

a cura di
Maria Gabriella Pezone
Angela Michela Convertini

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

NeaVia

La villa napoletana

Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco

Atti del Convegno Nazionale di studi

STUDI E SAGGI
ISSN 2704-6478 (PRINT) - ISSN 2704-5919 (ONLINE)

NeaVia La villa napoletana.
Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco

Atti del Convegno Nazionale di studi

a cura di
Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2025

NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco : atti del Convegno Nazionale di studi / a cura di Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini. – Firenze : Firenze University Press, 2025. (Studi e saggi ; 271)

https://books.fupress.com/isbn/9791221508543

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 979-12-215-0853-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0854-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0855-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: © Carl Wilhelm Götzloff, *Antiquities by a Balcony Overlooking the Gulf of Naples*, 1826 (National Gallery of Art, Washington).

Questo volume è stato pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR *NeaVia Neapolitan Villa. Antiquities and Nature between Renaissance and Baroque*, codice progetto P2022RN2ZX, PI prof. Maria Gabriella Pezone (Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli), finanziato dall'Unione europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 2, CUP B53D23029230001.

Finanziato dall'Unione europea NextGenerationEU
Ministero dell'Università e della Ricerca
Italiadomani PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA
Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*

Referenze delle immagini e autorizzazioni
Le referenze sono indicate nelle didascalie. Le riproduzioni dei disegni e delle immagini sono state autorizzate. In particolare, per i materiali dell'Archivio di Stato di Napoli, della Biblioteca Nazionale di Napoli, del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini di Napoli, del Museo e Real Bosco di Capodimonte e dell'Archivio di Stato di Piacenza la riproduzione è stata autorizzata su concessione del Ministero della Cultura (prot. n. 10430 del 13/11/2025; prot. n. 3203 del 14/11/2025; prot. n. 1816 del 9/10/2025; prot. n. 1314 del 13/11/2025).

Peer Review Policy
Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List
In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board
Gianfranco Bandini (Editor-in-Chief), Claudia Andreini, Roberto Bartoli, Roberto Bianchi, Fabio Boncinelli, Marco Bontempi, Francesco Valerio Collotti, Alessandro Cuccoli, Dimitri D'Andrea, Anna Dolfi, Mario Fagone, Marcello Garzaniti, Cristiano Giometti, Donatella Lippi, Fabio Lucchesi, Giovanni Mari, Paolo Maria Mariano, Giovanni Minutoli, Roberto Morani, Angela Orlandi, Benedetta Emanuela Palladino, Lucia Re, Donato Romano, Luisa Rovero, Silvia Scaramuzzi, Teresa Spignoli, Antonio Vinciguerra, Salomé Vuelta García.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy

Sommario

INTRODUZIONE AL PROGETTO. QUESTIONI DI METODO

La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Presentazione del progetto PRIN 2022 PNRR NeaVia 9
Maria Gabriella Pezone, Maria Teresa Como

Un modello di dati e un archivio digitale per lo studio delle ville napoletane nel progetto NeaVia 19
Roberta Presta, Chiara Tancredi

TRA COLLI E COSTA. LE PERMANENZE

Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città 29
Maria Teresa Como

Nota del discussant
Introduzione al progetto. Questioni di metodo / Tra colli e costa. Le permanenze 43
Cettina Lenza

LA FASCIA COSTIERA DA CHIAIA A BARRA

La villa di García Álvarez de Toledo a Chiaia. Origine, trasformazioni e permanenze di un presidio familiare 49
Giuseppe Pignatelli Spinazzola

Il casino del Chiatamone come crocevia della "riscoperta" di Paestum 65
Angela Pecorario Martucci

La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta 81
Lucia Giorgi

Nota del discussant
La fascia costiera da Chiaia a Barra 93
Giovanni Muto

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

LE COLLINE. POSILLIPO

Le ville dei Togati nel Seicento. Un museo di antichità nella masseria dei Muscettola a Villanova 99
Maria Gabriella Pezone

«Statue e galleria nobilissime» nel «giardino de' signori Muscettola»: prime considerazioni sulle antichità 123
Italo Iasiello

Persistenze dell'antico lungo la costa di Posillipo: tra mappe, rilievi e immagini aeree 129
Paola Carfora

Nota del discussant
Le colline. Posillipo 139
Massimo Visone

LE COLLINE. VOMERO E CAPODIMONTE

Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota 145
Angela Michela Convertini

La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale 159
Pasqualina Uccello

Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso» 175
Simona Landi

LE VILLE E GLI ARCHIVI

Metodi di ricerca archivistica: i documenti degli antichi banchi napoletani e dei fondi del '900 dell'Archivio Storico del Banco di Napoli 189
Gloria Guida

Le masserie «più cospicue» dei Girolamini a Napoli: nota archivistica e bibliografica di sette piante inedite 201
Pasqualina Uccello, Marco Lo Tufo

Nota del discussant
Le colline. Vomero e Capodimonte / Le ville e gli archivi 213
Andrea Zezza

INDICI DEI NOMI E DEI LUOGHI
a cura di Andrea Zaccardi

Indice dei nomi 219

Indice dei luoghi 227

INTRODUZIONE AL PROGETTO. QUESTIONI DI METODO



Lancelot-Théodore Turpin de Crissé, *View of a Villa, Pizzofalcone, Naples* (Palazzo Sessa), 1819 ca., olio su tela, mm 410 x 540 (National Gallery of Art, Washington). Particolare.

La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Presentazione del progetto PRIN 2022 PNRR NeaVia

Maria Gabriella Pezone, Maria Teresa Como

1. Introduzione al progetto NeaVia. Scelte di metodo

Maria Gabriella Pezone

Le ragioni del progetto NeaVia

Il progetto si incentra sullo studio delle ville a Napoli in età moderna. Partendo dai più importanti edifici di età aragonese, NeaVia mira ad approfondire, in modo specifico, lo sviluppo in età vicereale, tra Cinque e primo Settecento, del modello architettonico antico.

La villa, come noto, è un edificio nato nell'antichità per sorgere in campagna, finalizzato allo svago e al riposo del proprietario, in contrapposizione con tutto ciò che la città rappresentava. Un luogo per l'*otium*, destinato a tutte quelle attività capaci di "ricreare" lo spirito (esercizio fisico, pratiche intellettuali, godimento della bellezza) e ispirato alla semplicità della vita agreste tramandato da tante fonti antiche.

Gli studi complessivi sulla ripresa rinascimentale del modello antico[1], infatti, nel sintetizzarne i caratteri, hanno richiamato proprio l'importanza delle fonti letterarie, incentrate sul compiacimento della semplicità della vita in campagna come antidoto alla ciceroniana *occupatio urbis ac vitae* e sulla dignità dell'*otium* nei confronti del *negotium* (nelle *Satire* di Orazio, di Giovenale; negli *Epigrammi* di Marziale; nelle *Bucoliche* e *Georgiche* di Virgilio; negli scritti di Cicerone).

Fonte di ispirazione nella progettazione delle ville moderne furono, come noto, le lettere di Plinio il Giovane (*Lettere*, V, 6) con la descrizione del *Laurentinum* (Lazio) e dei *Tusci* (Toscana) e con l'esaltazione dei vantaggi di una vita senza toga, caratterizzata da semplicità, informalità, salubrità nella quale dedicarsi allo sport, alla contemplazione del paesaggio.

Tutte queste fonti si andavano riscoprendo e studiando proprio nel corso del Rinascimento. Vale giusto la pena di ricordare come le lettere pliniane, la cui fortuna fu ininterrotta dalla tarda antichità, ebbero però una forza propulsiva nuova con la riscoperta umanistica, innescando anche la fortuna di un "genere" letterario ecfrastico sulle ville che ha molti esempi nella letteratura cinque e seicentesca, ad esempio in Sannazzaro[2].

Fin dalla sua rinascita nel Quattrocento, la villa, come luogo di delizie, è stato il sito per godere non solo della natura, ma anche di tutte le arti, la letteratura, la musica, il teatro, l'arte dei giardini, le arti visive. Lo studio della villa

Maria Gabriella Pezone, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, mariagabriella.pezone@unicampania.it, 0000-0002-0715-901X
Maria Teresa Como, University of Naples Suor Orsola Benincasa, Italy, mariateresa.como@unisob.na.it, 0000-0001-9920-1715

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Maria Teresa Como, *La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Presentazione del progetto PRIN 2022 PNRR NeaVia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.03, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 9-18, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

ha imposto, per questo motivo, la necessità di un gruppo di ricerca pluridisciplinare, che vede coinvolti i nostri due atenei, il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli e l'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa.

Il tema della villa in Italia ha una storiografia ricca e consolidata. Tuttavia, nel quadro generale degli studi si può rilevare una scarsa attenzione al suo sviluppo a Napoli, mentre le ville napoletane ebbero, invece, un ruolo forse non meno influente di quello svolto dalle ville toscane, romane, genovesi, milanesi, venete.

Una maggiore fortuna storiografica hanno avuto le ville aragonesi. In particolare, su quella di Poggioreale esistono autorevoli contributi[3], arricchiti in anni più recenti, grazie al ritrovamento di nuove fonti iconografiche[4]. Anche sui giardini si annoverano diversi studi complessivi[5], mentre si avvertiva la mancanza di un'indagine sistematica complessiva sulle ville di età moderna (con affondi archivistici e ricognizioni sul territorio) e, in modo particolare, sul loro sviluppo tra Cinque e primo Settecento, così come è stato condotto in altri contesti italiani.

Quali furono i rapporti delle ville napoletane con quelle venete, toscane, romane, genovesi, milanesi? Come si inserisce la villa napoletana all'interno del contesto delle ville italiane?

Il progetto proverà a rispondere a questi interrogativi, cercando di colmare questo vuoto storiografico con un'indagine a tappeto su tutti gli episodi, non solo quelli materialmente ancora visibili, ma anche quelli attestati dalle sole fonti. Il recupero della memoria di luoghi non più esistenti può fornire, infatti, molti elementi utili non solo a ricostruire il fenomeno storico complessivo, ma anche a comprendere meglio le radici del paesaggio urbano contemporaneo: uno dei punti di forza del progetto consiste, infatti, nel ricollegare le "storie" che emergono dagli archivi ai luoghi fisici della città attuale.

Ricognizione: individuazione delle macro aree/zone tematiche

Napoli ha una configurazione orografica/geografica straordinaria, una baia chiusa circondata da una serie di colli, dominata a oriente dal massiccio Somma-Vesuvio. Un sito caratterizzato da un'indiscutibile bellezza naturale, particolarmente adatto alla costruzione di questo tipo di edifici dotati di opulenti giardini con viste panoramiche, amplificate dal rapporto visivo con il mare e dalla presenza di resti archeologici, specificità – questa – che svolse sempre, nel tempo, una funzione di catalizzatore nel favorirne l'insediamento.

Col passare dei secoli, nell'arco temporale preso in esame, è mutato il rapporto tra la città e i borghi, tra la città e le campagne circostanti, così come è cambiato il tessuto viario, mentre è rimasta immutata la sua splendida configurazione geografica.

Per questo motivo, nell'individuazione delle macro aree di riferimento per la ricognizione degli episodi, si è considerato il dato geografico e non quello storico o dell'attualità, per evitare di riferirsi a fasi che cristallizzino situazioni differenti soprattutto per quel che riguarda il rapporto con la viabilità.

Per la ricognizione generale le aree tematiche principali corrispondono alle colline che circondano la città (Posillipo, Vomero, Capodimonte, Pizzofalcone e Mortelle, Costigliola e Fonseca) all'interno delle quali sono state definite delle sotto aree tematiche omogenee (queste sì ricavate dalla nomenclatura storica) su tutti i versanti sino alle pendici più basse. Storicamente, la collina del Vomero era chiamata "Patruscolo", o anche collina *Antiniana*, con nomi diversi a connotare i differenti versanti. Si è deciso di adottare invece il nome più tardo di Vomero (in uso dalla fine del Settecento) operando una ricognizione inclusiva su tutti i versanti sino alle pendici più basse. Allo stesso modo, i Colli Aminei e Capodichino sono stati ricompresi all'interno del Colle di Capodimonte. Si sono poi individuate alcune zone piane intorno alla città storica: un'area intorno alla città murata (includente Santa Lucia-Quartieri spagnoli-Toledo; Foria-Sant'Antonio abate; Carbonara; Poggioreale; Duchesca), la spiaggia di Chiaia con le pendici alle spalle e infine l'area costiera sino alla Pietrabianca, mentre nel progetto definitivo si è deciso di escludere l'area vesuviana, per l'enorme mole di lavoro già emerso nella sola città di Napoli.

Rendere visibile l'invisibile. Tra indagine archivistica e nuovi strumenti digitali

La scarsa conoscenza dello sviluppo della villa napoletana è dovuta principalmente alla

scomparsa materiale e/o alle notevoli trasformazioni della maggior parte delle architetture, inglobate nel tessuto urbano successivo.

Ci sono state cancellazioni, modifiche e alterazioni subite dalle strutture e dal loro contesto a causa dello sviluppo parossistico della città che, soprattutto dal secondo Dopoguerra, ha reso complesso il riconoscimento materiale delle tracce superstiti.

Il lavoro di ricognizione delle ville di età moderna è una sfida ardua e complessa, ma credo che i tempi siano maturi per affrontarla, potendo oggi fare affidamento su una serie di strumenti digitali, come *Google Earth*, che in passato non esistevano.

L'indagine sulle ville si scontra, infatti, con l'inaccessibilità dei luoghi, trattandosi nella maggioranza dei casi di proprietà private, ma l'utilizzo di *Google Earth* ha facilitato senza dubbio l'ispezione dei manufatti almeno in veduta aerea, consentendo dunque, con il raffronto alla cartografia storica, di individuare più facilmente tracce materiali superstiti nella città contemporanea.

Quando abbiamo avviato il lavoro, per una prima individuazione di massima dei casi studio si sono rivelati molto utili i volumi dell'*Atlante della città Storica*, curati da Italo Ferraro, che hanno costituito una base di partenza, sulla quale dare inizio poi all'approfondimento sulle fonti.

Per la consultazione delle fonti di archivio, inoltre, è possibile contare su un repertorio straordinario come le raccolte *open access* curate da Aldo Pinto[6] nelle quali, come noto, sono collazionate fonti inedite visionate dall'autore insieme a quelle edite, disperse in una bibliografia amplissima. Si tratta ormai di uno strumento imprescindibile che, essendo interrogabile con parole chiave, consente anche di intercettare riferimenti bibliografici a volte non facilmente reperibili.

Il *Progetto Memofonte*, in aggiunta, ha reso disponibili online molte fonti manoscritte, fornendo il vantaggio, anche in questo caso, di poterle interrogare con parole chiave.

Su alcuni dei casi studio emersi dalla ricognizione generale è stato intrapreso un serio lavoro di ricerca, incrociando fonti di archivio, periegetiche, cartografiche, iconografiche e letterarie per ricostruire anche ciò che non è facilmente visibile a occhio nudo, fagocitato dalla città contemporanea. Obiettivo primario del progetto è, infatti, di *rendere visibile l'invisibile*, uno slogan che credo rifletta molto bene il senso di un lavoro difficile e complesso.

La complessità della ricerca è da imputarsi non solo all'ampiezza dell'arco cronologico di nascita e sviluppo degli episodi napoletani (XV-XVIII secolo), ma anche alla ricca stratificazione degli edifici e dei giardini nel corso dei secoli successivi.

Ho avuto modo di studiare recentemente il castello Giusso a Vico Equense, che rappresenta, secondo me, un esempio emblematico di villa napoletana, con la sovrapposizione di molte "vite" da disvelare tra Cinque e Ottocento[7]. Dietro l'aspetto di un maniero ottocentesco, infatti, l'edificio nascondeva diverse "ville" non tutte note (di Ferrante Carafa di San Lucido nel Cinquecento, di Matteo di Capua nel Seicento, dei Ravaschieri tra Sei e Settecento, di Nicola Amalfi nel primo Ottocento e infine dei Giusso) riportate alla luce e riconnesse attraverso un lungo lavoro di ricerca.

Anche nelle ville della città di Napoli è possibile riscontrare la stessa complessa stratificazione, come si può verificare in quelle costiere di Posillipo: un caso interessante è quello di villa Pavoncelli, in origine villa di Alvaro de Mendoza nel Cinquecento, poi Auletta dei Carafa di Maddaloni nel Seicento, villa del duca di Frisia tra Sette e Ottocento per diventare infine villa Pavoncelli. Si può ben comprendere, allora, come lo studio non riguardi una sola villa, ma più ville che si sono sovrapposte nei secoli, portando con loro più storie familiari e diverse trasformazioni architettoniche ricollegabili, tuttavia, oggi ad un solo luogo fisico, sebbene il contesto, col passare dei secoli, sia profondamente mutato.

Le notizie emerse dalle indagini archivistiche, che gettano nuova luce sulla storia delle vite cinquecentesche e secentesche delle ville, vanno riallacciate ai manufatti attuali che le hanno occultate e inglobate, cercando – ove possibile – di individuare resti materiali e siti di queste memorie.

Ecco perché credo che il motto *rendere visibile l'invisibile* sia particolarmente efficace a restituire il nostro lavoro. Un lavoro sinora mai intrapreso in maniera complessiva. Sebbene alcune ville di età moderna siano state indagate, nella maggior parte dei casi si è trattato di un mero lavoro storico cui non sempre è seguita l'individuazione dei siti con la possibilità che ne deriva di riscoprire tracce superstiti.

Per raggiungere gli obiettivi della ricerca è stato indispensabile allora lavorare non solo da storici dell'architettura approfondendo i singoli manufatti, ma ragionare anche sulla grande scala per rapportarsi alla configurazione della città nei singoli periodi cronologici di indagine. È altresì importante guardare alla viabilità delle singole fasi cronologiche, astraendosi dalle successive strade ottocentesche (via Posillipo, l'attuale corso Vittorio Emanuele o la strada di accesso a Capodimonte) che hanno fatto perdere i rapporti originari con le colline, tagliando in due, in alcuni casi, i grandi latifondi originari. Un esempio per tutti è rappresentato dalla via Posillipo, che ha creato nuove incantevoli prospettive, ma ha tagliato del tutto il rapporto originario delle ville costiere con "la montagna", non consentendo più di leggere, in alcuni episodi, quei giardini pensili che le caratterizzavano o le tante grotte ricavate nella falesia che punteggiavano i giardini come legame ancestrale con la natura.

Diviene indispensabile, dunque, ragionare sugli antichi percorsi, le gradonate, le calate, le cupe di discesa e risalita ai colli, una rete viaria ormai in disuso (e in molti casi in stato di completo abbandono) che andrebbe tutelata per i valori intrinseci di testimonianza di uno straordinario passato in connessione al sistema delle ville.

Ricadute operative e disseminazione del progetto

Essendo stato finanziato con fondi europei, il progetto deve rispondere anche agli obiettivi strategici del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Inserito all'interno della Missione 4-Ricerca e Università, il progetto NeaVia ha l'ambizione di rispondere al tema strategico "Benessere Umano/Cluster 2" poiché mira a recuperare le radici storiche del paesaggio culturale della città di Napoli e a incidere sul benessere dei cittadini, attraverso processi di conoscenza partecipativa per la riappropriazione dei luoghi, nella creazione di innovativi percorsi turistici, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

In alcune aree della città di Napoli, oggi in condizione di profondo degrado (la Salute; Capodimonte; San Giovanni-Barra) si vuole incidere sul benessere, attraverso il recupero di storie e memorie "alte", capaci di nobilitare luoghi oggi profondamente degradati. Diversamente, in quartieri caratterizzati ancora dall'incantevole bellezza dei luoghi, ma destinati al godimento di pochi (Posillipo, Pizzofalcone, Chiaia), si proverà a disegnare nuovi percorsi turistici inclusivi (da mare o da terra) che, attraverso il racconto delle radici storiche recuperate con l'indagine archivistica, li facciano ri-diventare patrimonio condiviso.

Funzionale al progetto è, infine, la disseminazione dei risultati che ha visto il gruppo di ricerca già impegnato nell'organizzazione di diversi eventi, come la partecipazione alle *Giornate Europee del Patrimonio*. Insieme al sito web per la diffusione dei risultati sono attivi altri canali di comunicazione (Facebook e Instagram), gestiti da una delle due assegniste di ricerca reclutate con i fondi del progetto (Angela Michela Convertini).
Sito web NeaVia: http://neavia.it.
Profili social: https://www.facebook.com/profile.php?id=61566373735046; https://www.instagram.com/neapolitanvilla.

Gli Atti del Convegno Nazionale di studi sulla villa napoletana. Un primo bilancio dopo un anno di lavoro

Il Convegno Nazionale del PRIN NeaVia, organizzato dopo un anno di ricerca, e svoltosi il 16 dicembre del 2024, è stata una prima stimolante occasione di confronto sul tema con il contributo di partecipanti esterni e autorevoli *discussant* ai quali va la nostra gratitudine per il dialogo costruttivo.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno, nel quale sono stati approfonditi alcuni casi studio nelle aree topografiche di indagine, come esempi significativi della complessità del tema. Per fotografare i momenti del convegno, si è scelto di lasciare traccia degli interventi dei *discussant*, trasformati in testi da ciascun autore, ma lasciati volutamente in forma colloquiale per non perdere la freschezza di una discussione attenta e stimolante. La prima ricognizione, nella quale si è deciso di includere non solo gli esempi "alti" ma anche le semplici masserie, ha portato a selezionare oltre 300 episodi, approfonditi attraverso una scheda appositamente progettata sulle specificità di cui si è detto in precedenza.

Nelle parti introduttive sono delineate le scelte di metodo alla base del progetto NeaVia dal Principal Investigator e dall'Associate Investigator, mentre nel saggio successivo Roberta Presta e Chiara Tancredi approfondiscono le trasposizioni digitali di queste scelte.

Nella seconda sessione "Tra colli e costa. Le permanenze" Maria Teresa Como ritorna

su uno degli obiettivi nodali del progetto ovvero la ri-scoperta della materialità delle ville, entrando nel vivo della ricerca con l'approfondimento di alcuni importanti episodi di età aragonese come le ville di Sannazaro, di Pontano, di Paolo Tolosa.

Le prime due sessioni sono chiuse dalle illuminanti osservazioni – come *discussant* – di Cettina Lenza.

La seconda sessione, inquadrata storicamente dalla discussione finale di Giovanni Muto, è rivolta ad alcuni importanti episodi lungo la fascia costiera da Chiaia, con il presidio spagnolo della villa di Garcia de Toledo, approfondita da Giuseppe Pignatelli Spinazzola, sino alla famosa villa di Bernardino Martirano a Leucopetra, passata nel Seicento agli Acquaviva di Caserta, nella quale Lucia Giorgi ha fatto emergere la presenza di una casa sull'albero, un elemento dei giardini "villereschi", singolare e poco noto, presente in diversi episodi non solo napoletani. A metà strada tra le due precedenti ville, Angela Pecorario Martucci ritorna sul casino del Chiatamone, indagato anni fa da Carlo Knight, riuscendo a restituirne un quadro di insieme con molte novità interpretative.

La sessione sulla collina di Posillipo (*discussant* Massimo Visone) è aperta dal saggio firmato da chi scrive sulla villa Muscettola, della quale si era del tutto persa memoria. Costruita tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Seicento da Giovan Battista Muscettola a Villanova, si tratta di un raro esempio di masseria-museo, nei cui giardini era esposta la ricca collezione di statue antiche e moderne. Un episodio scomparso la cui storia fornisce però un tassello significativo del complesso quadro delle ville napoletane. Uno dei documenti ritrovati, utilizzato per ricostruire l'organizzazione compositiva della villa, ma descrittivo di tutti i pezzi scultorei, meritava un approfondimento anche nel campo del collezionismo. Si è deciso, per questo motivo, di invitare Italo Iasiello a contribuire in questo volume, sebbene non avesse partecipato a suo tempo al Convegno. Accogliendo la sfida di un primo quadro interpretativo sulla Collezione di statue antiche dei Muscettola, che sarà oggetto di approfondimento nel Convegno Internazionale finale, il suo saggio fornisce dati integrativi interessanti per la piena comprensione di questa villa, che meritavano di "viaggiare" parallelamente all'interpretazione architettonica.

Sempre nel campo delle antichità, ma lungo la costa, il saggio di Paola Carfora ha avviato un approfondimento sulle strutture a mare della villa *Pausilypon*, soffermandosi in particolare sulla peschiera, la cui interpretazione appariva ancora, in parte, sinora irrisolta per effetto della parziale sommersione. Il contributo illustra le linee di una ricerca aerotopografica promettente ma ancora in corso, volta a integrare carte storiche e mappe edite con le numerose tracce archeologiche dei resti sommersi.

Le ultime due sessioni, dedicate ad altre ville collinari e agli archivi per le ville, hanno avuto come *discussant* Andrea Zezza. Nella prima sono state presentate interessanti novità su episodi scomparsi o trasformati al Vomero e a Capodimonte. Angela Michela Convertini ha riannodato, attraverso i documenti di archivio, la storia della precedente villa vomerese di Giovanni Andrea di Giorgio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, con quella della villa della Regina, acquistata nel 1662 da Giacomo Capece Galeota, anch'egli togato, che ne fece una sontuosa dimora di campagna. Pasqualina Uccello ha disvelato le vicende della sconosciuta villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte approfondendo anche la storia di una famiglia che giocò un ruolo importante nell'urbanizzazione della collina. Sempre a Capodimonte Simona Landi ripercorre la storia della villa della Riccia ricostruendo la complessa rete nei passaggi di proprietà attraverso i secoli.

Presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, con il quale il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli ha stilato una convenzione di ricerca proprio sui temi del progetto, nel corso delle nostre ricerche sono stati reperiti molti documenti utili a ricostruire la storia dei cantieri di diverse ville. Il saggio di Gloria Guida ricorda le modalità esplorative dei suoi fondi attraverso alcuni casi-studio, mentre l'ultimo contributo, scritto da Pasqualina Uccello in collaborazione con Marco Lo Tufo, mette in luce la ricchezza dei fondi dell'Archivio storico dei Girolamini, di recente digitalizzati e consultabili online. In particolare, vengono analizzati i disegni di alcune masserie appartenute agli Oratoriani che restituiscono graficamente lo stato originario di luoghi fortemente manomessi e trasformati nella città contemporanea, mettendo a disposizione degli studiosi uno straordinario patrimonio grafico.

2. Una metodologia operativa per il recupero delle tracce delle ville napoletane di età moderna nelle forme della città

Maria Teresa Como

Introduzione

Nella memoria comune e nei racconti tramandati – idealizzati in mito o cristallizzati solo come letterari – il fenomeno insediativo della villa ai contorni della città murata di Napoli in età moderna è esteso e significativo; al contrario non appare adeguatamente contemplato nella letteratura storico-artistica e architettonica sulle ville italiane[8], a meno di alcuni singoli casi intesi spesso come modelli perduti, o relativi a più tarde espressioni.

Sebbene descrizioni, fonti dirette, indirette e testi letterari raccontino e celebrino le tante ville ai contorni della città, molte di queste, famose per bellezza, giardini, antichità e peculiarità, sembrano come scomparse, soprattutto quelle del Primo Rinascimento assurte anche a modello degli esempi più significativi di questa tipologia architettonica nella storia dell'architettura italiana.

Sembra non vi sia testimonianza materiale della loro esistenza; perduta qualsiasi traccia fisica, anche il luogo di insediamento, appaiono come inghiottite nello sviluppo edilizio della città e misteriosamente cancellate. Eppure, anche dall'osservazione dell'iconografia e della cartografia della città nel suo sviluppo storico, già dalla Tavola Strozzi – con la città ritratta dal mare contornata dal verde punteggiato di numerose costruzioni –, attraverso la veduta di Étienne Dupérac e Antoine Lafréry del 1566 e quella di Alessandro Baratta del 1629, fino alla verifica al termine dei passati inurbamenti nella prima vera planimetria della città, la mappa di Giovanni Carafa duca di Noja del 1775, può leggersi un progressivo diffuso insediarsi delle ville e le modifiche poi occorse nel tempo.

In queste rappresentazioni storiche della città le ville si insediano nella variegata morfologia delle pendici collinari ai contorni della città murata e sulla costa, occupandone le fasce via via *extramoenia* nella graduale espansione urbana; si innestano ai bordi dei percorsi antichi e delle calate, sulle emergenze delle creste tufacee affacciate sulla città e sul golfo, trovando, spesso, in questi luoghi antiche presenze su cui intenzionalmente radicarsi.

Il mito della villa moderna nel Napoletano ha radici nella villa romana antica. Le ville costiere di Posillipo e la villa di Lucullo a Pizzofalcone, attrezzate per la piscicoltura, e più esterne alla città quelle ai Campi Flegrei legate all'uso termale delle acque, e della costiera, sono in quel momento memorie fisicamente vive che segnano i luoghi e forniscono, se non modelli, proiezioni per le ville della prima età moderna[9].

Allo stesso tempo, la vita nel felice contesto naturale che gode dalla fertilità della terra, si diletta di una raffinata produzione agricola in masseria e lungo la costa beneficia dell'abbondanza del pescato, di acqua e luce; ma anche dell'*otium* nella contemplazione dei paesaggi naturali, delle diverse vedute sul golfo e delle memorie a esse associate, sono tra gli elementi principali del progetto architettonico delle prime ville napoletane di età moderna[10].

Antichità e Natura possono pertanto intendersi come qualità ricercate nella scelta del luogo di insediamento delle ville.

Nel contesto naturale della baia sul mare ove la città affaccia, le colline a contorno o le coste al perimetro appaiono pertanto come luoghi straordinari nel variegato insediarsi delle ville, in modi e con caratteri diversi strettamente legati alle forme dei luoghi, se docili o arcigne di affaccio, alla fertilità della terra, alla luce e ad antiche preesistenze. Emerge pertanto la stretta relazione tra l'architettura delle ville e il luogo di insediamento e dunque che la lettura dell'una o dell'altro è sostanziale per la conoscenza.

A contrasto con questa riconoscibile diffusa estensione del fenomeno, caratteristica della città per geomorfologia, come per una predisposizione naturale dei luoghi, nel quadro generale rilevabile in letteratura vi è una stranissima perdita di memoria di queste testimonianze. Sia del fenomeno in generale che, soprattutto, nella loro consistenza di architetture. Generalmente non se ne conosce la struttura originaria e ciò che materialmente possa essere ancora presente, parti o elementi dell'architettura ma anche solo tracce dell'impianto nell'attuale contesto urbano.

Per una peculiare modalità di procedere nella storia allo sviluppo urbano di questi luoghi, attraverso azioni che si sovrappongono, fagocitano, camuffano, riusano, trasformano le preesistenze, anche gli esempi da sempre più rinomati, si caratterizzano per l'enorme difficoltà a rilevarne le tracce materiali, evidenziando questa strana condizione comune: un vuoto tra i racconti e la

loro concreta testimonianza di sé nel contesto della città.

Proprio per queste carenze, interesse primario della ricerca è riportare nell'attuale contesto urbano il luogo di sedime e la figura planimetrica di queste architetture. Si sta, infatti, lavorando per riconoscere nelle forme della città reale, sapientemente intesa come palinsesto delle sue stratificazioni storiche, le superfici di territorio degli impianti architettonici delle ville, le tracce materiali, i segni e tutti i possibili elementi fisici di testimonianza.

In questo modo, il processo di accrescimento di conoscenza storica viene legato alle testimonianze materiali e conduce a leggere la matrice fondativa di quella parte urbana, impressa dalla villa un tempo qui insediata.

L'analisi induce ad andare a ritroso dalle attuali condizioni visibili di quel luogo di insediamento e cogliere le permanenze dal confronto tra i dati descrittivi storici delle ville e le forme del contesto.

La complessità di quest'indagine ha fatto comprendere che, come in archeologia, si debba attingere a diversi ambiti di studio, raccogliendo dati e varie tipologie di fonti, tra cui gran peso assume l'iconografia e la cartografia storica, per poi calare questi stessi nell'osservazione attiva del contesto della città reale, alla ricerca del dato materiale tangibile.

La difficoltà a tenere insieme, per gli oltre 300 casi studio individuati, i dati con la lettura delle forme del contesto in mutazione, attraverso la storia e nell'attuale condizione, ha indotto a ricercare una metodologia operativa di supporto al gruppo di ricerca nel processo di analisi.

Metodologia operativa. Sistema di analisi

Alla base del progetto è la configurazione di un sistema per l'analisi in accordo con le intenzioni della ricerca: la lettura delle ville napoletane di età moderna riportate al loro contesto, analizzato attraverso il tempo fino alle consistenze reali tangibili. Il sistema ha trovato nel supporto informatico lo strumento per definire una struttura appropriata e funzionale sia allo svolgimento della ricerca nel suo esercizio che alla sua futura fruizione e disseminazione.

Partendo dalle intenzioni della ricerca, si è dunque organizzato il campo per l'esercizio delle varie attività *in itinere*, definendo una metodologia operativa affinché il gruppo di lavoro possa procedere congiuntamente a contribuire all'accrescimento della ricerca, condividendo i dati e le letture immessi nelle forme della città, per la localizzazione georeferenziata delle ville. L'operatività della ricerca ha trovato forma nella scheda di analisi da compilarsi per ogni villa, localizzata nella visione satellitare e nella cartografia storica della città, in cui riporre con ordine l'insieme multiforme dei dati.

Casi già indagati nelle diverse mutazioni subite, complessi da ordinare nelle vicende, da interrogare attraverso il supporto digitale, hanno costituito riferimenti realistici per strutturare la scheda di analisi.

La scheda è stata progettata per essere funzionale tanto alla raccolta sistematica dei dati che alla loro analisi, e dunque utile alla valutazione dell'estensione e alla natura del fenomeno nel tempo, alla comparazione di diversi aspetti, per qualità e caratteri dei casi raccolti, quanto infine a un'approfondita lettura di quella villa nel suo contesto, riportato fino alla condizione attuale tangibile.

Configurazione e applicazione hanno richiesto un lavoro congiunto dei componenti del gruppo nella definizione teorica della scheda nelle sue parti e la pratica progettazione del supporto informatico. Anche per questioni di base, già all'avvio della formulazione, si sono dovute compiere scelte significative, anche solo per il nome, perché diventa identificativo di quel caso lungo la storia delle trasformazioni. Modifiche e cambi di proprietà hanno prodotto nomi diversi, ville diverse sulla stessa, ponendo incertezze, da cui si è optato per la denominazione più diffusa perché può dirsi rappresentativa.

Similmente la nomenclatura appropriata a quella specifica villa è stata oggetto di riflessione; considerando che il termine villa è generico e anche localmente poco usuale in età moderna. Nei documenti infatti si riscontrano altri appellativi: *masseria* che individua nell'attività agricola il carattere prevalente o invece *casino* che sottolinea l'intenzionale godimento dei luoghi. Sono state pertanto prese in considerazione tre opzioni che rimarcano la differenza tra i due termini: *casino di delizie* per un'architettura concepita per godimento, *masseria produttiva* nel caso di rimarcata funzione agricola, o l'associazione di entrambe.

Indicazione basilare da fornire al principio della scheda – perché appunto l'identificazione del sito e delle permanenze della villa nei luoghi

reali è un obiettivo primario del progetto – è la collocazione, sia nella cartografia storica che nei luoghi reali, al fine di riportare il documento al dato reale e, georeferenziando il sito di impianto, sviluppare il GIS delle ville. Ogni scheda è infatti accolta nel GIS per georeferenziazione associandone il sito all'individuazione di quel luogo/villa nella cartografia storica.

La struttura della scheda nelle sue parti è stata definita per accogliere le variegate componenti della descrizione, in particolare tenendo conto della difficoltà a registrare le variazioni intercorse nel tempo. Per le numerose modifiche, trasformazioni in altro generalmente occorse, fino all'eventuale cancellazione nel tempo della storia, la struttura della scheda di analisi, da compilare per ogni singolo caso, ha previsto uno sviluppo cronologico per fasi, così da consentire, come in uno studio archeologico, l'individuazione e l'indicazione, sulla stessa superficie di territorio accolta nel GIS, di una sorta di stratigrafia delle trasformazioni di quella villa, anche passando ad altre forme o all'assenza. Se ne espone qui di seguito in sintesi la struttura.

Nella prima parte sono descritte le origini riferendosi alla fase fondativa della villa; se ne indicano la fascia cronologica, la proprietà, la specifica nomenclatura, l'eventuale insediamento su preesistenze e l'attributo topografico. Accanto alle relative note e descrizioni, stabilite scelte multiple per ognuna divengono attributi strumentali all'interrogazione del sistema. Anche le descrizioni estese dell'architettura e dei giardini contemplano, accanto alla scelta tra tipologie formali, l'indicazione sulla presenza o meno di elementi di architettura e decori al fine di specificare classi e attributi che il sistema, il modello dati nel linguaggio informatico, possa poi riconoscere per le interrogazioni. Gli elementi che possono rilevarsi presenti e le varietà dei modi sono stati definiti dal gruppo di ricerca con la finalità di predisporre un'ampia gamma di interrogazioni, attivando le ricerche sull'insieme dei casi studiati con l'incrementarsi delle schede compilate. La spunta nella compilazione su *Sì*, *No* o su *Presente solo nelle fonti*, etichetta il singolo caso per quelle specifiche indicazioni, così da poter estrapolare casi corrispondenti per quelle caratteristiche nell'interrogare il complesso dei dati raccolti e georeferenziati.

Nella seconda parte della scheda sono descritte per singole sezioni le eventuali trasformazioni, compilando tante sezioni per ogni eventuale trasformazione; a queste, come per la prima parte, sono associati alle descrizioni e alle note generali termini identificativi e attributi, la cui scelta consente di filtrare sottoinsiemi di ville con quelle specifiche. In questo modo, *in itinere*, lo studio e la raccolta dei dati sistemata nelle schede contribuisce attivamente alla ricerca, guidando nel procedere all'esplorazione del fenomeno.

La scheda è strutturata per raccogliere immagini e testi nelle sezioni: iconografia, cartografia, fotografie storiche, antologia di testi letterari, fonti periegetiche, fonti archivistiche, a cui segue in coda la bibliografia.

Al termine essa segnala e documenta l'attuale stato di conservazione, in cui alla descrizione complessiva dello stato in riferimento alla villa originaria e alle sue parti, sono associati allo stesso modo termini e scelte multiple per predisporre le informazioni alle interrogazioni sull'insieme delle schede raccolte. Può indicarsi se si conservino parti riferibili all'intervallo cronologico del progetto o spuntare le opzioni ai due estremi dell'intervallo: conservazione complessiva o nessuna traccia materiale. Può precisarsi l'eventuale conservazione di tracce e/o elementi dell'architettura, selezionando tra gli elementi in elenco: Tracce perimetrali della proprietà; Porticato; Giardini; Parti delle sostruzioni dei giardini; Volume, ma con forti alterazioni; Portale e Viale di accesso. Le immagini fotografiche allegate documentano al termine quanto riferito ed invitano all'esplorazione dei luoghi con la vista satellitare.

L'analisi della villa predisposta dalla scheda ne mette in luce le trasformazioni della stessa e del suo contesto nella storia, fino all'attuale reale condizione, cosicché la descrizione, che è riportata in sintesi all'inizio, guida a riconoscere e rendere tangibili le permanenze.

Finalità

La metodologia operativa applicata nella compilazione delle schede georeferenziate guida ad accrescere memoria e conoscenze delle ville moderne al contorno della città in forma attiva, sia perché prevede analisi comparate, ma soprattutto perché l'interesse a calare l'insieme di descrizioni, studi e dati nel contesto reale dei luoghi della città, mira a rendere queste memorie tangibili, identificabili nel contesto reale provocando fruttuose ricadute.

Il rapporto di queste architetture con i luoghi di insediamento ha assunto un ruolo chiave per rivelare numerosi casi apparentemente perduti o interpretarne l'identità. La natura costitutiva dell'architettura della villa è strettamente connessa alle forme dei luoghi d'insediamento; si riconosce che sono proprio le qualità dei luoghi gli ingredienti del progetto, perché esso è configurato per fruire e godere di quelle qualità e bellezze. Ed è proprio l'analisi di questo nesso, tra villa e luogo di sedime, che alimenta l'esercizio (coadiuvato dalla metodologia operativa esposta) di riportare le ville ai relativi contesti, nella mutevolezza delle trasformazioni intercorse dalla condizione originaria a quella attuale. Da questo esercizio, già in questa prima fase, testimonianze apparentemente perdute sono state progressivamente svelate o elementi e tracce di quelle ville che ancora permangono nella città contemporanea sono stati messi in luce. Questi primi risultati e quelli che ancora si prospettano guidano a leggere la matrice fondativa di quel palinsesto urbano, come in archeologia, specificando qualità, caratteri, memoria storica di quei luoghi d'insediamento e rinnovati valori. Lo svelamento delle ville nelle forme della città reale rimarca quindi le qualità dei luoghi e, in questo modo, muove verso la loro riappropriazione, perché indirizza all'apprezzamento, invita al comune godimento e infine fa istanza per la cura e la conservazione.

La progressiva messa in luce di queste straordinarie testimonianze e di quanto ne resta, assieme al recupero di memoria, risveglia quindi la capacità di leggere qualità e bellezze dei luoghi di impianto che chiedono di essere tutelate, di essere pienamente fruite e di divenire esse stesse, nella città contemporanea, elementi di progetto nel recupero urbano, e dunque, possibilmente, visioni di futuro radicate nell'uso storico delle qualità dei luoghi.

Note

1 Carunchio 1974; Bentmann, Müller 1986; Azzi Visentini 1995; Ackermann 2000; Burns 2012.
2 Giovio 1998, pp. 25 e sgg; Ciapponi 2011, pp. 73-152.
3 Pane 1975-1977; Ghisetti Giavarina 1984, pp. 17-24; Frommel 1994, pp. 104-128; Maffei 1996, pp. 161-181.
4 Lenza 2004, pp. 177-188; Pane 2004, pp. 189-198; Di Mauro 2014, pp. 852-855; Modesti 2014; Visone 2016, pp. 771-798.
5 Giannetti 1994; Fraticelli 1993.
6 Pinto 2023.
7 Pezone 2020; Zezza 2020.
8 È finalmente richiamato solo nel manuale più recente, Naser Eslami, Nobile 2022.
9 Costo 1596; Capaccio 1607; si richiama inoltre l'epigrafe che Andrea Carafa appose all'ingresso della sua villa di Pizzofalcone definendosi imitatore di Lucullo (Celano 1692, Giornata V, p. 100).
10 Le opere dei letterati che includono descrizioni sui caratteri delle proprie ville ne sono evidenza (Pontano 2014; Sannazaro 1928; Rota 1572).

Bibliografia

Ackerman, James Sloss. 2000. *La villa Forma e ideologia*, Torino, Edizioni di Comunità.

Azzi Visentini, Margherita. 1995. *La villa in Italia. Quattrocento e Cinquecento*, Milano, Electa.

Bentmann, Reinhart, Müller, Michael. 1986. *Uno proprio paradiso. La villa: architettura del dominio*, Roma, Edizioni Lavoro.

Burns, Howard. 2012. *La villa italiana del Rinascimento. Forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Costabissara, Colla.

Capaccio, Giulio Cesare. 1607. *La vera antichità di Pozzuoli*, Napoli, Giacomo Carlino e Costantino Vitale.

Carunchio, Tancredi. 1974. *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma, Bulzoni.

Celano, Carlo. 1692. *Delle notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri…, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.

Ciapponi, Lucia A. 2011. *Plinius Caecilius Secundus, Gaius, in Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, a cura di Virginia Brown, James Hankins and Robert A. Kaster, IX, Washington, D.C., The Catholic University of America Press.

Costo, Tommaso. 1596. *Il fuggilozio*. Napoli, per Gio. Iacopo Carlino, & Ant. Pace.

Di Mauro, Leonardo. 2014. *Strutture e resti visibili della Villa di Poggioreale a Napoli*, in *La festa delle arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per cinquant'anni di studi*, a cura di Vincenzo Cazzato, Sebastiano Roberto e Mario Bevilacqua, Roma, Gangemi, II, pp. 852-855

Fraticelli, Vanna. 1993. *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa.

Frommel, Christoph Luitpold. 1994. *Poggioreale. Problemi di ricostruzione e di tipologia*, in *Giuliano e la bottega dei Da Maiano*, atti del convegno, Fiesole, 13-15 giugno 1991, a cura di Daniela Lamberini, Marcello Lotti e Roberto Lunardi, Firenze, Octavo, pp. 104-128.

Ghisetti Giavarina, Adriano. 1984. *Baldassarre Peruzzi a Napoli e la Villa di Poggioreale*, in «Napoli nobilissima», terza serie, XXIII, 1-2, pp. 17-24.

Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa.

Giovio, Paolo. 1998. *Scritti d'arte. Lessico ed ecfrasi*, a cura di Sonia Maffei, Pisa, Scuola Normale di Pisa.

Lenza, Cettina. 2004. *Dal modello al rilievo. La villa di Poggioreale in una pianta della collezione di Pierre-Adrien Pâris*, in «Napoli nobilissima», quinta serie, V, 5-6, pp. 177-188.

Maffei, Sonia. 1996. *La villa di Poggioreale e la Duchesca di Alfonso II di Aragona in una descrizione di Paolo Giovio. Moduli dell'elogio e tradizione antica*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni», IV, 1-2, pp. 161-181.

Massimo, Visone. 2016. *Poggioreale rivisitato. Preesistenze, genesi e trasformazioni in età vicereale*, in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553)*, a cura di Encarnación Sánchez García, Napoli, Pironti, pp. 771-798.

Modesti, Paola. 2014. *Le delizie ritrovate. Poggioreale e la villa del Rinascimento nella Napoli aragonese*, Firenze, Olschki.

Naser Eslami, Alireza, Nobile, Marco Rosario, a cura di. 2022. *Storia dell'architettura in Italia. Tra Europa e Mediterraneo (VII-XVIII secolo)*, Milano-Torino, Pearson.

Pane, Giulio. 2004. *Nuove acquisizioni su Poggioreale*, in «Napoli nobilissima», quinta serie, V, 5-6, pp. 189-198.

Pane, Roberto. 1975-1977. *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano, Edizioni di Comunità.

Pezone, Maria Gabriella. 2020. *Storia e architettura del Castello di Vico Equense*, Castellammare di Stabia, Eidos.

Pinto, Aldo. 2023. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parti 1, 2, 3*, 11, Aggiornata 31.12.2023, Napoli, fedOA.

Pontano, Giovanni. 2014. *Asinus. Dialogo dell'ingratitudine*, a cura di Francesco Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento.

Rota, Bernardino. 1572. *Berardini Rotae viri patricii, Carmina*, Napoli, apud Iosephum Cacchium.

Sannazzaro, Jacopo. 1928. *Egloghe, Elegie, Odi, Epigrammi*, a cura di Giorgio Castello, Milano, Carlo Signorelli.

Zezza, Andrea, a cura di. 2020. *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca*, Milano, Officina Libraria.

Un modello di dati e un archivio digitale per lo studio delle ville napoletane nel progetto NeaVia

Roberta Presta, Chiara Tancredi

Introduzione

La ricerca nel campo dei beni culturali si trova oggi di fronte a sfide sempre più complesse, che rendono il ricorso alle tecnologie digitali non soltanto un'opportunità, ma una vera e propria necessità. Il bisogno crescente di strumenti digitali nasce dall'esigenza di affrontare problemi legati alla conservazione, alla documentazione e alla valorizzazione di un patrimonio spesso fragile, frammentato o disperso. In questo quadro, gli archivi digitali rivestono un ruolo cruciale: costituiscono la spina dorsale di molte attività di studio e gestione, fungono da base per strategie di tutela e conservazione e rappresentano spesso il punto di partenza per altre applicazioni tecnologiche, dalla modellazione 3D alla georeferenziazione cartografica. La loro funzione non si esaurisce nella catalogazione e nell'accesso alle informazioni: essi favoriscono un approccio interdisciplinare e collaborativo, in grado di mettere in dialogo competenze storiche, architettoniche e informatiche.

In questa cornice si colloca il progetto di ricerca *NeaVia*, dedicato allo studio delle ville napoletane tra Rinascimento e Barocco. La ricerca ha mirato a ricostruire la presenza e l'articolazione architettonica di queste residenze, analizzandone la diffusione, le trasformazioni e le eventuali tracce ancora riconoscibili nel tessuto urbano contemporaneo. Per affrontare un fenomeno caratterizzato da continui mutamenti e spesso da scomparse radicali, è stato necessario adottare un approccio integrato, capace di mettere a sistema fonti eterogenee, dall'iconografia alla cartografia storica, dalle descrizioni antiquarie ai documenti d'archivio, e di confrontarle con l'osservazione diretta della città reale.

Tale scenario ha messo in luce una serie di criticità metodologiche. Le operazioni di censimento risultano complesse a causa della natura frammentaria delle fonti e delle trasformazioni che hanno interessato gli edifici fino alla loro scomparsa. A ciò si aggiunge la necessità di creare un modello di dati condiviso per organizzare le informazioni e la carenza di strumenti di lavoro che, pur garantendo rigore formale, risultino allo stesso tempo facilmente accessibili e usabili da parte di studiosi delle discipline umanistiche.

Il contributo qui presentato risponde a queste problematiche proponendo lo sviluppo di un modello di dati per lo studio delle ville napoletane e la sua implementazione in un archivio digitale collaborativo, realizzato nell'ambito del progetto

Roberta Presta, University of Naples Suor Orsola Benincasa, Italy, roberta.presta@unisob.na.it, 0000-0003-3439-3503
Chiara Tancredi, University of Naples Suor Orsola Benincasa, Italy, chiara.tancredi@unisob.na.it, 0000-0002-0923-7931

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Roberta Presta, Chiara Tancredi, *Un modello di dati e un archivio digitale per lo studio delle ville napoletane nel progetto NeaVia*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.04, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 19-26, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

NeaVia. L'articolo mette in evidenza le diverse fasi del percorso: la co-progettazione con gli storici dell'architettura, l'elaborazione del modello concettuale basato sullo schema Entità-Relazione, la traduzione del modello in un archivio digitale operativo e, infine, la discussione dei vantaggi e dei limiti dell'approccio adottato. In questo senso, esso intende offrire non solo una testimonianza metodologica, ma anche uno strumento di riflessione per future ricerche che si trovino ad affrontare sfide analoghe.

Co-progettazione con gli utenti: elicitazione dei requisiti

La progettazione e lo sviluppo del modello di dati hanno seguito un approccio *user-centred*[1], fondato sul confronto continuo con storici dell'arte e dell'architettura coinvolti nel progetto. Gli strumenti digitali, perché possano risultare davvero utili nella vita delle persone, devono infatti essere progettati insieme agli utenti finali, secondo i principi del design incentrato sull'utente (*user-centred design*). Nel caso specifico, ciò significa riconoscere che la conoscenza storica e artistica possiede caratteristiche e complessità che solo chi vi lavora quotidianamente può rendere esplicite. La costruzione di un modello di dati per le ville oggetto di indagine nel progetto *NeaVia* ha richiesto dunque la collaborazione con esperti, in questo caso i ricercatori del progetto, la cui competenza di dominio è stata indispensabile per tradurre i bisogni di ricerca in requisiti formali, evitando semplificazioni indebite e garantendo che lo strumento in via di sviluppo potesse rispondere a reali pratiche di lavoro. Con l'obiettivo di tradurre in una struttura formale esigenze di ricerca che, per loro natura, si radicano in un materiale documentario complesso e sfaccettato, sono stati dunque organizzati specifici incontri con gli studiosi per affrontare una fase preliminare cruciale per la progettazione: l'elicitazione dei requisiti. Con questo termine si intende il processo di raccolta e chiarificazione dei bisogni degli utenti finali, che nel nostro caso non è coinciso semplicemente con l'individuazione dei metadati da registrare, ma ha incluso la comprensione delle domande di ricerca e delle modalità attraverso cui i ricercatori del settore operano, accedendo, interpretando e confrontando le fonti durante le loro ricerche.

I requisiti fondamentali in questo senso sono stati individuati con precisione fin dalle prime fasi, grazie alla capacità degli studiosi di esprimere in modo puntuale i bisogni di analisi e le informazioni da considerare. Il modello è stato successivamente affinato attraverso iterazioni successive, mantenendo sempre come riferimento la qualità e la coerenza delle indicazioni fornite, che hanno orientato in modo decisivo l'intero processo.

Un primo nodo emerso nel lavoro di design partecipato[2] ha riguardato l'assenza di un modello di dati standardizzato o di riferimento per la documentazione delle ville oggetto di analisi. Questo vuoto si intreccia con la natura stessa delle ville in esame, che non possono essere intese come entità statiche: al contrario, esse si configurano come realtà in costante evoluzione, stratificate nel tempo e soggette a trasformazioni profonde. Una stessa villa può cambiare più volte destinazione d'uso e proprietà, sopravvivere in forma di resti parziali o scomparire del tutto. In alcuni casi, persino l'assetto morfologico del territorio modifica radicalmente la percezione del complesso: è il caso, ad esempio, delle ville costiere a seguito del progressivo arretramento della linea di costa.

È risultato quindi indispensabile predisporre un modello capace di restituire la dimensione dinamica delle ville, registrando non soltanto lo stato attuale (laddove ancora esistente), ma anche le diverse fasi storiche che ne hanno scandito la vita. Per ciascuna fase, doveva poter essere specificata la configurazione architettonica e i cambiamenti intervenuti, con riferimento sia alla struttura edilizia sia agli elementi accessori. Ciò includeva, in primo luogo, informazioni di carattere strutturale, come il numero di appartamenti e di sale, o la presenza di ambienti di rappresentanza quali saloni, gallerie e scale monumentali, in quanto elementi che permettono di ricostruire la dimensione e la funzione sociale della villa nelle diverse epoche storiche considerate. Accanto agli spazi di rappresentanza, risultava importante registrare la presenza di ambienti specialistici, come studioli, cappelle private o guardaroba, utili a documentare aspetti della vita privata e delle pratiche domestiche degli abitanti; allo stesso modo, cucine, ghiacciaie, ambienti di servizio e *dépendances*, per avere una restituzione dell'organizzazione logistica e funzionale del complesso. Un'attenzione specifica è stata dedicata anche agli spa-

zi esterni e di svago: terrazze, logge, giardini, ma anche strutture per l'attività fisica come il gioco della pallacorda, per comprendere il rapporto tra la villa, il paesaggio e le forme di intrattenimento. Infine, sono stati considerati gli apparati decorativi e i beni mobili, così come le strutture produttive e funzionali (cavallerizze, peschiere, attracchi o piccoli porticcioli), per rendere la complessità della villa come sistema articolato, in cui spazi di rappresentanza, vita privata, produzione e tempo libero si intrecciano in configurazioni mutevoli nel tempo. La rappresentazione di queste caratteristiche doveva inoltre poter tenere conto delle differenti condizioni di attestazione: un elemento poteva essere presente, assente, di presenza non nota oppure attestata unicamente dalle fonti. Questa articolazione doveva in altri termini consentire di distinguere ciò che è visibile e conservato da ciò che è testimoniato in maniera indiretta.

Un secondo aspetto considerato ha riguardato la varietà e l'eterogeneità delle fonti, che costituiscono il punto di partenza della ricerca storico-artistica sulle ville. L'iconografia storica consente di cogliere l'aspetto architettonico e paesaggistico dei complessi nelle diverse epoche, mentre la cartografia storica permette di collocarli nel territorio, di seguirne l'evoluzione e di leggere i mutamenti dell'assetto urbano e rurale circostante. A queste si affiancano le fotografie storiche, che offrono testimonianze dirette dello stato delle ville in epoche più recenti e risultano particolarmente utili per rilevare trasformazioni intervenute nel tempo o, nei casi di demolizione, per documentarne l'aspetto ormai perduto. Un ulteriore contributo proviene dalle antologie di testi e dalle fonti periegetiche, che restituiscono la percezione e l'immaginario culturale con cui le ville erano interpretate e fruite. Le fonti archivistiche, come contratti, atti notarili e documenti di committenza, permettono invece di ricostruire le vicende di proprietà e gli interventi edilizi, mentre la documentazione fotografica contemporanea, raccolta durante le campagne di ricerca, integra questo patrimonio offrendo un quadro sistematico dello stato attuale. L'insieme di queste fonti compone un materiale ampio ma non omogeneo che il modello dei dati ha avuto il compito di accogliere e collegare.

Un ulteriore requisito è legato al *modus operandi* degli studiosi, che tipicamente vede l'avvio della ricerca e dell'analisi a partire da una visione geografica d'insieme degli episodi, per poi scendere a un livello di maggiore dettaglio su ciascuno di essi. La possibilità di collocare le ville su una mappa non rappresenta quindi soltanto una possibile modalità di visualizzazione dei dati, ma un vero e proprio strumento di pensiero che orienta le successive indagini. Da questa esigenza è derivata la necessità di progettare un modello in grado di supportare riferimenti geografici strutturati come coordinate, indirizzi, e aree di appartenenza, capaci di alimentare questo tipo di esplorazione.

A quelli suddetti, si aggiungono ulteriori requisiti di natura operativa. Il modello e l'archivio dovevano consentire la collaborazione simultanea di più ricercatori su un'unica base di dati, così da rendere possibile la raccolta parallela di informazioni e la loro validazione condivisa. Era inoltre fondamentale che la configurazione dell'archivio potesse avvenire in tempi rapidi, così da avviarne presto la popolazione con i dati della ricerca ed i relativi controlli. Infine, lo strumento doveva garantire un'adeguata usabilità, permettendo ai ricercatori coinvolti nel progetto di contribuire direttamente all'inserimento e alla revisione dei dati senza la necessità di maturare particolari competenze informatiche specialistiche.

Progettazione concettuale del modello Entità-Relazione (ER)

La fase successiva all'elicitazione dei requisiti ha riguardato la traduzione delle indicazioni raccolte in una struttura concettuale formale. A tale scopo si è fatto ricorso al modello Entità-Relazione (*Entity-Relationship model*, o modello ER)[3], uno degli strumenti più diffusi nell'informatica per descrivere e organizzare dati che rappresentano fenomeni complessi. Introdotto negli anni Settanta e divenuto da allora uno standard riconosciuto a livello internazionale, il modello ER viene utilizzato in numerosi ambiti di ricerca e di applicazione, proprio perché consente di rappresentare in maniera chiara e condivisibile la logica con cui le informazioni vengono organizzate. Il modello ER si basa su tre elementi fondamentali. Le entità corrispondono agli oggetti di interesse da documentare. Gli attributi descrivono le proprietà specifiche di ciascuna entità. Le relazioni, infine, collegano tra loro le entità per rendere espliciti i legami sussistenti tra di esse.

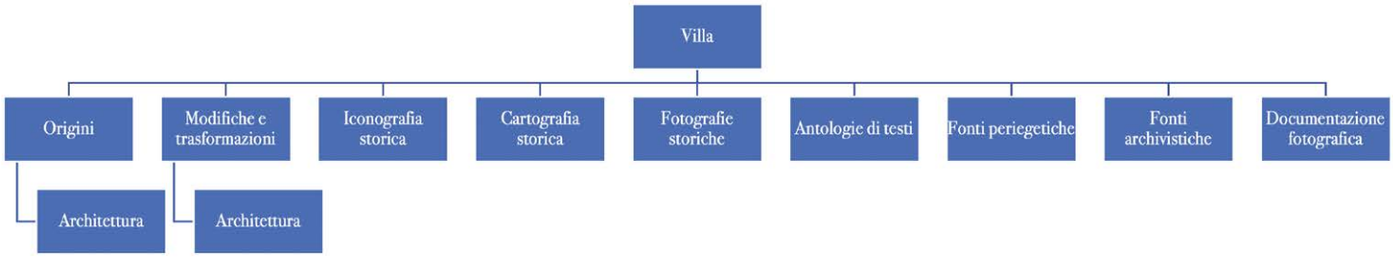


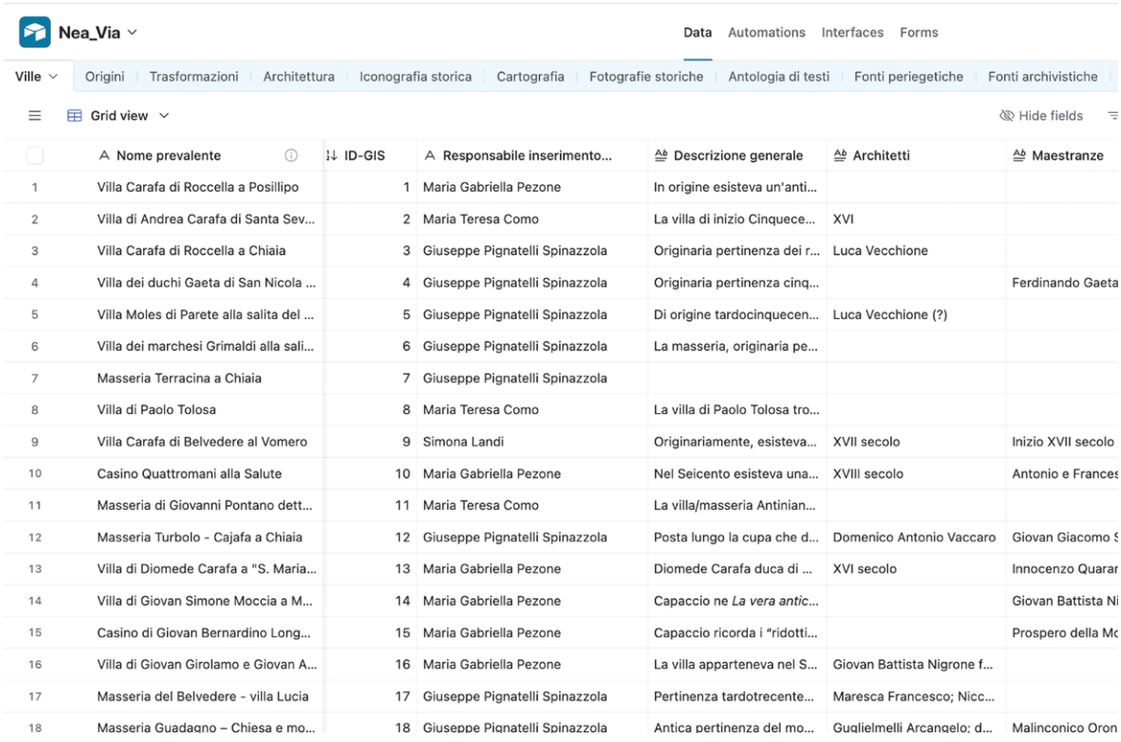
Fig. 1. Rappresentazione semplificata del modello dei dati in cui è possibile osservare tutte le entità modellate e la rappresentazione dei collegamenti esistenti tra esse.

Il modello ha avuto come nucleo centrale l'entità Villa, intorno alla quale sono stati organizzati tutti gli altri elementi informativi. La villa è stata descritta attraverso un insieme articolato di attributi, comprendenti dati identificativi, come il nome prevalente tramandato nella storia, l'indirizzo e le coordinate geografiche, e informazioni di contesto, quali il gruppo e il sottogruppo di appartenenza (una suddivisione per quartieri proposta dai ricercatori), la descrizione generale, gli architetti e le maestranze coinvolte, fino allo stato di conservazione attuale. Ulteriori campi hanno previsto l'indicazione del responsabile dell'inserimento dei dati, a garanzia della tracciabilità della compilazione. Un attributo particolarmente rilevante dell'entità Villa è rappresentato dalla cronologia, che indica i secoli nei quali il complesso ha effettivamente svolto la funzione di villa, distinguendo quindi i periodi di piena destinazione residenziale e rappresentativa da quelli in cui l'edificio è stato riconvertito ad altri usi.

Accanto a questa descrizione generale, ogni villa è stata collegata a entità che rappresentano le sue fasi cronologiche, articolate in due categorie: Origine e Modifica/Trasformazione. L'entità Origine associata ad una villa è unica per ciascuna villa: in essa sono raccolte informazioni quali la fascia cronologica di fondazione, il nome attribuito in tale fase, la proprietà, la nomenclatura e la definizione topografica. L'entità Modifica/Trasformazione consente di documentare gli snodi cronologici che hanno interessato la villa dopo la sua origine e i relativi cambiamenti avvenuti nel corso della sua storia. Ogni villa, dunque, può essere associata a più entità di tipo Modifica/Trasformazione. Sia l'entità Origine che le eventuali entità Modifica/Trasformazione sono messe in relazione, opzionalmente, con una e una sola entità di tipo Architettura, la quale dettaglia la configurazione fisica della villa in quella specifica fase. Nell'entità Architettura trovano posto le informazioni specificate nel modello dei dati come il numero di appartamenti e di sale, la presenza di ambienti di rappresentanza (saloni, gallerie, scale monumentali), di ambienti specialistici (studioli, cappelle, guardaroba), di spazi funzionali (cucine, ghiacciaie, ambienti di servizio, *dépendances*), nonché di strutture particolari quali cavallerizze, attracchi o porticcioli e peschiere. Vi rientrano anche gli apparati decorativi, i beni mobili e i giardini. Questo livello di dettaglio permette di restituire l'articolazione interna ed esterna delle ville e di seguirne le trasformazioni nelle diverse epoche.

A completamento del modello, ogni istanza dell'entità Villa è stata messa in relazione con le fonti che la documentano, attraverso una struttura che consente di associare a ciascun complesso anche più testimonianze di natura eterogenea, ciascuna delle quali modellata con una entità dedicata. Troviamo quindi l'entità Iconografia storica, che raccoglie immagini corredate da titolo e collocazione; l'entità Cartografia storica, che presenta piante e rappresentazioni descritte in base alla cronologia e al titolo, utili a collocare il complesso nel territorio. L'entità Fotografia storica prevede attributi quali il nome dell'autore e l'anno di realizzazione, oltre ad includere l'immagine stessa, similmente all'entità Fotografia contemporanea. Accanto alle fonti visive, il modello prevede entità dedicate ai testi: dalle antologie letterarie alle descrizioni di viaggio, identificate da titolo, autore ed estratti, fino alla documentazione d'archivio, caratterizzata da segnature e riferimenti cronologici.

In sintesi, il modello ha previsto nove entità principali (Fig. 1): Villa, Origine, Modifiche/Trasformazioni, Architettura, Iconografia storica, Cartografia storica, Fotografie storiche,



	Nome prevalente	ID-GIS	Responsabile inserimento...	Descrizione generale	Architetti	Maestranze
1	Villa Carafa di Roccella a Posillipo	1	Maria Gabriella Pezone	In origine esisteva un'anti...		
2	Villa di Andrea Carafa di Santa Sev...	2	Maria Teresa Como	La villa di inizio Cinquece...	XVI	
3	Villa Carafa di Roccella a Chiaia	3	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Originaria pertinenza dei r...	Luca Vecchione	
4	Villa dei duchi Gaeta di San Nicola ...	4	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Originaria pertinenza cinq...		Ferdinando Gaeta
5	Villa Moles di Parete alla salita del ...	5	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Di origine tardocinquecen...	Luca Vecchione (?)	
6	Villa dei marchesi Grimaldi alla sali...	6	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	La masseria, originaria pe...		
7	Masseria Terracina a Chiaia	7	Giuseppe Pignatelli Spinazzola			
8	Villa di Paolo Tolosa	8	Maria Teresa Como	La villa di Paolo Tolosa tro...		
9	Villa Carafa di Belvedere al Vomero	9	Simona Landi	Originariamente, esisteva...	XVII secolo	Inizio XVII secolo
10	Casino Quattromani alla Salute	10	Maria Gabriella Pezone	Nel Seicento esisteva una...	XVIII secolo	Antonio e Frances
11	Masseria di Giovanni Pontano dett...	11	Maria Teresa Como	La villa/masseria Antinian...		
12	Masseria Turbolo - Cajafa a Chiaia	12	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Posta lungo la cupa che d...	Domenico Antonio Vaccaro	Giovan Giacomo S
13	Villa di Diomede Carafa a "S. Maria...	13	Maria Gabriella Pezone	Diomede Carafa duca di ...	XVI secolo	Innocenzo Quarar
14	Villa di Giovan Simone Moccia a M...	14	Maria Gabriella Pezone	Capaccio ne *La vera antic...*		Giovan Battista Ni
15	Casino di Giovan Bernardino Long...	15	Maria Gabriella Pezone	Capaccio ricorda i "ridotti...		Prospero della Mc
16	Villa di Giovan Girolamo e Giovan A...	16	Maria Gabriella Pezone	La villa apparteneva nel S...	Giovan Battista Nigrone f...	
17	Masseria del Belvedere - villa Lucia	17	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Pertinenza tardotrecente...	Maresca Francesco; Nicc...	
18	Masseria Guadagno – Chiesa e mo...	18	Giuseppe Pignatelli Spinazzola	Antica pertinenza del mo...	Guglielmelli Arcangelo; d...	Malinconico Oron

Fig. 2. Vista interna parziale dell'archivio digitale realizzato con *Airtable*. Sono visibili le diverse sezioni corrispondenti alle entità del modello e, in primo piano, l'elenco delle ville organizzato in forma tabellare.

Antologie di testi, Fonti periegetiche, Fonti archivistiche, Documentazione fotografica contemporanea.

Implementazione dell'archivio digitale

Alla luce delle esigenze emerse durante la fase di raccolta dei requisiti, si è reso necessario individuare uno strumento che consentisse di implementare in tempi rapidi un archivio coerente con il modello dei dati definito, capace di accogliere il contributo di più ricercatori e al tempo stesso facilmente utilizzabile senza competenze informatiche specialistiche. L'obiettivo era disporre di un ambiente che permettesse non soltanto l'accumulo ordinato di una grande mole di dati, ma anche la verifica immediata della coerenza delle informazioni già inserite. Il requisito della collaborazione ha avuto un ruolo determinante: l'archivio doveva consentire a più studiosi di lavorare in parallelo sulla stessa base di dati, con la possibilità di controllare reciprocamente i contenuti e di arricchire progressivamente la mappatura.

In questo contesto è stata adottata *Airtable*[4], una piattaforma web sviluppata originariamente per finalità di gestione logistica e organizzativa in ambito aziendale, ma progressivamente affermatasi anche in contesti accademici. Negli ultimi anni, infatti, *Airtable* ha trovato crescente impiego nelle *digital humanities*, dove viene utilizzato come strumento di modellazione della conoscenza e di raccolta dati collaborativa. La scelta di questa soluzione ha permesso di tradurre con rapidità lo schema concettuale in un archivio digitale pienamente operativo, evitando la necessità di ricorrere a sviluppi software *ad hoc* e garantendo al tempo stesso flessibilità, scalabilità e semplicità di utilizzo.

Tra le caratteristiche ritenute più utili vi sono la possibilità di strutturare facilmente entità, attributi e tipologie di attributi in accordo con il modello ER progettato e soprattutto le funzioni di personalizzazione delle interfacce sia per la visualizzazione che per la raccolta dei dati senza necessità di programmazione.

La struttura portante dell'archivio è stata realizzata creando, per ciascuna entità, una tabella dedicata nell'archivio *Airtable* (Fig. 2).

L'interfaccia utente dell'archivio digitale è stata costruita su misura, sfruttando alcune funzionalità specifiche della piattaforma (in particolare, *Interface Designer*).

Particolare attenzione è stata riservata alla progettazione dell'interfaccia di inserimento dati (Fig. 3), in modo che la procedura guidasse i

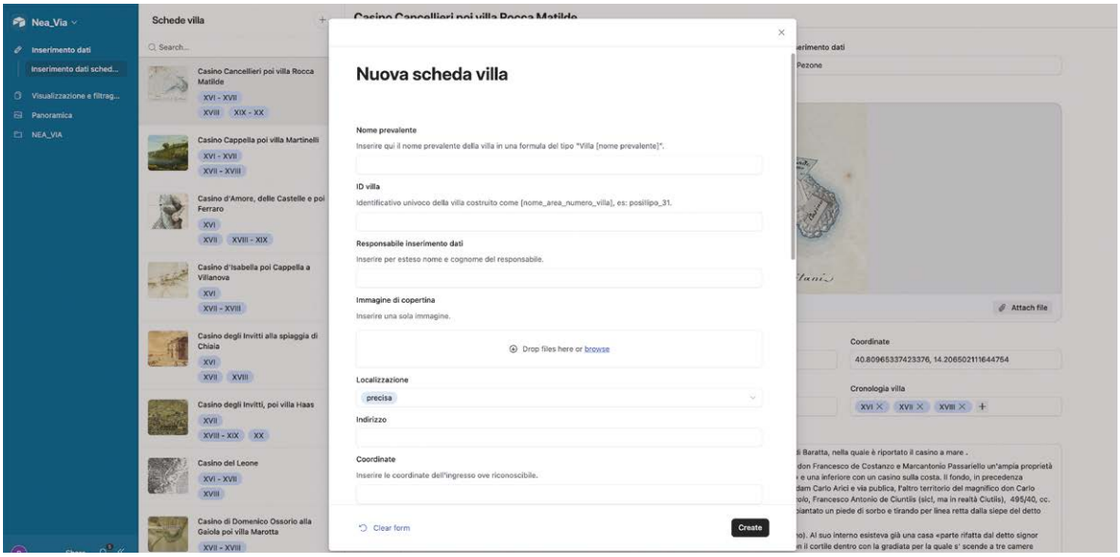


Fig. 3. Inserimento dei dati di una nuova scheda villa attraverso l'interfaccia sviluppata *ad hoc*: informazioni iniziali.

ricercatori passo dopo passo nella compilazione della ricca e articolata mole di informazioni della cosiddetta "scheda villa", riducendo al minimo il rischio di errori e incoerenze. Un aspetto significativo dell'implementazione è stata la possibilità di configurare automaticamente campi a valori fissi tramite menu a tendina, che hanno reso la compilazione più agevole e coerente. Grazie a questa funzionalità, i ricercatori hanno potuto selezionare opzioni predefinite per campi chiave evitando ambiguità terminologiche e garantendo uniformità nella codifica dei dati. Il processo di inserimento ha inizio a partire dalla compilazione delle informazioni generali relative alla villa, che costituisce l'entità centrale dell'intero sistema. Una volta definita questa cornice di base, sono richiesti i dati relativi all'origine della villa, e della corrispondente configurazione architettonica. Seguono le richieste di inserimento dei campi di modifiche e trasformazioni occorse nel tempo, anch'esse collegabili ad una descrizione architettonica, ed infine si chiude con l'inserimento delle diverse tipologie di fonti. Questa sequenza di inserimento ha permesso di mantenere un ordine di schedatura coerente con la logica del modello dei dati, assicurando al tempo stesso che ogni informazione fosse contestualizzata nel quadro complessivo della villa e delle sue trasformazioni.

Le modalità di visualizzazione dei dati delle schede villa sono state organizzate in due forme complementari, pensate per rispondere a esigenze di consultazione diverse. La prima, denominata "Visualizzazione schede villa" (Fig. 4), consente di esplorare nel dettaglio ogni singolo complesso. Procedendo in maniera ordinata attraverso campi e sezioni, lo studioso ha la possibilità di ricostruire l'intero profilo della villa. Questa modalità privilegia un'esplorazione gerarchica, suddivisa per "capitoli", della villa: le informazioni sono presentate come riquadri annidati ed espandibili in base alle esigenze di consultazione. Ciò è particolarmente utile per analizzare in modo ordinato la complessità dei dati e per isolare rapidamente specifiche categorie di informazioni all'interno della scheda, restituendo la ricchezza e la complessità del singolo caso di studio senza sovraccaricare necessariamente l'utente.

Accanto a questa, è stata predisposta l'interfaccia "Filtraggio schede villa", che offre una visione trasversale dell'insieme delle ville inserite nell'archivio (Fig. 5). Qui l'attenzione si sposta dalla singola unità al quadro d'insieme: lo strumento consente infatti di avere una panoramica di tutte le schede inserite e di effettuare ricerche avanzate combinando più campi e criteri di ricerca. È così possibile, ad esempio, individuare tutte le ville appartenenti a una determinata fascia cronologica e localizzate in un'area specifica, oppure filtrare quelle caratterizzate da particolari elementi architettonici e da uno specifico stato di conservazione. Le selezioni così ottenute possono poi essere esplorate nel dettaglio, aprendo direttamente le schede corrispondenti.

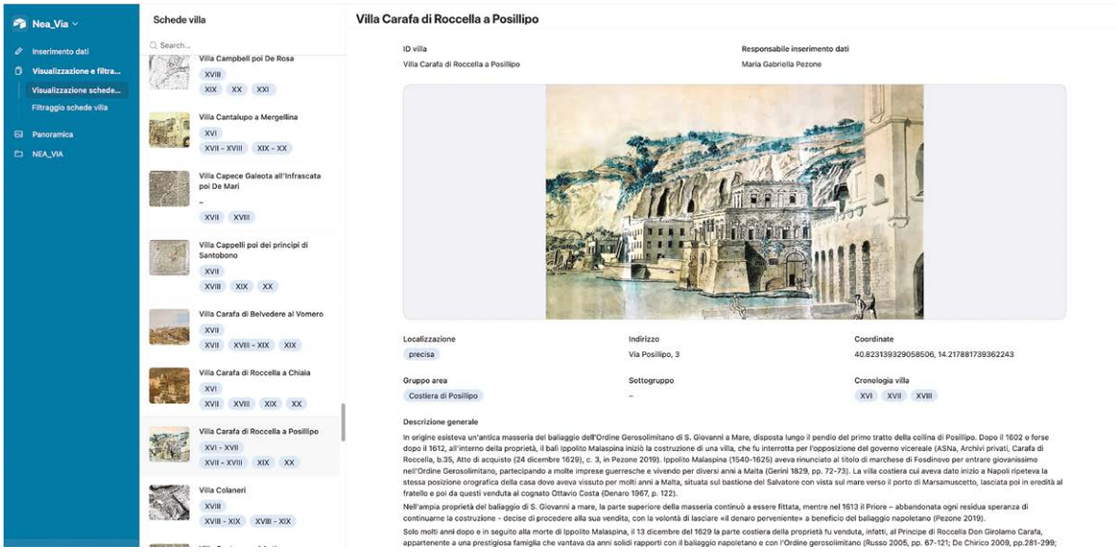


Fig. 4. Visualizzazione schede villa. Al centro è visibile l'elenco delle ville presenti in archivio, corredate da immagine di anteprima, denominazione e fasce cronologiche relative alle origini e alle trasformazioni, con una barra di ricerca che consente l'interrogazione per nome o per cronologia. A destra compare la scheda completa della villa selezionata, esplorabile nei suoi diversi campi di dettaglio.

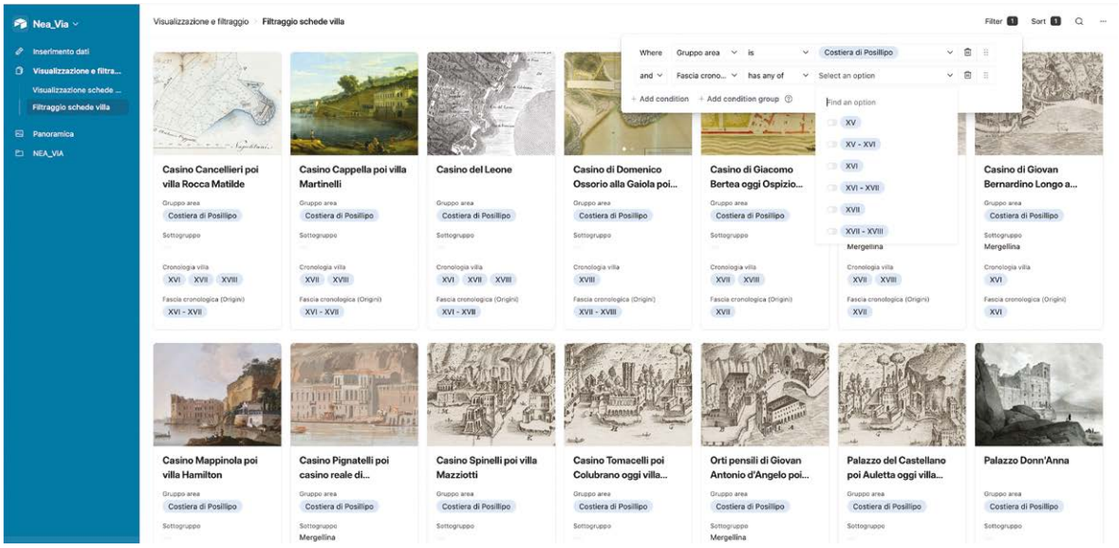


Fig. 5. Filtraggio schede villa. Questa modalità di visualizzazione consente di ricercare e filtrare le schede villa attraverso il campo *Filter* posto in alto a destra, permettendo di comporre *query* complesse che combinano più campi informativi.

Vantaggi e limiti dell'approccio

L'implementazione dell'archivio digitale ha svolto pienamente il ruolo di strumento di raccolta e verifica dei dati, a supporto della capitalizzazione delle informazioni prodotte dalle ricerche. La possibilità di configurare rapidamente la piattaforma ha reso immediatamente operativa la traduzione del modello concettuale in uno strumento di lavoro, consentendo la partecipazione simultanea di più ricercatori e la verifica incrociata dei dati inseriti. Le funzionalità di personalizzazione dell'interfaccia, unite alla disponibilità di moduli guidati e viste multiple, hanno reso il processo di compilazione semplice, favorendo l'inserimento di una mole significativa di informazioni in tempi contenuti senza la necessità di competenze informatiche particolarmente avanzate. Un ulteriore vantaggio è stato il carattere collaborativo e remoto dell'archivio, che ha permesso la raccolta parallela dei dati e la loro immediata consultazione, riducendo al minimo i rischi di incoerenza. L'archivio ha così costituito un supporto efficace alle attività di ricerca, producendo un *corpus* strutturato da rendere accessibile anche a partire da una rappresentazione su mappa costruita mediante GIS *(Geographic Information System)*, dove le informazioni possono essere esplorate su base geografica. Lo strumento è stato valutato positivamente dai

ricercatori coinvolti, che ne hanno apprezzato la facilità d'uso, l'immediatezza delle funzioni di consultazione e la fruibilità in forma *human readable*, che ne ha reso naturale l'adozione come supporto quotidiano al lavoro di ricerca e analisi.

Accanto a questi vantaggi, è necessario sottolineare alcuni limiti. Come nel caso di tutte le soluzioni proprietarie, l'adozione della piattaforma comporta inevitabilmente una dipendenza tecnologica dal fornitore del servizio. Sul piano dell'interoperabilità, la piattaforma mette a disposizione strumenti che consentono un accesso *machine readable* ai dati. Tuttavia, nell'ottica di favorire il riuso dei dati in contesti più ampi, è prevista una trasposizione dei dati in formati standard e maggiormente condivisibili, come XML (*eXtensible Markup Language*), così da assicurarne la piena integrabilità con altri sistemi digitali per la gestione del patrimonio culturale.

Conclusioni

Il contributo principale del lavoro consiste da un lato nella definizione di un modello di dati riusabile da altre ricerche affini e dall'altro nella messa in produzione di uno strumento che ha consentito di capitalizzare rapidamente la conoscenza, favorendo la collaborazione e la coerenza descrittiva. In questo senso, l'archivio non è stato un semplice contenitore, ma un'infrastruttura di ricerca capace di tenere insieme stratigrafie architettoniche, percorsi documentari e inquadramenti geografici.

Attraverso il *co-design* con storici dell'arte e dell'architettura sono stati individuati requisiti concreti per la modellazione della conoscenza derivante dalla ricerca sulle ville, dalle dinamiche temporali alla varietà delle fonti, fino ai riferimenti geografici, e questi sono stati formalizzati in un modello Entità-Relazione centrato sulla villa e sulle sue origini e trasformazioni, collegandola a un insieme articolato di fonti. Il modello è stato poi reso operativo in un archivio digitale collaborativo che ha supportato la raccolta, la verifica e la consultazione dei dati tramite interfacce progettate *ad hoc*, a supporto di esplorazioni agili e di operazioni avanzate di filtraggio, garantendo una fruizione *human readable* in linea con le modalità di lavoro del gruppo di ricerca. I dati in archivio costituiscono la base di conoscenza da integrare e rappresentare su mappa mediante GIS, così da rendere esplorabile in chiave spaziale il *corpus* e abilitare letture sinottiche a diverse scale.

Restano tuttavia chiari alcuni limiti strutturali, come la dipendenza da una piattaforma proprietaria e la necessità di consolidare l'interoperabilità, che però non compromettono l'esito della fase qui descritta, centrata sulla costruzione e sulla validazione della base di dati da parte di esperti, ma indirizzano i passi successivi: si procederà con la pubblicazione dei dati in formati interoperabili utili a supportare diverse esplorazioni storiografiche con altri strumenti e a favorire il riuso in contesti di ricerca affini.

In prospettiva, il lavoro qui presentato dimostra come strumenti digitali fondati su modelli di dati condivisi possano offrire un supporto concreto alla ricerca nelle discipline della storia dell'arte e dell'architettura, consentendo di ordinare la complessità, favorire la collaborazione e aprire nuove possibilità di analisi e confronto.

Note

1 Gamberini, Chittaro e Paternò 2012, pp. 142-144.
2 Gamberini, Chittaro e Paternò 2012, pp. 144-145.
3 Chianese et al. 2015, pp. 57-66.
4 *Airtable*, www.airtable.com (30/9/2025).

Bibliografia

Airtable, www.airtable.com (30/9/2025).

Chianese, Angelo, Moscato, Vincenzo, Picariello, Antonio e Sansone, Lucio. 2015. *Sistemi di basi di dati e applicazioni*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli.

Gamberini, Luciano, Chittaro, Luca e Paternò, Fabio, a cura di. 2012. *Human-computer interaction. Fondamenti teorici e metodologici per lo studio dell'interazione tra persone e tecnologie*, Milano, Pearson Italia.



La torre di Sannazaro e la parte posteriore della chiesa di S. Maria del Parto dalla collina di Posillipo (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024).

Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città

Maria Teresa Como

Introduzione

La metodologia di ricerca adottata, già illustrata nella presentazione del progetto, si fonda sull'integrazione dell'articolato complesso di dati e riferimenti raccolti sulle ville napoletane di età moderna nel contesto specifico dei luoghi.

I luoghi di impianto delle ville sono indagati nelle loro caratteristiche morfologiche e materiali e nelle modificazioni intervenute nel corso del tempo, considerando pertanto indissolubile il nesso tra architettura delle ville e sito che le accoglie.

L'esercizio complesso, di calare le informazioni storiche e documentarie nell'esistente, guida alla lettura delle trasformazioni occorse, alla riconoscibilità degli impianti originari e all'individuazione di eventuali tracce o permanenze. A supporto di tale approccio per lo svolgimento della ricerca è stato definito il sistema digitale georeferenziato delle schede analitiche delle singole ville, concepito come strumento operativo della ricerca. Il sistema, che si radica nella struttura della scheda di analisi della villa, costituisce lo strumento per l'esercizio corrente delle attività di ricerca, ed è predisposto per successive comparazioni tra i casi analizzati, al fine di coadiuvare le riflessioni conclusive sul fenomeno.

A compimento della ricerca il sistema, – ma anche *in itinere* perché aperto –, implementato con la compilazione delle schede georeferenziate, si identifica esso stesso come attivo prodotto della ricerca, come mappatura interrogabile utile per plurime finalità.

Proprio grazie a questa organizzazione metodologica dello studio, già nelle fasi iniziali del lavoro si sono potuti conseguire risultati significativi e acquisire nuovi elementi conoscitivi sulle ville napoletane. Sebbene l'analisi dei singoli casi sia ancora parziale e si debba attendere la compilazione di un numero congruo di schede per apportare considerazioni generali sul fenomeno, l'approccio ha condotto a una rinnovata lettura di alcuni casi significativi, anche senza il supporto di nuove fonti, ma solo attraverso l'esercizio complesso di riportare al luogo i dati esistenti, ricercando nella città reale segni, tracce d'insediamento, elementi di quelle ville in riferimento all'insieme complesso e interrelato di descrizioni, fonti e dati raccolti.

Nel tessuto storico urbano sono stati riconosciuti tracce, forme ed elementi ancora esistenti di alcune ville, guidando a leggerne le intenzioni e i caratteri dell'originaria architettura; se ne è potuta cogliere l'estensione nel contesto reale e sono stati individuati aspetti identificativi specifici. Allo stesso tempo, una volta individuati questi elementi di materialità di quelle ville nella forma stratificata della città storica, questi stessi hanno acquisito valore come testimonianza concreta di quelle preesistenze, chiedendo pertanto di essere tutelati. Di questo complesso si

Maria Teresa Como, University of Naples Suor Orsola Benincasa, Italy, mariateresa.como@unisob.na.it, 0000-0001-9920-1715

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Teresa Como, *Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.06, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 29-41, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

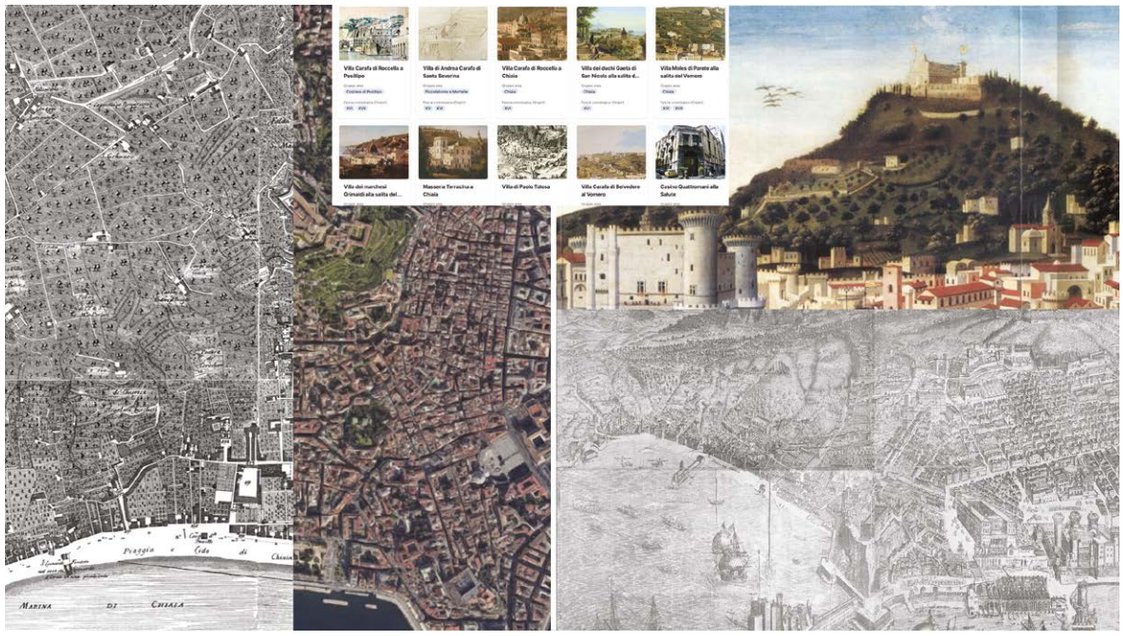


Fig. 1. Studi per le schede analitiche georeferenziate delle ville del Primo Moderno. Da sinistra e dall'alto: Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare; vista satellitare a seguire (© Google Maps); panoramica delle schede delle ville; Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare.

espongono in sintesi alcuni risultati nella rinnovata lettura di alcuni casi significativi. (Fig. 1)

La villa di Sannazaro

La villa del poeta Iacopo Sannazaro (1457-1530) a *Mergoglino* è tanto celebre nella memoria, poiché strettamente legata alla sua poetica e alla sua identità – e, per questo, divenuta modello nella storia della cultura – quanto invece ignota, sia nella sua configurazione architettonica, sia nel contesto reale dei luoghi in cui sorgeva. Non esiste documentazione dell'architettura e, nell'area di Mergellina[1], se ne ritiene scomparsa ogni traccia o frammento a causa delle radicali trasformazioni occorse[2]. La vicenda vulgata della torre e della casa demolite dal viceré Filiberto de Chalon principe d'Orange[3] e di chiesa e convento dei Serviti costruiti sulle loro *ruine*[4] hanno lasciato intendere che ogni elemento materiale della villa fosse scomparso. L'intreccio tra le fonti di diversa natura ad oggi reperibili con l'attenta osservazione dei luoghi, nella loro rappresentazione storica e nell'attuale consistenza, ha condotto a riconoscere l'estensione del complesso nei luoghi reali, a leggere in corpi edilizi esistenti parti della villa e a interpretare alcuni aspetti dell'articolazione architettonica, che sono raccolti nella seguente descrizione.

La villa di Sannazaro è da intendersi come la risistemazione architettonica, intrapresa dal poeta ad inizio Cinquecento – dopo il ritorno dalla Francia nel 1505[5] e presumibilmente intorno al 1510[6] – della grande villa di *Mergoglino* che il re Federico d'Aragona gli aveva donato nel 1497. Questa stessa villa era preesistente e Federico l'aveva acquisita dai padri benedettini di SS. Severino e Sossio in cambio della sua masseria La Pretiosa[7] alle paludi, vicina all'acquedotto de La Bolla. Nelle *Effemeridi* la villa è denominata «la Masseria del S. Don Federico»[8]. La parte sinistra di una scena della *Cronaca del Ferraiolo*[9] con su scritto Mergellina è stata letta come rappresentativa della consistenza della proprietà[10]; vi è un'alta torre in tre livelli merlata su di un promontorio sulla costa e accanto un lungo corpo rettangolare con una pergola in testa, che arriva fino alle rampe di Sant'Antonio, la strada che sale alla dorsale di Posillipo. Questi tre elementi distintivi della masseria di Federico, il piccolo promontorio sul mare, la torre e il lungo corpo, ne sintetizzano con chiarezza i caratteri ed evidenziano la sua grande estensione.

Il complesso fu modificato e ampliato dal Sannazaro solo dopo il ritorno dalla Francia con la morte del re esule, allo scopo di disporvi anche una chiesa di patronato in cui sistemare la sua futura tomba[11]; a questo fine volle che la torre della masseria continuasse ad assumere un ruolo primario: innervata nella chiesa a contenerne il sepolcro[12]. Nel 1529, un anno prima della morte, il poeta donò ai padri serviti la quasi totalità del complesso, gran parte dei corpi edilizi e dei terreni con la chiesa quasi completata[13].

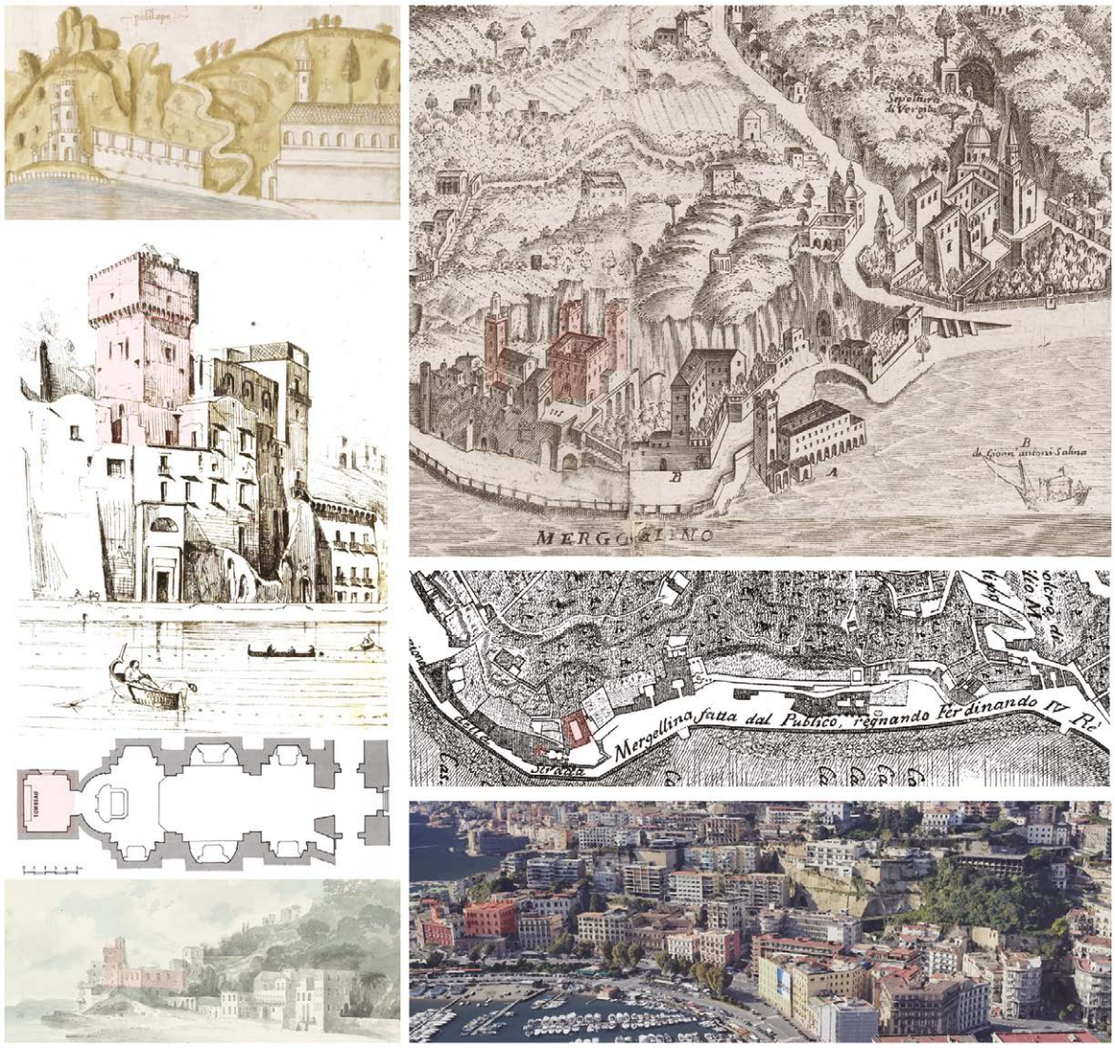


Fig. 2. Studi per la villa di Sannazaro. Da sinistra e dall'alto: La Masseria di Federico d'Aragona in una scena della *Cronaca del Ferraiolo*, 1498 ca. (© Morgan Library & Museum, New York, MS M.801, fol. 98r; Photo: Morgan Library & Museum, New York); Achille Giganti, *La Torre del Sannazaro vista dal mare*, 1845 (in Alvino 1845, p. 55); Pianta della chiesa di S. Maria del Parto (in Deramaix, Laschke, Virey-Wallon 1992, p. 29); Joseph Mallord William Turner, Thomas Girtin, *Posilippo: Buildings on the Shore*, 1797 ca. (© Tate, London; Photo: Tate, London); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare; Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare; vista satellitare dell'area (© Google Earth).

I corpi edilizi principali della villa erano disposti in cima al piccolo promontorio roccioso; il più monumentale, prospiciente il sagrato della chiesa, era a corte ed aveva dinanzi all'ingresso una scala a doppio rampante (come rilevabile dalla veduta Baratta del 1629), l'altra parte, disposta invece a tergo della chiesa e separata da una vanella, si componeva di ambienti in linea in affaccio sul mare lungo corridoi voltati. Quest'ultima parte fu poi la sede del convento dei padri serviti, mentre il blocco a corte, forse la parte residenziale principale della villa, munito di due alte torri ai lati e scale simmetriche sul fronte nella veduta di Alessandro Baratta del 1629, è qui indicato come dimora del principe «Cola d'Anglise», perché fu dato a questi in enfiteusi dai Serviti[14]. Per Capaccio il nome Mergellina identifica la villa,[15] come ad occuparne tutta l'estensione. Legando queste, all'insieme di dati e riferimenti raccolti e all'osservazione dei luoghi, il sito principale d'impianto della villa, corrisponde ad un piccolo promontorio tufaceo lungo la costa ove sorgeva sulla testa, a circa venti metri dal livello del mare, la preesistente torre, presumibilmente di epoca angioina, e accanto i corpi principali della villa. Il promontorio, denominato lo scoglio[16], segnava al piede, all'avvio di costa e pendice, la collina di Posillipo e chiudeva il lungo arco della spiaggia di Chiaia; aveva alle spalle un'alta falesia di tufo, scavata da antiche grotte, che in parte doveva fungere da confine della proprietà, con un salto di quota di circa 30-40 metri; all'intorno la proprietà si estendeva anche su pendici meno impervie con altri appezzamenti e costruzioni[17] e su fasce piane[18] fino a terminare presso il convento di Sant'Antonio in cima e accanto alle rampe omonime sulla pendice, al cui bordo, presso la grotta, alle spalle di chiesa e convento di Santa Maria a Piedigrotta, era il sepolcro di Virgilio[19] (Fig. 2).

I cambiamenti al contesto e ai luoghi stessi di insediamento avvenuti nella storia e lo sviluppo della città con nuovi blocchi edilizi, superfici e infrastrutture urbane, sono stati qui fortemente alteranti. In primo luogo la progressiva modifica della costa al piede della villa[20] e, più recentemente il nuovo impianto urbano alla bocca della Galleria laziale e il taglio nel tufo della via Orazio[21], ostacolano la lettura del luogo originario della villa. Costringono a immaginare un ritorno indietro, con un approccio archeologico, per identificare forma e figura originari del luogo di insediamento.

Nel codicillo del testamento la villa «posta ad Chiaja et capo lo Monte de Posilipo» è sul lido del mare e accanto alla via pubblica; è definita Masseria e consiste in «la Montagna, terreno culto, ed inculto, giardini, case, magazeni, Marina, ed altre case [...]», tra queste è anche «lo Giardino de le Cetre de bascio» che Sannazaro non dona ai frati serviti ma lascia ai suoi discendenti, e ha poi la «Ecclesia cominciata, et quasi finita in essa»[22].

La villa era dunque un complesso di ampia estensione, oltre i due corpi principali e la chiesa sul promontorio tufaceo; vi era un lungo giardino a mezza quota oggi tagliato da via Orazio e diversi corpi edilizi alternati a giardini lungo la riva e la via e anche sulle pendici meno impervie della montagna. Osservandola idealmente dalla costa sui luoghi reali, partiva dal piccolo promontorio con la torre, la chiesa e il blocco residenziale principale e si sviluppava verso destra in lungo, fino alla strada di Posillipo, le rampe di Sant'Antonio[23]. Alle spalle del promontorio è la falesia di tufo e davanti la costa, la Marina con un suo porticciolo[24] ed una fonte che, come la falesia alle spalle, sono descritte dal poeta[25]. Dall'approdo e capo della strada, nei pressi della fonte, attraverso rampe, ricavate tagliando e scavando la protuberanza tufacea del promontorio, si saliva dalla riva alla villa sulla cima del promontorio. In basso un'ampia arcata muraria aperta al piede della roccia conduceva all'imbocco delle rampe e alla cappella della Natività per la Vergine scavata nell'ammasso tufaceo. Questa e la cappella di San Nazario in cima, al termine della rampa, esistevano prima della costruzione della chiesa[26] e segnavano il percorso di ascesa alla villa sul promontorio. Da questa dislocazione deriva l'impianto di chiesa doppia, l'inferiore scavata nell'ammasso, e la superiore costruita al di sopra, la cui edificazione, come si è detto, fu avviata nella ristrutturazione complessiva[27]. Si evince pertanto che la chiesa, ove il poeta prospettava la sua tomba, è da intendersi come parte integrante della villa, intrecciata nella configurazione architettonica.

L'idea progettuale è chiara e incisiva e guarda sensibilmente al vicino sepolcro di Virgilio: porre la torre come segnacolo del complesso articolato della villa e del luogo; radicata nell'ammasso tufaceo del promontorio su cui si erge, integrata a una chiesa di patronato duplex, la prima ricavata scavando l'ammasso di tufo per la grotta della Natività, e la seconda sulla cima destinata ad accogliere, all'incrocio tra asse longitudinale della chiesa e verticale della torre, la sua tomba.

Nella veduta Baratta il tema della torre sembra riproporsi anche nelle due torri simmetriche che affiancano il blocco a corte, elemento fortemente connotato nell'iconografia storica.

L'ammasso roccioso – oggi in sordina, inglobato in un'edilizia ottocentesca – su cui vi erano la villa e la tomba con la torre che ne costituiva il segnale visivo, assieme alla falesia tufacea retrostante, alta e maestosa – descritta dal poeta come «la montagna che proteggeva la villa dal sole» – definiscono un punto – al piede di Posillipo – paesaggisticamente significativo nella morfologia della città, che è visibile da lontano, sin dall'altro capo della spiaggia di Chiaia.

Sono pertanto, questi elementi, memoria viva della villa di Iacopo Sannazaro.

La villa di Pontano

La villa-masseria *Antiniana* di Giovanni Pontano ritrova configurazione e caratteri nelle opere del suo proprietario, in particolare nell'ambientazione del dialogo *Asinus*[28], con l'ascesa dalla città fino a uno slargo e, da lì, la descrizione del cortile aperto della villa.

La generosa bellezza campestre – di cui si specificano colture, essenze e prodotti[29] – è più volte celebrata attraverso l'apparizione della ninfa Antiniana[30], personificazione della villa, e si riflette anche nelle descrizioni paesaggistiche del percorso di accesso e del sito da parte dei suoi più giovani accademici[31]. Anisio in *De Antiniano colle*[32], immagina l'ascesa al colle partendo da Porta Reale, come già avevano fatto anni prima Sannazaro e gli altri accademici; durante la salita, gli viene incontro Antiniana, accompagnata da un coro di ninfe.

La lettura congiunta dei tracciati antichi[33] e delle successive documentazioni storiche sulla proprietà[34] rivela che villa e fondo si collocavano al termine dell'ascesa ai colli dalla città, lungo un percorso retrostante il complesso di castel Sant'Elmo, dove si aprivano ampi pianori.

In particolare, il corpo principale della masseria, riadattato su una preesistenza, si disponeva all'incrocio viario che configurava il casale di Antignano, nodo tra le vie di collegamento ai casali posti sui pianori. Il fondo annesso era delimitato, nella parte sommitale, dalla masseria e dalle vie di accesso ad arco, e terminava sulla via interna del Vomero, oggi quasi del tutto cancellata.

L'unico documento sulla villa, del 1492 – oggi perduto –, fu rinvenuto e in parte trascritto da Pércopo[35], che riferì anche di parti ed elementi superstiti. Riporta due atti d'acquisto di Pontano – uno per «casalena et aedificia» del 1472, l'altro per un fondo coltivato a orti del 1486 – e descrive una proprietà composta da più corpi edilizi – in rovina al momento dell'acquisto –, un cortile, una cisterna, cellari e un appezzamento di circa 10 moggi, coerente nel complesso con le descrizioni letterarie.

Nel 1626, il nuovo proprietario Pietro Ossorio Figueroa riportò masseria e fondo da una condizione di degrado a una rinnovata prosperità, come recita la lapide a sinistra del portale, che ricorda anche il primo celebre proprietario.

Nel 1813, la proprietà passò al regio architetto di corte Antonio De Simone, che ristrutturò il complesso nel 1818, come indicato dall'altra lapide a destra del portale.

La descrizione dell'atto di acquisto, che menziona vasti terreni destinati alla semina, alla coltivazione di frutteti e vigneti, occupati solo in parte da costruzioni a uso rurale e da una «casa palaziata» rivolta verso il largo, è conforme alla pianta geometrica del 1823, che registra i confini e la consistenza degli immobili, grosso modo corrispondenti a quelli antichi[36].

Il vasto fondo, fin qui pressoché intatto, fu poi interessato dall'edificazione del nucleo principale del Rione Vomero, avviata nel 1885, con una trama viaria a scacchiera che non trova relazioni con gli antichi percorsi e che modificò totalmente il sito[37]. Il secondo asse principale previsto, via Luca Giordano, passante al centro del fondo della villa, fu deviato all'innesto con piazza degli Artisti proprio per evitare la demolizione della villa[38].

Attualmente si conserva il corpo principale conforme all'impianto originario ma alterato dalle diverse ristrutturazioni nella storia[39] (Fig. 3).

Dall'esame diretto, sapiente delle descrizioni e delle vicende storiche, sono stati individuati elementi originari dell'architettura della villa che hanno guidato ad una lettura ricostruttiva.

Nelle lacune della facciata ottocentesca, decorata con bugnato liscio in stucco, sono leggibili i piedritti del portale originario in piperno; piedritti in piperno si individuano anche nell'androne che conduce al cortile a "C". Qui, nell'ultima campata a sinistra, è l'ingresso alla torre-scala, ancora esistente. L'andamento delle scale, le volte murarie e le aperture della torre permangono, sebbene le aperture siano state ristrette da sottarchi di consolidamento in mattoni. Al piano nobile, allo smonto dopo quattro tirate di rampe, una nicchia a esedra, forse un tempo sede di una statua, segna l'avvio di un percorso rettilineo che conduce al corpo principale della villa, di impianto quadrato, e di altezza minore della torre-scala.

La fila di archetti su mensole in piperno, sul terminale di parte del prospetto est accanto alla torre, segna estensione e altezza del corpo principale.

Davanti alla torre-scala e al corpo principale si aprivano terrazze su arcate affacciate sul fondo e sulla città. Il corpo edilizio a destra doveva originariamente essere un terrazzo alla quota del piano nobile, come suggerisce la cornice terminale modanata in piperno inglobata nella parete muraria. Le lastre modanate in piperno dei balconi, che interrompono la cornice, potrebbero risalire alle modifiche di inizio Seicento. Un terrazzo simile, alla stessa quota, potrebbe essere ipotizzato anche per la parte opposta sull'androne.

Edificazioni recenti e l'impianto urbano contemporaneo hanno invece occupato interamente il fondo agricolo e parte della corte, cancellando la figura perimetrale originaria, i tracciati antichi e il carattere del fondo: una valletta in quota affacciata dal crinale del Vomero.

Come in uno scavo archeologico, le tracce materiali e gli elementi fisici ancora leggibili sono evidenza della configurazione originaria della villa. Sebbene siano frammenti incorporati in strutture successive – con l'ovvia impossibilità di un ripristino – il riconoscimento permette di attribuirvi significati e valori che



Fig. 3. Studi per la villa di Pontano. Da sinistra e dall'alto: Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare; *Pianta Geometrica di un territorio arbustato e fruttato appartenuto alla eredità del fu D. Antonio De Simone sito ad Antignano* (in Castanò, Cirillo 2012, p. 26); vista satellitare del fondo (© Google Maps); Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il fondo; disegno della facciata posteriore della villa del Pontano a inizio Novecento (in Pèrcopo 1921, p. 5); vista satellitare 3D del corpo edilizio (© Google Maps); fotografie attuali della facciata posteriore da cui può leggersi il corpo principale dalla cornice terminale in archetti su mensole e il terrazzo in adiacenza dalla cornice modanata in piperno, dettaglio degli archetti su mensole in piperno della cornice terminale, della nicchia a esedra allo smonto delle scale al piano nobile, della torre-scale vista dal cortile (fotografie di Maria Teresa Como, 2024).

avevano perduto; sono materiali autentici capaci di poter descrivere la villa del Pontano e anche di restituire senso e guida per una migliore leggibilità al palinsesto dei corpi edilizi della città storica.

La villa di Paolo Tolosa

Analogamente, svelare l'impronta di sedime nel paesaggio della città storica e riconoscerne, al contempo, la figura nell'iconografia antica – per ville di cui sembrava perduto persino l'interesse a localizzarne il sito – attribuisce nuovi valori sia al luogo urbano, sia all'iconografia storica che le rappresenta.

Le forme di quel luogo e le architetture oggi presenti acquisiscono nuovi significati proprio dalla lettura, nello stesso contesto stratificato, dell'esistenza trasfigurata della perduta presenza.

La villa di Paolo Tolosa ne costituisce un esempio significativo.

Nell'*Apologia di Tre seggi di Napoli,* l'autore, sotto le spoglie di Antonio Terminio, racconta che Paolo Tolosa, cittadino di Napoli dal 1484 edificò nella falda del monte di San Martino una villa suburbana, per la quale spese più di ottomila ducati solo per spianare quella parte del Monte e più di ventimila per edificare case e fare spaziosi giardini; e ancora maggiore spesa gliene diede l'uso perché da fine Primavera sino a metà Autunno dava sontuosissimi conviti[40].

Nella relazione di Virgilio de Marino del 1609 redatta per la causa tra il Monastero di San Martino e il principe di Cariati[41] si individua la sede della villa di Paolo Tolosa e il muro di contenimento della proprietà a valle. L'avo del principe di Cariati, Giovan Battista Spinelli, aveva avuto dai certosini la concessione delle aree per edificare la sua villa[42]. La relazione trascrive tre contratti di vendita, del 1509 e del 1510, di ampi territori, e vi si dice che la sua proprietà è proprio sotto la masseria di «Don Paulo Tolosa nel luogo dove si dice in pede lo pendino di Santo Martino».

La relazione è dettagliatissima e nel descrivere i confini della proprietà del principe di Cariati si indicano le mura della villa[43] facendo riferimento ad un disegno allegato perduto. Un disegno più tardo, del tavolario Antonio Galluccio[44], è analogo e può essere osservato assieme alla lettura della relazione. Qui, con la lettera V, nella legenda «Muro della Massaria del q.m Paolo Tolosa, dove al presente sta fatto il Monastero e Romitaggio delle Monache della Madre Sor Orsola», è rappresentato un muro particolarmente alto che piega ad angolo nella parte superiore della pianta.

Dopo la morte del Tolosa nel 1521, nella seconda metà del Cinquecento, gran parte della villa fu acquistata da Annibale Caracciolo (1562-1605) vescovo dell'Isola – Capo Rizzuto[45]. Al tempo della perizia di Virgilio de Marino apparteneva ai suoi eredi[46].

La parte della villa di proprietà di Annibale Caracciolo, ereditata dal principe Caracciolo di Forino, fu acquistata nel 1612 dalla Congregazione di Orsola Benincasa, posta in adiacenza, per costruirvi l'Eremo[47]. Presumibilmente, anche la proprietà di Giovan Tommaso De Magnatis in cui Orsola si era stabilita con la famiglia nel 1579 – la cappelletta e la casa oggi a tergo del muro sinistro della chiesa dell'Immacolata Antica – poi Congregazione di Orsola Benincasa[48], era interna alla grande proprietà di Paolo Tolosa. La veduta Lafrery Dupérac del 1566[49] descrive qui, infatti, un unico variegato complesso nella posizione dell'attuale cittadella monastica di Orsola Benincasa. La veduta del Baratta del 1629[50] rappresenta la Congregazione qui già insediata con la chiesa di fine Cinquecento e in adiacenza sulla sinistra la proprietà del principe di Forino, prima che fosse avviata la costruzione dell'Eremo. Tale proprietà, descritta nell'atto di vendita alla Congregazione del 1612, è formata da due case grandi congiunte, quattro giardini e una torre[51].

Giulio Cesare Capaccio nelle *Neapolitanae historiae* del 1607, nel raccontare delle Antichità e della Natura della città, descrive anche le principali ville che la contornano. Procedendo da Posillipo a Mergellina e salendo lungo le pendici da Chiaia a Echia, riferisce della chiesa fondata da Gregorio Navarro per Orsola Benincasa[52] e, passando per Santa Maria a Parete e l'Ospedale della Vittoria in prossimità, si sofferma poi sugli orti e sulla villa un tempo costruita da Paolo Tolosa e dopo ornata e ampliata dal vescovo dell'Isola Annibale Caracciolo nelle pertinenze della Congregazione[53]. Nella descrizione il monte ha qui delle gole profonde, si sale alla villa lungo la gola attraversando alberi da frutta e vi si incontrano fontane tanto mirabili che si direbbero degne di un vescovo romano, o di gloria celeste, per grandezza.

Il complesso della villa di Paolo Tolosa – che è poi altre ville o masserie – è dunque trasformato nella cittadella monastica di Orsola Benincasa ma, tornando ancora più indietro, si rileva che Paolo Tolosa a sua volta aveva acquistato la villa dal figlio di Filippo Strozzi, Alfonso[54]. Si ricava pertanto che la cittadella monastica di Orsola Benincasa si insedia a sua volta sulla villa del banchiere fiorentino Filippo Strozzi (1428-1491). Questi, a Napoli dal 1447 al 1466 – anno in cui gli fu concesso di ritornare a Firenze – fu un significativo sostenitore del re, prima di Alfonso I e poi del figlio Ferrante[55]. Nella biografia[56] scritta dal figlio Lorenzo (1482-1549) si riferisce che aveva a Napoli una masseria in cui si dilettava nella coltura delle piante dai rari frutti – fichi, carciofi – che importò in Toscana[57]. E nella corrispondenza epistolare con la madre più volte si dice delle melarance che Filippo faceva arrivare a Firenze da Napoli[58]. Dopo la morte di Filippo, nel 1491, la villa fu venduta dal figlio Alfonso (+1534) al banchiere catalano Paolo Tolosa[59].

La villa di Paolo Tolosa è dunque molte ville[60] della prima età moderna, poi tutte inglobate nella cittadella monastica di Orsola Benincasa.

La Tavola Strozzi[61], il dipinto su tavola che ritrae Napoli dal mare tra le prime rappresentazioni iconografiche realistiche della città, come è noto fu rinvenuta a inizio Novecento nel Palazzo Strozzi a Firenze. Ancora enigmatica per molti aspetti, essa celebra, come rilevato da Spinazzola, la vittoria aragonese nella battaglia di Ischia del 1465 e i suoi sostenitori, richiamati dagli stemmi delle navi vittoriose, tra cui figura anche lo stemma Strozzi. Proprio al centro della veduta, alle falde di San Martino, è rappresenta una villa con un vasto appezzamento di terreno recintato da mura. Questa, per posizione e forma della cinta muraria, corrisponde nella città reale all'impianto della cittadella di Orsola Benincasa, qui poi insediata e dunque, come dalle fonti, alla villa di Filippo Strozzi esistente in questi luoghi al tempo della Tavola, prima di divenire la villa di Paolo Tolosa.

Da questo riconoscimento anche il celebre dipinto – non solo i luoghi reali, oggi nelle forme della cittadella monastica di Orsola Benincasa – acquisisce nuovi sorprendenti significati.

Ancora nelle forme materiali della città, la gola ai piedi dell'altissimo muro della cittadella a ovest, che termina a punta, è traccia dell'antico sentiero descritto da Capaccio e l'altissimo muro corrisponde ancora al marcato muro di contenimento e confine della villa di Paolo Tolosa citato e rappresentato nelle fonti.

Il particolare andamento è riconoscibile sia nella veduta Lafrery Dupérac che nella Tavola Strozzi, palesando la continuità del segno, condizionato dalla geomorfologia dei luoghi.

Nella ricerca di elementi fisici autentici, provenienti dalla fase della villa di Paolo Tolosa, potrebbe ascriversi per datazione il tabernacolo marmoreo nella chiesa dell'Immacolata antica, attribuito alla fine della prima decade del Cinquecento[62], riutilizzato come comunichino nella cappelletta di Orsola. Ciò fornisce evidenza che anche la cappelletta ove Orsola si ritirò sia stata parte del complesso della villa di Paolo Tolosa, e ne sia dunque memoria tangibile.

Infine, proseguendo nella lettura delle possibili permanenze, potrebbe ragionevolmente supporsi che la direzione dell'impianto dell'Eremo, che si distingue da quella di altre parti del complesso, ricalchi le giaciture della villa di Annibale Caracciolo e a sua volta quella di Paolo Tolosa: traccia, dunque, dell'antico complesso (Fig. 4).

Conclusioni

L'analisi dei tre casi di ville della prima età moderna, riscoperte nel contesto dei luoghi e riconosciute in elementi materiali della città reale, mette in luce come la metodologia della ricerca, unitamente al recupero della memoria di queste testimonianze in una nuova visione e alla lettura delle trasformazioni occorse nel costruito storico, consenta di interpretare qualità e caratteri dei luoghi urbani. La proiezione di tali preesistenze nei luoghi reali attribuisce significati e valori alle forme della città storica. Allo stesso tempo, per la natura costitutiva dell'architettura di villa – in cui il godimento delle qualità del sito guida la configurazione del progetto – queste proiezioni alimentano la riappropriazione dei luoghi e forniscono indirizzi per l'uso e per eventuali progetti di modifica, esiti che rientrano tra gli obiettivi finali della ricerca.

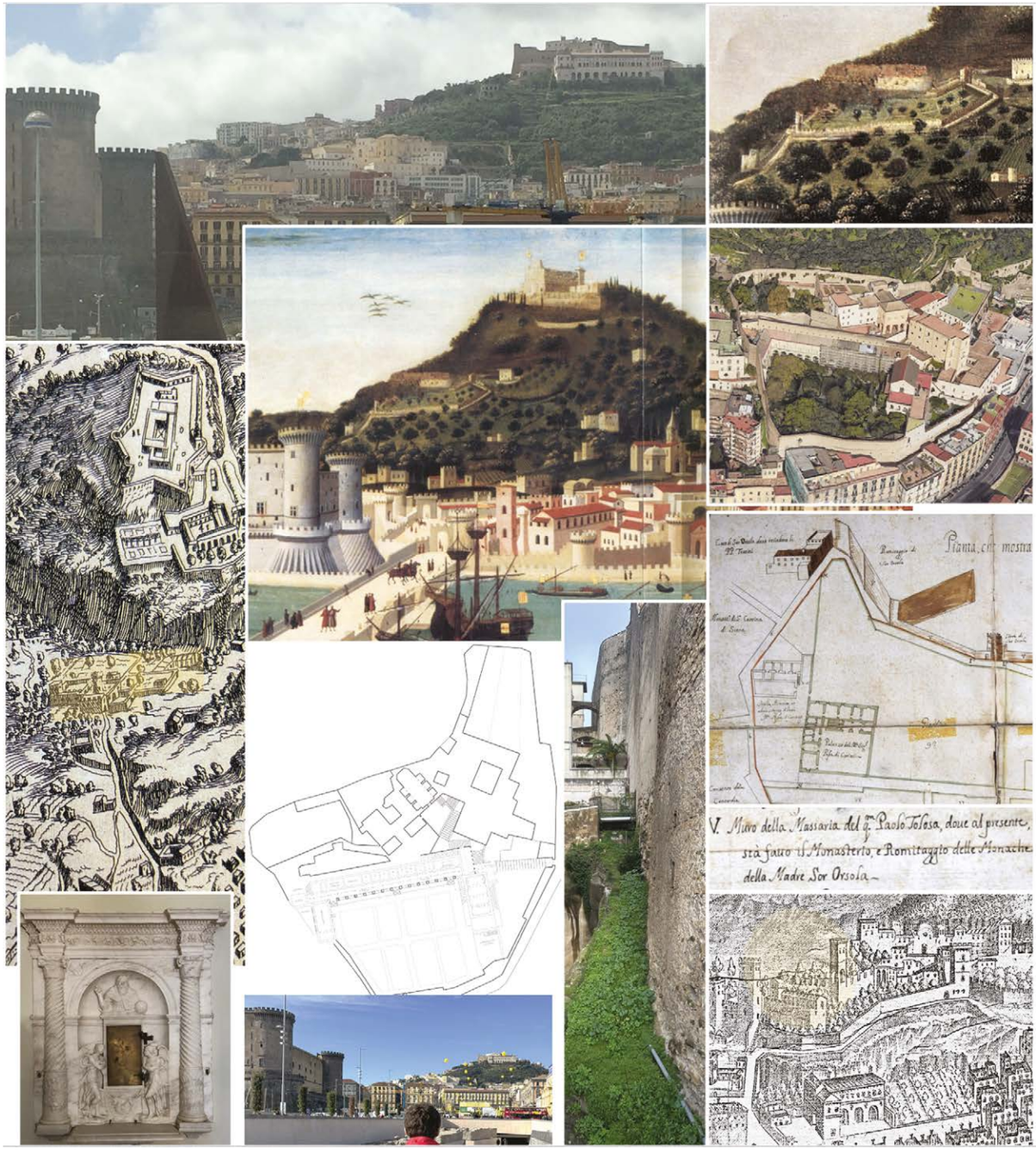


Fig. 4. Studi per la villa di Paolo Tolosa. Da sinistra e dall'alto: Foto attuale della cittadella di Suor Orsola tra Castel Nuovo e Sant'Elmo dalla Stazione Marittima (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); Étienne Dupérac, Antoine Lafréry, *Quale et di quanta Importanza, e Bellezza sia la Nobile Cita di Napole*, 1566 (in Di Mauro 1992b). Particolare con la villa di Paolo Tolosa; Tabernacolo marmoreo del XV secolo ad uso di comunichino nella chiesa dell'Immacolata antica di Orsola Benincasa (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); Planimetria della cittadella monastica di Orsola Benincasa con in dettaglio l'Eremo (da Como 2020, p. 118); Foto attuali della cittadella di Suor Orsola tra Castel Nuovo e Sant'Elmo dal molo antico e del tratto sud ovest del muro di cinta della cittadella (fotografia di Maria Teresa Como, 2024); dettaglio della villa di Filippo Strozzi nella Tavola Strozzi (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992a); vista satellitare 3D della cittadella di Orsola Benincasa (© Google Maps); *Pianta che mostra tuti li Quartieri da sopra Strada di Toledo sino alle mura di Sor Orsola dove sono situati li censi, che si possiede dal'Ill.mo sig. Principe di Cariati, Antonio Galluccio Tabulario*. Stralcio e relativa legenda, con il dettaglio dell'alto muro di cinta della villa di Paolo Tolosa - Monastero di Orsola Benincasa (in Colletta 1985, pp. 34-35); Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare con la Congregazione di Orsola Benincasa prima della costruzione dell'Eremo che mostra la villa del principe di Forino, erede di Annibale Caracciolo vescovo dell'Isola.

Note

1 Il territorio di *Mergoglino* (poi Mergellina), individuabile nell'area costiera all'avvio di costa e pendice di Posillipo nella veduta Baratta del 1629 e complessivamente nelle descrizioni storiche della città.
2 Divenuto 2009, p. 237. Nonostante l'affermazione, l'approfondito studio, ricco di riferimenti e analisi, suggerisce alcune ipotesi della perduta configurazione.
3 Databile al 1528.
4 Celano 1692, Giornata IX, pp. 69-70.
5 Dopo la morte del re Federico nel 1504, che aveva seguito in esilio.
6 Come dalle fonti letterarie (Capaccio 1607a, p. 13; Celano 1692, Giornata IX, p. 66), congruenti con la datazione della rilevata lettura di Sannazaro del *De Re Aedificatoria* di Alberti, messa in luce da Vecce 2007, che guida anche a riconoscere un apporto del poeta nel rimodernamento della villa e nel progetto della chiesa.
7 Celano 1692, Giornata IX, p. 66. Questa preesistenza da alcuni intesa una residenza reale angioina (D'Engenio Caracciolo 1624, p. 663) non è documentata; potrebbe invece associarsi a strutture residenziali di epoca angioina circondate da altri appezzamenti poco distanti dalla strada e accanto alla costa marina: «integrum fundum de terra [..] in qua sunt constitute casae [...] iuxta terra Cleri Merculini, iuxta terri Ligorii Alopa et iuxta viam publicam et iuxtam ripam maris» (Feniello 1993; Feniello 2009, p. 87, con documenti).
8 «fureno quella sera per mare dal molo fino a la massaria del S. Don federico che sta verso Sancta maria de la grocta» 23 agosto 1490 (Filangieri 1883, p. 362).
9 *Cronaca del Ferraiolo,* ca. 1498, Morgan Library museum, MS M.801, c. 98r. Il manoscritto è grossomodo coevo alla donazione della villa al Sannazaro (Filangieri 1956).
10 Importante notazione in Divenuto 2009, p. 250.
11 Suggerito da Deramaix et al. 1992, rimarcato in Principi 2024, p. 14, ed evidente nel codicillo del testamento del 1529, in Colangelo 1819, pp. 238-239: «[...] Declara sua Signoria, che have molti anni fa comenzata et fabbricata una Ecclesia ad Mergoglino, et deliberato quella una con tucta la Massaria darla a li Fratri del Ordine o Congregazione di li Servi di Maria, [...] et comanda che la dicta Ecclesia sia, et debia essere una con la dicta Maxaria de lo dicto Ordene de' Fratri Servorum Mariae, excepto, et non incluse lo Giardino de le Cetre de bascio, che vole esso Signore, che sia del suo herede nominato già nel suo Testamento. [...] (239) [...] Vole che de li fructi predicti, [...] se ne habiano ad pigliare [...] Tanto per lo complemento de la dicta Ecclesia, et fabrica de Essa quanto per lo Cantaro et Cappelle se haverà da fare dereto lo altare Magiore de la dicta Ecclesia, dove se haverà da ponere lo Corpo del dicto Testatore [...]».
12 Sull'asse longitudinale della chiesa di S. Maria del Parto, dietro l'altare, è la torre con la cappella contenente la tomba di Sannazaro. Nonostante l'assonanza con la torre di Federico, non può provarsi né che questa fosse almeno in parte originaria o disposta sulla stessa superficie.
13 Come nel Codicillo del 1529 e l'Istrumento di donazione ai padri Serviti del 1530, sempre in Colangelo 1819, pp. 201-231. Vari corpi edilizi dell'ampia proprietà furono poi dati in enfiteusi ad altri dando luogo nel tempo ad altre ville, come dai documenti d'archivio, libri di introito e diversi istrumenti dei padri serviti di Santa Maria del Parto. Cfr. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Corporazioni religiose soppresse* (d'ora in poi *CRS)*, 1382, 1383, 1385 e dalle storie fondative delle altre ville a Mergellina e al piede di Posillipo.
14 Su questo episodio e sulla sua identificazione si cfr. l'approfondimento in *Airtable* di Maria Gabriella Pezone, dove sono citati i documenti d'introito dei padri Serviti di primo Settecento (ASNa, *CRS,* 1382, Libro antico d'introito (1704-1729), c. 1v, marzo 1704). Questi mostrano che il principe Cola d'Anchise dava ai padri il censo di 100 ducati annui sul palazzo. La proprietà, con la donazione del Sannazaro, era passata ai Serviti, nonostante la moglie del principe, Beatrice Moccia, fosse discendente del Sannazaro: il padre Giovan Simone Moccia era figlio di Giulia Mormile, a sua volta discendente dal matrimonio di Cesare Mormile con Camilla Sannazaro.
15 Capaccio 1607a, p. 13.
16 Celano 1692, Giornata IX, p. 64.
17 I corpi edilizi denominati il *casino di Sannazaro* in uno schizzo di Alexander Cosenz del 1782 (Divenuto 2009) e nella vulgata ad inizio Ottocento (Alvino 1845, p. 56, sebbene da questi contraddetto).
18 «lo Giardino de le Cetre de bascio» nel codicillo del testamento del Sannazaro del 1529 (in Colangelo 1819, pp. 232-244).
19 La grande estensione è dimostrata dalla descrizione della proprietà nel testamento e dalla localizzazione delle numerose ville edificate più tardi all'interno della proprietà per censo dai padri Serviti o per discendenza dal Sannazaro. Lo scoglio, la falesia, la costa corrispondono alle descrizioni storiche e del poeta e trovano corrispondenza nei luoghi attuali e lungo la storia.
20 Già poco dopo, con la strada ai piedi del promontorio nel 1627, poi via via ampliata nei secoli, nel 1780 e nel 1869, fino alla grande colmata e l'edificazione lungo la costa di Chiaia.
21 Alisio, Buccaro 1999, p. 350.
22 Il Codicillo del 1529 trascritto in Colangelo 1819, pp. 232-244.
23 Poi riconfigurate nel 1583 e proprio con il sostegno di Giovan Simone Moccia, regio portolano (Assante 2007, p. 10), qui proprietario della sua villa per discendenza da Sannazaro (cfr. nota 14).
24 L'ansa poi divenuta piazzetta dei Leoni.
25 *De Fonte Mergillines,* Epigrammata, II, 42; *Ad villam Mergellinam,* Epigrammata I, 2 (Sannazzaro 1535).

26 *Ad Divum Nazarium, Epigrammata,* II, 67 (Sannazzaro 1535); Deramaix et al. 1992.
27 Come per l'intera villa dopo il ritorno dalla Francia nel 1505 (Deramaix et al. 1992) o intorno al 1510, come dalle fonti letterarie, congruente con la lettura approfondita di Sannazaro del *De Re Aedificatoria* (Vecce 2007) guidando a riconoscere un apporto del poeta anche per il progetto della chiesa.
28 Tateo 1967, pp. 319-354; Pontano 2014.
29 Pontano 2014; Genovese 2015; Iacono 2015.
30 Come nell'ecloga *Lepidina,* 6, 55-58: «Ecce venit formosa, venit decus heroinon, | Et myrto dives serpillisque inclyta virgo, | Clara thymo longeque etiam clarissima melle | Antiniana» riportata da Genovese 2015. Anisio 1531.
31 Sannazaro 1504; Summonte 1513; D'Alessandro 1539; Anisio 1531, p. 37, riferiti in Pèrcopo 1921 e Genovese 2015.
32 Anisio 1531.
33 Capasso 1892, p. 173: «Super plagam maritimam, quaqua ipsa protenditur, retro ad septemtrionem collis adsurgit, in quo nunc suburbanum: Vomero prostat. Tunc temporis Paturci vel Paturcium dicebatur. Ibi via vetus Antiniana, quae Neapoli Puteolim ducebatur», richiamato in Pèrcopo 1921 e attraverso il confronto tra la cartografia storica e stato dei luoghi.
34 In Pèrcopo 1921 e Castanò, Cirillo 2012.
35 Pèrcopo 1921.
36 Entrambi i documenti sono riportati da Castanò, Cirillo 2012, p. 26, che desumono anche la corrispondenza della proprietà con il fondo antico del Pontano.
37 Come nella *Pianta dell'aggiornamento dell'impianto del catasto fabbricati,* dis. Fantacchiotti, quartiere Avvocata, 1895, f. 23, pubblicata in Alisio, Buccaro 1999, p. 222.
38 Pèrcopo 1921.
39 Pèrcopo 1921.
40 Terminio 1581, pp. 53-54.
41 ASNa, *CRS,* 2211, fasc.lo 49, n. 6, Relazione fatta da Virgilio di Marino tabulario Napoletano delle Moia 16 de territorio del Monastero di Santo Martino Censuate al Principe de Cariati, cc. 1r–9v, riportata in Abetti 2012, pp. 35-41.
42 Poi villa del Principe di Cariati fino ad ospitare da inizio Novecento il collegio gesuita dell'Istituto Pontano.
43 Alla lettera A è «Lo Muro dello Tolosa» (Abetti 2012, p. 40).
44 *Dettaglio della Pianta che mostra tuti li Quartieri da sopra Strada di Toledo sino alle mura di Sor Orsola dove sono situati li censi, che si possiede dal'Ill.mo sig. Principe di Cariati,* Antonio Galluccio Tabulario, 1682, copia da Gennaro Sacco Tavolario (ASNa, *CRS,* 2043, in Colletta 1985, pp. 34–35 e consultabile in https://img.biblhertz.it/digilib/jquery/digilib-dark.html?fn=napoli/precat/VII_a3).
45 Sappiamo che nel 1587 Annibale Caracciolo si appellò al tribunale della Nunziatura perché la ripa della vigna dei Certosini di San Martino a nord trasbordava nei suoi giardini e gli inquinava l'acqua della cisterna documentando che aveva acquistato la villa da Paolo Tolosa (SOB, Archivio Antico, *Protocollum cautelarum Sacri Eremi,* vol 1, ff. 11-13, riportato in Dovere 1995, p. 65.
46 «In quanto allo confine di D. Paulo Tolosa m'hanno mostrato un luogo murato in testa a detto Territorio dalla parte verso Ponente, Il quale luogo di Tolosa al p.nte si possiede per l'heredi di Monsig.r dell'Isola, et altri.». Abetti 2012, p. 37.
47 Como 2020, p. 38.
48 Como 2023, p. 855.
49 Étienne Dupérac e Antoine Lafréry, *Nobile Cita di Napole [...] suo vero Ritratto,* 1566, Museo Nazionale di San Martino (Di Mauro 1992b).
50 Alessandro Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae [...] accurata et nova Delineatio,* 1629 (© Bibliothèque nationale de France).
51 Atto di vendita della proprietà del principe di Forino ad Orsola Benincasa stipulato dal notaio Giovanni Battista Matina nel 1612 (Archivio Antico SOB, Prot. Caut. Sacri Eremi, I, cc. 11-13).
52 Il prelato spagnolo Gregorio Navarro acquistò per Orsola e la comunità la casa e la cappella della proprietà de Magnatis in cui Orsola si era ritirata ed edificò in adiacenza alla cappella la chiesa dell'Immacolata antica nel 1581 (Como 2023, p. 855-857).
53 Capaccio 1607b, p. 410: «Eò pertinent aedes hortique à Paulo Tolosa extructi, ab Annibale. Caracciolo lnsulanorum Episcopo aucti, ornati, ad Principis cuiusque habitationem amplificati. Mons ibi perfossus, per acclivem collem carpento vehuntur accedentes; nobilibus fructibus copiosi Piscinae admirabiles, ut Hortensium dixeris Episcopum Romana amplitudine, veluti nunc coelesti gloria, dignum. Horti praeterea à Luchisino conditi, qui ad Camillum de Curtis Regentem in Hispaniam hoc anno 1605 à Philippo III Rege evocatum, et ab eo ad Scipionem fratrem Regium Consiliarium devenerunt, quibus nihil cultitis, nihilque ornatius conspici potest.».
54 Strozzi 1851; per la più recente biografia di Filippo, cfr. Fabbri 2019.
55 Per la fase napoletana di Filippo Strozzi, in particolare Leone 1981; Del Treppo 1986; Del Treppo 1989; Fabbri 2019.
56 Strozzi 1851.
57 Strozzi 1851, p. 16.
58 Macinghi negli Strozzi 1877.
59 Dai documenti citati era già del Tolosa nel 1509.
60 Per il nome della scheda analitica si è scelta la denominazione più sedimentata.
61 Presso il Museo di San Martino a Napoli. Dal ritrovamento principalmente: Croce 1904; Spinazzola 1910; Pane 1979; Pane 1985; De Seta 1988; Di Mauro 1992; Del Treppo 1994; Pane 2008; Di Battista, Molari 2016.
62 Su indicazione di Riccardo Naldi, che ne rileva caratteri di stile tra Andrea Ferrucci e Diego de Siloe.

Bibliografia

Abetti, Luigi. 2012. *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca,* Roma, Aracne.

Alisio, Giancarlo, Buccaro, Alfredo. 1999. *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città il suburbio, le presenze architettoniche,* Napoli, Electa Napoli.

Alvino, Francesco. 1845. *Il Regno di Napoli e Sicilia descritto da Francesco Alvino con disegni dal vero ed incisi dall'artista Achille Giganti. La Collina di Posillipo,* Napoli, Giuseppe Colavita.

Anisio, Giano.1531. *Varia Poemata et satyrae,* Napoli, Sultzbach.

Assante, Franca. 2007. *Santa Maria della Consolazione a Posillipo. La storia, le storie (secc.XV-XX),* Napoli, Giannini.

Capaccio, Giulio Cesare. 1607a. *Neapolitanae historiae a Iulio Caesare Capacio eius vrbis a secretis et ciue conscriptae,* Napoli, Iacobum Carlinum.

Capaccio, Giulio Cesare. 1607b. *La vera antichità di Pozzuoli,* Napoli, Giacomo Carlino, e Costantino Vitale.

Capasso, Bartolomeo. 1892. *Monum. Ad neapol. Ducatos historiam pertim*, Napoli, Giannini, ed. II, vol. II.

Castanò, Francesca, Cirillo, Ornella. 2012. *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri …, divise in dieci giornate.* Napoli, Raillard.

Colangelo, Francesco. 1819. *Vita di Giacomo Sannazaro Poeta cavaliere napoletano,* Napoli, Da' Torchi di Angiolo Trani.

Colletta, Teresa. 1985. *La cartografia pre catastale,* in «Storia della città», pp. 7-148; pp. 142-143.

Como, Maria Teresa. 2020. *La Sala degli Angeli nel complesso conventuale di Orsola Benincasa. Per una storia della costruzione,* Napoli, Editoriale Scientifica.

Como, Maria Teresa. 2023. *Intorno ai luoghi di Orsola. Sviluppo e configurazione dell'impianto architettonico della chiesa dell'Immacolata antica,* in *Parrhesia. In dialogo tra saperi. Studi in onore di Lucio d'Alessandro,* Napoli, Editoriale Scientifica, vol. II, pp. 849-865.

Croce, Benedetto. 1904. *Veduta della città di Napoli nel 1479 col trionfo navale per l'arrivo di Lorenzo dei Medici,* in «Napoli nobilissima», XIII, pp. 56-57.

D'Alessandro, Alessandro. 1539. *Genialium dierum libri sex,* Parigi.

Del Treppo, Mario. 1986. *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli,* in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni,* a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, pp. 229-304.

Del Treppo, Mario. 1989. *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico,* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI,* a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, pp. 179-233.

Del Treppo, Mario. 1994. *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi,* in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani,* pp. 483-515, Bologna, Il Mulino.

D'Engenio Caracciolo, Cesare. 1624. *Napoli Sacra,* Napoli, Beltrano Ottavio.

Deramaix, Marc, Laschke, Birgit e Virey-Wallon Aude. 1992. *«Maroni musa proximus ut tumolo». L'église et le tombeau de Jacques Sannazar,* in «Revue de l'Art», 95, pp. 25-40.

De Seta, Cesare. 1988. *L'immagine di Napoli nella Tavola Strozzi e Jan Bruegel,* in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa,* Electa, Napoli, pp. 105-117.

Di Mauro, Leonardo. 1992a. *La tavola Strozzi,* "Le Bussole", Napoli, Elio De Rosa.

Di Mauro, Leonardo. 1992b. *La pianta Dupérac-Lafréry*, "Le Bussole", Napoli, Elio De Rosa.

Divenuto, Francesco. 2009. *Deos nemorum invocat in extruenda domo. Iacopo Sannazaro e la sua casa a Mergellina,* in *Iacopo Sannazaro. La cultura napoletana nell'Europa del Rinascimento,* a cura di Pasquale Sabbatino, Firenze, Leo S. Olschki, pp. 237-265.

Dovere, Ugo. 1995. *La "Voluntaria congregatione di donne vergini" di Suor Orsola Benincasa tra chiostro e laicità. Per la storia di una cittadella monastica nella Napoli moderna,* in *L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995,* Napoli, pp. 55-96.

Fabbri, Lorenzo. 2019. *Strozzi, Filippo, in Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Feniello, Amedeo. 1993. *Per la storia di Napoli angioina. La collina di Posillipo,* in «Napoli Nobilissima», XXII, pp. 197-215.

Feniello, Amedeo. 2009. *Il promontorio di Posillipo in età angioina,* in *Napoli nel Medioevo, territori ed isole,* a cura di Amedeo Feniello, Lecce, Congedo editore, pp. 79-98.

Filangieri, Gaetano. *Documenti per la storia, le Arti, le Industrie delle Provincie napoletane,* vol.1, *Effemeridi delle cose fatte dal Duca di Calabria (1484-1491),* Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze.

Filangieri, Riccardo. 1956. *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento,* Napoli, L'Arte Tipografica.

Genovese, Gianluca. 2024. *La villa Antiniana di Giovanni Pontano,* in «ITER - Immagini e testi per l'Europa del Rinascimento» 2, pp. 245-252

Iacono, Antonietta. 2015. *Il De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano tra innovazioni umanistiche e tradizione classica,* in «Spolia. Journal of Medieval Studies», I, pp. 188-237.

Leone, Alfonso, a cura di. 1981. *Filippo Strozzi, Il giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473).* Napoli, Guida.

Macinghi negli Strozzi, Alessandra. 1877. *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figliuoli esuli,* a cura di Cesare Guasti, Firenze, Sansoni.

Pane, Roberto. 1979. *La Tavola Strozzi tra Firenze e Napoli,* in «Napoli nobilissima», XVIII, pp. 3-17.

Pane, Roberto. 1985. *Ancora sulla Tavola Strozzi,* in «Napoli Nobilissima», XXIX, pp. 81-83.

Pane, Giulio. 2008. *La tavola Strozzi tra Napoli e Firenze,* Napoli, Grimaldi.

Pèrcopo, Erasmo. 1921. *Ville ed abitazioni di poeti in Napoli. I. La villa del Pontano ad Antignano,* in «Napoli nobilissima», seconda serie, II, 1-2, pp. 1-7.

Pontano, Giovanni. 2014. *Asinus. Dialogo dell'ingratitudine,* a cura di Francesco Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento.

Principi, Lorenzo. 2024. *Montorsoli, Cosini, Ammannati. Il sepolcro di Iacopo Sannazaro,* Napoli, Art'em.

Sannazaro, Iacopo. 1504. *Arcadia,* Napoli, Sigismondo Mayr.

Sannazaro, Iacopo. 1535. *Opera omnia latinae scriptae nuper edita,* Venezia, Aldo Manuzio e eredi di Andrea Torresano.

Spinazzola, Vittorio. 1910. *Di Napoli antica e della sua topografia in una tavola del XV secolo rappresentante il trionfo navale di Ferrante d'Aragona dopo la battaglia d'Ischia,* in «Bollettino d'Arte», IV, pp. 125-143.

Strozzi, Lorenzo. 1851. *Vita di Filippo Strozzi il vecchio scritta da Lorenzo suo figlio,* a cura di Giuseppe Bini e Pietro Bigazzi, Firenze, Tip. Casa di Correzione.

Summonte, Pietro. 1513. *Pontani Commentationes super centum sententiis Ptolemaei,* Florentiae.

Tateo, Francesco. 1967. *L'umorismo di Pontano e l'ispirazione etica dell'Asinus,* in *Tradizione e realtà dell'Umanesimo italiano,* Bari, Dedalo.

Terminio, Antonio. 1581. *Apologia di tre seggi illustri di Napoli,* Venezia, Domenico Farri.

Vecce, Carlo. 2007. *Sannazaro lettore del De Re Aedificatoria,* in *Alberti e la cultura del Quattrocento,* a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Firenze, Polistampa, pp. 763-784.

Vecce, Carlo. 2017. *Sannazaro Iacopo, in Dizionario Biografico degli Italiani*, XC, consultato online, www.treccani.it/biografico/.



Salomon Corrodi, *Il golfo di Napoli e la costa di Posillipo*
(Museo di San Martino, Napoli, *Collezione Maurizio e Isabella Alisio*). Particolare.

NOTA DEL DISCUSSANT

Introduzione al progetto. Questioni di metodo Tra colli e costa. Le permanenze

Cettina Lenza

Ringrazio dell'invito a partecipare come discussant a questo convegno che mi offre l'occasione di proporre alcune riflessioni a valle delle vostre presentazioni. Anzitutto desidero soffermarmi sui motivi di interesse del progetto di ricerca di cui oggi è stato illustrato un primo stato di avanzamento.

Com'è noto, un Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) viene finanziato, dopo una rigorosa selezione sulla base di un bando competitivo, perché presenta un carattere di originalità e consente un avanzamento delle conoscenze. Sicuramente l'argomento della villa non è inedito: pensiamo alle Ville Medicee o alle Ville Venete (in particolare a quelle palladiane), ma, nell'ambito campano, la villa napoletana si profila come un tema nuovo nell'impostazione adottata dal gruppo di ricerca. Non si tratta, infatti, di proporre uno studio, già più volte affrontato, sulle cosiddette Ville Vesuviane, quelle del Miglio d'Oro che erano non soltanto concentrate geograficamente, ma anche storicamente motivate dalla volontà della nobiltà di seguire la corte insediatasi nella nuova reggia di Portici. Molto più difficile – come in questo caso – anticipare cronologicamente l'indagine al periodo viceregnale, quando le ville sono frutto di scelte individuali e vanno localizzandosi in maniera più diffusa all'interno della città e nei suoi immediati dintorni. Infatti, in proposito, sebbene alcuni singoli casi siano stati già approfonditi, manca totalmente uno studio d'insieme; ed è appunto questo il risultato che noi auspichiamo e che senza dubbio otterremo come esito del vostro progetto di ricerca.

Però vorrei aggiungere qualche suggestione in relazione all'efficace slogan che ha coniato Gabriella Pezone: *rendere visibile l'invisibile*. Che cosa vogliamo rendere visibile? In prima istanza le tracce fisiche delle ville, che potrebbero essere esplorate mediante vere e proprie operazioni di archeologia urbana, cercando di ricostruire, attraverso gli indizi materiali di queste fabbriche, l'assetto che si è determinato nel tempo, visto che – come è stato molto ben sottolineato – non esiste *una* villa, ma piuttosto una stratificazione diacronica di più edifici. A ciò va tuttavia integrato il complesso di valori immateriali che sono legati a questi luoghi. Infatti, a differenza di altre categorie di edifici, sia pubblici che privati, la villa si caratterizza per alcune connotazioni specifiche.

Lo sintetizza molto bene il sottotitolo del volume *The Villa* di James Ackerman del 1990 – autentico *seminal book* sull'argomento – che recita: *Form and Ideology of Country Houses*. La villa non rappresenta solo una peculiare tipologia di residenza, con proprie fonti e modelli – a partire da quelli antichi, come le ville di Plinio, oggetto per secoli di ricostruzioni ipotetiche sulla base delle descrizioni contenute nelle sue lettere –, ma riflette un'*ideologia*, termine con il quale l'autore vuole esprimere la sussistenza «di un concetto

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

o di un mito così saldamente radicato nella sfera dell'inconscio che tutti coloro che lo possiedono lo propugnano come una verità inconfutabile».

E qui emerge uno dei fattori distintivi del tema, la sua capacità mitopoietica, cioè di generare e alimentare miti, sfiorando talvolta una dimensione onirica e visionaria. Si tratta dell'ideologia del contatto accogliente della campagna, del rapporto rigenerante con la natura, del valore dell'*otium* contrapposto al *negotium* della vita urbana: un ozio, tuttavia, non inoperoso, come chiariva il motto dell'Accademia degli Oziosi, fondata nel 1611, vale a dire *Non pigra quies*, e i cui membri – tra gli altri, Giovan Battista Della Porta e Giulio Cesare Capaccio – si dicevano «oziosi» nel senso latino del termine *otium*, cioè «uomini di svago». L'ozio alimenta attività peculiari della *vita in villa*, recentemente studiata, limitatamente al XVIII secolo, da Giulia Torri nel suo libro edito nel 2017 *La vita in villa: Svaghi, lussi e raffinatezze nell'Italia del Settecento*, e che vanno da caccia e pesca a giochi, feste, banchetti, ma anche convivi letterari, rappresentazioni sceniche e concerti musicali. Quindi la villa come luogo dell'anima accanto al suo essere in parte luogo di produzione agricola. Ma anche tali manifestazioni svolgevano la loro funzione: a differenza delle residenze fortificate medievali, nella villa si mette in mostra non il potere della forza, ma quello della magnificenza, traducendosi in vere e proprie macchine teatrali del potere della famiglia.

Quali fonti devono quindi integrare la ricerca sul campo per restituire il complesso di significati, materiali e immateriali, connesso alla villa? Da storici, siamo abituati a consultare fonti cartografiche, iconografiche, letterarie e documentarie, ciascuna delle quali, in realtà, fornisce un proprio apporto peculiare.

Cominciamo dalle fonti cartografiche, probabilmente le più utili non soltanto per ubicare la villa all'interno del territorio e della sua armatura, ma anche per ricostruire, in qualche misura, l'assetto della villa, la sua forma. In proposito, vorrei richiamare il saggio di Giuliana Mazzi, *Cartografie e iconografie per una storia dell'architettura di villa: problemi di metodo*, dove, relativamente alle Ville Venete, ci si interroga sul loro diverso grado di attendibilità e di interesse. Qui l'autrice avverte che «la cartografia storica non è mai una rappresentazione oggettiva del territorio, ma è costituita da un insieme di documenti grafici 'finalizzati', che interpretano il paesaggio sulla base dei criteri selettivi che ne hanno motivato la realizzazione». In ogni caso, le mappe forniscono informazioni sul numero e sulla disposizione dei vari corpi di fabbrica che componevano il complesso (notando, per il caso veneto, la mancanza di un disegno unitario tra la parte padronale e i rustici di vario genere, anche dopo le innovazioni di Sansovino e di Palladio, così smentendo un modello tipologico assunto come canonico), la presenza di corti e quella di peschiere, l'assetto degli spazi limitrofi destinati a orti, giardini, frutteti, indicando talvolta persino le coltivazioni presenti. Qualche dato si ricava anche per il costruito: la posizione degli ingressi, la presenza di cappelle, di torri, di muri di cinta, anche di quelli che separavano i comodi rurali dalla zona signorile e, addirittura, alcuni elementi architettonici, come la merlatura dei recinti.

La nostra tradizione storiografica si è molto basata sulla cartografia storica per la lettura delle opere. Leonardo di Mauro ci ricorda come la serie di articoli pubblicati da Croce nel 1901 su «Napoli Nobilissima» dedicati a Palazzo Cellamare e alla Torretta della poetessa Laura Terracina fossero illustrati con un'immagine ricalcata da Lafréry, nel primo caso, e da Baratta, nel secondo, a riprova che questo tipo di fonti possono esser utili anche per l'esame architettonico. Viceversa, le fonti iconografiche, presumibilmente più attendibili, sono spesso assai più distanti dalla realtà. E qui cito il caso notissimo della Villa di Poggioreale, della quale per secoli ha prevalso l'immagine a impianto quadrato tramandata da Serlio, nonostante la diversa testimonianza dei resti di quella reale: una straordinaria "fortuna" che si prolunga fino alla *Histoire de l'art par les monumens* di Séroux d'Agincourt, il quale ripubblica ancora la pianta serliana, pur essendo stato avvisato dai fratelli Gasse della sua discordanza dal dato effettivo, come precisato in nota. Si tratta di un caso estremo, in cui l'immagine falsa ha avuto aggio su quella veritiera, e che, esercitando grande influenza come modello nella storia dell'architettura, entra pertanto a far parte dei significati, stratificati nei secoli, della residenza aragonese. Un'altra conferma della necessità di tener conto del "mito" oltre che della realtà.

Le potenzialità mitopoietiche della villa emergono soprattutto dalle fonti letterarie – compresi diari, epistolari e letteratura odeporica – spesso consapevolmente menzognere. Basti pensare alla resistenza inerziale che talvolta le stesse denominazioni presentano: come nel ca-

so di Palazzo della Regina Giovanna applicata fino al Settecento inoltrato tanto alla Villa di Poggioreale, e soprattutto a Palazzo Donn'Anna, per il fascino oscuro emanato dalle varie leggende sui macabri rituali amorosi di Giovanna II, senza nessun rispetto della cronologia; o all'alone leggendario sul Palazzo di Tiberio Carafa, principe di Bisignano, per la presenza di molti animali strani e di leoni da lui nutriti e allevati nella sua casa, tra i quali – come ci narra Celano, preferendo dilungarsi su questa circostanza anziché sulla descrizione della villa – uno talmente mansueto da dormire nella stessa stanza del padrone, da non prendere cibo che da lui e da seguirlo ovunque, fino a restare impiccato per lanciarsi da una finestra, al cui stipite l'oste l'aveva legato, per poterlo raggiungere.

Questi sono soltanto alcuni esempi, i più noti, della "mitologia" che accompagna le ville napoletane.

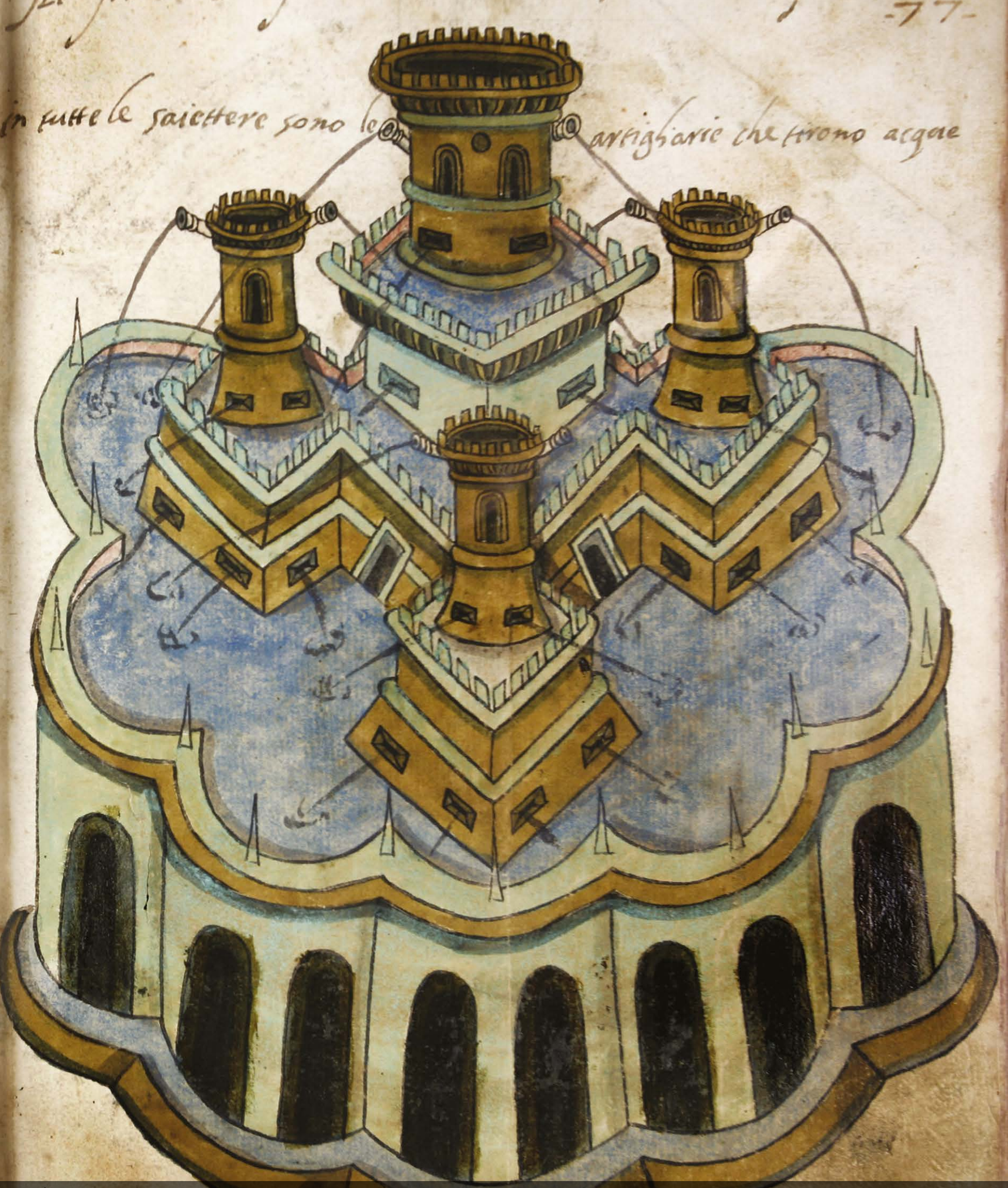
Restano infine le fonti archivistiche, certamente meno intaccate da suggestioni mitopoietiche, anche se ormai la storiografia più avvertita è poco incline a naturalizzare tali fonti, riconoscendo che si tratta pur sempre di prodotti culturali, talvolta in grado persino di mentire. È quanto si verificherebbe pure oggi se pretendessimo di fondare la storia di qualche grande opera solo sui libri contabili del cantiere. Le fonti, anche quelle che sembrano più oggettive, sono sempre fonti storiche e come tali costruzioni di colui che le ha redatte. Tutto questo non deve però scoraggiarci, perché il nostro compito non è quello di accertare la "verità" (non siamo degli investigatori), sicché possiamo scoprire anche *molte verità* che si sommano e talvolta addirittura si contraddicono. Soprattutto, per un tema così suggestivo come la villa, si rende inevitabile, e anzi opportuno, che a elementi concreti si sovrappongano dati desunti dalle fonti documentarie, iconografiche e letterarie, compresi aspetti fantastici e favolistici.

Insomma, *rendere visibile l'invisibile* significa riportare in luce non solo le evidenze materiali riferibili alla villa, ma anche un patrimonio immateriale di ricordi, di emozioni, di suggestioni, persino di leggende assolutamente infondate e improprie, che si sono radicate in quel luogo e che ne costituiscono lo spessore denso all'interno del quale noi vogliamo addentrarci per tramandarli alla comunità. Il riferimento alla comunità è ormai imprescindibile per il nostro lavoro: la storia dell'architettura è in crisi e diventerà sempre più marginale se rimarrà un linguaggio per pochi. Riattivare l'attenzione della comunità significa effettivamente fare leva su tutti gli aspetti di questo racconto, quindi anzitutto *istorìa*, come "ricerca", ma anche *historia* come "narrazione" la più coinvolgente e affascinante possibile, e sono sicura che il vostro progetto ci restituirà anche questa dimensione della storiografia.



Francesco Cassiano de Silva, *Pianta della città di Napoli e dei suoi borghi*
(in *Regno Napolitano Anotomizzato …*, 1708, Österreichische Nationalbibliothek, Wien). Particolare.

LA FASCIA COSTIERA DA CHIAIA A BARRA



Giovanni Antonio Nigrone, *All'Illustrissimo Don pietro de toledo in chiaia de napole / in tutte le saiettere sono le artigliarie che tirono acque* (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, c. 77r).

La villa di García Álvarez de Toledo a Chiaia. Origine, trasformazioni e permanenze di un presidio familiare

Giuseppe Pignatelli Spinazzola

> «Parendo alli PP. di detta Compagnia [di Gesù] di voler fundare loro Collegio, o Chiesa, in altro luogo del detto borgho di Chiaia per maggiore servizio, o per stare in luogo più frequentato et habitato, in tal caso possono vendere et alienare detto giardino et case donate per la compra d'altro luogo. Però la compra d'altro luogo [...], che havesse a pigliarsi in cambio del detto luogo donato, debbia esser situato dal Palazzo del Ecc.mo D. Pietro di Toledo in là, e non dalla parte verso Napoli»[1].

Con queste parole, nel gennaio del 1623 i deputati del Tribunale della Fortificazione concedevano ai seguaci di S. Ignazio di rinunciare ai propri immobili lungo la salita del Vomero, angusti e di difficile accessibilità, per fondare in un luogo più consono il futuro collegio di S. Giuseppe, specificando come questo sarebbe dovuto sorgere «fuori della nostra Città» oltre la residenza della famiglia degli Álvarez de Toledo, ancora riconosciuta quale importante punto di riferimento urbano e limite occidentale del borgo. Appena quattro anni più tardi, nel luglio del 1627, moriva a Madrid Pedro Álvarez de Toledo Osorio y Colonna, II duca di Ferrandina, nominato pochi giorni prima viceré di Napoli[2]: con il suo governo sarebbero molto probabilmente cambiate le sorti della villa acquistata dal padre García nel 1544, una delle più importanti residenze extraurbane della città ricordata dal Celano come «un'habitatione alla reale, con bellissimi et ampi giardini; e qui prima fundato havea Alfonso Secondo d'Aragona il suo per delitie»[3].

Al di là della presunta proprietà aragonese, non supportata sinora da alcuna fonte certa a dispetto della generale accettazione da parte della guidistica sei e settecentesca[4] e della storiografia anche più recente[5], le prime tracce dell'immobile devono ricercarsi in un «giardino e casa di Chiaja»[6] alle spalle della spiaggia, forse antica pertinenza delle Domenicane dei SS. Pietro e Sebastiano che, trasferitesi in città dalla grangia del Salvatore nel 1423[7], da circa un secolo godevano dello «jus di pescare e pescaria [...] dal capo di S. Vincenzo sino al Capo di Posillipo»[8], arcaica forma di riscossione alla quale si aggiungerà ben presto la gestione degli immobili progressivamente acquisiti tra la grangia di S. Leonardo *in insula maris* (affidata loro già alla metà del Trecento)[9] e il compatto tessuto edilizio a ridosso del vico Freddo (oggi via Poerio), lungo il quale fonderanno nel 1530 la chiesa di S. Rocco[10].

Strategicamente posta a valle della strada dell'Ascensione, il nucleo originario della villa

Giuseppe Pignatelli Spinazzola, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, giuseppe.pignatellispinazzola@unicampania.it, 0000-0001-5038-3730
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Pignatelli Spinazzola, *La villa di García Álvarez de Toledo a Chiaia. Origine, trasformazioni e permanenze di un presidio familiare*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.09, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 49-64, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

fu acquistato intorno al 1525 da Paolo Spìnola, «Cavalier Genovese habitante in Napoli»[11] e membro di una delle più influenti famiglie di banchieri liguri che, come i Pinelli e i Ravaschieri, era particolarmente attiva nella capitale agli inizi del secolo[12]. Nel febbraio del 1531 la proprietà fu ceduta al cardinale Pompeo Colonna, nominato da Carlo V luogotenente del Regno l'anno precedente[13]: è opportuno sottolineare come solo la metà dei 4000 scudi pattuiti nell'atto di vendita sarebbero stati pagati personalmente dal cardinale, saldando il rimanente «per lo banco di Andrea Sbarra», un lucchese da tempo trasferitosi a Napoli per conto del genero Filippo Calandrini, mercante dai molti interessi nel Regno in società proprio con diversi membri della famiglia Spìnola[14].

Subito dopo l'acquisto, il luogotenente avviò importanti lavori di rinnovamento dell'immobile: come testimoniato in un'anonima vita del cardinale databile agli inizi del Seicento, «in quella villa, che presentemente possedesi dal Marchese di Villafranca, e si chiama comunemente *il Palagio di D. Pietro di Toledo,* trovasi un famoso giardino» che il cardinale fece «con diligenza non ordinaria coltivare, il quale dilettandosi sommamente di questi trattenimenti innocenti, non isdegnava sovente d'abbassare la Maestà della porpora alle faccende della coltura, e a innestare arbuscelli, e piantar fiori»[15]. Analogamente descritto dal Capaccio come «amico […] sopra tutto dell'agricoltura, non sparagnando a spesa alcuna nel far giardini di Semplici, di fiori & all'innestare»[16], proprio nella villa di Chiaia egli morì, poco più che cinquantenne, nell'estate del 1532, forse per indigestione o per congestione causata dalla neve che era solito mescolare al vino[17].

Solo dopo una lunga lite giudiziaria seguita alla scomparsa del cardinale, e che vedrà coinvolti a vario titolo i familiari più stretti e diversi prestatori, le proprietà napoletane furono attribuite ad Andrea Sbarra, «suo amicissimo» e creditore per circa diecimila scudi: in particolare, il «giardino e la casa di Chiaja» – valutati «previo apprezzo» 6000 scudi per le numerose migliorie apportatevi – gli furono definitivamente assegnati nell'aprile del 1535[18].

Travolto da un improvviso tracollo finanziario, e impossibilitato a mantenere la proprietà[19], nel novembre del 1541 lo Sbarra avrebbe dato incarico agli intermediari toscani Gherardo Busdraghi e Paolo Colini di «vendere, et alienare detta casa, e giardino di Chiaia che fu di detto quondam Sign. Cardinale Colonna […], ed potestà di promettere l'evittione e ricevere il prezzo come per l'instrumento di vendita fatto per detti procuratori»[20]: a riprova dell'eccezionalità dell'immobile, nel dicembre successivo «lo detto giardino, e casa a Chiaia» furono rivenduti per 4800 scudi a Ottavio Farnese, nipote di papa Paolo III e duca di Camerino, che tre anni prima aveva sposato Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V che gli aveva portato in dote il ducato di Penne e i cosiddetti «beni di Napoli»[21]. Il giovanissimo duca si sarebbe così aggiunto a Fernando Francesco d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto[22], e a Ferdinando de Alarcón, marchese della Valle Siciliana[23], nel possesso di una villa in una specifica e circoscritta area del borgo, una sorta di *enclave* residenziale di personaggi legati a doppio filo – anche con la titolatura, forse non a caso, di feudi abruzzesi – dapprima all'imperatore e poi al viceré Pedro Álvarez de Toledo.

Pochi anni prima, è bene ricordarlo, lo stesso Pedro aveva avviato l'ambizioso piano di ampliamento e rinnovamento urbano che nell'arco di neppure un ventennio portò Napoli «quasi al doppio di quello che era pria, perché vi fece rinchiudere dentro il monte di Sant'Eramo e Echia»[24] cingendo all'interno delle nuove mura le zone collinari di S. Martino, di Pizzofalcone e delle Mortelle con il preciso intento di «darsi maggiore estensione al borgo de Chiaja», così come rimarcato in un'anonima relazione inviata all'imperatore nel 1542[25]. Ben al di là dell'incremento dei suoli *intramoenia,* questa iniziativa fu la premessa all'individuazione di una vasta zona dalle spiccate valenze altoresidenziali protetta dal forte di S. Elmo e dalle soldatesche acquartierate a monte delle 'strade reali' di Toledo e di Chiaia, una sorta di 'città nella città' da destinare alla nuova aristocrazia partenopea e alle 'genti spagnole' che a vario titolo si trasferivano nella capitale, tutti ben disposti ad abitare «la parte mejor de la ciudad, á quien llaman quartel, por vivir todos dentro de sus límites»[26]. Come sottolineato da Giovanni Tarcagnota al termine della lunga esperienza toledana, a dispetto della non facile morfologia dei luoghi proprio le zone di più recente acquisizione apparivano adesso come una «nuova e grossa città»[27], distinguersi dal resto del tessuto urbano consolidato per l'aria salubre e le «belle e vaghe» vedute sul mare.

Le tardocinquecentesche vedute di Joris Hoefnagel e di Jan van Stinemolen[28] offrono in questo senso una preziosa testimonianza nella rappresentazione delle pendici del borgo già parcellizzate in una miriade di giardini murati, più o meno vaste *insulae* extraurbane di pertinenza delle numerose residenze erette dai nuovi soggetti privilegiati in un rassicurante ambiente «creato dalla natura per pace, recreatione, & vita tranquilla»[29].

Senza dimenticare le numerose masserie progressivamente rifunzionalizzate in comodi casini da diporto dalla più recente classe dirigente lungo i 'cavoni' collinari, antichi solchi scavati dalle acque meteoriche divenuti nuove direttrici insediative[30], oltre alle già ricordate ville d'Avalos e de Alarcón mi riferisco *in primis* al palazzo edificato da Giovan Vincenzo Carafa al termine della strada di Chiaia e dove nel gennaio del 1533 don Pedro riunì gli Eletti di Città per gettare le basi del piano urbano[31], all'articolato insieme di case e giardini acquisito dal principe di Bisignano Pietro Antonio Sanseverino dal 1547 e all'attiguo e coevo casino di Antonio Orsini duca di Gravina[32], oltre agli immobili del principe di Policastro Pietro Antonio Carafa[33] e alla seppur tardiva villa di Giovanni Francesco de Sangro, poco distante[34].

In quest'ottica, proprio alla necessità di presidiare la porzione più orientale del borgo deve leggersi l'acquisto della residenza farnesiana da parte di García de Toledo, figlio secondogenito di don Pedro, che nell'agosto del 1544 pagava – evidentemente per conto del padre – 4000 scudi per la «casa e giardino di Chiaia [...] quali dichiara havere ricevuti per mezzo del banco de Pinello e Ravaschiero, e del banco del Galzerano in Napoli, come per Istromento di vendita»[35].

Allora trentenne, García aveva partecipato nel 1535 alla conquista di Tunisi e di Goletta e alla spedizione di Algeri nel 1541; nominato viceré di Catalogna nel 1558 e di Sicilia l'anno seguente, dieci anni più tardi fu investito del marchesato di Villafranca e del ducato di Ferrandina. Nel 1552, è bene ricordarlo, aveva sposato Vittoria Colonna, figlia del I duca di Paliano Ascanio e di Giovanna d'Aragona, vedendo ulteriormente accrescere il proprio prestigio sociale e politico già consolidatosi grazie allo stretto legame con Cosimo de' Medici, marito dal 1539 della sorella Eleonora e padre di Pietro, che nel 1571 sposerà sua figlia Leonora[36].

Con il possesso della villa di Chiaia, luogo strategico e di straordinaria suggestione anche in virtù dei precedenti possessori, veniva così a perfezionarsi un lungo percorso che, partendo idealmente dal palazzo vicereale allora in fase di ultimazione[37], attraversava la strada 'Reale' di Chiaia per raggiungere il borgo più occidentale della città e, di lì, l'area flegrea, una sorta di 'asse toledano' dalle valenze non solo militari ma anche rappresentative e autocelebrative: dalla porta recentemente innalzata verso la spiaggia[38], la direttrice si incuneava infatti tra le proprietà dei 'fedelissimi' Carafa di Stigliano, Carafa di Policastro, d'Avalos e de Alarcón, seguiva la strada dell'Ascensione e raggiungeva la *crypta neapolitana* da poco fatta rinnovare dallo stesso Pedro[39], per spuntare 'fuori la grotta' e giungere infine alla sua villa di Pozzuoli[40].



Fig. 1. Étienne Dupérac, Antoine Lafréry, *Quale et di quanta Importanza, e Bellezza sia la Nobile Cita di Napole*, 1566 (in Di Mauro 1992). Particolare con l'*insula* toledana di Chiaia.

I lavori per trasformare il «Palazzo e giardino di Chiaia» nel *buen retiro* napoletano della famiglia iniziarono molto rapidamente, destinando particolare attenzione alle aree esterne mai verosimilmente curate dalla morte del cardinale Colonna: nella primavera del 1546 fu infatti completato il nuovo «formale del aqua delo giardino e [...] per la casa de ciaya»[41], assicurandosi nel contempo una costante fornitura di acqua[42] con la quale alimentare le fontane realizzate entro il 1548[43].

Non certo a caso, nella veduta pubblicata da Antoine Lafréry un ventennio più tardi (fig. 1) la villa è ben riconoscibile al centro della vasta *insula* murata compresa tra la strada dell'Ascensione (corrispondente oggi alla via S. Teresa e al vico Belledonne) e il vico Freddo. Il corpo principale dell'immobile, con ingresso di fronte al palazzo di Ottavio Naclerio e all'adiacente cappella di S. Maria del Conforto[44], conservava ancora l'originario impianto a C aperto verso la collina, circondato da più zone verdi rigidamente ripartite da viali ortogonali. A occidente, un lungo via-



Fig. 2. Napoli, villa Bivona. Particolare della fontana nel cortile d'ingresso (fotografia di Giuseppe Pignatelli Spinazzola, 2024).

le alberato conduceva a un edificio secondario, probabilmente una *dépendance* poi inglobata nei successivi ampliamenti, mentre dal lato opposto un pergolato terminava in un ulteriore ingresso. Nessuna traccia, invece, del collegamento diretto con la spiaggia pure menzionato dai contemporanei, a mio avviso identificabile oggi nel vico Satriano, perfettamente in asse con l'ingresso meridionale della villa, e lungo il quale sono ancora ben visibili diversi elementi architettonici cinquecenteschi riconducibili, forse, a pertinenze toledane[45]. Straordinaria testimonianza della residenza alla metà del secolo non solo nella puntuale descrizione delle logge affrescate con le imprese familiari, le *Stanze* di Luigi Tansillo[46] raccontano infatti di una «galleria ombrosa» che doveva mettere in comunicazione il mare con i giardini, luoghi ricchissimi di sculture e soprattutto di fontane, certamente gli elementi di maggiore pregio dell'intero complesso[47]: servendosi metaforicamente di Clorida, abitatrice di Chiaia in competizione con le ninfe di Pozzuoli[48], il poeta si sofferma in particolare su *Tre Grazie* che reggevano un bicchiere coronato da una figura alata – palese allusione alla marchesa Vittoria – simili forse a quelle poi rimontate al centro della piccola vasca ovale collocata oggi al termine del viale d'accesso da via Poerio (fig. 2). E, ancora, le tante opere di artisti locali e di scuola toscana, molte delle quali richiamanti gli alleati Medici offerte a Eleonora e da lei donate al fratello García[49] come la *divinità fluviale* con tre putti identificata in una scultura sistemata nei giardini di Pozzuoli, a testimonianza della vivace mobilità delle opere d'arte tra i diversi siti toledani[50]. Le fonti coeve riferiscono anche di una grande vasca spedita da Firenze nel 1549 a García e probabilmente descritta da Giulio Cesare Capaccio insieme a un'altra raffigurante una tartaruga con una piccola vela, «quem fontem in Mediceorum gratiam factum arbitror, Petri è Toleto affinium, qui eo symbolo utuntur cum notis, TARDE SED TUTO»[51].

Contraltare alla magnificenza del sito, la gestione della villa e dei vasti giardini circostanti doveva però essere particolarmente onerosa: come rimarcato in una lettera inviata all'amico Lope de Mardones alla fine degli anni Cinquanta, García era infatti stato più volte sul punto di alienare l'immobile a dispetto delle disposizioni del padre, e cedere alle pressioni di Isabella di Capua, moglie dell'alleato Ferrante I Gonzaga, della marchesa del Vasto e della principessa di Bisignano, sue facoltose confinanti[52]. Accelerata dal desiderio di acquistare nuovi possedimenti in Spagna, la circostanza è confermata dalle diverse missive inviategli dal suo procuratore Matteo Coll tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, dalle quali emerge ancora una volta la sua volontà di alienare (o di affittare) un possedimento in diffuso stato di trascuratezza particolarmente evidente nelle coperture e nei giardini. Estremamente preziosi per ricostruire l'aspetto della villa poco prima della morte di García sono in questo caso i riferimenti ai pergolati – in gran parte rovinati dalla salsedine – che attraversavano una zona boscosa per raggiungere un lungo stradone rivolto verso la spiaggia e un grottone da poco ultimato[53], identificabile forse nella struttura visibile nella parte più bassa della proprietà nella già ricordata ve-



Fig. 3. Napoli, villa Bivona. Sarcofago di età imperiale reimpiegato con le insegne di García de Toledo, marchese di Villafranca, e della moglie Vittoria Colonna (fotografia di Giuseppe Pignatelli Spinazzola, 2024).

duta del Lafréry. Immancabili i riferimenti alle fontane sparse tra i viali, fra tutte quelle della *Fortuna,* di *Nettuno,* del *Labirinto* e della *Vittoria,* senza dimenticare i numerosissimi marmi moderni acquistati a Roma (come i camini, le *palle* e i *quadretti* giunti tra il '74 e il '75 per l'appartamento grande)[54] o antichi, alcuni dei quali recuperati dallo stesso García in occasione delle campagne militari in Nordafrica[55] o provenienti dalle proprietà napoletane della famiglia come il «busto de una statua sin cabeça ni braços y piernas» scavato alla Duchesca insieme ad altri frammenti marmorei, o la «linda conca ovada de una pieça aunque endida a l'un cabo larga como seis palmos ancha tres y medio alta otro tanto toda de una pieça»[56], identificabile con ogni probabilità con il sarcofago di età imperiale rielaborato con le insegne del marchese di Villafranca e della moglie Vittoria Colonna, e che giace oggi quasi dimenticato lungo il viale di accesso alla villa (fig. 3).

Alla morte di García, nel maggio del 1577, così come indicato nel suo testamento il «Palazzo et Giardino de Chiaya»[57] passò, insieme alle proprietà di Pozzuoli e della Duchesca, al figlio Pedro Álvarez de Toledo Osorio y Colonna, che ne manterrà il possesso sino alla sua scomparsa cinquant'anni più tardi. Proprio i giardini di Chiaia, tra gli anni Ottanta e Novanta, saranno ricordati dal Tasso nei dialoghi di Agostino Nifo[58], e tra le mura della villa vivrà sino alla sua morte nel 1594 la moglie Elvira López de Mendoza[59]. Una residenza che, nonostante i consueti problemi legati alla sua manutenzione – anche Pedro, come il padre, alla metà degli anni Ottanta cercherà invano di vendere a Francesco de' Medici un immobile ancora evidentemente denso di riferimenti agli alleati fiorentini a dispetto delle drammatiche vicende legate alla morte della sorella Leonora[60] – fu notevolmente ampliata verso settentrione con la realizzazione di un grande corpo di fabbrica[61], e gradualmente trasformata in una sorta di *dependance* del palazzo vicereale ospitando, tra gli altri, il viceré Fernando Ruiz de Castro nel 1601, il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga due anni più tardi[62], il viceré Gaspare Borgia tra l'estate e l'autunno del 1620[63] e il viceré duca d'Arcos nel febbraio del 1648[64], poco prima della parziale dismissione.

Del 1595 è, in particolare, il saldo a Michelangelo Naccherino per «due figure di marmo che li fa per la peschiera»[65], mentre ai fontanieri Giovanni Antonio e Orazio Nigrone sono riferibili i pagamenti effettuati l'anno seguente per «due fontane di stucco et altri lavori di pietre [...] nella peschera del giardino di Chiaya»[66]; al di là della complessa identificazione di queste opere, oltre ai palesi richiami alla già ricordata *divinità fluviale*[67] nella raccolta dei disegni di Giovanni Antonio è in ogni caso rappresentata una fonta-

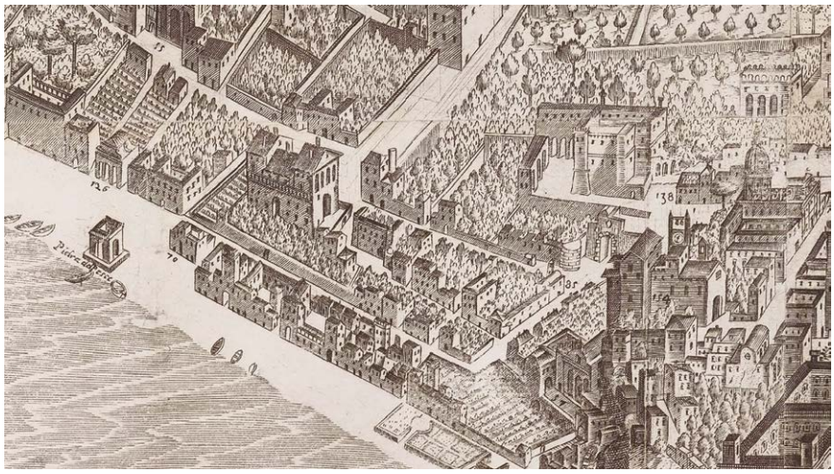


Fig. 4. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio,* 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare con la villa toledana di Chiaia.

na dove «tutte le saiettere sono le artigliarie che tirono acqua» progettata per il marchese di Villafranca[68] e un'altra, caratterizzata da un putto che cavalca un tritone, dedicata invece alla consorte «donna Alvina de Mendoza»[69].

Come accennato in precedenza, Pedro morirà nell'estate del 1627: ricordata dal Parrino come «superbamente adornata di ricchissime suppellettili»[70], a quella data la residenza è ben riconoscibile tra le ville dei Carafa di Stigliano, dei de Alarcón della Valle e dei d'Avalos del Vasto nella coeva veduta pubblicata da Alessandro Baratta[71] (fig. 4), enfatizzata nelle dimensioni a dominare metaforicamente l'abitato circostante; non a caso, poca attenzione è dedicata dall'autore ai giardini ripartiti in tre distinte porzioni murate, evidentemente da tempo incolti, e agli orti regolarmente disposti verso lungo la strada che conduceva alla porta di Chiaia.

Ereditata da García, VI marchese di Villafranca e III duca di Ferrandina, la villa sarà progressivamente abbandonata come testimoniato dal pressoché totale trasferimento delle fontane e delle sculture già prima della sua morte nel 1649[72]. Ben più realisticamente rappresentato nelle coeve vedute di Didier Barra[73], in occasione dei moti del 1647-48 il complesso era stato inoltre saccheggiato a più riprese dai rivoltosi, «che calarono per la costa di Posilipo, & inviatisi a Chiaja lungo il lito del mare [...] restò a Plebej libero tutto il Borgo, scorrendolo 'a posta loro fino alla Porta e terminavando li loro avanzi, alla casa di Don Pietro di Toledo»[74].

Proprio quei drammatici avvenimenti avrebbero messo in luce tutti i limiti di un borgo rimasto pericolosamente scoperto a dispetto di un'inarrestabile crescita urbana, tanto da rendere improrogabile una più stabile presenza di soldatesche a difesa della fascia costiera e delle prime pendici collinari. Sulla falsariga di quanto suggerito nel 1649 dal maestro di campo Dionisio de Guzmán, fermo sostenitore della necessità di acquartierare un sufficiente numero di uomini tra il poggio delle Mortelle e l'estremità di monte Echia[75], va così inquadrata l'acquisizione da parte della Regia Corte del palazzo a Pizzofalcone che era stato del marchese di Trevico, trasformato dal 1651 in un capiente presidio militare[76], seguita appena due anni dall'enfiteusi della porzione più recente della villa toledana, occupata «per sovrana disposizione» unitamente ai giardini circostanti per accogliervi una compagnia di lancieri della guardia vicereale.

Le vaste aree inedificate e l'abbondante presenza di acqua, senza dimenticare ovviamente la breve distanza dalle principali direttrici del borgo, dalla porta di Chiaia e dalla strada della Riviera – vero e proprio asse militare tra la bastionata a mare e la grotta di Pozzuoli[77] – avrebbero ben presto convinto le autorità militari a rilevare in maniera definitiva l'immobile e destinare altre pertinenze a due compagnie di corazzieri e a un contingente di cavalleria, nucleo iniziale della grande cavallerizza (detta anche della *Ferrandina)* che a più riprese, e nell'arco di oltre due secoli, andrà ad occupare la quasi totalità dei giardini occidentali della villa nella zona compresa oggi tra la via e la piazza S. Pasquale, il largo della Ferrandina e la strada di S. Teresa. Mi sembra opportuno sottolineare come l'originaria residenza toledana, ancora collegata alla retrostante caserma e verosimilmente inalterata nella sua *facies* cinquecentesca, non verrà mai del tutto rifunzionalizzata per scopi militari, continuando ad ospitare, seppur saltuariamente, diversi membri della famiglia (nel 1668 vi abiterà ad esempio il futuro viceré Federico Álvarez de Toledo y Ponce de León, che alla morte senza eredi dello zio García fu insignito del titolo di VII marchese di Villafranca), alti ufficiali e personalità straniere in visita nella capitale.

Il resto del complesso, indicato come *Quartiero vecchio, e nuovo di Soldati a Cavallo* nella veduta della città pubblicata da Paolo Petrini nel 1718[78], e ben riconoscibile nella coeva veduta di Chiaia da Pizzofalcone di Gaspar van Wittel alle spalle della villa (fig. 5), dagli anni Quaranta del Settecento sarà oggetto di adeguamenti e ampliamenti proseguiti senza soluzione di continuità sino agli anni immediatamente successivi alla Restaurazione[79] (fig. 6).



Fig. 5. Gaspar van Wittel, *Veduta di Chiaia da Pizzofalcone*, 1729 ca. (Gallerie d'Italia, Napoli, in Pignatelli 2020, p. 54). Particolare con la Cavallerizza di Chiaia e la residenza toledana.

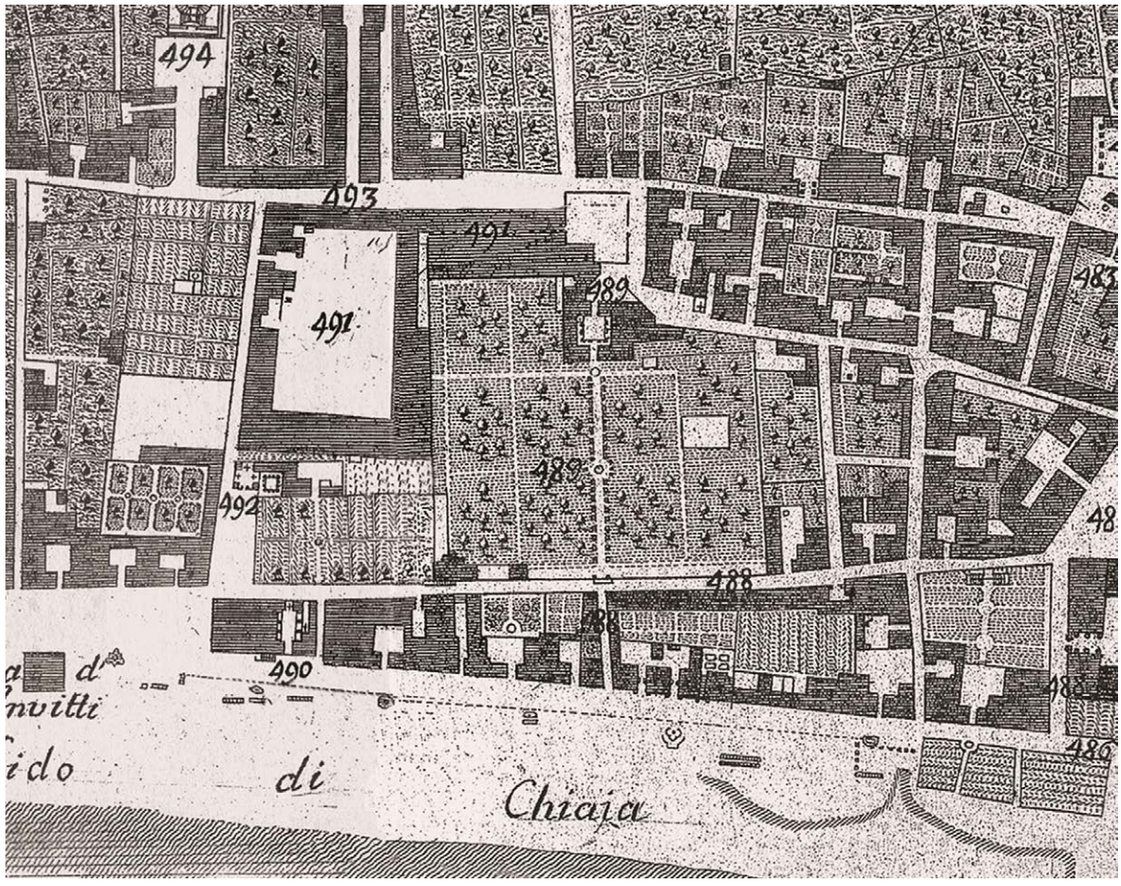


Fig. 6. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il *Quartiere delle Soldatesche Regie* (491) e il *Palazzo che fu' di Pietro di Toledo* (489).



Fig. 7. Vincenzo Abbati, *La villa Álvarez de Toledo a Chiaia*, 1831 (Mercato antiquario, in Pignatelli 2014, p. 144).

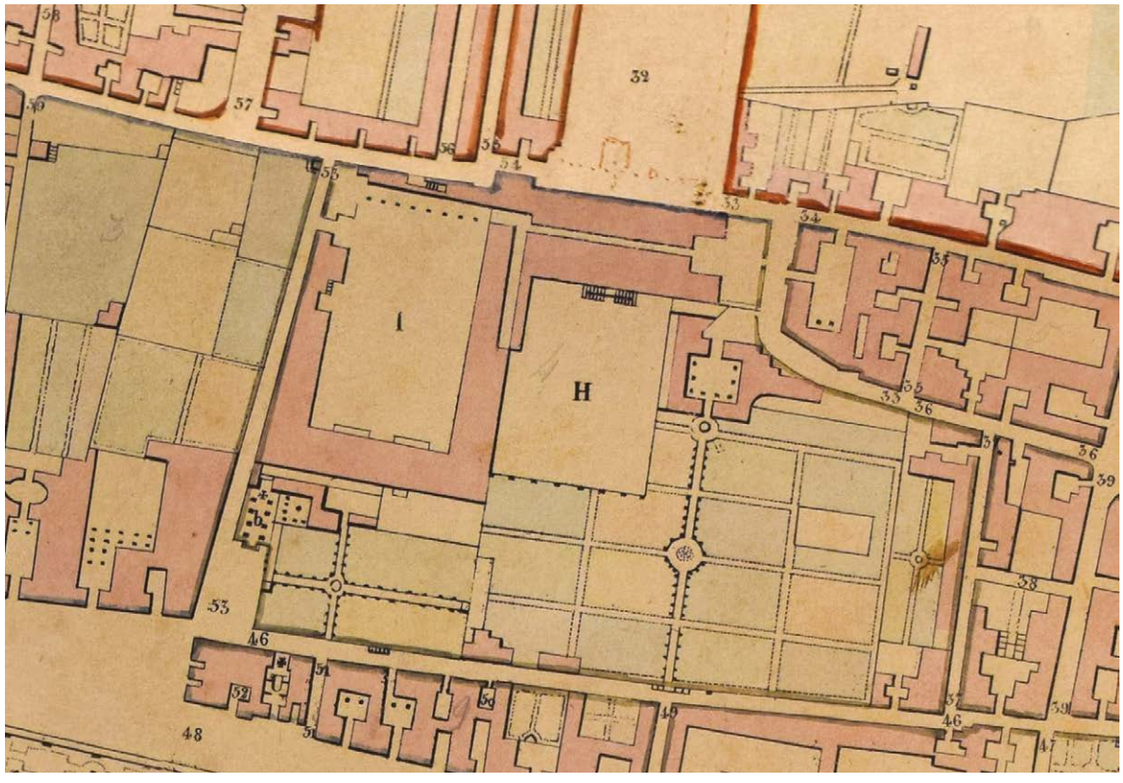


Fig. 8. Reale Officio Topografico, *Pianta Topografica del Quartiere di Chiaja*, 1840 ca (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con la Cavallerizza della Ferrandina e la villa dei duchi di Bivona.

Restituendo all'aristocrazia gran parte degli antichi privilegi e un nuovo peso sociale, proprio il ritorno dei Borbone avrebbe accelerato il processo di rigenerazione edilizia già avviato durante il decennio francese, mostrando soprattutto a Chiaia gli esiti più interessanti del vivace dibattito architettonico partenopeo[80]. Mi riferisco *in primis* al casino di Cristoforo Saliceti, poi





della duchessa Lucia Migliaccio unitamente al sovrastante palazzo della Floridiana[81] e, lungo la Riviera di Chiaia, alle rinnovate residenze dei Pignatelli di Strongoli[82], dei Caracciolo di S. Teodoro[83] e dei Ruffo della Scaletta[84], quest'ultima adiacente alla villa realizzata dall'architetto Pietro Valente per Ferdinand Acton «secondo il costume inglese»[85].

In quest'ottica deve leggersi la radicale ristrutturazione dell'immobile toledano e dei giardini circostanti – definitivamente affrancati da ogni vincolo militare intorno al 1825[86] – promossa a partire dal 1828 da Josè Álvarez de Toledo y Dobois, inviato straordinario e neoministro plenipotenziario spagnolo presso il governo delle Due Sicilie[87], e dalla moglie Maria Tomasa Palafox y Portocarrero, vedova del duca di Bivona Francisco de Borja Álvarez de Toledo, la cui famiglia aveva poco prima visto riconosciuto il legittimo possesso degli immobili italiani[88]. (fig. 7) Affidati allo stesso Valente, i «difficili ed importanti lavori pel Ministro di Spagna [...] nel palazzo Ferrandina»[89] portarono nell'arco di appena un biennio alla definitiva separazione tra la villa e la caserma, alla riorganizzazione degli spazi interni e al ridisegno in chiave neoclassica del prospetto meridionale, trattato a bugnato liscio nel basamento e qualificato dal medesimo porticato dorico già adottato dall'architetto nel casino a Posillipo di Domenico Amato, procuratore degli Acton. Proprio dalla vicina residenza dell'aristocratico britannico, il Valente trarrà certamente ispirazione anche per le due eleganti portinerie d'ingresso lungo il vico Freddo a inquadrare la cancellata con le insegne dei duchi di Bivona, così come raffigurato nel 1831 da Vincenzo Abbati (fig. 8)[90]. Di più complessa lettura è invece il contributo del Valente nel recupero delle superfici murarie del piccolo cortile – ripreso anche in questo caso da quanto immaginato per le scuderie di villa Acton[91] – e nella decorazione degli interni, rivisitati con una maggiore libertà soprattutto nella convivenza con gli elementi cinquecenteschi nello scalone e negli spazi comuni (figg. 9-10).

Fig. 9. Napoli, villa Bivona. Particolare dello scalone (fotografia di Giuseppe Pignatelli Spinazzola, 2024).

Fig. 10. Napoli, villa Bivona. Particolare del cortile interno (fotografia di Giuseppe Pignatelli Spinazzola, 2024).



Fig. 11. Antonio Senape, *Veduta di S. Pasquale a Chiaja presa dalla locanda di Valle*, 1835 ca. (Società Napoletana di Storia Patria, in Pignatelli 2018, p. 1122).

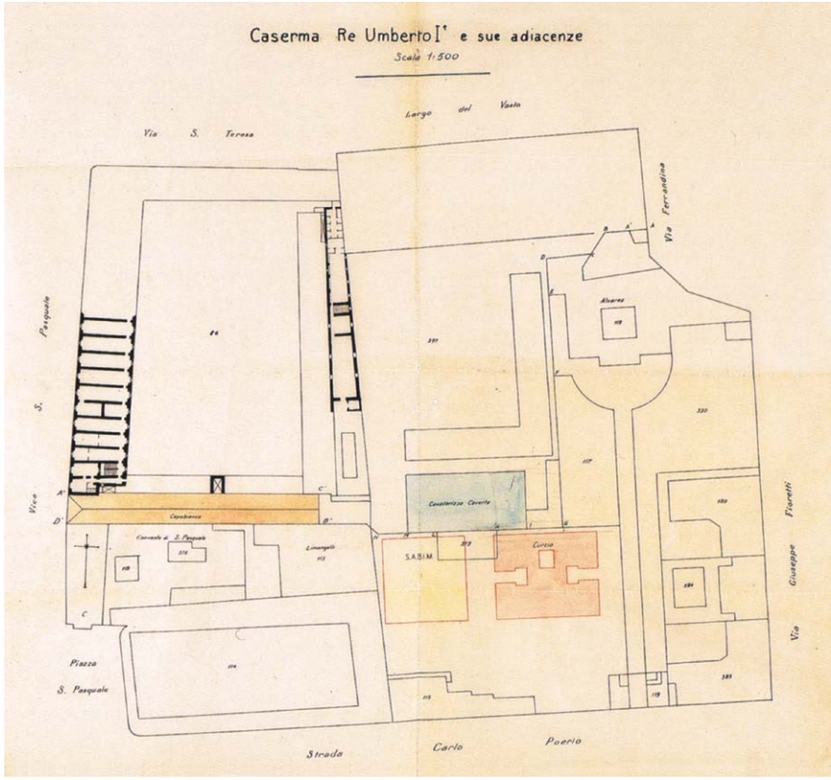


Fig. 12. *Caserma Re Umberto I e sue adiacenze*, 1925 ca. (© Archivio di Stato di Napoli).

Con la morte di Maria Tomasa nel 1835, l'immobile passerà dapprima al figlio Giuseppe Maria Álvarez de Toledo, duca di Bivona e conte di Caltabellotta, e successivamente al nipote Ferdinando, per essere gradualmente alienato e frazionato in più unità abitative intorno al 1920[92] (fig. 11).

Diversa sorte toccherà invece ai giardini circostanti, quasi interamente lottizzati dalla metà degli anni Dieci del secolo scorso dapprima dall'Impresa Costruzioni Parco Bivona, poi dalla Società Anonima Bonifiche Italia Meridionale per la realizzazione di due edifici alla sinistra del viale di accesso, integrati un decennio più tardi da un ulteriore fabbricato lungo via Poerio e, per conto della Società Anonima per l'Incremento Edilizio nel Mezzogiorno, dagli edifici ai lati della nuova via Giuseppe Fiorelli, elegante arteria tracciata in luogo della porzione orientale della proprietà (fig. 12)[93].

Ricordata ancora nel 1860 per essere «ampia e molto bene acconcia all'uopo»[94], con l'Unità la caserma delle *Reali Scuderie e Ferrandina* (ridenominata *Umberto I* nel 1904) avrebbe definitivamente perso ogni importanza, sede sino al 1920 di diversi reggimenti di cavalleggeri e di lancieri e di una stazione dei Carabinieri Reali[95]. Nel 1925 il complesso fu ceduto al Comune di Napoli, per essere poi parzialmente abbattuto tra il 1935 e il 1940 nell'ambito della realizzazione dei palazzi d'abitazione sui suoli «un tempo occupati da edifici, scuderie, e cortili della demolenda caserma [...] e la creazione di nuove arterie, e della nuova piazza nella quale è stata collocata la statua di Carlo Poerio [...], l'allargamento della via Nicola Nisco e della via Santa Teresa, l'allargamento predisposto della via Carlo Poerio, la rettifica della via S. Pasquale che sbocca sulla Riviera di Chiaia e la valorizzazione di piazza Ferrandina»[96].

Con l'inaugurazione del nuovo rione, zona dalle spiccate valenze altoresidenziali posta «in uno dei punti più aristocratici della città»[97], si concludono così, e non solo idealmente, le lunghe e travagliate vicende della villa di García a Chiaia, per quattro secoli residenza napoletana della famiglia Álvarez de Toledo e ancora oggi, a dispetto delle superfetazioni e della scomparsa di gran parte dei giardini, discreta ed elegante presenza alle spalle della trafficata e caotica strada della Riviera.

Note

1 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Notai del XVII secolo,* Rosario Sportello, 22/19, 23.1.1623, c. 49, in Pignatelli 2020, pp. 32-33.
2 Sulla figura di Pedro de Toledo Osorio cfr. Hernando Sánchez 2025a.
3 «Era quello con bonissima aria e senz'acqua, perché ancora venuta non era in Napoli l'acqua nova; anni sono questo palazzo fu comprato dalla Regia Corte, et vi ha fatto le stalle per li cavalli della Cavalleria che di continuo assiste nella città» (Celano 1692, IX, pp. 22-23).
4 «Era detto la Conigliera per esservi una caccia di conigli per divertimento d'Alfonso II, che vi fece questo casino, avendone fatto un altro a Poggio Reale e un altro a Chiaja, tutti tre difettosi: il primo per l'aria, il secondo per l'acqua et il terzo manchevole per l'una e per l'altra» (Parrino 1700, p. 437); «489. Palazzo che fu di Pietro di Toledo. Qui fondò Alfonso II d'Aragona la sua Regia e Delizie» (Carletti 1776, p. 299).
5 Colonna di Stigliano 1904, pp. 70-72; Pane 1937, p. 30; Venditti 1961, p. 225; di Stefano 1963, p. 227; Pane 1977, II, p. 61; de Seta 1981, p. 92; Alisio 1986, p. 1; Gravagnuolo, Gravagnuolo 1990, p. 13; Doria 1998, p. 184; Ferraro 2012, p. 94.
6 *Informazioni sul debito di scudi 10.000 contratto dal Card. Pompeo Colonna* [...]. *Notizie su fondi esistenti in Napoli, proprietà del detto Card.le, come di un giardino a Chiaja* (Roma, Archivio Colonna, d'ora in poi ACRm, *Miscellanea* II, A, 17, cc. 575r-577r, in Consorti 1907, pp. 211-217.
7 Ambrasi 1969, pp. 498-499; Bruzelius 2005, p. 113.
8 Il passo è riportato in Croce 1892, p. 4. Cfr. Cantone 1984, p. 347.
9 La primitiva chiesa fu fondata nel 1028, e retta poi da monaci basiliani (Sigismondo 1789, I, p. 139; Pignatelli 2014, pp. 25-26).
10 «Questa [...] fu fatta edificare dalle monache di San Sebastiano, et vi mantenevano quattro frati domenicani, i quali havevano peso d'esigere il ius piscandi» (Celano 1692, Giornata IX, p. 22).
11 Marciano 1693, II, p. 11.
12 Brancaccio 2001, p. 58-59.
13 Sulla figura del cardinale rimando a Consorti 1907; Petrucci 1982.
14 Sullo Sbarra cfr. Mazzei 2010, pp. 33-88.
15 ACRm, *Miscellanea II,* A, 17, cc. 575r-577r, in Consorti 1907, pp. 208-209. Cfr. Mugnos 1658, pp. 167-168; Capasso 1901, p. 6.
16 Capaccio 1634, p. 455.
17 «Morì nel Borgo di Chiaja, in quella Villa, che presentemente possedesi dal Marchese di Villafranca e si chiama comunemente il Palagio di D. Pietro di Toledo» (Parrino 1692, I, p. 95).
18 Consorti 1907, p. 222.
19 Per conto del già ricordato Calandrini, lo Sbarra governava sulla piazza partenopea diversi «negotii» in cui «furno poco avventurati, massimamente doppoi la morte del cardinale Pompeo Colonna [...], che li portò molto danno per molta argentaria prestatoli et compra per lui per la quale poi hebbe gran lite in Roma con l'heredi del detto cardinale». Il passo, contenuto in un manoscritto seicentesco, è in Burlamacchi, Adorni-Braccesi 1993, pp. 245-246.
20 Consorti 1907, p. 223.
21 Consorti 1907, p. 223; Brunelli 2013.
22 Su Ferdinando Francesco d'Avalos, nominato marchese nel 1517, rimando a De Caro 1962.
23 Sulla figura dell'Alarcon, nominato marchese nel 1526, cfr. Pignatelli 2025, pp. 1521-1528.
24 Miccio 1846, pp. 37-38. Spunti in Terenzi 2023, pp. 42-64, con ampia bibliografia.
25 La dichiarazione «fatta in tempo dell'Imperador Carlo V» è citata nella relazione sulla *Confinazione tra la città e i borghi di Napoli* (Archivio Storico Municipale di Napoli, *Atti del Tribunale della Fortificazione,* Acqua e Mattonata, *Conclusioni,* V, 16.1.1734, c. 20). Cfr. Colletta 1985, pp. 117-118; Pignatelli 2006, p. 35.
26 Suárez de Figueroa 1853, pp. 25-26. Su questo argomento rimando a Pessolano 1998, pp. 96-109; Pignatelli 2014, pp. 38-42; Amirante 2015, pp. 9-38.
27 Tarcagnota 1566, p. 11. Cfr. Pignatelli 2023, pp. 215-236.
28 Il foglio di Hoefnagel, *Elegantissimus ad mare Tyrrhenum / ex monte Pausilipo Neapolis / montisque Vesuvii Prospectus,* è in Braun 1598; la veduta di Stinemolen è invece conservata a Vienna, Albertina, Graphische Sammlung.
29 Contarino 1569, pp. 21-22. Su questo tema cfr. Labrot 1993, pp. 37-96; Gianetti 1994, pp. 31-74; Giannetti 2011, pp. 237-256; Giannetti 2013, pp. 141-151.
30 Pignatelli 2021, pp. 133-156.
31 Capasso 1890, p. 431; Croce 1901, pp. 49-50. Sulla fase cinquecentesca della residenza cfr. Giannetti 1994, pp. 41-45; Savarese 1996, pp. 20-25; Pisani 2003, pp. 57-70.
32 Sulle ville dei Sanseverino e degli Orsini cfr. Pignatelli 2017, pp. 69-87.
33 Le diverse «case de chjaia» di Pietro Antonio, fedelissimo dell'imperatore e del cardinale Colonna «al quale era carissimo» (Parrino 1692, I, p. 146), passeranno al figlio Giovan Battista, inglobando alla fine del secolo l'adiacente proprietà di Tommaso Naclerio (ASNa, *Corporazioni religiose soppresse,* d'ora in poi *CRS*, 440, c. 299, in Pinto 2024, p. 21).
34 Pignatelli 2024, pp. 221-242.
35 Consorti 1907, p. 223.
36 Sulla figura di García rimando a Loffredo 2022, pp. 87-93; Hernando Sánchez 2025b.
37 «Don Pietro di Toledo [...] col disegno di Federico Manlio fabricò il palagio or detto Vecchio, ove vi stanzò Carlo V» (Parrino 1700, p. 61). Cfr. Fiadino 2016, pp. 637-652.
38 La porta, realizzata alla fine del Quattrocento per il fossato del Castelnuovo, fu trasferita a Chiaia intorno al 1540 e poi più volte restaurata. Cfr. Colonna di Stigliano 1897, pp. 146-148; Porcaro 1970, p. 127; Pignatelli 2014, p. 35.
39 Pignatelli 2015, pp. 87-102; Lenzo 2023, pp. 278-279.
40 Sulla proprietà puteolana rimando a Venditti 2006, pp. 251-258; De Falco 2007, pp. 198-209; Loffredo

2011, pp. 100-121; Bosch Ballbona 2016, pp. 653-706; Buccaro 2016, pp. 707-732.

41 ASNa, Banchi Antichi (d'ora in poi BA), 159, *Banco Galzerano,* 4.5.1546, in Nappi 2006, p. 81; Pinto 2024, pp. 134-135.

42 ASNa, *CRS*, 694, 15.11.1546, accordo con i religiosi di S. Pietro Martire, in Giannetti 1992, p. 54.

43 Vedi i diversi pagamenti (ASNa, BA, 23, *Banco Lercaro e Spinola,* 1548) effettuati tra i mesi di maggio e giugno per i lavori nel «Giardin de don Gracia» e, nel settembre dello stesso anno, per «l'ultimo e final pagamento» a Giovanni da Nola per «l'oppera et fontana de marmori ch'ha fatto in lo Giardino de chiaia», in Nappi 2006, p. 81; Pinto 2024, p. 135.

44 «Santa Maria di Conforto è una cappella posta nela strada quando si viene dala Ascensione verso la Porta del Castello, qual sta proprio al'incontro del giardino e palazzo dell'illustrissimo don Garsia di Toledo. Qual cappella fu edificata per lo condam Thomaso Naclerio» (de Stefano 1560, p. 58; cfr. Divenuto 1990, p. 142). Il «palazzo con giardino» dei Naclerio era posto «fore q.sta citta di Nap., et proprie dove se dice a chiaia, iusta li beni delli heredi del q.o m.co fran.co vigliena, iusta lo giardino che al presente si possede per la s.ra donna Chaterina Sanseverina» (ASNa, *CRS*, 3422, c. 176, in Pinto 2024, p. 133), e inglobato alla fine del Cinquecento nella residenza dei principi di Policastro.

45 Fabozzo 2003, pp. 186-187.

46 Tansillo 1893, pp. 115-191; Bosch Ballbona 2016, pp. 653-707. Sui giardini cfr. anche Giannetti 1992, pp. 54-58.

47 «Vi è poi la varietà dell'artificio di queste fonti che diletta mirabilmente, come nel giardino del signor don Garsia di Toledo, in tante fontane che vi sono» (Tarcagnota 1566, p. 17v); «Nel giardino di don Garzia di Toledo ve ne sono nove, et fatte con bellissimo artificio» (Contarino 1569, p. 26); «Hortos Garciae Toletani [...], spatio cultuque peramplos et cospicuos» (Pigge 1587, p. 464).

48 Toscano 2019.

49 Vedi i documenti relativi all'inventario dei beni toledani in Helmstutler Di Dio, Coppel 2016, p. 119.

50 Loffredo 2011, pp. 100-121.

51 «Horti Toletani splendido ordine, fontium nobilitate, statuarum ornamento, aquarum commodo quas ex publico civitatis fonte derivavit» (Capaccio 1607, p. 395).

52 Archivo General de la Fundación Casa Medina Sidonia (d'ora in poi AGFCMS), 4330, in Loffredo 2022, p. 91.

53 AGFCMS, 4352, in Bosch Ballbona 2011, p. 685.

54 Iasiello 2003, p. 7; Bertolotti 1877, II, pp. 21-46.

55 Helmstutler Di Dio, Coppel 2016, p. 119.

56 Bosch Ballbona 2016, pp. 687-688.

57 ASNa, *Notai del XVI secolo,* Giovan Battista Bassi, 222/40, in Labrot 1993, p. 246.

58 Giannetti 2003, pp. 124-125.

59 Gallego Manzanares, Mauro 2022, pp. 108-111.

60 Archivio di Stato di Firenze, *Archivio Mediceo del Principato,* 270, 114, giugno [maggio] 1587, lettera di Francesco I de' Medici a Iacopo Mormorai, in Loffredo 2022, p. 91.

61 La lettura di una serie di pagamenti effettuati tra la fine del '500 e i primi anni del '600 permette di stabilire l'esistenza di un *palazzo piccolo,* identificabile con la residenza originaria, e di un *palazzo grande* inglobato poi nella cavallerizza settecentesca. Cfr. Nappi 2006, 81; Pinto 2024, pp. 136-138.

62 Gallego Manzanares, Mauro 2002, pp. 108-111.

63 Parrino 1692, I, p. 359.

64 Parrino 1692, I, p. 325.

65 ASNa, BA, 117, *Banco Centurione e Gentile,* in Nappi 2006, p. 81; Pinto 2024, pp. 133-135.

66 Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo,* g.m. 12, 602, 6.5.1596, f. 719, in Nappi 2006, p. 81; Pinto 2024, p. 135.

67 Biblioteca Nazionale di Napoli, d'ora in poi BNN, *Manoscritti e rari,* XII.G.59, f. 176, disegno di fontana per il Belvedere vaticano; f. 74, disegno di fontana. Cfr. Edelstein 2024, pp. 155-165; Tchikine 2024, pp. 179-190.

68 BNN, *Manoscritti e rari,* XII.G.59, f. 77. *Al: Ill(ustrissi) mo Do(n) pietro de toledo: i(n) chiaia de nap(ole)/in tutte le saiettere sono le artigliarie che tirono acque.* Cfr. Loffredo 2024, pp. 167-177.

69 BNN, *Manoscritti e rari,* XII.G.59, f. 88v. *Alla Signora donna Alvina de Mendoza illustrissima.* Diversi altri pagamenti per lavori effettuati nel giardino e all'interno del *palazzo grande* tra il 1596 e il 1614 sono in Nappi 2006, p. 81; Pinto 2024, pp. 136-138.

70 Parrino 1692, II, p. 359.

71 *Fidelissimae urbis Neapolitanae…* Cfr. Pane 1970, pp. 118-125; Verde 2016, pp. 45-70.

72 Iasiello 2003, p. 7.

73 Leone de Castris 2025.

74 Nicolai 1660, p. 408.

75 La relazione è in Mauro 1998, p. 193. Cfr. Pignatelli 2015, p. 93.

76 Sul presidio di Pizzofalcone rimando a Pane 1964-1965, pp. 133-148; pp. 204-216; Como 2023, pp. 915-924; Como 2024, pp. 61-94.

77 Pignatelli 2015, pp. 87-102.

78 *Pianta ed alzata della città di Napoli…* , 1718.

79 Sulla fase settecentesca della Cavallerizza di Chiaia (o della *Ferrandina)* cfr. Alisio 1986, pp. 3-8; Tempone 2007, pp. 24-39; Pignatelli 2015, pp. 94-95. In luogo della porzione meridionale del complesso, sino ad allora ad uso di galoppatoio, su iniziativa dei sovrani fu fondato nel 1750 il monastero alcantarino di S. Pasquale a Chiaia (cfr. dell'Addolorata 1892); lo slargo antistante verrà occupato alla fine dell'Ottocento da un mercato coperto abbattuto negli anni Trenta del secolo scorso (cfr. Pignatelli 2018, pp. 1120-1129).

80 Mangone 1997, pp. 52-54.

81 Sulla Floridiana rimando almeno a Siciliano 1966; Giannetti, Muzii, 1997, pp. 73-76; Giannetti 2023, pp. 21-33.

82 Di Lernia 1983, pp. 309-312.

83 Bertoli 2023.

84 Amirante, Castagnaro 2025.

85 Sasso 1858, II, p. 203. Sulla villa rimando a Venditti 1961, pp. 184-190; Mangone 1996, pp. 40-42; Lenza 1997, pp. 421-438; Sabatino 1997, pp. 220-231.

86 Nel 1813 la porzione orientale del «giardino di Ferrandina» fu individuata come alternativa al largo di S. Maria a Cappella per la realizzazione di un mercato coperto; affidato a Stefano Gasse, il progetto sarà

ripreso quattro anni più tardi da Giovanni Antonio Carli (Tempone 2010, p. 54; Pignatelli 2018, p. 1123).

87 Bullón de Mendoza 2025.

88 Espigado Tocino 2025.

89 ASNa, *Ministero della Pubblica Istruzione,* 491, c. 9. Il passo è citato in Mangone 1996, p. 46; Lenza 1997, pp. 440-441. Cfr. anche Venditti 1961, p. 225.

90 Sul retro della tela, in collezione privata, sono riportate le iniziali J.A.T. in riferimento al committente José Álvarez de Toledo (ringrazio Renato Ruotolo per la segnalazione). Per il Toledo lo stesso Abbati aveva dipinto, l'anno precedente, due suggestivi interni della villa, anch'essi in collezione privata; su una parete della sala al primo piano è in particolare riconoscibile una prima versione della veduta dell'ingresso della residenza.

91 Cfr. Lenza 1997, pp. 437-438.

92 La proprietà dei duchi di Bivona è ben visibile nella *Veduta di S. Pasquale a Chiaja presa dalla locanda di Valle,* realizzata da Antonio Senape intorno al 1840 (Società Napoletana di Storia Patria, *Disegni,* 09.I.07 (02, in Causa Picone 1974, p. 175; Pignatelli 2018, p. 1122).

93 Castagnaro 1998, p. 50; p. 77; p. 85. Vedi la pianta della *Caserma Re Umberto I e sue adiacenze,* 1925 ca. (ASNa, *Avvocatura distrettuale dello Stato di Napoli,* 7/11, in Buccaro, De Mattia 2003, p. 208, scheda pp. 267-268. Sui giardini della villa rimando a Margiotta, Belfiore 2000, p. 50; p. 149.

94 Celano 1860, IX, p. 568.

95 Sulle vicende della caserma nel corso del XIX secolo rimando a d'Ajello 1998, pp. 75-86.

96 *Il nuovo Rione S. Pasquale* 1940, p. 21. La cavallerizza alle spalle della villa, ceduta al Ministero della Pubblica Istruzione, verrà rifunzionalizzata in edificio scolastico agli inizi degli anni Quaranta, subito dopo il tracciamento delle vie Giosuè Carducci e Vittorio Imbriani. Ulteriori lavori effettuati tra il 1946 e il 1948 porteranno alla sistemazione della facciata del liceo Umberto I sulla nuova piazza dedicata a Giovanni Ammedola; la scuola media Tito Livio manterrà invece, sul lato opposto dell'edificio, l'originario prospetto settecentesco sul largo della Ferrandina. Cfr. d'Ajello 1998, pp. 33-34.

97 *Il nuovo Rione S. Pasquale* 1940, p. 21.

Bibliografia

Alisio, Giancarlo. 1986. *Il quartiere della Cavallerizza a Chiaia,* Napoli, Casella.

Ambrasi, Domenico. 1969. *La vita religiosa,* in *Storia di Napoli, III,* Napoli, ESI, pp. 439-573.

Amirante, Francesca, Castagnaro, Alessandro, a cura di. 2025. *Palazzo Ruffo della Scaletta a Napoli storia e contemporaneità,* Napoli, Artem.

Amirante, Giosi. 2015. *Napoli nel Cinquecento. La città degli Spagnoli, la città dei Napoletani,* in *Tra Napoli e Spagna. Città storica architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo,* a cura di Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone, Napoli, Grimaldi, pp. 9-38.

Bertoli, Barbara. 2023. *Guglielmo Bechi a Napoli e il Palazzo San Teodoro. Storia, Architettura, motivi decorativi e restauri,* Napoli, Paparo.

Bertolotti, Antonino. 1877. *Esportazione di oggetti di Belle Arti da Roma nei secoli XVII e XVIII,* in «Archivio Storico Artistico Archeologico e Letterario della Città e Provincia di Roma», II, pp. 21-46.

Bosch Ballbona, Joan. 2016. *Nápoles, Pozzuoli, Villafranca, sin Pedro de Toledo,* in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo. 1532-1553,* a cura di Encarnación Sánchez García, Napoli, Pironti, pp. 653-706.

Brancaccio, Giovanni. 2001. *La Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna,* Napoli, Guida.

Braun, Georg, Hogenberg, Franz. 1598. *Civitates Orbis Terrarum…*, Köln, Gottfried von Kempen, 1598.

Brunelli, Giampiero. 2013. *Farnese Ottavio, duca di Parma,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Bruzelius, Caroline. 2005. *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343,* Roma, Viella.

Buccaro, Alfredo, De Mattia, Fausto, a cura di. 2003. *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli Ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli,* Napoli, Electa Napoli.

Buccaro, Alfredo. 2016. *Napoli e Pozzuoli in età vicereale: ritratti dell'evoluzione urbana,* in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo. 1532-1553,* a cura di Encarnación Sánchez García, Napoli, Pironti, pp. 707-732.

Bullón de Mendoza, Alfonso. 2025. *Álvarez de Toledo y Dubois José,* in *Historia hispanica. Biografias,* consultato online, https://historia-hispanica.rah.es/biografias/2071-jose-alvarez-de-toledo-y-dubois.

Burlamacchi, Vincenzo, Adorni-Braccesi, Simonetta, a cura di. 1993. *Libro di ricordi degnissimi delle nostre famiglie,* Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea.

Cantone, Gaetana. 1984. *Napoli barocca e Cosimo Fanzago,* Napoli, Banco di Napoli.

Capaccio, Giulio Cesare. 1607. *Neapolitanae Historiae,* 2 voll., Napoli, Giacomo Carlino.

Capaccio, Giulio Cesare. 1634. *Il forastiero. Dialogi,* Napoli, Domenico Roncagliolo.

Capasso, Bartolommeo. 1890. *La Vicaria Vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti. II,* in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XV, pp. 488-433.

Capasso, Bartolommeo. 1901. *Notizie dei Musei e collezioni di Antichità e di oggetti di Belle Arti formate in Napoli dal secolo XV al 1860,* in

«La Rassegna italiana industriale, agraria, commerciale, finanziaria, politica, letteraria e artistica», IX, 6, pp. 5-23.
Carletti, Niccolò. 1776. *Topografia universale della città di Napoli in Campagna Felice… ,* Napoli, Stamperia Raimondiana.
Castagnaro, Alessandro. 1998. *Architettura del '900 a Napoli. Il noto e l'inedito,* Napoli, ESI.
Causa Picone, *M*arina, a cura di. 1974. *Disegni della Società Napoletana di Storia Patria,* Napoli, ESI.
Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri … , divise in dieci giornate.* Napoli, Raillard.
Celano, Carlo. 1860. *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli ... per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini,* Napoli, de Pascale.
Colletta, Teresa. 1985. *Napoli. La cartografia precatastale,* in «Storia della Città», 34/35.
Colonna di Stigliano, Fabio. 1897. *La strada di Chiaia. I,* in «Napoli nobilissima», VI, pp. 145-149.
Colonna di Stigliano, Fabio. 1904. *Il borgo di Chiaia,* in «Napoli nobilissima», XIII, pp. 1-3, 37-42, 70-75, 103-108.
Como, Maria Teresa. 2023. *Uno strano recupero per un'identità incompresa. Il caso del Presidio militare di Pizzofalcone,* in *Città e Guerra. Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana. Tracce e patrimoni,* a cura di Raffaele Amore, Maria Ines Pascariello, Alessandra Veropalumbo, Napoli, FedOA, pp. 915-924.
Como, Maria Teresa. 2024. *Concretezza costruttiva e esito sull'immagine della città delle opere pubbliche di Pedro Antonio de Aragón viceré di Napoli dal 1666 al 1672,* in *Reali spagnoli a Napoli: fra arte e architettura (1598-1713),* a cura di Laura García Sánchez, Napoli, La scuola di Pitagora, pp. 61-94.
Consorti, Aida. 1907. *Il cardinale Pompeo Colonna. Seconda edizione con l'aggiunta dei documenti e dell'Apologiae Mulierum,* Roma, Consorti.
Contarino, Luigi. 1569. *La Nobiltà di Napoli in dialogo,* Napoli, Giuseppe Cacchii.
Croce, Benedetto. 1892. *La villa di Chiaia,* in «Napoli nobilissima», I, pp. 3-10, 35-39, 51-53.
Croce, Benedetto. 1901. *Il Palazzo Cellamare. I,* in «Napoli nobilissima», X, pp. 49-53.
d'Ajello, Gaetano. 1998. *L'Umberto. Tradizioni militari e scolastiche,* Napoli, IGEI.
De Caro, Gaspare. 1962. *d'Avalos Ferdinando Francesco, marchese di Pescara,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* IV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
De Falco, Carolina. 2007. *Palazzi nobiliari a Pozzuoli nel Cinquecento: influenza della committenza vicereale,* in *Architettura del classicismo tra quattrocento e cinquecento. Campania saggi,* a cura di Alfonso Gambardella, Roma, Gangemi, pp. 198-209.
de Seta, Cesare. 1981. *Napoli,* Roma-Bari, Laterza.
de Stefano, Pietro. 1560. *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli,* Napoli, Raymondo Amato.
dell'Addolorata, Giuseppe. 1892. *S. Pasquale a Chiaia in Napoli,* Napoli, Tipografia del Diogene.
Di Lernia, Luciana. 1983. *Architettura dell'Ottocento a Napoli: l'opera di Bartolomeo Grasso,* in «Nord e Sud», XXX, 2-3, pp. 295-324.
Di Mauro, Leonardo. 1992. *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli, Elio De Rosa Editore, Le Bussole.
di Stefano, Roberto. 1963. *Storia urbanistica di Chiaia,* in «Napoli nobilissima», II, pp. 227-239.
Divenuto, Francesco. 1990. *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo,* Napoli, ESI.
Doria, Gino. 1998. *I palazzi di Napoli,* a cura di Giancarlo Alisio, Napoli, Guida.
Edelstein, Bruce. 2024. *Cultural exchange between Medici Florence and viceregal Naples as reflected in Giovanni Antonio Nigrone's Varii disegni,* in *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.), II. Raccolta di saggi,* a cura di Gaia Bruno, David Gentilcore, Roma, Viella, pp. 155-165.
Espigado Tocino, Gloria. 2025. *Palafox y Portocarrero María Tomasa,* in *Historia hispanica. Biografias*, consultato online,https://historia-hispanica.rah.es/biografias/34770-maria-tomasa-palafox-y-portocarrero.
Fabozzo, Genziana. 2003. *Il palazzo dei principi di Ischitella alla Riviera di Chiaia,* in *Napoli-Spagna, architettura e città nel XVIII secolo,* a cura di Alfonso Gambardella, Napoi, ESI, pp. 381-388.
Ferraro, Italo. 2012. *Chiaia,* Napoli, Oikos.
Fiadino, Adele. 2016. *Ferdinando Manlio, Architetto regio alla corte di Pedro de Toledo,* in *Rinascimento Meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo. 1532-1553,* a cura di Encarnación Sánchez García, Napoli, Pironti, pp. 637-652.
Gallego Manzanares, Verónica, Mauro, Ida. 2022. *Per una storia degli attori delle cerimonie napoletane. La corte del viceré e il ruolo delle donne spagnole,* in *Napoli vicereale e le altre corti spagnole in Italia,* a cura di Attilio Antonelli, Francesca Chiantore, Elena Mazzola, Napoli, FedOA, pp. 91-120.
Giannetti, Anna, Muzii, Rossana, a cura di. 1997. *Antonio Niccolini. Architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850),* Napoli, Electa Napoli.
Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento,* Napoli, Electa Napoli.
Giannetti, Anna. 2003. *Napoli e Madrid nel Cinquecento: una corte, tante corti,* in *Napoli-Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo,* a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, ESI, pp. 119-127.
Giannetti, Anna. 2011. *Palazzi e ville nella Napoli del Cinquecento: strategie nobiliari e controllo spaziale,* in *Creación artística y mecenazgo en el desarrollo cultural del Mediterráneo en la Edad Moderna,* a cura di Ro-

sario Camacho Martínez, Eduardo Asenjo Rubio, Belén Calderón Roca, Malaga, UMA, pp. 237-256.
Giannetti, Anna. 2013. *Giardini di palazzo e giardini di villa nella Napoli di fine Cinquecento,* in *Dimore signorili a Napoli. Palazzo Zevallos Stigliano e il mecenatismo aristocratico dal XVI al XX secolo,* a cura di Antonio Ernesto Denunzio, Leonardo Di Mauro, Giovanni Muto, Sebastian Schütze, Andrea Zezza. Atti del convegno, Napoli, 20-22 ottobre 2011, Napoli, Artem, pp. 141-151.
Giannetti, Anna. 2023. *Antonio Niccolini architetto della modernità*, in *Antonio Niccolini. Scenografo dei Reali Teatri di Napoli*, a cura di Pier Luigi Ciapparelli, catalogo della mostra, Napoli, 7 novembre 2023-7 marzo 2024, Napoli, Artem, pp. 21-33.
Gravagnuolo, Benedetto, Gravagnuolo, Giuseppe. 1990. *Chiaia,* Napoli, Electa Napoli.
Helmstutler Di Dio, Kelley, Coppel, Rosario. 2016. *Sculpture Collections in Early Modern Spain,* London, Ashgate.
Hernando Sánchez, Carlos José. 2025a. *Toledo Osorio Pedro de,* in *Historia hispanica. Biografias*, consultato online, https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42936-pedro-de-toledo-osorio.
Hernando Sánchez, Carlos José. 2025b. *Toledo Osorio García de,* in *Historia hispanica. Biografias*, consultato online, https://historia-hispanica.rah.es/biografias/42935-garcia-de-toledo-osorio.
Iasiello, Italo. 2003. *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré,* Napoli, Liguori.
Il nuovo Rione S. Pasquale. 1940, in «Napoli. Rivista Municipale», 66, 1.
Labrot, Gerard. 1993. *Palazzi napoletani. Storia di nobili e cortigiani. 1520-1750,* Napoli, Electa Napoli.
Lenza, Cettina. 1997. *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800,* Napoli, ESI.
Lenzo, Fulvio. 2023. *Territorial and Urban Infrastructures: Ports, Roads, and Water Supply, in A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350–1600)*, a cura di Bianca de Divitiis, Leiden-Boston, Brill, pp. 272-300.
Leone de Castris, Pier Luigi, a cura di. 2025. *Didier Barra e l'immagine di Napoli nel primo Seicento.* Catalogo della mostra, Napoli 21 gennaio-19 aprile 2025, Napoli, Artem.
Loffredo, Fernando. 2011. *La villa di Pedro de Toledo a Pozzuoli e una sicura provenienza per il Fiume di Pierino da Vinci al Louvre,* in «Rinascimento Meridionale», 2, pp. 100-121.
Loffredo, Fernando. 2022. *Cosimo I and his Spanish in-law: the Duke and the Toledo family,* in *A Companion to Cosimo I de' Medici,* a cura di Alessio Assonitis, Henk Th. van Vee, Leiden-Boston, Brill, pp. 72-114.
Loffredo, Fernando. 2024. *La questione dell'attendibilità del manoscritto di Nigrone e la fontana del Sansone,* in *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.), II. Raccolta di saggi,* a cura di Gaia Bruno, David Gentilcore, Roma, Viella, pp. 167-177.
Mangone, Fabio. 1996. *Pietro Valente,* Napoli, Electa Napoli.
Mangone, Fabio. 1997. *Il dibattito architettonico a Napoli, dalla seconda restaurazione all'Unità,* in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica,* a cura di Giancarlo Alisio. Catalogo della mostra, Napoli 25 ottobre 1997-26 aprile 1998, Napoli, Electa Napoli, pp. 52-56.
Marciano, Giovanni. 1693. *Memorie historiche della Congregatione dell'Oratorio…* , 2 voll., Napoli, De Bonis.
Margiotta, Maria Luisa, Belfiore, Pasquale. 2000. *Giardini storici napoletani,* Napoli, Electa Napoli.
Mauro, Achille. 1998. *Le fortificazioni nel Regno di Napoli,* Napoli, Giannini.
Mazzei, Rita. 2010. *A proposito di modelli della storiografia umanistica. Un caso di circolazione culturale fra Napoli e Lucca nel primo Cinquecento,* in «Archivio Storico Italiano», 168, 1, pp. 33-88.
Miccio, Scipione. 1846. *Vita di Don Pedro di Toledo,* in *Narrazione e documenti sulla storia del Regno di Napoli dall'anno 1522 al 1667,* a cura di Francesco Palermo, in «Archivio Storico Italiano», IX, pp. 7-89.
Mugnos, Filadelfo. 1668. *Historia della augustissima famiglia Colonna…* , Venezia, Turrini.
Nappi, Eduardo. 2006. *Fontane, giardini e masserie nei secoli XVI-XVIII. Notizie,* in *Ricerche sul Seicento napoletano. Saggi e documenti,* Napoli, Electa Napoli, pp. 75-88.
Nicolai, Agostino. 1660. *Historia, overo narrazione giornale dell'ultime rivoluzioni della Città e Regno di Napoli,* Amsterdam, Plutmer.
Pane, Giulio. 1964-1965. *La villa Carafa e la storia urbanistica di Pizzofalcone,* in «Napoli nobilissima», IV, pp. 133-148; pp. 204-216.
Pane, Giulio. 1970. *Napoli seicentesca nella veduta di A. Baratta. I,* in «Napoli nobilissima», IX, pp. 118-159.
Pane, Roberto. 1937. *Architettura del Rinascimento in Napoli,* Napoli, EPSA.
Pane, Roberto. 1977. *Il Rinascimento nell'Italia meridionale,* 2 voll., Milano, Officina.
Parrino, Domenico Antonio. 1692. *Teatro eroico, e politico…* , 3 voll., Napoli, Parrino e Mutii.
Parrino, Domenico Antonio. 1700. *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi,* Napoli, Parrino.
Parrino, Domenico Antonio. 1700. *Nuova guida de' forastieri. Per osservare, e godere le curiosità più vaghe, e più rare della Fedelissima Gran Napoli Città Antica, e Nobilissima…* , Napoli, Parrino.
Pessolano, Maria Raffaela. 1998. *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni "alla moderna" e la città degli Spagnoli,* in «Restauro», 146, pp. 59-118.

Petrucci, Franca. 1982. *Colonna Pompeo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XXVII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Pigge, Stephen Vinand. 1587. *Hercules Prodicius seu Principis juventutis vita et peregrinatio,* Anversa, Plantini.

Pignatelli, Giuseppe. 2008. *Napoli. Tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziere,* Firenze, Alinea.

Pignatelli, Giuseppe. 2014. *Come una città separata. Chiaia da borgo extramoenia a quartiere borghese,* Napoli, ESI.

Pignatelli, Giuseppe. 2015. *Il controllo della grotta di Pozzuoli e la difesa della spiaggia di Chiaia tra Sei e Settecento,* in *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo,* a cura di Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone, Napoli, Grimaldi, pp. 87-102.

Pignatelli, Giuseppe. 2017. *Palazzo Nobile a Chiaia. Un poco noto episodio di edilizia residenziale tra Cinque e Ottocento,* in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXXV, pp. 69-87.

Pignatelli, Giuseppe. 2018. *Il mercato coperto di largo San Pasquale. Un poco noto spazio commerciale nella Napoli di fine Ottocento,* in *La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità,* a cura di Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone, Napoli, FedOA, pp. 1120-1129.

Pignatelli, Giuseppe. 2020. *Il monastero ritrovato. S. Benedetto all'Arco Mirelli 1625-1927,* Napoli, Giannini.

Pignatelli, Giuseppe. 2021. *Le masserie Terracina e del Belvedere a Chiaia. Diverse strategie di gestione fondiaria nella Napoli vicereale,* in «Polygraphia», 3, pp. 133-156.

Pignatelli, Giuseppe. 2023. *Una novella e grande colonia. Pareri e progetti per una cittadella fortificata nella Napoli di fine Cinquecento,* in *Città di fondazione e (ri)fondazioni di città fra antichità, medioevo ed età moderna,* a cura di Nicola Busino, Domenico Proietti, Roma, Aracne, pp. 215-236.

Pignatelli, Giuseppe. 2024. *Il palazzo Carafa di Roccella a Chiaia tra rifunzionalizzazioni, ampliamenti e trasformazioni urbane,* in *I Carafa di Roccella. Storia, architettura e arte di una famiglia feudale tra Napoli, la Calabria e Malta,* a cura di Maria Gabriella Pezone, Giuseppe Pignatelli, Giulio Sodano, Roccella Jonica, Corab, pp. 221-242.

Pignatelli, Giuseppe. 2025. *Hernando de Alarcón e la «torre di Ciaia» a Napoli. L'architettura fortificata come memoria familiare,* in *Defensive architecture of the Mediterranean,* 21, a cura di Ornella Zerlenga, Vincenzo Cirillo, Aversa, DADI Press, pp. 1521-1528.

Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 2.2: Luoghi (fuori del centro antico),* Napoli, FedOA.

Pisani, Massimo. 2003. *Palazzo Cellamare. Cinque secoli di civiltà napoletana,* Napoli, Electa Napoli.

Porcaro, Giuseppe. 1970. *Le porte di Napoli,* Napoli, Edizioni del Delfino.

Sabatino, Rosa. 1997. *Villa Pignatelli a Napoli tra Valente e Bechi. Un'inedita fonte sulla committenza Acton,* in «Dialoghi di storia dell'arte», 4-5, pp. 220-231.

Sasso, Camillo Napoleone. 1858. *Storia de' monumenti di Napoli e degli architetti che gli edificavano…*, 2 voll., Napoli, Vitale.

Savarese, Silvana. 1996. *Palazzo Cellamare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730),* Napoli, Electa Napoli.

Siciliano, Tommaso. 1996. *La Floridiana e Villa Lucia. Fonti e documenti,* Napoli, Il Rievocatore.

Sigismondo, Giuseppe. 1789. *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi,* 3 voll., Napoli, Fratelli Terres.

Suárez de Figueroa, Christóval. 1853. *Descripcion del reyno de Napoles en el Siglo XV (1617),* in «Colleccion de documentos inéditos para la historia de España», a cura di Miguel Salvà, XXIII.

Tansillo, Luigi. 1893. *L'egloga e i poemetti…*, a cura di Francesco Flamini, Napoli, Vecchi.

Tarcagnota, Giovanni. 1566. *Del Sito et Lodi della città di Napoli…*, Napoli, s.e.

Tchikine, Anatole. 2024. *Giovanni Antonio Nigrone, his fountains, and his clients: facts and fabrications,* in *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone «fontanaro e ingegniero de acqua» (1585-1609 ca.), II. Raccolta di saggi,* a cura di Gaia Bruno, David Gentilcore, Roma, Viella, pp. 179-190.

Tempone, Vincenza. 2007. *L'architettura dei quartieri militari a Napoli e nel regno delle Due Sicilie,* Napoli, Giannini.

Tempone, Vincenza. 2010. *I mercati di commestibili a Napoli tra XVIII e XIX secolo,* Napoli, Viscione.

Terenzi, Pierluigi. 2023. *The Kingdom of Naples from Aragonese to Spanish Rule*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350–1600)*, a cura di Bianca de Divitiis, Leiden-Boston, Brill, pp. 42-64.

Toscano, Tobia Raffaele. 2019. *Tansillo Luigi,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XCIV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Venditti, Arnaldo. 1961. *Architettura neoclassica a Napoli,* Napoli, ESI.

Venditti, Mauro. 2006. *Una presenza vicereale a Pozzuoli: la dimora fortificata di Don Pedro de Toledo,* in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXIV, pp. 251-258.

Verde, Paola Carla. 2016. L'*iconografia asservita al potere. L'opera e i committenti dell'incisore e topografo Alessandro Baratta alla corte vicereale di Napoli nella prima metà del XVII secolo,* in «Los Libros de la Corte», 13, pp. 105-139.

Il casino del Chiatamone come crocevia della “riscoperta” di Paestum

Angela Pecorario Martucci

Per un’altra storia del casino

Del «delizioso casino [*al Chiatamone* …], sporgente sul mare [*adorno*…] pure di un ameno boschetto, piantato sull’antico baluardo»[1], Antonio Colombo, nel 1893, dichiarava – nel suo lungo e dettagliatissimo saggio sul Chiatamone pubblicato su «Napoli nobilissima» – l’assenza di una notizia certa sull’origine: «quando sorto, e da chi fatto costruire, non ho documenti per affermarlo»[2]. In seguito, tutti gli storici che si avvicenderanno, nell’assumere proprio questo articolo come punto di riferimento imprescindibile, ne forniranno informazioni solo a partire dalla metà del XVIII secolo, allorché nella dimora risultava testimoniata la presenza di Michele Imperiali: «Il principe di Francavilla possedeva […] un casino a Santa Lucia, che fu poi il Casino reale del Chiatamone»[3], riportava Benedetto Croce nei suoi *Aneddoti e profili settecenteschi*. Tuttavia, è possibile anticiparne l’origine alla fine del secolo precedente.

L’incisore Paolo Petrini, nel 1690 circa, infatti, realizzò una veduta assonometrico-prospettica denominata *Pianta e Alzata Della Città di Napoli*, tra le *vintuna delle più belle fabriche fortezze e strade che l’adornano*[4], poi, ripubblicata, singolarmente, in un piccolo volumetto dal titolo *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabriche forteze estrade …*[5], ove risulta rappresentato il *Presidio di Pizofalcone* (Fig. 1), consentendo di fissare un termine cronologico proprio per la fabbrica del Chiatamone. In questa incisione, infatti, «se si ipotizza un’inesattezza prospettica»[6], oltre alla riconoscibile Chiesa delle Crocelle e la scala che conduce alle sorgenti dell’acqua ferrata, sul bastione del *Fiatamone* sono presenti, a testimonianza di come le mura risultino ormai prive della loro funzione difensiva[7], sia delle alberature che un piccolo organismo architettonico parallelepipedo a un solo livello affacciato sul mare, che si può verosimilmente identificare come il nucleo originario del casino reale.

Anticipata la fondazione a fine Seicento, nella storiografia corrente, come si è detto, le uniche notizie note su questo edificio sono settecentesche e legate al nome di Michele Imperiali che pur risiedendo stabilmente nel palazzo Cellamare in via Chiaia, utilizzava il casino del Chiatamone come *pied-à-terre* per organizzare sontuose feste e banchetti a cui partecipavano «il fiore dei forestieri, che capitavano a Napoli, in quei tempi nei quali il viaggio in Italia e il soggiorno a Napoli erano venuti in grande moda»[8].

Angela Pecorario Martucci, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, angela.pecorariomartucci@unicampania.it, 0009-0004-7451-7616
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angela Pecorario Martucci, *Il casino del Chiatamone come crocevia della “riscoperta” di Paestum*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.10, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 65-79, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

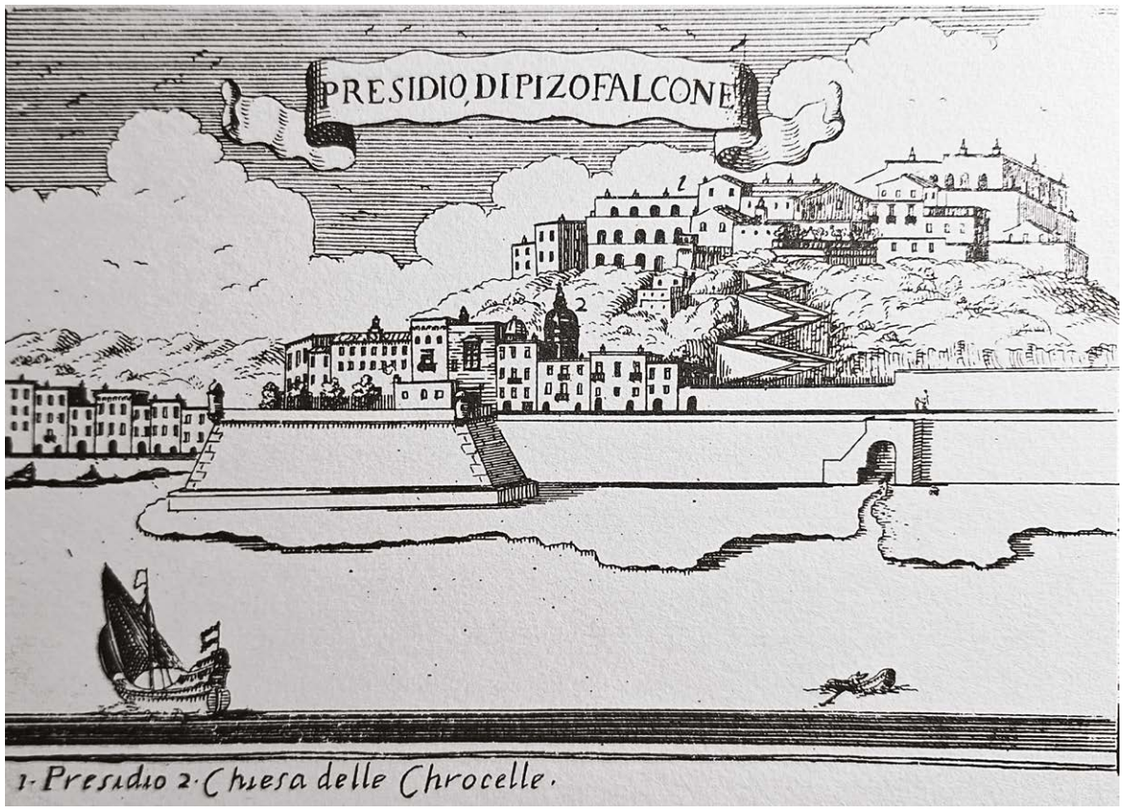


Fig. 1. *Presidio di Pizofalcone* (in Petrini s.d., Tav. 14).

Tuttavia, se il Principe di Francavilla detenne il casino intorno agli anni sessanta del Settecento fino alla sua morte, nel 1782, resta da chiarire e colmare l'assenza di notizie intercorrenti tra questa fase e quella fondativa.

Felice Gazzola e il casino come luogo di incontri massonici e diffusione della "riscoperta" di Paestum

Un dispaccio regio conservato presso l'Archivio di Stato di Piacenza documenta come il 9 gennaio 1759 il sovrano Carlo di Borbone concesse in comodato d'uso, *vita natural durante,* il casino di proprietà regia che si trovava davanti alla Chiesa dei Crociferi nella via chiamata Fiatamone al generale Don Felice Gazzola[9] (Fig. 2), sia per meriti, ma anche in considerazione della ingente spesa di circa ottomila ducati che aveva sostenuto per riconfigurarlo («en consideración al notable gasto de cerca ocho mil ducados que habéis hecho, para reducirle en el estado en que actualmente se halla»[10]).

Da questa patente[11] (Fig. 3) e con l'entrata sulla scena del piacentino «homme plein de goust»[12] Felice Gazzola, comandante dell'artiglieria borbonica, è possibile, infatti, delineare una storia altra del casino, sicuramente meno nota, ma pregna di risvolti per il suo intrecciarsi con la «messa in valore»[13] di Pesto a sua volta strettamente connessa ai circoli massonici napoletani che, entro una cultura libertaria e di stampo illuminista, promossero l'antico e la ricerca antiquaria verso una semplicità e coerenze delle forme artistiche che porterà all'affermazione del linguaggio neoclassico[14]. Contribuì alla "riscoperta" di Paestum la segnalazione, nel 1746, dell'architetto napoletano Mario Gioffredo: «passando per Pesti, vidi quelle ruine [...]. Le manifestai a molti amici e tra gli altri al conte Gazola, a Mons. Sufflot e al Signor Natali Pittore d'architettura, con cui nel 1750 e nel 1752 fummo a misurare e disegnare i tre tempj con tuttociò ch'esiste in quella città»[15].

Il mito dell'origine evocato dai resti di Paestum risultava fortemente ancorato nella cultura massonica che indagava le radici della storia[16] e delle forme primigenie in quanto più diretta espressione della Natura alla ricerca di una vagheggiata *prisca sapienza*[17].

L'eterodosso ordine posidoniate appariva, infatti, quale manifestazione icastica di razionalità, essenzialità, primitività e sobrietà for-



Fig. 2. Bernardino Pollinari, *Ritratto del generale Felice Gazzola*, 1880 (Istituto Gazzola, Piacenza, in Arisi 1987, p. 195).

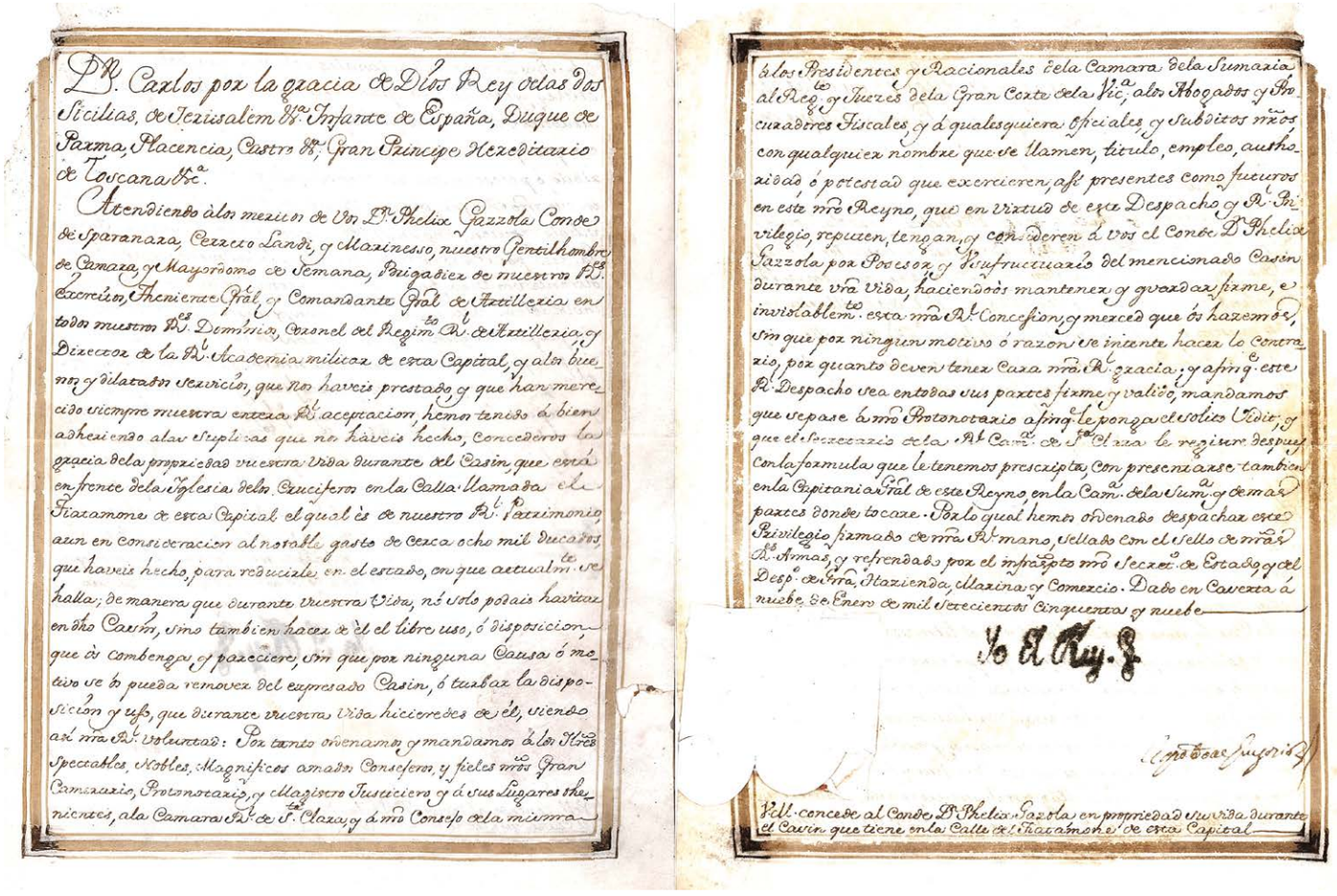


Fig. 3. La patente regia con cui Carlo di Borbone concesse il casino del Chiatamone a Felice Gazzola (© Archivio di Stato di Piacenza, *Archivio Gazzola di Settima*, 192).

male, nonché espressione di *un antico più antico* che scardinando i canoni del classicismo poneva interrogativi genealogici sull'architettura riportati dapprima nell'alveo dell'etruscheria[18], inizialmente chiave interpretativa dell'architettura pestana, e poi costituente premessa al cosiddetto dorismo[19].

Se, tuttavia, è indubbia la partecipazione del Nostro alla libera muratoria[20] – si fece ascrivere sin dal tempo della sua permanenza in Inghilterra nonché aveva iniziato alla massoneria il principe di Sansevero[21] – non è altrettanto scontato annoverare il casino tra i luoghi di adunanza e celebrazione della *fratellanza*. Il 12 aprile 1751 fu costituita la loggia del principe Carafa[22] proprio presso la «casa del Fiatamone, ove molta pessima gente di varie Nazioni si radunava»[23], richiamata successivamente anche nella deposizione, al cosiddetto *Processo Pallante*, di Felice Piccinini[24], maestro di matematica e disegno nella casa del principe di San Severo, del 26 febbraio 1778: «più di venti anni addietro il defunto principe di S. Severo mi aveva ricevuto in Loggia dè nobili che si era tenuta nel palazzo del conte Gazola a S. Lucia»[25].

Questa notizia relativa alla Loggia del Principe della Roccella «in casa del Fratello Gazzola»[26] nei fatti anticipa già al 1751 la presenza del generale piacentino al Chiatamone rispetto all'ufficializzazione regia del 1759.

La vittoriosa battaglia di Velletri del 1744 segnò sicuramente per Gazzola – gentiluomo colto, poliglotta e cosmopolita[27] e «vir in mathematicis disciplinis exercitatissimus, architecturae vero longe cupidissimus»[28] a detta di Mazzocchi – uno scarto importante sia nei rapporti con il sovrano che nell'ascesa della sua carriera militare acquisendo successive nomine come quella, per citarne alcune, di primo Tenente Provinciale nello Stato Maggiore di artiglieria, Comandante Generale dell'artiglieria, Maresciallo di Campo dell'esercito ecc.; non mancarono, altresì, onorificenze in seno alla corte borbonica quale Maggiordomo di Settimana, nonché quella di Gentiluomo di Camera "di entrata", a cui prestò come di prammatica il

dovuto giuramento il 16 gennaio 1756[29]. Oltre alle promozioni militari e alle cariche di corte il sovrano gli concesse come attestazione di stima ricche prebende tra cui «si vide assegnare il 27 maggio 1755 cinquecento ducati all'anno su impieghi vendibili, cioè su uffici pubblici che secondo la prassi spagnola di allora potevano essere rivenduti, a scopo di lucro, dal beneficiario [...] in data 8 febbraio 1757 venne concessa al Gazzola la carica di Vicesegretario della Dogana di Cosenza, che comportava un reddito di 200 ducati annui, ed il 12 ottobre dello stesso anno gli venne anche riconosciuto l'ufficio di *Credenciario General de las sedas de la Provincia di Calabria Citra* che rendeva ulteriori 200 ducati all'anno»[30], nel 1759, poi, il sovrano gli concesse in donazione il casino reale dove già risiedeva da anni così come attestato sia dallo stesso sovrano che dai resoconti dei viaggiatori.

Giunto a Napoli a seguito di Carlo appariva come l'uomo giusto per patrocinare un'operazione culturale di questa portata che mirava a levare dall'oblio «laceras Paesti reliquias»[31] – sebbene l'iniziativa risultasse «poco funzionale al disegno di legittimazione e celebrazione dinastica a cui aspirava l'archeologia carolina»[32] – non solo perché «era collegato con gli ambienti internazionali europei, subendone il fascino e l'influenza, tanto che Bernardo Tanucci lo tacciava di "inglesismo"[33], ma, inserito nelle istituzioni militari borboniche con cariche prestigiose, poteva disporre di mezzi e di uomini»[34].

Per i *touristes* che, sulla scorta di una curiosità erudita, anche rispetto a una messa in discussione della teoria vitruviana degli ordini, introdurranno negli itinerari canonici e consueti del loro *vojage en Italie* e nel percorso del *Grand Tour* proprio le rovine di Paestum, il conte piacentino – che a partire dal 1750 ne sarà il principale promotore – divenne il loro punto di riferimento e la sua casa al Chiatamone un luogo obbligato di sosta prima di spingersi più a sud verso l'inospitale piana di Capaccio.

Dal suo casino Gazzola promuoveva e intrecciava rapporti con gli ambienti internazionali mostrando ai convenuti, intellettuali e artisti – come premessa e supporto[35] alla loro visita al sito pestano[36] – con una liberalità che non lo preservava certamente da "fughe di disegni"[37], invidie[38] e rivalità intellettuali[39], i rilievi delle antichità posidoniati che aveva commissionato, secondo quanto riferito in una lettera indirizzata da Paolo Antonio Paoli a Carlo Fea nel 1784, ai «più bravi professori che di quel tempo erano in Napoli»[40] ossia al piacentino Giovan Battista Natali per «le alzate e i prospetti», all'architetto Sabatini per «misurare il piantato e tutte le parti» e ai fratelli Gaetano e Antonio Magri per «riscontrarne le misure», coadiuvati da «Tommaso Rajola ingegnere [...] il sig. Nicole francese, ed altri». I grafici avrebbero dovuto costituire l'ossatura iconografica alla base di un ambizioso progetto editoriale «a carattere erudito»[41], tanto atteso quanto disatteso: «si aspetta tra giorni [*scriveva Gioffredo* ...] la descrizione e i disegni di tali antichità insieme colla storia di Pesti del Sig. Conte Gazola»[42], di diverso parere Pierre-Louis Moreau-Desproux: «forse gli affari del Conte di Gazzola gli impediscono di seguire l'andamento di quest'opera, che ha ancora molta strada da fare».[43] Difatti, l'opera non fu mai pubblicata se non in parte e tardivamente a cura del Paoli[44] che, proponendosi «quale legittimo erede dell'iniziativa»[45], diede alle stampe un'ampia pubblicazione, «scritta in latino e in italiano, articolata in sei "dissertazioni" e LXVIII illustrazioni»[46] (Fig. 4). Sebbene non sia possibile con certezza sceverare quali dei disegni fatti eseguire dal Gazzola confluirono effettivamente in *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* sembra più che plausibile soste-

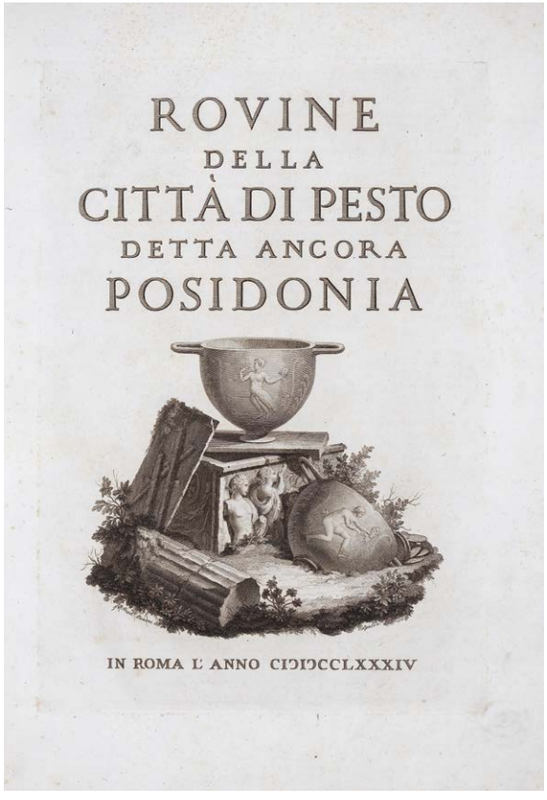


Fig. 4. Frontespizio delle *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia* (in Paoli 1784).

nere «che la pianta della città "eseguita ancora in palmi napoletani reali" […] e quelle dell'anfiteatro e della porta orientale […] facciano corpo con le numerose piante e rilievi dei templi che senza dubbio costituiscono il nucleo principale realizzato intorno al 1750»[47] (Figg. 5-7).



Fig. 5. *Carta Topografica del territorio Pestano* (in Paoli 1784, Tav. VI).

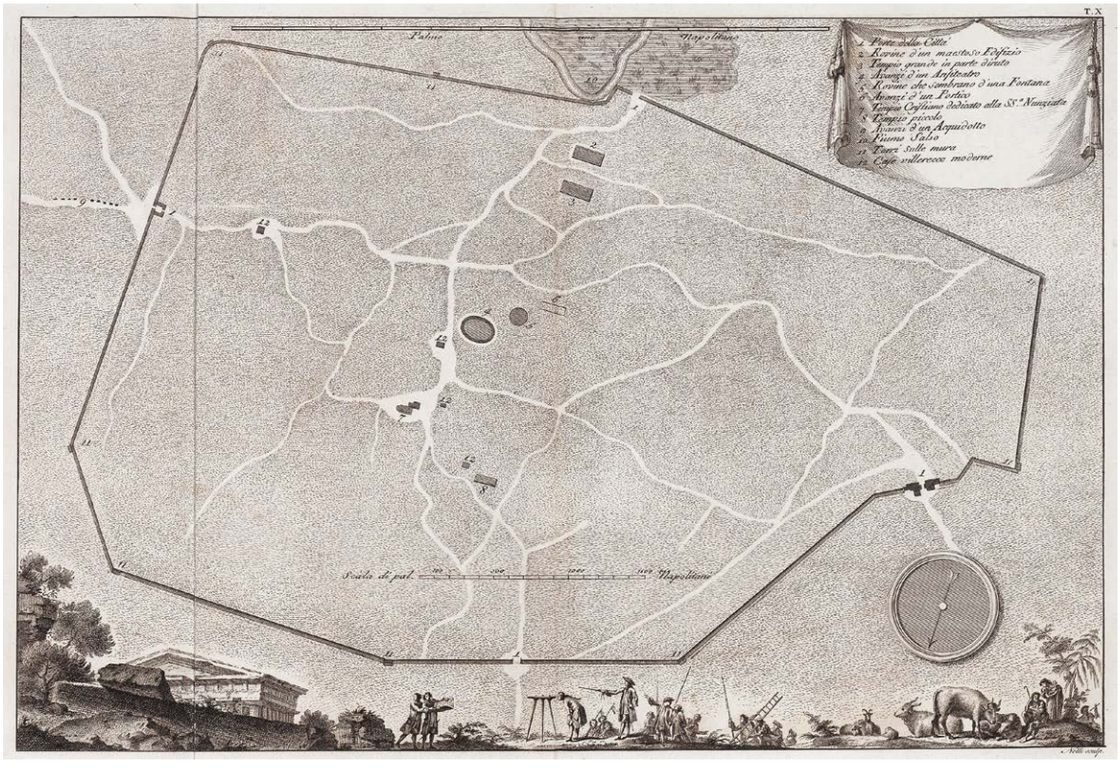


Fig. 6. *Pianta di Paestum* (in Paoli 1784, Tav. X).

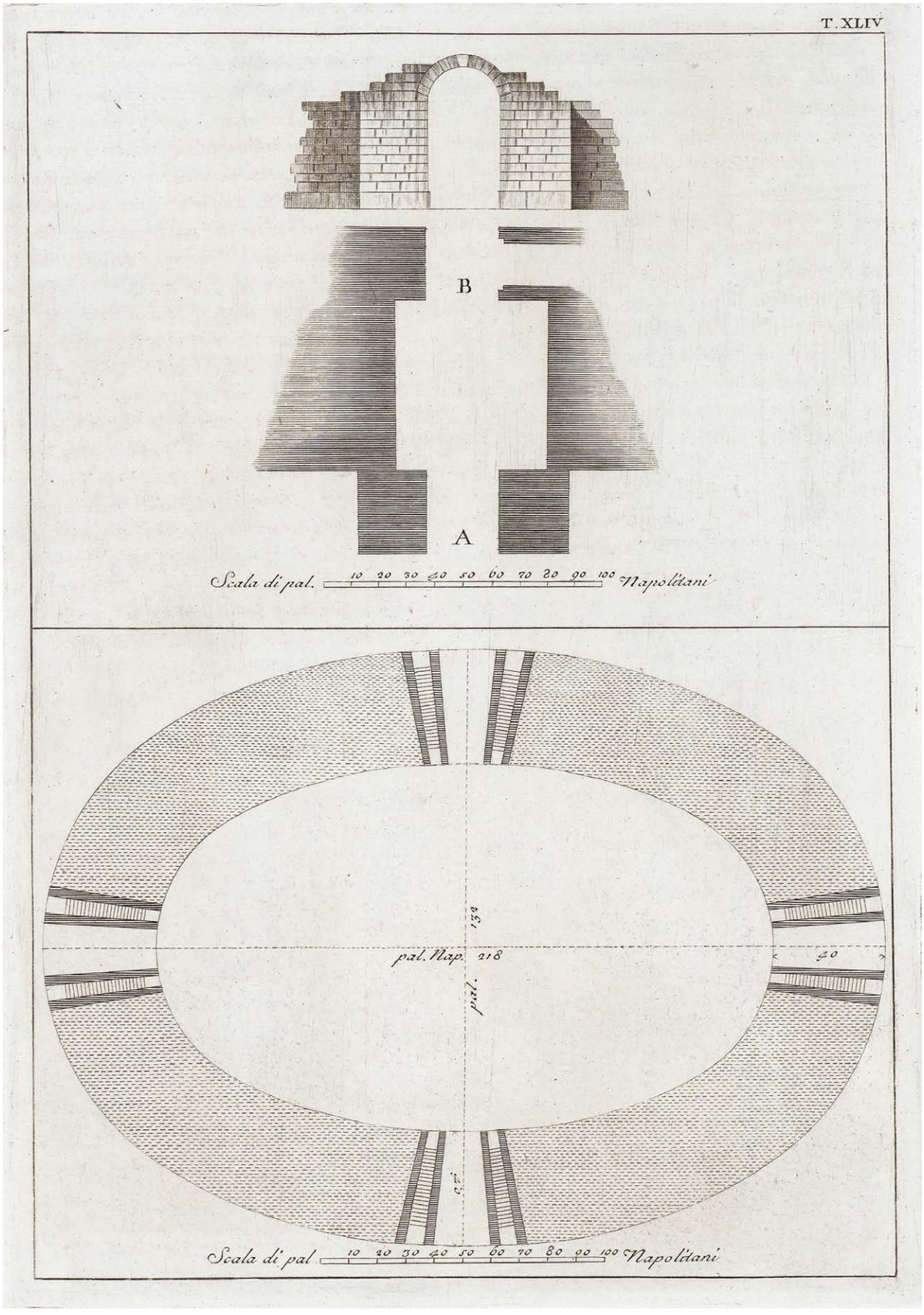


Fig. 7. *Porta orientale* (in Paoli 1784, Tav. XLIV).

Il casino nel racconto dei viaggiatori: antiquaria e collezionismo

In questa sorta di rapporto biunivoco in cui il casino fa da sfondo compartecipativo alle discussione erudite intorno ai temi dell'antico anche i resoconti di viaggio, spesso in forma epistolare, risultano di grande interesse in quanto si prestano a una duplice chiave interpretativa: da un lato evidenziano le vicende e il dibattito intorno a Paestum che aprirà a complicate questioni interpretative e a una necessaria revisione critica della teoria dell'architettura, dall'altro mostrano in filigrana l'architettura della dimora al Chiatamone al tempo del Gazzola intrecciandone le vicende svoltesi nei termini di una perfetta sincronia.

Difatti, se la famosa lettera del 20 dicembre 1755 del *Voyage en Italie* di Jean-Jacques Barthélemy[48] offre uno spaccato abbastanza eloquente sulla vicenda dei disegni pestani e sulla loro paternità, laddove si chiede l'intervento di Caylus per bloccare la pubblicazione de «le plan du temple de Poestum»[49] annunciata da Soufflot e Cochin, dall'altro offre una descrizione in chiave paesaggistica della residenza del Gazzola dove viene ricevuto con il console Taitbout: «eravamo nel suo Casino, situato ad una delle estremità di Napoli, in un punto alquanto proteso verso il mare; luogo ammirevole, arredato con gusto ed il cui fascino è aumentato dallo spazio ridotto. Dalla sala da pranzo potevamo vedere davanti a noi il mare e l'isola di Capri che chiude la vista a dieci leghe di distanza; alla nostra destra, la collina di Posillipo e le ricche dimore di cui è ricoperta, alla nostra sinistra, il Vesuvio, Ercolano, Pompei e tutta quella costa che si unisce all'isola di Capri. Non ho mai visto uno spettacolo più bello»[50].

Il 1757 è la volta dei *pensionnairres* francesi Pierre-Louis Moreau-Desproux[51] e Charles De Wailly[52] a cui verosimilmente fa cenno anche Vanvitelli nella lettera indirizzata al fratello del 19 marzo[53]: «sono venuti a Napoli due Architetti Pensionarii Francesi, li quali ancora non sono venuti in Caserta, ma verranno, avendomelo fatto dire dal Conte Gazzola»[54]. Il 1760, come provato dalle vedute *d'après nature* di Paestum riportate nel *Voyage pittoresque*[55], giungono, invece, alla residenza del Gazzola Saint-Non con Hubert Robert[56].

In particolare, una lettera tratta dal diario di viaggio di Moreau-Desproux, datata 15 marzo 1757, risulta di particolare interesse proprio per la descrizione del casino: «fondato su una roccia sporgente nel mare, vicino al Castel dell'Ovo. Egli stesso [*Gazzola*] ne ordinò la distribuzione e da quando sono fuori dalla Francia non ho mai visto nulla di meglio compreso o arredato con tanto gusto. Ci sono alcuni dipinti molto belli, gouaches di Lallemand [«*acquistate quando l'artista era ancora in vita*»[57]], e un piccolo modello che Pajou fece per lui per i suoi alari. Il giardino, benché piccolo, contribuisce non poco al piacere di questo luogo. C'è ordine e buon gusto Saly ha realizzato due sfingi che sono molto belle»[58].

Degli alari ispirati all'antico che presentavano alla base erme priapiche tra drappeggi[59] resta, purtroppo, la sola testimonianza iconografica dei disegni preparatori, a penna e inchiostro bruno su carta oleata, di Augustin Pajou[60], conservati presso l'École Nationale Supérieure des Beaux-Arts di Parigi[61], commissionategli nel 1755 proprio dal conte piacentino[62] che prevedeva, poi, di farli realizzare in bronzo. Altra interessante testimonianza ascrivibile al collezionismo artistico antiquario, non esente dagli interessi massonici del Nostro, il disegno, datato 1755 sempre per mano di Pajou, di un elmo frigio (*Casque frigien*)[63] con tanto di annotazione sul recto: «ce Casque est chez M' le conte de / Gasola a Napoli cest un antiquité [*questo elmo si trova presso il conte di Gazzola a Napoli: è un oggetto antico*]»[64]. All'originale reperto bronzeo appartenente al generale piacentino[65] farà cenno lo stesso Barthélemy nel febbraio del 1756 nel suo *Voyage en Italie*: «J'ai vu le casque dont vous parle M. de Gazolles: il m'a paru fort beau [*ho visto l'elmo di cui parla il signor Gazzola: mi è sembrato molto bello*]»[66] e a dimostrazione di un clima di circolazione di informazione e soprattutto di disegni – «le dessein, qu'on m'a envoyé d'Italie [*il disegno mi è stato inviato dall'Italia*]»[67] – risulta inserito, sebbene graficizzato in forma più stilizzata e forse per mano dello steso Pajou[68], nella *Recueil d'antiquités*[69], monumentale opera in sette volumi dell'antiquario e collezionista Anne-Claude-Philippe de Tubières, conte di Caylus (Fig. 8). Lo stesso motivo iconografico della sfinge realizzata, come indicato da Moreau-Desproux, da Jacques-Francois Saly può essere ricondotto al mito dell'origine di matrice latomistica[70].

Se il casino, pertanto, viene assunto come luogo della socialità massonica risulta alquanto





Fig. 8. *Elmo a forma di berretto frigio*, a sinistra (in Caylus 1759, Planches XXXIII, p. 128). Augustin Pajou, *Casque frigien*, a destra (in Draper, Scherf 1997, p. 40).

verosimile ipotizzare come le scelte stilistiche e architettoniche dell'allora proprietario fossero in linea con gli ideali della libera muratoria[71].

Non meno interessante la classificazione funzionale del casino, espressa sempre da Moreau-Desproux, non quale residenza del Gazzola – «questo appartamento non ha una camera da letto perché è adiacente al suo palazzo e lui ci vive solo di giorno» – quanto piuttosto come una sorta di luogo di rappresentanza ove il conte, in un clima di liberalità, riceveva gli *antiquaires* «mostrando i suoi disegni di Paestum e le incisioni che ne aveva fatto»[72] nonché le sue ricche collezioni di libri e stampe «j'ai trouvé un homme très-instruit, [*scriveva il Barthélemy qualche anno addietro*] grand amateur des arts qu'il connoît et qu'il mérite de protéger, plein de zèle pour leurs progrès, d'un goût éclairé»[73].

«Ha aggiunto alcune stanze al piano superiore, [*scriveva ancora Moreau- Desproux…*] una delle quali contiene il suo tornio per il g*higlioscé* e un'altra un *cabinet des dessins* dove si possono vedere i disegni dei Maestri che fanno parte di una collezione più ampia tra i quali ce ne sono alcuni molto belli. Abbiamo visto anche cammei e pietre incise di grande bellezza». L'osservatore francese registra, infatti, un ulteriore interesse collezionistico del conte che risulta ulteriormente comprovato in una lettera scritta dall'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi ad Antonio Francesco Gori del 15 maggio 1753: «Se fussi possibile trovare qualche cameo bello lo farei più che volentieri […], ma sappia che anco quà ne vanno in traccia particolarmente i forestieri […] poche settimane sono ne comprò un bellissimo il Signore Conte Garzola piacentino, che rappresentava una Livia velata, ma in verità non ho veduto mai una testa di un carattere, e idea così bella e nobile come quella, io lo stimai trenta zecchini, e questo Signore per averlo diede molto di piu»[74].

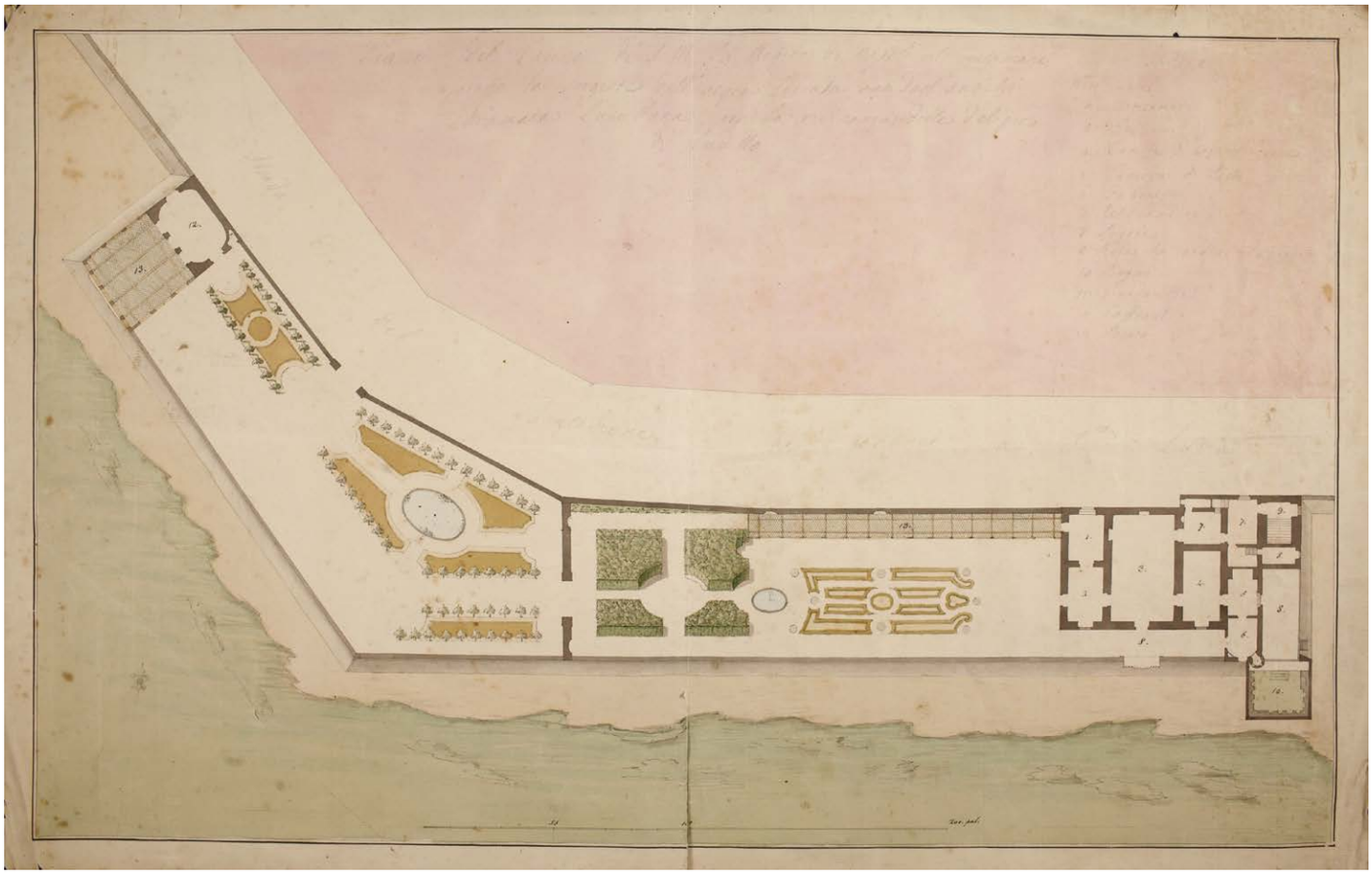


Fig. 9. *Piano del Casino di S.M. La Regina di Napoli al Fiatamone presso la sorgente dell'acqua ferrata dagli antichi chiamata Luculliana per la vicinanza delle delizie di Lucullo* (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, Ba 5c/40).

L'architettura del casino

Due elaborati grafici settecenteschi, una pianta acquerellata in 200 palmi napoletani[75] (Fig. 9) e una sezione tagliata sulla *Nuova scala del Casino di S.M. al Fiatamone*[76] (Fig. 10) databile posteriormente, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *Sezione Manoscritti e rari*, risultano di grande interesse per la comprensione planimetrica e in alzato del casino.

Dal raffronto tra il *Piano del Casino di S.M. La Regina di Napoli al Fiatamone* e la *Mappa topografica del duca di Noja,* elaborata tra 1750 e il 1775, le due planimetrie risultano del tutto coincidenti, pertanto è del tutto plausibile supporre che fotografino l'articolazione del casino proprio al tempo del Gazzola ivi presente, già nel 1751, allorquando nella residenza al Chiatamone si riuniva la loggia del «fratello Caraffa riconosciuto tra i Profani col titolo di Principe della Roccella»[77].

In considerazione della stretta interrelazione, non solo cronologica, tra la "riscoperta" di Paestum e la permanenza di Gazzola al casino, sarebbe suggestiva, se non del tutto inverosimile l'ipotesi, di un contributo alla riconfigurazione del casino – per il quale il conte aveva investito a detta dello stesso sovrano[78] ben ottomila ducati – proprio degli architetti e artisti, che ne condividevano le scelte ideologiche di stampo illuministico e massonico nonché gli interessi artistici e antiquari che lo avevano coadiuvato nel documentare *de visu* i templi dell'antica Poseidonia: in primis il "fratello" Gioffredo[79] oltre a Natali[80], Sabatini[81] e i fratelli Magri, ma non risultano prove documentali a convalida di questa congettura.

Il casino caratterizzato da grande semplicità stereometrica con il suo giardino panoramico, posto nel «luogo dai Greci detto Platamion»[82], con la sua articolazione volumetrica tendeva ad assecondare la particolare conformazione orografica e altimetrica del sito. Sorgeva in posizione preminente su un banco tufaceo così da avere una vista aperta sul golfo godibile grazie ad una loggia protesa sul mare e che proseguiva nel doppio giardino, organizzato in parterre dal gusto geometrizzante con specchi d'acqua e fontane e con caffeaus nel punto più estremo. Il raccordo con la

spiaggia, sottoposta a via Chiatamone, avveniva attraverso scale di collegamento coperte a volta che conducevano a una sorta di "vasca termale all'antica" ad uso esclusivo del proprietario con nicchie ricavate entro lo spessore murario e adibita verosimilmente al bagno nelle benefiche acque ferrugginose del Chiatamone. «In questo luogo si scrive da molti antichi [...] vi erano alcune scaturigini di acque salubri, che servivano per bagni, ed è probabile [...] che [...] sotto della muraglia [...] del Platamone, o Chiatamone, sgorga un'acqua che nominata ora viene Ferrata ed anticamente Luculliana, prendendo tal denominazione, forse dal luogo che Luculliano dicevasi»[83]. Un'ulteriore riprova della presenza di queste sorgenti, da cui «scaturivano acque freschissime»[84], risulterebbe anche dalla titolazione dell'elaborato planimetrico settecentesco che ubicava il «Casino [...] al Fiatamone [*proprio*...] presso la sorgente dell'acqua ferrata degli antichi chiamata Luculliana per la vicinanza delle delizie di Lucullo».

Il casino: da luogo di diffusione del "modello pestano" a modello architettonico

Gazzola resterà al casino fino al momento del suo trasferimento a Madrid a seguito del sovrano nel 1761, evento che avrebbe definitivamente messo un punto alla tanto annunciata pubblicazione sulla Magna Grecia. Al conte subentrerà il principe di Francavilla, Michele Imperiali, «ricco e magnifico epicureo» a detta di Giacomo Casanova[85], Gran Camerario del Regno e Maggiordomo Maggiore del Re, che diede alla dimora una caratterizzazione più "frivola" e meno erudita per il suo essere protagonista di fastosi ricevimenti corrispondenti al suo grado sociale[86] e in linea con la politica della rappresentazione[87]. Nel 1770 tra i forestieri distinti invitati al casino proprio l'avventuriero veneziano[88], che partecipò ad un pranzo, assieme all'ambasciatore inglese William Hamilton e alla duchessa di Kingston, descrivendo questo evento mondano con tanto di esibizione finale nei suoi *Mémoires*: «l'indomani andammo tutti a pranzo dal principe di Francavilla, che ci offrì un pasto veramente sontuoso. Verso sera ci condusse a un piccolo bagno che aveva sulla riva del mare, e ci fece vedere una cosa meravigliosa. Un prete si gettò in acqua completamente nudo, e senza fare il minimo movimento, rigalleggiò come se fosse stato una tavola di pino. [...] Dopo quella immersione stupefacente il Principe offrì alla Duchessa uno spettacolo interessantissimo: fece immergere nel mare, tutti in una volta, i suoi paggi [...] i quali uscendo, quasi simultaneamente dal seno delle onde, vennero a nuotare sotto i nostri occhi [...] facendo mille evoluzioni»[89].

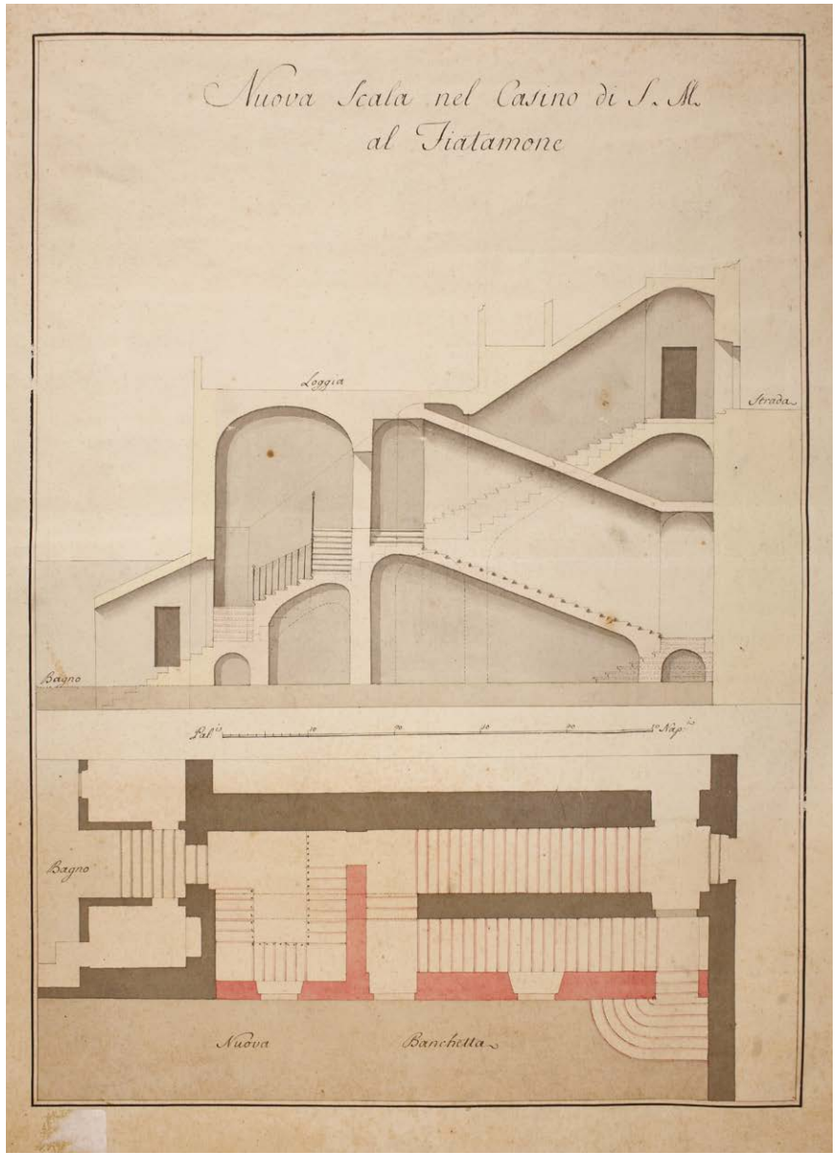


Fig. 10. *Nuova scala del Casino di S.M. al Fiatamone* (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, Ba 5a/3).

Alla morte dell'Imperiali, nel febbraio del 1782, in assenza di eredi, il casino con annesso giardino verrà incamerato nuovamente nei beni della corte divenendo «"luogo di delizie" riservato particolarmente al piacere della regina Maria Carolina»[90], come dimostra una rappresentazione *della Veduta del casino della Regina nella strada delle Crocelle* su una gelatiera facente parte del Servizio dell'Oca[91] conservando però sempre il ruolo di luogo di asilo e di ospitalità «a quanti grandi o principi lo visitavano»[92].

Il casino che con il colto e raffinato "dilettante" Gazzola era stato la sede di discussione e promozione del "modello pestano", evidenziando la necessità di una presa di coscienza nei confronti dell'antico, nell'Ottocento diverrà esso stesso modello architettonico: Karl Friedrich Schinkel per il Padiglione costruito a Berlino nel parco di Charlottemburg (1824-1825)[93] si ispirerà, infatti, liberamente alla sua semplicità stereometrica, alla sua logica compositiva e al suo carattere di estroversione dato dalla balconata continua, accogliendo – ben prima del suo soggiorno in Italia del 1824 dove poté osservare di persona la celebre dimora dal vicino albergo su via Chiatamone dove alloggiava[94] – il suggerimento del sovrano prussiano Federico Guglielmo III che era rimasto affascinato dalla semplice chiarezza strutturale e dalla sensibilità paesaggistica espressa dall'architettura della casina reale al Chiatamone dove aveva soggiornato nel 1822[95].

Note

1 Colombo 1893, p. 104.
2 Colombo 1893, p. 104.
3 Croce 1914, p. 198.
4 Cfr. Pane, Valerio 1987, pp. 169-173.
5 Petrini s.d., Tav. 14.
6 Guerra G., Guerra A.M. 1989, p. 219.
7 Alisio 1984, p. 119.
8 Croce 1914, p. 198.
9 Archivio di Stato di Piacenza (d'ora in poi ASPC), *Archivio Gazzola di Settima*, 192.
10 *Ibidem*.
11 Il documento viene riportato in: Knight 1995, p. 261, nota 3; nonché in Arisi, di Gropello e Mischi 1981, pp. 35-53.
12 Questa definizione del Gazzola è riportata in una nota di Dumont del 1769, ora in Raspi Serra 1990, p. 26.
13 «Quella che preferirei chiamare in senso etimologico la "invenzione" di Paestum non fu la scoperta o riscoperta di un luogo o di un assieme di cose. I templi erano in vista da sempre, i viaggiatori avrebbero potuto raggiungerli facilmente. Ma li hanno raggiunti, con intenti conoscitivi, soltanto quando riempivano un vuoto e servivano a una precisa necessità culturale. Più che una scoperta, fu un'attribuzione di valore; ma di un valore che la cultura Europea aveva già concepito e andava maturando. Era il valore, il significato della Grecia come radice storica della cultura moderna: la Grecia, insomma, invece di Roma. L'invenzione di Paestum o della Grecia-madre fu anche il segno della conversione laica della disciplina storica nel quadro della generale secolarizzazione della cultura nel secolo dell'Illuminismo», Argan 1986, p. 9.
14 Cfr. Cioffi 1997, pp. 305-323.
15 Gioffredo 1768, p. 7, nota 3.
16 Cfr. Cioffi 1997, p. 306.
17 Cfr. Fedi 2006, p. 56.
18 Cfr. Lenza 2005, pp. 57-79.
19 Cfr. Lenza 2000, p. 51.
20 Chiosi 1992, pp. 51-52.
21 Cfr. Cioffi 2001, p. 24. Per una lettura della Cappella Sansevero alla luce della cultura illuministica e dell'ideologia massonica del Principe di Sansevero cfr. Cioffi 1994; 2017, pp. 75-88.
22 Cfr. Rao 2006, p. 516.
23 *Lettera scritta da Firenze ad un Amico in Napoli intorno la Setta dè liberi muratori*, Firenze, 15 agosto 1751, in *Notizie Varie e Moderne di Napoli*, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Ms. 20.A.17, f. 119.
24 «Il favore del sovrano accompagnò costantemente il conte piacentino e non lo abbandonò nemmeno quando questi, presente nell'elenco dei Liberi Muratori, suscitò forti dubbi sulla sua rinuncia alla "setta". La sua carriera proseguì brillantemente nella corte napoletana per poi concludersi in quella madrilena, dove Carlo lo volle con sé», Chiosi 1992, p. 52, nota 16.
25 Giarrizzo 1998, p. 34; p. 48, nota 66.
26 Giarrizzo 1998, p. 464.
27 Chiosi 1992, p. 52.
28 Mazzocchi 1754, p. 499.
29 Arisi, di Gropello e Mischi 1981, p. 39; cfr. Arisi 1987, pp. 193-216.
30 Arisi, di Gropello e Mischi 1981, p. 39.
31 Mazzocchi 1754, p. 499.
32 Lenza 2000, p. 53.
33 «L'"inglesismo" di cui lo tacciava Tanucci non era solo un fatto di moda e costume, ma rappresentava una scelta culturale e politica», Chiosi 1992, p. 52.
34 Chiosi, Mascoli e Vallet 1986, p. 28, scheda n. 19.
35 Nel 1957, gli architetti Moreau-Desproux e de Wally, visitando Paestum realizzarono solo degli schizzi in quanto fecero riferimento ai più precisi rilievi del conte Gazzola: «Nous n'en fîmes que de légers dessins à cause que M. le comte de Gazzola en a des exacts qui paraîtront bientôt, que ce que nous aurions pu faire en peu d'heures que nous fûmes en ce lieu n'aurait pu être qu'inutile». Il passo è tratto dal diario di Pierre-Louis Moreau-Desproux pubblicato in Descat 2004, p. 127. Cfr. Beck Saiello 2010, p. 85.
36 Cfr. Descat 2004, p. 136.
37 Cfr. Barthélemy 1801, pp. 55-62. «Nella stessa lettera Barthélemy riferisce della sua intenzione di recarsi a Paestum con Gazzola e comunica a Caylus che gli sono stati affidati da Gazzola stesso disegni di Paestum per inciderli a Parigi», Raspi Serra 1990, p. 28, nota 7.

38 «M. Soufflot vient à Naples; il apprend de M. de Gazolles qu'il y a des ruines d'architecture à Poestum; il voit les plans que ce dernier en a fait lever. Il témoigne quelqu'envie de voir ces monumens», Barthélemy 1801, p. 57.
39 Jacques-Germain Soufflot – come testimoniato da Julien-David Le Roy e da Caylus – sulla scorta delle informazioni ricevute a Napoli dallo stesso Gazzola, redigerà alcune rappresentazioni sommarie dei templi pestani che farà circolare negli ambienti antiquari francesi.
40 La Lettera del Paoli *dell'origine e antichità dell'Architettura* a Carlo Fea risulta pubblicata in Winckelmann 1832, p. 316.
41 Lenza 2000, p. 59.
42 Gioffredo 1768, p. 7, nota 3; cfr. Gravagnuolo 2002, pp. 9-29.
43 Descat 2004, pp. 120-121.
44 Paoli 1784.
45 Lenza 2000, p. 60.
46 Pontrandolfo 1986, p. 121.
47 Pontrandolfo 1986, p. 121.
48 Barthélemy 1801, pp. 54-61.
49 Barthélemy 1801, p. 56.
50 «A Naples, ce 20 décembre 1755. [...] Nous avons dîné aujourd'hui ensemble; le consul Taitbout faisoit le quatrième. Nous étions dans son Casino situé à une des extrémités de Naples, et un peu avant dans la mer; lieu admirable, décoré avec goût, et qui tire de nouvelles grâces de sa petitesse. De lasalle à manger nous voyions devant nous la mer et l'ile de Caprée qui termine la vue à dix lieues de distance; à notre droite, la montagne de Pausilippe, et les riches maisons dont elle est couverte, à notre gauche, le Vésuve, Herculanum,Pompéia et toute cette côte qui va rejoindre l'île de Caprée. Je n'ai jamais vu un plus beau spectacle», Barthélemy 1801, p. 56.
51 Descat 2004, pp. 120-121.
52 Cfr. Consoli 2016, p. 87; cfr. Mangone 2021, p. 136.
53 L'ipotesi che gli architetti *pensionnairres* a cui fa cenno Vanvitelli potrebbero essere identificati proprio in Moreau- Desproux e De Wailly risulta verosimile per una serie di date concomitanti: il 15 marzo 1757 i due francesi sono, infatti, a Napoli da Gazzola, pochi giorni dopo, il 19 marzo Vanvitelli scrive al fratello accennando a una visita di due architetti pensionari preannunciatagli dallo stesso conte piacentino, il 23 marzo i Nostri si recano effettivamente al Palazzo di Caserta, cfr. Descat 2004, p. 131; pp. 140-141.
54 Strazzullo 1976, lettera n. 451, p. 42.
55 Saint-Non 1781.
56 Cfr. Beck Saiello 2010, p. 85.
57 Beck Saiello 2010, p. 163.
58 «Nous examinâmes la situation charmante de son casin fondè sur un rocher qui s'avance dans la mer, pres du chateau de l'Euf. Lui-même en a ordonnè la distribution et depuis que je suis hors de France je n'ai rien vu de mieux entendu ni rien qui fut meublè avec autant de goût. On y voit quelques peintures enstimables, des gouaches de Lallemand, un petit modèle que Pajou lui fit pour des chenets. Le jardin quoique petit ne contribue pas peu a l'agrement de ce lieu. Il y a de l'ordre er du bon goût Saly y a fait deux sphinx qui sont assez bien. Cet appartement est destribuè sans qu'il y ait de chambre à coucher parce que ce lieu ètant voisin de son palais il ne l'habite que le jour. Il s'est pourtant amenagè dans le haut quelques chambres, dans l'une desquelles est son tour à guillocher et dans une autre un cabinet où l'on voit des dessins de maîtres qui font partie d'un plus grand nombre parmi lesquuels il y en a de très estimables», Descat 2004, pp. 120-121.
59 Cfr. Draper, Scherf 1997, pp. 58-60.
60 «A Pajou invenit et fecit a Naples [...] celui si est executé en modele [...] Pour les chenais que le conte de Gasola voulait faire faire en bronze», Draper, Scherf 1997, p. 60.
61 École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, Paris, (d'ora in poi ENSBA), n. inventario Mas. 1300 (Rec. 24, nn. 13-14).
62 Draper, Scherf 1997, p. 162.
63 Draper, Scherf 1997, pp. 40-41, in ENSBA, n. inventario Mas. 1300 (Rec. 24, n. 89).
64 Draper, Scherf 1997, p. 40.
65 L'Elmo a forma di berretto frigio risulta conservato presso la Bibliothèque Nationale de France (d'ora in poi BnF, n. inventario Bronzo.2023). Fu donato all'istituzione da Honoré Théodoric d'Albert, duca di Luynes.
66 Barthélemy 1801, p. 89.
67 Caylus 1759, Planches XXXIII, p. 128.
68 Draper, Scherf 1997, p. 41.
69 Caylus 1759, p. 128.
70 Cfr. Fagiolo 2007, pp. 26-27.
71 Cfr. Cioffi 2001, pp. 23-33; 2017, pp. 75-88.
72 Descat 2004, pp. 120-121.
73 Barthélemy 1801, p. 54.
74 La lettera di Francesco Maria Gaetano Ghinghi è riportata in Tassinari 2010, p. 146
75 Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), *Sezione Manoscritti e rari*, Ba 5c/40, pubblicato anche in Giannetti 1994, p. 108.
76 BNN, *Sezione Manoscritti e rari*, Ba 5a/3.
77 Giarrizzo 1998, p. 464. Sulla loggia del principe Carafa, cfr. Rao 2006, p. 516.
78 ASPC, *Archivio Gazzola di Settima*, 192.
79 Per il rapporto tra Mario Gioffredo e la massoneria si rimanda a Cioffi 2001, pp. 23-33.
80 Natali fu l'estensore del progetto iconografico del gabinetto di Porcellana di Portici. Gazzola gli diede l'incarico di elaborare i disegni per gli apparati decorativi della Sala del trono di Madrid e per la Sala cinese nello stesso palazzo, cfr. Cioffi 2017, pp. 75-88.
81 I due disegnatori di Paestum Giovan Battista Natali e Francesco Sabatini li ritroviamo insieme a Gazzola a Madrid.
82 Celano 1692, Giornata V, p. 86.
83 Celano 1692, Giornata V, pp. 88-89.
84 Colombo 1893, p. 21.
85 Balestra 2017, p. 229.
86 Cfr. Croce 1914, p. 198.
87 Cfr. Balestra 2017, p. 224.
88 Cfr. Croce 1914, p. 200.
89 Casanova 1926, p. 38.

90 Knight 1986, p. 17.
91 Cfr. Perrotti 1986, scheda n. 376, p. 449. La gelatiera appartiene alla collezione del Museo Nazionale di Capodimonte, inv. n. 5603 (IC14621).
92 Dalbono 1876, p. 296.
93 Cfr. Fanuele 1983, pp. 65-78.
94 Maglio 2009, p. 47.
95 Cfr. Mangone 2006, p. 176.

Bibliografia

Alisio, Giancarlo. 1984. *Napoli nel Seicento. Le vedute di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Electa.

Argan, Giulio Carlo. 1986. *Prefazione*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 9-11.

Arisi, Ferdinando, di Gropello, Gustavo e Mischi, Giuseppe, a cura di. 1981. *Il Gazzola, 1781-1981*, Piacenza, Istituto Gazzola.

Arisi, Ferdinando. 1987. *Il Generale Felice Gazzola*, in Ferdinando Arisi, *Cose piacentine d'arte e di storia*, Piacenza, Tip. Le Co, pp. 193-216.

Balestra, Davide. 2017. *Gli Imperiali di Francavilla, ascesa di una famiglia genovese in età moderna*, Bari, Edipuglia.

Barthélemy, Jean-Jacques. 1801. *Voyage en Italie de M. l'Abbe' Barthelemy de l'Acadèmie Française. De celle des Inscriptions et Belles-Lettres, et auteur du Voyage d'Anacharsis; imprimé sur ses lettres originales écrites au Comte de Caylus. Avec un Appendice, où se trouvent des morceaux inédits de Winckelmann, du P. Jacquier, de l'Abbé Zarillo, Académicien d'Herculanum et Antiquaire du Roi de Naples, et d'autres Savans*, publié par A. Sérieys, Bibliotécaire du Prytanée, Paris, Chez F. Buisson.

Beck Saiello, Emilie. 2010. *Napoli e la Francia. I pittori di Paesaggio da Vernet a Valenciennes*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Casanova, Giacomo. 1926. *Storia della mia vita*, prima integrale edizione italiana, traduzione di Enrico Dall'Oglio, XXI, Milano, Edizioni Corbaccio.

Caylus, Anne-Claude-Philippe de Tubières. 1759. *Recueil d'antiquités egyptiennes, etrusques, greques et romaines*, III, A Paris, chez Desaint & Saillant, rue Saint Jean de Beauvais, vis-à-vis le Collége.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri …, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.

Chiosi, Elvira, Mascoli, Laura e Vallet, Georges. 1986. *La scoperta di Paestum, in La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 17-37.

Chiosi, Elvira. 1992. *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli, Giannini editore.

Cioffi, Rosanna. 1994. *La Cappella Sansevero. Arte Barocca e ideologia massonica*, Salerno, Edizioni 10/17.

Cioffi, Rosanna. 1997. *La riscoperta dell'antico e la massoneria del Settecento*, in *Filosofia e Storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di Giuseppe Cacciatore, Maurizio Martirano e Edoardo Massimilla, I, Napoli, Morano Editore, pp. 305-323.

Cioffi, Rosanna. 2001. *Riscoperta dell'antico e ideologia massonica a Napoli*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999 Roma, Napoli, Palermo*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 23-33.

Cioffi, Rosanna. 2017. *Arte, illuminismo e massoneria tra la Cappella Sansevero e il Palazzo Reale di Madrid*, in «Napoli nobilissima», settima serie, III, 2-3, 2017, pp. 75-88.

Colombo, Antonio. 1893. *Il Chiatamone*, in «Napoli nobilissima», prima serie, II, 2, pp. 17-22; pp. 41-45; pp. 101-105.

Consoli, Gian Paolo. 2016. *Verso una nuova architettura: Académie Royale d'Architecture e Accademia di San Luca. 1750-1800*, in *Roma-Parigi. Accademie a Confronto. L'accademia di San Luca e gli artisti francesi XVII-XIX secolo*, a cura di Carolina Brook, Elisa Camboni, Gian Paolo Consoli, Francesco Moschini e Susanna Pasquali, Roma, Accademia Nazionale di San Luca, pp. 81-104.

Croce, Benedetto. 1914. *Aneddoti e profili settecenteschi*, Milano-Palermo-Napoli, Remo Sandron Editore.

Dalbono, Carlo Tito. 1876. *Nuova guida di Napoli e dintorni*, Napoli, presso Antonio Morano.

Descat, Sophie. 2004. *Le Voyage d'Italie de Pierre-Louis Moreau: Journal intime d'un architecte de Lumières (1754-1757)*, Pessac, Presses Universitaires de Boredaux.

di Castiglione, Ruggiero. 2010. *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «Fratelli» meridionali del '700*, I, Roma, Gangemi Editore.

Draper, James David, Scherf, Guilhem, a cura di. 1997. *Augustin Pajou. Royal Sculptor 1730-1809*, Catalogo della mostra New York, The Metropolitan Museum of Art.

Fagiolo, Marcello, a cura di. 2007. *Architettura e Massoneria*, Roma, Gangemi editore.

Fanuele, Felice. 1983. *Il trapianto di un tipo architettonico: il Padiglione napoletano di Charlottemburg a Berlino*, in *Le epifanie di Proteo. La saga nordica del classicismo in Schinkel e Semper*, a cura di Augusto Romano Burelli, Fossalta di Piave, Rebellato Editore, pp. 65-78.

Fedi, Francesca. 2006. *Comunicazione letteraria e «generi massonici» nel Settecento italiano*, in *Storia d'Italia*, *Annali*, 21, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, pp. 50-89.

Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa.

Giarrizzo, Giuseppe. 1998. *I liberi muratori di Napoli,* Napoli, Società Napoletana di Storia Patria.

Gioffredo, Mario. 1768. *Dell'Architettura di Mario Gioffredo Architetto napoletano Parte prima Nella quale si tratta degli Ordini dell'Architettura de' Greci e degl'Italiani, e si danno le regole più spedite per disegnarli*, Napoli.

Gravagnuolo, Benedetto. 2002. *La sacra origine dell'architettura*, in *Mario Gioffredo*, a cura di Benedetto Gravagnuolo, Napoli, Guida, pp. 9-29.

Guerra, Guido, Guerra, Ada Maria. 1989. *Iconografia e storia della Casina Reale del Chiatamone*, in «Atti della Accademia Pontaniana», nuova serie, XXXVII, a.a. 1988, Napoli, Giannini editore, pp. 217-232.

Knight, Carlo. 1986. *Il casino del Chiatamone*, in «Napoli nobilissima», terza serie, XXV, 1-2, pp. 16-27.

Knight, Carlo. 1995. *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli, Electa.

Lenza, Cettina. 2000. *L'etruscheria*, in Cettina Lenza, *La cultura architettonica e le antichità. Scavi, rilievi, restauri, editoria antiquaria e dibattito teorico. Il '700*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 51-94.

Lenza, Cettina. 2005. *Il ruolo dell'antiquaria al passaggio tra classicismo e neoclassicismo: il fenomeno dell'etruscheria,* in *Luigi Vanvitelli: 1700-2000*, a cura di Alfonso Gambardella, San Nicola la Strada, Edizioni Saccone, pp. 57-79.

Maglio, Andrea. 2009. *L'arcadia è una terra straniera. Gli architetti tedeschi e il mito dell'Italia nell'Ottocento*, Napoli, Clean.

Mangone, Fabio. 2006. *Memorie Napoletane nell'opera di Schinkel,* in *The Time of Schinkel and the Age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di Maria Giuffrè, Paola Barbera e Gabriella Cianciolo Cosentino, Cannitello, Biblioteca del Cenide, pp. 173-181.

Mangone, Fabio. 2021. *I siti archeologici campani al tempo di Quarenghi*, in «Atti dell'Accademia Nazionale di San Luca 2017-2018», a cura di Piervaleriano Angelini, Irene Giustina, Tommaso Manfredi e Francesco Moschini, pp. 133-142.

Mazzocchi, Alessio Simmaco. 1754. *Alexii Symmachi Mazochii Neapolit. Ecclesiae Canonici, Regii Sacrae Scripturae Interpretis Commentariorum in Regii Herculanensis Musei Aeneas Tabulas Heracleenses Pars II ... Additis in fine Collectaneis quibusdam & Indicibus sane quam necessariis, Neapoli, Collectaneum I. Diatriba De Paesti originibus eiusque varia fortuna.*

Pane, Giulio, Valerio, Vladimiro, a cura di. 1987. *La città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo*, Napoli, Grimaldi.

Paoli, Paolo Antonio. 1784. *Rovine della città di Pesto detta ancora Posidonia*, Roma, Tipografia Palearinana.

Perrotti, Angela Caròla, a cura di. 1986. *Le porcellane dei Borbone di Napoli. Capodimonte e Real Fabbrica Ferdinandea 1743-1806*, Napoli, Guida.

Petrini, Paolo. s.d. *Principal parte della città di Napoli adornata da vintuna veduta delle più belle fabriche forteze estrade di essa data alla luce dalle sue stampe da Paolo Petrini e, da lui sivendono, nella strada di S. Biagio alli Librari in Napoli.*

Pontrandolfo, Angela. 1986. *La conoscenza di Paestum nella storia dell'archeologia*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830*, a cura di Joselita Raspi Serra, I, Firenze, Centro Di, pp. 119-138.

Rao, Anna Maria. 2006. *La Massoneria nel Regno di Napoli*, in *Storia d'Italia*, *Annali*, 21, *La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga, Torino, Einaudi, pp. 513-542.

Raspi Serra, Joselita, a cura di. 1990. *Paestum idea e Immagine. Antologia di testi critici e di immagini di Paestum 1750-1836*, Modena, Franco Cosimo Panini.

Saint-Non, Jean Claude Richard de. 1781. *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicilie,* Paris, Clousier.

Strazzullo, Franco, a cura di. 1976. *Le Lettere di Luigi Vanvitelli della biblioteca palatina di Caserta*, II, Galatina, Congedo editore.

Tassinari, Gabriella. 2010. *Lettere dell'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi (1689-1762) ad Anton Francesco Gori*, in «LANX», 7, pp. 61-149.

Winckelmann, Johann Joachim. 1832. *Opere*, Prima edizione italiana completa, XI, Prato, Per i Fr. Giachetti.



Giovanni Antonio Nigrone, *Aretusa*
(© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, c. 237r). L'immagine è riprodotta anche a p. 83, Fig. 4a.

La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta

Lucia Giorgi

Introduzione

Questo articolo analizza la trasformazione degli alberi secolari, da semplici luoghi di frescura nei giardini cinquecenteschi, a Case sull'Albero, a partire dalla villa di Leucopetra. Come documentato dallo storico Rapolla, nel giardino del Martirano era presente un albero imponente, con sedili e tavolini disposti intorno al tronco. La successiva realizzazione di una Casa sull'Albero, con ambienti e arredi lignei, è forse attribuibile al principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva. Nonostante queste strutture – incluse le varianti Fontana-Albero (con impianto idrico) o Fonte-Albero (con vasca alla base) – siano state raramente registrate nelle descrizioni dei giardini della penisola, il loro numero fu verosimilmente superiore ai pochi casi finora censiti in territorio napoletano e toscano. Un *fil rouge* collega Firenze a Napoli, in un intricato sistema di scambi culturali, dove è difficile stabilire a chi spetti il primato dell'ideazione e a chi la consequenziale emulazione.

La villa e il mito di Aretusa

La villa che Bernardino Martirano costruì negli anni Trenta del Cinquecento a Leucopetra (poi Pietrabianca), nel tratto di costa compreso tra Napoli e Portici, fu molto celebrata nel corso dei secoli. Dopo numerosi passaggi di proprietà, nel 1854 fu ricostruita e denominata Villa Nava[1]. Le notizie e le descrizioni riportate in testi letterari, guide sul territorio napoletano e libri di viaggiatori stranieri[2], pubblicati dalla fine del Cinquecento all'Ottocento, forniscono utili elementi per la sua virtuale ricostruzione. Infatti, le quattro epigrafi composte dal padrone di casa, di cui solo una è giunta fino a noi perché fu ricollocata sulla facciata ottocentesca (Figg. 1-2), rendono noti il periodo di costruzione del ninfeo (1534-37) e alcuni elementi della villa, come si evince dalle trascrizioni riportate da Schrader[3], giurista e studioso tedesco che la visitò alla fine del Cinquecento (Fig. 3). A partire dalla prima epigrafe, collocata sull'ingresso, il visitatore veniva informato che l'imperatore Carlo V d'Asburgo, al ritorno della conquista di Tunisi (1535), vi era stato ospitato tre giorni dal suo segretario, il giurista e umanista cosentino Bernardino Martirano (Cosenza 1490 ca. - Napoli 16.11.1548) introdotto, insieme al fratello Coriolano (Cosenza 1503 - Napoli 26.08.1557), ecclesiastico e letterato, nel *milieu* degli intellettuali del tempo dal filosofo calabrese Aulo Giano Parrasio, amico di Gioviano Pontano[4]. I fratelli Martirano elessero la loro villa a luogo d'incontro di umanisti, filosofi e viaggiatori, accolti nella corte in cui

Lucia Giorgi, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, lucia.giorgi@unicampania.it, 0009-0005-8766-4356

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Lucia Giorgi, *La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.11, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 81-92, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3





Fig. 1. Portici, Villa Nava. Facciata su corso Giuseppe Garibaldi n. 239 (© Google Maps).

Fig. 2. Portici, Villa Nava. Portone d'ingresso e, sulla destra, l'epigrafe sul soggiorno di Carlo V d'Asburgo (© Google Maps).

si elevava una torre (*In turri*) e nei giardini che, come riporta lo Schrader, erano cinti da mura bastionate (*propugnaculum horti*) e circondati da vasti terreni (*agri amplissimi*).

La struttura più degna di nota era il ninfeo rivestito di conchiglie e decorato in prevalenza con temi mitologici[5], oltre ai dodici mesi e a quattro allegorie[6], con pavimento in marmi vermiculati e una grande vasca in cui fluiva la fonte dello Sguazzatorio, dove era distesa la statua di Aretusa[7], una delle tre ninfe Esperidi (con Egle ed Espertusa) alla quale era dedicata la villa, secondo una consuetudine diffusa tra gli umanisti.

Anche il poeta Bernardino Rota, amico del Martirano, aveva dedicato alla ninfa Egle la sua villa a Pizzofalcone[8], mentre Pontano aveva chiamato Antiniana la sua dimora sulla collina del Vomero, come l'omonima ninfa. Forse il *De Hortis Hesperidum, sive de cultu Citri*[9] del Pontano fu fonte d'ispirazione per Martirano, in cui i pomi d'oro del giardino delle Esperidi venivano associati agli agrumi e Aretusa alla pianta di limone[10].

La ninfa Aretusa è raffigurata anche nelle fontane a parete del *creator* manierista Giovanni Antonio Nigrone, in due disegni del suo trattato (Figg. 4a-4b), poiché il suo mito, narrato da Ovidio nelle Metamorfosi[11] e incentrato sulla sua trasformazione nella Fonte Aretusa (ancora esistente a Ortigia/Siracusa), ben si prestava alla realizzazione di fontane nei giardini di ville e palazzi.

In una delle epigrafi incastonate nel ninfeo era riportato il nome dell'autore, Cratide («Chratidis ad magni nobile labor opus») e, nel poemetto *Il pianto di Aretusa*, scritto nel 1535, Martirano ne narrò il mito[12], inserendovi anche il racconto della metamorfosi della ninfa Leucopetra[13], in cui definiva il ninfeo un'ammirevole opera realizzata da Crati[14]. Cratide/Crati è un fiume della Calabria che lambisce Cosenza, la città dove Bernardino nacque, identificabile con lui e, per associazione, con la fonte d'acqua presente a Leucopetra. Poiché anche in Calabria esisteva una città denominata Leucopetra (per il colore biancastro del vicino promontorio) oggi Lazzaro (Reggio Calabria), la scelta del luogo dove costruire la villa non fu casuale.

La villa "all'antica" di Bernardino Martirano

Grazie al suo lavoro, prima di precettore e poi di funzionario del governo spagnolo[15], oltre ad ottenere terre e beni immobili in concessione[16], Martirano raggiunse una considerevole posizione economica che gli consentì l'acquisto della proprietà a Leucopetra.

Nominato segretario di stato dall'imperatore Carlo V alla fine del 1528, ricoprì la stessa carica per Filiberto di Chalon principe d'Orange, viceré di Napoli dal 9 luglio dello stesso anno. Al seguito del principe francese Martirano andò a Firenze, durante l'assedio da parte dell'esercito imperiale[17] e, dopo la morte in battaglia del suo protettore (5 agosto del 1530), alle porte della

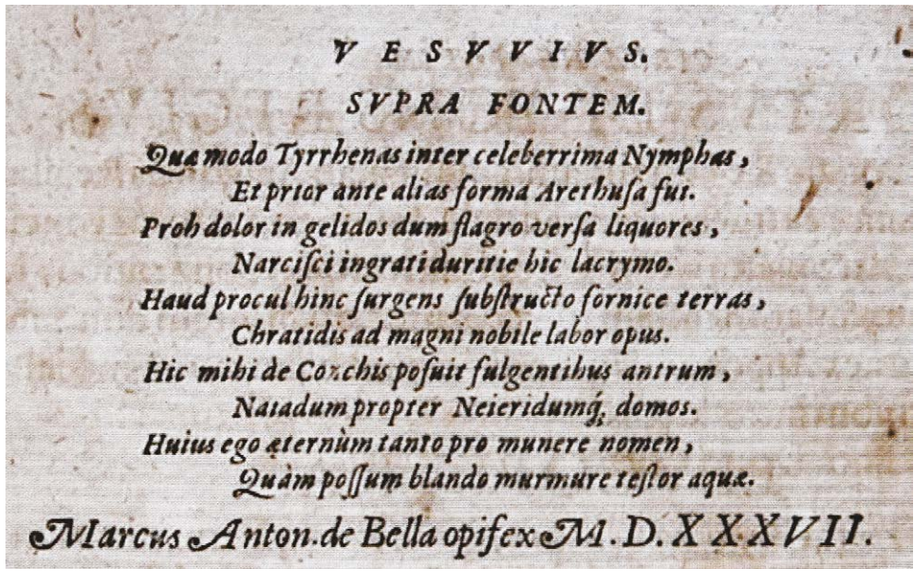
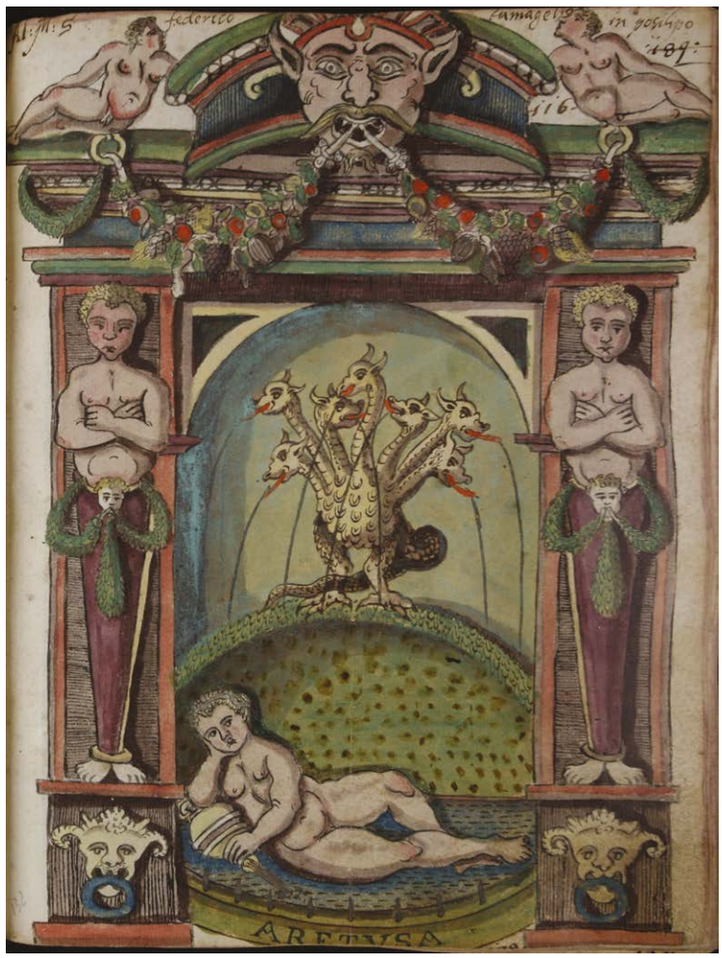

VESVVIVS.
SVPRA FONTEM.
Qua modo Tyrrhenas inter celeberrima Nymphas,
Et prior ante alias forma Arethusa fuit.
Proh dolor in gelidos dum flagro versa liquores,
Narcisci ingrati duritie hic lacrymo.
Haud procul hinc surgens substructo fornice terras,
Chratidis ad magni nobile labor opus.
Hic mihi de Corchis posuit fulgentibus antrum,
Naiadum propter Neiciduma; domos.
Huius ego aternùm tanto pro munere nomen,
Quàm possum blando murmure testor aquæ.
Marcus Anton. de Bella opifex M. D. XXXVII.

Fig. 3. Epigrafe presente all'interno della villa trascritta da Schrader 1592, p. 258.





Figg. 4a-4b. Giovanni Antonio Nigrone, *Aretusa* (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, cc. 237r e 116r). L'immagine 4a è riprodotta anche a p. 80.

città, continuò a svolgere l'attività di segretario per Pompeo Colonna (viceré fino al 31 agosto 1531) e poi, dal 1532, con il successore don Pedro de Toledo. Tuttavia, ciò che rese molto famoso il Martirano fu il soggiorno dell'imperatore e del suo seguito nella sua villa, al ritorno dalla conquista di Tunisi[18]. Carlo V rimase a Leucopetra dal 22 al 24 novembre del 1535, in attesa del suo ingresso trionfale a Napoli, come ricorda l'epigrafe ancora esistente.

Un cronista coevo, il notaio Antonino Castaldo, nel riportare la notizia del soggiorno dell'imperatore, fornì importanti dettagli sulla villa:

> «Ma perché i Teatri, gli Archi, i Colossi, e gli altri apparati per l'entrata di S.M. (a Napoli) non erano compiti, S.M. per dar soddisfazione a quella Città, e per favorire Berardino Martirano Segretario del Regno, Gentiluomo Cosentino di candide e scelte lettere, […] restò servita d'alloggiare nella sua picciola Villa di Leucopetra, Pietra Bianca volgarmente detta, e nella Torre di quella dormire. Quel delizioso luogo è presso al mare, lungi tre miglia da Napoli, e donde si ponno vedere e scoprire tutte le bellezze del bel sito dell'antica Partenope, e tutto il mare Craterico, antico albergo delle favolose Sirene»[19].

La torre dove alloggiò l'imperatore, per la notevole vicinanza al mare, forse era preesistente alla villa. All'epoca era in corso la costruzione del ninfeo (1534-37), il cui artefice sarebbe Marco Antonio de Bella, artista finora mai documentato (Fig. 3). Una licenza di esportazione di pietre dallo Stato pontificio nel 1539, se ascrivibile alla realizzazione del pavimento in marmo nella cappella della villa, confermerebbe la realizzazione di opere di completamento interne[20].

Martirano, quindi, impiegò anche materiale proveniente da Roma, oltre a *spolia*. Nella sua dimora, infatti, aveva collocato epigrafi[21] e statue antiche di Ercole, Pan, il giovane genio, fanciulle nude, mentre era moderna (*recens*) quella di Arethusa distesa supina accanto alla fonte, sulla quale era stato posto il volto del padrone di casa in marmo («*cui super imposita facies ipsius Bernardo etiam ex marmore*»)[22].

Un altro elemento che destava meraviglia nella villa del Martirano era un gigantesco albero, circondato da tavolini in marmo e sedili che, con la sua grande chioma, consentiva riparo dai raggi del sole, sebbene l'unico a farne menzione sia uno studioso dell'Ottocento che, però, non ne rivela la fonte:

> «nel mezzo della sala (del ninfeo) cinto da mensolette di finissimi marmi e da seggi di varie fogge si elevava una pianta gigantesca che colle sue foglie verdissime intramezzate dal purpureo dei fiorellini formava un ombrello fresco e profumato per riparare dagli ardori del sole i fortunati che sotto questo riparo olezzante riunivansi»[23].

L'allestimento di tavolini e sedili intorno ad enormi alberi non rappresentava una rarità nell'ambito della progettazione dei giardini cinquecenteschi, come testimonia l'analogo caso degli Orti Oricellari a Firenze. Poco documentata è la successiva trasformazione in Casa sull'Albero.

La fortuna della Casa sull'Albero a Firenze

Il percorso di veicolazione di questi alberi di grandi dimensioni, in Toscana, forse ebbe inizio a Firenze, negli Orti Oricellari annessi al palazzo (oggi Venturi-Ginori) costruito nel 1498 da Bernardo Rucellai su terreni acquistati dal 1482 dalla moglie Lucrezia (detta Nannina) de' Medici, sorella di Lorenzo il Magnifico. Dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel 1494, la famiglia Rucellai promosse azioni che li riportarono al potere nel 1512. Dalla primavera del 1516 Cosimo Rucellai[24], proseguendo l'attività del nonno Bernardo, morto due anni prima, organizzava riunioni culturali e politiche negli Orti, essendo un letterato e amico di Niccolò Machiavelli che vi ambientò il trattato *L'arte della guerra*, scritto nel 1519-20 e pubblicato nel 1521. Nel primo dei sette libri Machiavelli riporta "un dialogo in villa", avvenuto nel 1516 negli Orti Oricellari, tra il padrone di casa e il capitano Fabrizio Colonna, in occasione del suo passaggio da Firenze, di ritorno dalle guerre di Lombardia combattute per il re cattolico. Al di là delle invenzioni e/o aggiunte apportate dallo scrittore fiorentino, risulta interessante la descrizione della zona più segreta e ombrosa dei giardini, dove erano disposti sedili intorno ad alberi giganteschi:

> «passati i convivali piaceri e levate le tavole e consumato ogni ordine di festeggiare […] essendo il dì lungo e il caldo molto, giudicò Cosimo (Rucellai), per sodisfare meglio al suo disiderio, che fusse bene, pigliando l'occasione dal fuggire il caldo, condursi nella più segreta e ombrosa parte del suo giardino.

> Dove pervenuti e posti a sedere, chi sopra all'erba che in quel luogo è freschissima, chi sopra a sedili in quelle parti ordinati sotto l'ombra d'altissimi arbori, lodò Fabrizio (Colonna) il luogo come dilettevole; e considerando particolarmente gli arbori e alcuno di essi non ricognoscendo stava con l'animo sopeso»[25].

Dopo aver ricevuto dal Rucellai informazioni su alcune specie arboree piantate negli Orti, le cui scelte botaniche si dovevano al nonno Bernardo, il quale «in tale cultura si era affaticato», il condottiero sottolineò che anche alcuni principi del Regno di Napoli erano esperti nel creare zone ombrose con alberi impiegati fin dai tempi antichi («questo luogo e questo studio mi faceva ricordare d'alcuni principi del Regno, i quali di queste antiche culture e ombre si dilettano»)[26].

Agli inizi del Cinquecento, quindi, sia a Firenze che nel Regno di Napoli, nei giardini venivano create zone d'ombra "attrezzate". Tempo dopo, però, uno degli alberi degli Orti fu trasformato in una Casa sull'Albero. Ne rimase colpito Carlo V d'Asburgo quando, giunto a Firenze il 29 aprile 1536 per il matrimonio della figlia naturale Margherita d'Austria con Alessandro de' Medici, vide negli Orti un'enorme pianta di gelso (moro), nata intorno ad un grande albero, con cui erano state create passerelle, padiglioni, un belvedere e collocate tavole da pranzo, come narra Giovan Vettorio Soderini (1526-96) ne *Il trattato degli arbori: colla seconda parte inedita*, pubblicato postumo[27]:

> «È di poi il moro un arboro docile pieghevole da stendere i suoi rami in piano e farne pergola, da mandarlo in alto sopra legname a far cupole, stanze sopra di sé e andari in foggia di gallerie e veroni o passeggiatoi d'andare attorno, sì come se ne vedde uno, con la vista del quale si ricreò l'occhio di Carlo V in venendo a Fiorenza che volle squadrarlo, come fe' per cosa di miracolo nel giardino dei Rucellai. Circondava questo moro e copriva paese per più di ottantuna braccia all'intorno, facendo prima un piano in giro attorno, retto da rami, e tenuto insieme dai rami di mezzo l'arbore, i quali con un equilibrio lo sostenevano, e di sopra creando altri rami facevano graziosi e gran padiglioni, entrovi accomodato uno spazio di tavole da potervi mangiare e passeggiare, con un balcone attorno che di nuovo lo rigirava»[28].

Forse il primo a trasformare un enorme platano in sala per banchetti per quindici persone fu l'imperatore Caligola nella sua villa di Velletri, come narrò Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (XII, cap. I)[29], ma non è certo che la notizia fosse nota nel Rinascimento.

L'impiego di alberi giganteschi, anche nelle varianti di Fontana/Fonte-Albero, si può riscontrare in tre ville costruite dai Medici fuori Firenze: Castello, Pratolino e La Petraia.

Fu Giorgio Vasari a descrivere la «Quercia Fonte nella villa di Castello»[30] ideata da Niccolò Pericoli, detto il Tribolo (Firenze 1497 - 1550), scultore ed architetto esperto di giardini al quale Cosimo I de' Medici, diventato duca di Firenze nel 1538, aveva affidato la direzione dei lavori di ristrutturazione:

> «in un pratello fuor del giardino, acconciò il Tribolo una Quercia molto artificiosamente, percioche, oltre che è in modo coperta di sopra e d'intorno d'ellera (edera) intrecciata fra i rami che pare un foltissimo boschetto, vi si saglie con una commoda scala di legno similmente coperta in cima della quale nel mezzo della quercia è una stanza quadra con sederi (sedili) intorno, e con appoggiatoi di spalliere tutte di verzura viva; e nel mezzo una tavoletta di marmo, con un vaso di mischio nel mezzo: Nel quale, per una canna viene, e schizza al'aria molta acqua, e per un'altra la caduta si parte, le quali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera, che non si veggono punto. E l'acqua si dà e toglie quando altri vuole col volgere di certe chiavi. Ne si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della quercia, con diversi instrumenti, se le fa fare diversi rumori e zuffolamenti»[31].

Il filosofo francese Michel de Montaigne (Bordeaux 1533-92), nel corso di un viaggio in Europa (1580-81), visitò anche l'Italia. Rimase colpito dalla villa di Castello e dalla Fontana-Albero, descritta come una ambiente chiuso (*cabinet*) costruito tra i rami di un albero sempreverde, con acqua che saliva, attraverso condotti nascosti dalla base di un tavolino di marmo, producendo effetti sonori, evidente connubio di artificio e natura[32].

Un'incisione di Stefano della Bella del 1653, pubblicata molto tempo dopo da Sgrilli[33], raffigura la Casa sull'Albero realizzata a Pratolino, simile a quella della villa di Castello (Fig. 5), così descritta:



Fig. 5. Firenze, Villa di Pratolino, Casa sull'albero. Stefano della Bella, incisione, 1653 ca. (in Sgrilli 1742).

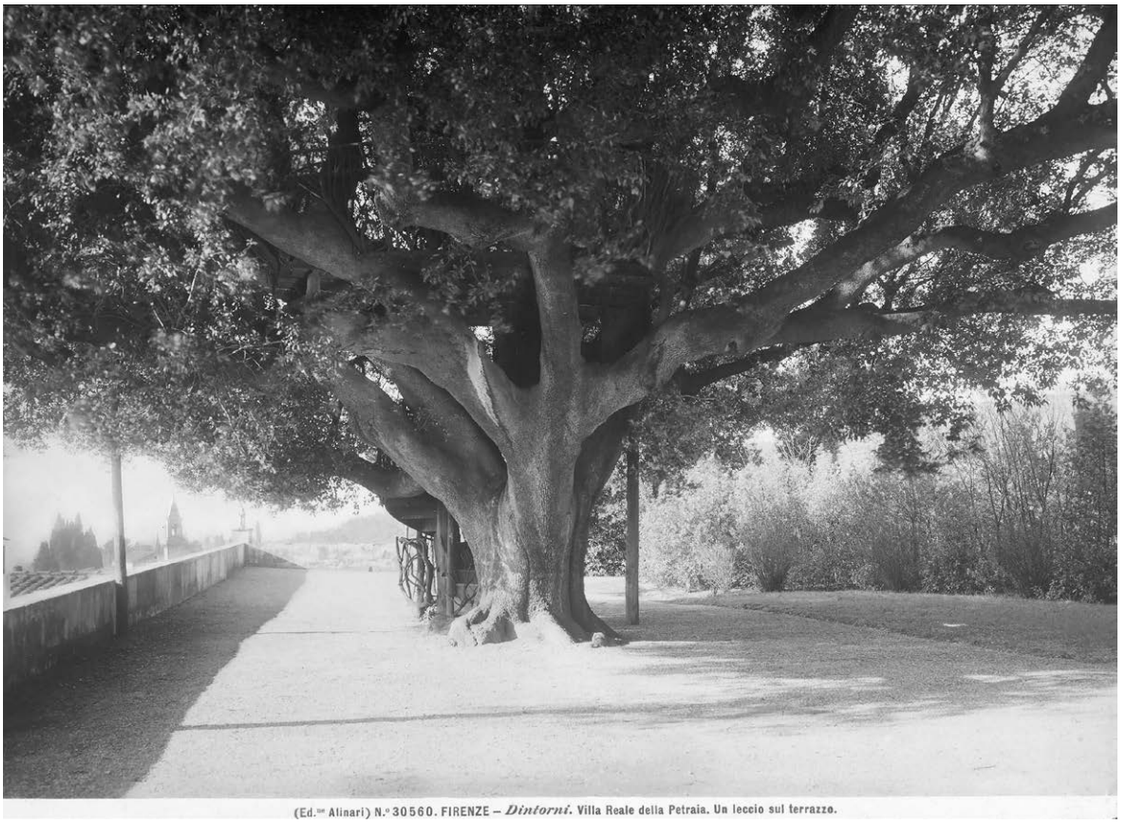


Fig. 6. Firenze, Villa La Petraia, leccio sul terrazzo. Dietro il tronco si vedono la scala e la casetta in legno (foto Alinari, 1920-1930, Archivi Alinari, Firenze).

> «Qui anticamente vi era una spaziosa quercia con due scale attorno, per le quali si saliva ad una tavola, dove solevano farsi diversi conviti. Questa fonte ci è restata superbamente intagliata in rame da Stefano della Bella con l'altre bellissime appresso»[34].

La villa di Pratolino, distrutta parzialmente dai Lorena nel 1822, fu commissionata dal granduca Francesco I de' Medici (1569-85) a Bernardo Buontalenti, architetto e inventore di artificiosi congegni idraulici, subentrato al Tribolo dopo la sua morte.

É probabile che al Buontalenti fosse stata richiesta la Casa sull'Albero, in precedenza realizzata nella villa di Castello dal Tribolo, sia nella villa di Pratolino che nella Pretaia. Quest'ultima, acquistata da Cosimo I de' Medici intorno al 1544 e donata al figlio cardinale Ferdinando nel 1568, fu soggetta a una consistente trasformazione con la sua nomina a granduca nel 1587, forse da assegnare al Buontalenti. L'antico leccio/casa sull'albero era sul terrazzo della Petraia e il re Vittorio Emanuele II (1820-1878) amava salirvi per ammirare il paesaggio circostante. L'albero fu abbattuto intorno agli anni Ottanta del Novecento e, di esso, resta solo una fotografia (Fig. 6).

La Fontana-Albero nel giardino del palazzo Caracciolo al Vasto a Napoli

Anche a Napoli, nel giardino del perduto palazzo del marchese di Vico Nicola Antonio (Colantonio) Caracciolo al Vasto[35] (poco distante da Poggioreale e da Pietrabianca), era stata creata una Fontana-Albero su un gelso, come riportato da Mormile[36].

Il *trait d'union* sarebbe sempre Firenze, dove il consigliere imperiale Caracciolo si recò al seguito del viceré di Napoli Filiberto di Chalon per l'assedio della città ordinato da Carlo V (1529-30), ricevendo come ricompensa il titolo di marchese di Vico (8 luglio 1531)[37].

Anche lui, come Bernardino Martirano e l'imperatore, avrebbe potuto visitare gli Orti Oricellari, dove c'era l'enorme albero di gelso. Nel 1532, dopo un periodo trascorso a Bruxelles, Colantonio partì per Napoli al seguito del nuovo viceré don Pedro de Toledo e, nella primavera del 1535, partecipò alla conquista di Tunisi al fianco dell'imperatore. Il 1543 potrebbe essere l'anno in cui Colantonio concluse i lavori nel palazzo e nel giardino iniziati, con molta probabilità, dopo il ritorno dall'Africa. Solo Salmon, oltre a dare notizia dell'esistenza della Fontana-Albero, notò l'insolita forma di imbarcazione (galera/galea) del palazzo:

> «Tra Poggio Reale e il Sebeto, nel luogo detto anticamente il Vasto, si vede un rovinato Palazzo, che era un tempo tra le maggiori delizie di Napoli, per gli ameni suoi Orti e Giardini, per le vaghissime Fontane, e per i meravigliosi Giuochi d'Acque, particolarmente d'una in forma di albero, la quale pareva una vera pioggia; come pure per i suoi deliziosi Boschetti. Esso apparteneva a Niccolò Antonio Caracciolo, come raccogliesi da un'iscrizione posta nella muraglia in riva al Fiume Sebeto. Il Palazzo è in forma di Galera [...] vien comunemente chiamato il Palazzo degli Spiriti»[38].

Fontane-Albero erano anche in Spagna, a Madrid, nei giardini del palazzo di Aranjuez commissionati nel 1561 da Filippo II dove, dai quattro angoli della Fontana di Ercole, si innalzavano getti di acqua, condotta da un canale di piombo nascosto tra i rami di un gigantesco olmo, poi cadenti nella vasca[39]. Ciò confermerebbe una circolazione culturale di idee che rendeva vicini luoghi anche molto distanti tra loro, come Firenze, Napoli e la Spagna.

Nel Rinascimento gli scambi tra Firenze e Napoli, iniziati con i reali aragonesi, erano continuati nel periodo vicereale, con il matrimonio nel 1539 tra Cosimo I de' Medici e la nobildonna spagnola Eleonora de Toledo, figlia del viceré di Napoli don Pedro. Come rilevato da Edelstein[40], gli *Horti Toledani* creati a Pozzuoli da don Pedro (1539-41)[41] ispirarono il giardino fiorentino di Boboli voluto da Eleonora, diventata esperta per aver seguito la realizzazione e/o trasformazione degli spazi verdi annessi alle residenze napoletane del padre, da quando era giunto nella capitale in veste di viceré nel 1532 sino alla sua partenza per Firenze.

I giardini di Poggioreale, gli *Horti Toledani* di Pozzuoli, oltre a quelli delle residenze di Chiaia e Pizzofalcone, erano diventati molto famosi. In particolare, i primi rappresentarono una fonte di ispirazione per i giardini realizzati da altri nobili, tra i quali i Medici[42] ma, a loro volta, erano stati influenzati «da modelli spagnoli e soprattutto islamici, che gli Aragonesi ben conoscevano in patria», come evidenziato da Frommel[43].

Il passaggio di Leucopetra agli Acquaviva e la Casa sull'Albero descritta da de Salcedo Coronel

I beni di Bernardino, morto senza discendenti diretti[44], furono ereditati da Coriolano, ritornato a Napoli alla fine del 1548[45] e subentrato al fratello nella carica di segretario del regno[46]. Coriolano andò a vivere nella villa di Leucopetra, dove continuò ad accogliere letterati e umanisti[47]. Forse fu lui a vendere l'immobile o a donarlo[48].

Capaccio, nel 1607, denunciò l'incuria in cui versava la villa, causata dall'abbandono dei proprietari[49].

Alla fine del 1590 il principe di Caserta Giulio Antonio Acquaviva acquistò all'asta da Carlo Brancaccio[50], un suo creditore, una masseria «cum domibus et jardeno que fuit domini Caroli Brancatij, sita et posita in pertinentiis ditta civitatis Neapolis in loco detto Pretabianca»[51].

La scarna descrizione della masseria non consente di ricavare elementi utili alla sua identificazione, anche attraverso informazioni su possessore e occupante al momento dell'asta, ma un volume più tardo, scritto nel 1774 dal duca Michele Vargas Macciucca, fornisce una prova inconfutabile che la villa comprata dagli Acquaviva era in precedenza la proprietà dei Martirano:

> «Pietrabianca, oggi Case in Demanio, [...] nel Palagio di Berardino Martirano uno dé soliti gran cervelli Cosentini, [...] posseduto poi detto Palazzo dalli Principi di Caserta, ed oggi dall'Illustre Principe della Torella»[52].

Successive notizie sulla villa risalgono agli anni Trenta del Seicento, al tempo dell'eruzione del Vesuvio, iniziata nel dicembre 1631 e terminata nel marzo 1632, di cui fu testimone l'abate Braccini, il quale descrisse la morte di un uomo, colpito da ceneri e pietre roventi, mentre era nelle vicinanze del palazzo del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva[53].

Il catastrofico evento, raffigurato in due dipinti realizzati da Scipione Compagno, pittore forse originario di Caserta[54] (Fig. 7), si intreccia con le vicende riguardanti Fernando Enriquez d'Afàn de Ribera, III duca di Alcalà, viceré di Napoli dal 1628 e amico del principe di Caserta. Infatti, quando nel maggio 1631 fu richiamato in Spagna[55], lasciò la sua famiglia a Caserta (la moglie, il figlio Enriquez e il duca di Montalto suo genero), come riferito da Josè Garcia de Salcedo Coronel (Siviglia 1592 - Madrid 1651), letterato e poeta spagnolo venuto in Italia nella primavera del 1629 come capitano della guardia vicereale[56].

Nominato poi governatore della città di Capua (1630-32)[57], de Salcedo rimase nella città campana anche dopo la partenza del duca di Alcalà per la Sicilia, come viceré dell'isola[58].

Intrighi nella corte vicereale napoletana furono la causa del trasferimento, forse dalla primavera del 1631, anche di altri illustri personaggi spagnoli, insieme alle loro famiglie, nel Palazzo Acquaviva a Caserta, incluso il famoso pittore Jusepe de Ribera, del quale il duca di Alcalà fu uno dei suoi più importanti committenti[59]. L'eruzione sicuramente causò il prolungamento dell'ospitalità da parte del principe, poiché i nobili spagnoli rimasero a Caserta fino al giugno del 1632.

Nel periodo in cui fu nel Regno di Napoli (1629-32) de Salcedo Coronel ebbe la possibilità, tramite il duca di Alcalà, di conoscere il principe di Caserta e di vedere nel giardino della villa a Leucopetra la Casa sull'Albero, insieme ad un'enorme quantità di vasi di creta con agrumi.

de Salcedo descrisse la particolare struttura nel suo commento alle Solitudini[60] di Luis de Góngora (Cordova 1561-1627) religioso, poeta e drammaturgo spagnolo del *Siglo de oro*, pubblicato a Madrid nel 1636[61]. Nel 1613 Góngora aveva scritto il poema *Soledades*, suddiviso in quattro parti, corrispondenti allegoricamente ad una età della vita umana e ad una stagione dell'anno: *Soledades de los campos*; *Soledades de las riberas*; *Soledad de las selvas*; *Soledad del Yermo*.

L'opera, mai terminata, trattava delle Solitudini dei campi, delle rive, delle giungle, del deserto e, come gran parte di quelle da lui scritte, furono pubblicate e commentate molto tempo dopo la sua morte. Coronel affermò che Góngora aveva descritto la metafora di un giardino, in cui c'era una colombaia costruita da un pescatore su un pioppo, che lui stesso aveva avuto modo di vedere durante il periodo trascorso in Italia, nel giardino del principe di Caserta:

> «Yo he visto en el jardin del Principe de Caserta, que está cinco leguas de Napoles, sobre un arbol fabricado, un aposento de ladrillo muy capaz»[62].

Coronel si riferiva alla villa del principe di Caserta alla Pietrabianca, distante 5 miglia (circa 8 km) da Napoli, ma più che una colom-



Fig. 7. Scipione Compagno, *Eruzione del Vesuvio del 1631* (Kunsthistorisches Museum, Vienna, in Wikimedia Commons).

baia[63], quella che descrisse era una casa realizzata sul grande albero già esistente ai tempi del Martirano, con un belvedere che spaziava dall'incombente mole del Vesuvio al golfo di Napoli. Forse proprio la constatata pericolosità determinò la dismissione della villa da parte del principe, poiché dal 3 giugno all'8 agosto 1633 fece trasportare con carri, a più riprese, le numerose «teste» (vasi di creta) di agrumi, che aveva a Napoli e alla Pietrabianca, nei giardini del Palazzo Acquaviva a Caserta[64]. La villa fu poi donata dal principe alla nobildonna Polissena Furstenberg (Praga 29.7.1588-Napoli 5.8.1649[65]), sua terza moglie, che la lasciò in eredità al Pio Monte della Misericordia di Napoli e, il 27 febbraio 1657, i governatori dell'ente la vendettero ad Antonio Testa[66]. Fino a metà dell'Ottocento, anche a causa di numerosi passaggi di proprietà, la villa perse, progressivamente, la sua struttura originaria, inclusi il ninfeo e la Casa sull'Albero, per poi essere abbattuta, ampliata e ricostruita nel 1854 su progetto dell'architetto Nicola Stassano, acquisendo la denominazione di Villa Nava.

Note

1 Attuale indirizzo è a Portici al n. 239 di corso Giuseppe Garibaldi, corrispondente al Miglio d'Oro.
2 Sui viaggiatori inglesi ospitati nella villa nella seconda metà del Cinquecento vedi Barbera 2007, pp. 111-113.
3 Schrader 1592, pp. 257-258. Anche Capaccio le trascrisse ma, in quella *Supra fontem,* non riportò l'ultimo rigo con l'*opifex*. Capaccio 1607, pp. 441-443.
4 Pometti 1897, pp. 58-186.
5 I soggetti elencati da Martirano ne *Il pianto di Aretusa* erano il rapimento di Proserpina, le torri, Pan che suona il flauto, le ninfe, Europa e il toro. L'opera fu pubblicata postuma nel 1572, p. 26.
6 Ad eccezione della prima, descritta da Martirano ed identificabile con l'Astronomia, le altre non sono individuabili. Martirano 1572, p. 26. Schrader 1592, pp. 257-258, le definisce virtù.
7 Mormile 1617, pp. 65-66 scrive che Martirano era proprietario della villa. Bacco 1629, p. 31, pur copiando Mormile, omette di riportarlo.
8 Capaccio 1607, p. 401. Sulla villa si veda la scheda di Maria Teresa Como in *Airtable*.
9 L'opera, scritta nel 1501, fu pubblicata postuma nel 1505. Iacono 2021, p. 1.
10 Egle era associata al cedro, Espertusa all'arancio.

11 Aretusa, ninfa al seguito di Artemide, fu tramutata in una fonte dalla dea dopo essersi rifugiata sull'isola di Ortigia, per sfuggire alle molestie del dio/fiume Alfeo, figlio di Oceano.
12 Narciso, innamorato di Aretusa, decise di imbarcarsi per Tunisi ma, dopo aver saputo in anticipo l'esito della guerra dalla Sibilla, decise di non partire più. Poi scoprì che l'amata era stata tramutata in fonte e, disperato, si trasformò in fiore.
13 Il racconto, intitolato Leucopetra, fu riportato nel dialogo tra il pescatore Crati/Martirano e l'amico Melanto/Rota. Rota 1533, rist. 1720, pp. 23-26. Toscano 2013, p. 124.
14 «Accanto a la marina, ove Ninfeo De la mirabil opra Crathe feo». Martirano 1572, p. 25. Toscano 1993.
15 Valeri 2008a. Martirano era stato a Roma come precettore del figlio del condottiero Iacopo Savelli (†1525), città in cui tornò nel 1527, durante il sacco, insieme al duca Carlo di Borbone, con il quale si era recato a Milano il 1° gennaio 1527. Toscano 2013, pp. 115-128.
16 Nell'ottobre 1528 Carlo V assegnò al Martirano le terre di Amendolea e San Lorenzo in Calabria e, nello stesso anno, il principe d'Orange gli concesse una casa con giardino a Napoli e una masseria a Fuorigrotta. Valeri 2008a.
17 La conferma è nel verbale di un duello svoltosi il 13 marzo 1530. Milanesi 1857, pp. 18-19.
18 Agosti 2001, pp. 16-19.
19 Castaldo 1769, I, pp. 48-49.
20 1539, 17 luglio - Licentia Bernardino Martiniano, secretario majori regni Neapolitanensis, extrahendi «usque ad tres cados lapillorum marmoreum ad costruendum pavimentum unius capelle in partibus dicti regni [Neapolitanensis]. P.s. Presens fuit pardita antequam fuisset sigillata deinde fuit facta alia ejusdem tenoris sub die 28 decembris» (t. 116, c. 42v). Jestaz 1963, p. 451 in Iasiello 2003, p. 132, n. 187.
21 Due le epigrafi antiche note: una sul dio Mitra in Gruteri 1616, p. XXXIV e l'altra, una lapide sepolcrale di epoca romana, in Capaccio 1607, p. 442.
22 Schrader 1592, p. 257.
23 Rapolla 1878, p. 40.
24 Marcelli 2017a.
25 Machiavelli 1769, pp. 10-11.
26 Machiavelli 1769, pp. 10-11.
27 Riportato parzialmente da Marcelli 2017b.
28 Soderini 1904, p. 496.
29 «Platano celebrato da Plinio, che per sua grandezza, larghezza e dispositione di rami, serviva [...] per Padiglione, per Tavola, o Mensa, e per scanni da sedere in un Convito a quindici persone». Theuli 1644, p. 98.
30 Vasari 1568, p. 407 e nella «Tavola delle cose più notabili» alla fine del volume. Huergo Cardoso 2021, p. 110, ritiene, erroneamente, che Vasari si riferisca a Pratolino, invece che alla villa di Castello.
31 Vasari 1568, p. 407.
32 de Montaigne 1889, pp. 178-179 in Huergo Cardoso 2021, p. 109 e n. 53.
33 L'incisione è stata pubblicata da Huergo Cardoso 2021, p. 110.
34 Sgrilli 1742, p. 27.
35 Nel giardino denominato Paradiso vi erano «fontane di marmo, con giuochi d'acque, con intessimenti meravigliosi, e con altre cose vaghe e magnifiche che soglion rendere i verzieri e giardini». Ammirato 1580, p. 123.
36 «vedesi da un tronco di un fruttuoso albero di celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua che ne gode chiunque lo mira». Mormile 1617, p. 58. Bacco 1629, p. 39.
37 DBI 1976.
38 Salmon 1761, pp. 84-85.
39 Magalotti 2018, p. 193 in Huergo Cardoso 2021, p. 110.
40 Edelstein 2022, pp. 6-19.
41 Musella Guida 2009, pp. 239-353.
42 I giardini di Poggioreale con «abbondantissime fontane [...] e curiosissimi Giuochi, da cui si crede che prendessero l'invenzione per abbellire i lor Giardini i Duchi di Ferrara, e Mantova a Belvedere, e Marmirolo; come pure il G. Duca di Toscana a Pratolino». Salmon 1761, pp. 82-83.
43 Frommel 1994, p. 111.
44 Nel 1561 suoi eredi erano Giovan Tommaso, Bernardino, Orazio, Pertio, Ottavio e Lucrezia Martirano, figli di Ippolita de Diano e del quondam Geronimo Martirano, suo fratello (†22.06.1548). Cfr. Archivio di Stato Napoli (d'ora in poi ASNa), *Processi antichi, Ordinamento Zeni*, lettera F, b. 83, cc. nn.
45 Dopo essere stato prima a Roma e poi a Trento, Coriolano si trasferì a Leucopetra (Valeri 2008b).
46 Il 25 novembre 1554 Coriolano ricopriva la carica di segretario, nel 1557 assegnata al nipote Marzio per pochissimo tempo, poiché il 5 agosto morì prematuramente, quindici giorni prima dello zio (Valeri 2008b). Nelle fonti archivistiche consultate il nome di Marzio non compare; forse potrebbe corrispondere a quello di Pertio.
47 Valeri 2008b.
48 Notizie sulla famiglia Martirano imprecise ed errate sono in Pometti 1897, pp. 65-68 e online, www.nobili-napoletani.it.
49 «Dolui tamen cum vidi deliciarum locum, sordidum stabulum evasisse». Capaccio 1607, pp. 441-443.
50 In una delle due lettere scritte da Quirini a Carlo Brancaccio mentre era a Pietrabianca (non datate ma precedenti al 1613) è citata la sua villa. Quirini 1613, pp. 49; 54-55.
51 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Giulio Cesare Castaldo, 164/32, 26.03.1591, cc. 189-190; 15.02.1591, c. 209; 22.12.1590, cc. 235-237. L'asta si era svolta il 19.12.1590, la presa di possesso il 22 dicembre, ma la masseria era abitata da Antonio Caracciolo.
52 Vargas Macciucca 1774, p. 6 in Giorgi 2004, p. 44.
53 «vicino al Palazzo del Principe di Caserta alla Barra fu anco dalle medesime ceneri, e da pietre ardenti sopraggiunto un uomo a cavallo, e vi rimase morto, come accadde a molti altri in diverse parti». Braccini 1632, p. 45.
54 Amendola 2009, pp. 7-20.
55 Il viceré era stato accusato dal duca d'Alba, suo nemico, di aver offeso la regina d'Ungheria Maria d'Austria mentre era a Napoli e, anche se riuscì a discolparsi, fu trasferito in Sicilia. Capecelatro 1849, p. 1.

56 Redruello Vidal 2024a, p. 230.
57 Redruello Vidal 2024a, p. 220.
58 Redruello Vidal 2024b, pp. 865-866.
59 Ribera è nell'atto di battesimo del figlio del pittore romano Giulio de Popolo, abitante a Caserta (21 marzo 1632). Giorgi 2004, pp. 44-45.
60 Si dedicò all'opera prima di partire per l'Italia (1629) e, poi, al suo ritorno in Spagna dopo il 1632 (Fernandez, Tamaro 2004).
61 de Salcedo Coronel 1636.
62 «Ho visto nel giardino del Principe di Caserta, distante 5 miglia da Napoli, costruita sopra un albero, una stanza di mattoni molto spaziosa». Huergo Cardoso 2021, p. 108. Ringrazio il prof. Cardoso per avermi segnalato la Casa sull'Albero in una proprietà del principe di Caserta che ho individuato nella villa appartenuta al Martirano. Nel suo approfondito studio riporta i commenti di Pelliccer e Serrano de Paz alla seconda *Soledad* di Gòngora, dove era descritto un giardino con grotta artificiale e giochi d'acqua, da loro paragonato ad alcuni giardini manieristi in Spagna (Casa del Campo e Aranjuez a Madrid e Villa del duca di Lerma a Lerma).
63 La colombaia realizzata in Palazzo Acquaviva nel 1569 (Giorgi 2004, p. 25), non più esistente, non è quella della foto pubblicata da Huergo Cardoso 2021, p. 109, che è di una torre colombaia di Alvito (FR), da me inviatagli come esempio di come poteva essere quella di Palazzo Acquaviva.
64 Roma, Archivio Caetani, *Fondo Economico*, Libro Mastro di Caserta n. 2318 (1633-34), cc. 4-5; 7-8: «Con la presente noi Battista Farina [...] massari dichiaramo aver ricevuto da Notar Alessandro Farina erario del signor Principe di Caserta docati otto per otto carra che havemo portate in Napoli con li nostri bovi piene di legne et altre robbe [...] quali carre [...] riportate da Napoli a Caserta certe teste nel giardino del Palazzo di agrumi e, atteso ce ne eravamo venuti da Napoli vacante, et sua ecc.za ordinò che ci fussemo ritornati a pigliare dette teste [...]. 3 giugno 1633 - Spese di carresi. Con la presente noi Geronimo Pascariello, [...] dichiaramo havere ricevuto da Notar Alessandro Farina erario dell'ecc.mo Principe di Caserta docati quattro per quattro carra che havemo portate scariche in Pietrabianca dove havemo carrecate le teste di detto signore et portatele a Caserta nel giardino del palazzo [...] 17 luglio 1633». Altri viaggi il 27 luglio (6 carri) e 8 agosto 1633 (11 carri).
65 Archivio Storico Diocesano di Napoli, vol. 22, *Registro dei morti*, III, lettera P, c. 60.
66 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Muzio de Monte, 309/17, 20.02.1657, cc. 53-61.

Bibliografia

Agosti, Barbara. 2001. *Carlo V a Cosenza* in *Elementi di letteratura artistica calabrese del XVI secolo,* Brescia, L'obliquo.

Amendola, Adriano. 2009. *L'abate Giovan Cristoforo Rovelli, Frans Luycx, François Du Quesnoy, Andrea Sacchi e il mecenatismo artistico dei Caetani nel Seicento*, in «Storia dell'Arte», 122/123, pp. 147-176.

Ammirato, Scipione. 1580. *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze, Marescotti.

Bacco, Enrico. 1629. *Nuova, e perfettissima descrittione del Regno di Napoli, diviso in dodici Provincie*, Napoli, Scoriggio.

Barbera, Filippo. 2007. *Cultura e scienza nei giardini delle ville vesuviane*, s.l., s.e.

Braccini, Giulio Cesare. 1632. *Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di dicembre MDCXXXI*, Napoli, Roncagliolo.

Capaccio, Giulio Cesare. 1607. *Neapolitane historiae*, Tomo II, Napoli, Carlino.

Capecelatro, Francesco. 1849. *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli, Di Reale.

Castaldo, Antonino. 1769. *Dell'istoria di notar Antonino Castaldo Libri Quattro*, Napoli, Gravier.

DBI 1976. *Caracciolo Colantonio,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

de Montaigne. Michel. 1889. *Journal de voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581. Nouvelle èdition avec des notes par le prof. Alexandre d'Ancona*, Città di Castello, Lapi.

de Salcedo Coronel, Josè Garcia. 1636. *Soledades de D. Luis de Góngora, comentadas por D. García de Salcedo Coronel*, Madrid, Imprenta Real.

Dodaro, Francesco Paolo. *Famiglia Martirano*, consultato online, www.nobili-napoletani.it.

Edelstein, Bruce. 2022. *A casa sua. Eleonora di Toledo e il Palazzo Pitti,* in «Amici di Palazzo Pitti. Bollettino», pp. 6-19.

Fernandez, Tomas, Tamaro, Elena. 2004. *José García de Salcedo Coronel* in *Biografias y Vidas*, Barcellona.

Frommel, Christoph Luitpold. 1994. *Poggioreale: problemi di ricostruzione e di tipologia*, in Daniela Lamberini, Marcello Lotti, Roberto Lunardi, *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Firenze, Octavo, pp. 104-111.

Giorgi, Lucia. 2004. *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring Edizioni.

Gruteri, Jani. 1616. *Inscriptionum romanorum corpus absolutissimum, ingenio et cura*, s.l., Bibliopolio Commeliniano.

Huergo Cardoso, Humberto. 2021. *Extrano todo: el palomar de las Soledades de la A a la Z*, in «Arte Nuevo. Revista de Estudios Áureos», VIII, pp. 84-179.

Iacono, Antonietta. 2021. *La nuova scienza botanica nel* De Hortis Hesperidum *di Giovanni Gioviano*

Pontano e la Schola Medica Salernitana, in *Letteratura e Scienze*, Roma, Adi, pp. 1-11.
Iasiello, Italo M. 2003. *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei viceré*, Napoli, Liguori.
Jestaz, Bertrand. 1963. *L'exportation des marbres de Rome de 1535 a 1571*, in «Melanges de l'Ecole Francaise de Rome», LXXV, pp. 415-466.
Machiavelli, Niccolò. 1769. *I sette libri dell'arte della guerra*, Cosmopoli (Venezia), Pasquali.
Magalotti, Lorenzo. 2018. *Viaje de Cosme III de Medici por Espana Y Portugal (1668-69)*, Madrid, Miraguano.
Marcelli, Nicoletta. 2017a. *Rucellai Cosimo,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXXIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
Marcelli, Nicoletta. 2017b. *"Ragionare nel giardino". Gli Orti Oricellari tra letteratura, arti e politica (1502-1522)*, consultato online, www.dottorato-filletlin.unifi.it, dispensa 3.
Martirano, Bernardino. 1572. *Delle stanze di diversi autori,* a cura di Antonio Terminio, Venezia, de Ferrari.
Martirano, Bernardino. 1993. *Il pianto di Aretusa*, a cura di Tobia Raffaele Toscano, Napoli, Loffredo.
Milanesi, Carlo. 1857. *Cartelli di querela e di sfida tra Ludovico Martelli e Dante da Castiglione da una parte, Giovanni Bandini e Roberto Aldobrandi dall'altra, al tempo dell'assedio di Firenze,* in «Archivio Storico Italiano», nuova serie, VIII.
Mormile, Giuseppe. 1617. *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli*, Napoli, Sofia.
Musella Guida, Silvana. 2009. *Don Pedro Alvarez de Toledo. Ritratto di un principe nell'Europa rinascimentale,* in «Samnium», LXXXI-LXXXII, pp. 239-353.
Pometti, Francesco. 1897. *I Martirano*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei», VI, Roma, Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, pp. 58-186.
Quirini, Marco Antonio. 1613. *Lettere di F. Marc'Antonio Quirini crocifero. Scritte in varie occasioni, e tempi, sì in persona propria, come per altri, a diversi*, Venezia, Barezzi.
Rapolla, Diego. 1878. *Portici*, Napoli, Giannini.
Redruello Vidal, Erika. 2024a. *Estudio y reproducciòn del Libro registro de los servicios del Coronel Garcia de Salcedo, gobernador de Capua (1630-1632)*, in «Orillas», XIII, pp. 219-265.
Redruello Vidal, Erika. 2024b. *Pistas sobre la estancia de Salcedo Coronel en Italia a través de manuscritos y otros testimonios (y aviso de un libro registro)*, in *Aureae Litterae Ovetenses*, Oviedo, pp. 863-876.
Rota, Bernardino. 1533. *Egloghe pescatorie*, VI, Napoli, rist. 1720, Nasi.
Salmon, Thomas. 1761. *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo,* XXIII, Venezia, Albrizzi.
Schrader, Lorenz. 1592. *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt, libri quatuor*, Helmstedt, Transilvani.
Sgrilli, Bernardo Sansone. 1742. *Descrizione della regia villa, fontane e fabbriche di Pratolino*, Firenze, Tartini e Franchi.
Soderini, Giovan Vettorio, Bacchi della Lega, Alberto. 1904. *Il trattato degli arbori: colla seconda parte inedita*, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua.
Theuli, Bonaventura. 1644. *Teatro historico di Velletri,* Velletri, dell'Isola.
Toscano, Tobia Raffaele. 2013. *Un nobile cosentino al servizio dell'Impero:* otia *e* negotia *di Bernardino Martirano tra eredità pontaniana e sperimentalismo in volgare,* in *La cultura ispanica nella Calabria del Cinque-Seicento*, a cura di Donatella Gagliardi, Cosenza, Rubbettino, pp. 115-128.
Valeri, Elena. 2008a. *Martirano Bernardino,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXI, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
Valeri, Elena. 2008b. *Martirano Coriolano,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* LXXI, consultato online, www.treccani.it/biografico/.
Vargas Macciucca, Michele. 1774. *Territorio napoletano, antico e nuovo*, Napoli, Flauto.
Vasari, Giorgio. 1568. *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori et architettori*, I, parte III, Firenze, Giunti.

NOTA DEL DISCUSSANT

La fascia costiera da Chiaia a Barra

Giovanni Muto

Non è semplice commentare relazioni così dense e ricche di dati come quelle che sono state svolte questa mattina, così come commentare il progetto che sta a monte di questo incontro.

Maria Gabriella Pezone ha richiamato il vuoto storiografico che circonda il tema della villa napoletana a fronte di una ricca bibliografia sulle ville venete, genovesi, lombarde e quelle medicee. Non ho una specifica competenza sull'argomento: ho studiato la storia economica e sociale degli stati regionali italiani nella prima età moderna e, negli ultimi decenni, ho rivolto le mie ricerche alla storia sociale del Mezzogiorno, in particolare della città capitale. Al centro delle mie indagini restano, ancora oggi, i problemi dell'identità aristocratica, la ricostruzione della struttura del mondo nobiliare nei suoi percorsi concreti, la memoria collettiva della fascia alta della popolazione napoletana, più che dei singoli individui.

Se dovessimo fare un calcolo quantitativo del numero di aristocratici nel Regno di Napoli, approssimativamente possiamo parlare di una percentuale della popolazione molto bassa, compresa tra lo 0,7% e lo 0,8%, che non arriva quindi all'1% della popolazione della capitale. Sulla base della ripartizione sociale operata da Antonio Dominguez Ortiz, in un bel volume di circa cinquanta anni fa[1], secondo il quale le classi privilegiate all'antico regime spagnolo si ripartivano in otto livelli, a Napoli non arriviamo a più di quattro fasce: vale a dire la nobiltà titolata, il patriziato di seggio, la nobiltà fuori seggio e il baronaggio provinciale.

La dinamica sociale più interessante si sviluppa nel mondo urbano delle grandi città meridionali attorno al tema centrale del controllo del potere cittadino, alle cui cariche potevano accedere solo coloro che erano ascritti al patriziato dei seggi. Nella città capitale, dove risiedevano le grandi famiglie titolate, ma anche famiglie certamente aristocratiche ma di minor fortuna, si verifica un antagonismo continuo tra coloro che appartenevano alla nobiltà di seggio e coloro che non erano ascritti ai cinque seggi, vale a dire la nobiltà "fuori piazza". Tale andamento richiama, per certi aspetti – sottolineo solo per certi aspetti – la dinamica genovese di contrasto tra i nobili vecchi e nobili nuovi e che dava luogo, sia sul piano politico sia su quello sociale – con importanti conseguenze sull'edilizia – a processi di emulazione tra i due gruppi sociali. In particolare a Genova, tra il 1530 e il 1630, si sviluppa sia l'edilizia dei grandi palazzi urbani disposti lungo quella che oggi è la via Garibaldi sia la costruzione delle straordinarie ville lungo la costa – ne è un esempio quella del Principe a Fassolo di Andrea Doria – che sono più di un centinaio; alcune scomparse, moltissime trasformate, e altre che mantengono il loro originario aspetto.

Io credo che, quando Maria Gabriella Pezone parlava di "tipologia" delle ville, si riferiva ai caratteri distintivi, non solo architettonici, ma

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

funzionali alle diverse identità delle *élites* aristocratiche e come esse vivono il rapporto con il territorio, con lo spazio urbano e con il paesaggio. Mi pare di intendere che il progetto *NeaVia* tenda proprio a definire i caratteri specifici del modello della villa napoletana, che la rendono distinguibile, ad esempio, da una villa genovese o da una medicea. *NeaVia* ha il merito, inoltre, di stimolare la ricerca di fonti inedite che possano contribuire a ricostruirne il modello. Nel caso delle ville medicee, ad esempio, le quattordici lunette dell'artista fiammingo Giusto Utens, disegnano un percorso straordinario: la metà di queste ville sono adattamenti di antiche forme, alcune delle quali erano – come Cafagiolo e il Trebbio – strutture difensive. Solo successivamente, tra la seconda metà del Quattrocento e gli ultimi decenni del Cinquecento, questo complesso viene ampliato con nuovi edifici che ne sottolineano il carattere di "luoghi di delizie", dove spesso nel corso dell'estate – come a Cafagiolo nei primi anni del Seicento – la corte medicea si trasferiva, ricevendo ambasciatori, principi o cardinali. Né mancavano in tali occasioni divertimenti, giochi o cacce come illustrati nella lunetta della villa La Peggio e persino un torneo equestre come appare nella villa di Castello. Non a caso, la straordinarietà degli interventi architettonici colpì Michel de Montaigne che lasciò una precisa descrizione della villa di Pratolino e dei suoi giochi d'acqua, nel passaggio prima di entrare a Firenze nel novembre 1580[2]. Nell'esperienza italiana il caso delle ville medicee appare troppo legato alla continuità di un regime politico che, sia pure con qualche frattura temporale, controllò politicamente un territorio per circa due secoli e mezzo e che, tuttavia, seppe assumere e dare corpo a un progetto capace di tramandare la propria identità dinastica con immagini materiali e concrete, una identità che veniva consegnata e trasmessa da una generazione all'altra come peculiare memoria familiare.

In questo senso, dunque, il modello delle ville medicee, e delle stesse ville venete sei-settecentesche, appare assai diverso dalle ville napoletane e non solo per evidenti ragioni politiche. Le grandi famiglie dell'aristocrazia napoletana, salvo qualche singolo caso, non sembrano investire nei territori esterni alla città capitale in una vera e pregevole edilizia residenziale. La loro attenzione è rivolta per un verso allo sfruttamento delle risorse terriere attraverso il modello delle masserie, spesso condotte con scarse capacità gestionali e col tempo affittate a terzi. Per un altro verso, la loro sensibilità sembra privilegiare la residenza urbana, il palazzo di città che, almeno nel Cinquecento, in molti casi era dotato di giardini ornamentali e di un qualche spazio per orti a uso domestico. Naturalmente, se l'intento era quello di provvedere al fabbisogno quotidiano, questo era un obiettivo assolutamente non realizzabile e i signori dovevano di necessità fare ricorso al mercato cittadino. L'obiettivo dell'autosufficienza sembrava più perseguibile, ancorché non pienamente realizzato, nelle aree conventuali, come viene segnalato dalle ricerche di Carla Russo sui monasteri napoletani[3], i quali vengono descritti, in qualità di gruppo privilegiato della società meridionale, impegnati a raggiungere l'autonomia dell'approvvigionamento di risorse alimentari. La disponibilità di un flusso sia pure limitato di beni alimentari consentiva la gestione di un rapporto privilegiato con la popolazione povera, che viveva, non a caso, attorno a questi edifici. La distribuzione caritatevole di alimenti – in qualche caso gratuita oppure con un prezzo forse meno esoso di quello di mercato – rappresentava un potente mezzo di scambio sociale e, in qualche modo, aveva il ruolo di cementare la solidarietà tra i gruppi sociali.

In termini economici, la commistione tra ceti alti e bassi di una società cittadina si riflette anche sull'edilizia e sul rapporto domanda/offerta del mercato delle costruzioni. Di sicuro l'edilizia non è l'unico sbocco dei capitali degli aristocratici, ma è un'opportunità che consente loro di realizzare notevoli profitti, non solo economici: pensiamo, ad esempio, al finanziamento dei conservatori nella cui gestione entrano molti nobili, i monti delle famiglie aristocratiche, le chiese; pensiamo al sostentamento di nuovi ordini religiosi fortemente finanziati dalle famiglie nobili – i Gesuiti a Napoli negli anni 40-50 del Cinquecento ricevono una quantità impressionante di capitali, donati specialmente dalle donne, dalle vedove aristocratiche[4]– pensiamo alle cappelle delle famiglie all'interno delle grandi chiese. Altro discorso è la resa qualitativa in termini architettonici di questi investimenti ma, su questo tema, io non ho alcuna competenza. Mi rimetto, al giudizio di Gérard Labrot che affermava che il palazzo aristocratico napoletano è caratterizzato dall'indifferenza verso il finito e accompagnato da un totale sprezzo dell'armonia stilistica[5]. Quanto sia vero o meno questo lo lascio alla valutazione degli storici dell'architettura.

Un altro punto che viene fuori non solo dall'intervento di Giuseppe Pignatelli Spinazzola, ma anche da quanto detto da Lucia Giorgi poco fa, è costituito dal tema della scelta spaziale di alcuni gruppi aristocratici che nel corso del Cinquecento investono nella costruzione o ristrutturazione di residenze suburbane lungo la costa di Posillipo. La domanda che mi pongo è: perché lì e non verso l'interno, ad est o verso l'area vesuviana dove c'era certamente più spazio, più profondità? Probabilmente può aver concorso a questa scelta la paura del Vesuvio, che dal Cinquecento in avanti, mediamente ogni 25-30 anni, era in attività con varie eruzioni. È possibile anche ipotizzare che la scelta di privilegiare residenze sul golfo napoletano sia da ascriversi al desiderio di mantenere un collegamento rapido e sicuro con la città. Per quanto ridimensionati nelle cariche del governo centrale, il patriziato dei seggi riversava il suo impegno politico nella gestione del "reggimento urbano", ovvero nella gestione amministrativa del municipio, una struttura assai articolata nella quale la componente aristocratica era maggioritaria, ma che esigeva una presenza quotidiana nel Tribunale di San Lorenzo.

Nella pianta Baratta del 1629 queste ville "di delizie", come le ha chiamate Maria Gabriella Pezone nell'introduzione, o "palazzi sull'acqua", come le ha ridenominati Leonardo Di Mauro[6] sono appena una ventina, un numero davvero troppo piccolo per essere considerato un campione statisticamente accettabile e che non consente una comparazione significativa con le scelte operate dall'aristocrazia genovese o veneziana o da quelle lombarde di cui parla Bartolomeo Taegio[7].

In sostanza, queste residenze napoletane non mirano all'autosufficienza e, di fatto, sono certamente "luoghi di delizie", ma spazi indifferenti a precise forme architettoniche, anche per i limiti imposti dallo stato dei luoghi, dove le famiglie aristocratiche realizzano pratiche e scambi di sociabilità, come testimoniano cronache e libri del cerimoniale vicereale[8]. In queste residenze era difficile allestire grandi giardini proprio per la mancanza di spazi adeguati, giardini che nella pianta Baratta sembrano ancora presenti in diversi palazzi collocati all'interno del perimetro urbano. Non mancano però in queste ville "di delizie" grotte e ninfei, di cui ha parlato anche Lucia Giorgi a proposito di Leucopetra; un elemento caratteristico che diede modo a Giovanni Antonio Nigrone di realizzare straordinari interventi di cui alla documentazione recentemente portata alla luce[9].

Le relazioni e gli interventi di questa mattina mi lasciano sperare che i risultati delle vostre ricerche possano aiutare gli storici sociali a capire meglio la vita materiale della società aristocratica napoletana nella prima età moderna, non seconda a quella delle altre città del centro-nord della penisola italiana. Ed io credo che in questa direzione possano andare gli studi del PRIN *NeaVia*, restituendoci gli elementi di confronto tra le variegate esperienze dell'età moderna.

Note

1 Domínguez Ortiz 1973. Per un approccio comparativo sintetico, ma utile, Labatut 1982.
2 de Montaigne 2003, pp. 217-219.
3 Russo 1970.
4 Si veda al riguardo la tabella delle donazioni offerte al collegio Massimo dei Gesuiti tra il 1583 e il 1650 elaborata da Belli 1994, p. 195.
5 Labrot 1993.
6 Di Mauro 2017, pp. 71-89.
7 Taegio 1559.
8 Si vedano al riguardo i cinque volumi dei cerimoniali del viceregno spagnolo di Napoli curati da Attilio Antonelli nell'ultimo decennio per Artem.
9 Bruno 2024.

Bibliografia

Domínguez Ortiz, Antonio. 1973. *Las clases privilegiadas en la España del Antiguo Régimen*, Madrid, Istmo.

Labatut, Jean-Pierre. 1982. *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna, Il Mulino.

de Montaigne, Michel. 2003. *Viaggio in Italia*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.

Russo, Carla. 1970. *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Università di Napoli-Istituto di storia medioevale e moderna.

Belli, Carolina. 1994. *La fondazione del collegio dei nobili di Napoli*, in *Chiesa, assistenza e società nel Mezzogiorno moderno*, a cura di Carla Russo, Galatina, Congedo.

Labrot, Gérard. 1993. *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani. 1520-1750*, Napoli, Electa.

Di Mauro, Leonardo. 2017. *Palazzi sull'acqua nel XVI e XVII secolo*, in *Palazzo Donn'Anna. Storia, arte e natura*, a cura di Pietro Belli, Torino, Allemandi, pp. 71-89.

Taegio, Bartolomeo. 1559. *La villa dialogo di m. Bartolomeo Taegio, all'inuittissimo, & gloriosissimo imperatore Ferdinando Primo*, Milano, Moscheni.

Bruno, Gaia, a cura di. 2024. *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone. "Fontanaro e ingegniero de acqua" (1585-1609 ca.)*, I, Roma, Viella.



Francesco Cassiano de Silva, *Veduta della Riviera di Posillipo*
(in *Regno Napolitano Anotomizzato …*, 1708, Österreichische Nationalbibliothek, Wien). Particolare.

Le ville dei Togati nel Seicento. Un museo di antichità nella masseria dei Muscettola a Villanova

Maria Gabriella Pezone

Introduzione

La collina di Posillipo ha mantenuto costantemente nei secoli una bellezza incantevole, sin dall'antichità, quando fu scelta dai Romani che vi costruirono dal I secolo edifici lussuosi per l'*otium*[1]. Colonizzata da insediamenti religiosi in età angioina[2] che avrebbero contribuito a plasmarne il paesaggio, è rimasta luogo privilegiato per l'insediamento di ville tra costa e collina. Vale giusto la pena di ricordare che qui a Posillipo Virgilio ebbe la sua *villula* ereditata dal maestro Sirone[3], dove aveva frequentato il circolo epicureo, cristallizzata a imperitura memoria nell'VIII componimento dei *Catalepton*[4]. Memoria che, con i resti di quella che la letteratura periegetica indicava come la sua tomba presso la *Crypta neapolitana* sarebbe stata tramandata e amplificata tra Sette e Ottocento alimentando il mito, la ricerca e la rappresentazione dei luoghi virgiliani[5] (Figg. 1-2).

Nel Cinquecento l'apertura della città verso Occidente, con le trasformazioni urbane Toledane, avrebbe – ancor più – favorito l'insediamento di ville lungo questa direttrice, non solo a Chiaia[6], ma anche lungo la riviera di Posillipo, dove si proseguiva una tradizione antica.

Rimandando alla pubblicazione conclusiva le novità che vanno emergendo dalla ricerca sugli edifici cinquecenteschi lungo la costa, esemplificativi della complessa stratificazione cronologica dei siti, in questo saggio si approfondiranno le vicende della villa costruita nella parte alta della collina, a Villanova, da Giovan Battista Muscettola tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Seicento, che rappresenta un *unicum*.

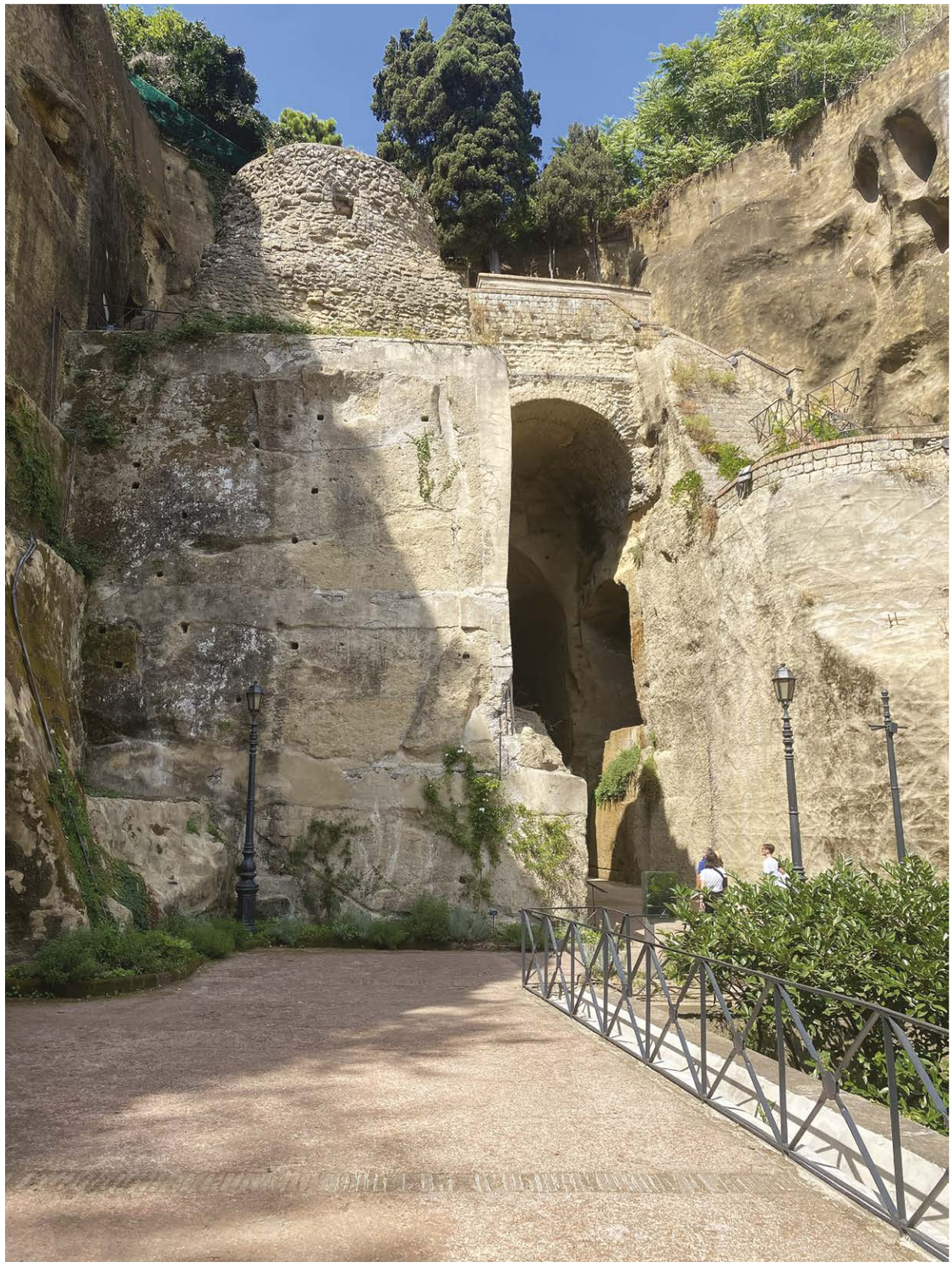
Si tratta per la collina di Posillipo, infatti, di un caso atipico poiché la villa è appartenuta solo alla famiglia Muscettola e la sua storia sembrerebbe essersi esaurita nell'arco di tempo in cui sopravvisse un percorso "museale" *ante litteram* costruito da Giovan Battista a misura della sua collezione di sculture antiche e moderne. Dopo esser caduta in rovina alla fine del Settecento, forse proprio per questo legame inscindibile con la famiglia e la collezione, la sua memoria, tranne pochi cenni nella guidistica, sembra essersi dissolta.

Non è infrequente che la storia delle ville si intrecci con quella del collezionismo – soprattutto di antichità – che vide vivacemente attiva nel Seicento proprio la classe dei Togati richiamata nel titolo. Gli studi sul collezionismo di antichità in età vicereale[7] hanno segnalato, tra gli antiquari più appassionati, alcuni esponenti di quel ceto di amministratori dalla formazione giuridica, che occuparono posizioni di rilievo nei

Maria Gabriella Pezone, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, mariagabriella.pezone@unicampania.it, 0000-0002-0715-901X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, *Le ville dei Togati nel Seicento. Un museo di antichità nella masseria dei Muscettola a Villanova*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.14, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 99-121, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Figg. 1-2. La tomba di Virgilio e la *crypta neapolitana* oggi nel parco Vergiliano a Piedigrotta (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2025).

tribunali napoletani. I *letrados* ebbero, infatti, una rapida ascesa sociale tra Cinque e Seicento, dando vita a una nuova forma di aristocrazia, con ingenti patrimoni investiti anche nella costruzione di splendidi edifici e nella raccolta di collezioni memorabili[8].

Proprio all'interno della "Repubblica dei Togati" si annoverano, infatti, un gran numero di committenti di ville, costruite anche per accogliere le collezioni in un percorso di fruizione della bellezza non solo della natura ma anche dell'arte.



Vale giusto la pena di ricordarne alcune disseminate nei luoghi più suggestivi della città: al Vomero la villa di Giovanni Andrea di Giorgio comprata nel Seicento da Giacomo Capece Galeota[9], a Capodimonte quella dei Minadois (Giovan Tommaso e il figlio Giulio Cesare)[10], a Chiaia quelle di Giovan Angelo Barrile, dei Moles (Francesco e il figlio Diego), a capo Posillipo la villa di Francesco Barrile duca di Caivano, figlio di Giovan Angelo, anch'egli togato (un episodio totalmente sconosciuto, riemerso dalla ricerca di archivio) o ancora la masseria

di diciotto moggia con palazzo nel casale della Barra di Partenio Petagna, proprietario anche di una ricca collezione[11], sebbene di questa prima fase poco si conosca e la villa è ricordata con il nome dei Roomer e dei Sanseverino di Bisignano che gli subentrarono. I togati scelsero anche la zona di Pizzofalcone e delle Mortelle, come approfondito da altri[12]. Su questo versante collinare si insediarono Giovan Domenico e Giovan Battista Astuto, Carlo Calà e Francesco D'Andrea, il quale ha lasciato, negli *Avvertimenti ai nipoti*, un efficace affresco su questa categoria nel Seicento[13].

I committenti: Giovan Battista e Francesco Antonio Muscettola

All'interno del ceto dei togati rientravano anche Giovan Battista e Francesco Antonio Muscettola, proprietari della villa approfondita in questo saggio.

Dall'incrocio della bibliografia con i dati ricavati dalla ricerca archivistica sembrerebbe che i due fratelli non appartenessero al ramo principale dei Muscettola principi di Leporano.

I Muscettola, provenienti dal patriziato di Ravello, si erano trasferiti a Napoli tra XII e XV secolo, impegnandosi nell'esercizio dei pubblici uffici e nell'attività mercantile, raggiungendo posizioni eminenti tra XVI e XVII secolo con l'ascrizione al seggio di Montagna[14]. L'acquisto da parte di Sergio Muscettola (†1646) nel 1618 dei feudi di Leporano e Pulsano, permise di ottenere nel 1624 il titolo di principi agli esponenti del ramo principale, che si estinse poi, come noto, alla fine del Settecento, confluendo nella famiglia Caracciolo di Villa[15].

Dalle notizie ricavate dalla documentazione di archivio, la villa di Posillipo fu costruita per iniziativa di Giovan Battista Muscettola (morto nel 1660), che fu giudice della Gran Corte della Vicaria, regio consigliere e delegato al recupero degli schiavi e dei beni naufragati[16]. Questi, morto senza discendenza, lasciò la proprietà al fratello Francesco Antonio, che fu prima avvocato, poi giudice della Gran Corte della Vicaria, consigliere del Sacro Regio Consiglio (1631), Decano, in seguito – dagli anni Cinquanta – reggente di Cancelleria e reggente del Consiglio Collaterale[17]. Camera lo ricorda figlio di Orazio e lo inserisce, come insigne giurista, tra gli esponenti della famiglia meritevoli di menzione, sebbene ne riporti un'errata data di morte collocandola nel 1680[18], errore in seguito ripetuto da quanti ne hanno scritto successivamente[19].

Dalle notizie tratte dalle fonti e dalla consultazione degli alberi genealogici redatti all'interno di uno studio sul ramo principale della famiglia (dove non sono menzionati né loro né il padre Orazio) non è stato possibile comprendere con esattezza i rapporti di parentela tra i due fratelli e il ramo principale della famiglia[20].

Francesco Antonio acquistò nel 1638 il casale di Melito[21], ottenendo nel 1660 il titolo di duca per il primogenito Ignazio.

Morto il 2 gennaio del 1663, lasciò i beni feudali al primogenito, mentre i burgensatici (e dunque la villa di Posillipo) furono divisi in parti uguali tra i figli legittimi[22]. Tra i beni ereditari non risulta un'altra villa che Francesco Antonio possedeva a Portici donata nel 1659 ai frati della basilica di San Severo ai Vergini a patto che essi celebrassero *in pertpetuum* una messa quotidiana per la sua anima[23].

In realtà, il primogenito Ignazio premorì al padre e il titolo passò al secondogenito Gennaro (1624-1683), mentre il fratello Michele (1627-1688), seguendo le orme del padre e dello zio, ricoprì la carica di giudice della Vicaria, consigliere e poi presidente di Camera, ma morto, anch'egli senza discendenti, lasciò i suoi averi al figlio del duca Gennaro, Ignazio[24], Cavaliere dell'Ordine militare spagnolo di Santiago e secondo duca di Melito[25].

Dai documenti della seconda metà del Settecento, come si preciserà in seguito, la villa (a quest'epoca in rovina) risulta di proprietà di Nicola, forse il figlio di Ignazio.

La villa nelle guide di Napoli

Le guide hanno tramandato l'esistenza di questa villa e, soprattutto, rammentato con enfasi la straordinaria collezione di statue antiche qui esposte.

Pompeo Sarnelli, soffermandosi sui conventi di Posillipo, fa menzione, vicino alla sede agostiniana, dell'«amenissimo giardino de' signori Muscettola, adorno di statue e gallerie nobilissime»[26], del quale doveva avere conoscenza diretta avendo scritto la guida, come ricorda nello stesso passo, «la state del 1684» nel vicino convento di S. Brigida.



Fig. 3. Il panorama oggi dal sito dell'antica villa Muscettola (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024).

Tra «i molti deliziosi casini» di Posillipo (Fig. 3) «con ville delitiosissime per vie che hanno le calate al mare» Celano ricorda «Quella fin hora de' signori Muscettola, ridotta in questa forma dal consigliero Francesco Muscettola, nella quale vi si vede una gran quantità d'antiche statue di marmo da farne conto, e fra questa una poi del naturale tutta intera d'un Cesare Augusto, ritrovata in Pozzuoli, che simile non se vede in Roma»[27].

La fama della villa e della collezione non scolorì nel Settecento, come attesta ancora la guida di Domenico Antonio Parrino, nella versione ampliata dal figlio Nicola, il quale, nella salita «per la montagna» tra i «casini deliziosi con la discesa al mare» menziona anche «quello del fu consigliero Muscettola»[28].

Gli studi sul collezionismo napoletano hanno individuato nel personaggio citato da Celano il più noto Francesco Muscettola principe di Leporano (morto nel 1675) esponente del ramo principale della famiglia. Come si preciserà in seguito, si tratta invece del già menzionato giurista Francesco Antonio, morto nel 1663[29], il quale ereditò dal fratello Giovan Battista la villa e la collezione.

"Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo": un museo di antichità all'aperto

Nonostante la guida di Celano rimanga per il nostro lavoro una fonte straordinaria, alla quale siamo inclini a dare assoluta credibilità, in alcuni casi i documenti di archivio consentono di correggerne piccole imprecisioni, dovute alla lontananza cronologica dagli eventi.

Un incartamento processuale da me individuato riguardante la risoluzione di una controversia insorta negli anni Sessanta del Seicento tra Francesco Antonio, erede di Giovan Battista Muscettola, e il monastero di San Martino[30], mi ha permesso di ricostruire la storia di questa masseria-museo e di comprendere che la sua costruzione vada assegnata non a Francesco, come scrive Celano, ma al fratello Giovan Bat-

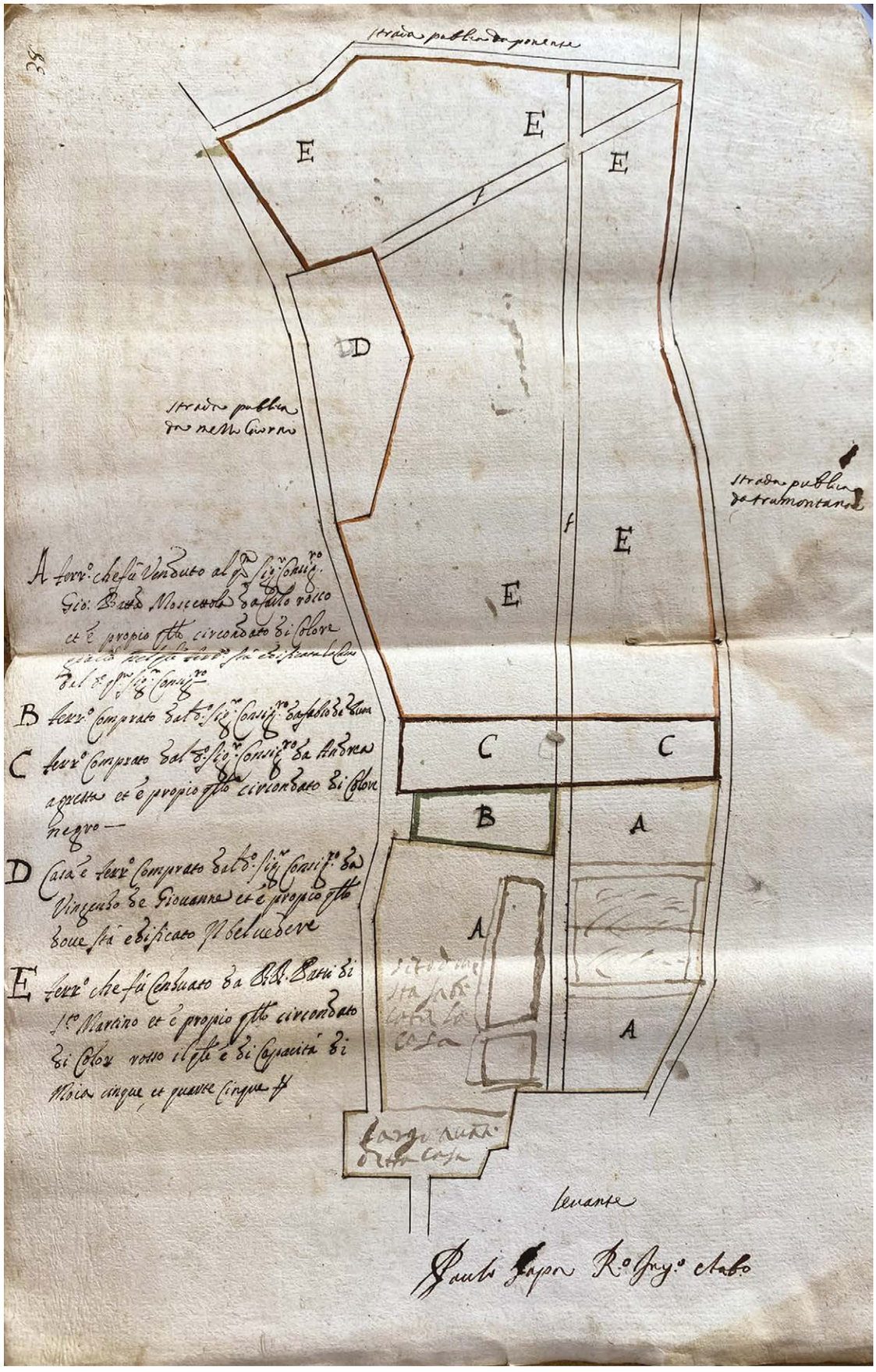


Fig. 4. Paolo Papa, pianta schematica della villa Muscettola (© Archivio di Stato di Napoli). Trascrizione didascalia: A. territorio venduto al quondam Signor Consigliero Giovan Battista Muscettola da Carlo Rocco et è proprio quello circondato di colore giallo quello nel quale territorio sta edificata la casa del quondam Consigliero; B. territorio comprato dal detto Signor Consigliero da Fabio de Dura; C. territorio comprato dal detto Signor Consigliero da Andrea Agresta et è proprio circondato di colore negro; D. Casa e territorio comprato dal detto Signor Consigliero da Vincenzo de Giovanne et è proprio quello dove sta edificato il Belvedere; E. territorio che fu censuato da Reverendi Padri di S. Martino et è proprio quello circondato di color rosso il quale è di capacità di moia cinque, et quarte cinque.



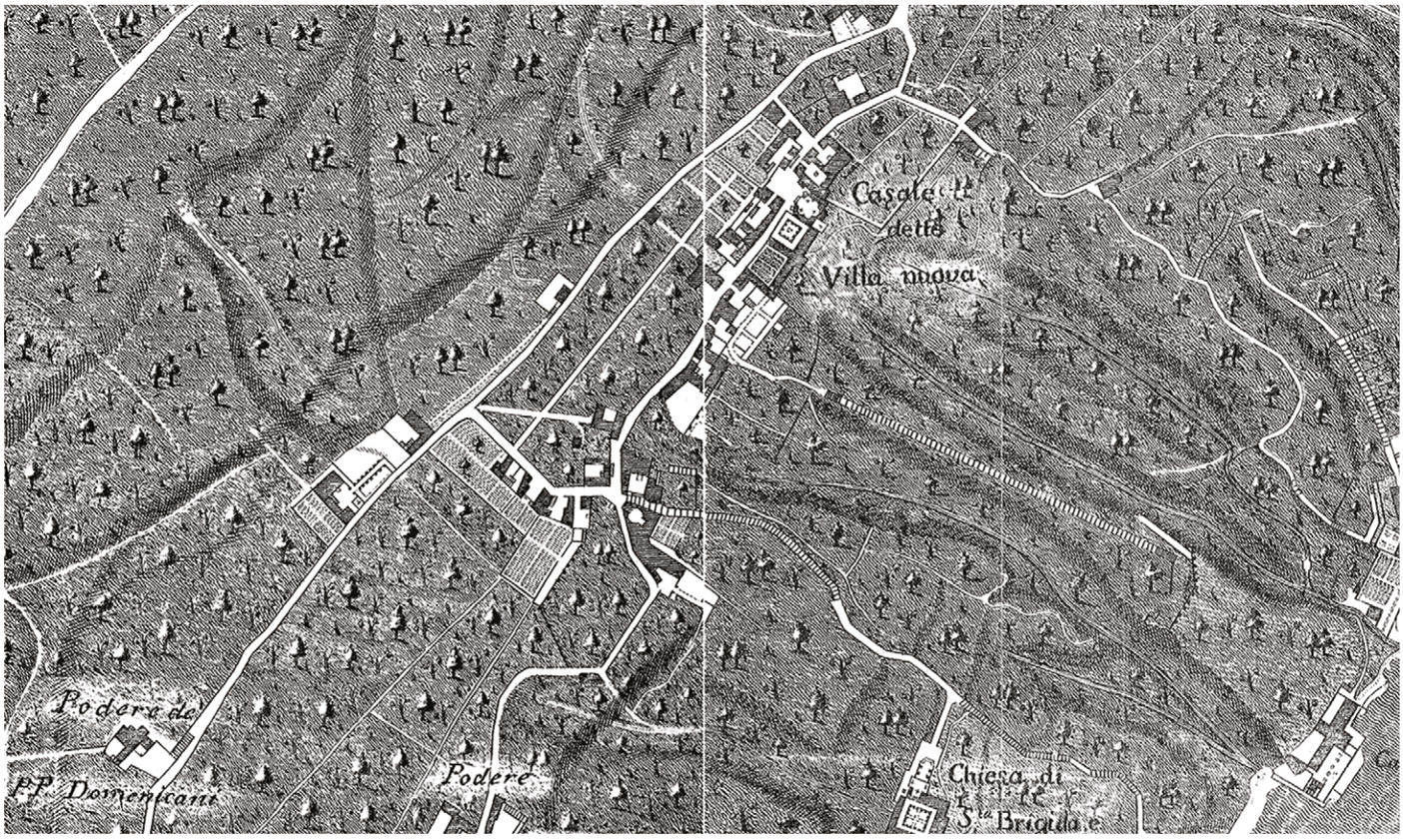
Fig. 5. La pianta di Paolo Papa riportata sull'isolato della villa Muscettola nella città contemporanea (elaborazione grafica di Simona Landi).

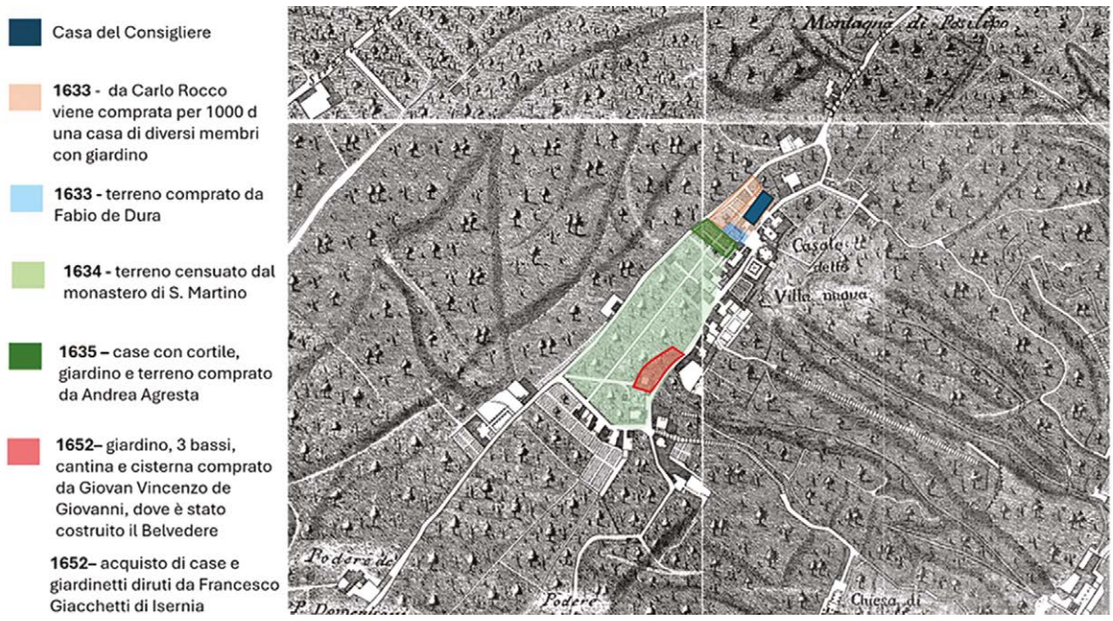
tista Muscettola. All'interno di questo fascio è conservata una bellissima descrizione che, con l'indicazione del posizionamento originario delle sculture (antiche e moderne), permette non solo di dare conto dei pezzi della collezione che punteggiavano la villa, ma di delinearne l'articolazione architettonica complessiva[31].

Per dirimere la controversia[32] il "tavolario" Paolo Papa fu incaricato di redigere una perizia descrittiva accompagnata da una pianta schematica della proprietà (Fig. 4)[33]. Il grafico ha consentito di individuare topograficamente la masseria nella pianta del duca di Noja alla quale è perfettamente sovrapponibile e, di conseguenza, di collocarla nella città contemporanea in un lotto, ancora leggibile, situato di fronte alla chiesa agostiniana di Santa Maria della Consolazione, oggi delimitato da via Villanova, dall'attuale via Manzoni (che in questo tratto ricalca precisamente il tracciato della strada antica) e, in basso, da via San Paolo a Villanova, isolato oggi quasi del tutto edificato con palazzi multipiano di recente costruzione (Fig. 5).

L'incartamento intitolato *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo*[34] consente di rendere visibile l'invisibile, fotografando, attraverso una dettagliatissima descrizione, questa straordinaria masseria-museo. La sua lettura fa ben comprendere come l'articolazione d'insieme, restituita graficamente nella perizia di Papa del 1660 e leggibile, come si è detto, nella carta settecentesca, dovesse rispondere principalmente alla funzione espositiva della collezione di sculture antiche e moderne. Per avere un'idea delle dimensioni del comprensorio, basti pensare che fu realizzata, con una spesa di oltre 1500 ducati, una strada di oltre un chilometro e mezzo «con pilieri di fabrica, e colonne».

La forma irregolare del fondo Muscettola derivava dall'unione di diverse proprietà, giardini, terreni e case acquistati da Giovan Battista nel corso di un ventennio, tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Seicento. Come si è avuto modo di constatare in altri casi approfonditi nel corso della nostra ricerca, anche questa villa non nacque da un disegno progettuale unitario complessivo, ma fu invece il risultato finale di un'aggregazione di elementi, costruiti in tempi diversi e confluiti poi in un insieme organico magnificente che aveva lo scopo principale di mettere in mostra la collezione.





Figg. 6-6bis. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il lotto della villa Muscettola e tavola con le specifiche riportate nel disegno di Paolo Papa e ricavate dai documenti (elaborazione grafica di Maria Gabriella Pezone).

Il primo acquisto fondiario fu effettuato nel 1633 quando Giovan Battista comprò per 1100 ducati la masseria di Carlo Ruocco[35], aggiungendovi poi, nel tempo, le proprietà di Fabio di Dura[36], di Carlo Agresta per 800 ducati[37], di Francesco Giacchetti[38] e di un grande fondo del monastero di San Martino[39]. Va ricordato che la masseria dei Certosini a Villanova era stata presa a censo nel 1597, per tre generazioni, da Giovan Battista Naclerio[40] e, solo dopo la morte di questi, fu ceduta nel 1634 a Giovan Battista Muscettola, insieme al debito da pagare ai frati, dal figlio Aniello, chiamato in causa dal monastero per la mancata corresponsione del censo di 95 ducati per diversi



Fig. 7. Il fronte principale dell'antica villa Muscettola sullo slargo di fronte alla chiesa di Santa Maria della Consolazione (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024).

anni[41]. L'ultimo acquisto, effettuato per 350 ducati pagati a Diego de Giovanni[42], riguardò un «altro territorio dove hoggi sta situato il Belvedere», attaccato a quello dei frati di San Martino, gravato da un peso di 12 ducati di censo da pagarsi ogni anno alla Santa Casa dell'Annunziata[43]. Nelle cedole bancarie vi è traccia anche dell'acquisto di un altro «Giardino e case con Cortiglio» per il quale Muscettola pagava annualmente un censo agli eredi del *quondam* Fabio Cantone[44].

Nella pianta Carafa (Figg. 6 e 6 bis) sono leggibili il viale centrale, i viali trasversali e i fabbricati che la punteggiavano. Gli edifici all'interno delle antiche proprietà Rocco, de Dura e Agresta erano gli immobili principali utilizzati come dimora dai proprietari. La masseria vera e propria, coltivata a vitigni ed estesa lungo la proprietà presa a censo dai Certosini, era percorsa dal viale pergolato centrale che arrivava sino alla "Galleria belvedere".

I lavori effettuati negli anni Trenta riguardarono il rifacimento delle mura perimetrali, la costruzione del viale pergolato e le trasformazioni nel palazzo principale situato nel fondo di Carlo Ruocco, dove furono spesi oltre 1800 ducati[45]. Qui fu rifatto l'«astrico nuovo della sala», sostituite «trave e chiancarelle», realizzate le «trombe di bronzo dentro la cisterna della cucina», commissionati stucchi, pitture e opere di fabbrica per l'apertura del nuovo accesso dallo slargo della chiesa; si costruì un nuovo edificio con camere coperte a lamie e si sistemarono le aree scoperte, con l'abbassamento di oltre un metro del livello di uno dei cortili «con haver fatto il sopportico di porta di legname, gradiata et altri miglioramenti».

In una seconda *tranche* di lavori fu costruita, negli anni Cinquanta, la "Galleria belvedere" nel fondo appena acquistato dagli eredi di Vincenzo di Giovanni spendendo «tra fabrica e cisterna più di ducati Mille, e duecento come il tutto appare nelle scritture pubbliche».

Considerate le svariate migliaia di ducati spesi per l'acquisto delle sculture della sua collezione, per le proprietà immobiliari e per i lavori, Giovan Battista Muscettola doveva disporre di un consistente patrimonio, ma sono ancora ignote le modalità con cui egli sia riuscito a costruirlo.

Nello *Stato in che si ritrova la Masseria …*[46] sono annotate minuziosamente le statue nel loro posizionamento originario, consentendo di ricavare, di conseguenza, dettagli preziosi sull'organizzazione compositiva e spaziale della proprietà.

Dallo slargo dinanzi alla chiesa della Consolazione (Fig. 7), ancora oggi esistente, si accedeva al «cortile principale» con una grande loggia. Al centro era esposta la statua di *Esculapio*, mentre dentro le arcate si susseguivano statue alte due metri: «al primo arco della fontana quando si entra a mano destra la statua di *Giosuè*», poi seguivano quelle di *Giuditta e Oloferne*, di *Sansone*, di *David e Golia*. Una spalliera di bosso con die-

ci nicchie ospitava poi busti antichi e una statua dell'*Obbedienza* alta circa un metro e ottanta.

Verso la masseria erano disposti alcuni bassorilievi in marmo e, vicino alla cisterna, un puttino e una testa di *Seneca*. Altre statue e pezzi antichi furono impiegati, con l'intervento di diversi marmorari, nelle fontane situate lungo i percorsi con «dieci piccoli busti, due puttini, uno che dorme e l'altro che versa acqua, una statuetta piccola con le *Tre gratie*, una *Venere piccola*, et uno puttino che dorme con due cuscini di marmo».

All'ingresso della masseria vi erano nicchie con due puttini e due palle, una di granito e l'altra di marmo giallo, mentre lungo il viale erano disposti «a mano destra una statua di marmo di un vecchio *Acato* con due cuscini intorno dette fontane [...] e in mezzo la strada un busto che porta una fonte con coscie di pesce marino». Più giù si innalzava, su un piedistallo realizzato con un bassorilievo antico, la colossale statua di *Ottaviano Augusto*, alta oltre due metri e mezzo, ricordata anche dal Celano, a contrassegnare l'inizio della strada verso il belvedere.

Sulla porta del belvedere vi era un clipeo e ai lati un *Ercole con la sua Dama in collo*, alto un metro e ottanta centimetri, proveniente «da Roma fra le statue di Venosa, e si hebbe con l'*Esculapio*, che sta nel cortile».

Gli archi della loggia del belvedere accoglievano statue più piccole, alte circa novanta centimetri raffiguranti la *Temperanza*, la *Giustizia*, la *Prudenza*, un *Senatore* «di fattura modesta», mentre negli altri «quattro archi piccoli» trovavano posto *Bellona*, *Cesare*, *Bacco* e *Cicerone* «antiche, che si comprorono da Piatti»[47]. Nei «poggi bassi di detti archi, in mezzo vi sono otto statuette piccole risarcite ma antiche di bonissima manifattura: si ebbero dal consigliero Megliora», mentre nei clipei erano sistemati busti provenienti da Venosa.

L'arco di ingresso alla galleria belvedere era fiancheggiato dalle statue antiche della dea *Flora* e di *Venere* e sormontato da «un'Aquila con l'armi mie, e di mia moglie». Il prospetto era decorato con bassorilievi antichi murati direttamente nei rivestimenti murari, come accadeva in molte ville romane del Cinquecento.

All'interno, trovava posto la statua dell'imperatore *Commodo*, di oltre due metri di altezza, insieme alle statue di *Nettuno* e di *Adone*, più basse e di fattura moderna, così come le statue di *Ganimede*, di *Apollo*, di *Dafne*, di *Venere* e di *Mercurio*.

Altri bassorilievi e due puttini adornavano lateralmente una fontana e, all'ingresso al belvedere, erano sistemati tanti altri pezzi antichi, tra i quali «dalla parte di dentro [...] una statuetta di uno che doma un cavallo, et è gruppo fatto con molta diligenza e maistria».

Altre due statue, di due metri di altezza, erano collocate «dentro la camera quando si va alle case di S. Martino», così come due busti, una *Venere piangente*, attribuita a Pietro Bernini, e tanti altri pezzi, tra cui un ritratto di *Virgilio*.

La cronologia dei lavori dai documenti bancari

Questa aggregazione di elementi e la lunga durata dei lavori è confermata anche dai pagamenti effettuati ad architetti e maestranze dai conti correnti intestati a Giovan Battista Muscettola. Per ricavare notizie utili a ricostruire la storia edilizia del comprensorio, si è proceduto a una ricognizione dei pagamenti presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli che ha coperto, con qualche lacuna, l'arco temporale tra il 1636 e il 1656[48], durante il quale – va ricordato – non vi è alcuna traccia degli acquisti delle sculture, forse effettuati in anni precedenti[49].

Subito dopo le acquisizioni immobiliari, negli anni Trenta si registrano una serie di interventi per l'allestimento delle coltivazioni agricole e dei giardini, con l'acquisto di "spalandroni"[50] per la vigna e di legname per la manifattura delle pergole lungo il viale[51].

In questo periodo, lavorarono costantemente i marmorari-scultori Francesco Castellano e Andrea Giudice (o Jodice) per opere scultoree, il montaggio e il restauro di sculture antiche la cui bontà nell'esecuzione doveva passare al vaglio di Giuliano Finelli.

Nel 1636 Francesco Castellano fu pagato per «prezzo di due pedi seu palaustri alti quattro palmi de due fonte de marmori perciati per due fontane con li ferri [...] da ponersi in opera»[52]. Andrea Giudice nel 1636 ebbe un compenso «In Conto della Sua Mastria in fare una santa Matalena de marmo conforme il desegno»[53] e nel 1637 per la «ristoratione et fattura di dieci busti di marmo»[54]. Oltre a una serie di pagamenti, emessi con continuità nel 1638, spesso a nome di entrambi[55], per acquisti di pezzi di marmo e generiche «opere di marmo», nel 1646 essi furono saldati «per la spesa fatta nella statua ristaurata [...] della *Dea Flora*, cioè per marmori con le loro portature, piombo, perni, grappe, e stigli di ferro ch'hanno servito per detta ristauratura,

altri d. 18 pagati a Mastro Andrea Giodice per giornate trantasei per rassettare le Commissure delle Rotture di detta statua et far il piede stallo e li restanti d. 44 per sua maistria in refare li pezzi rotti che mancavano in detta statua»[56].

Tra il 1637 e il 1639, inoltre, furono realizzati lavori in muratura, come comprovano anche gli acquisti di calce[57], di legname[58], dell'«Astraco»[59], i pagamenti ai fabbricatori Pietro Bozza e Onofrio Paduano[60], al falegname Claudio Avallone[61] e al fabbricatore Liberato di Marino[62].

I Giornali di cassa esplorati negli anni Quaranta hanno restituito solo qualche pagamento per «ferriate» al mastro Biagio di Stefano[63], mentre negli anni Cinquanta, invece, è stato possibile documentare importanti lavori di fabbrica per la realizzazione della «galleria belvedere», progettati e diretti dall'architetto Giovan Battista Ferraro. Tra i vari pagamenti[64] vale la pena di soffermarsi su quelli emessi a favore di Girolamo Imperato per un'*intempiatura* lignea della sala con rose grandi, due rosette piccole d'oro appoggiata a un fregio affrescato, della quale viene espressamente richiesta un'esecuzione simile a quella della chiesa napoletana di S. Lorenzo, realizzata dal medesimo artefice e oggi non più esistente[65]. Molti lavori in pietra nella masseria furono eseguiti dal piperniere Giulio Corrado, saldato nel 1653 quando rimanevano ancora da realizzare le finestre della casa in «pietre di Sorrento»[66]. Nel 1656 è documentato un altro piperniere, Domenico Pacifico, nell'esecuzione di una scala per il giardino. Anche in questa *tranche* lavorò il fabbricatore Liberato di Marino pagato nel 1656 per «l'integro prezzo de un muro con finestre porte, et nidi di fabrica con corriturо de Dentro [...] con dechiaratione che detto Muro come di sopra s'havera da perfettionare da esso Capomastro liberato da uno capo all'altro per linia diretta»[67].

In questi lavori, fu il "marmoraro" Donato Melone a occuparsi dell'apprezzo di «otto Colonnette di marmoro bianco» acquistate dai Padri di Santa Maria degli Angeli[68] e a realizzare «una statua di marmore commessa a lavori»[69].

La rovinosa fine nel Settecento

Purtroppo, non si conosce la storia successiva della collezione e non è stato possibile stabilire quando le statue lasciarono la villa, svuotando gli spazi di significato. Si può presumere che sia avvenuto nel corso del Settecento, quando la nobiltà napoletana iniziò ad abbandonare Posillipo, preferendo per la villeggiatura altri luoghi più in voga e, in effetti, dai documenti si può riscontrare il progressivo abbandono della masseria.



Fig. 8. *Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli levata per ordine di S.M. Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie dagli uffiziali dello Stato Maggiore e dagli Ingegneri topografi negli anni 1817, 1818, 1819, Disegnata e incisa nell'Officio Topografico* (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, Carte Geografiche, Ba. 35). Particolare con il lotto Muscettola a Villanova.



Fig. 9. Catasto di Napoli, Sezione Chiaia, foglio XXIV, particolare con il lotto Muscettola a Villanova (in Alisio, Buccaro 2000).

Negli anni Trenta del Settecento Nicola Muscettola aveva consentito l'apertura di un'osteria nei bassi di fronte alla chiesa della Consolazione, come emerge da documenti del monastero agostiniano[70]. Dalle carte del monastero si comprende, inoltre, che nel 1767 il palazzo era in rovina e le macerie avevano invaso lo spiazzo tanto che i frati furono costretti a inoltrare una richiesta al portolano per intervenire e sistemare l'area stradale[71].

Nella cartografia dell'Ottocento (Fig.8) e del primo Novecento (Fig. 9) sono ancora individuabili il viale, i giardini e i pochi immobili che punteggiavano il lotto, prima delle trasformazioni edilizie parossistiche effettuate negli anni Sessanta.



Fig. 10. Il panorama da uno degli scampoli degli antichi giardini Muscettola (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024).

Le tracce della villa nella città contemporanea

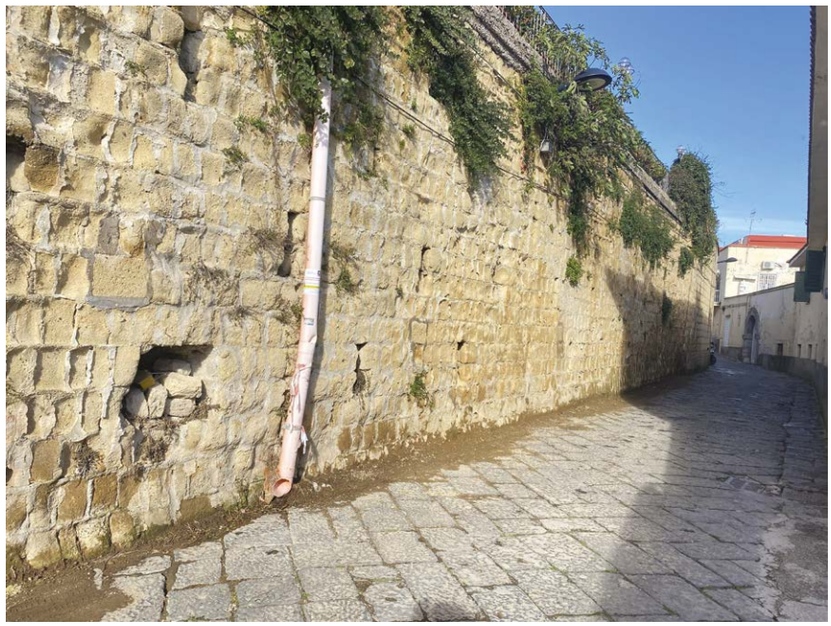
Nel corso della nostra ricerca PRIN ci si è dovuti confrontare spesso con l'assenza materiale dei manufatti, la cui composizione architettonica è restituita, in moltissimi casi, solamente dalle fonti. Per comprendere a pieno lo sviluppo delle ville napoletane tra Cinque e Settecento, tuttavia, è apparso indispensabile approfondire anche ciò che non esiste più e, nel caso di un luogo singolare come la villa Muscettola, credo sia un dovere ricostruirne la storia e tramandarne la memoria.

Il sito era caratterizzato da salti di quota, racchiuso da mura, con i giardini nell'area più vicina all'ingresso, cui seguiva un'ampia zona agricola destinata a vigneto, percorsa dal lunghissimo viale pergolato. L'attraversamento era nella parte iniziale della proprietà volutamente introverso per fruire della bellezza delle antichità esposte, mentre nella parte bassa la galleria-belvedere si apriva al panorama verso il mare e il Vesuvio, consentendo di passare dal godimento dell'arte a quello della natura, con vedute che ancora oggi rimangono incantevoli (Fig.10).

Ripercorrendo le descrizioni delle fonti, si amplifica lo sgomento nel vedere oggi i palazzi multipiano, costruiti dagli anni Sessanta, che hanno occupato ogni spazio dell'ampio lotto della masseria Muscettola e nel constatare che della storia tracciata in queste pagine restino solo poche testimonianze materiali: scampoli di giardino disseminati qua e là tra i palazzi e lacerti delle mura perimetrali in tufo giallo (Figg.11-12). Quelle stesse mura sbrecciate con la vegetazione sommitale che colpirono Le Corbusier lungo il percorso di via del Marzano durante le sue passeggiate napoletane tanto da raffigurarle in uno dei suoi schizzi (Fig. 13)[72].

Gli edifici, che vediamo oggi nella stessa posizione delle fabbriche antiche, hanno perso i caratteri originari e appaiono deformati volumetricamente, mentre dell'antico disegno permane, nella parte d'ingresso, lo slargo di invito di fronte alla chiesa della Consolazione come sparuta traccia delle felici scelte progettuali secentesche. L'unico edificio che conservi ancora elementi architettonici di qualche rilievo, situato nella parte meridionale del lotto, fu realizzato probabilmente nel Settecento, quando la villa aveva già concluso il suo ciclo, trasformando in una *casa palaziata* il





Figg. 11-12. Il muro perimetrale in tufo giallo della proprietà oggi (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024).



Fig. 13. Il muro di Villa Muscettola in *Voyage d'Orient*, Carnet 4, p. 7 (senza indicazioni in Le Corbusier, *Les voyages d'Allemagne. Carnets. Voyages d'Orient. Carnets*, Milano, Electa e Fondation Le Corbusier, 2000, p. 130).





Figg. 14-15. Il palazzo settecentesco su via Villanova che ha sostituito l'antico belvedere nella parte sud-orientale del lotto (fotografia di Maria Gabriella Pezone, 2024)

corpo di fabbrica a un solo piano della galleria belvedere, forse per mettere a frutto una proprietà ormai in declino (Figg. 14-15).

Per comprendere invece ciò che aveva rappresentato nel secolo precedente, mi piace chiudere con le parole finali del documento secentesco:

> «Tutto questo si espone, che perciò si desidera che si veda da qualsivoglia persona; acciò che conosca che non si può dar luogo di dismembratione di dette cinque moia [...] essendo ad esso unita una delle più belle cose che sia in detta Montagna di Posilipo che per detto effetto il signor vicerè desidera vederlo; come venerà a far detta gratia»[73].

Negli anni Sessanta del Seicento, infatti, si cercò di scongiurare in ogni modo la restituzione della masseria ai Certosini e, con essa, la «dismembratione» di un luogo così straordinario.

«Dismembrazione» che sarebbe poi inesorabilmente avvenuta, facendo perdere ogni traccia di «una delle più belle cose che sia in detta Montagna di Posilipo»[74].

Note

1 Su Posillipo cfr. Günther 1913; De Fusco 1962-1963, pp. 52-58; De Fusco 1989; Viggiani 1989, *passim*.
2 Feniello 1993, pp. 197-215; Feniello 2009, pp. 79-98; Assante 2007, *passim*.
3 Gigante 1990, pp. 175-196; Del Mastro 2024, pp. 315-333.
4 «*Villula, quae Sironis eras, et pauper agelle, / verum illi domino tu quoque divitiae, / me tibi hos una mecum, quos semper amavi, / siquid de patria tristius audiero, / commendo, in primisque patrem; tu nunc eris illi / Mantua quod fuerat quodque Cremona prius*; O villetta che un tempo eri di Sirone e tu, piccolo povero campo – eppure per quel padrone anche tu eri una ricchezza –, se dovessi udire qualcosa di più triste sulla mia patria, a te mi affido e insieme con me affido i miei da sempre amati – ecco sono qui – e, primo di ogni altro mio padre, tu ora sarai per lui quel che prima fu Mantova, quel che prima fu Cremona» (Gigante 1990, p. 192).
5 Gigante 1984; D'Ovidio 2013; Visone 2023, pp. 150-153.
6 Si veda, in questo volume, il contributo di Giuseppe Pignatelli Spinazzola.
7 Iasiello 2003, pp. 33-64; Iasiello 2023, pp. 31-36.
8 Sui togati si vedano Toppi 1655; Croce 1924; Galasso 1972, pp. 312-400; Rovito 1987; D'Andrea 1990; Muto 2023.
9 Si veda, in questo volume, il saggio di Angela Michela Convertini.
10 Si rimanda, in questo volume, al contributo di Simona Landi.
11 Labrot 1992, pp. 65-68.
12 Ricciardi 1998, pp. 111-128; Ricciardi 2000, pp. 91-110, in particolare, pp. 98-100; Ricciardi 2006.
13 D'Andrea 1990.
14 Sulla famiglia Muscettola e le sue origini cfr. de' Petri 1634, pp. 173-175; Camera 1881, pp. 390-391; Archivi 1967, pp. 117-118; Visceglia 1980, 92-2, pp. 555-624; Pinto 2023, pp. 1614-1622.
15 Il ramo maschile della famiglia si estinse con Giovan Battista, la cui primogenita, Marianna portò i titoli nella casa Giudice Caracciolo attraverso il matrimonio con Francesco principe di Villa e di Cellamare. Cfr. Candida Gonzaga 1879, pp. 123-125; Archivi 1967, p. 391.
16 Corrispondenze 1991, p. 95.
17 Su Francesco Antonio cfr. il profilo di D'Andrea e le note di Imma Ascione in D'Andrea 1990, p. 206 e pp. 339-340. Nelle Corrispondenze 1991, p. 95 si legge che il viceré allegava una richiesta di Francesco Antonio Muscettola «consigliero di Sua Maestà in questo Regno», il quale, entrato in possesso di una certa eredità «doppo la morte del Brancaleoni» che lo ha reso creditore nei confronti della Repubblica di Venezia, domanda alla stessa il pagamento di circa 1510 ducati.
18 «Figlio di Orazio, fu peritissimo avvocato, poi giudice di Vicaria, indi consigliere e poscia reggente del Sacro Consiglio. Passò all'altra vita verso il 1680» (Camera 1881, p. 391).
19 Muratori 1755, p. 192.
20 Visceglia 1980, 92-2, pp. 555-624, tavole inserite dopo la p. 622.
21 Fu venduto per 49700 ducati da Giovanni Caracciolo duca di Celenza. Cfr. Russo 1984, p. 26.
22 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Notai del XVII secolo*, Francesco Amenta, 1078/26, 20.1.1663. Francesco Antonio Muscettola ebbe cinque figli da Antonia Maria Mirella (vedova di Giovan Andrea Valdetaro), Ignazio, Gennaro, Michele, Ippolita e Margherita, ma anche il figliastro Giovan Andrea Valdetaro entrò a far parte della famiglia.
23 ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (d'ora in poi *CRS*), 1654. All'interno del fascio è conservato l'atto di donazione rogato il 7 aprile 1659 con allegata la perizia di Paolo Papa che valutò 1000 ducati la casa con il giardino di un moggio.
24 Sui figli di Francesco Antonio cfr. le note di Imma Ascione in D'Andrea 1990, p. 206, pp. 339-340.
25 Balestra 2024, p. 18.
26 Sarnelli 1685, p. 331.
27 Celano 1692, Giornata IX, pp. 62-63.
28 Parrino 1725, pp. 128-129.
29 L'apertura del testamento è in ASNa, *Notai del XVII secolo*, 1078/26, 20.1.1663.
30 ASNa, *CRS*, 2313, N. 3, 15. Atti a stampa della difesa di Giuseppe Carissimo (24 novembre 1660).
31 Ivi, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo*.

32 Come si preciserà nel successivo paragrafo una parte della masseria era stata censuata dal monastero di San Martino, che pretese dal Reggente Francesco Muscettola, subentrato a Giovan Battista nel 1660, la restituzione con le migliorazioni poiché la censuazione era stata contratta nel 1597 solo per tre generazioni. Il Reggente Muscettola, entrato in causa con il monastero, il 6 marzo 1660 incaricò il Tavolario Paolo Papa di misurare il fondo che invece di 9 moggia risultò di 5 moggia e 7 quarte. In questo modo, i Muscettola risultarono addirittura creditori per aver corrisposto per il censo negli anni importi maggiori del dovuto.

33 Ivi, N. 13.

34 Ivi, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo.* Le citazioni riportate in seguito sono tratte tutte da questo documento.

35 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Marzio de Grisi, 46/28, cc. 605r-606r, *Emptio domus*: Giovan Battista comprò «mediante la persona del q.m Marc'Antonio Muscettola Duca di Spezzano» una proprietà così descritta nell'atto: «domum in pluribus et diversis membris consistente con jardeno prope ipsas domus sitas et positas in montanea pausillippi in casali detto villa nova iuxta bona monasterii Santae Mariae Conoslationis RR. PP. Divo Augustini, iuxta bona Andreae Paulelle, iuxta bona Thome loctarii, bona Andree deamicis et bona heredium [...] agresta et alios confines».

36 «Li beni di Andrea Paolella confinanti con detto luogo passarono per titolo di compra a Fabio di Dura il qual Fabio vendè ad esso Giovan Battista detto pezzetto di terra». Cfr. ASNa, *CRS*, 2313, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo.*

37 «Li detti Agresti similmente confinanti possedendo una casa cum cortiglio e camere inferiori et superiori ed una lenza di giardino, seu territorio e pezzetto di terra, confinante con detto Fabio di Dura lo vendè similmente ad esso quondam Giovan Battista per prezzo di ducati 800 sodisfatti». Cfr. *Ibidem.* Per i censi, negli anni passati agli eredi, si vedano anche i pagamenti in Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa): *Banco della Pietà*, g.b. m. 278, 22.3.1635, f. 737/737, d. 25, p. 205; *Banco dei Poveri,* g.c. m. 305, 10.7.1653, f. 1665, d. 35; *Ibidem*, g.c. m. 312, 23.6.1654, f. 1876, d. 21; *Banco del Popolo*, g.c. m. 303, 24.11.1655, f. 413, d. 10, p. 633; *Ibidem*, g.c. m. 308, 24.3.1656, f. 1158, p d. 7, 335; *Ibidem*, g.c. m. 308, 6.5.1656, f. 215, d. 21, p. 449. La proprietà fu venduta da Andrea Agresta nel 1635, lo stesso anno in cui l'aveva ereditata dal padre Giovan Battista. Cfr. ASNa, *Notai del XVII secolo*, Andrea Bravo, 196/V, 1635, n.n., con allegato un atto che riguarda una complessa transazione giuridica e patrimoniale, datata 15 novembre 1659 a Napoli, relativa all'eredità di Agresta, con la cessione di diritti su beni immobili, tra i quali i 56 ducati annui sulla proprietà ceduta a Giovan Battista Muscettola così descritta: «quandam Domum cum Cortileo, et Cameris Inferioribus, et superioribus cum quadam lineam Jardeni sitam in Villa Pausilippi, olim confinante ex una parte cum Jardeno predicti quondam Domini Jo: Baptae empto Carolo Rocco, et cum petiolo Territori similiter predicti quondam Domini Jo: Bapta empto a fabio de Dura, et ex alia parte cum massaria pereunde Dni Jo: Bapta empta ab Anello iuxta viam, per quam itur ad Casale Villanove a Capite, et viam veterem, per quam itur ad Sanctum Stratum a pedibus, pro franca et libera a quocumque onere, Pro pretio. ducato octigentos». Il pagamento è in ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 271, 22.3.1635, f. 737, d. 112, p. 205.

38 «E di più contiguo a detto territorio di Francesco Giacchetti d'Isernia consistente in certe case e giardinetto diruti perché il detto Giovan Battista vidde che l'era contiguo similmente lo comprò e l'incorporò con detti altri territorij». ASNa, *CRS*, 2313, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo.*

39 *Ibidem*. Dall'apprezzo di Papa del 1660 la proprietà, data a censo come estesa per 9 moggia, comprendeva «una casa consistente in più, e diversi membri inferiori e superiori, un cortiglio discoverto, gisterna, et altre commodità, con giardinetto d'Agrumi» ed era «fruttata di diverse sorti di frutti e vitata di diverse sorti di viti, si bianchi come rossi, et uve di quatretto, non lasciando anco di riferire alla spesa, ch'ogni anno vi vuole per molta quantità di spalantroni, quali reggono le viti suddette per essere a modo di vigna». Cfr. ivi, N. 13.

40 Ivi, N. 17, *Origine censo*.

41 ASNa, *CRS*, 2313, N. 3. Queste vicissitudini sono riassunte nelle successive vicende giudiziarie che videro coinvolti Francesco Antonio Muscettola e il monastero di San Martino (Atti a stampa della difesa di Giuseppe Carissimo, 24 novembre 1660). Per il pagamento del censo cfr. ASBNa, *Banco della Pietà,* g.c. m. 316, 20.6.1639, f. 1305, d.7; *Ibidem*, g.c. m. 328, 10.7.1641, f. 1247, d. 15; *Ibidem*, g.c. m. 361, 5.7.1646, f. 786, d. 45; ivi, *Banco del Popolo*, g.c. m. 284, 18.12.1652, f. 1199, p. 579, d. 80.

42 C'è traccia di pagamenti agli eredi: ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m 286, 19.2.1653, f. 915, d. 110, pp. 165-166. Cfr. anche ASNa, *Notai del XVII secolo*, Cesare De Puteo, 197/30, 10.12.1652, cc. 259-260, con allegato l'apprezzo per 300 d. del tavolario Pietro de Marino (20 novembre 1652): «ho ritrovato d.o Territorio di uno quarto di moio ... senza la pianta della Casa, fruttato di diverse sorte di frutte, dentro del quale, sono tre basci con Cantina, e Cisterne, et altre Comodità quale Casa tengono di bisogno di refett.e d'astrico à Cielo, Reparat.e di fab.a et altro».

43 ASNa, *CRS*, 2313, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo.*

44 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 316, f. 1305, 20.6.1639, partite di d. 5.3 e 9.8.2; *Ibidem*, g.c. m. 329, 4.6.1641, f. 1247, d. 5.8.3; *Ibidem*, g.c. m. 330, 31.5.1642, f. 1333, d. 5.3; ivi, *Banco del Popolo*, g.c. m. 284, 22.11.1652, f. 1199, d.9.2, pp. 487-488; *Ibidem*, g.c. m. 284, 22.11.1652, d. 5.3, f. 1199, p. 488; ivi, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 303, 11.7.1653, f. 1665, d.9.2; *Ibidem*, g.c. m. 311, 18.6.1654, f. 1386, d.9.2; *Ibidem*, g.c. m. 312, 30.7.1654, f. 1877, d. 5.3.

45 Ivi, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo.* Tutte le citazioni riportate nella parte descrittiva sono tratte da questo documento che, per l'interesse che riveste, è trascritto integralmente in Appendice.

46 *Ibidem*.

47 Per un primo inquadramento della collezione si veda il saggio di Italo Iasiello in questo volume.

48 Non sono stati esplorati solamente i pagamenti emessi tra il 1643 e il 1645 e tra il 1647 e il 1651. La ricerca presso l'Archivio Storico del Banco è stata effettuata, su mia indicazione, da Simona Landi, cui va la mia gratitudine per la pertinacia con cui ha svolto il lavoro.

49 L'assenza di singoli acquisti e la notevole consistenza della collezione suggerirebbe che il nucleo principale provenga dall'acquisto di una collezione già esistente.

50 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 271, 14.3.1635, f. 737, d. 2.2.10, p. 188: «Al d.o Gio: b.a Muscettola d. dui t. 2.10 et per lui a Gio. Rosciano per la vendita di 144 spalantruni quali sono serviti per la sua massaria».

51 *Ibidem*, g.c. m. 283, 4.2.1636, f. 585, d. 5: «Al s.e Gio. Batta Muscettola d. Cinque et per lui a Mastro Francesco Bruno a compimento di d. 45 li quali d. 35 – in conto delli d. 60 per li pelieri conforme il partito, et g. 10 – in conto delle murella per apprezzo da farsi da mastro felice de mariniis, quando serando fenite dette murella»; ivi, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 191, 11.2.1636, f. 1023, d. 6, «A Gio: Batta Muscettola d. sei et per lui a Giuseppe Capuano disse esser. p. comp. di d. sidici atteso li altri d. 10 li hando recevuti per lo banco di S. Eliggio et disse esser. In conto di d. 40 – per il patto fatto con li detti della manifattura della pergola che per la strada a posilipo per opera del logname In piede conforme del d.o Gioseppe per mano di notare Giulio Cesare de lutio di Cammarota alla quale».

52 ASBNa, *Banco di S. Giacomo*, g.c. m. 180, 30.6.1636, f. 1554, d. 5, in conto di 12 ducati.

53 *Ibidem*, g.c. m. 183 19.8.1636, f. 468, d. 10.

54 Ivi, *Banco della Pietà*, g.c. m. 291, 24.12.1637, f. 1016, d. 5: «A Gio: batta Muscettola d. Cinque et per lui a Mastro francesco Castellano e Mastro Andrea Giodice et sono in Conto di d. quaranta per prezzo stabelito fra loro della ristoratione et fattura di dieci busti di marmo consignatoli per esso et prometteno farli d'ogni perfettione a giudizio del mag.co Giuliano finelli».

55 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 295, 1.2.1638, f. 467, d. 6; *Ibidem*, g.c. m. 295, 13.2.1638, f. 682, d. 4.2.10; *Ibidem*, g.c. m. 296, 1.3.1638, f. 682, d. 3; *Ibidem*, g.c. m. 299, 14.5.1638, f. 682, d.6.2; ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 299, 29.5.1638, f. 1265, d. 3; *Ibidem*, g.c. m. 300, 5.6.1638, f. 1265, d. 5; *Ibidem*, g.c. m. 300, 15.6.1638, f. 1265, d. 3.

56 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 361, 5.6.1646, f. 786, d. 10.

57 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 291, 27.11.1637, f. 821, d. 10: «A Gio: batta Muscettola d.ti dieci et per lui a Nardo bellotto et sono per vente some di Calce che ha Compra In suo nome»; *Ibidem*, g.c. m. 316, 20.6.1639, f. 1395, d. 25: «A Gio: Batta muscettola d. venti cinque et per lui ad Andrea polito in conto della calce da per servitio della sua Massaria».

58 *Ibidem*, g.c. m. 292 5.12.1637, f. 821, d. 15: «A Gio: Batta Muscettola d. quindici et per lui ad Aniello Solofra in conto di lignami che l'ha venduto per servizio della sua mass.a In posilipo»; *Ibidem*, g.c. m. 316, 20.6.1639, f. 1305, d. 15, a Domenico Mollo per legnami.

59 Ivi, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 276, 12.5.1637, f. 1536, d. 4.

60 Ivi, *Banco della Pietà*, g.c. m. 295, 1.2.1638, f. 467, d. 4_10: «A Gio: Fran.co [sic!] Muscettola d.ti quattro, e g.a 10 E per esso a Pietro Boza, et onofrio Paduano a compimento di d. 40, atteso l'altri l'hanno ricevuti in piu' partite, e sono in conto della fabrica, che fano a Posilipo nella sua Massaria per la manifattura di d.a fabrica de medesimi P.a primo Feb.o 1638».

61 *Ibidem*, g.c. m. 295, 17.2.1638, f. 682, d. 6.2.10.

62 *Ibidem*, g.c. m. 316, 20.6.1639, f. 1395, d. 15: «Al Detto d. quindici et per lui a mastro liberato di marino In conto della mastranza della fabrica che ci fa In posilipo nella sua Massaria»; *Ibidem*, g.c. m. 316, f. 1395, d. 25: «A Gio: Batta muscettola d. venti cinque et per lui ad Andrea polito in conto della calce da per servitio della sua Massaria». Altri documenti riguardano opere d'arte, ma non è chiaro a quale dimora fossero destinate: l'«indoratura de una cornicia grande de quattro et docento palmi di Indornatura de cornicetti piccoli Indorno a sette quatri de piro» nel 1636 (ASBNa, *Banco di S. Giacomo*, g.c. m. 181, 7.8.1636, f. 290, d. 12); nel 1637 fu pagato il pittore Aniello di Mauro «per compimento del quatro del samaritano ad lui venduto, et consignato» (ivi, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 277, 5.5.1637, f. 1125, d. 8).

63 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 329, 9.7.1641, f. 1247, d. 5: «Al s.e Gio: batta Muscettola d. cinque e per lui a Biase altefero in conto della accomodatura di Certe ferriate che serverà per servitio della sua Massaria in posilipo»; *Ibidem*, g.c. m. 333, 19.7.1641, f. 1247, d. 4: «A Gio Batta Muscettola d. quattro et per lui a Biase de Stefane et sono a compimento di d. 9 attesi l'altri d. 5 li have … per quello medesimo banco et sono in conto delle ferrate che fa per servizio della sua massa in posilipo».

64 Nel 1653 fu comprata una «una trabacca di mano turchino con ciappe et armaggio di legno» e fu pagato Domenico Magliacano per «trentadue salme di spalatroni» (ASBNa, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 307, 22.12.1653, f. 1363, d. 8), nel 1656 fu saldato Attenasio Parente per la consegna di calce (ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 308, 6.3.1656, f. 215, d. 10), nel 1654 Ignazio Oliva riceve 20 ducati per «il prezzo di quatri a esso venduti et consignati» (ASBNa, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 317, 15.9.1654, f. 669, d. 20).

65 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Cesare De Puteo (o De Apozzo e Del Pozzo), 197/31, 21.7.1753: «tutta l'Intempiatura nella Sala del Palazzo di esso S. Cons.re Sito In Posilipo di ligname Con le Rose grandi due Rosette piccole d'oro In mezzo con lo friso de Pittura sotto l'Intepiatura, di manifattura culore et qualità Conf.me l'Intepiatura, Rose et Rosette a frisa della chiesa di San lorenzo facta da d.o Gio. Thomaso, a ponere a esso Gio Thomase ligname, chiodi pittura oro le d.e Rose et Rosette andito et ogni altra Cosa che vi occorre». Cfr. Anche ASNa, *Notai del XVII secolo*, Cesare De Puteo, 197/31, 21.7.1653, c. 422, *D. R. Cons.rio Joa: batte Muscettule promis.o operis*.

66 *Ibidem*, 27.1.1653. Cfr. anche ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m 289, 6.9.1653, f. 986, d. 10: «Al sig.r Cons.ro Gio: Batta Muscettola d.ti diece e per lui a Giulio Caratu peperniero de pietre de Sorrento e sono a compimento de d.ti 108 atteso li altri li ha ricevuti da lui contanti In piu partite et sono In conto delli piperni che ha Consignato et havera da Consignare per servizio della Sua Massaria a posilipo Conforme l'instromento fatto per mano de Notar Cesare de apuzzo al quale se habbia relatione». Cfr. anche ASNa, *Notai del XVII secolo*, Cesare De Puteo, 197/31, 27.1.1653, cc. 38-39, *D. R: Cons.rio Joa: batte Muscettule promis.o operis*.

67 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 308, 13.1.1656, f. 215, d. 40; ivi, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 330, 15.2.1656, f. 1322, d. 18; ivi, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 330, 26.2.1656, d. 20.

68 Polizza di 100 ducati a favore dei Padri di Santa Maria degli Angeli. Cfr. ASBNa, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 304, 30.7.1653, f. 1752, d. 100.

69 *Ibidem*, 14.4.1654, g.c. m. 312, f. 1093, d. 10.

70 ASNa, *CRS*, 168. Cfr. Assante 2007, p. 134.

71 Ivi: «Il Priore del Venerabile Monastero di S. Maria della Consolazione della Villa di Posilipo de padri agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, umilmente supplicando espone a VE come essendo troppo declinato lo spiazzo avanti la suddetta chiesa sia per le acque che vi concorrono sia per essersi alzato molto masso davanti detto spiazzo per le rovine del Palazzo de signori Muscettola, le bisogna al oratore far riparare al danno che porterebban ed han già cominciato le acque a cagionare a detta chiesa fare gettare avanti la cennata chiesa molta sfractatura, o sia terreno, e dare il clivio necessario alla medesima con piccolo condotto da farsi rente al muro del Monastero».

72 Devo la segnalazione dello schizzo qui pubblicato a Maria Teresa Como, che ringrazio.

73 ASNa, *CRS*, 2313, N. 16, *Stato in che si ritrova la Masseria di Posilipo*.

74 *Ibidem*.

Appendice Documentaria

ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, 2313, N. 16, *Stato in che si ritrova hoggi la Masseria a Posilipo, e proprio nel casale di Villanova rimasta nell'heredità del quondam Consigliero Gio. Batta Muscettola*.

Per intelligenza di detto stato, è il sapere come il d.o q.m Giovan Battista à 10 Giugno 1633 mediante la persona del q.m Marc'Antonio Muscettola Duca di Spezzano, comprò da D. Carlo Ruocco una casa di più e diversi membri consistente in giardino iuxta li beni di Andrea Paolella, et l'heredi di Agresta, et altri confini per prezzo di ducati 1000, e cento, come per instrumento per mano di Notar Martio de Grissi.

Li beni di Andrea Paolella confinanti con detto luogo passarono per titolo di compra a Fabio di Dura il qual Fabio vendè ad esso Giovan Battista detto pezzetto di terra che confinava … per istrumento per mano di detto Notaro.

Li detti Agresti similmente confinanti possedendo una casa cum cortiglio e camere inferiori et superiori ed una lenza di giardino, seu territorio e pezzetto di terra, confinante con detto Fabio di Dura lo vendè similmente ad esso quondam Giovan Battista per prezzo di ducati 800 sodisfatti, così detto territorio come dello comprato da Fabio di Dura.

E di più contiguo a detto territorio di Francesco Giacchetti d'Isernia consistente in certe case e giardinetto diruti perché il detto Giovan Battista vidde che l'era contiguo similmente lo comprò e l'incorporò con detti altri territorij.

Et avendo inteso nell'anno 1634 che ad istanza del Monastero di S. Martino s'era esposto a vendita un altro territorio contiguo, che s'asserì che era di moia nove, comparse nel S. Cons. fe istanza per la compra di esso e fe deposito di tutto quanto dovea conseguire il Monistero di S. Martino, per causa di di cens.ti…, che dovea conseguire detto Monastero da Aniello Naclerio, figlio di Giovan Battista Naclerio, possessore di detto territorio fè deposito di ducati 311 intiero credito di detto monistero ut f.o 351 e 352 portando l'instrumento della cessione che fè Naclerio a beneficio di esso Giovan Battista supponendo detto territorio di non essere di moia nove, conforme la concessione ma di assai minor capacità in f.o 301 e perciò così per detto instrumento di cessione, come di pagamento fatto da detto Monastero per detto deposito per decreto del S. C di 20 luglio 1634 fu consignata la possessione di detto territorio al detto Giovan Battista ut f.o 354 et 355.

E stando nella pacifica possessione perche detto territorio pativa gran detrimento perché se ne cadè un muro dalla parte della strada vecchia che si va a S. Strato fu forzato farlo, perché stava soggetto di rubbarsi non solo la masseria, ma tutti detti territori ut detto comprati che importa più di ducento canne di fabrica, oltre altre spese alla summa di ducati mille.

Di modo che uniti detti territori […] cioè in detta masseria consistentino di Carlo Ruocco, di Fabio di Dura, di Carlo Agresta, di Francesco

Giacchetti e di detto Naclerio seu Santo Martino perché passato detto territorio di Santo Martino seguitava confinante un altro territorio dove hoggi sta situato il Belvedere, come si dice similmente lo pagò di contanti d. 350 et speso di cenzo annui d.12 alla casa dell'Annunziata.

A segno tale che tutti detti territori sono del Signor Regente Francesco Antonio Muscettola herede di esso quondam Cons.ro et detti due pesi tantum cioè al detto Monastero di Santo Martino d. 95 et detta Casa dell'Annunziata d. 12 et avvertire che in detto luogo di Vincenzo di Giovanni vi sono spesi tra fabrica e cisterna più di ducati Mille, e duecento come il tutto appare nelle scritture pubbliche.

Et nel luogo di Carlo Ruocco si sono fatte spese notabili di fabrica, et in particulare tutto lo astrico nuovo della sala; con trave e chiancarelle nuove, et anco v i è la trombe di bronzo dentro la cisterna della cucina, con le guarnizioni di ferro, che costo ducati cento, con esservi molti stucchi e pitture et altre spese di fabrica ascendentino a ducati 300 e di poi si è fatta la porta in detta casa che corrisponde avanti il largo della chiesa ed esservi fatta un braccio di camere ponendo la porta in mezzo ed aver calato il terrapieno del cortile più di cinque palmi, con haver fatto il sopportico di porta di legname, gradiata et altri miglioramenti che ascendono più di ducati mille, e cinquecento, con essersi fatti l'astrichi nuovi, e le camere di sotto à lamia.

Tutti questi miglioramenti fatti in detta masseria stanno notati in uno libro particolare di detto quondam Giovan Battista lo quale … si può vedere,

E di più in detto libro sta notato tutte le statue, che sono in detta masseria et la valuta di esse del tenor seguente

Jesus Maria Joseph

Fol. 34

Statue che stanno nella Masseria à Posilipo con il lor valore giudicate da persone intendenti in detta materia

In primo Al cortile la statua di esculapio di palmi nove venuta da Roma così risarcita col suo piedestallo con cornice di marmo si valuta d. 60

In'alia dentro la loggia il leone che Cupido l'incorona di molta buona fattura col suo piedestallo di marmo d. 250

In'alia al primo arco della fontana quando si entra a mano destra la statua di Giosuè che ferma il sole di palmi 8 d. 120

In'alia alli due archi facci fonti in una Giuditta et la testa di Oloferne di palmi 8 d. 120

In'alia all'altro arco Sanzone con la … di palmi 8 d. 120

In'alia all'altro arco David con la testa di Golia di palmi 8 d. 120

In'alia dieci petti et testi sopra li dieci nicchi della spalliera dentro detta loggia, alcuni sani, et altri risarciti d. 100

In'alia un altro petto sopra la porta che si va dalla loggia alla masseria bassorilievi con due teste […] con uno mascarone: tutti di marmo bianco d. 30

In'alia un puttino alla tromba con una testa di Seneca sopra lonicchio e la sua conca di marmo bianco d. 30

In alio una statua di palmi 3 in circa dell'obedienza in uno nicchio alla loggia incontro le spallere d. 10.

In'alia uno petto di figluolo con la sua testa all'altro nicchio d. 6.

In'alio uno petto misco piccolo con sua testa ben fatta d. 10.

In'alia sette altri petti piccoli alli nicchi della stessa loggia d. 14.

In alia dentro la fontana à mano destra dieci petti piccoli di marmo di buona manifattura d. 20.

In'alia due puttini, uno che dorme e l'altro che botta acqua per una vessica nella stessa fontana d. 20.

In'alia una statuetta piccola con le 3 gratie d. 3.

In'alia alla fontana all'incontro la Venere piccola, et uno pottino che dorme con doi coscini di marmo d. 6.

In'alia due statuette di marmo alla stessa fontana d. 4.

In'alia all'entrare della masseria due puttini dentro li nicchi di basso, due palle all'incontro, l'una di granito, e l'altra di giallo d. 20.

In'alio a mano destra una statua di marmo di un vecchio Acato con due cuscini intorno dette fontane d. 30.

In'alia in mezzo la strada un busto che porta una fonte con coscie di pesce marino d. 20.

In'alio in basso alla masseria la statua di Ottaviano Imperatore che sta in capo la strada, che va nel belvedere, è di palmi nove e mezzo col piedestallo dove si è tavola con la scoltura di tutto rilievo antica: dicono che sia di gran prezzo ma si pone d. 500.

In'alia nel belvedere nell'entrata evvi sopra la porta vi è fabbricato un tondo con petto e testa di molto rilievo d. 15

In'alia à mano manca quando si entra nel cantone, vi è l'Ercole con la sua Dama in collo di

palmi 8 venuto da Roma fra le statue di Venosa, e si hebbe conl'Esculapio, che sta nel cortile. Si pone d. 60.

In'alia all'altro cantone all'incontro se piacerà a N.S. Dio, verrà l'altra simile, ma fra tanto vi sta un petto antico con sua testa di poppovacca d 12

In'alia quattro statue di 3 palmi, e mezzo l'una, che stanno alli quattro archi, cioè la temperanza, la giustizia, la prudenza, et uno senatore: sono di poca manifattura d. 4

In'alia due altri archi in mezzo vi sono due puttini, l'uno è Cupido, e l'altro ercolino di bonissima manifattura; si pongono tutti e due d. 40

In'alia alli poggi bassi di detti archi, in mezzo vi sono 8 statuette piccole risarcite ma antiche di bonissima manifattura: si ebbero dal consigliero Megliora d. 50

In'alia alli quattro archi piccoli di detta loggia del belvedere, vi sono 4 statue antiche, che si comprorono da Piatti; cioè Bellona, Cesare Bacco e Cicerone d. 200.

In'alia alli quattro tondi sopra detti archi vi sono quattro petti, che similmente si hebbero da Venosa d. 40.

In'alia al cantone à mano destra quando s'entra alla Galleria vi è la statua della dea Flora antica e di gran manifattura e di pietre antiche che dicono che non ha prezzo, ma si pone d.500.

In'alia all'incontro di detto cantone vi è la statua della dea Venere con il putto in braccio antichissima, e non ha prezzo ma si pone d. 600.

In'alia sopra l'arco quando si entra nella galleria, seu belvedere, vi è un'Aquila con l'armi mie, e di mia moglie d. 20.

In'alia nell'entrare la galleria del belvedere à mano destra vi è la statua dell'imperadore commodo di palmi 8 e mezzo, ignudo dicon che sia di singolare manifattura che non ci sia prezzo ma si pone d. 500

In'alia una parte, e l'altra di detta statua di Comodo; vi sono due statue ignide sane di palmi 6, l'una di Nettuno, e l'altra di Adone: sono moderne d. 100.

In'alia li rilievi che adornano la facciata e prospettiva et in particolare quelli sopra il Comodo et al poedestallo con il tondo antichi è di gran profilo: ma si pone d. 100.

In'alia all'incontro la detta statua di Comodo; vi è la statua di Ganimede portata dall'Aquila, di gran manifattura, si pone d. 200.

In'alia due statue moderne ma di gran manifattura, l'una di Apollo e l'altra di Dafne: stanno al belvedere d. 60.

In'alia due altre statue similmente moderne, ma di magior manifattura: l'una di venere, l'altra di mercurio, stanno similmente nel belvedere d. 80.

In'alia la quaquiglia di Cupido di mezzo rilievo, il mercurio e bellona di basso rilievo; la tigre con l'armi con la conca dell'acqua tutti l'adornamenti della fontana con la tavola dietro al Ganimede di misco commesso e tutti di marmo d. 60.

In'alia li due puttini di qua e di là della fontana d. 25.

In'alia venere e cupido che va a caccia, e stanno col scettro in mano e la luna in testa col èpiede di marmo, e sta ad un altro arco d. 30.

In'alia venere che si concia la testa sopra un delfino di marmo negro commessa con la quaquiglia si bene è retta col suo piede stallo di marmo d. 25

In'alia sopra all'arco che si entra al belvedere dalla parte di dentro vi è una statuetta di uno che doma un cavallo, et è gruppo fatto con molta diligenza e maistria d. 50

In'alia una statua antica di Carliero rotta in più pezzi d. 26.

In'alia una tavola di marmo incominciato per commettersi diverse pietre, che sì ha da finire col piede di legno tinto negro di palmi 6 e 5 d. 25

In'alia due statue di palmi 8 abozzato che stanno dentro la camera quando si va alle case di S. Martino d. 100

In'alia due busti senza testa senza gambe senza bracce antichi e molto buoni d. 30.

In'alia una venere che piange, dicono ha del bernino vecchio, e mancano li piedi [sta accomodata] d. 40.

In'alia un altro busto di donna ignuda senza testa, senza bracce e senza gambe d. 12.

In'alia una fonte grande di 3 pezzi lunga palmi 10 et alte palmi 4 d. 25.

In'alia una colonna di mola che sta nel cortiglio tra le 4 colonne che sono poste; cioè due al belvedere, e le due altre alla statua di Ottaviano: si pone l'una d. 10.

In'alia due colonne piccole di marmo bianco d. 6.

In'alia una statuetta piccola di un figliolo che pesca, e quattro altri petti piccoli simili a quelli che stanno nella fontana della loggia alle case d. 12

Item un puttino rotto con la benda in fronte d. 4.

In'alia una mezza statua con testa senza braccie e senza coscie di gran manifattura, dicono che sia l'effigie di Virgilio Marone: si ha da restaurare e di poi si porrà il prezzo di d. 300 [questa statua

di virgilio sta finita, e dicono, che vaglia d. 300 e sta al belvedere]

Item tre pezzi di marmo bianco venuti da Pozzuoli per ristaurare, costono con la portatura d. 30.

In'alia si nota come in Napoli vi sono diverse altre opere di marmo

Che hanno da venire, et in particolare uno piedestallo grande et una base di colonna, che ha comprato da uno mastro dell'Annunziata d. 8

[uno di essi si è finto il virgilio e l'altro si è fattal porta al cortile; cioè li buoni. È andata a Posilipo et il piedestallo sta sotto l'esculapio e lo base sta sotto il cicerone]

In'alia una colonna scannellata di negro: sta in Napoli [sta a posilipo]

In'alia una quaquiglia di san giovanni evangelista di mezzo rilievo; [sta a posilipo nel cortiglio sopra il leone] similmente sta in Napoli con un altro pezzetto… abbozzito

In'alio uno ziro antico di due botti che sta in cantina d.. 6.

In'alia il virgilio finito che sta apprezzato d. 300

In'alia la statua di cicerone che il modello in gesso è venuto da Roma: vale a prezzo d. 250.

In'alia una statuetta di donna senza mano e senza testa d. 12

In'alia un busto senza testa senza gambe e senza braccie d. 12.

In'alia due pezzi di cornicione di marmo di Pozzuoli d. 10.

In'alia due colonne di marmo verg.te di negro nel cortile d. 100.

In'alia uno tondo di basso rilievo con testa di pietra in ghirlanda d. 4.

In'alia una statuetta di palmi 2 e mezzo di orfeo con la lira d. 10.

Uno mezzo busto di venere antico d. 7.

Una testa antica d. 1

Et ultimamente nel capo della strada di Posilipo vi è una statua di marmo di Venere di valuta d. 300.

Con le statue di più si è fatta una strada lunga più di un miglio con pilieri di fabrica, e colonne molto spesso che vi sono spesi più di 1500 d.

Per mantenere detto luogo nellì adacquare le spalliere, in polizzare le dette statue, in accomodare le piliere e spalliere quando non cadonoci vuole di spesa per rifarle ogn'anno d. 15

Perché quando cadono ci vuole grossa spesa per rifarle d. 15

Tutto questo si espone, che perciò si desidera che si veda da qualsivoglia persona; acciò che conosca che non si può dar luogo di dismembratione di dette cinque moia che prettende detto monasterio che finite tre generationi possa pretenderle, mentre si renderia difforme, et abominevole essendo ad esso unita una delle più belle cose che sia in detta Montagna di Posilipo che per detto effetto il signor vicerè desidera vederlo; come venerà a far detta gratia.

ASNa, *CRS*, 2313, N. 13, *Apprezzo di Paolo Papa*

Si fa fede per me sottoscritto eletto dall'Illustrissimo Signore Reggente Francesco Antonio Muscettola ad apprezzare, e misurare la masseria e casa, che fu concessa l'anno 1597 à Giovan Battista Nauclerio dal Monasterio di S. Martino, sita nel Casale di Posilipo, et prope ove si dice à villa nova, riconosciuto l'istrumento, ritrova che detta massaria fu concessa per moia nove in circa, con una casa consistente in più, e diversi membri inferiori e superiori, un cortiglio discoverto, gisterna, et altre commodità, con giardinetto d'Agrumi, con censo inenfiteutico perpetuo d'annui ducati 95, dove essendomi conferito in detto luogo, ho riconosciuto tanto la sudetta massaria, come la casa contigua ad essa, ut supra.

In primis ho riconosciuto la suddetta casa consistente in più stanze inferiori e superiori, cortiglio, gisterna, et altro che in essa si ritrovano havuto consideratione alle riparattioni che vi vonno in detta casa, si per mantenimento d'essa, siccome per commodità di piggionanti, l'ho apprezzata come al presente apprezzo franca e libera da qualsiasi peso di censo, servitù o altro per ducati seicento dico 600.

Più havendo riconosciuto la suddetta massaria essere quella fruttata di diverse sorti di frutti e vitata di diverse sorti di viti, si bianchi come rossi, et uve di quatretto, non lasciando anco di riferire alla spesa, ch'ogni anno vi vuole per molta quantità di spalantroni, quali reggono le viti suddette per essere a modo di vigna, il che havendosi anco per me proceduto alla misura di detto servizio al giusto passo, e misura napoletana, et giusta li soi confini mostratimi dalle parti, confinante detta massaria da una parte con i beni del quondam D. Giovan Battista Muscettola, dove al presente apparino li vestiggij di confini per uno muro vecchio, al presente in piedi posto in una testa di detta massaria, et in un'altra testa d'essa apparino due alberi di sorba, quali dimostrano la divisione, che per,prima viera del detto territorio di S. Martino, con il territorio del detto quondam D. Giovan Battista Muscettola, confina anco detta massaria con due strade pubbliche, e viene murata intorno, che procedendosi alla misura d'essa giusta li suddetti

confini ut supra, l'ho ritrovata esse, che con il futuro e di capacità di moia cinque e quarti sette, incluso il solo della casa suddetta, e giardino il che havuto consideratione alla qualità di detto servizio come del suo sito, et alla rendita d'essa, come anco havuto mira à quello, che con il futuro può rendere, ho apprezzato detta massaria per franca e libera da qualsiasi peso di censo, servitù, o aòtro alla ragione di ducati duecento il moio, havendo mira alla spesa delli spalatroni di gran quantità, che ogn'anno ci vonno, che il prezzo di dette moia cinque e quarti sette importano docati mille e cento quaranta ___1140.

Che unite con il prezzo della casa suddetta di ducati 600 in uno ascendono alla summa di ducati mille settecento quaranta ___1740.

Perché ho riconosciuta il detto istromento, conforme ho detto di sopra, che detta massaria fu concessa l'anno 1597 al suddetto Nauclerio per moia nove in circa, et al presente non se ne ritrova più, che le dette moia cinque e quarti sette, calcolata la sua rata importano annui ducati ventiquattro carlini uno e grana 7 ½ che calcolati detti interessi dal detto anno 1597n sino il passato anno 1659 importano anni 60 che alla ragione du ducati 24.1.7 ½ l'anno importano ducati Mille cinquecento e cinque grana 5 che dedotto detto mancamento dalla sudetta somma delli ducati 1740 ut supra a prezzo di detta massaria, e casa sudetta resta il vero, e giusto prezzo di detta massaria e casa in ducati duecento trentaquattro carlini 4 grana 15 ___234.4.15

Pertanto restarebbe il prezzo di detta massaria, e casa havendone da dedurre pero il sopradetto mancamento. E quest'è quanto posso riferire la verità intorno tal particolare.

Napoli 19 di gennaro 1660 che è quanto posso riferire la verità intorno tal particolare

Bibliografia

Archivi 1967. *Archivi Privati Inventario Sommario,* vol. I, Roma, s.e.

Assante, Franca. 2007. *Santa Maria della Consolazione a Posillipo,* Napoli, Giannini.

Balestra, Davide. 2024. *Servizio, lealtà, onore I cavalieri «italiani» degli Ordini militari spagnoli (secoli XVI-XVII)*, Roma, Viella.

Camera, Matteo. 1881. *Memorie della città e ducato d'Amalfi*, II, Salerno, Stabilimento Tipografico Nazionale.

Candida Gonzaga, Berardo. 1879. *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, V, Napoli, De Angelis.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri … , divise in dieci giornate,* Napoli, Raillard, Giornata IX, a cura di Stefano De Mieri e Federica De Rosa, consultato online, www.memofonte.it.

Corrispondenze 1991. *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci*, VII, 16 novembre 1632 – 18 maggio 1638, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

Croce, Benedetto. 1924. *Storia del regno di Napoli*, Roma-Napoli, Laterza.

D'Andrea, Francesco. 1990. *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli, Jovene.

De Fusco, Renato. 1962-1963. *Gli antichi villaggi di Posillipo*, in «Napoli nobilissima», terza serie, II, 2, pp. 52-58.

De Fusco, Renato. 1989. *Posillipo*, Napoli, Electa.

de' Petri, Francesco. 1634. *Dell'historia napoletana*, Napoli, nella stampa di Gio. Domenico Montanaro.

Del Mastro, Gianluca. 2024. *Le ville vesuviane: passato presente e futuro tra fuoco e mare*, in *La gerarchia del bello. Conoscere e comunicare il patrimonio storico-artistico napoletano che non ti aspetti*, a cura di Rosario Bianco, Gianpasquale Greco, Napoli, Rogiosi, pp. 315-333.

D'Ovidio, Stefano. 2013. *Perception of a Roman Tunnel throughout History*, in Lenia Kouneni (ed.), *The Legacy of Antiquity: New Perspectives in the Reception of the Classical World*, Cambridge Scholars Publishing.

Feniello, Amedeo. 1993. *Per la storia di Napoli angioina. La collina di Posillipo*, in «Napoli nobilissima», quarta serie, XXXII, 5-6, pp. 197-215.

Feniello, Amedeo. 2009. *II promontorio di Posillipo in età angioina*, in *Napoli nel Medioevo. Segni culturali di una città*, a cura di Benedetto Vetere, Galatina, Congedo, pp. 79-98.

Galasso, Giuseppe. 1972. *Napoli nel viceregno spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, VI/I, Napoli, ESI, pp. 312-400.

Gigante, Marcello. 1984. *Virgilio e la Campania*, Napoli, Giannini.

Günther, Robert William Theodore. 1913. *Pausilypon. The imperial villa near Naples, with a description of the submerged foreshore and with observations on the tomb of Virgil and on other Roman antiquities on Posilipo*, Oxford, Oxford University Press.

Iasiello, Italo Massimiliano. 2003. *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli, Liguori.

Iasiello, Italo Massimiliano. 2023. *Antichità e poesia nella Napoli del Cinquecento: qualche considerazione*

sulle collezioni di Berardino Rota, in «Napoli nobilissima», settima serie, IX, 2, pp. 31-36.
Intorcia, Gaetana. 1987. *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica*, Napoli, Jovene.
Labrot, Gérard. 1992. *Collections of paintings in Naples*, "Documents for the history of collecting / Italian inventories 1", Munich, Saur.
Marcello, Gigante. 1990. *I frammenti di Sirone*, in «Paideia», pp. 175-196.
Muratori, Ludovico Antonio. 1755. *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, In Milano, Presso Marco Sessa.
Muto, Giovanni. 2023. *Napoli capitale e corte. Linguaggi e pratiche dei poteri nell'Italia spagnola*, a cura di Pietro Ventura e Paola Volpini, Roma, Viella.
Parrino, Domenico Antonio. 1725. *Nuova guida de' forastieri, per osservare e godere le curiosità più vaghe e più rare della fedelissima gran Napoli, città antica e nobilissima, in cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell'origine di essa, dogi, regnanti, vescovi et arcivescovi che la governarono, con tutto ciò che di più bello e di più buono nella medesima si ritrova, ricavato dagl'autori impressi e manoscritti che di essa trattano; adornata con figure delle sue più nobili vedute, intagliate in rame…, accresciuta con nuove e moderne notizie da Nicolò suo figlio*, Napoli, a cura di Elena Mazzola, consultato online, www.memofonte.it.
Pinto, Aldo. 2023. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 3: Famiglie*, 11, Aggiornata 31.12.2023, Napoli, fedOA.
Ricciardi, Emilio. 1998. *La residenza di un avvocato napoletano del Seicento. Il palazzo di Francesco D'Andrea*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Napoli, Electa, pp. 111-128.
Ricciardi, Emilio. 2000. *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Napoli, Electa, pp. 91-110.
Ricciardi, Emilio. 2006. *Il "poggio delle mortelle" nella storia dell'architettura napoletana*, Tesi di Dottorato in Storia dell'architettura e della città, Tutor Maria Raffaella Pessolano, Università degli Studi di Napoli Federico II.
Rovito, Pier Luigi. 1981. *La repubblica dei Togati*, Napoli, Jovene.
Russo, Carla. 1984. *Chiesa e comunità nella diocesi di Napoli fra Cinque e Settecento*, Napoli, Liguori.
Sarnelli, Pompeo. 1685. *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli, a cura di Giuseppina Acerbo, consultato online, www.memofonte.it.
Toppi, Nicola. 1655. *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capvano fidelissimæ ciuitatis Neapolis existentium*, Neapoli, ex typographia Onophrij Savii.
Viggiani, Domenico. 1989. *I tempi di Posillipo. Dalle ville romane ai casini di delizia*, Napoli, Electa.
Visceglia, Maria Antonietta.1980. *Formazione e dissoluzione di un patrimonio aristocratico: la famiglia Muscettola tra XVI e XIX secolo*, in «Mélanges de l'école française de Rome», 92-2, pp. 555-624.
Visone, Massimo. 2023. *Abraham-Louis-Rodolphe Ducros, La spiaggia della Gaiola (Scuola di Virgilio), 1794-1800 / Il porto di Marechiaro, 1794-1800*, in *Napoli al tempo di Napoleone. Rebell e la luce del Golfo*, a cura di Sabine Grabner, Luisa Martorelli, Fernando Mazzocca, Gennaro Toscano, Napoli, Skirà, pp. 150-153.



Il lotto della villa Muscettola nella città contemporanea
(© Google Earth Pro).

«Statue e galleria nobilissime» nel «giardino de' signori Muscettola»: prime considerazioni sulle antichità

Italo Iasiello

Collezionismo e cultura classica dei fratelli Muscettola

L'orizzonte culturale classicheggiante dei fratelli Giovan Battista e Francesco Antonio Muscettola[1] era noto da tempo grazie al monumento eretto nel 1654 a Marcello Muscettola[2] all'interno della chiesa di S. Domenico Maggiore. In questo monumento l'elogio dell'avo, scomparso da tre decenni, si sostanziava della celebrazione delle sue virtù civili, dimostrate nei tanti impegni istituzionali, in maggior grado del romano Marcello, che pure aveva eretto un tempio alla Virtù ed all'Onore[3].

Grossomodo agli stessi anni deve risalire la prima compilazione di un documento[4] che riporta elenco e stima dell'arredo statuario della «Massaria di Posillipo», luogo già noto nella letteratura periegetica napoletana[5] dai pur fugaci accenni del Sarnelli e del Celano[6]. Quest'ultimo ne riportava l'origine al «consigliero Francesco Muscettola», al quale aveva reso esplicito omaggio aggiungendolo alla lista tradizionale dei principali collezionisti di antichità della Napoli del Seicento[7].

Resta oggi difficile discernere la reale personalità culturale di Francesco Antonio rispetto al fratello, con il quale doveva condividere azione pubblica e sentire privato, come nel caso del monumento a Marcello, ma forse la sua esaltazione da parte del Celano poteva essere legata all'importanza assunta al tempo dal capostipite della linea genealogica dei duchi di Melito. In ogni caso, proprio il rinvenimento del documento permette di riportare l'origine della collezione a Giovan Battista[8], che ne aveva probabilmente dettato l'elenco in «uno libro particolare», alla cui trascrizione successive note aggiunte a margine davano conto nel 1660 delle modificazioni intervenute nel frattempo.

In un ramo di una famiglia della "nobiltà di toga" in ascesa, l'adeguarsi visibilmente attraverso le trasformazioni della masseria a Posillipo ad uno stile di vita proprio di ceti elitari, ma comunque intermedi rispetto all'alta nobiltà tradizionale, doveva costituire al tempo stesso una rivendicazione del proprio rango e delle proprie attitudini culturali all'interno della compagine sociale della Napoli vicereale. Difatti, risaltano per l'assenza riferimenti a una raccolta epigrafica e numismatica, indicative in quello stesso contesto di un'attitudine più direttamente "antiquaria", per adeguarsi invece ad un modello esemplare, che si poteva dilettare dell'*otium* letterario in una proprietà suburbana[9], esempio non lontano da quelli coevi attestati a Roma:

Italo Iasiello, University of Naples Federico II, Italy, italoiasiello@virgilio.it, 0000-0002-9373-7225

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Italo Iasiello, *«Statue e galleria nobilissime» nel «giardino de' signori Muscettola»: prime considerazioni sulle antichità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.15, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 123-128, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

«Si veniva così a creare un giardino urbano in linea con la tradizione rinascimentale, adattato al gusto più moderno, dove il proprietario e i suoi ospiti potevano trascorrere piacevoli ore da dedicare al riposo, allo svago e a momenti conviviali, immersi in un ambiente di natura e artificio che traeva ispirazione dall'antico»[10].

L'idea guida dell'allestimento, riconducibile a Giovan Battista, appare prevalentemente legata nei suoi percorsi e nella sua eloquenza a un mondo di riferimenti classici e controriformistici, ma soprattutto letterari ed erotici, in fondo nel solco di quella tradizione partenopea che aveva già visto nel secolo precedente il "giardino d'Amore" della villa del Rota[11], sul vicino monte Echia, e che costituiva un modello culturale riaffermato in quei decenni anche dalle alterne fortune del Marino, nella cui pratica si confrontavano continuamente «la fascinazione per le immagini viste e il proprio strabordante estro letterario»[12].

Valutazione ed acquisizione della collezione

All'elenco delle statue del giardino Muscettola, dove resta sempre problematico discernere effettivamente fra l'opera antica e quella più o meno moderna, anche laddove ve ne sia specifica menzione, aggiungono importanza i prezzi di stima delle opere «giudicate da persone intendenti in detta materia».

In ogni caso, il valore delle statue, antiche e moderne, come riportato dal documento, appare considerevole, raggiungendo nel suo insieme quasi i 6.000 ducati[13], a fronte delle cifre minori, sia pur reiterate nel tempo, spese per gli interventi architettonici. Di queste, oltre la metà del valore, per 3.080 ducati, era costituito dalla valutazione delle statue possedute dichiarate esplicitamente come antiche. Agli occhi dei valutatori non doveva rivestire particolare rilevanza l'antichità dell'opera, distribuendosi l'esplicita notazione di "antica" dal valore minimo di 1 ducato a quello più alto di 600. Naturalmente, in un documento siffatto, ad uso in primo luogo del proprietario, queste non devono prendersi per effettive quotazioni di vendita o di acquisto, quanto piuttosto di stima[14] generica, utile però a fornirci una scala dei valori e della considerazione attribuita ai singoli pezzi.

Suscita interesse anche la menzione, purtroppo occasionale, dei luoghi di provenienza delle statue antiche, come nel caso di quelle venute «da Roma fra le statue di Venosa», cioè Esculapio, Ercole, e «quattro petti». Di un Cicerone si ricorda che il suo modello in gesso è giunto ugualmente da Roma. Dal territorio flegreo, invece, sono espressamente notati solo alcuni pezzi di cornicione e quei «pezzi di marmo bianco venuti da Pozzuoli per ristaurare», nonostante il Celano riferisca proprio una provenienza puteolana per la statua di «Cesare Augusto, ritrovata in Pozzuoli», evidentemente una delle statue più celebrate della raccolta, per la quale, invece, nulla si specifica nel documento, che la indica come «statua di Ottaviano Imperatore».

Probabilmente, come in altri casi noti[15], il più facile canale di acquisizione dei marmi antichi era dato dai marmorari locali, con i quali Giovan Battista Muscettola era in rapporto per le decorazioni della proprietà[16], e come appare specificatamente nel 1638, per il pagamento di 16 ducati a Francesco Castellano «per l'opera di marmo che fa nella masseria»[17], e nel 1656, nel caso dell'acquisto da Guglielmo Giovene (o Jovene) per 25 ducati di «una statua di marmore bianca»[18], per la quale, però, non c'è corrispondenza diretta nel documento su Posillipo.

In un unico caso emerge un nome preciso: «vi sono 4 statue antiche, che si comprorono da Piatti; cioè Bellona, Cesare Bacco e Cicerone», per un totale di 200 ducati. Difficile da questo solo accenno identificare il personaggio così fugacemente nominato. Si pongono così alcune alternative, oltre al giardino di Giacomo di Piatto. Se dovessimo pensare a qualcuno attivo in quel contesto intorno alla metà del secolo, sappiamo che il padre teatino don Giovanni Piatti, «clerico regolare», nel 1651 e nel 1654-1655 compariva nelle rendicontazioni per i pagamenti agli scultori delle statue per la cappella di Flaminio Antinori e per quella del Crocefisso nella Chiesa dei Santi Apostoli a Napoli[19], non potendosi escludere, in quel torno di tempo, un eventuale intervento presso i suoi contatti per la cessione di alcune statue. D'altro canto, se dovessimo pensare a un mercante di professione, si potrebbe forse pensare a quel Giovanni Piatti, della «Piatti e compagni» di Venezia[20], che almeno negli anni ottanta del Seicento era attivo anche sul mercato napoletano nella compravendita delle opere di Luca Giordano[21].

Ad un'acquisizione da una raccolta precedente, quella di Giovan Battista del Migliore, rimanda la nota sulle otto «statuette piccole risarcite ma antiche di bonissima manifattura: si

ebbero dal consigliero Megliora», valutate 50 ducati. Questo personaggio era un considerevole collezionista[22] del tempo, regio consigliere dal 1609, scomparso nel 1626. La sua collezione comprendeva una notevole quadreria ed una cospicua collezione antiquaria sia di pietre incise e camei che di marmi. In particolare, per i marmi, che erano nel palazzo con giardino a largo S. Marcellino, è noto un elenco grazie al ritrovamento dell'inventario dei beni[23]. Questa collezione comprendeva settantasette marmi del palazzo e ottantotto del giardino, con rilievi, statue ed anche pezzi frammentari. In seguito, con il figlio Tommaso, i vari elementi della raccolta andarono dispersi, forse in tempi diversi. Probabilmente a queste vendite deve far riferimento l'acquisto da parte del Muscettola delle otto piccole statue antiche. La mancanza di ulteriori riferimenti, però, impedisce di identificarle precisamente in quell'inventario.

L'allestimento della collezione: comunicazione e gusto

I soggetti scelti e la loro disposizione all'interno della proprietà meritano qualche altra considerazione. L'immaginario è prevalentemente latino, come del resto già evocato nel riferimento alla virtù di Marcello. Prevalgono così nell'arredo le divinità, con poche, ma ben valutate, statue antiche alle quali si aggiungono numerose statue spesso esplicitamente definite moderne, con una netta preferenza per gli amori mitici. Inoltre, vi erano letterati dell'antica Roma e alcuni imperatori. Non mancavano, fra le opere moderne, quelle di riferimento biblico e le personificazioni delle Virtù cardinali, a testimonianza di una religiosità di Giovan Battista Muscettola, deputato del Tesoro di S. Gennaro, evidenziata anche attraverso altre azioni, come la commissione di una tela «dove si ha da figurare la Città di Gerusalemme con tutti li suoi misterii, conforme la stampa che lo si è consegniata»[24].

L'arredo statuario, antico e moderno, investiva tutta la proprietà e possiamo seguirne la descrizione dal cortile alla loggia, nel percorso dalla loggia verso la masseria, ancora nel percorso che conduce alla «galleria, seu belvedere», nella «camera quando si va alle case di S. Martino» ed infine «nel capo della strada di Posilipo». In questa successione dei percorsi, che è anche il punto di arrivo del processo di acquisizione e trasformazione della proprietà, l'arredo statuario marcava gli snodi principali con statue antiche di pregio, accompagnando così le conversazioni e le fantasie dei proprietari. Il clima culturale era quello della Controriforma e del Barocco, richiamato direttamente dai soggetti prescelti, irrobustito dai rimandi alla classicità, nelle sue evocazioni letterarie maggiormente in voga al tempo.

Il percorso prendeva avvio con il cortile principale, dove era una statua antica, giunta da Roma, di Esculapio su piedistallo. Veniva poi la «loggia del cortile», nelle cui arcate prevaleva una narrazione biblica, con gli eroi dell'Antico Testamento in quattro statue moderne: Giosuè «che ferma il Sole», Giuditta con la testa di Oloferne, Sansone armato della mascella d'asino ed infine Davide con la testa di Golia. Vi era poi «dentro detta loggia» una spalliera con dieci nicchie contenenti altrettanti busti di personaggi purtroppo non specificati, ma presumibilmente almeno in parte antichi, sia integri che restaurati e, di fronte alla spalliera, in una nicchia, una statua dell'Obbedienza. Dalle valutazioni che le accompagnano possiamo dedurre che questa parte, che accoglieva il visitatore, comprendeva opere di notevole pregio almeno economico e garantiva agli occhi del visitatore l'ortodossia religiosa del proprietario, con il trionfo della virtù sul vizio.

Il documento elenca poi altri elementi, fra i quali un mascherone, bassorilievi, busti, sostanzialmente con una sequenza di personaggi più o meno ignoti, di marmi bianchi o colorati, fra i quali fa spicco la testa di Seneca, ovvero certamente il cosiddetto pseudo-Seneca al tempo identificato correntemente con il celebre filosofo stoico. Come ovvio, qualsiasi elenco non può fotografare che un momento, fuggevole, nella vicenda di una proprietà e una nota a margine avverte di uno spostamento successivo: due puttini con «due palle all'incontro, l'una di granito, e l'altra di giallo», che inizialmente si trovavano «all'entrare della masseria», vennero poi spostati alla loggia.

Lungo il percorso verso la masseria vi erano poi una serie di elementi presso le fontane, comprendenti busti, puttini, «una statuetta piccola con le tre Gratie», Veneri ed altro ancora. In mezzo alla strada, poi, «un busto che porta una fonte con coscie di pesce marino», forse la rappresentazione di un "tritone", particolarmente appropriata per una fonte, come ricordava la coeva berniniana Fontana del Tritone.

A questo punto, «in basso alla masseria», «in capo la strada, che va nel belvedere», si trovava una delle statue più celebrate della raccolta, a segnare l'avvio del percorso più importante nella proprietà, «la statua di Ottaviano Imperatore [...], di palmi nove e mezzo col piedestallo dove si è tavola con la scoltura di tutto rilievo antica», valutata ben 500 ducati e ricordata anche dal Celano. Prendeva avvio qui il percorso di rimandi mitologici del Belvedere, la cui costruzione aveva rappresentato lo sviluppo principale della proprietà nei primi anni cinquanta del secolo. In questo avevano trovato collocazione le principali statue antiche, quelle di Venosa giunte da Roma, quelle comprate dal Piatti e quelle ottenute dalla precedente e rinomata collezione del Migliore.

L'importanza di questo settore è accentuata, e non sminuita, da un senso di provvisorietà che traspare dal documento, dove le note a margine danno conto dei successivi interventi o anche dei desiderata, come un *pendant* per «l'Ercole con la sua Dama in collo»[25], mentre le statue sistemate nei quattro archi della struttura, «cioè la Temperanza, la Giustizia, la Prudenza, et uno senatore», allegoriche le prime tre delle virtù cardinali, laddove il togato stava forse a richiamare la mancante Fortezza, erano valutate appena un ducato l'una e dovevano essere «di poca manifattura», come avvertiva lo stesso documento, indice possibile di una sistemazione transitoria oppure della necessità di manifestare ancora una sostanziale ortodossia religiosa, riferimento morale essenziale a fronte dei soggetti erotici successivamente presentati.

Subito dopo, invece, erano disposte le statue principali per manifattura e valutazione, con «due puttini», cioè un Cupido e un Ercolino, e poi le otto statuette dalla collezione del Migliore, le statue antiche comprate da Piatti, «cioè Bellona, Cesare, Bacco e Cicerone», e quattro busti «che similmente si hebbero da Venosa». Sembra prevalere a questo punto un criterio nel quale a guidare siano le dimensioni e la provenienza delle statue, mentre resta al momento difficile ricostruire una specifica narrazione all'interno del repertorio antico.

L'intento celebrativo è in ogni caso sottolineato dalla posizione preminente che venivano ad assumere a questo punto due statue antiche, di fatto sottostanti alle armi della famiglia Muscettola. Difatti, «al cantone à mano destra quando s'entra alla Galleria vi è la statua della dea Flora antica e di gran manifattura e di pietre antiche», valutata ben 500 ducati e subito affrontata ad un'altra di grande pregio: «all'incontro di detto cantone vi è la statua della dea Venere con il putto in braccio antichissima», valutata 600 ducati. In alto, «sopra l'arco quando si entra nella galleria, seu belvedere, vi è un'Aquila con l'armi» del regio consigliere e di sua moglie.

In successione vi erano le statue «dell'imperadore Commodo», di grande pregio e valore, affrontata a quella «di Ganimede portata dall'Aquila», anch'essa «di gran manifattura», ed accanto le statue, «ignude» e «moderne», di Nettuno e di Adone, in un insieme nel quale inevitabilmente i miti erotici si accompagnavano al potere degli imperatori e degli dei. Ugualmente nelle successive statue, «moderne ma di gran manifattura, l'una di Apollo e l'altra di Dafne», ed ancora «due altre statue similmente moderne», «l'una di Venere, l'altra di Mercurio», a ribadire la preminenza a questo punto degli amori divini e delle relative *Metamorfosi* ovidiane: Apollo con Dafne, celeberrimo, e Venere con Mercurio, gli amanti genitori di Ermafrodito, tutti soggetti molto popolari ed apprezzati al tempo.

In successione molti ornamenti per fontana, con conchiglie e statue di Venere e Cupido, soggetti più volte ripetuti, fra l'altro con una «Venere, che si concia la testa sopra un delfino di marmo negro commessa con la quaquiglia»[26], e poi ancora l'amante Mercurio e una Bellona. Agli autori della letteratura latina riportavano poi «una mezza statua» che «dicono che sia l'effigie di Virgilio Marone», restaurata entro il 1660, e «la statua di Cicerone, che il modello in gesso è venuto dà Roma», entrambi con alte valutazioni.

Seguiva poi l'elencazione di una serie di elementi architettonici in attesa di sistemazione definitiva o di statue ancora non terminate o non restaurate, per lo più segnalate con valutazioni abbastanza modeste, di alcune delle quali le note a margine al documento danno conto dei successivi lavori di restauro e degli spostamenti. Fra queste, particolare interesse suscita la notizia di «una Venere che piange, dicono ha del Bernino vecchio, e mancano li piedi», cioè attribuita sia pur dubitativamente con un «dicono» a Pietro Bernini, per la quale si riferisce poi che «stà accomodata».

La segnalazione di «uno ziro antico di due botti che stà nella cantina», valutato ben sei ducati, sembrerebbe forse riportarci ad un dolio

romano sostanzialmente integro, indicandoci anche una valutazione non banale per un pezzo di ceramica d'uso.

Come di consueto, lo snodo del successivo percorso era marcato da una statua di pregio: «Et ultimamente nel capo della strada di Posilipo vi è una statua di marmo di Venere», valutata 300 ducati.

Infine, il documento segnalava che «con le statue di più si è fatta una strada lunga più di un miglio con pilieri di fabrica, e colonne molto spesso che vi sono spesi più di 1500 ducati».

Note

1 Alcuni dati su di loro in Pinto 2024d, pp. 1628-1630, da integrare ed aggiornare alla luce della ricostruzione offerta da Maria Gabriella Pezone in questo volume.
2 Dopo aver ottenuto vittoria nella «lite in Consiglio al Monastero di S. Domenico per la ricuperazione dell'antica cappella» di famiglia: Celano 1858, vol. III, t. II, pp. 608-610; scheda ICCD3647337 (C. Fiorentino 1980, aggiornamento M. Savarese 2005, solo in rete: https://catalogo.beniculturali.it/search?query=ICCD3647337).
3 Episodio che fa riferimento alla dedica dell'*Aedes Honoris et Virtutis*, per il quale aveva fatto voto Marco Claudio Marcello, in passi resi celebri fra gli altri da Tito Livio (Liv. 25, 40, 1-3; 27, 25, 7-9; 29, 11, 13) e Valerio Massimo (Val. Max. 1, 1, 8), autori ben diffusi al tempo.
4 Nell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Corporazioni Religiose Soppresse* (d'ora in poi *CRS*) 2313, N. 16, si trova il documento «Stato in che si ritrova la Massaria di Posillipo», allegato agli atti della contesa con il monastero dei padri certosini di S. Martino. Maria Gabriella Pezone, che l'ha rinvenuto nel corso delle sue ricerche, me ne ha generosamente fornito copia e trascrizione.
5 Resta fondamentale per un primo approccio: Amirante 1995; v. ora la sezione di Napoli in *Memofonte* (consultato online, www.memofonte.it).
6 V. in questo volume la trattazione di Maria Gabriella Pezone.
7 Celano 1692, Giornata V, p. 92, consultato online, www.memofonte.it, a cura di Fernando Loffredo, p. 28.
8 I documenti raccolti ed esaminati da Maria Gabriella Pezone permettono finalmente di discernere all'interno delle ramificazioni di una famiglia antica e prestigiosa, nella quale i nomi si ripetevano diffusamente, permettendo di correggere così Iasiello 2003, pp. 177-178.
9 Buonopane, Pilutti Namer e Sperti 2020.
10 Capoferro 2024, p. 11.
11 Iasiello 2023.
12 Zezza 2024, p. 21.
13 Curiosamente il documento, che riporta a margine il totale per ogni foglio, sull'ultimo sbaglia il conto e annota 7.000 ducati invece di 6.000.
14 La stima del valore delle opere è operazione preliminare ad ogni successiva forma di compravendita o cessione e dipende tanto dalle caratteristiche intrinseche del bene quanto dal grado di abilità di chi è chiamato a formularla: Cecchini 2007, pp. 148-152.
15 Iasiello 2020, pp. 253-254; 270.
16 In almeno un caso si ricorda: «in Napoli vi sono diverse altre opere di marmo che hanno da venire, et in particolare uno piedestallo grande et una base di colonna, che ha comprato da uno mastro dell'Annunziata».
17 Si vedano i documenti trascritti nel saggio di Pezone in questo volume e in Pinto 2024a, p. 1926.
18 Cfr. Maria Gabriella Pezone e Pinto 2024a, p. 4603.
19 Pinto 2024b, pp. 1187; 3934; 3937; Pinto 2024c, pp. 1488-1491.
20 Mazzei 2016, pp. 850; 862-864; 868 nota 66; 877 nota 100; 888 nota 135. Per Emilio e Pietro Paolo Piatti negli anni Settanta del secolo: Borean 2007, p. 264.
21 Pinto 2024a, p. 4191; Medugno 2016, p. 92. In particolare, Giovanni Piatti durante gli anni Cinquanta del secolo appare attivo a Venezia, ma con interessi societari anche altrove: Mazzei 2016, p. 862.
22 Iasiello 2003, pp. 172-176; 241-244.
23 Fulco 1987, p. 165 nota 75.
24 Opera commissionata nel 1634 a Viviano Codazzo, per un totale di 37 ducati: Pinto 2024a, p. 2272.
25 Il documento riporta: «all'altro cantone all'incontro se piacerà a N.S. Dio, verrà l'altra simile».
26 Il testo del documento reca, in più occasioni, «quaquiglia», cioè *coquille*, conchiglia, vocabolo del parlato corrente e rimasto nell'uso napoletano.

Bibliografia

Amirante, Francesca et al., a cura di. 1995. *Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Borean, Linda. 2007. *Paolo del Sera*, in Linda Borean, Stefania Masson, a cura di, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia, Marsilio, pp. 264-265.

Buonopane, Alfredo, Pilutti Namer, Myriam e Sperti, Luigi, a cura di. 2020. *Antichità in giardino, giardini nell'antichità. Studi sulla collezione Giusti a Verona e sulla tradizione delle raccolte di antichità*

in giardino, Atti del convegno, Verona, 2018, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.

Capoferro, Astrid. 2024. *«In Trastevere nel giardinetto lungo il fiume». La collezione di antichità Savonanzi De Vecchi nella Roma del Seicento*, Roma, Gangemi Editore.

Cecchini, Isabella. 2007. *I modi della circolazione dei dipinti*, in Linda Borean, Stefania Masson, a cura di, *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, Venezia, Marsilio Editori, pp. 141-165.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri ..., divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard, Giornata V, a cura di Fernando Loffredo, consultato online, www.memofonte.it.

Celano, Carlo. 1858. *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli ...per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini,* Napoli, De Pascale.

Fulco, Giorgio. 1987. *Per il "museo" dei fratelli Della Porta*, in Maria Cristina Cafisse et al., a cura di, *Rinascimento meridionale e altri studi, in onore di Mario Santoro*, Napoli, Società Editrice Napoletana, pp. 105-175.

Iasiello, Italo. 2003. *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli, Liguori.

Iasiello, Italo. 2020. *Le raccolte antiquarie del principe di Conca*, in Zezza, Andrea, a cura di, *Arti e lettere a Napoli tra Cinque e Seicento: studi su Matteo di Capua principe di Conca*, Roma, Officina Libraria, pp. 245-272.

Iasiello, Italo. 2023. *Antichità e poesia nella Napoli del Cinquecento: qualche considerazione sulle collezioni di Berardino Rota*, in «Napoli nobilissima», settima serie, IX, 2, 2023, pp. 31-36.

Mazzei, Rita. 2016. *Un mercante al servizio della Serenissima Repubblica. Il «console» veneto Giuseppe Armano nella Livorno del Seicento*, in «Rivista Storica Italiana», nuova serie, XXXV, 3, pp. 849-890.

Medugno, Giuseppina. 2016. *I mercanti veneziani Guglielmo e Vincenzo Samuelli e la diffusione della pittura napoletana fuori dal Viceregno*, in *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Saggi e documenti 2016*, Napoli, Arte'm, pp. 79-101.

Pinto, Aldo. 2024a. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.1: Artisti e artigiani A-L*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Pinto, Aldo. 2024b. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.2: Artisti e artigiani M-Z*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Pinto, Aldo. 2024c. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 2.1: Luoghi (Centro antico)*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Pinto, Aldo. 2024d. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 3: Famiglie*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Zezza, Andrea. 2024. *«L'interprete innamorato di una stagione ineguagliabile di fioritura artistica»: alle origini del lungo e felice confronto di Marino con la pittura*, in Russo, Emilio, Tosino, Patrizia, Zezza, Andrea e Tomei, Beatrice, a cura di. *Poesia e pittura nel Seicento. Giovan Battista Marino e la «meravigliosa» passione*, Catalogo della mostra, Roma, 2024-2025, Roma, Officina Libraria, pp. 21-39.

Persistenze dell'antico lungo la costa di Posillipo: tra mappe, rilievi e immagini aeree

Paola Carfora

A nord-ovest di Napoli, presso la collina di Posillipo e lungo la sua costa persistono i resti archeologici del complesso imperiale di Augusto, già residenza privata di Publio Ve(i)dio Pollione: quella *villa Pausilypon* il cui nome passò a indicare l'intera collina (Fig. 1)[1].

Dal punto di vista geologico il promontorio, parte integrante del sistema vulcanico flegreo, rappresenta il lembo dell'antica cintura calderica originatasi a seguito dell'eruzione del Tufo Giallo Napoletano, avvenuta circa 15.000 anni fa, e da cui è quasi interamente formata.

Testimone dell'intensa attività vulcanica che ha forgiato questa costa è la propaggine di Punta Cavallo, limite occidentale della Baia di Trentaremi e dell'Area Marina Protetta "Parco Sommerso di Gaiola", relitto dell'antico vulcano di Coroglio, successivamente inglobato dai depositi piroclastici emessi durante l'eruzione del Tufo Giallo Napoletano e in parte eroso dall'incessante azione del mare[2].

L'isola della Gaiola, separata dalla terraferma da uno stretto braccio di mare largo mediamente 50 m, divide idealmente la fascia costiera in due settori: quello di levante, dove la collina digrada dolcemente verso il mare, solcata da stretti canali di ruscellamento, e quello di ponente, caratterizzato da alte falesie, fino a 150 m, a picco sul mare, che cingono l'ampia Baia di Trentaremi (Fig. 2).

Dal punto di vista geomorfologico, l'attuale conformazione costiera è il risultato dell'interazione tra erosione naturale, movimenti bradisismici e un intenso rimaneggiamento antropico dei costoni tufacei avvenuto in diversi periodi. A testimonianza di ciò le maestose Grotte di Trentaremi, che si aprono sul versante orientale dell'omonima baia, frutto di secoli di attività estrattiva che comportarono, non di meno, l'asportazione di parti dell'antico complesso architettonico (Fig. 1)[3].

Ricordata da Plinio il Vecchio come una delle più belle ville lungo la costa occidentale del golfo di Napoli, Villa *Pausilypon* era di vaste dimensioni: si estendeva sulle pendici del colle, in uno dei punti più suggestivi della costa ad occidente di Napoli, tra la baia dei Trentaremi, l'isola della Gaiola, la cala di S. Francesco e quella dei Lampi, fin quasi, probabilmente, a Marechiaro[4].

Si trattò di uno dei primi esempi di villa marittima costruita adeguando l'architettura alla natura dei luoghi, con una frantumazione delle funzioni, residenziali, termali, di accoglienza, di spettacolo, distinte in più corpi opportunamente e scenograficamente disposti su varie terrazze fino al mare[5].

Paola Carfora, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, paola.carfora@unicampania.it, 0000-0001-5642-7626

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paola Carfora, *Persistenze dell'antico lungo la costa di Posillipo: tra mappe, rilievi e immagini aeree*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.16, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 129-138, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

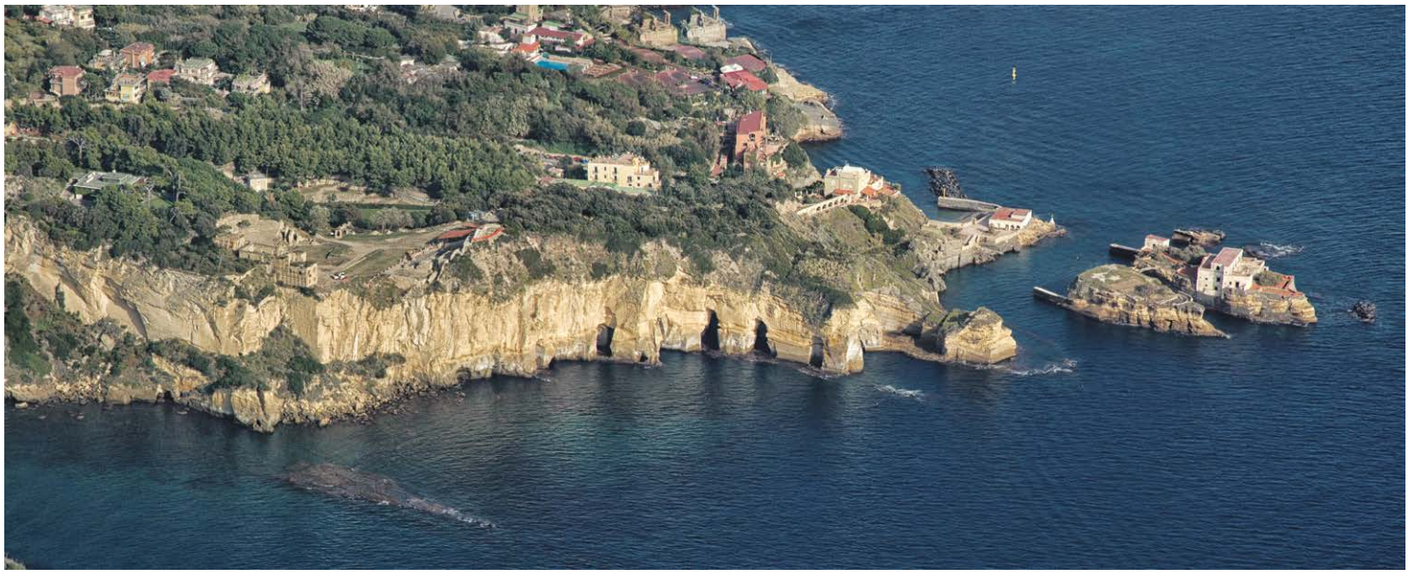


Fig. 1. Panoramica da ovest della collina di Posillipo con i resti archeologici del complesso imperiale di Augusto (fotografia aerea: © Francesco Rinaldi).

Il complesso doveva estendersi su vari terrazzamenti che scendevano verso il mare, sui due lati del vallone della Gaiola.

Sulla terrazza superiore, in un ampio spazio aperto, si distinguono un teatro, un odeon e altri edifici; a sud, a una quota inferiore, si distende un'ampia terrazza, occupata da diverse strutture sostruite, delimitata da un edificio termale a precipizio sul mare; al di sotto, su diversi livelli, si dispongono cunicoli e sostruzioni.

Ninfei, triclini e porticati costituivano il settore marittimo della villa, oggi in larga parte sommerso, completato da moli, banchine di attracco e peschiere, riconosciute nell'area dell'isola della Gaiola.

La vita del complesso, iniziata in età tardo-repubblicana, proseguì per tutto il periodo imperiale, quando, come detto, fu annesso alle proprietà imperiali, arricchendosi di ulteriori corpi di fabbrica; interventi di adeguamento della villa sono attestati fino a età adrianea[6].

Dopo una lunga stagione di recupero delle antichità che affioravano in tutta la zona, confluite in collezioni private in larga parte disperse, i primi scavi furono intrapresi nel 1820 dall'antiquario Guglielmo Bechi, che acquisì parte dell'area[7].

Nel 1841 più metodiche indagini furono condotte dall'architetto Pietro Bersani, per conto del Monsignor Camillo Di Pietro; è di quegli anni la scoperta del teatro, dell'*odeion*, del cosiddetto tempio, dell'acquedotto, di altre strutture e numerosi materiali[8].

Risale al 1913 il primo studio complessivo della villa, corredato da un ricco apparato grafico e fotografico oltreché da un rilievo delle strutture allora visibili e di quelle costiere sommerse, imprescindibile documento di partenza per i successivi studi, se pur viziato da taluni errori di posizionamento (Fig. 3)[9].

Nonostante tale lavoro avesse dimostrato chiaramente la quantità dei resti, "a cluster of ruinse", e la qualità architettonica del complesso, l'area conobbe un lungo periodo di abbandono, con rimaneggiamenti e frequenti distruzioni, che perdurò fino agli inizi degli anni '80 del 1900[10]. Ancora nel 1981 Pagano interviene con un saggio allo scopo dichiarato di richiamare l'attenzione «dopo anni di silenzio degli studi, su un complesso di eccezionale importanza [...] che oggi giace pressoché abbandonato, avvolto da fitta vegetazione e in continuo degrado in proprietà privata», auspicandone la trasformazione in parco pubblico di interesse naturalistico e panoramico, oltre che archeologico[11].

Da quegli anni si avviò l'azione della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli volta al restauro e alla conservazione delle strutture[12].

La ricerca nell'area si è ulteriormente ampliata a seguito della costituzione del Parco Archeologico Ambientale della Gaiola che ha determinato, soprattutto per l'area sommersa, l'intensificarsi di indagini interdisciplinari e ricerche subacquee con l'edizione dei principali risultati[13].



Fig. 2. Posillipo, l'isola della Gaiola da nord (fotografia aerea: © Francesco Rinaldi).

Le dimensioni e la ricchezza dei resti recuperati hanno generato, dunque, una letteratura piuttosto ampia che si è occupata negli anni dell'intero complesso o di parti di esso, con indagini, metodologie e approcci disciplinari differenti[14].

Ne è derivata una molteplicità di schemi planimetrici e rilievi a differenti scale e gradi di dettaglio, frutto di revisioni e aggiornamenti condotti negli anni, la cui redazione appare condizionata dal grado di visibilità delle strutture e, in particolare per quanto attiene a quelle costiere, dal loro mutevole grado di insabbiamento e livello di immersione, influenzato fortemente dal bradisismo e da interventi antropici che hanno alterato la fascia costiera[15].

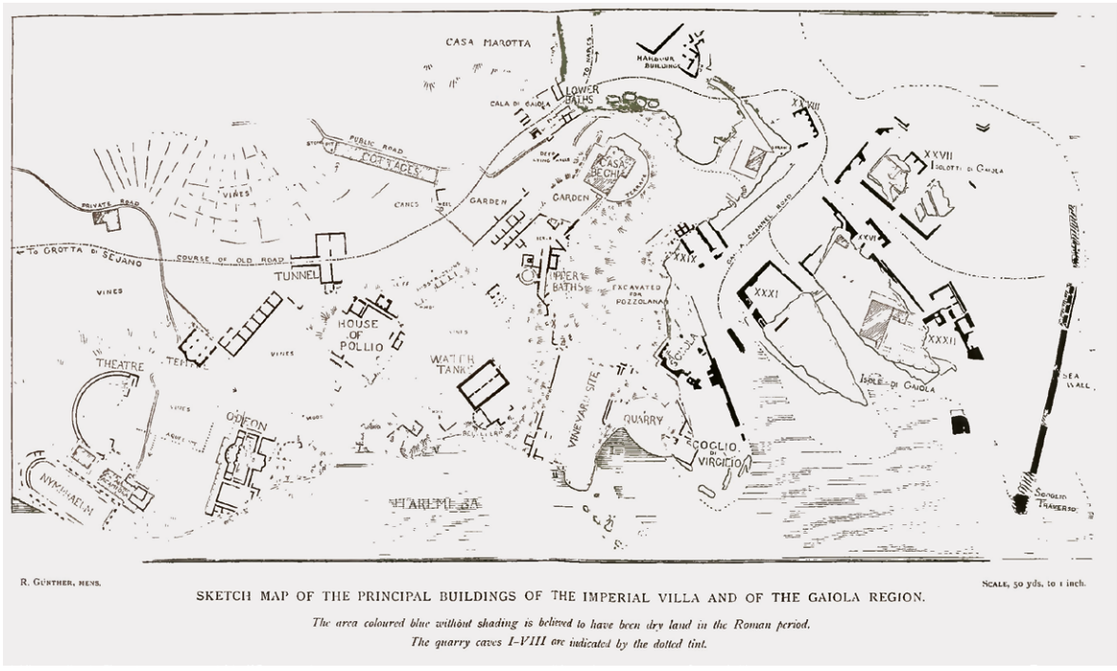


Fig. 3. Posillipo. *Sketch-Map* dei principali edifici della villa imperiale e della zona della Gaiola (in Günther 1913).

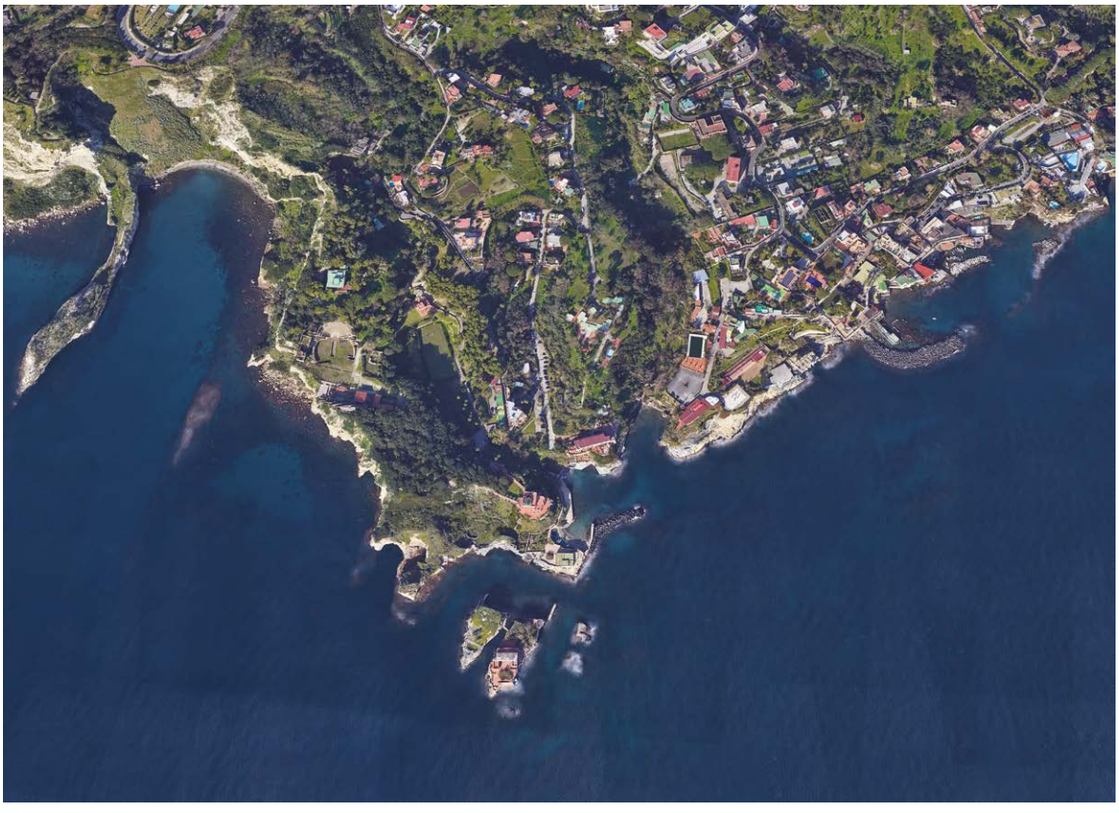


Fig. 4. La collina di Posillipo in una scena satellitare attuale (© Google Earth Pro).

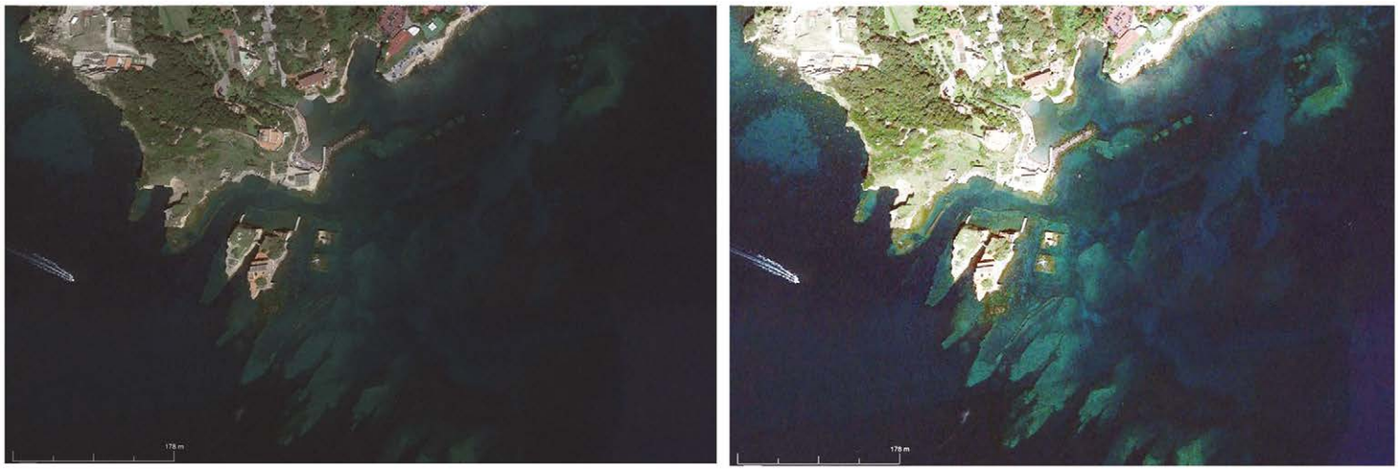


Fig. 5. Esempio di processamento con tecniche di enfatizzazione di una immagine satellitare QuickBird 2014 relativa all'area della Gaiola, a sinistra il dataset originale, a destra l'immagine processata (elaborazione di Paola Carfora a partire da QuickBird 2014) .

Malgrado una ricca letteratura risulta ancora problematico stabilire l'estensione del complesso -tenuto conto che larga parte di esso ricade ancora in proprietà privata-[16], le varie fasi cronologiche, le trasformazioni strutturali, gli ampliamenti e i rimaneggiamenti, che, come detto, dall'età tardo-repubblicana fino almeno ad età adrianea, si sono succeduti, così come ancora si discute sulla reale funzione di alcune strutture messe in luce.

Nell'ambito del progetto di ricerca PRIN 2022 PNRR NeaVia è parso di intravedere nello studio aerotopografico delle strutture residuali della villa l'occasione di contribuire ai già pregevoli lavori sin qui svolti, con particolare riguardo ai suoi resti sommersi (Fig. 4).

Intorno all'isola della Gaiola, infatti, è nota la presenza di diverse vasche e canali, osservati sin dai primi rilevamenti storici: apparati legati all'attività dell'itticoltura praticata nella villa e ricordata dalle fonti antiche[17].

La fotointerpretazione archeologica di immagini aeree e satellitari e le più recenti sperimentazioni del remote-sensing, largamente applicate con interessanti risultati in contesti analoghi, apparivano, infatti, strumenti di ricerca dal forte potenziale per l'analisi dei resti, quasi del tutto sommersi, di questa fascia costiera[18].

La sua applicabilità appariva confermata dalle recenti stime della variazione del livello del mare lungo la costa di Posillipo dall'epoca romana ad oggi, valutata, alla luce di indagini dirette geo-archeologiche, in circa 3 m, profondità alla quale, nella norma, è possibile osservare, con metodi aerotopografici, tracce archeologiche dei resti sommersi[19].

La ricerca sta, dunque, contemplando la lettura stereoscopica di immagini aerofotografiche di tipo storico b/n, colore e di dataset satellitari ottici con risoluzioni geometriche sub metriche.

Per ciascuna struttura viene condotta l'analisi e l'interpretazione multi-temporale e multispettrale di immagini e dataset allo scopo di individuare tracce archeologiche sommerse e/o resti affioranti visibili.

Al momento è stata raccolta una ricca mole di immagini per la quale si sta procedendo alla digitalizzazione e georeferenziazione in ambiente GIS in funzione della loro comparazione con le rappresentazioni grafiche, cartografiche e fotografiche disponibili per il tratto di costa preso in esame[20].

Per ottenere risultati da immagini aeree storiche in cui lo specchio d'acqua risulta completamente nero, sono stati sperimentati, inoltre, procedimenti di enfatizzazione delle minime differenze delle sfumature del grigio, non percepibili nello spettro del visibile.

Sono state adottate anche tecniche di processamento delle immagini, di enfatizzazione e analisi del dato multispettrale anche nelle bande del non visibile (Fig. 5).

Si è proceduto, inoltre, all'ortorettifica di immagini storiche per ottenere basi idonee alla restituzione cartografica speditiva delle tracce archeologiche riconosciute che si sta mettendo a punto al fine di una successiva fotogrammetria finalizzata ad uso archeologico dell'area volta allo studio del sistema peschiera dell'area.

Appare esemplificativo del metodo che si sta applicando l'analisi comparata delle diverse immagini relative al Canale della Gaiola, settore per il quale si dispone di pregevoli rilievi

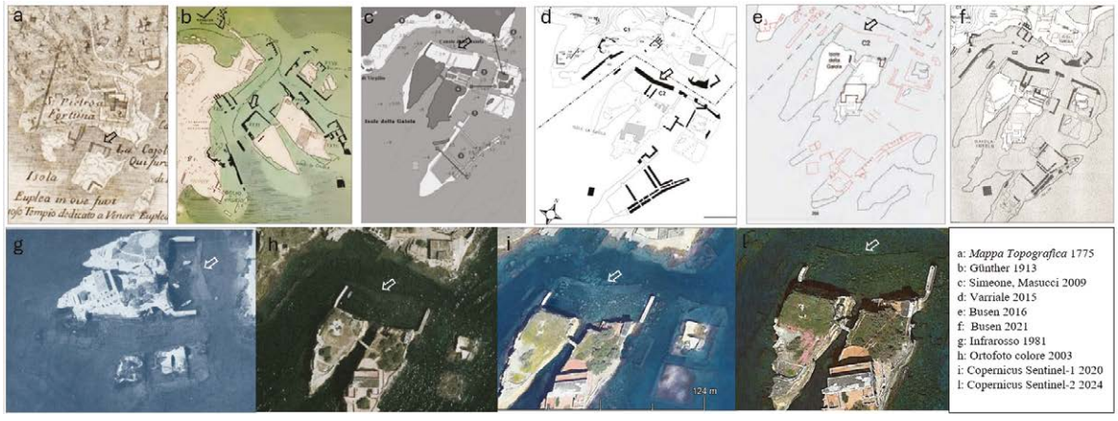


Fig. 6. Posillipo, Isola della Gaiola. Confronto tra alcune mappe edite e le immagini aeree e satellitari più significative per il riconoscimento di tracce relative alle vasche di stoccaggio (elaborazione grafica di Paola Carfora).

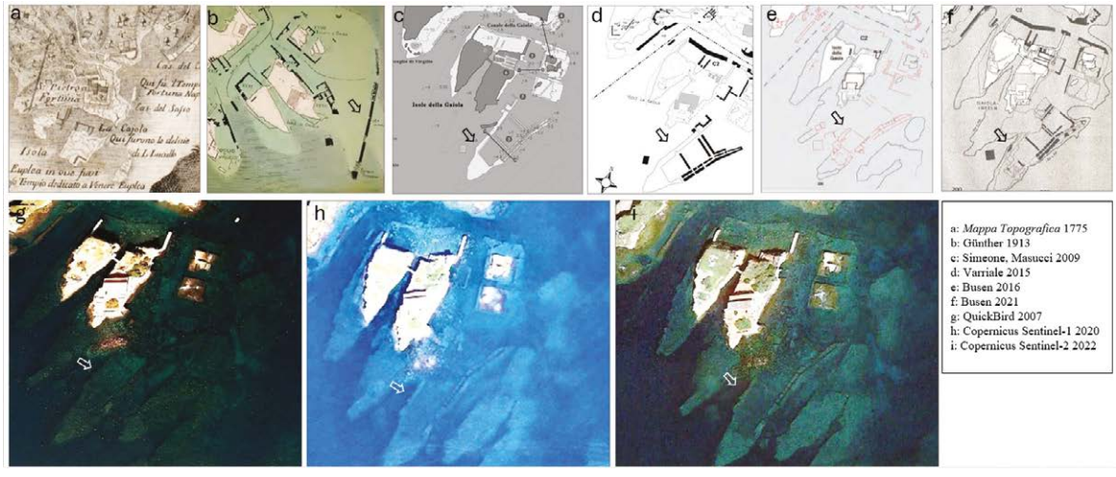


Fig. 7. Posillipo, Isola della Gaiola. Confronto tra alcune mappe edite e le immagini satellitari più significative per il riconoscimento di tracce relative alle vasche e ai canali meridionali della peschiera (elaborazione grafica di Paola Carfora).

cartografici storici e geo-archeologici moderni (Fig. 6)[21].

Un dettaglio della *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* del 1775 dà conto, con dovizia di particolari, di elementi allora emergenti che trovano raffronto con strutture oggi del tutto sommerse[22].

Sul versante sud del Canale, addossati agli isolotti, si osserva sulla *Mappa* la rappresentazione in scala di un grande ambiente quadrangolare presso l'angolo nord ovest della Gaiola, che, per la natura della base cartografica, doveva a quell'epoca quantomeno affiorare a pelo d'acqua (Fig. 6a).

L'indicazione cartografica fu recepita da Günther, che nell'edizione del 1913, in coda alle sue conclusioni, ne inserisce uno stralcio[23]. Nel rilievo complessivo dello studioso, che integra elementi affioranti con quanto appena sommerso, appare chiara la presenza di due corpi di fabbrica separati da un canale centrale, data la segnalazione del muro orientale della struttura (Fig. 6b)[24].

Interpretabili come vasche di stoccaggio, esse sono separate dal Canale della Gaiola da un'ampia banchina di attracco, documentata in rilievi geo-archeologici come larga 5 m circa, su cui sarebbero state rinvenute, sommerse per poco meno di due metri, porzioni di una pavimentazione in basolato (Figg. 6c-f)[25].

Le strutture, nettamente visibili nelle immagini aeree b/n degli anni '80 del 1900 (Fig. 6g), si apprezzano distintamente in recenti ortofoto e dataset satellitari (Figg. 6h-l).

Da riferire al complesso sistema di peschiere risultano anche le strutture osservabili a sud-est dell'isola della Gaiola (Fig. 7). Queste, più lontane dalla costa, non furono cartografate nella *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* del 1775 (Fig. 7a).

Le documentò, ma soltanto in parte e con un problema di posizionamento, Günther che non le intese a pieno indicandole come muro verso il mare (Fig. 7b).

Rilevate in successive indagini e ricerche subacquee (Figg. 7c-f), appaiono perfettamente leggibili in dataset satellitari del 2007, 2020 e 2022 appositamente processati, enfatizzando talune

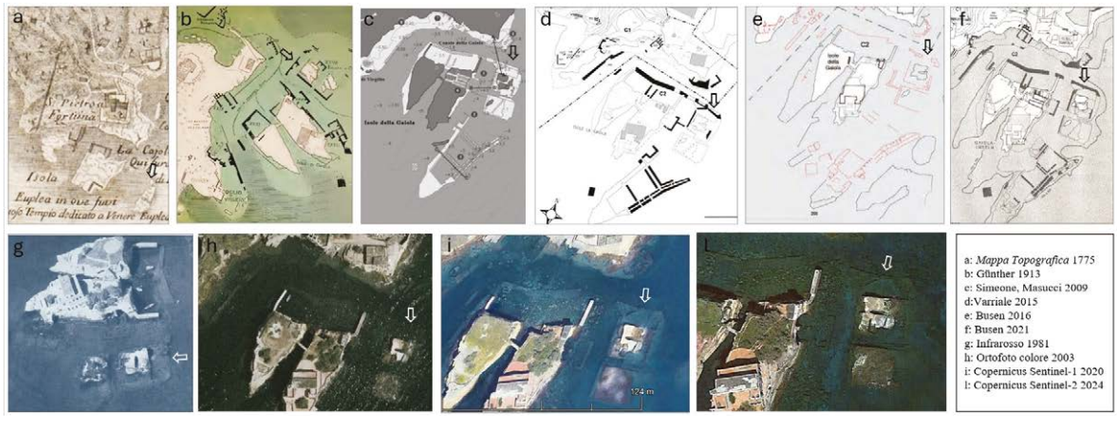


Fig. 8. Posillipo, Isola della Gaiola. Confronto tra alcune mappe edite e le immagini aeree e satellitari più significative per il riconoscimento di tracce relative alle vasche settentrionali della peschiera (elaborazione grafica di Paola Carfora).

bande di colore (Figg. 7g-i). Le strutture appaiono in larga parte realizzate attraverso opere di scavo nel banco tufaceo, integrate con piccoli canali in muratura e crepidini murarie di esigue dimensioni, funzionali al camminamento per le attività di movimentazione delle paratie mobili per la gestione controllata dell'acqua e della sua salinità, cui contribuivano certamente anche condutture di acqua dolce. Ancora nettamente leggibili nei dati satellitari le tracce scure orizzontali delle scanalature nei piedritti entro cui scorrevano tali paratie, lungo il canale[26].

Piuttosto articolato il sistema di vasche e canali tra loro connessi posizionati nell'area più settentrionale, in parte ancora affioranti, intagliati nel banco naturale e integrati, dove necessario, da murature (Fig. 8)[27].

In particolare, nelle immagini aeree e satellitari si osserva distintamente lo schema planimetrico di due vasche quadrangolari, delineate dalle tracce dei muri perimetrali, disposte in successione topografica. Sul lato occidentale di queste si dispone un'altra vasca rettangolare (Figg. 8g-l)[28].

Il settore della villa destinato alla piscicoltura, esteso da NE a S-SW dell'isola della Gaiola su circa 9000 m^2, appare costituito dalle strutture funzionali essenziali a tale tipo di attività[29]: vasche, sistemi di canalizzazione per il ricambio controllato dell'acqua, chiuse e paratie mobili, camminamenti e banchine, oltre a una struttura portuale nella zona nord-orientale, tra la Cala San Basilio e quella dei Lampi[30].

Come più volte suggerito in letteratura, sembra di poter confermare l'ipotesi di una peschiera in larga parte scavata nel banco naturale, l'originario substrato tufaceo, integrata, dove necessario, da opere in muratura[31].

La presenza di porzioni intagliate pone la necessità di individuare le modalità di escavazione, avvenute probabilmente in prima istanza all'asciutto, risparmiando un diaframma verso il mare che è stato, alla fine delle operazioni, asportato. Ad un'analisi aerotopografica, in effetti, il braccio di mare del Canale della Gaiola parrebbe, per l'andamento geometrico, una traccia da anomalia: un taglio del banco tufaceo, praticato una volta realizzata la peschiera, già da alcuni più volte ipotizzato come il risultato di un'attività artificiale[32].

La lettura della tipologia di pertinenza di questa parte della Gaiola, se siamo nel vero, parrebbe indiziare, anche se al momento solo in termini di suggestione, la ragione funzionale e i tempi di realizzazione del canale, frutto di una modificazione antropica antica del paesaggio, di servizio alle attività della villa e volta a garantire il passaggio via mare lungo la costa.

Note

1 Sull'identificazione del personaggio e sui suoi rapporti con Augusto, Syme 1961, pp. 23-30; De Caro, Vecchio 1994, pp. 86-88; Vecchio 2009, pp. 14-16; Varriale 2011, pp. 61-72; Varriale 2016, pp. 287-288, nota 20; Busen 2021, p. 3, con bibliografia precedente, al quale si rimanda anche per la raccolta delle fonti, a nota 10.

2 Simeone et al. 2008, p. 307; Simeone, Masucci 2009, pp. 25-26, con bibliografia.

3 Cave di pozzolana furono aperte dal Marchese del Tufo, che comprò il terreno nel 1870, cfr. Günther 1913, p. 129; Simeone et al. 2008, pp. 312-313; Varriale 2011, pp. 41-42.

4 Il complesso doveva, probabilmente, comprendere anche il c.d. Palazzo degli Spiriti e le imponenti strutture che si ergono in un'area di proprietà comunale alle spalle dell'odierno istituto di San Francesco

in via Marechiaro, cfr. De Caro, Vecchio 1994, p. 92; Pagano 1981.

5 De Caro, Vecchio 1994, p. 88; Marzano 2010.

6 Vecchio 2009, p. 17; Varriale 2015, p. 259; Busen 2016, p. 212.

7 Sui tempi e le modalità dei recuperi di antichità cfr. Varriale 2011, pp. 33-38; sulla collezione Mazza, cfr. De Divitiis 2020.

8 Notizie di recuperi avvenuti in questo settore della città in *Notizie degli scavi di antichità,* 1887, pp. 198-199; Ruggiero 1888, pp. 33-39; Colonna 1898, pp. 90-91. Per una storia degli scavi e delle scoperte rimando a Varriale 2011, pp. 38-43; Varriale 2015, pp. 232-233.

9 Günther 1913.

10 Günther 1913, p. 3.

11 Pagano 1981, p. 12.

12 Vecchio 1985; Viggiani 1993; De Caro, Vecchio 1994; Higginbotham 1997, pp. 191-194; Vecchio 1999; De Caro et al. 2000; Castronuovo 2000; Lafon 2001, p. 406; De Caro 2002. Di quegli anni anche le edizioni di Diana 1999 e 2008.

13 L'Area Marina Protetta (AMP) "Parco Sommerso di Gaiola" è stata istituita nel 2002 con Decreto Interministeriale; essa si estende su 41,6 ettari, dal Borgo di Marechiaro alla Baia di Trentaremi, racchiudendo a largo parte del banco roccioso della Cavallara. La zonazione sottopone a riserva integrale il settore più prossimo alla costa e agli Isolotti della Gaiola, interessati dalla presenza dei resti archeologici affioranti e/o sommersi di interesse di questo studio, cfr. https://www.areamarinaprotettagaiola.it/. Cfr. Simeone et al. 2012, p. 37; Vecchio 2009; Vecchio 2014. I resti archeologici sommersi sono stati oggetto di importanti studi e ricerche, anche a carattere interdisciplinare, promossi dal Centro Studi Interdisciplinare Gaiola, editi a più riprese: Simeone et al. 2008; Vecchio 2009; Simeone-Masucci 2009, pp. 28-30; Simeone et al. 2012; Simeone, Masucci 2016.

14 Si distinguono in questi anni i lavori di documentazione, mappatura e studio a carattere archeologico-topografico condotti da Varriale 2004, 2007, 2011, 2015, 2016 e Busen 2016, 2021.

15 Günther 1913, mappa generale a fine volume; Jacono 1914, p. 365; Pagano 1981, p. 12, fig. 1; De Caro, Vecchio 1994, figura senza numero a p. 85; Lafon 2001, fig. 136; Vecchio 2009, figura senza numero a p. 24; Simeone et al. 2008, fig. 1A e C; Simeone, Masucci 2009, p. 27, fig. 2; Simeone et al. 2012, p. 375, fig. 2; Vecchio 2014, p. 25, fig. 2; Varriale 2015, p. 230, fig. 3 e p. 256, fig. 23; Varriale 2016, p. 298, fig. 1; Busen 2016, p. 214, fig. 3; Simeone, Masucci 2016, p. 230, fig. 2; Busen 2021, p. 2, fig. 2.

16 Busen 2021, p. 3.

17 Sen., *De ira,* III 40.2-3; Plin., *N.H.* IX 53(78).167; Cass. Dio., LIV 23.2 ss.

18 Un primo tentativo in tal senso si deve già a M. Pagano con l'esame di tre fotografie aeree all'infrarosso realizzate da M. Margiotta, cfr. Pagano 1981, pp. 245-255, in particolare figg. 3-5. Esplicito riferimento all'adozione di fotografie aeree per l'aggiornamento della pianta di Günther anche in Varriale 2015, p. 231 e in Simeone, Masucci 2009, p. 26. Il ruolo del telerilevamento satellitare diventa fondante in aree come questa in cui non è sempre possibile condurre voli di prossimità o rilievi diretti subacquei. Al contempo la fotointerpretazione di immagini aeree storiche offre l'occasione di documentare porzioni di strutture nel tempo perdute.

19 Simeone et al 2008, p. 312; Simeone, Masucci 2009, p. 31.

20 Sono in corso di analisi fotogrammi aerei storici verticali bianco/nero IGM 1943, 1955, USAF 1957, ETA 1964, AM 1968, 1970; Alisud 1984; ortofoto bianco/nero 1988 e 1994; fotogrammi aerei colore Avioriprese 1998; orto mosaici 1999; ortofoto colore 2000; 2003, 2006 e 2012 con scale variabili; dataset satellitari 2004, 2007, 2008, 2009; dataset satellitari ottici a cadenza bimestrale dal 2014 al 2025. Le attività di analisi e processamento digitale delle immagini sono condotte da chi scrive nel Laboratorio di Topografia Antica (sezione di Aerotopografia Archeologica e Telerilevamento) del Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

21 Ai fini della valutazione e verifica delle tracce archeologiche appaiono di particolare interesse i risultati delle ricerche subacquee condotte dal Centro Studi Interdisciplinare Gaiola editi e/o disponibili in rete; cfr. Simeone et al. 2008, fig. 1A e C; Simeone, Masucci 2009, p. 27, fig. 2; Simeone et al. 2012, p. 375, fig. 2; Simeone, Masucci 2016; https://www.areamarinaprotettagaiola.it.

22 Prima carta topografica della città di Napoli e della campagna circostante, redatta in scala 1: 3.808 (© Biblioteca Nazionale di Napoli).

23 Günther 1913, p. 208.

24 Günther 1913.

25 Cfr. Simeone, Masucci 2009, p. 28 e fig. 2.

26 Simeoni, Masucci 2009, pp. 28-30, figg. 2-3; Simeone, Masucci 2016, pp. 233-237.

27 Simeone, Masucci 2009, p. 28; Simeone, Masucci 2016, pp. 233-237.

28 Completano il sistema due camere ipogee semisommerse nel versante orientale dell'isola della Gaiola, non visibili in foto aerea, ma indagate con ricerche subacquee, cfr. Simeone, Masucci 2009, pp. 28-30; Simeone, masucci 2016, pp. 234-235.

29 Sul tema delle peschiere, cfr. Conta 1972; Higginbotham 1997; Rustico 1999; Bassani 2003; Rustico 2004.

30 Per l'analisi del molo e delle strutture portuali rimando a Günther 1913, pp. 163-169; Pagani 1981; Simeone et al. 2008, p. 312; Simeone, Masucci 2009, p. 28; Varriale 2011, pp. 93-94; Varriale 2015, p. 258; Simeone, Masucci 2016, pp. 229-231.

31 Simeone, Masucci 2009, p. 28.

32 Su una possibile origine antropica di tale canale cfr. Pagani, 1981, p. 11; Simeone, Masucci 2009, p. 31, con interessanti dati di riscontro; Varriale 2015, pp. 257-258; Simeone, Masucci 2016, p. 239; Busen 2021, p. 3.

Bibliografia

Bassani, Maddalena. 2003. *Le "Peschiere"*, in *Subterranea Domus*, a cura di Patrizia Basso, Francesca Ghedini, pp. 341-360, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni.

Busen, Tobias. 2016. *L'Odeion della villa imperiale del Pausilypon: nuove ricerche sulla progettazione architettonica in epoca romana*, in *Puteoli. Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei*, a cura di Giuseppe Camodeca, Marco Giglio, pp. 211-231, Napoli, Il Torcoliere.

Busen, Tobias. 2021. *Pausilypon – La villa marittima come residenza imperiale*, in *Imperatori a Palazzo, imperatori in villa*, a cura di Massimiliano Valenti, «Acta Albana», 1, pp. 1-14.

Castronuovo, Sandro. 2000. *Posillipo imperiale. La villa di Vedio Pollione e poi di Augusto. L'isola della Gaiola. La "Grotta di Seiano"*, Napoli, Edizioni Altrastampa s.r.l.

Colonna, Ferdinando. 1898. *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897, con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*, Napoli, Tipografia Francesco Giannini e figli.

Conta, Gioia. 1972. *Note sulle peschiere marittime nel mondo romano*, in Schmiedt, Giulio. *Il livello antico del Mar Tirreneo. Testimonianze dei resti archeologici*, Firenze, Leo S. Olschki editore, pp. 215-236.

De Caro, Stefano. 2002. *Campania*, in «Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia», 42, pp. 569-622.

De Caro, Stefano, Guzzo, Pier Giovanni, Tocco, Giuliana. 2000. *La Campania*, in «Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia», 39, pp. 863-936.

De Caro, Stefano, Vecchio, Giuseppe. 1994. *Pausilypon, la villa imperiale*, in *Neapolis*, a cura di Fausto Zevi, Napoli, Guida Editore, pp. 86-88.

De Divitiis, Bianca. 2020. *Matteo Geronimo Mazza: A recovered sylloge by a renaissance antiquarian and collector*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXXIII, pp. 161-254.

Diana, Alfredo. 1999. *Pausilypon e dintorni: fatti, misfatti, personaggi e leggende*, Napoli, Grimaldi & C. Editori.

Diana, Alfredo. 2008. *Pausylipon e dintorni. Storia leggende personaggi e curiosità*, Napoli, Grimaldi & C. Editori.

Günther, Robert Theodore. 1913. *Pausilypon. The imperial villa near Naples*, Oxford, University Press.

Higginbotham, James. 1997. *Piscinae. Artificial Fishponds in Roman Italy*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.

Jacono, Luigi. 1914. *Note di archeologia marittima*, in «Neapolis. Rivista di archeologia epigrafia e numismatica»,1, 3-4.

Marzano, Annalisa. 2010. *Le ville marittime dell'Italia romana tra* amoenitas *e* fructus, in *Amoenitas* I. *Rivista Internazionale di Studi Miscellanei sulla Villa Romana Antica*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 21-33.

Pagano, Mario. 1981. *Gli impianti marittimi della villa di «Pausilypon»*, in *Puteoli romana, Studi di Storia Antica* 4-5, a cura di Giuseppe Camodeca, Napoli, Publications du Centre Jean Bérard, pp. 245-255.

Rustico, Letizia. 1999. *Peschiere romane*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 111, 1999, pp. 51-66.

Rustico, Letizia. 2004. *Impianti marittimi per la piscicoltura in età romana*, in *Lezioni Fabio Faccenna II: Conferenze di Archeologia Subacquea*, a cura di Giacobelli Marta, Bari, Edipuglia, pp. 119-124.

Ruggiero, Michele. 1888. *Degli scavi di antichità nelle province di terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli, Tipografia di Vincenzo Morano.

Simeone, Maurizio, Masucci, Paola, Villani, Guido, Pagliarani Alberto e Nigro, Fabio. 2008. *Le Grotte di Trentaremi e le altre cavità costiere dell'Area Marina Protetta Parco Sommerso di Gaila (Golfo di Napoli): aspetti geoarcheologici ed ecologici*, in *Cavità Artificiali* (Napoli, 30 maggio -2 giugno 2008), Atti VI Convegno Internazionale di Speleologia, «Opera Ipogea», 1/2-2008, pp. 307-314.

Simeone, Maurizio, Masucci, Paola. 2009. *Analisi geoarcheologiche nell'area marina protetta Parco Sommerso di Gaiola (Golfo di Napoli)*, in «Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences», 22(1), pp. 25-32.

Simeone, Maurizio, De Vivo, Caterina, Masucci, Paola. 2012. *An Interdisciplinary Approach to the Preservation of the Gaiola Archaeological Underwater Park and the Posillipo Coastline, Bay of Naples (Southern Italy)*, in *EUROMED 2012*, 4th International Conference, Brentwood, Multi-Science Publishing Co, pp. 373-378.

Simeone, Maurizio, Masucci, Paola. 2016. *Nuove indagini sulle strutture archeologiche sommerse del Parco Sommerso di Gaiola a Posillipo*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti», 77, pp. 227-242.

Syme 1961: Syme, Ronald. 1961. *Who was Vedius Pollio?*, in «Journal of Roman Studies», 51, pp. 23-30.

Varriale, Ivan. 2004. *Costa flegrea e attività bradisismica dall'antichità ad oggi*, in *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, Atti del IV Seminario "El Patrimonio arqueològico submarino y los puertos antiguos", (Genova 18-19 giugno 2004),

a cura di Rita Turchetti, Lorenza De Maria, pp. 291-310, Catanzaro, Rubbettino Editore.
Varriale, Ivan. 2007. *La villa imperiale di Pausylypon*, in *La villa romana*, a cura di Rosaria Ciardiello, Napoli, l'Orientale Editrice, pp. 147-165.
Varriale, Ivan. 2011. *Posillipo: storia e mito*, Napoli, Valtrend editorie.
Varriale, Ivan. 2015. *Pausilypon tra otium e potere imperiale*, in «RM», 121, pp. 227-268.
Varriale, Ivan. 2016. *Otium and negotium: the breakdown of a boundary in the imperial villas: the case study of pausilypon*, in *Borders: terminologies, ideologies, and performances*, a cura di Annette Weissenrieder, Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2. Reihe 366, Tübingen, Mohr Siebeck, pp. 283-301.
Vecchio, Giuseppe. 1985. *Le ville sul mare*, in *Napoli Antica*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, pp. 348-351.
Vecchio, Giuseppe. 1999. *La Grotta di Seiano e il parco archeologico del Pausilypon*, Milano, Electa.
Vecchio, Giuseppe. 2009. *Gaiola: il parco archeologico e il parco sommerso*, Milano, Mondadori Electa.
Vecchio, Giuseppe. 2014. *Il Pausilypon e l'area marina protetta dalla Gaiola*, in *Augusto e la Campania: da Ottaviano a Divo Augusto, 14-2014 d.C.: itinerari augustei in Campania*, a cura di Teresa Cinquantaquattro, Milano, Electa, pp. 24-25.
Viggiani, Domenico, a cura di. 1993. *Posillipo romana*, Milano, Electa.

NOTA DEL DISCUSSANT

Le colline. Posillipo

Massimo Visone

Una consolidata tradizione storiografica ha sempre posto grande attenzione al patrimonio costruito e al tessuto edilizio, al contrario gli spazi aperti, la conformazione del territorio e i giardini, che nel loro insieme hanno costruito nel tempo la fortuna iconografica e letteraria della "Napoli gentile", dalla metà del Cinquecento in poi, sono stati a lungo oggetto di distrazione critica. Questo è maggiormente vero per la collina di Posillipo e gli apporti di Maria Gabriella Pezone e di Paola Carfora, poi integrati da quello di Italo Iasiello, lo esemplificano chiaramente, sia dal punto di vista architettonico che cartografico, tra oblii e resilienze, all'interno di un concetto di patrimonio in eterno divenire, sempre più spesso contenitore strumentale di diversi saperi e raramente inteso in senso inclusivo.

Per singolare che possa sembrare, infatti, è noto che uno dei siti panoramicamente più ameni e rinomati di Napoli non possa vantare una fortuna cartografica particolarmente felice. A una ricca collezione vedutistica e iconografica della collina di Posillipo, emblematicamente rappresentata da Palazzo Donn'Anna, non corrisponde una altrettanto ricca raccolta di piante e carte topografiche del sito, ma, soprattutto, ancora meno una documentazione grafica delle ville e delle masserie e delle relative proprietà che ne connotano l'aspetto antropico. I borghi sul promontorio sono localizzati molto lontano dal Muro finanziere e sono così esclusi dalla raffigurazione planimetrica della città praticamente per tutto l'Ottocento, a meno delle singolari eccezioni della pianta-veduta di Alessandro Baratta (1627) e della mappa del duca di Noja (1775). Singolarmente, la mancanza di una base planimetrica di questo vasto ambito urbano si manifesta come esclusiva propaggine del ben più ampio quartiere di Chiaia. La discontinuità di rilievi per lo studio di questo territorio si manterrà a lungo, aumentando il carattere fascinoso, elusivo e sfuggente della collina così come si conserva ancora oggi.

C'è da dire che anche le raffigurazioni pittoriche più in generale di Posillipo non restituiscono mai un valore segnatamente documentario per le emergenze architettoniche, se non sporadicamente, ma semmai un'immagine complessiva del valore paesaggistico del sito in rapporto al golfo. Tant'è che scorrendo cronologicamente l'elenco di vedute si possono ripercorrere idealmente la sua storia e le sue trasformazioni. È così possibile sintetizzare il repentino cambiamento dell'uso del suolo dopo l'apertura della nuova strada che rese molto più accessibile il promontorio, pur conservando le qualità naturali e ambientali, fino alle soglie del XX secolo, oltre che al felice panorama che ha contraddistinto per secoli la fortuna del sito. Infatti, dal 1812 la via di Posillipo segna lungo il suo asse le condizioni del futuro sviluppo urbano, per cui si distinguono maggiormente un paesaggio di tipo rurale a monte presso i casali, i poderi civili e religiosi e

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

le strutture masserizie che conformano i lunghi tracciati fin sul salto di quota verso la pianura di Bagnoli, mentre sul declivio tra la strada e il mare si avvia un processo di rinnovamento delle ville e dei palazzi aristocratici, che guadagneranno sempre più spazio per parchi e giardini a danno delle aree agricole.

Anche dal punto di vista storiografico, la mitografia dell'antico, il fascino delle ville sul mare e l'autocelebrazionismo del moderno hanno messo in ombra la complessa stratigrafia della sua conformazione, profondamente stravolta da un'intensa urbanizzazione compiuta nella seconda metà del Novecento, come era stato messo in evidenza da Gérard Labrot per il palazzo di città. Oggi, purtroppo, solo un approccio archeologico può riuscire a ricomporre per frammenti, attraverso la lettura di persistenze nei tracciati stradali, di singolari conformazioni edilizie o di isolate emergenze architettoniche, la struttura dei fondi rustici e residenziali variamente distribuiti.

Per comprendere la natura e la struttura di alcuni dei complessi a mare, ma non solo quelli, ci si trova a dover ricorrere a fonti letterarie o a confronti con architetture coeve in Italia e all'estero. Motivo per cui la documentazione archivistica, le fonti precatastali e gli studi scientifici degli edifici di Posillipo risultano di particolare rilievo per la storia della città, del territorio e del paesaggio più in generale.

La più antica raffigurazione di Posillipo finora nota è la veduta di un anonimo disegnatore databile al 1584 circa conservata alla Biblioteca Angelica di Roma (BSNS 56/87). È una veduta a volo d'uccello particolarmente utile per le indicazioni orografiche, i toponimi e la denominazione degli edifici. Siamo negli anni in cui si intensifica l'attività di antropizzazione della costa, quando oramai erano lontane le memorie delle incursioni barbaresche, poco più di dieci anni dopo la battaglia di Lepanto (1571).

Il contributo scientifico di Maria Gabriella Pezone stimola una moltitudine di osservazioni utili per lo sviluppo della ricerca. Da un lato abbiamo le questioni del mercato. Queste includono la problematica del costo al metro quadrato del territorio in una fase in cui Posillipo avvia una sua rigenerazione e, quindi, anche comprendere le politiche e le dinamiche di insediamento o, se esistono, delle geografie culturali e sociali rispetto alle imprese architettoniche di ogni famiglia e delle singole persone, per consentire l'acquisto di appezzamenti di piccoli o grandi dimensioni, da cui dedurre ambizioni e interessi di affermazione pubblica nella capitale di chi ha voluto costruire una villa laddove tra gli *otia* si consumavano i destini della città. Su queste premesse si aprono filoni di ricerca oramai consolidati, che riguardano il cantiere, le maestranze, le tecniche che in questo territorio seguono quelle della variabile dei collegamenti.

Dall'altra, ovviamente, competenze che possono essere relative alla lettura geomorfologica dell'architettura e della capacità di rispondere alle coeve istanze linguistiche nel suo primo insediamento. L'enorme stradone centrale della villa Muscettola non può non farmi venire in mente gli stradoni delle ville venete di vitruviana memoria: uno stradone che da un lato vuole essere un segno di magnificenza, relativamente all'uso residenziale, ma dall'altra parte è chiaramente funzionale alla villa in quanto macchina agricola. In questo senso il dolce e l'utile generano una ricorrenza mista, perché abbiamo la residenza, abbiamo il giardino e abbiamo il territorio produttivo. Lo stradone, come appunto nelle ville venete e non solo, assume una risemantizzazione nel corso del tempo, chiaramente quando perde la funzione agricola. Pensiamo, ad esempio, alla trasformazione della villa del marchese di Petracatella al Vomero studiata da Leonardo Di Mauro nel 2004, che aveva questo vialone che era agricolo, diventato poi nell'Ottocento romantico lo stradone di accesso affiancato da aiuole ricche di fiori e colori, quindi, perso l'attraversamento della carrozza, diventa un'altra cosa, ma la persistenza del segno, la sua memoria storica, influenza radicalmente il disegno urbano, nell'eterna dicotomia tra tempo e storia.

Il contributo di Paola Carfora, invece, consente di esprimere la grande ammirazione nei confronti degli archeologi, dai quali gli storici dell'architettura dovrebbero imparare molto, per la loro capacità di riuscire a trarre sostanziali informazioni da piccolissimi dati materiali, che potremmo tradurre in uno slogan "le pietre parlano". Lo storico dovrebbe, quindi, riuscire a decodificare quei pochissimi indizi che persistono sul territorio, come frammenti edilizi, architettonici e urbani. Questo è uno dei motivi per cui il gruppo di ricerca interdisciplinare che lavora al progetto *NeaVia. La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco*, che vede storici dell'arte, storici dell'architettura, storici e archeologi, mostra ottime premesse di esiti scientifici di sicuro rilievo.

Uno stimolo ulteriore all'approfondimento della ricerca può essere l'inclusione di un fantasma nell'opera architettonica: l'altro patrimonio, costituito da giardini di delizie e territori produttivi. Se Napoli fu città "gentile" lo fu grazie alla cultura e alla scienza botanica e agraria e alla piacevolezza del vivere in villa, nella sua interezza.

Altre riflessioni a valle del convegno sono relative alla verifica di una codificazione di un linguaggio napoletano dell'architettura circoscritto o meno alla capitale o se questo trova sue declinazioni regionalistiche nei feudi, legate a problematiche di tipo climatico, tecnico, politico, economico e sociale. Ciò implica la messa a sistema di un catalogo che non sia statico, ma dinamico anche nella interrelazione storica e geografica, che ponga le premesse anche in eventuali preesistenze fisiche e culturali nelle ville realizzate all'alba del nuovo Regno.



Giacinto Gigante, *Panorama di Napoli con Capodimonte e il Vesuvio,*
1861, olio su tela, mm 711 x 1016 (Collezione privata). Particolare.



Giovanni Antonio Nigrone, *Al consigliero gioan Antreia de giorgio*
(© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, c. 20r). Particolare della Fig. 1 a p. 146.

Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota

Angela Michela Convertini

Introduzione

È piuttosto comune, indagando la storia delle residenze di villeggiatura realizzate a Napoli tra Cinque e Seicento, che in uno stesso edificio si avvicendino più vite costruttive, ciascuna legata a uno dei diversi attori coinvolti. La cosiddetta villa Regina al Vomero, ancora oggi intravisibile oltre il muro di cinta che corre lungo l'attuale via Belvedere, non fa eccezione. Sebbene debba il suo nome ai Capece Galeota duchi di Regina, che la acquistarono e rinnovarono a partire dagli anni Sessanta del Seicento, è stato possibile risalire almeno alla prima metà del secolo, quando fu interessata dai lavori condotti da Giovanni Andrea di Giorgio. Barone di Podaria e Montesano in Principato citra, consigliere del Sacro Regio Consiglio dal 1608[1], nonché vicario generale di Giulio Cesare II di Capua, III principe di Conca e grande ammiraglio del regno di Napoli[2], di Giorgio fu tra i rappresentanti di quella classe di togati all'epoca all'acme del proprio prestigio, spesso sancito con l'acquisto di ville e masserie sulle colline o lungo la costa napoletana[3].

La masseria di Giovanni Andrea di Giorgio: il primo nucleo della futura villa Regina

Se non si conosce il momento in cui il consigliere venne in possesso della proprietà vomerese, i documenti di pagamento alle varie maestranze per le opere di taglio del monte o di pittura[4], passando per quelle di realizzazione di una pergola[5], permettono invece di determinare come il cantiere interessò almeno gli anni dal 1607 al 1613. Già nel 1618, nella prima stesura del testamento, Giovanni Andrea di Giorgio dispose che «secuita la mia morte quanto prima si potrà si venda la mia massaria del Vomero, mobile oro, argenti, libri in lassando il necessario per li figliuoli, e del prezzo, che se ne caverà, se ne faccia compra ad arbitrio di mia moglie col consenso del signor Fabio Galeota, e decreto del signor Valenzuola», designati nello stesso documento quali protettori dei suoi figli e dei suoi beni[6].

Maggiori dettagli circa la configurazione della proprietà si ricavano solo dalla perizia commissionata dal figlio di Giovanni Andrea di Giorgio, Giuseppe, al tavolario e regio ingegnere Paolo Papa nel 1662, allorché finalmente si decise per la sua vendita[7]. Confinante a ovest con i beni di Vittoria Cosentino e di Marco di Lorenzo, la cui proprietà passò ai Padri Camaldolesi e quindi ai Winspeare duchi di Salve, a sud con i possedimenti di Aniello Valentino e a est con quelli del marchese di Casobuoni (sic!) e del convento di Santa Maria della Libera, alla proprietà di Giorgio si accedeva da nord, tramite un «vacuo» che si apriva sulla strada del Vomero, l'attuale via Belvedere.

Angela Michela Convertini, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, angelamichela.convertini@unicampania.it, 0000-0002-8672-4995
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Angela Michela Convertini, *Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.19, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 145-157, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Fig. 1. Giovanni Antonio Nigrone, progetto di una fontana parietale per il consigliere Giovanni Andrea Di Giorgio (© Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59, cc. 19v-20r). La fontana è riprodotta anche a p. 144.

Da questa sorta di slargo, con due bassi sulla sinistra e una «fonte d'acqua piovana» nel mezzo, tramite una «porta grande», si raggiungeva il vestibolo d'ingresso della residenza, coperto a volta, «e da esso si ha il cortiglio discoverto». Questo secondo spazio aperto fungeva da vero e proprio elemento di distribuzione: mentre sulla sinistra si trovavano la stalla, un altro basso e il «cellaro coverto parte a lamia, e parte a travi, et in esso vi è anco comodità a tempo della vendemia», a destra del cortile si poteva accedere direttamente al primo giardino e, attraversando un altro atrio coperto a volta, al secondo. Il cortile, in cui trovavano posto anche due alberi di gelso e una cisterna, consentiva infine di raggiungere, tramite una «grada di fabrica coverta a lamia al presente motivata», il livello superiore.

Sbarcati sul ballatoio, si entrava in una prima sala e da questa, sulla destra, in altri due ambienti terminanti in una loggia «con l'affacciata nella marina di Chiaja»; tornando alla sala, e passando invece a sinistra, vi erano altre due stanze, quindi un'alcova e un'ulteriore loggia, tuttavia prospettante sul «vacuo» d'ingresso, oltre alla sequenza di spazi, tra cui la cucina, che si sviluppava invece su un lato del cortile interno. L'abitazione doveva infine essere dotata anche di un «suppigno», ovvero di un sottotetto.

La perizia non lascia trapelare nulla sulla conformazione dei due giardini, ugualmente disposti a sud-ovest, se non che fossero entrambi piantati ad agrumi. Soprattutto, se si escludono la «fonte d'acqua piovana» posta nel piazzale d'ingresso e la cisterna nel cortile, nessun riferimento viene fatto a fontane di altro tipo – né nel documento del 1662 né in quelli relativi agli anni in cui si svolse il cantiere – e tantomeno a quella progettata da Giovanni Antonio Nigrone (Fig. 1). Nel catalogo manoscritto del «fontanaro e ingegniero de acqua» è contenuto, infatti, un progetto per una fontana parietale per il consigliere Giovanni Andrea di Giorgio[8]. Come chiarito dallo stesso Nigrone, il sistema era mobile, «si può portare in ogni luogo con tutta [la] sua conserva»: per quanto esista la possibilità che questa fontana – che vedeva, al centro della composizione, Venere e Cupido tra Cleopatra, Lucrezia e sei puttini – fosse stata pensata per un'altra abitazione del consigliere, è altrettanto probabile che fosse semplicemente stata asportata dalla masseria al Vomero all'epoca in cui Paolo Papa apprezzò la proprietà, quasi cinquant'anni dopo l'esecuzione dei lavori commissionati da di Giorgio.

In ogni caso, considerate le condizioni in cui versava l'abitazione, per la quale «vi vonno molte

reparationi per mantenimento d'essa», ma anche la masseria vera e propria e «il sito di essa, e la sua positura in luogo eminente, dove gode vista di marina, la positura di essa la maggior parte a scoscesse, e colline, et è tutta fruttata d'uve così bianche, come rosse, et alborata d'ogni sorte de frutti», l'ingegnere incaricato stimò infine il valore dell'intera proprietà in 7700 ducati.

Giacomo Capece Galeota e la realizzazione del «famoso casino con amenissima villa»[9]

Tale fu, di fatto, la cifra sborsata il 10 giugno 1662 da Cornelia Caracciolo, moglie di Giacomo Capece Galeota, a favore di Giuseppe di Giorgio, per l'acquisto della «massaria con giardino, e case di moija trentacinque in circa arbustata, vitata, e fruttata di diversi frutti site nelle pertinenze di questa città nel loco detto lo Vomero»[10], e fu così che prese le mosse il secondo cantiere che interessò la proprietà nel Seicento e che, con un vero e proprio salto di scala, la trasformò nella maestosa residenza divenuta nota come villa Regina.

Giacomo Capece Galeota, reggente della Cancelleria di Napoli e dal 1664 duca di Sant'Angelo a Fasanella[11], non si limitò, infatti, al rinnovamento della sola masseria che fu di Giovanni Andrea di Giorgio. Immediatamente avviati i lavori su quelle trentacinque moggia iniziali[12], il reggente proseguì nell'acquisizione di ulteriori proprietà. Il 6 ottobre 1663 entrò in possesso di «alcune case con giardino» appartenute a Ottavio Monaco e, ancor prima, a Francesco Cesareo[13], il 15 febbraio 1667 fu la volta di «una casa in più, e diversi membri consistente con un giardino sita posta detta casa nella villa del Vomaro vicino li beni della chiesa di Santa Maria dell'Angeli vicino li beni delli Cesarij, et altri confini», che era stata di Giovanna Loffredo[14], nonché di «uno pezzo di terra di mezzo moio incirca arbostato, e vitato di diversi alberi, e frutti con case», acquistato il 17 dicembre dello stesso anno 1667 proprio dai fratelli Giulio, Domenico, Francesco e Giuseppe Cesareo[15], eredi di quell'Annibale che tra il 1584 e il 1585 aveva fondato la chiesa e il convento di Santa Maria della Libera[16], e sul quale Giacomo Capece Galeota avrebbe pagato un censo di otto ducati annui al convento dei Santi Pietro e Sebastiano[17]. Tuttavia, l'elenco non è da considerarsi esaustivo: da una serie di ulteriori pagamenti effettuati in quegli anni, emerge indirettamente come il reggente acquistò anche alcune case dei Lettieri[18], il cui nome è attestato in quell'area ancora nelle carte della seconda metà dell'Ottocento[19].

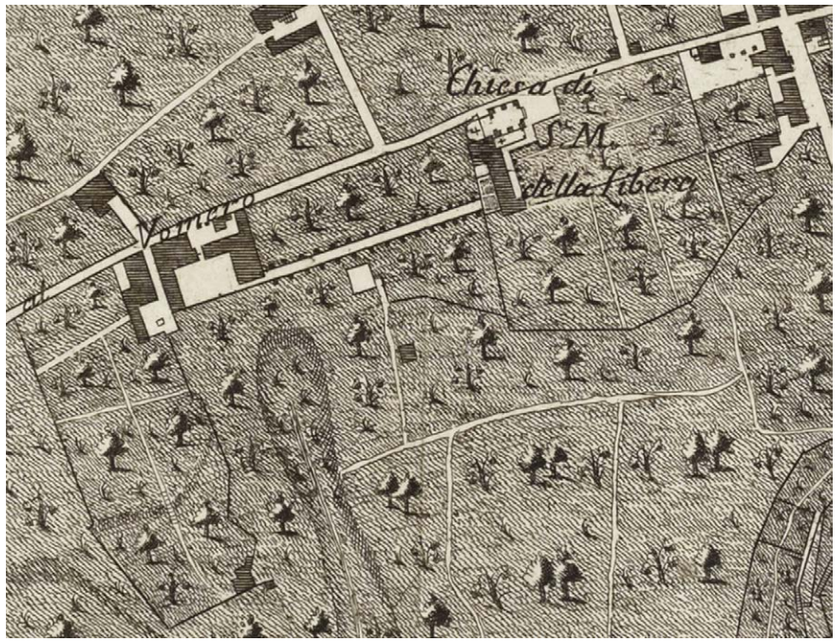


Fig. 2. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare con il complesso di villa Regina e quello, adiacente, di Santa Maria della Libera.

Proprio il ricorso alla cartografia storica permette di delineare meglio l'aspetto della nuova residenza. Né le fonti iconografiche, né quelle documentarie, forniscono dettagli sufficienti a identificare con esattezza dove si trovasse il casino di Giovanni Andrea di Giorgio e come si sia trasformato dopo l'intervento di Capece Galeota, per quanto si possano comunque cogliere alcuni elementi di continuità. Stando a quanto descritto da Paolo Papa nella perizia del 1662[20], alla residenza di Giorgio si accedeva tramite una sorta di slargo aperto direttamente sulla strada del Vomero, mentre, attraverso una «porta grande» e un vestibolo coperto a volta, si passava nel cortile scoperto che diveniva così il vero centro, anche distributivo, dell'insieme. Osservando la *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni* di Giovanni Carafa, che costituisce, di fatto, la prima rappresentazione cartografica nota della villa Regina, si vede come il complesso realizzato da Giacomo Capece Galeota presenti sostanzialmente lo stesso schema planimetrico (Fig. 2): lungo l'attuale via Belvedere si apriva uno spazio rettangolare di accesso e, da qui, tramite uno stretto passaggio, si raggiungeva il grande cortile, anch'esso rettangolare, chiuso sui due lati e invece completamente aperto, a sud, alla vista del mare.

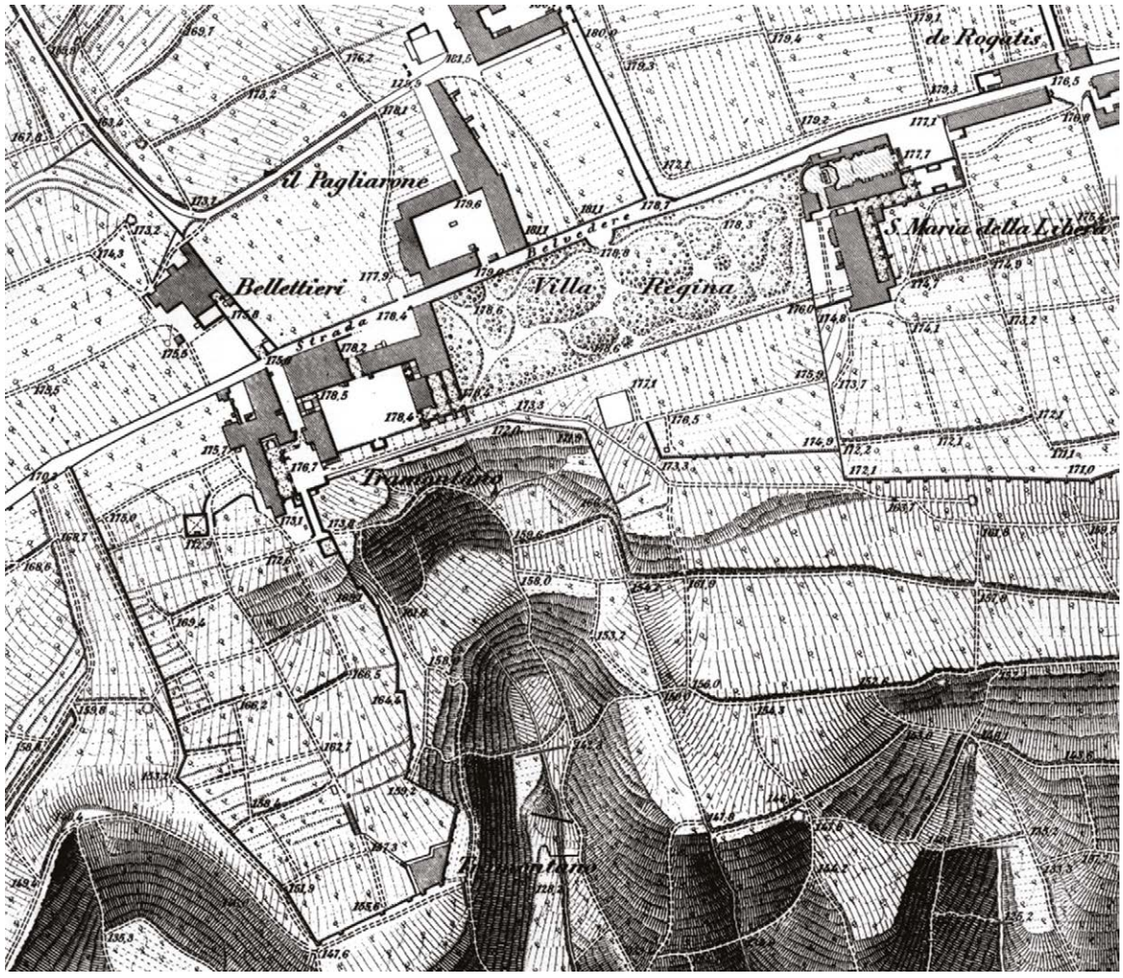


Fig. 3. Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, 1872-1880 (F. 16, 1876, in Schiavoni 1992). Particolare con il complesso di villa Regina.



Fig. 4. L'esedra d'ingresso da via Belvedere allo stato attuale (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).



Fig. 5. La facciata sul giardino in una fotografia della prima metà del Novecento (in Wikimedia Commons).

L'impianto ad H che veniva così a configurarsi non costituiva che una parte dell'intero complesso: su un lato del cortile, un lungo viale, delimitato da elementi puntiformi da un lato e dall'altro, raggiungeva la chiesa e il convento di Santa Maria della Libera e costeggiava il grande giardino parallelo alla strada del Vomero. Verso ovest, invece, una traversa dell'asse viario principale, sopravvissuta oggi nel cosiddetto vicoletto Belvedere, separava il volume principale da un altro corpo di fabbrica, anch'esso dotato di un cortile su strada e di un altro affacciato sul golfo. Più difficile resta la determinazione, attraverso la cartografia, degli appezzamenti a scopo produttivo, sebbene, considerate le acquisizioni portate avanti da Giacomo Capece Galeota di proprietà che si estendevano, come si è visto, fino alla chiesa di Santa Maria degli Angeli[21], dovevano essere notevoli.

Il confronto tra la mappa Carafa e la cartografia successiva – dalla pianta di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni del 1790 e di Giosué Russo del 1827, per arrivare a quella di Federico Schiavoni del 1876 (Fig. 3) – mostra come il complesso abbia mantenuto, nei secoli, sostanzialmente immutato il suo impianto. La rappresentazione messa a punto da Schiavoni è quella che riporta il maggior grado di dettaglio. Se si riconoscono immediatamente gli spazi aperti attorno ai quali già si articolavano i diversi volumi, è ora possibile distinguere anche la grande volta a crociera a copertura del passaggio tra il piazzale di accesso e il cortile interno, oltre a quelle di un loggiato che si apre, a est, sul giardino. Questo, nella seconda metà dell'Ottocento, è rappresentato con la sua serie di aiuole all'inglese e, mentre è scomparsa ogni traccia dei sostegni verticali lungo il viale che lo costeggiava, risulta invece finalmente visibile l'esedra d'ingresso che ancora oggi interrompe l'alto muro altrimenti continuo lungo via Belvedere (Fig. 4).

Una fotografia della prima metà del Novecento fornisce indicazioni su come si configurasse a quest'epoca il prospetto sul giardino (Fig. 5). Il monumentale loggiato della pianta Schiavoni sembra essersi ridotto alla sola campata all'estremità meridionale della facciata, che risulta arretrata rispetto alla parte centrale. Questa è invece messa ulteriormente in risalto dal basamento bugnato, con la sua – presumibilmente doppia e simmetrica – rampa a servizio del piano nobile. La parte alta del prospetto è incorniciata tra due binati di paraste lisce; le stesse, singole, definiscono le sette campate in cui si succedono i timpani alternati, triangolari e arcuati, delle aperture del piano nobile e le cornici quadrate



Fig. 6. La facciata sul giardino allo stato attuale. Oltre il muro di cinta di via Belvedere, si intravedono i timpani alternati delle finestre del piano nobile (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).



Fig. 7. L'abside sporgente su via Belvedere (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).

delle finestre del livello superiore. D'altra parte, l'impaginato così descritto è quanto attualmente rimane di questo prospetto (Fig. 6). Se da un lato anche l'ultima campata del loggiato visibile nella pianta Schiavoni risulta oggi chiusa, dall'altro un fabbricato a un piano fu costruito a ridosso delle ultime tre campate della facciata verso via Belvedere. Restano libere le prime quattro, ma non vi è più traccia della scalinata e del ballatoio che servivano il piano nobile, né, tantomeno, del rivestimento bugnato di tutta la parte basamentale.

Tornando alla pianta Schiavoni, è interessante notare la presenza nel cortile di altri due elementi: sul lato destro, una scalinata a quattro rampe con pozzo centrale, presumibilmente proprio dove si trovava anche quella della residenza di Giovanni Andrea di Giorgio descritta dalla perizia del 1662 e, specularmente, sul lato opposto del cortile, una piccola cappella. Si riscontra qui, se vogliamo, una prima incongruenza tra la rappresentazione tardo-ottocentesca e l'attuale configurazione del complesso, dal momento che oggi la chiesetta insiste sì sul lato sinistro, ma nel primo cortile a ridosso di via Belvedere, al punto che un'absidiola, con la sua convessità e le tre finestre arcuate, sporge dal muro di cinta dell'intera proprietà (Fig. 7).

Una descrizione della villa si deve a Tommaso Fasano[22], il quale, alla fine del Settecento, nonostante lo stato di abbandono, la giudicava «molto bella, perocchè molto bene edificata, e comoda e piacevole e ornatissima». Fasano si sofferma in particolare sul cortile interno, quindi sulla «magnifica scala» che conduce al livello superiore ma, soprattutto, su «certe stanze terrene a volta e comunicanti tra loro, le quali son graziosamente dipinte di belli arabeschi con finte teste d'eroi»: si tratta del loggiato prospettante sul giardino rappresentato nella pianta Schiavoni, la cui funzione, considerata l'esposizione a sud, era quella di offrire riparo dalla luce e dal calore. Trovano menzione anche il viale che costeggia ancora oggi il giardino, allora terminante in «una artifiziosa e bella fontana», nonché il «pavimento marmoreo d'opera tessellata a più colori» ma, soprattutto, il distico inciso sulla porta della prima delle stanze loggiate: *Accitus Romam quandoque a Vomere Consul; Ad Vomeris villam Consul ab urbe venit. Anno MDLXXVIIII*.

Secondo l'interpretazione fornita da Fasano, il primo «*Consul*» sarebbe il romano Lucio Quinzio Cincinnato che, dalla campagna, «*a Vomere*»[23], fu chiamato a Roma appunto come console e, più tardi, eletto dittatore; il secondo «*Consul*», questa volta utilizzato in senso lato a indicare una generica carica giuridica, si riferirebbe a «un illustre Reggente della nobile famiglia de' Galeoti», il quale, al contrario, dalla città di Napoli si trasferì nella villa del Vomero. Tuttavia, l'elemento più interessante del componimento è proprio la data. Se Fasano attribuiva giustamente il rinnovamento della villa a Giacomo Capece Galeota, si lasciava invece trarre nell'errore di ricondurlo all'anno 1579 riportato nel distico, nonostante il reggente fosse vissuto solo nel secolo successivo[24]. D'altra parte, mentre le ricerche qui presentate permettono di risalire alla fase costruttiva immediatamente precedente a quella dovuta a Giacomo Capece Galeota, non è ancora stato possibile verificare se Giovanni Andrea di Giorgio, anche egli togato, possedesse la villa già nel 1579 o se, invece, il componimento sia da attribuire a un ancora differente proprietario[25].

Uno sguardo alle vicende successive

Mentre si è finora posta l'attenzione sulla parte centrale della villa Regina come rappresentata in tutta la cartografia storica, quindi quella articolata attorno al grande cortile esposto a sud, un'altra costruzione si distingue sul lato occidentale. Apparentemente separata dal resto del complesso da una via trasversale alla strada del Vomero, nella pianta Schiavoni si vede chiaramente come quello che oggi porta il nome di vicoletto Belvedere conducesse, in realtà, a un ulteriore ingresso alla stessa proprietà.

Oltre che dalla rappresentazione tardo-ottocentesca, un'accurata descrizione di questo corpo di fabbrica si ricava dalla perizia redatta nel 1832 dall'architetto Luigi Morra al fine di descrivere i beni appartenuti ad Antonio Tramontano[26]. Nel 1813, infatti, i fratelli Gaspare e Antonio Tramontano entrarono in possesso di «un piccolo casamento di tre bassi, e quattro camere superiori sito nella villa del Vomero» proveniente dall'eredità di Luigi Capece Galeota, VI duca di Regina e di Sant'Angelo a Fasanella[27], cui, negli anni immediatamente precedenti o successivi, annessero anche un «casino grande» e un «terreno seminatorio, arbustato, vitato, e fruttato» di quattordici moggia[28].



Fig. 8. Il loggiato superstite di villa Tramontano (fotografia di Angela Michela Convertini, 2025).

Mentre il «casino piccolo», con il cortile esposto a ovest, corrispondeva all'edificio immediatamente a ridosso della strada del Vomero, l'attuale vicoletto Belvedere consentiva l'accesso al cosiddetto «casino grande», i cui ambienti si aprivano su un altro cortile esposto a sud tramite un loggiato su due livelli, dei quali sopravvive ancora quello inferiore (Fig. 8). Sul lato sinistro di questo spazio aperto, si apriva, poi, «un vano grande con chiusura a cancello, e rampa consecutiva di terrapieno», che altro non era se non il percorso che costeggiava a sud il giardino dei duchi di Regina e che persiste ancora all'interno dell'attuale parco Lamaro.

Se si escludono le vicende relative a quella che divenne nota come villa Tramontano, non molto si conosce del resto del complesso fino agli inizi del Novecento, quando, secondo le fonti bibliografiche, l'ultimo Capece Galeota cedette la proprietà alle suore dell'ordine del Buon Pastore[29]. Dopo aver ospitato per decenni la scuola secondaria di primo grado Andrea Belvedere, nel 2011 questa fu trasferita nella sede di vico Acitillo, apparentemente a causa dei ritardi accumulati dal Comune di Napoli nella corresponsione dell'affitto. Da allora, a parte un paio di occupazioni non autorizzate negli anni immediatamente successivi allo sfratto[30], l'immenso edificio con la sua grande corte rivolta verso il mare giace abbandonato e chiuso alla vista dei cittadini oltre il muro, appunto cieco, che lo cinge su via Belvedere.

Note

1 D'Andrea 1990, p. 289, n. 24.

2 Tra i pagamenti rintracciati nel corso di questa ricerca presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa) ve ne sono diversi disposti da Giovanni Andrea di Giorgio in qualità di vicario generale di Giulio Cesare II di Capua.

3 Numerosissimi sono gli esempi. Si vedano, in questo stesso volume, i contributi di Maria Gabriella Pezone e Simona Landi. Allo scritto di Pezone si rimanda anche per una panoramica generale sulla classe dei togati e relativa bibliografia di riferimento.

4 Sono stati consultati, presso l'ASBNa, i conti intestati a Giovanni Andrea di Giorgio nei banchi dello Spirito Santo (negli anni dal 1605 al 1613), della Pietà (dal 1611 al 1613) e di Santa Maria del Popolo (dal 1612 al 1613). ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 47, 22.12.1607, f. 1498, d. 6, p. 1555: «A Giovan Andrea Giorgio d. sei e per lui a Mase di Cicco detti in conto dell'opera di tagliamonte alla sua massaria del Vomaro a lui contanti. D. 6»; ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 56, 13.5.1610, f. 1357, d. 2, p. 713: «Al Consigliero Giovan Andrea Giorgio d. due

et per lui a Cesare Castellano detti per opere fatte di pittura alla sua massaria del Vomaro. D. 2»; ASBNa, *Banco di Santa Maria del Popolo*, g.c. m. 96, 6.9.1612, f. 533, d. 4, p. 102: «A Giovan Andrea di Giorgio d. quattro et per lui a Cesare Castellano detti ad complimento di d. 17 che li altri d. 13 li have ricevuti [...] in più volte et sono per opera di pittura che have fatto nella sua massaria. D. 4».

5 ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 65, 13.5.1611, f. 557, d. 9, p. 692: «A Giovan Andrea di Giorgio d. nove, et per lui a mastro Iacovo Masciotta a compimento di d. 53 atteso l'altri l'have avuti contanti in più volte, et sono a conto di d. 67 ½ per opera d'ascia nella pergola della sua massaria, e per esso a Carlo Masciotta suo padre per altri tanti. D. 9»; ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 64, 18.5.1611, f. 557, d. 5, p. 679: «A Giovan Andrea de Giorgio d. cinque e per lui a Iacovo Masciotta a compimento di d. cinquanta otto a conto di d. 67.2.10 per la fattura de la pergola. D. 5».

6 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Notai del XVII secolo*, Troilo Schivelli, 331/20. Giovanni Andrea di Giorgio aveva sposato, nel 1616, Beatrice Capece Minutolo (D'Andrea 1990, p. 289, n. 24). I due designati dal consigliere come protettori dei suoi figli e dei suoi beni erano, invece, Fabio Capece Galeota, I duca di Regina, presidente della Regia Camera della Sommaria, reggente del Consiglio d'Italia e poi del Consiglio Collaterale (Russo 1975; D'Andrea 1990, pp. 171-172; pp. 312-314, nn. 176-177 e nn. 179-185), e Giovanni Battista Valenzuola, anch'egli, come di Giorgio, consigliere del Sacro Regio Consiglio. Fabio Capece Galeota era, inoltre, il padre di quel Giacomo che, quasi cinquant'anni dopo, sarebbe entrato in possesso della masseria di Giovanni Andrea di Giorgio.

7 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Amenta, 1078/22, 10.6.1662. La perizia allegata all'atto notarile, datata 20 maggio 1662, è riportata integralmente nell'Appendice documentaria, Doc. 1.

8 Il documento, redatto negli anni tra il 1585 e il 1609 e rilegato dallo stesso Nigrone nei due volumi dei «disegni» e dei «discorsi», è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, *Manoscritti e rari*, XII.G.59-60. Il progetto per Giovanni Andrea di Giorgio si trova all'interno del XII.G.59, cc. 19v-20r. Si riporta la trascrizione interpretativa della didascalia a corredo del disegno: «[19v] Questa fontana di fronte è portatile. La macchina di dentro è fatta sopra legname di castagno, lavorata di porcellana con coralli e altri gusci di mare stravaganti, ci sono dieci figurelle di creta cotta di buona mano cioè una venere che butta acqua dai seni, un cupido che butta acqua attraverso un vaso, una Cleopatra che butta acqua dalla puntura del serpe, una Lucrezia che butta acqua dalla ferita del pugnale, sei puttini che fingono [di] suonare sei tipi di strumenti posti dentro sei grotte, un uccello che l'acqua fa cantare come un merlo, tale che butta acqua da 13 lati; la macchina di mezzo è larga per ogni verso palmi 2, alta palmi cinque, si può portare in ogni luogo con tutta [la] sua conserva; ci si fa l'ornamento intorno dove dovrà stare nel modo di fronte: con uno vaso sopra che tiene da otto barili di acqua; in questa carta non si è potuto dipingere quanto è fatto nella fontana originale [20r] Al consigliere Giovan Andrea de Giorgio» (Bruno, Gentilcore 2024, I, p. 51).

9 «Più avanti vedesi il famoso casino con amenissima villa edificato dal già fu duca di Sant'Angelo Giacomo Capece Galeota, regente di Cancellaria» (Celano 1692, Giornata VI, p. 58).

10 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 548, 3.7.1664, f. 1635/1660, d. 7700: «A donna Cornelia Caracciola d. settemila settecento e per lei a Giuseppe di Giorgio in virtù di mandato della Vicaria in banca di Giuseppe Zelo li medesimi ne fe' polisa a 10 di giugno 1662 paghabile al detto Giuseppe di Giorgio del quondam signor consigliero Giovan Andrea in la quale disse cioè d. 6340 di suo denaro dotale perveniendo dalla retrovendita di tante annoe entrate da farsi per il signor reggente don Giacomo Capece Galeota suo marito a beneficio del signor duca di Martina, le quali annoe entrate olim furno comprate di denaro suo dotale e gl'altri d. 1360 di denaro d'essa donna Cornelia estradotale, e detti d. 7700 sono per l'intiero prezzo d'una massaria con giardino, e case di moija trentacinque in circa arbustata, vitata, e fruttata di diversi frutti site nelle pertinenze di questa città nel loco detto lo Vomero per detto signor Giuseppe ad essa venduta libera, e senza patto de retrovendere per franca, e libera da qualsivoglia peso rimasta la massaria predetta con giardino e case nell'heredità del suddetto quondam Giovan Andrea di Giorgio il quale benché nel suo ultimo testamento rogato per mano del quondam notaro Troilo Schivelli ordinò un fideicommisso a favore de' mascoli da esso descendenti, et altri chiamati per osservanza del quale prohibì l'alienatione de' beni nulla di meno espressamente volte, che seguita sua morte quanto più presto si potea si dovesse vendere la detta massaria con giardino, e case, et il prezzo perveniendo da quello si dovesse impiegare in compra ad arbitrio della quondam Beatrice Capece Minutolo sua moglie col consenso del quondam signor Fabio Capece Galeota, e con decreto del quondam signor Giovan Battista Valanzuolo all'hora regio consigliero come dal detto testamento più ampiamente appare e non essendosi per detta quondam Beatrice, et altri tutori, e pro tempore curatori di detto Giuseppe altrimenti mandata in esequutione la volontà di detto regio consigliero Giovan Andrea con vendere la detta massaria giardino e case in grave danno, et [...] dell'heredità predetta però havendo detto Giuseppe considerato le gravi spese, che vi sono necessarie in detta massaria giardino, e case e che all'incontro ne viene a percepere pochissimi frutti precedente apprezzo fatto dal regio tabulario Paolo Papa d'ordine, e con viglietto di detto Giuseppe sotto li 20 del passato mese di maggio 1662 per detto prezzo di d. 7700 l'ha venduta ad essa nel modo suddetto per franca e libera come di sopra, et ha promesso la defetione, et evitione (generale?) della detta massaria con giardino, e case così de jure come de fatto e tanto per [...] di dominio come d'hipoteca seu servitù da tutti huomini, e persone in ampla forma, et espressa vendita a beneficio della [...], et [...] delli beni, et heredità

del detto quondam consigliero Giovan Andrea suo padre, e con altri patti promessi e clausole come questo et altro più ampiamente dall'instromento rogato per mano di notaro Francesco Amenta di Napoli al quale in ogni cosa s'habbia relatione [...]. D. 7700».

11 Figlio di Fabio Capece Galeota, I duca di Regina, Giacomo non ereditò tale titolo, che passò invece al primogenito Camillo. Fu invece la villa vomerese, rimasta nelle mani della famiglia fino agli inizi del Novecento, a prendere il nome dalla località Selva della Regina, presso Gragnano, di cui Fabio divenne duca nel 1644 o nel 1646 (D'Andrea 1990, p. 314, n. 185). Su Giacomo Capece Galeota si vedano Musi 1975 e D'Andrea 1990, p. 205; pp. 338-339, nn. 306, 309 e 311.

12 Il primo pagamento rintracciato relativo al cantiere della masseria al Vomero risale al 17 luglio 1662, poco più di un mese dopo l'acquisto: ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 522, 17.7.1662, f. 921, d. 9.2.17: «Al spettabile reggente Giacomo Capece Galeota d. nove t. 2.17 e per lui a mastro Giuseppe Volpe fabricatore per tante giornate di mastro, e manipoli per tutto li 15 del corrente mese in fare diverse opere nella sua massaria del Vomaro. D. 9.2.17».

13 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 547, 4.4.1664, f. 781/1228, d. 391_11: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galioto conto proprio d. trecento novantuno, e grana 11, e per lui al Monasterio di Santa Maria de Libera dell'ordine de' Predicatori al Vomaro in virtù di mandato della Gran Corte della Vicaria in banca di Carlo [...] sono della polisa de consimil suma di d. 391_11 fatta a 13 di novembre 1663 notata in fede, e quella girata al detto Monasterio di Santa Maria de Libera dell'ordine de' Predicatori sito nella villa del Vomaro pertinenze di questa città di Napoli, disse essere cioè d. 350 per lo capitale dell'affrancatione, et estinsione seu retrovendita, che detto Monasterio doverà fare a beneficio d'esso spettabile signor reggente dell'annui d. 25, che se li doveano dalla signora donna Lucretia Calenna vidua del quondam signor Ottavio Monaco, e dalla signora donna Ippolita Tecla Monaco comune figlia d'essa signora Lucretia, e del detto quondam Ottavio per detto capitale di d. 350 sopra alcune case con giardino site in detta villa del Vomaro ad esso spettabile signor reggente vendute liberamente, e senza patto de retrovendere dalle dette signore Lucretia Calenna, e donna Ippolita Tecla Monaco per prezzo di mille trecento quarantasei, delli quali de volontà de dette signore vendetrici s'ha pigliato peso esso spettabile signor reggente pagarne al detto venerabile Monasterio li sudetti d. 350 per detto capitale, et affrancatione, et estinsione di detti annui d. 25 una con le terze d'essi decorsi sino alli sei del passato mese ottobre del passato anno 1663, e fra tanto pendente il pagamento di detti d. 350 quandocumque ad elettione d'esso spettabile signor reggente corrispondere detti annui d. 25, come dall'instromento della vendita di detti beni stipulato con detta signora Lucretia detto dì sei ottobre 1663 ratificato da detta donna Ippolita Tecla a 8 del medesimo per mano del notaro Giovan Battista dell'Aversana, al quale s'habbia relatione, e l'altri d. quarantuno e grana 11 sono per saldo, e complimento di tutto il decorso di detti annui d. 25 sino alli detti 13 di novembre 1663, cioè d. 38.2.10, che si devono da dette signore Lucretia, e donna Ippolita Tecla vendetrici per lo decorso sino al detto giorno 6 ottobre 1663, e perciò in detto instromento di vendita ad esso spettabile signor reggente se disse che si pagassero come si pagano del medesimo prezzo di detti beni come di sopra, e l'altri d. 2.3.1 sono per lo decorso dal detto giorno 6 ottobre 1663 sino al detto dì 13 novembre 1663 che detti annui d. 25 sono corsi a peso d'esso spettabile signor reggente [...] . D. 391_11». Si vedano anche i seguenti pagamenti: ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 547, 6.5.1664, f. 781/1396, d. 245, ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 556, 24.7.1665, f. 793, d. 50 e ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 582, 27.5.1667, f. 811, d. 79_19.

14 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 583, 18.2.1667, f. 811/983, d. 460: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galiota d. quattrocento sessanta, e per lui a Giovanna Loffredo, disse pagarli per l'intiero prezzo d'una casa in più, e diversi membri consistente con un giardino sita posta detta casa nella villa del Vomaro vicino li beni della chiesa di Santa Maria dell'Angeli vicino li beni delli Cesarij, et altri confini ad esso spettabile signor reggente per detta Giovanna liberamente, e senza niun patto de ricomprare venduta per franca, e libera d'ogni peso per detto prezzo di d. 460 così apprezzata per il tabulario Pietro de Marino communemente eletto da essi a fare detto apprezzo, et ha permesso detta Giovanna l'evittione di detta casa, e giardino generalmente e specialmente da tutti huomini, e persone in ampla forma sicome questo, et altro più ampiamente appare dall'instromento stipulato a 15 di febbraio corrente 1667 per mano di notaro Giovan Battista dell'Aversana di Napoli, al quale in tutto e per tutto se refera. Però delli detti d. 460 ne restano condizionati in nostro banco d. 300 per quelli per detta Giovanna impiegare in compra di beni stabili o d'annue intrate con il consentimento in scriptis servata la forma dello instromento rogato per mano del detto notaro Giovan Battista dell'Aversana, et li restanti d. 160 restino a libera dispositione della detta Giovanna, e fintanto che non sarà fatta detta compra li detti d. 300 restino a risico, pericolo di detta Giovanna per qualsivoglia causa, e caso fortuito et factu principis. D. 460».

15 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.b. m. 597, 3.1.1668, f. 468/736, d. 325: «Al spettabile signor reggente Giacomo Capece Galiota d. trecentoventicinque, e per lui a Giulio, Domenico, clerico Francesco e Gioseppe Cesarij, quali disse pagarli per l'intiero prezzo d'uno pezzo di terra di mezzo moio incirca arbostato, e vitato di diversi alberi, e frutti con case consistentino in uno cortiglio murato di [...] con l'uscitura alla strada con due stanze terranie, con bascio, et uno ritretto dove v'è una cisterna di monte, lavaturo, e furno sopra delle quali sono due camere, et una camarella di fabrica vecchia, et antica sito, e posto nelle pertinenze di questa città di Napoli nel loco detto il Vomaro juxta li suoi confini, quale detti de Cesario hanno asserito tenere, e possedere come veri signori, e padroni ad esso spettabile signor reggente liberamente, e senza niuno patto di ricomprare venduto tanto per essi de Cesario quanto per il ve-

nerabile Monasterio de' Santi Pietro, e Sebastiano mediante don Geronimo Lanfranco suo procuratore; e per Donat'Antonio della Moneca com'anco per Gioseppe Lettiero creditori [...], e [...] de' detti de Cesario ut [...] avvalendosi delle [...], (potestà?) e facultà ad essi creditori concedute, tanto dalla legge, quanto dallo patti et devendendo, et capiendo apposti nelle cautele e contratti di loro crediti, per franco, e libero detto territorio con dette case d'ogni peso eccetto dal pretenso annuo censo di d. 8 dovuto al detto Monasterio e legitimamente (conferiti?) doversi et non altrimenti resti a peso d'esso spettabile signor reggente dalli 15 d'agosto 1667 avanti, et han permessi detti de Cesario, e ciascuno d'essi in sé l'evittione di detto territorio con case tanto di [...] come di fatto, e tanto per [...] di [...], quanto d'hipoteca, o servitù et ante demnu passu generalmente, e specialmente da tutti huomini, e persone in ampla forma, come questo, et altro più ampiamente appare dall'instromento stipulato a 17 di dicembre 1667 per mano di notaro Giovan Battista dell'Aversana di Napoli, al quale in tutto, e per tutto se refera. D. 325».

16 «Appresso vi è un'altra chiesa col convento de' frati domenicani col titolo di Santa Maria della Libera; questa chiesa e convento fu nell'anno 1585 edificata a spese d'Anibale Cesareo secretario del Regio Consiglio: questi hebbe un genio devoto in edificare monasterii e conventi; per doversene stare fra quei frati o monaci, edificò un monasterio a' monaci benedettini, ma perché non vi trovò quella sodisfatione che egli desiderava edificò questo convento a' frati domenicani, e lo dedicò a Santa Maria de Libera per vedersi libero da' monaci; ma perché anco qui si vide mal sodisfatto edificò una chiesa e casa a' preti, intitolata Santa Maria [58] della Patienza Cesarea» (Celano 1692, Giornata VI, pp. 57-58). La fondazione della chiesa e del convento di Santa Maria della Libera è anticipata al 1584 da Gaetano Caporale (Caporale 1894, pp. 69-71), al cui studio si rimanda per un approfondimento generale sulla figura di Annibale Cesareo.

17 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 665, 4.3.1673, f. 939, d. 24: «Al spettabile signor reggente don Giacomo Capece Galeota d. ventiquattro e per lui al Monastero di San Pietro, e Sebastiano di Napoli per tre annate fenite a 15 di agosto 1672 dell'annui d. 8 che da lui si li corrispondono di cenzo sopra un pezzo di territorio arbustato e vitato, sito sopra la villa del Vomero a lui venduto da Giulio, Domenico, clerico Francesco e Gioseppe Cesarij, dichiarando, che resta intieramente sodisfatto anco di tutte l'annate passate e per girata di Giovan Battista Panese [...] a fra' Aniballe di Napoli [...] di detto Monastero, et sono d. 16 in conto di quello deve conseguire da suor Maria Francesca de Sangro nel passato suo sindicato e d. 8 li riceve per conto di suor Christina Balzamo hodierna sindica di detto Monastero e per lui ad Andrea [...] per altri tanti. D. 24».

18 ASBNa, *Banco della Pietà*, g.c. m. 663, 16.1.1673, f. 939, d. 28: «Al signor reggente don Giacomo Capece Galeota d. vent'otto, et per lui a mastro Carlo Viscione per l'intiero prezzo di migliara sette di pietre di monte, che dalli 22 dicembre 1672 per tutto li 13 corrente ha consegnato a mastro Giovan Domenico de Prino fabricatore per servitio della fabrica che sta facendo nelle sue case del Vomero, che furono di Gioseppe Lottieri, et altri, inclusavi in detto prezzo condottura a ragione di d. quattro lo migliaro con firma di Carlo Viscione. D. 28».

19 Nella pianta di Napoli di Federico Schiavoni, redatta tra il 1872 e il 1880 (ma la tavola 16 in cui è rappresentata la villa Regina risale al 1876), la proprietà dei Lettiero è individuabile a sud di quella dei Capece Galeota e già a ridosso del corso Vittorio Emanuele.

20 Appendice documentaria, Doc. 1.

21 Si rimanda alla nota 14.

22 Fasano 1779, pp. 79-81.

23 Il vomere, o vomero, altro non è se non la lama d'acciaio posta anteriormente all'aratro. Il termine è passato a indicare la campagna e, in particolare, questa zona collinare a ovest di Napoli.

24 L'errore ricompare in tutta la letteratura che si è successivamente occupata della villa.

25 D'altra parte, stanti le attuali difficoltà di accesso all'edificio, non è stata accertata neppure la presenza dell'incisione ancora al suo interno.

26 ASNa, *Corte di Appello civile*, Perizie, 16, 875.

27 *Giornale degli Annunzj*, I, 97, 11.12.1813, p. 7; ASNa, *Notai del XIX secolo*, Daniele Poderico, 732/07, 21.12.1813.

28 ASNa, *Corte di Appello civile*, Perizie, 16, 875. Gli stralci tra virgolette riportati di seguito sono tutti tratti da questa perizia.

29 Fùrnari 1985, p. 25; La Gala 2002, p. 134; Mautone 2011, p. 87.

30 Pollice 2013.

Appendice documentaria

Doc. 1. ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Amenta, 1078/22, 10.6.1662. Perizia allegata all'atto notarile, 20.05.1662.

In ricevere l'incluso viglietto inviatomi da V. S. sotto la data de 15 di maggio 1662 mi comanda, che riconosca, et apprezza la massaria, che per V. S. si possede, sita nelle pertinenze di questa fidelissima città, et per [...] in loco detto il Vommaro, borgo di detta città, justa li beni da ponente di Vittoria Cosentino, et li beni di capitan Marco di Laurenzo, da mezzogiorno li beni d'Aniello Valentino, da levante li beni dell'illustre marchese di Casobuoni, et li beni del venerabile Convento di Santa Maria de Libera, e da tramontana strada pubblica.

Per il che volendo dare esequutione all'incluso suo viglietto mi sono conferito in detto luogo, da dove si è da me riconosciuto la suddetta massaria, con casa, e giardini, situata del modo conforme anderò dicendo.

Primieramente sta situata la suddetta casa da me menzionata, in detta massaria, consistente in più, e diversi membri, inferiori, e superiori, et si entra in essa dalla parte della suddetta strada publica, dove avanti di essa vi è vacuo, e da senistra di esso vi sono due bassi, e nel mezzo di detto vacuo vi è una fonte d'acqua piovana, e per porta grande se giunge nell'intrado di detta casa coverta a lamia, e da esso si ha il cortiglio discoverto, e da destra di detto cortiglio vi è un giardino fruttato, et arbostato d'agrume, nel quale cortiglio vi è anco cisterna, e due albori di celzi, e da senistra di esso vi è stalla, e basso, et a costo di esso vi è cellaro coverto parte a lamia, e parte a travi, et in esso vi è anco comodità a tempo della vendemia, e tornando nel detto cortiglio a destra di esso vi è un atrio coverto a lamia, e da esso si ha un altro giardino fruttato, et alborato similmente d'agrume, e nel cortiglio suddetto a destra di esso vi è la grada di fabrica coverta a lamia al presente motivata, e sotto detta grada due stantiole, e dalla suddetta grada per più tesi di essa s'ascende in un ballaturo, dallo quale s'entra in una sala, e da destra della suddetta sala una camera con camerino, e loggia avanti di essa con l'affacciata nella marina di Chiaja, e tornando in detta sala da sinistra s'hanno due altre camere, et alcuovo, e loggia posta sopra le due bassi dalla parte del vacuo della suddetta strada, e da detta ultima camera due altre camere, e cocina poste dalla parte del cortiglio, e di sopra detta casa vi è il suppigno, nella quale casa vi vonno molte reparationi per mantenimento d'essa, e questo è quanto contiene intorno alla suddetta casa posta in detta massaria, e di più un'altra camera coperta a tetti per servitio di detta massaria per uso di riponere fascine. Ho riconosciuto anco la suddetta massaria, il sito di essa, e la sua positura in luogo eminente, dove gode vista di marina, la positura di essa la maggior parte a scoscesse, e colline, et è tutta fruttata d'uve così bianche, come rosse, et alborata d'ogni sorte de frutti, il che riconosciuta detta massaria justa li suoi confini, l'ho stimata d'esser di capacità di moja trentacinque incirca incluso il luogo della casa, cortiglio, e giardino, e vacuo; et havutosi per me consideratione alla qualità, e quantità di detta massaria, et a quello, che al presente rende, e può rendere, come anco considerata la penuria del presente tempo, apprezzo detta massaria con casa, e giardini per franca, e libera da qualsivoglia peso di censo servitù, e altro per d. settemilla, e settecento. D. 7700.

E questo è quanto mi è parso riferire a V. S. intorno tal particolare.

Napoli 20 di maggio 1662

[…]

Paulo Papa Regio Ingegniere et […]

Bibliografia

Abetti, Luigi. 2012. *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca*, Roma, Aracne.

Bruno, Gaia, Gentilcore, David, a cura di. 2024. *I disegni e i discorsi di Giovanni Antonio Nigrone. "Fontanaro e ingegniero de acqua" (1585-1609 ca.)*, Roma, Viella.

Caporale, Gaetano. 1894. *Studio critico intorno ad Annibale Cesareo e sue opere pie*, Napoli, Marchese.

Castanò, Francesca, Cirillo, Ornella. 2012. *La Napoli alta. Vomero, Antignano, Arenella da villaggi a quartieri*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri …, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.

D'Andrea, Francesco. 1990. *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli, Jovene.

Fasano, Tommaso. 1779. *Lettere villeresche scritte da un anonimo ad un amico*, Napoli, Raimondi.

Ferraro, Italo. 2014. *Napoli. Atlante della città storica. Vomero*, Napoli, Oikos.

Fùrnari, Mario. 1985. *Il vecchio Vomero. Saggio di topografia e toponomastica storica*, Napoli, Fiorentino.

Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli, Electa.

La Gala, Antonio. 2002. *Il Vomero e l'Arenella. Una storia per immagini*, Napoli, Guida.

Labrot, Gérard. 1993. *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli, Electa.

Martone, Maria. 2020. *La collina del Vomero. Da paesaggio agreste a forma urbana*, Roma, Aracne.

Mautone, Maria, a cura di. 2011. *Ville al Vomero*, Napoli, Grimaldi.

Musi, Aurelio. 1975. *Capece Galeota Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Parrino, Domenico Antonio. 1725. *Nuova guida de' forastieri per osservare e godere le curiosità*

più vaghe e più rare della fedelissima gran Napoli, città antica e nobilissima, in cui si dà anco distinto ragguaglio delle varie opinioni dell'origine di essa… ricavato dagli autori impressi e manoscritti che di essa trattano, Napoli, Parrino.

Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte e architettura di Napoli e contorni. Parte 2.2. Luoghi (fuori del centro antico)*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte e architettura di Napoli e contorni. Parte 3. Famiglie*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Pollice, Adriana. 2013. *Occupavano una ex scuola, le suore li lasciano senza tetto*, in «Il manifesto», consultato online, www.ilmanifesto.it.

Ricciardi, Emilio. 2008. *Vomero antico*, Roma, Aracne.

Rovito, Pier Luigi. 1981. *Respublica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento. I. Le garanzie giuridiche*, Napoli, Jovene.

Russo, Carla. 1975. *Capece Galeota Fabio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Sarnelli, Pompeo. 1697. *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili della Regal Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, Napoli, Roselli.

Schiavoni 1992. *La pianta Schiavoni in 24 fogli erroneamente nota come pianta Giambarba*, "Le Bussole", Napoli, Elio de Rosa.

Strazzullo, Franco. 1985. *Il Vomero tra storia e poesia*, Napoli, Arte Tipografica.

Tafuri, Giuseppe. 1889. *Cenni sul villaggio Vomero. Con note storiche, climatologiche e mediche*, Napoli, Lubrano.



Anthonis van Dyck, *François Lelio Brancaccio,*
1630, disegno, mm 236 x 186 (Albertina, Wien).

La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale

Pasqualina Uccello

Capodimonte e la diffusione dell'edilizia rurale dall'epoca romana alla modernità

Laddove per le colline di Posillipo e del Vomero è ampiamente documentata la presenza di splendide ville appartenenti alla classe dirigente in epoca romana e in epoca rinascimentale, di cui oggi sono in alcuni casi ben visibili le tracce, la storia delle ville sorte sulla collina di Capodimonte appare invece annullata dalla preminenza della successiva fondazione della reggia borbonica: il toponimo *Capodimonte* è, infatti, nell'immaginario collettivo, indissolubilmente legato dalla storiografia alla tenuta e al palazzo, la cui edificazione iniziò nel 1738 per volere di Carlo di Borbone agli albori del nuovo regno autonomo[1], con le celebri collezioni d'arte custodite nella reggia-museo[2], e il fitto bosco in cui i sovrani tanto amavano praticare la caccia[3]. Una tale rappresentazione storiografica, imperniata esclusivamente sul ruolo della monarchia borbonica e poi napoleonide nella definizione della morfologia della collina e della sua viabilità, àncora Capodimonte esclusivamente a un'epoca recente e non consente di uscire dal già noto.

Anche la collina di Capodimonte, in realtà, fu interessata dall'insediamento di ville, specificamente in quei luoghi caratterizzati dalla presenza di resti antichi con costruzioni rustiche e funerarie[4]. Già in epoca romana, difatti, questo territorio rappresenta uno snodo fondamentale per i collegamenti della città con le regioni circostanti, essendo allacciato, come lo è ancora adesso, alla strada che raggiunge le importanti città a nord di Napoli. Il fatto che oggi sia rimasto ben poco delle costruzioni antiche non implica affatto che queste non siano esistite: successivamente, proprio sulla base del modello romano, e molte volte anzi materialmente riutilizzandone i resti o i suoli, nelle epoche successive le famiglie aristocratiche e appartenenti alle classi dirigenziali continuarono a edificare ville ai margini del contesto cittadino, in zone di rilevante interesse geografico, sfruttando i punti panoramici sulla città; proprio queste ville contribuirono a plasmare il paesaggio, costituendo riferimenti visuali nel profilo della città «alla pari dei più vistosi esempi di architettura pubblica»[5]. In linea con lo sviluppo dei sobborghi collinari napoletani, Capodimonte, nella sua posizione di crocevia e di passaggio, è stata dunque un polo attrattivo per la costruzione di ville, masserie e casini di delizie, che ne hanno plasmato l'identità urbana.

I dati storici dimostrano infatti che lo stesso sito reale di Capodimonte non si è impiantato su di una *tabula rasa*, né in una zona esclusivamente boschiva. Piuttosto, il territorio era suddiviso in tenimenti agricoli, case *palaziate*

Pasqualina Uccello, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, pasqualina.uccello@unicampania.it, 0009-0006-3680-7131

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pasqualina Uccello, *La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.20, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 159-173, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

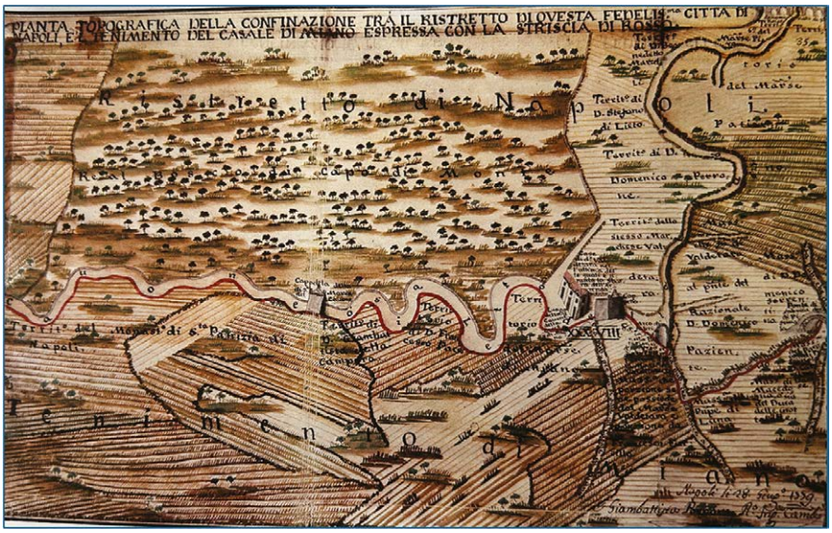


Fig. 1. Giambattista Porpora, *Pianta topografica della confinazione tra il ristretto di questa fidelissima città di Napoli e il tenimento del casale di Miano espressa con la striscia di rosso*, 1776 (Società Napoletana di Storia Patria, MS XX.D.36).

e rustiche appartenenti ad esponenti del potere cittadino quali corporazioni religiose, nobili famiglie e magistrati. Dalle poche fonti cartografiche disponibili[6] (Fig. 1) si desume che la zona era ben popolata, nonostante la vocazione agricola del territorio, come conferma anche la descrizione del Celano di fine Seicento: «nel piano detto Capo di Monte si veggono molti delitiosi casini con le loro ville di diversi nobili, ed un convento de' frati minori conventuali dedicato a San Francesco. Questo riconosce la sua fundatione da Fabio Rosso, nobile della piazza della Montagna»[7].

I Rossi del Barbazzale, alla cui casata appartiene Fabio, sono una famiglia del patriziato napoletano del Seggio di Montagna di lunga tradizione. Benché censita nelle pubblicazioni araldico-genealogiche del Regno di Napoli, tale famiglia tuttavia raramente è stata oggetto di studio nell'ambito della letteratura scientifica di riferimento e risultano altresì rare le ricerche sulla grande operazione immobiliare della corte carolina di acquisto, modifica e demolizione delle architetture preesistenti, tra cui appunto la villa che i Rossi del Barbazzale hanno posseduto durante i secoli XVI-XVIII a Capodimonte. Non ultimo, la perdita della documentazione della Prima Segreteria di Stato[8], riferita proprio agli anni di nostro interesse, ha determinato un vuoto storiografico sull'argomento. Tra l'altro, finanche gli scrittori coevi all'impresa edilizia del sito reale di Capodimonte sembrano omettere ogni notizia circa la distruzione della villa Rossi occorsa per fare spazio al real casino: una tale omissione può essere spiegata con l'opportunità di non pubblicizzare la distruzione di una antica villa napoletana "solo" per il capriccio di costruirne un'altra esattamente in quel punto della collina.

Nel presente contributo si intende dunque colmare almeno in parte tale vuoto storiografico, evidenziando l'importanza dell'acquisizione della proprietà dei Rossi ai fini della costituzione del sito reale a Capodimonte e il ruolo assunto dalla medesima famiglia nello sviluppo edilizio dell'area fino al XVIII secolo, nonché il peso che questa ha avuto nella contribuzione a un cospicuo donativo, destinato al re Carlo al fine di proteggere gli interessi dei nobili napoletani sulla proprietà feudale, messa a rischio dalle prime manovre economiche del governo borbonico.

La famiglia Rossi del Barbazzale: origini e possedimenti in Capodimonte

Fabio Rosso citato dal Celano si può identificare in Fabio I senior, una delle figure di spicco della famiglia Rossi – l'avo di Fabio junior (1672-1750) che, come si vedrà in seguito, venderà a Carlo di Borbone la sua villa di Capodimonte – e viene citato nel 1598 tra i proprietari dei poderi nelle prossimità della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Capodimonte, all'epoca della nuova organizzazione delle parrocchie di Napoli[9]. Le numerose masserie che sorgono attorno a questa parrocchia danno l'idea della «particolare struttura sociale di questi quartieri in vivacissima espansione»[10]; la masseria di Fabio Rosso[11] è, infatti, enumerata dopo quella del monastero di Santa Caterina a Formiello, di Francesco Altomare, e di Ascanio Muscettola, queste ultime personalità in vista del secondo Cinquecento napoletano: tale periodo è descritto d'altronde dalla storiografia come un momento di grande fermento sociale, in cui molte famiglie sono impegnate nel conseguimento dei presupposti patrimoniali necessari ad imporsi nell'ambiente della nobilità feudale del Regno, anche attraverso investimenti immobiliari in zone nuove della città di Napoli, le quali assicurano, tra l'altro, un'alta produttività agricola specializzata a pochi passi dalle mura della città[12].

La villa di Fabio Rosso, in realtà, doveva essere stata edificata molto prima del 1598: infatti già nel 1550, ben quarant'anni prima dell'istituzione della chiesa di Santa Maria delle Gra-

zie, fu fondata la chiesa di Santa Antonio a Capodimonte, indicata nella pianta Baratta al numero 82 (Fig. 2), dove è rappresentata sul ciglio del masso tufaceo sotto il quale si apre la strada che scende biforcandosi tra via Cristallini e la Sanità e la cui fondazione, come affermato d'altronde dal Celano, è concordemente attribuita proprio a Fabio Rosso I[13]. Tale casa e convento, chiamata anche di San Francesco a Capodimonte, fu poi rasa al suolo nel periodo francese nell'ambito del rifacimento dell'area intorno alla Reggia[14]. È dunque plausibile che la villa di Fabio Rosso fosse preesistente o quantomeno coeva all'adiacente monastero fondato per sua iniziativa e che quindi facesse parte del panorama della collina ancora prima del 1598: la presenza dei Rossi già a metà del secolo può essere inferita anche dalla donazione, risalente al 1565, di una masseria con casa, posta nell'attuale zona di Porta Miano del Bosco di Capodimonte, fatta da una prozia di Fabio, Beatrice Rossa, al monastero benedettino femminile di San Potito, di cui era arcibadessa[15]. La famiglia, dunque, ha legami antichi con la collina.

Mazzella e De Lellis citano Fabio tra le personalità più eminenti della famiglia Rossi del Barbazzale[16]. Tra i migliori spadaccini del tempo, Fabio Rosso I fu un soldato molto stimato: ricevette dal viceré Pedro Pacheco Ladrón de Guevara la *tenentia* della *Compagnia di gente d'arme*; partecipò alle guerre d'Italia, fu eletto sindaco della sua Piazza dal parlamento napoletano del 1566 e l'anno successivo fu nominato capitano di guerra nel Monte Sant'Angelo dal viceré duca d'Alcalà per proteggere le coste della città dalle incursioni turche. De Lellis e D'Engenio[17] descrivono la lapide intitolata a Fabio nella cappella di famiglia, all'interno della sacrestia della chiesa di San Lorenzo Maggiore[18], a testimonianza del fatto che fu una delle personalità più importanti del suo tempo, al punto da avere un proprio spazio in questa chiesa regia.

Dal pronipote di Fabio I, Giuseppe Rosso (+ 8 febbraio 1728) e Faustina Sanchez de Luna (1651-1730) nacquero Fabio III (1672-1750) e Francesco (1677-1771). Fabio si coniugò nel 1713 con Maria Carafa di Montecalvo, da cui ebbe un'unica figlia, Faustina. Quest'ultima ebbe in sorte di andare in sposa allo zio Francesco, il fratello di suo padre, con cui generò Maria l'ultima rappresentante con la quale la famiglia si estinse[19].

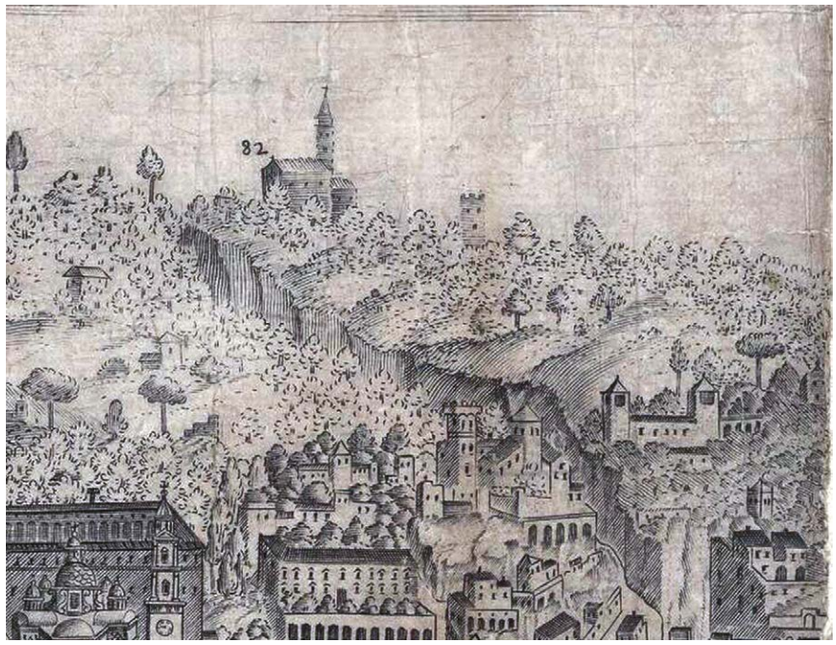


Fig. 2. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare della chiesa di San Francesco a Capodimonte, fondata da Fabio Rosso senior.

Tra i pochi a ricordare l'omonimo discendente di Fabio I, Fabio Rossi III, è Michelangelo Schipa, che lo cita, a ben ragione, nel capitolo sulla fondazione del sito reale di Capodimonte: «su quella mena e recondita collina, […] accanto alle masserie, a' casolari, alle capanne, erano sorti i casini e villa e palazzi sontuosi di gran signori, di ricchi magistrati e commercianti, dei conventi ed altri istituti. Famose, a Capodimonte, la villa di Don Fabio Rossi […]»[20].

Tale Fabio Rosso III, patrizio napoletano del Sedile di Montagna, l'8 novembre 1737 stipulò un contratto per la vendita della sua villa di Capodimonte con la Real Azienda[21], l'organo supremo di direzione e controllo di tutti gli affari finanziari del Regno[22], incaricato dal re Carlo di occuparsi delle *cautele* per rilevare la proprietà dei terreni utili a costruire un casino annesso alla tenuta per la caccia. Già due anni prima, nel 1735, la corte borbonica aveva preso possesso dei territori poco distanti, trasformati in riserva, racchiusi da mura e accessibili dalla porta che successivamente si chiamerà "Porta di Mezzo" del Bosco di Capodimonte.

Nel testo del protocollo dei notai di corte Giuseppe e Giovanni Ranucci si legge infatti:

> «E desiderosa la Maestà Sua di formare e piantare vicino a detto parco un casino per maggior comodo suo, e di poi ha prescelto avvalersi del fondo e suolo della masseria e case di detto signor Fabio Rosso poco distante da detto parco unitamente con altri fondi di case vicine di differenti padroni ai medesimi censuate dallo stesso Fabio»[23].

Come già accennato e come si descriverà *infra* più approfonditamente, si trattava di un complesso edilizio articolato, esteso dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie fino al limite meridionale della collina. Grazie alle informazioni contenute nei protocolli reali è stato possibile ricostruire, a ritroso, la storia patrimoniale del comprensorio edilizio, e la sua articolata composizione, di diversa provenienza, frutto di varie acquisizioni nel corso dei secoli precedenti, di cui non si riscontra più alcuna testimonianza materiale.

La villa di Capodimonte dei Rossi del Barbazzale. La descrizione della proprietà e la stima economica

La testimonianza più dettagliata, precedente all'acquisto della Regia Corte, dell'esteso comprensorio edilizio ed agricolo posseduto dai Rossi del Barbazzale a Capodimonte è del 19 marzo 1730, anno in cui venne redatto l'inventario dei beni lasciato in eredità a Fabio III alla morte del padre Giuseppe Rosso. Fabio III, primo figlio di Giuseppe, oltre ad ereditare il titolo di marchese di Montesilvano[24], fu eletto come destinatario dei «beni, oro, argento lavorato, non lavorato, denari contanti presenti e futuri»[25]. L'articolato territorio a Capodimonte, composto da case e giardini, viene così descritto:

> «[…] due palazzi con decorosa abitazione con tre giardini uniti a ciascheduno palazzo. Due masserie in circa 30 moggia, due botteghe di pizzicarolo, una di esse con molta abitazione di sopra con una chianga di sotto e inchiuso per comodità della medesima. Un'osteria con più camere sopra con giardino in piano a dette camere e ivi contiguo accosto alla detta abitazione una bottega di sportellaro. Un casino con cortile e giardino assegnati per patrimonio al reverendo Gabriele fratello di Fabio»[26].

Dalla descrizione risulta chiaro che si tratti di una gamma varia di immobili, alcuni dedicati all'abitazione del medesimo padrone – per la cui casa *palaziata* con giardino e masseria Fabio spese più di 2200 ducati per rifazioni, aumenti di volumetrie ed abbellimenti, nel corso di 14 anni[27] – altri adibiti all'uso dei coloni, ed altri ancora atti ad ospitare esercizi commerciali come quella della bottega e del macello. Oltre alla descrizione degli immobili, meraviglia certamente quella dei beni mobili: dal testamento, infatti, risulta che Giuseppe possedeva ben settanta dipinti distribuiti nella galleria e altre stanze, e numerosi mobili antichi e di pregio[28].

Dai confini descritti nel lascito testamentario è possibile desumere con discreta certezza che il luogo in cui si estendeva la villa della famiglia Rossi del Barbazzale attualmente fa parte del Museo e Real Bosco di Capodimonte; in particolare, la zona interessata corrisponde all'area della reggia e dei giardini circostanti, delimitato a sud-ovest dal confine naturale del piano della collina, la quale diventa successivamente ripida e scoscesa, e a nord-est dal viale centrale che attualmente collega la porta Piccola alla porta Grande del Real Bosco di Capodimonte, e che, all'epoca della fondazione del sito, era la via pubblica che portava dalla città di Napoli al limitrofo casale di Miano (Fig. 3).

Gli stralci dell'apprezzo contenuti nell'atto dei notai di corte Ranucci[29] offrono una sintesi della descrizione fisica della proprietà, in puntuale riferimento alla legenda di una pianta, purtroppo non rinvenuta nel protocollo. L'apprezzo ci ragguaglia su diverse case, cortili, spiazzi, giardini, fontane, due masserie e gli esercizi commerciali di un macello, di un'osteria e una bottega, contraddistinte da lettere e numeri per il rimando al disegno.

In assenza di piante e disegni e delle tracce materiali della villa, tutt'altro che facile risulta ricostruire la distribuzione di edifici e giardini della villa dei Rossi, ogni traccia dei quali è stata cancellata dalla successiva fondazione del Palazzo reale. Attenendoci alle sole fonti testuali, sono indicate tre grandi case: «la prima, la più principale coi suoi cortili, spiazzi, giardini fontane e altre comodità», alla quale si accedeva dalla via pubblica «mediante largo e spiazzoso portone coperto a lamia ed un lungo viale e con suoi spiazzi giardini e boschetto»; una seconda casa «con i suoi giardini collaterali […] allegata alla precedente descritta», situata «nella testa del viale giusta la sua descrizione così di fabbriche come di spiazzi, giardini, fontana ed altro»; una terza «casa palaziata con giardino con alcuni piedi di gelsi» situata «infine il medesimo viale a destra, a fianco della chiesa di San Francesco con suo giardino a fronte della via pubblica». Oltre a queste fabbriche, sono annotate quattro case ad uso dei coloni all'interno delle masserie, case «per comodo della casa palaziata», altre due case non meglio descritte, una piccola cappella, e infine tre case per uso di osteria, di macello e

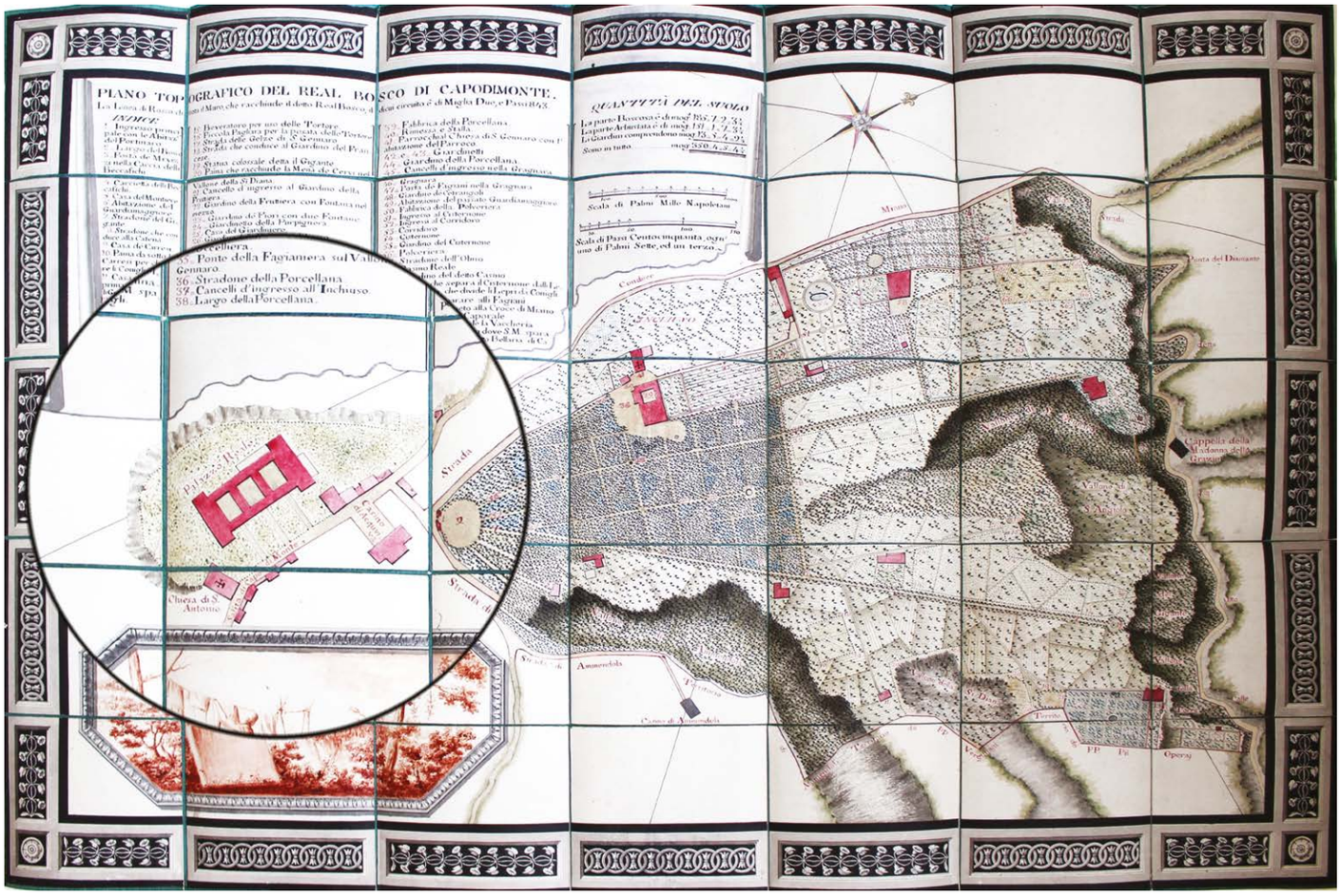


Fig. 3. *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca. (Museo e Real Bosco di Capodimonte, *Gabinetto Disegni e Stampe*, neg. N. A.F.S.B.A.S. 4377M). Particolare dell'area prima della villa dei Rossi del Barbazzale e poi della reggia di Capodimonte.

di bottega lungo la strada pubblica. Vi erano poi alcune porzioni di territorio «in fronte alla strada, di vari particolari», che pagavano un annuo censo alla famiglia Rossi, e una masseria di 27 moggi, al cui interno sono distinte una masseria grande e un'altra piccola. Con tutta probabilità queste ultime facevano parte delle proprietà che Giuseppe Rosso, il 14 luglio 1674, acquistò da Alessandro Felice Rovito, duca di Castel Saraceno e Santomango[30], in qualità di erede del reggente Scipione Rovito[31]. Nello strumento di vendita è descritta infatti una masseria di 20 moggi circa, con una casa grande *palaziata* e una casa piccola, corredata di terreni coltivati, forni e altre comodità, e con giardini connessi alla masseria e alla casa, siti nelle vicinanze della chiesa di San Francesco. La villa del reggente Scipione a Capodimonte è stata studiata per gli abbellimenti pittorici di gran pregio, segno del suo prestigio[32], ma sinora non era però mai stato evidenziato che la proprietà del famoso giureconsulto fosse ricompresa all'interno dei possedimenti della famiglia dei Rossi del Barbazzale.

Numerosi elementi inducono ad affermare che nel complesso si tratta di una villa lussuosa, confacente al rango dell'importante famiglia di seggio di lunga tradizione, edificata sul ciglio del promontorio e dunque a favore dello splendido panorama sulla città di Napoli e del golfo, ma anche di una villa altamente produttiva, grazie ai tenimenti agricoli e alle attività commerciali, come si evince dalla stima dei periti:

> «gli stabili, loro sito e rendita e le spese voluttuose fatte da Fabio in formare giardini pensili, boschetti fontane acquedotti tufulature e conserve d'acqua, pitture altri simili abbellimenti fatti dal signor Fabio, considerato ancora il prospetto che godono della città mare colline piani e monti che rendono detti stabili oltremodo deliziosi. E considerato ancora che alcuni corpi stavano destinati in particolari industrie che davano notabile lucro al detto Fabio, hanno apprezzati nel seguente modo: per le quattro case dentro la masseria con giardini, boschetto, suoli di vie, spiazzi e cortili, osteria, chianca e botteghe per ducati 45.248.2.10»[33].

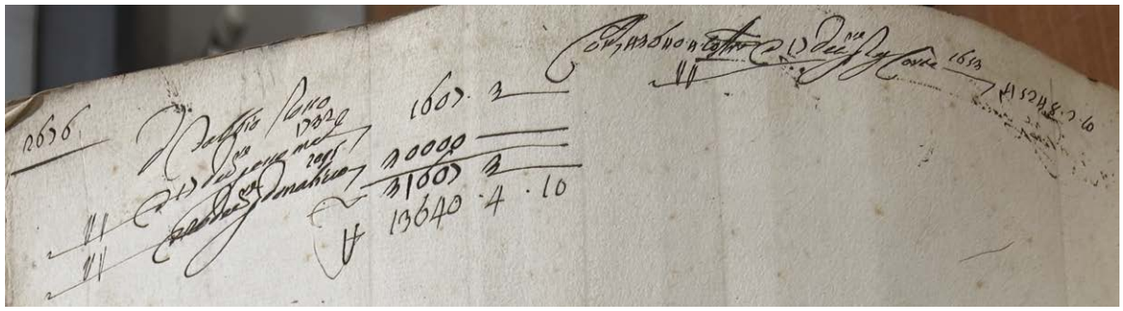


Fig. 4. Particolare del foglio corrispettivo del conto bancario di Fabio Rosso del 1737, II semestre (Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, l.m. m. 297, f. 2676).

Non sfugge a Michelangelo Schipa l'esosa stima economica valutata per rilevare la villa Rossi[34]: tra le proprietà risulta infatti quella più cara e maggiormente incidente sulla somma complessiva di un milione di ducati impiegata, come riportato dell'autore – che ha avuto la possibilità di consultare gli archivi di Casa Reale prima dei danni di guerra – solo per avviare la realizzazione del sito reale di Capodimonte.

In realtà, l'iniziativa finanziaria messa in atto dalla Real Azienda finalizzata alla compravendita risulta essere solo limitatamente fondata sull'effettivo trasferimento di denaro. Dai riscontri documentari presso l'Archivio del Banco di Napoli risulta infatti che la Regia Corte non versò mai per intero ai Rossi la cifra stimata per l'acquisto della villa. La notevole somma di oltre 45.000 ducati conferita il 17 dicembre 1737 da Giovanni Brancaccio, soprintendente della Real Azienda, tramite il Banco dello Spirito Santo, sul conto di Fabio Rosso, venne infatti subito parzialmente girata dal medesimo Fabio al conto della Deputazione del Donativo di un Milione, una sorta di collegio nobiliare, di cui lui stesso era membro, la cui istituzione era finalizzata a raccogliere il donativo di un milione di ducati da corrispondere alla corona borbonica in cambio della rinuncia alla remissione dei feudi[35]. Nello specifico Fabio utilizzò per sé, nell'anno successivo, solo parte dei soldi ricevuti, precisamente 15.248.10 ducati, per appianare i debiti pregressi con vari creditori[36]: i rimanenti 30.000 ducati vennero da lui appunto trasferiti al conto della Deputazione del Donativo del Milione pochi giorni dopo la ricezione del danaro dalla Regia Corte e quindi furono destinati a tornare nella disponibilità della corona, in una sorta di partita di giro finanziaria (Fig. 4).

Alla luce di tale dinamica, è possibile ridimensionare parzialmente la stima totale, riportata da Schipa, di un milione di ducati servita per l'acquisto dei terreni ed edifici nell'area prescelta per il casino e tenuta reali. Gli studi sul bilancio per le spese di Casa Reale negli anni 1735-1739[37] dimostrano, prima di tutto, che l'intenzione del governo borbonico fu quella di ridurre al minimo l'emissione di moneta per tale operazione finanziaria: il pagamento del corrispettivo ai proprietari non avvenne in un'unica soluzione, ma fu dilazionato in rate soggette a interesse. Inoltre, molta parte del denaro pagato ai precedenti possessori fu, come detto, nuovamente girato al re sotto forma di donativo volontario, come era accaduto a Fabio Rossi. La somma totale fu dunque da una parte dilazionata nella restituzione e dall'altra in qualche modo recuperata grazie alla raccolta del Donativo. Purtroppo, non conosciamo i retroscena di questa trattativa e non ci è dato sapere quale sia stato l'effettivo tornaconto di Fabio Rosso per aver "regalato" 30.000 ducati al re Carlo. Infatti, Fabio non sembra acquistare posizioni nell'*entourage* di corte, né sono documentati ruoli per sé e i suoi nell'amministrazione statale successivamente alla vendita.

Le famiglie Rossi del Barbazzale e Brancaccio sulla collina di Capodimonte

La vendita della proprietà per la realizzazione del reale casino di caccia comportò, pochi mesi dopo, l'organizzazione, da parte della Regia Corte, delle attività di appalto e aggiudicazione delle imprese edili per i lavori di abbattimento delle fabbriche preesistenti, cioè di «retagliamento e spianamento livellatura e trasporto, con misurazione di sfabricamento, con riserba delle pietre, servibile da ammacerarle ove sarà ordinato»[38]. Intanto, dato che l'immobile ceduto era la sede della residenza storica di famiglia, dopo l'esproprio Fabio Rosso fu costretto a trasferirsi, e lo farà poco lontano, nelle case della masseria Brancaccio trasformate in uno «specioso casino».

I legami tra i Rossi del Barbazzale e i Brancaccio Glivoli[39], entrambe famiglie storiche del Regno di Napoli con origini molto antiche e una genealogia ricca di personaggi illustri, non sono solo di tipo parentale. Fabio Rossi III, infatti, acquisisce in via ereditaria il titolo di marchese di Montesilvano proprio dai Brancaccio[40]: Lelio Brancaccio I[41] (1537-1599), arcivescovo di Taranto, è il possessore di una masseria a Capodimonte, che perviene nelle proprietà del nipote Alfonso Brancaccio, il cui figlio Francesco sposò Beatrice Rossi, la figlia di Francesco Rosso (1581-1654) e nipote di Fabio Rosso I. Francesco e Beatrice generarono Lelio Brancaccio III, terzo perché a chiamarsi così, prima di lui, furono il sopradetto Lelio I, arcivescovo di Taranto, e Lelio II[42] (1560 ca.-1637), «cavaliere di Malta, primo Marchese di Montesilvano»[43].

Quest'ultimo, che era cugino di Francesco Rosso, rappresenta una personalità molto interessante per la storia del Regno di Napoli e di Spagna. Lelio II iniziò la carriera militare come cavaliere di Malta, nel ruolo di capitano di numerose fanterie dell'esercito spagnolo. Nel 1609 divenne membro del Consiglio Collaterale e scrisse *Carichi militari o Fucina di Marte*[44], opera che vanta ben tre edizioni in trent'anni. Rappresentò le lagnanze dei patrizi napoletani nel 1619 presso la corte di Filippo III contro l'operato del duca di Osuna, che contribuirono alla destituzione del viceré.

Ed è grazie a Lelio II, infatti, che la famiglia Brancaccio arriva a possedere il Marchesato di Montesilvano, concesso dal re Filippo IV di Spagna, in virtù dei servigi militari prestati nelle Fiandre. Prefetto dell'Annona della città di Napoli dal 1624, ricoprì altri prestigiosi incarichi militari per conto del re spagnolo, che gli resero nel 1634 il massimo riconoscimento allora possibile, ovvero l'elezione nel Supremo Consiglio di Stato di Spagna. Conosciamo le sue fattezze grazie ad una bellissima stampa[45], il cui disegno è stato realizzato da Anton van Dyck (1599-1641), celebre pittore di corte fiammingo e incisa da Nicolaes Lauwers uno dei migliori artisti della "Scuola di Rubens"[46] (Fig. 5).

Successivamente i titoli di Lelio III, il già citato figlio di Beatrice Rossi e Francesco Brancaccio, per mancanza di eredi[47], vennero trasmessi al cugino Giuseppe Rosso, figlio di Fabio II, fratello di Beatrice, ma non il patrimonio immobiliare della famiglia Brancaccio, per le ultime volontà espresse da Lelio Brancaccio in un dettagliato testamento del 24 luglio 1597[48]. La masseria di Capodimonte, con case, giardini e selva, fu donata ai Padri del monastero di Santa Maria maggiore della Pietrasanta, che ne entrarono in possesso successivamente alla convenzione stipulata con Tiberio Brancaccio il 9 aprile 1733[49].



Fig. 5. Anton Van Dyck, Nicolaes Lauwers, Martin van den Enden, *Ritratto di Lelio Brancaccio marchese di Montesilvano*, incisione, 1635 ca. (Rijksmuseum, Amsterdam).

Anche se i Rossi del Barbazzale non furono mai i proprietari della limitrofa villa dei loro parenti Brancaccio, dal 1720 abitarono comunque alcune delle case della masseria.

Tali informazioni provengono dalle carte di un processo giudiziario tra i Rossi del Barbazzale e il monastero di Santa Maria Maggiore del 1751, riguardante una contesa su alcuni corpi di fabbrica nella proprietà Rossi che avrebbero secondo i Padri arrecato danno alla loro casa[50]. Dagli atti, infatti, è stato possibile ricostruire che i fratelli Antonio e Fabio Rossi presero possesso di parte dei possedimenti di Capodimonte dei Brancaccio-Pietrasanta e che si dedicarono alla miglioria di tali stabili, trasformandoli in «speciosi casini».

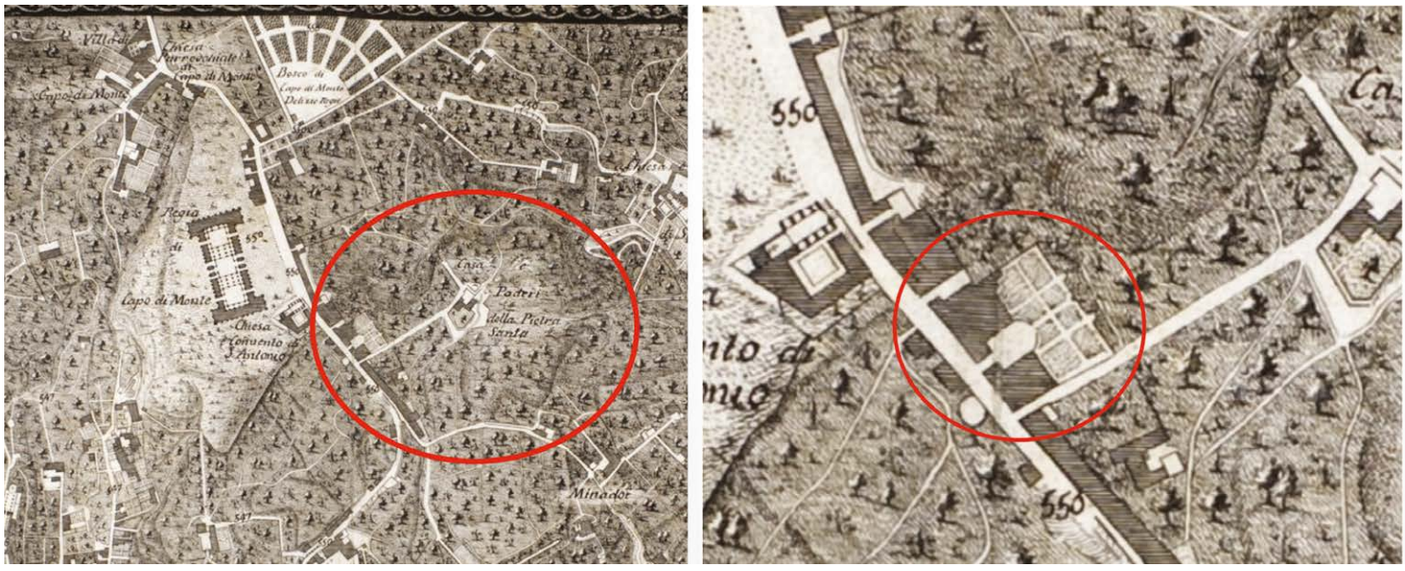


Fig. 6. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli). Particolare del casino dei Rossi del Barbazzale nella villa Brancaccio poi Pietrasanta.

Le liti giudiziarie rappresentano fonti preziose per la ricerca storica: nel nostro caso restituiscono una sintesi delle trasformazioni avvenute nel corso del XVIII secolo sulla cortina di case lungo l'attuale via Sant'Antonio a Capodimonte, strada principale per raggiungere il piano della collina fino alla costruzione del corso Napoleone. Dal processo, dunque, risulta che gli edifici posti al confine occidentale della masseria della famiglia Brancaccio, erano, prima del Settecento, pressoché ruderi e che, a partire dal 1720, nell'arco di 30 anni, progressivamente si tramutarono nella «cospicua casa palaziata con specioso e delizioso giardino di rimpetto al venerabile convento dei padri conventuali di San Francesco». Dal 1720 al 1738 le case, concesse dai Brancaccio in enfiteusi perpetua al fratello di Fabio, il colonnello Antonio Rossi, subirono una prima trasformazione in «abitazione nobile»; dal 1738 in poi, da quando Fabio ne venne in possesso, subentrando al fratello Antonio nella titolarità dell'enfiteusi, successivi lavori di fabbrica portarono all'edificazione della «decorosa e magnifica casa palaziata con giardino».

L'acquisto da parte di Fabio Rosso nel 1738 del palazzo con casa e giardino del fratello Antonio è verosimilmente una diretta conseguenza della vendita alla Regia Corte, avvenuta pochi mesi prima, della sua dimora posta «sull'orlo della collina». Per ritornare allo sfarzo della villa distrutta per far posto al palazzo reale, Fabio nel 1744 decise di allargare e abbellire la nuova dimora. Innanzitutto, acquistò un suolo che consentì di «ingrandirsi ed inquadrarsi il suo giardino, per nuova convenzione avuta con i reverendi padri, questa misurata dal signor Buonocore nel 743, con pubblico istrumento dal '44 e concessa ad enfiteusi perpetua a detto Fabio per d. 13.1.15 l'anno, con averne pagate le annate decorse dal '39 al suddetto tempo»[51]. Il sopracitato documento è prezioso perché ci offre elementi utili a identificare il tenore dei lavori da farsi nel «casino specioso» di Fabio Rosso ricavato nel possedimento della Pietrasanta, alla luce di una allegata relazione a firma del regio ingegnere Martino Buonocore del 12 aprile 1743.

Oltre ad allargare il giardino, provvide ad ampliare l'appartamento, con la realizzazione di un'ampia loggia al piano nobile, che dava a est, con affaccio all'interno della masseria dei padri, e una rimessa nel piano inferiore. Non è certo, ma si può presumere che Martino Buonocore, insieme alla stima dei lavori, si occupò anche della loro realizzazione. Sappiamo infatti della sua assenza dal cantiere del palazzo di Carafa della Spina, per assumere nel 1744 la direzione del prestigioso cantiere nella certosa di Padula[52]. La sua firma, tra l'altro, si legge a margine di una misura del 28 luglio 1751 allegata agli atti del processo Pietrasanta *vs* Montesilvano, per alcuni lavori nel casino dei padri al centro della masseria[53].

Il casino dei marchesi di Montesilvano è raffigurato nella celebre pianta Carafa, sotto il nome «Casa e Poderi della Pietra Santa» al termine delle sue trasformazioni: posto di fianco al viale che portava dalla strada pubblica all'interno della masseria, è descritto in due corpi di fabbrica, con un accesso centrale conducente ad uno

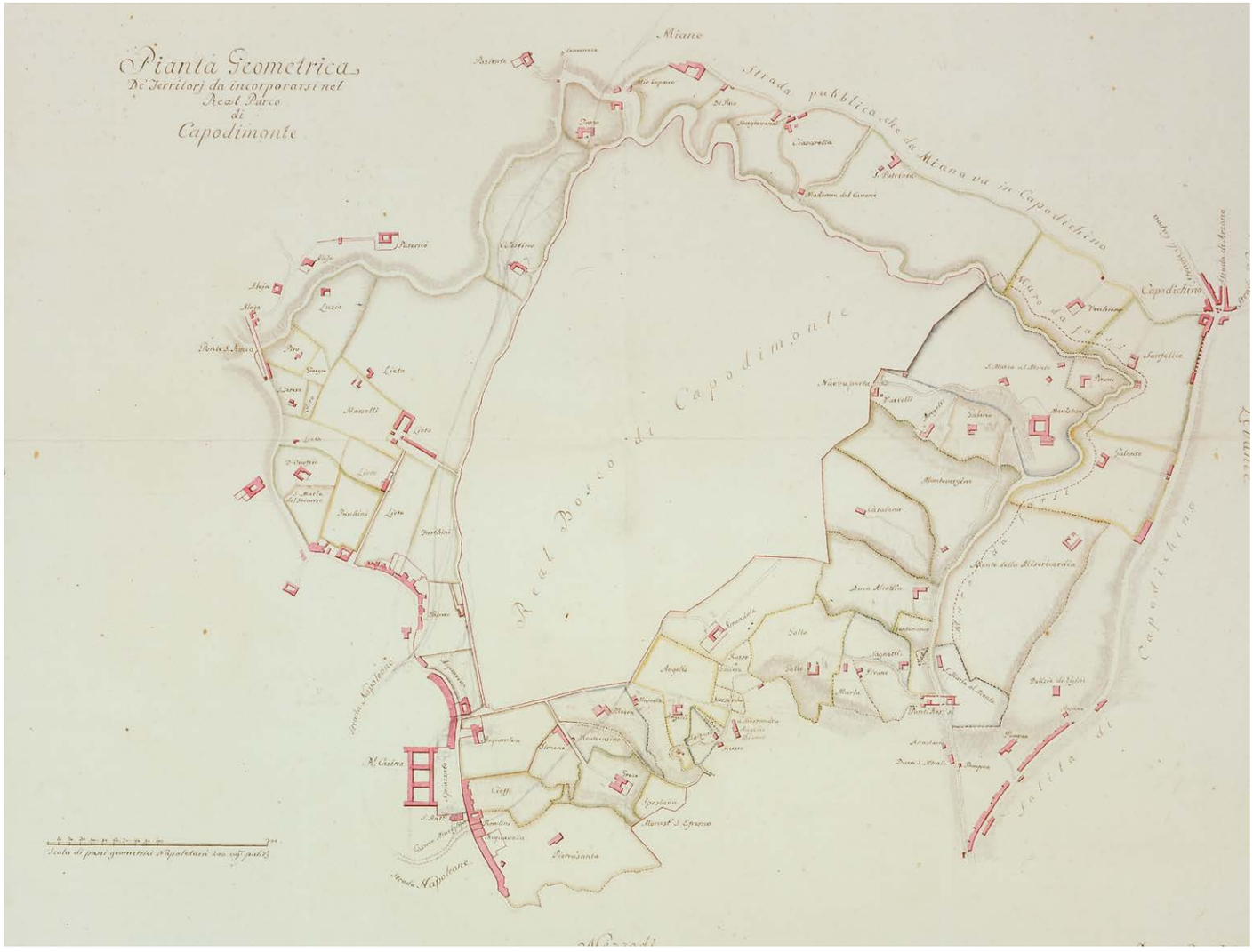


Fig. 7. Domenico Rossi, *Pianta geometrica de' territori da incorporarsi nel Real Parco di Capodimonte* (Archives nationales de France, *Fonds Joseph Bonaparte (1546-1852)*, 381AP/12 dossier 3).

spiazzo a pianta semiovale, che a sua volta forma un'esedra di ingresso al giardino. Quest'ultimo risulta di estensione pari a quella degli edifici ed è diviso da quattro viali, i cui incroci determinano una composizione regolare di otto aiuole quadrangolari. Il casino rispetta le caratteristiche tipiche della casa nobiliare fuori città, con la loggia panoramica, che, in questo caso, inquadra la veduta del Vesuvio e della pianura orientale delle pertinenze di Napoli, con il giardino che costituisce il primo piano del panorama[54] (Fig. 6).

La proprietà dei Rossi-Brancaccio nei secoli XIX-XX

Nel secolo XIX, la masseria del Monastero di Santa Maria Maggiore fu oggetto di una seconda acquisizione dei territori di Capodimonte per un nuovo progetto della Regia corte sotto la dinastia francese dei Napoleonidi: nel 1806 furono infatti incorporati nei tenimenti regi nuovi territori limitrofi al sito reale di Capodimonte con lo scopo di ampliarne l'estensione e di realizzare attorno al sito reale una serie di ville da assegnare ad alti dignitari della corte[55] (Fig. 7). La proprietà della Pietrasanta fu quindi concessa in donazione nel 1808 dal re Giuseppe Bonaparte al principe di Gerace Pasquale Serra, Gran Ciambellano di sua maestà. Tale progetto di realizzare una fascia di rappresentanza di ville semi-pubbliche da conferire, vita natural durante, agli ufficiali della corte francese, non proseguì tuttavia dopo la fine del Decennio. Con la restaurazione l'immobile fu requisito insieme agli altri beni donati al principe e restò tra le proprietà del demanio fino al 1819, quando venne parzialmente acquistato da Ottavio de Marsilio. Del passaggio di proprietà si dà

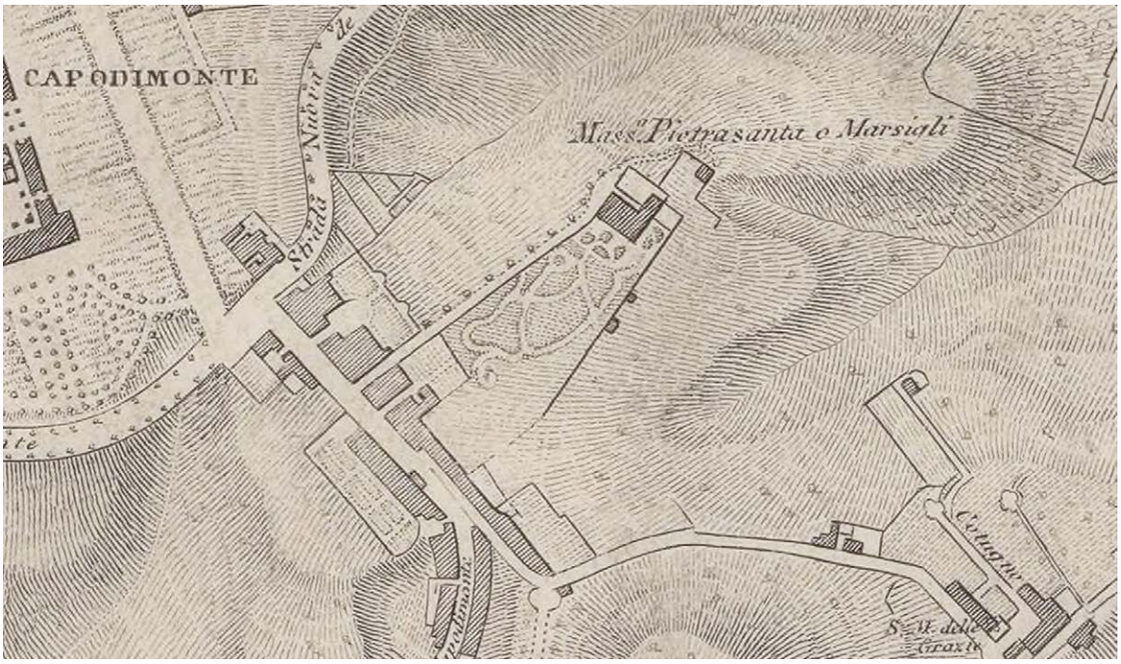


Fig. 8. *Pianta della città di Napoli e de' suoi contorni, delineata nel reale Officio topografico della guerra*, 1828 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare della masseria Brancaccio-Pietrasanta.



Fig. 9. Federico Schiavoni, *Pianta di Napoli*, 1872-1880 (F. 8, 1876, in Schiavoni 1992). Particolare della masseria Brancaccio-Pietrasanta.

conto nella pianta del R. Officio Topografico del 1828[56] (Fig. 8), in cui si nota l'intestazione della villa alla Pietrasanta e a Marsigli, oltre alla presenza di un nuovo giardino con le tipiche aiuole tondeggianti all'inglese lungo la parte destra del viale interno alla masseria. Nella successiva pianta dello Schiavoni[57] (Fig. 9) anche il giardino del casino Rossi, che dal 1784 passa nelle proprietà della famiglia Sanfelice di Acquavella[58], appare organizzato diversamente da come rappresentato nella pianta Carafa: la precedente impostazione geometrica appare ridimensionata, a favore di



Fig. 10. Il casino della famiglia Rossi del Barbazzale, attuale palazzo Cilento (fotografie di Pasqualina Uccello, 2025) .

un impianto maggiormente variegato, composto da aiuole tondeggianti che ne introducono altre tripartite e incentrate su di una essenza posta al centro della composizione. Attualmente il casino Rossi poi Acquavella corrisponde al n. 41 della via Sant'Antonio a Capodimonte, al cosiddetto Palazzo Cilento[59] (Fig. 10), che mantiene a grandi linee l'impianto settecentesco degli edifici e il giardino. Della casa al centro della masseria, nonché dell'intera area agricola, non resta nessuna traccia, se non l'atrio e il viale interno.

Dagli anni Sessanta del XX secolo, infatti, è stato costruito il parco "Villa Teresa", il complesso di nuove palazzine edificate attorno ai valloni dell'area. Il nome di "Villa Teresa" è mutuato da quello della proprietaria nei primi anni del Novecento, la marchesa Teresa Antonini Castiglione, moglie di Alfonso Dragonetti de Torres, i cui eredi vendettero alla società "Fondiaria Capodimonte" il 14 maggio del 1956 il complesso immobiliare descritto come segue:

> «giardino e terreno seminatorio con piccole costruzioni per la custodia e la rimessa di carrozza, di pochissimi vani, annesse al cosiddetto palazzo di villeggiatura, costruzione che costituiva l'unità immobiliare di più rilevante valore, composto di piano terra e piano rialzato ora completamente e irrimediabilmente danneggiato in conseguenza del terremoto del 1931 e per le successive offese belliche causate da cadute di bombe in prossimità della casa ed infine per violento incendio scoppiato il 15 ottobre 1946 durato circa 36 ore per mancanza di acqua per l'estinzione».

Dalla pianta realizzata per il progetto edilizio a cura dell'ingegnere Antonio Guizzi si possono osservare il posizionamento delle nuove palazzine, in prossimità delle parti piane e lungo la costa della collina, l'ingombro dei «ruderi» corrispondenti evidentemente alla casa di villeggiatura e del noccioleto che sparirà completamente, a causa della successiva edificazione che ha creato un agglomerato urbano affatto compatto in corrispondenza dell'area una volta boschiva[60].

L'aspetto interessante della vicenda costruttiva delle nuove palazzine riguarda l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione e della Soprintendenza ai Monumenti della Campania esistente a corredo della documentazione delle cooperative edilizie impegnate nella costruzione dell'area. Sulla zona nord-occidentale del Comune di Napoli gravavano, infatti i vincoli di tutela paesaggistica ambientale a norma della L. 1497/39 per la protezione delle bellezze naturali[61], nonché il DM 23 novembre 1957 sul notevole interesse pubblico della zona del Moiariello-Capodimonte, normative che purtroppo non sono bastate ad evitare l'indiscriminata costruzione di uno dei punti più panoramici della collina.

Come in tantissimi altri casi, la speculazione edilizia ha dunque cancellato e fagocitato quasi ogni traccia delle fabbriche e dei giardini che, secolo dopo secolo, avevano plasmato il paesaggio della collina di Capodimonte, rendendolo tra i più celebrati dalla letteratura europea, tale da esaltare gli ingegni dei letterati e di essere individuato come *hortus deliciarum* dapprima da nobili e maggiorenti della città e successivamente dalla stessa casa regnante, al punto da poter essere descritto come paradigmatico della medesima unicità della città di Parthenope, adagiata com'è tra il mare e gli stessi rilievi collinari che le cingono graziosamente le spalle.

Note

1 Sulla fondazione del sito reale di Capodimonte, cfr. Del Pezzo 1902; Schipa 1904; Molajoli 1961; Migliaccio 2012; Pezone 2021.
2 Sul sito reale e la sua architettura, cfr. Venditti 1961; Alisio 1976; Strazzullo 1978; *Civiltà del '700 a Napoli*, I-II, 1979-1980; Fraticelli 1993; Giannetti 1993; Gullo 1993 e 2001; Il Real bosco 1998 e Real bosco 2000; Bile, Lucà Dazio 1999; Blunt 2006; Bellenger 2016; Capano 2017; D'Alconzo 2020.
3 Sul tema della caccia reale, organizzazione statale, cerimoniali e architettura correlati, cfr. Rosati 1871; Mascilli Migliorini 1994; Rossi 2015 e 2017; Papagna 2011; Rao 2021; Uccello 2025.
4 Amodio 2018, p. 241.
5 Carunchio 1974, p. 19.
6 Raramente la collina di Capodimonte è stata inclusa nella cartografia storica. La pianta dell'ingegnere camerale Giambattista Porpora è forse l'unica rappresentazione dell'area di Capodimonte che scavalla la costa che affaccia sulla città e che ritrae i territori al confine tra Capodimonte e Miano. Le piante Lafrery, Baratta arrivano a rappresentare fino al fronte della collina e la pianta Carafa si spinge poco oltre, al primo pianoro dove fu progettato il palazzo reale di Capodimonte e l'accesso alla tenuta di caccia con l'esedra ei viali a raggiera. Cfr. Giambattista Porpora, *Pianta topografia della confinazione tra il ristretto di questa fidelissima città di Napoli e il tenimento del casale di Miano espressa con la striscia di rosso*, Napoli 1776, Scoietà Napoletana di Storia Patria, MS XX.D.36, in De Seta 1984, p. 18; Dupérac, Lafréry 1566, in Di Mauro 1992; Baratta 1629, Bibliothèque nationale de France, Département Estampes et photographie, AG-170-GRAND ROUL; Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775, Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi BNN), S.Q. XXVII L 100.
7 Celano 1692, Giornata VII, pp. 106-107.
8 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Archivio di Casa Reale*, Inventario I (Casa Reale Antica), cc. 1-717; 720-724; 726-; 728-729; 734-737 distrutti per cause belliche nel 1943. Cfr. Allocati 1967, pp. 439-464.
9 Faraglia 1898, pp. 501-566.
10 Colapietra 1972, pp.181- 193, pp. 260-261n.
11 Il testo di Faraglia, ci informa che nel 1598 Fabio era morto e la masseria di Capodimonte era passata al figlio Francesco. Cfr. Faraglia p. 530.
12 Sul tema della produttività delle masserie suburbane napoletane cfr. Lepre 1970, pp. 844-865.
13 Alvina 1643, p. 2/293.
14 Ricca 1879, p. 392.
15 ASNa, *Corporazioni religiose soppresse* (d'ora in poi *CRS*), 2923, cc. 91-93; cfr. Per le proprietà a Capodimonte del monastero di San Potito cfr. Uccello 2025-26.
16 In questa sede si segnala una bibliografia ristretta sulla famiglia Rossi del Barbazzale: Mazzella 1586, p. 670; D'Engenio Caracciolo 1623, pp. 122; 637; De Lellis 1671, pp. 400-409; De Lellis, MS X A 12, BBN; per l'attribuzione a De Lellis del MS X A 12 della BNN si veda la voce su C. De Lellis di Massimo Ceresa in *Dizionario Biografico degli Italiani,* XXXVI, 1988, consultato online, www.treccani.it/biografico/. Il testo riportato dal manoscritto si differenzia poco da quello pubblicato in De Lellis 1671, ma contiene utili note metodologiche sulla storiografia araldica, in contrapposizione a Scipione Mazzella; Celano 1692, Giornata VII, pp. 106-107; Ricca 1879, pp. 380-395; Ricca 1882, pp. 189-190. Per quella completa si rimanda a Uccello 2025-26.
17 D'Engenio Caracciolo 1623.
18 D'Engenio Caracciolo 1623, p. 122: «*Fabius Russus sepulchri memor vivens parvit. A fundamentis erexit, ac censum instituit. XXVII Mensis Jenuarii MDLXI*».
19 Questo ramo dei Rossi del Barbazzale si estinguerà nei Sanfelice di Acquavella. Per ulteriori notizie sulle vicende genealogiche della casata cfr. Uccello 2025-26.
20 Schipa 1904, p. 297.
21 Salvati 1962.
22 Zilli 1990, p. 36.
23 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli,* Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 1509.
24 Il titolo proveniva dalla famiglia Brancaccio con cui i Rossi si imparentano. La famiglia Brancaccio è la proprietaria di una masseria limitrofa a quella dei Rossi, che nel XVIII secolo entrerà in possesso del monastero di Santa Maria Maggiore detto della Pietrasanta.
25 ASNa, *Archivi dei notai del XVIII secolo*, Giuseppe Maddalena, 394/27, 15.3.1728, cc. 638-640: brano tratto dal testamento chiuso il 25 aprile 1720 di Giuseppe Rosso, consistente in un inserto di fogli senza numerazione.
26 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Giulio Cesare De Santis, 666/43, 10.6.1730, cc. 284-286: brano tratto dall'Inventario dei beni di Giuseppe Rosso, consistente in un inserto di fogli senza numerazione.
27 *Ibidem*: «Perché a Fabio figlio di Giuseppe se li diede come stabile sopra Capodimonte casa e masseria quando si casò per assegnamento a conto del promesso nel detto caso di casamento per *modum provisionis* senza assegnamento instrumentario, perché in detto stabile si bisognavano molte rifrazioni e fattici molti aggiusti e abbellimenti e tutti a spese di Fabio come farà apparire fatte di proprio denaro, perché viveva seorsim a patre e per le refezioni, augumenti e abbellimenti, chiaramente si farà vedere con apprezzi di tavolari e fedi fabbricatori e altri mestieri esperti che in tutto in 14 anni che ha goduto detto stabile, almeno ci ha speso Fabio più di 2200 ducati».
28 Per le notizie sull'inventario dei mobili lasciati nell'eredità di Giuseppe Russo di cui si è dichiarato erede Fabio suo figlio Cfr. Uccello 2025-26.
29 Il protocollo tra la Regia corte e Fabio Rosso è contenuto in ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli,*

Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, cc. 894-1206; 1509-1552. Alle cc. 1510-1517 corrisponde lo stralcio dell'apprezzo della villa, a cui si fa riferimento nelle righe successive.

30 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Biagio Domenico De Conciliis, 399/25, 14.7.1674, cc. 366-377.

31 Sulla figura di Scipione Rovito cfr. Cortese 1920, pp. 165-173; Bucca d'Aragona 1911, pp. 379-380.

32 Sui lavori dei pittori Rocco Piscopo e Onofrio de Lione nella villa di Scipione Rovito cfr. Pinto 2024, p. 2272; Nappi 2014-2016 p. 388.

33 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli,* Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 981.

34 Schipa 1904, p. 299.

35 Cfr. Ciccolella, Clemente, Salvemini 2021, p. 26: «Deputati del Donativo di un Milione: membri delle Piazze della Città di Napoli incaricati dalle Piazze stesse, nel novembre del 1734, di elaborare gli espedienti fiscali da attuare per il donativo di un milione di ducati offerto al re per il suo avvenimento al trono; dovevano inoltre predisporre le grazie da chiedere al sovrano»; cfr. Zilli 1990, pp. 38-39: l'autrice definisce la raccolta del Donativo di un Milione attraverso una Deputazione una forma di contribuzione straordinaria, proposta dalla Città di Napoli per contrastare il provvedimento del sequestro dei feudi devoluti dal viceregno austriaco, o quantomeno per tentare di ridimensionare le misure di economiche che il nuovo governo intendeva adottare per il rinnovamento economico del paese e per rinsanguare le languenti casse dello Stato. I nobili, compatti in un fronte comune, riuscirono a barattare la cancellazione della disposizione del sequestro dei feudi con la contropartita di un donativo di un milione di Ducati che la città di Napoli avrebbe versato "volontariamente" in omaggio al nuovo sovrano.

36 Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo*, l.m. m. 297, 1737, c. 2676.

37 Zilli 1990, pp. 175-179.

38 ASNa, *Notai della Regia Corte. Protocolli,* Giuseppe e Giovanni Ranucci, 791/1, 8.9.1737, c. 953.

39 Cfr. Ricca 1879, p. 159.

40 Cfr. Uccello 2025-26.

41 Su Lelio Brancaccio I cfr. Gaspare De Caro, *Brancaccio Lelio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, 1971, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

42 Su Lelio Brancaccio II cfr. Gaspare De Caro, *Brancaccio Lelio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, 1971, www.treccani.it/biografico/; Antonelli 2019, pp. 155-156; 177; 205-206; 206; 406-407; 439.

43 Ricca 1879, p. 359.

44 Brancaccio 1610.

45 La stampa qui riprodotta, e a cui si fa riferimento, è quella conservata al Rijksmuseum: Anton Van Dyck (inventore), Nicolaes Lauwers (incisore), Martin van den Enden (stampatore), *Ritratto di Lelio Brancaccio marchese di Montesilvano*, incisione, 1635 ca., Rijksmuseum, Amsterdam: https://www.europeana.eu/it/item/90402/RP_P_1909_4519. Oltre alla copia presa in esame, ne esistono altre presso vari istituti europei, come si evince dal catalogo di Europeana https://www.europeana.eu/it/search?page=1&view=grid&query=%22Lelio%20Brancaccio%22 e una copia nella collezione Piero Solari esposta nella mostra del 2018 a Torino su Van Dyck. Cfr. Bava, Bernardini 2018.

46 L'opera fa parte dell'edizione dell'Iconografia. Sul tema cfr. Wibiral 1877. Per l'approfondimento su tale raccolta, cfr. Uccello 2025-26.

47 Questi fu l'ultimo esponente del ramo dei Brancaccio Glivoli, che dopo di lui si estinguerà. Sul ramo Glivoli della famiglia Brancaccio e la sua estinzione, vedi: Ricca 1879, p. 370.

48 L'archivio del notaio Francesco di Paola presso l'Archivio di Stato di Napoli purtroppo non contiene il volume corrispettivo all'anno 1597. Conosciamo parte del testamento grazie alle trascrizioni di alcune sue parti negli atti relativi all'eredità del monastero di Santa Maria Maggiore di Napoli.

49 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Nicola Antonio Ferraiolo, 704/27, 9.4.1733, cc. 90-99.

50 ASNa, *CRS*, 3842. Stralcio della relazione del tavolario Casimiro Vetromile per la causa tra il Marchese di Montesilvano e i padri di Santa Maria Maggiore (il documento non è numerato).

51 ASNa, *Archivi dei notai del XVII secolo*, Nicola Antonio Ferraiolo, 704/35, 22.5.1744, c. 17.

52 Castanò 2004, pp. 497- 514: 506. Si cfr. Castanò 2000, pp. 123-148; Castanò 2011, pp. 63-88.

53 ASNa, *CRS*, 3842. Stralcio della relazione del tavolario Casimiro Vetromile per la causa tra il Marchese di Montesilvano e i padri di Santa Maria Maggiore (il documento non è numerato). Misura e prezzo dei lavori di legname fatti dal mastro Giuseppe Salerno nel casino sopra Capo di Monte posseduto dai padri della Pietra Santa, firmato in ultima pagina da Martino Buonocore e datato 28 luglio 1751 per la stalluccia, gallinaro, cellaro, primo piano corritore, stanza del refettorio, cappella, sagrestiola, stanza del camino.

54 Fraticelli 1993, p. 155.

55 Per il tema dell'acquisizione regia del periodo francese dei territori limitrofi al sito reale cfr. Fraticelli 1993, p. 160 e Uccello 2025-26.

56 *Pianta della città di Napoli e de 'suoi contorni, delineata… nel reale Officio topografico della guerra*, 1828, BNF, département Cartes et plans, GE C-3411.

57 Schiavoni, *Napoli*, tav. 8, Osservatorio astronomico, 1878.

58 Cfr. Rossi [1806], Archives nationales de France, *Fonds Joseph Bonaparte (1546-1852)*, 381AP/12 dossier 3; ASNa, *CRS*, 3832, c. 32.

59 Sul palazzo Cilento cfr. Recchia, Ruotolo 2010, pp. 44-46.

60 Archivio storico SABAP Comune di Napoli, *Bellezze naturali*, 244/3068; 245/3308. Si ringraziano Enrico Angelo Stanco e Caterina Menna per la ricerca archivistica.

61 Per l'inquadramento urbanistico e paesaggistico della collina cfr. D'Auria 2012/2013.

Bibliografia

Alisio, Giancarlo. 1976. *Siti reali dei Borboni: aspetti dell'architettura napoletana del Settecento*, Roma, Officina.

Allocati, Antonio. 1967. *L'Archivio della Segreteria di Stato della Casa Reale dei Borboni di Napoli*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 54, pp. 439-464.

Alvina, Giovanni Antonio. 1643. *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi entro il 1643*. Dall'edizione di Stanislao D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizi sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», VIII, 1883, pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737, a cura di Laura Giuliano, Napoli 2014, p. 2/293, consultato online, www.memofonte.it.

Amodio, Maria. 2018. *"Le mani sulla città": il distrutto mausoleo dello Scudillo e l'area suburbana dei Colli Aminei a Napoli tra l'età imperiale e* tardoantica, in SYMPLEGMATA. *Studi di archeologia dedicati a Simona Minichino*, a cura di Raffaella Bosso, Elsa Nuzzo, Napoli, Giannini editore, pp. 235-251.

Antonelli, Attilio a cura di. 2019. *Cerimoniale del viceregno spagnolo di Napoli 1535-1637*, Napoli.

Bava, Anna Maria, Bernardini, Maria Grazia, a cura di. 2018. *Van Dyck. Pittore di corte. Catalogo della mostra tenuta a Torino nel 2018-2019*, Roma.

Bellenger, Sylvain. 2016. *Carlo di Borbone: un sovrano illuminato per Napoli. Dalla fondazione della reggia di Capodimonte all'impresa delle manifatture reali*, Napoli, Arte'm.

Bile, Umberto, Lucà Dazio, Manuela, a cura di. 1999. *Capodimonte: da reggia a museo*, Napoli, Elio De Rosa.

Blunt, Anthony. 2006. *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di Fulvio Lenzo, Milano, Electa.

Brancaccio, Lelio. 1610. *Carichi militari di fra' Lelio Brancaccio caualier' Hierosolimitano del consiglio collaterale per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli e suo maestro di campo e consiglier' di guerra negli stati di Fiandra*, Anversa, Ioachimo Trognesio.

Bucca d'Aragona, Ferrante. 1629. *Aggionta alli diurnali di Scipione Guerra – Governo di D. Fernando Afan de Ribera, Enriquez Duca d'Alcalà*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXVI (1911), pp. 124-205, 329-382, 507-580, 751-797; XXXVII (1912), pp. 120-145, 272-312.

Capano, Francesca. 2017. *Il sito reale di Capodimonte: il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*, Napoli, Federico II University Press.

Carunchio, Tancredi. 1974. *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma, Bulzoni.

Castanò, Francesca. 2000. *Inediti protagonisti di un secolo di architetture: i Buonocore*, in *Tra il Mediterraneo e L'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica. Atti della prima Settimana scientifica della Facoltà di architettura Luigi Vanvitelli, Seconda Università di Napoli, Aversa 26-31 ottobre 1998*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 123-148.

Castanò, Francesca. 2004. *Martino Buonocore e Ferdinando Sanfelice: nuove relazioni, antiche confluenze*, in *Ferdinando Sanfelice: Napoli e l'Europa*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 497-514.

Castanò, Francesca. 2011. *Una bottega del rocaille a Napoli: l'opera di Filippo Buonocore nel secondo quarto del Settecento*, in «Palladio», 28, pp. 63-88.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri …, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard, Giornata VII, a cura di Simona Starita, consultato online, www.memofonte.it.

Ciccolella, Daniela, Clemente, Alida e Salvemini, Biagio, a cura di. 2021. *Consulte, rappresentanze, progetti per l'economia del Regno di Napoli, I. 1734-1739*, Roma, CNR Edizioni.

Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1739, I-II, Napoli, Centro Di, 1979-1980.

Colapietra, Raffaele. 1972. *La società cittadina napoletana di fine Cinquecento*, in *Il Governo Spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)*, in *Storia di Napoli*, 5, Napoli, Società Editrice Storia di Napoli, pp. 181-193.

Cortese, Nino. 1920. *Gli avvenimenti ai nipoti di Francesco d'Andrea. La casa del signor reggente Scipione Rovito*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XLV, pp. 165-173.

D'Alconzo, Paola. 2020. *Conservazione ed esposizione dei dipinti delle collezioni reali napoletane nel XVIII secolo: luoghi, uomini, opere*, Firenze, Edifir-Edizioni.

D'Auria, Emanuela. 2012/2013. *L'immagine storica delle colline di Napoli e dei casali settentrionali: fonti e metodologie d'indagine per un catalogo iconografico*, tesi di dottorato in "Storia e conservazione dei beni architettonici e del paesaggio", Università degli studi di Napoli Federico II, XXV ciclo, tutor Alfredo Buccaro, co-tutor Prof. Salvatore Di Liello.

D'Engenio Caracciolo, Cesare. 1623. *Napoli Sacra: ove oltre le vere origini, e fundazioni di tutte le chiese, monasterii … con piu indici*, Napoli, Ottavio Beltrano.

De Caro, Gaspare. 1971. *Brancaccio Lelio* (I), in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

De Caro, Gaspare. 1971. *Brancaccio Lelio* (II), in *Dizionario biografico degli italiani*, XIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

De Lellis, Carlo. 1671. *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli. Parte terza*, Napoli, Eredi di Roncagliolo.

Del Pezzo, Nicola. 1902. *Siti reali: Capodimonte*, in «Napoli nobilissima», XI, pp. 65-67; 170-173; 188-192.

Di Mauro, Leonardo. 1992. *La pianta Dupérac-Lafréry*, "Le Bussole", Napoli, Elio de Rosa.

Faraglia, Nunzio Federigo. 1898. *Descrizione delle parrocchie di Napoli fatta nel 1598*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXIII, 3, pp. 501-566.

Fraticelli, Vanna. 1993. *Il giardino napoletano. 2. Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa Napoli.

Giannetti, Anna. 1993. *Il giardino napoletano. 1. Dal Quattrocento al Settecento*, Napoli Electa Napoli.

Gullo, Guido, 1993. *Il restauro dell'architettura del verde nel Parco di Capodimonte*, in *Parchi e giardini storici, Parchi letterari. Conoscenza, tutela e valorizzazione*. Atti del III convegno (internazionale) "Paesaggi e giardini del Mediterraneo". 2. La valorizzazione, pp. 431-436.

Gullo, Guido. 2001. *Real Bosco di Capodimonte*, in *Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione*. VI convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli-Caserta, 2000, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 29-35.

Il Real Bosco 1988. *Il Real Bosco di Capodimonte*, Roma, Edizioni De Luca.

Lepre, Aurelio. 1970. *Rendite di monasteri nel napoletano e crisi economica del Seicento*, in «Quaderni storici», 5, pp. 844-865.

Mascilli Migliorini, Luigi, a cura di. 1994. *La Caccia al tempo dei Borbone*, Firenze, Vallecchi.

Mazzella, Scipione. 1586. *Descrittione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella napolitano. Nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle prouincie antichi e moderni, de' costumi de' popoli, …*, Napoli, Giovanni Battista Cappelli.

Migliaccio, Maria Concetta. 2012. *Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza, Paolo Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini Editore, pp. 353-375.

Molajoli, Bruno. 1961. *Il museo di Capodimonte*, Cava dei Tirreni, Di Mauro Editore.

Nappi, Edoardo. 2016. *Passeggiando per San Carlo all'Arena*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», pp. 345-398, consultato online, www.ilcartastorie.it.

Papagna, Elena. 2011. *La corte di Carlo di Borbone, re proprio e nazionale*, Napoli, Guida.

Pezone, Maria Gabriella. 2021. *La chiesa di San Gennaro nel sito reale di Capodimonte*, in *Capodimonte. A Royal Site and its Collections in a Global Context*, Atti del Convegno (Naples, October 12-14, 2017), Napoli, Arte'm, pp. 51-70.

Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.2: Artisti e artigiani M-Z*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Rao, Annamaria. 2021. *La corte di Carlo di Borbone a Napoli: sedi e cerimoniali*, in «*Librosdelacorte.Es*» 23, pp. 335-357.

Real bosco. 2000. *Real bosco di Capodimonte: dieci anni di restauro, 1990-2000*, Napoli, Paparo.

Ricca, Erasmo. 1879. *La nobiltà del Regno delle due Sicilie*, V, Napoli, Stamperia di Agostino De Pascale.

Ricca, Erasmo. 1882. *L'Araldo. Almanacco nobiliare del napoletano*, V, Napoli, Enrico Detken.

Rosati, Giuseppe. 1871. *Le cacce reali nelle provincie napoletane*, Napoli, Stamperia sociale pel mutuo soccorso.

Rossi, Pasquale. 2015. *Siti reali tra Spagna e Italia all'epoca della sovranità di corte: architetture, luoghi produttivi e centri minori nel territorio*, in *Tra Napoli e Spagna: città storica, architetti e architetture tra 16. e 18. Secolo*, a cura di Giosi Amirante, Maria Gabriella Pezone, Napoli, Grimaldi, pp. 103-120.

Rossi, Pasquale. 2017. *Aspetti e temi dell'architettura e del territorio nei Siti Reali dei Borbone*, in *Cacce reali nell'Europa dei principi*, a cura di Andrea Merlotti, Firenze, Olschki, pp. 309-326.

Ruotolo Renato, Recchia Leonardo. 2010. *Le pendici orientali della collina di Capodimonte. Percorso 1. Da Porta grande a Villa Colaneri*, Napoli, Clean.

Salvati, Catello. 1962. *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma.

Schiavoni 1992. *La pianta Schiavoni in 24 fogli erroneamente nota come pianta Giambarba*, "Le Bussole", Napoli, Elio de Rosa.

Schipa, Michelangelo. 1904. *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Luigi Pierro e figlio.

Strazzullo, Franco. 1978. *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli, Berisio.

Uccello, Pasqualina. 2025. *Architettura e potere: i siti reali e il linguaggio architettonico della corte borbonica del XVIII secolo*, in *Propaganda e persuasione: arte e strumenti. Luoghi, riti, narrazioni*, a cura di Martina Perfetto, Davide Paparcone, Santa Maria Capua Vetere, Dilbec Books, pp. 103-114.

Uccello, Pasqualina. 2025-26. *Capodimonte oltre la reggia. La fondazione del sito reale, le preesistenze, gli edifici minori*, tesi di dottorato in *Storia e trasmissione delle eredità culturali*, Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", XXXVIII ciclo, tutor Prof.ssa Maria Gabriella Pezone.

Venditti, Arnaldo. 1961. *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Wibiral, Franz.1877. *L'Iconographie d'Antonie Van Dyck*, Leipzig.

Zilli, Ilaria. 1990. *Carlo di Borbone e la rinascita del Regno di Napoli. Le finanze pubbliche 1734-1742*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.



Luigi Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere di S. Carlo all'Arena*,
Real Officio Topografico 1828. Particolare con la specola astronomica.

Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso»

Simona Landi

Introduzione

> «Fra le colline che circondano la vasta Napoli [...] sorge nella parte settentrionale, declinando alquanto verso oriente, e poco lungi dalla Villa Reale di Capo-di-monte, la collina nominata di *Miradois,* e da alcuni anche *Minadois,* celebre fra i punti più ridenti e variata prospettiva, dei quali i contorni di Napoli abbondano, sulla quale, nel luogo nominato altre volte *La Riccia*, è edificata la Specola Reale»[1].

Così veniva descritto il punto più eccelso di Capodimonte[2] da Carlo Brioschi, famoso astronomo e successore di Federico Zuccari alla direzione dell'Osservatorio Astronomico[3], costruito qui a partire dal 1812 dopo aver visitato tutte le colline suburbane di Napoli[4]. La sua posizione dominante sul borgo dei Vergini e di Sant'Antonio Abate che permetteva di godere dell'ampiezza dell'orizzonte, nonché la lontananza dalla città, lo rendeva il luogo perfetto per esplorare il cielo napoletano[5]. Tuttavia, molto prima che questo sito divenisse la "Collina di Urania"[6], il suo toponimo, Miradois, rimanda a tempi ben più antichi. Nel XVI secolo, i naviganti, che ancora si orientavano servendosi del Sole e delle stelle, potevano scorgere dal golfo la regolare tessitura delle colline fatta di poggi e terrazze collegati da stradine e inframezzate da ville[7]. Tra queste vi era lo splendido casino della famiglia Minadois, come scriveva il Giustiani:

> «Joan. Minadois U.I.D. [...] si scelse una delle più amene Colline, che sono intorno a questa Capitale, e dalla interrotta residenza, che vi facea, prese anche il nome, che or tuttavia ritiene di *Minadois*»[8].

Sulla villa della Riccia esiste un approfondito studio monografico[9], ma rimangono ancora alcuni snodi da chiarire e lacune nei passaggi di proprietà che si proverà a colmare in questo saggio[10], offrendo un quadro più articolato delle sue vicende e dei protagonisti tra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Settecento.

La trasformazione da palazzo turrito a casino di delizie tra Quattro e Cinquecento

Giovan Tommaso Minadois[11] (Fig. 1), figlio d'arte[12], nacque a Napoli e intraprese la carriera accademica negli anni Trenta del Cinquecento, ricoprendo la cattedra di diritto canonico come professore ordinario; fu eletto inoltre consigliere da Carlo V e reggente della Gran Corte della Vicaria[13]. Proprio in quel periodo di forte ascesa sociale[14], avvenne l'acquisto della villa sul-

Simona Landi, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, simona.landi@unicampania.it, 0009-0000-4971-8417

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Simona Landi, *Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso»*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.21, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 175-186, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3



Fig. 1. Ritratto di Giovan Tommaso Minadois (Minadois 1576).

la Montagnola[15], menzionata in virtù della lite avvenuta tra il Principe di Avellino e Torquato Tasso[16], per la «ricuperazione dei beni di sua madre»[17]. Come si desume dal testo, la proprietà fu venduta nel 1539 al Minadois da Jacobo Maria de' Rossi, figlio di Giovanni de' Rossi – o Giacomo, secondo il Manso[18] – noto mercante pisano[19], e Lucrezia Gambacorta, discendente di Gherardo Gambacorta[20], nonni materni del Tasso e proprietari della villa dalla seconda metà del Quattrocento.

Nella *Tavola Strozzi*, l'edificio si mostra sotto forma di palazzo turrito orientato a sud-est, con un corpo di fabbrica leggermente più basso e sormontato da un'altana, che funge da elemento di apertura sul paesaggio circostante (Fig. 2). Sebbene non si abbiano notizie relative agli anni successivi all'acquisto, nel processo in questione – svoltosi tra il 1592 e il 1594 – emergono alcune importanti informazioni, come l'estensione della proprietà con i confini e il suo successivo proprietario, il Presidente Giulio Cesare Minadois[21], figlio di Giovan Tommaso e Isabella Bozzuto. Proprio quest'ultima, rimasta vedova, nel suo testamento datato 1581 lascerà tutti i suoi beni mobili e stabili – compresa la casa dell'Arcivescovado e la masseria – ai suoi tre figli Scipione, Monsignor Fabio e Giulio Cesare Minadois, ponendo la clausola che, nel caso Scipione muoia senza figli, i suoi beni passeranno a Giulio Cesare[22].

Nel 1590, infatti, il fondo risulta enumerato tra beni immobili di Giulio Cesare[23] ed era descritto come una «masseria de moja 27 in circa, arbustata et vitata, con case e cortiglio, et altre comodità, sita e posta [...] a Capo di monte al luogo dove si dice Canzato[24], seu Monticello» confinante «colli beni del magnifico Berardino Passaro, iuxta li beni del magnifico Giovanni Cecise (?) barone, via publica de doje bandem et altri confini»[25]. Dalle fonti archivistiche risulta che era inoltre adiacente a sud con la chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Croci[26] e a ovest con la masseria dei padri Gesuiti[27], ricordata dal Celano vicino alla chiesa di San Severo[28], oggi ancora esistente.

Dunque, sembrerebbe che la tenuta si estendesse fino all'attuale salita Cinesi – ben visibile dalla terrazza della villa – poiché vi sono alcuni elementi che suggeriscono la presenza di proprietà appartenenti alla famiglia in quella zona. Nel 1580, Isabella Bozzuto donò al monastero «Uno Giardino che stà avanti detta Chiesa per la concessione d'Una Cappella sotto il titolo della Congezzione»[29], mentre Giulio Cesare, oltre che pagare un censo «su alcuni territori alli vergini» a Beatrice Follero[30], duchessa di Boiano e proprietaria del casino che nel Settecento sarebbe diventato il Collegio dei Cinesi[31], concedeva in affitto a vari enfiteuti[32] i propri terreni di San Severo, comprensivi di case[33] e giardini[34]. Il lato della masseria che abbracciava parte del crinale sud-occidentale della collina, si collegava idealmente al vicino palazzo cittadino della famiglia, situato «non molto lungi dal duomo»[35]. È verosimile che l'accesso alla villa avvenisse da sud, per poi percorrere l'attuale salita Miradois, che nella veduta Baratta (Fig. 3) appare come l'unica via diretta per raggiungere la sommità del promontorio. Qui, la facciata risulta arricchita di nuovi elementi architettonici: la torretta – prima unico corpo emergente – nel Seicento è affiancata da corpi di fabbrica più bassi e merlati, che rompono



Fig. 2. Francesco Rosselli, *Tavola Strozzi* (Museo di San Martino, Napoli, in Di Mauro 1992). Particolare della collina della Montagnola con il casino de' Rossi-Gambacorta.

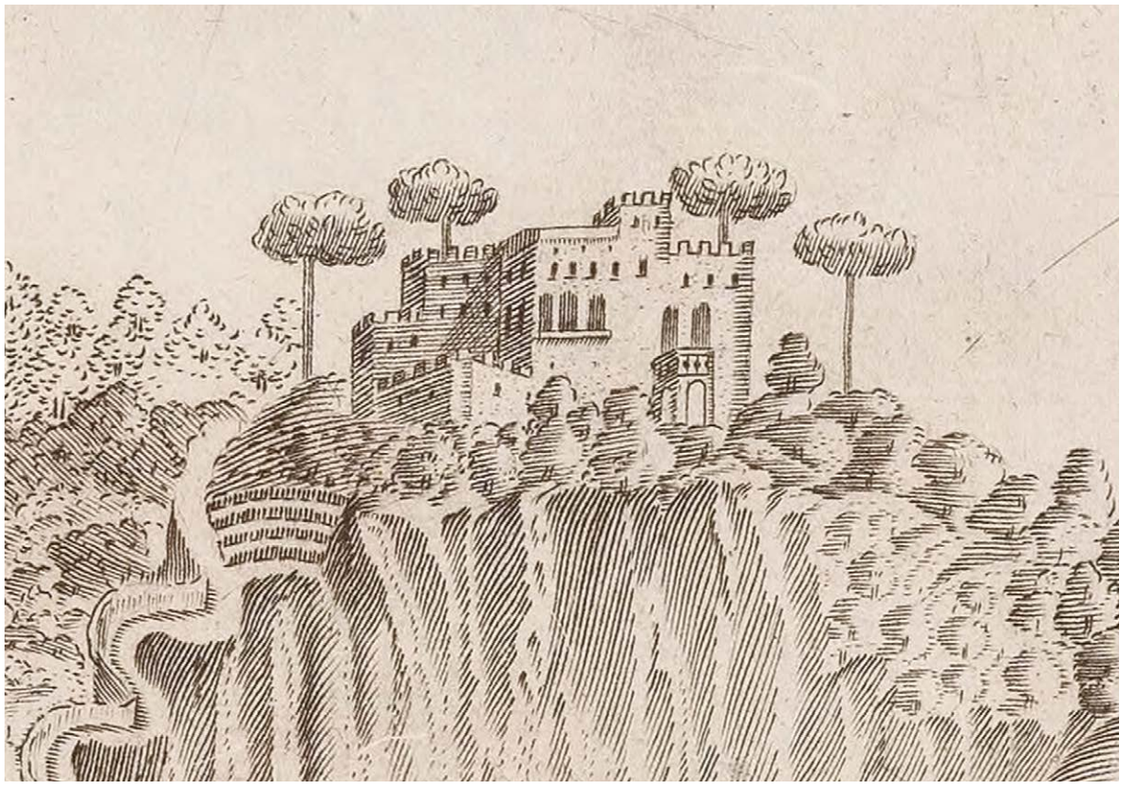


Fig. 3. Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio,* 1629 (© Bibliothèque nationale de France). Particolare del casino Minadois.

la precedente linearità dell'edificio, incorniciato da una sorta di recinto naturale contrassegnato da quelli che, in lontananza, sembrano essere dei pini marittimi. Il loggiato, il cui soffitto doveva essere ornato con lo stemma araldico familiare[36], si sviluppava da sud verso ovest, affacciandosi sul versante collinare e sulla terrazza sottostante. L'ingresso era segnato da un protiro sormontato da un balcone balaustrato, dal quale la vista sul golfo doveva essere davvero sublime. Le camere, la sala e le logge erano ornate da «tempiature di carta fresi, et pitture» eseguite da Prospero Gigante[37]. Tutti questi lavori furono apprezzati da Dionisio di Bartolomeo, già impegnato nel cantiere della chiesa dei Girolamini, adiacente alla dimora di via Duomo dei Minadois[38]. Sarà stata forse quest'occasione a determinare il coinvolgimento dell'architetto fiorentino nei lavori che interessarono la villa a Capodimonte nei primi anni del Seicento?

Il risultato, frutto dell'adattamento della struttura preesistente al gusto dei nuovi proprietari, è un edificio in cui si fondono le caratteristiche del palazzo turrito e le prerogative del casino di delizie: una sorta di villa-castello, secondo l'accezione Heydenreich[39], circondata da giardini e vari casamenti[40].

La Villa Filippina nel Seicento tra *otium* e *negotium*

Ebbene, i soggiorni in collina si alternavano a quelli in città, nella residenza principale della famiglia, dove videro la luce Carlo e Giuseppe Minadois[41], figli di Anna Gomez[42] e Giovan Tommaso Minadois[43], nonché nipoti di Giulio Cesare. Dopo più di un secolo di possesso, la villa fu venduta, probabilmente, tra il 1646 e il 1647, quando Carlo – erede *ex filio* di Lucrezia d'Azzia[44] – estinse un debito nei confronti del convento di San Severo, utilizzando i «denari pervenuti dal prezzo della massaria de' minadois Comprata dal Signor Regente Capecelatro»[45]. Questi, rientrato in Italia in seguito alla fortuna fatta in Spagna e insignito del titolo di reggente e con la mercede di marchese di Torello, decise di acquistare la villa sopra la Montagnola, rendendola «molto deliziosa», senza però poterne godere molto a lungo[46] poiché era spesso impegnato in campagne militari[47].

Sopraggiunta la morte nel 1654[48], i suoi beni furono suddivisi tra la moglie Isabella d'Ayala, marchesa di Torello, che ne acquisì la proprietà usufruttuaria[49], il primogenito Carlo, I duca di Siano e reggente anch'egli, fu nominato erede universale dei beni burgensatici e feudali[50], inclusa la villa alla Montagnola, mentre i suoi fratelli Filippo, Deputato di Napoli[51] e Francesco, Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, ereditarono i beni mobili[52]. Dopo la morte del padre, Carlo si ritirò a vita privata[53] e dal matrimonio con Diana Maria Caracciolo dei marchesi di Macchiagodena, ebbe cinque figli maschi. Di questi, il primogenito Ettore, II duca di Siano, vendette la masseria nel 1689 all'«Orefice pontuale»[54] Gennaro d'Onofrio per seimila e trecentocinquanta ducati, oltre il peso del censo[55]. Si assiste, quindi, a un passaggio che testimonia un cambiamento significativo nella società del tempo: la proprietà passò dalle mani di famiglie titolate, composte da giuristi e uomini d'arme, a quelle di un esponente della borghesia mercantile, abile nel gestire affari e trattative. Dunque, una sorta di ritorno alle origini, seppur breve, con il bene che torna a essere posseduto da un mercante, come già accadeva nel Quattrocento.

L'acquisto avvenne a un prezzo inferiore al reale valore, poiché la villa risultava gravemente danneggiata dal devastante terremoto del 1688 e necessitava di «gran refettione»[56]. Inoltre, il fondo si era ridotto di un terzo rispetto alla consistenza iniziale, passando dai ventisette moggi a circa diciotto[57]. Tali condizioni spinsero verosimilmente Ettore Capecelatro, gravemente indebitato, a cedere la proprietà. Nonostante i restauri necessari, dalla descrizione sembra che il palazzo avesse conservato parte del suo antico splendore: l'edificio si componeva di «case in più appartamenti superiori ed inferiori consistenti con Cortile, loggie, statue di marmo, con giardino murato d'agrumi e frutti, con una massaria [...] aratoria arbustata, e fruttata»[58], oltre alle cisterne che alimentavano fontane e giochi d'acqua, boschetti e la galleria, dove erano collocate parte delle sculture marmoree[59]. Tra le clausole di vendita imposte a Gennaro d'Onofrio vi era la continuità di utilizzo da parte dei Padri Girolamini del teatro destinato alle loro rappresentazioni spirituali, concessa dal II duca di Siano e motivo per il quale la villa, per un periodo, fu nota anche come Villa Filippina[60]. Durante gli anni di residenza dei Capecelatro, infatti, la Congregazione aveva adoperato quello spazio per la messa in scena delle loro operette; la "gradiata", da cui si assisteva agli spettacoli e già visibile nella veduta di Baratta, sarebbe stata in seguito

arricchita da un teatro di fabbrica «per predicare e rapresentare l'Opere con largo avanti»[61]. Il Celano, paragonandolo al teatro situato sotto il convento di Sant'Onofrio a Roma, ne ricordava i giorni festivi scanditi dai vespertini e accompagnati dai sermoni, mentre i giovani ragazzi venivano coinvolti nella rappresentazione di opere spirituali[62]. Nei primi anni del Settecento, infatti, i boschetti della villa erano frequentati dal giovane Alfonso Maria de' Liguori, insieme ad altri membri della Congrega Oratoriana di San Giuseppe, ove «i Padri concessero, com'era in uso, a coloro che lo volevano, di giuocare nei lunghi viali a bocce con le arance»[63].

Confinante, poi, con i giardini del palazzo vi era un «Casino con giardino di frutti» appartenente a Nicola Gambacorta, commerciante della media borghesia, che si collocava proprio sotto al «Palazzo detto de Minadois»[64]. Sarà stato forse un discendente di Lucrezia Gambacorta, nonna materna di Tasso, che aveva conservato parte della proprietà sulla collina?

Ad ogni modo, la vita scorreva lenta tra le campagne rigogliose, coltivate a viti e agrumeti, finché non emersero le prime difficoltà economiche anche per la famiglia d'Onofrio. Nel 1718, Gennaro d'Onofrio, ormai anziano e infermo, nominò il figlio Luigi suo procuratore, al quale affidò il compito di risanare i debiti contratti con vari creditori e meglio amministrare le proprietà familiari – comprendenti anche due masserie alla Conocchia – nonché di occuparsi della dote delle figlie Dorotea e Rosa. Benché ad un certo punto si fosse prospettata la decisione di vendere la masseria per una cifra non inferiore a tredicimila ducati, si optò invece di sfruttare il bene come fonte di reddito stabile, attraverso la cessione di annualità garantite sui suoi primi frutti e l'affitto delle altre proprietà. Per avvalorare ulteriormente l'accordo, ci fu la rinuncia delle ipoteche dotali da parte di Caterina Porzio, moglie di Gennaro[65].

La vicenda divenne più intricata poiché Gennaro d'Onofrio, tra il 1718 e il 1719, stipulò un contratto di censo con la Venerabile Congregazione dei Girolamini, verso la quale era debitore, ipotecando la masseria per un valore, appunto, di tredicimila ducati[66]. Alla sua morte, i figli ed eredi – Luigi, Pompilio, Gaetano e Cristoforo, insieme alle sorelle Dorotea e Rosa e alla madre Caterina – ereditarono non solo i beni ma anche i gravosi obblighi finanziari e sebbene siano riusciti ad abitare nella villa ancora per un po' di anni, dopo aver speso migliaia di ducati per la coltivazione dei terreni e il suo ampliamento – come si deduce dalla veduta Petrini (Fig. 4) – giunsero all'amara decisione di venderla.

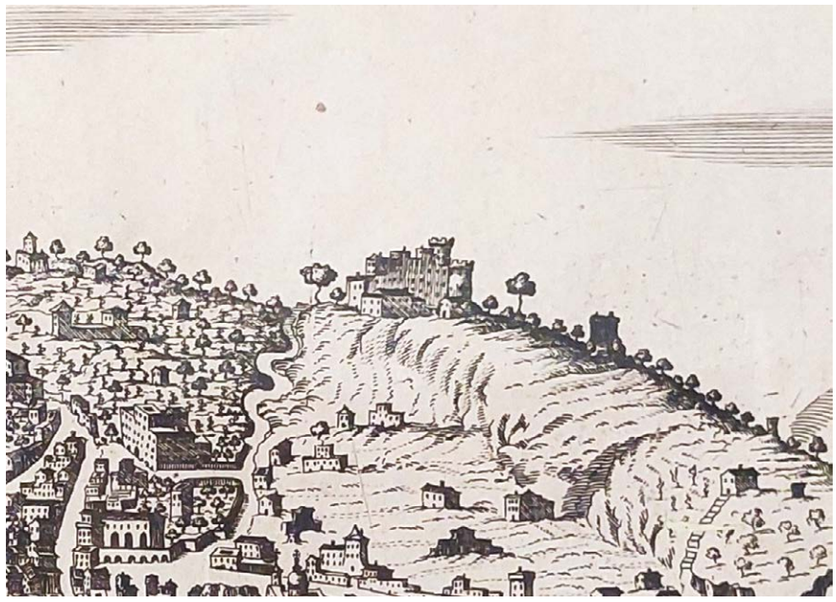


Fig. 4. Paolo Petrini, *Pianta ed alzata della città di Napoli*, inizio XVIII sec. (© Biblioteca Nazionale di Napoli).

Una residenza "principesca" nel Settecento

La piacevolezza e la bellezza del luogo, definito «di delizia, d'ottimo clima e di spasso»[67], attirò l'attenzione di Giambattista di Capua, principe della Riccia, che nel 1723 acquisì una prima parte del fondo composto da «Casa, e Giardino di Minadois, esclusa però la Masseria Grande», ove fece «a sua voglia alcune cose di suo genio, e spasso». Proprio a causa degli interventi effettuati – nonostante le numerose offerte da altri acquirenti – i fratelli d'Onofrio decisero di accogliere la sua proposta di acquisto nel 1729[68], vendendogli l'intera proprietà «con due Giardini uniti, e divisi, in detta massaria con Casa palaziata, loggia, diverse statue di marmo, Fontane, con due strade di Pilastri di fabrica, ed altre comodità […] coll'aspetto alla nostra Città di Napoli», acquisendo il nome che ha ancora oggi[69].

Tuttavia, l'alienazione pregiudicava i diritti della Congregazione, che rivendicava un'ipoteca anteriore a garanzia del suo credito. Ne nacque un lungo contenzioso dinanzi al Sacro Regio Consiglio, promosso dai padri sia contro i fratelli d'Onofrio, sia contro lo stesso principe della Riccia.

Nonostante le circostanze sfavorevoli, il principe già nel maggio dello stesso anno diede avvio

ai lavori di ristrutturazione e ampliamento affidati al regio ingegnere Antonio Alinei[70]. L'edificio, impostato su una pianta rettangolare a due piani e poggiante su di una massiccia struttura di sostegno con contrafforti[71], venne ampliato con l'aggiunta di un corpo di fabbrica a occidente e prospettante a sud con pianta quasi rettangolare[72], chiaramente riconoscibile nell'incisione Werner del 1731 (Fig. 5). Parallelamente vennero intrapresi lavori di abbellimento che coinvolsero numerose maestranze: tra questi, il pittore cartaro Pietro Sarracco, incaricato di decorare porte e finestre[73], oltre a falegnami per gli accomodi di nuovi infissi e ornamenti per il giardino[74].

L'imponente restauro intrapreso s'interruppe tre anni dopo l'inizio dei lavori con la morte di Giambattista e si aprì una nuova fase per la residenza sulla Montagnola. Dopo un periodo di reggenza da parte della nuora Anna Cattaneo[75] – vedova di Bartolomeo di Capua senior, premorto al padre – il podere passò al nipote Bartolomeo di Capua junior, V principe della Riccia[76], che si trovò ben presto a dover affrontare le annose questioni pendenti sulla proprietà. Soltanto nel 1743 gli eredi d'Onofrio riconobbero la fondatezza delle pretese della Congregazione, dichiarando rescisso il contratto di censo del 1718 e cedendo tutte le loro azioni nei confronti del principe di Riccia, così che fosse quest'ultimo a rispondere del capitale dei tredicimila ducati. Nel frattempo, versarono una parte degli interessi arretrati, ricavati dalla vendita di una masseria alla Conocchia; i padri, però, non si accontentarono di questa soluzione parziale e insistettero per ottenere l'integrale soddisfazione del credito[77].

Si giunse quindi a un nuovo accordo: Bartolomeo di Capua riconobbe personalmente il debito a titolo proprio e nel 1745, per garantirlo, stipulò un contratto con cui cedeva alla Congregazione annue entrate per quattrocento cinquantacinque ducati, pari agli interessi sul capitale di tredicimila ducati alla ragione del tre e mezzo per cento. Tale obbligazione gravava non soltanto sulla masseria, ma anche sul suo palazzo di via San Biagio dei Librai, oltre che su altri beni feudali e burgensatici in suo possesso[78].

Verso la metà del Settecento ebbe poi inizio una seconda e più significativa fase di ristrutturazione del fabbricato, affidata all'ingegnere Felice Bottiglieri[79], forse accompagnato da qualche suggerimento dell'architetto Luigi Vanvitelli, che in quegli anni era spesso ospite nel palazzo di Capua di Portici[80]. I dettagli decorativi che incorniciano le aperture della facciata principale, alta ben ventuno metri, rivelano un gusto neoclassico; ma ciò che colpisce maggiormente è l'equilibrio della facciata stessa, contraddistinta da proporzioni eleganti e misurate secondo un perfetto rapporto aureo, il tutto ancora visibile[81]. Nella *Mappa* del duca di Noja (Fig. 6) si leggono chiaramente i due accessi: uno da nord, che collegava la villa alla Reggia prima della realizzazione delle due strade dei Ponti Rossi e di via Capodimonte, e quello da sud, dalla salita della Riccia, che giunge alla sinistra del prospetto sul cortile[82]. Sul retro vi era un terrapieno che ospitava un piccolo giardino detto "degli ananassi", articolato in aiuole quadrate e dotato di un pozzo collocato in un angolo, raggiungibile attraverso una rampa terminante in un ampio piazzale e in seguito raccordato alla scala di accesso della Specola. A oriente della facciata settentrionale si sviluppava un *ambulacrum*[83], un lungo camminamento disposto in posizione panoramica verso mezzogiorno, una volta scandito da pilastrini. Quest'ultimo era forse l'«ambulacro» citato nelle fonti archivistiche, ove sono menzionati altri due viali delimitati da «*epistiliis*», insieme a due giardini ornati da statue e fontane[84].

Vi furono poi due brevi lassi di tempo in cui vennero effettuati ulteriori lavori: tra il 1771 e il 1773 sono attestati interventi di pittura eseguiti da Nicola Alfano, già attivo al Palazzo di San Biagio dei Librai nel 1756[85], mentre le ultime opere volute dal principe, di maggiore consistenza, risalgono al 1791, quando fu costruito su direzione di Bartolomeo Bottiglieri[86] un nuovo muro «che attacca verso Capodimonte» e venne rifatta una piccola stanza destinata al "conduttore" della masseria.

Bartolomeo di Capua non ebbe eredi diretti dal matrimonio con Costanza Caetani, nominando suo successore uno dei figli di Luigi Sanseverino, principe di Bisignano. Nel 1792 morì senza eredi feudali e, fino a quel momento, i Girolamini ricevettero regolarmente i pagamenti delle annualità vendute. A quel punto il Fisco sequestrò i beni ereditari, garantendo comunque il versamento delle rate[87].

In quell'anno, nell'ambito della ricognizione dei beni presenti nella villa, vennero trovati molti reperti archeologici, alcuni dei quali acquistati dal Real Museo Borbonico; tra questi vi era un bassorilievo funebre di epoca romana con un'epigrafe latina che si trovava in un terrazzo del palazzo[88].

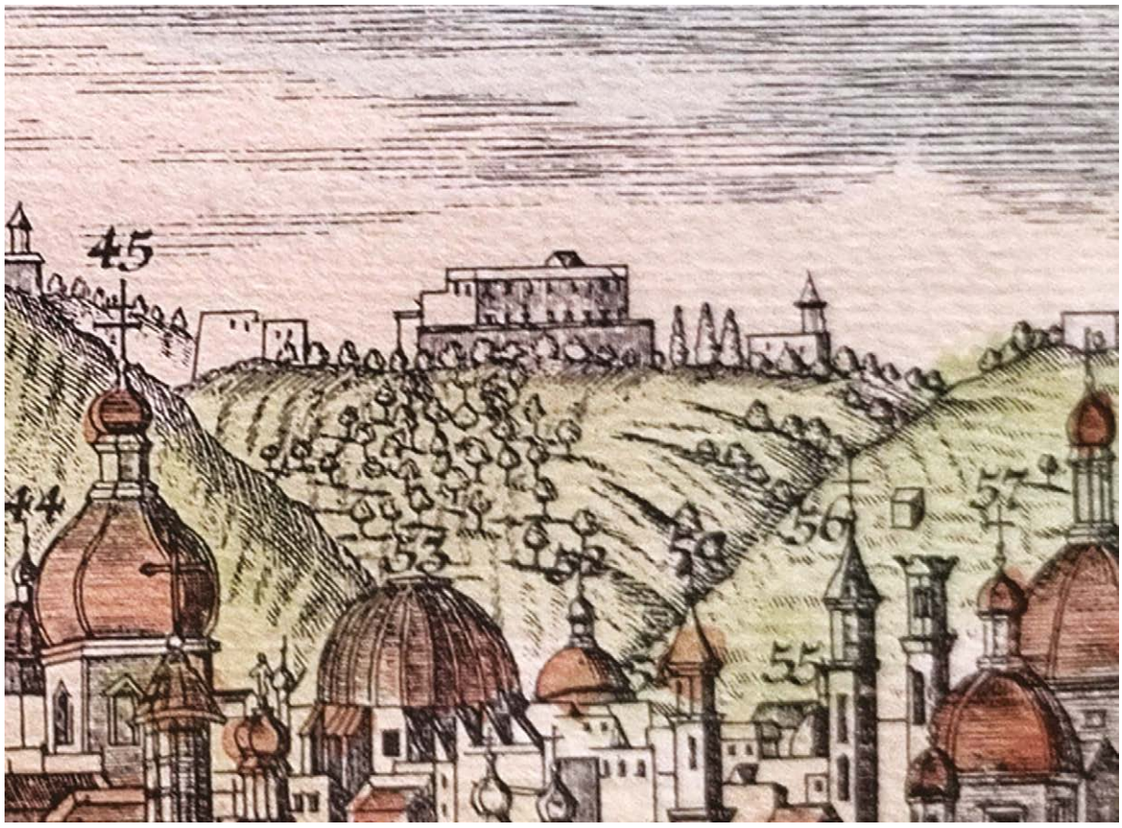


Fig. 5. Anonimo, copia della stampa di Friedrich Bernhard Werner, *NEAPOLIS*, XX sec. (Collezione privata, Napoli).

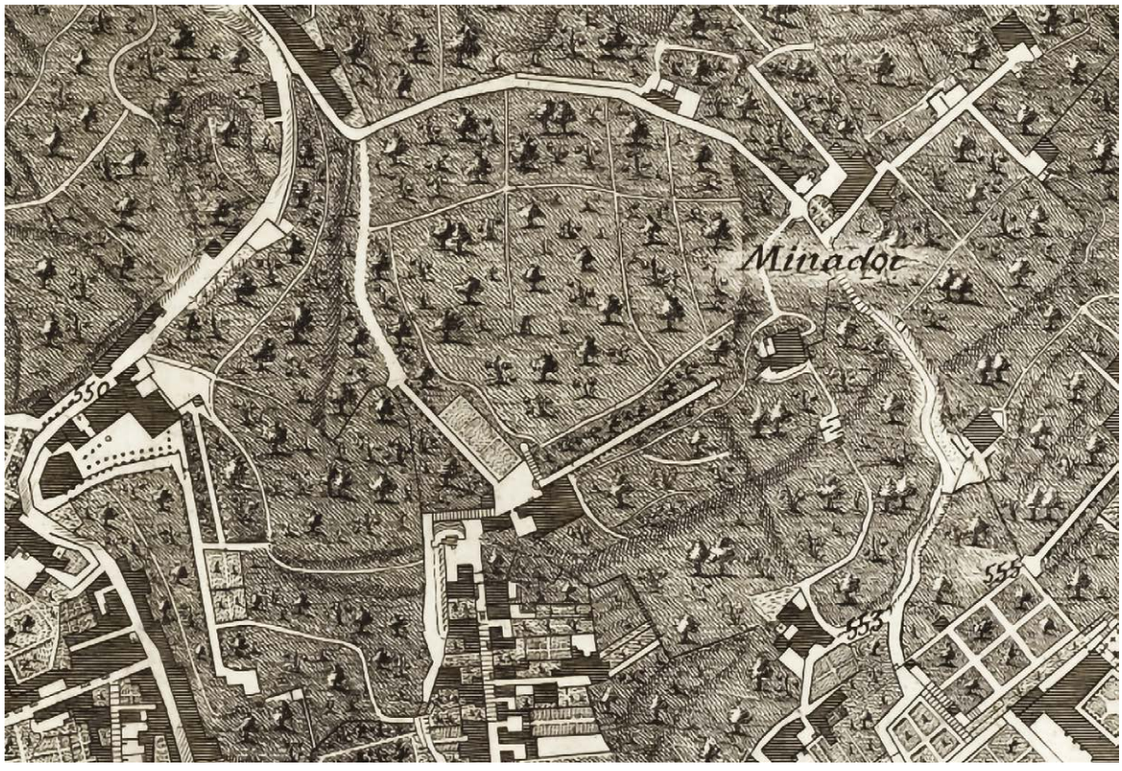


Fig. 6. Giovanni Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, 1775 (© Biblioteca Nazionale di Napoli).



Fig. 7. Veduta del cortile interno della villa, in lontananza la collina di San Martino (fotografia di Simona Landi, 2025).

La nascita dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte nell'Ottocento

Da qui, la storia è nota: ai princìpi dell'Ottocento, sotto Gioacchino Murat e su decisione dell'astronomo Zuccari, si optò per la costruzione *ex-novo* di una struttura dedicata all'osservazione delle stelle: la Specola Reale, la prima in Italia, nata espressamente con questo scopo[89]. Il sito fu scelto per il suo terreno dalla «maschia solidità» e per la posizione, lontana dalle vie pubbliche[90]. All'epoca, l'estensione del fondo era di dodici moggi, inferiore rispetto al secolo precedente. L'acquisto del terreno avvenne sulla base di una stima economica redatta dal Consiglio degli Edifizi Civili, corredata da una pianta geometrica e da una dettagliata relazione di Stefano Gasse ove si apprende che la proprietà era stata suddivisa tra le famiglie Porcelli, Piscopo e Magri, forse venduta dal Regio Fisco per far fronte ai debiti ereditati dal principe[91].

I lavori furono avviati nel 1812 e conclusi nel 1819, dopo diverse modifiche, su progetto dello stesso Gasse che, nella sua prima opera napoletana, seppe tradurre la necessità della scienza in un disegno architettonico fatto di nobili ed eleganti forme[92]. L'edificio, primo esempio di architettura neoclassica a Napoli[93], si ispirava chiaramente alle costruzioni dell'antica Grecia, poiché concepito come un piccolo padiglione elegante, in stile dorico e fiancheggiato da due cupole ove, ancora oggi, sono racchiusi gli strumenti per l'osservazione[94].

Anche la villa fu interessata da interventi di adattamento per adeguarla alla sua nuova funzione: le dimore degli astronomi, prima «antica abitazione de' principi della Riccia», vennero «restaurate ed abbellite in modo che a pubblico edificio conviensi»[95] e per raggiungere la Specola da qui, dovevano attraversare un camminamento protetto, un cunicolo stretto e lungo – ancora oggi detto "*budello*" – che serviva a ripararsi da possibili attacchi di briganti. Oltre a svolgere la funzione di foresteria, la villa divenne anche un importante salotto letterario, animato dalla poetessa Giuseppina Guacci, attenta osservatrice delle vicende politiche del tempo[96].

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il fondo venne occupato prima come deposito di artiglieria tedesca, poi dagli inglesi e, in seguito, dagli americani, per installare delle postazioni contraeree[97].

Oggi l'edificio è sede dell'INAF e accoglie uffici, centri di ricerca e alcune unità residenziali. Un'associazione di astrofili, inoltre, supporta l'organizzazione delle aperture al pubblico[98]. Nonostante le massicce trasformazioni per adattarlo alle mutate esigenze, si riescono a leggere ancora degli elementi dell'antica configurazione, come

la scala fuori asse rispetto all'ingresso e la terrazza panoramica, raggiungibile attraverso un vano arcato aperto nell'atrio[99].

Pur avendo perduto il suo scopo originario di *casino d'otium*, la villa mantiene il forte rapporto con il paesaggio (Fig. 7), ove alla contemplazione della natura si affianca quella delle costellazioni, mentre la ripida salita un tempo solcata dalle carrozze, ha perso la sua esclusività, sostituita dalla viabilità successiva. Non rimane che il ricordo di un cammino simbolico della "non facile via che porta alle stelle"[100].

Note

1 Brioschi 1826, I, p. 3; p. 155.
2 Strafforello 1896, p. 90.
3 Taddei 1835, p. 155.
4 Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Ministero dell'Interno*, II Inv., b. 718, f. 1, c. 1.
5 Contarino 1931, pp. 29-30.
6 Cfr. Rigutti 1992, p. 7; p. 30.
7 De Seta 1973, p. 106.
8 Giustiniani 1787, p. 264.
9 Cfr. De Filippis 2019.
10 Questo studio rientra nel mio lavoro di tesi di dottorato dedicato alle ville e ai casini di delizie della collina di Capodimonte. Cfr. Landi.
11 Nel corso dei secoli, il cognome fu erroneamente trasformato in *Miradois*, in seguito alla diffusa convinzione che derivasse dallo spagnolo *Miratodos*. Cfr. Lalande 1769, p. 182.
12 Cfr. De Stefano 1560, c. 137. N.d.A. Nella versione originale vi è un errore di stampa, poiché la c. 137 viene numerata come 142.
13 Guizzi 2010.
14 Guizzi 2010. Nel 1534 divenne membro della Confraternita dei Bianchi di Giustizia, l'anno successivo consigliere e governatore nel 1540, oltre che governatore dell'Ospedale degli Incurabili nel 1539.
15 L'altura viene chiamata "Montagnuola", in Celano 1692, Giornata VII, p. 108.
16 La copia del processo viene pubblicata in Solerti 1895, pp. 63-72. L'originale risulta già disperso nell'Ottocento. Cfr. Capasso 1895, p. 8.
17 Guasti 1855, p. 246.
18 De Gramatica 1991.
19 Per la figura di Giovanni de' Rossi si rimanda a Vultaggio 1990, p. 201.
20 Gherardo (o Gerardo) si trasferì a Napoli nel 1454. Cfr. Compagna Perrone Capano 1979, p. 132.
21 Archivio Storico Diocesano di Napoli (d'ora in poi ASDNa), *Sante visite*, Ascanio Filomarino, 1645, III, 42, cc. 472r-473v. Si riferisce alla santa visita del 1598, ove vengono descritti i confini della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte. Era anche barone di Molinara. Cfr. Collenuccio 1563, s.n.p.
22 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Rogerio de Rogerio, 219/14, 4.9.1581.
23 Scipione risulta già morto nel 1590. ASNa, *Notai del XVI secolo*, Domenico Castaldo, 314/11, 13.9.1590, c. 106r.
24 Si riferisce a "Lanzata". Cfr. Capasso 1892, p. 205.
25 Solerti 1895, p. 71.
26 Araldo 1594-1596, p. 67.
27 ASNa, *Notai del XVI secolo*, Domenico Castaldo, 314/11, 8.4.1590, c. 598r: «Infra stabilia videlicet quamdam maxariam arbustata et vitata arboribus et vitibus latinis cum domibus et Jardeno sita et positam In [...] huius Civitatis neapoli supra Caput montis ubi dicitur la lanzata Iusta bona Reverendo collegii Jeasuatis huius Citivitatis Justa bona magnifici Jois bernardini passari Justa viam publicam et alia vicinale et alios Confines».
28 Celano 1692, Giornata II, p. 106.
29 ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse* (d'ora in poi *CRS*), 1656, 4.5.1580. Si riferisce alla chiesa di San Severo.
30 Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa), *Banco del Popolo*, g.c. m. 5, 17.11.1592, f. 281, d. 14, p. 915.
31 ASNa, *CRS*, 1653, c. 190v.
32 ASNa, *CRS*, 1247, c. 59r. Isabella Bozzuto dona a Ranaldo de Avenia una «Casa con cortile, e giardino sita a S. Severo, iusta suoi fini per annui d. 70».
33 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.b. m. 6, 6.10.1592, ff. 521/681, d. 400, p. 335.
34 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 5, 17.11.1592, f. 281, d. 14, p. 915.
35 Celano 1692, Giornata II, p. 88. La chiesa si trovava vicino al palazzo del Minadois, il quale non volle concedere ai padri «pochi palmi del suo giardino» per favorire lo sviluppo delle navate laterali.
36 ASBNa, *Banco dello Spirito Santo*, g.c. m. 44, 7.2.1607, f. 144, d. 10, p. 360, cfr. Pinto 2024, p. 4100.
37 Ivi, f. 733, d. 5, p. 360, cfr. Pinto 2024, p. 4100.
38 Celano 1692, Giornata II, p. 88.
39 Carunchio 1974, p. 41.
40 ASNa, *CRS*, 1647, cc. 3r-3v. Nel 1580 mastro Rinaldo de Avenia possedeva una "massaria a Capodimonte"; si tratta dello stesso Rinaldo – beneficiario della donazione di Isabella Bozzuto – i cui eredi, dieci anni più tardi, pagheranno un censo su alcuni terreni di Giulio Cesare Minadois.
41 ASNa, *Collegio dei dottori*, b. 7, cc 59r-60v.
42 Il cognome "Gomez" venne erroneamente trasformato in "Comes". Anna Gomez, baronessa di Albanella, era imparentata con Michele Gomez, barone di Albanella. Cfr. Motti 1560, s.n.p.
43 ASDNa, *Sacra Patrimonia*, 580, 10671, 10.12.1627. Anna Gomez e Giovan Tommaso Minadois si sposarono il 25 aprile 1602 in casa del reggente Pietro Valscarcel, in presenza del principe di Caserta.
44 Lucrezia d'Azzia era sposata con Giulio Cesare Minadois. Si rimanda a Dell'Aquila 2006, p. 154.

45 ASNa, *CRS*, 1629, c. 124r.
46 Muratore 1755, p. 66.
47 Musi 1975.
48 Musi 1975.
49 ASBNa, *Banco di San Giacomo*, g.c. m. 234, 4.5.1657, f. 76, d. 31.2, p. 316. Il conto del marchese presso il Banco di San Giacomo era ancora aperto e veniva utilizzato dalla moglie Isabella.
50 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Giovan Carlo Piscopo, 1032/18, 16.1.1655, c. 37v.
51 Isolani 1672, p. 123.
52 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Francesco Mignone, 332/19, 20.3.1659, cc. 1248v-1250v, in Labrot 1992, pp.113-115. Per visionare un estratto si rimanda al Getty Provenance Index: www.getty.edu.
53 D'Andrea 1990, p. 181.
54 Aldimari 1691, p. 657.
55 ASNa, *Notai del XVII secolo*, Biagio Domenico De Conciliis, 399/40, 29.6.1689, cc. 265v-277v.
56 Ivi, c. 276r.
57 Ivi, c. 266r.
58 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 2.7.1718, c. 285r.
59 Rey-Mermet 1983, p. 61.
60 De Filippis 2019, p. 53.
61 Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini (d'ora in poi AGir), *Fondo Comunità Oratoriana* (d'ora in poi *ACO*), *II Patrimonio*, *7 Libro Patrimoniale (1715-1718)*, ASG.II.7, c. 92v.
62 Celano 1692, Giornata VII, p. 119.
63 Capecelatro 1893, p. 28.
64 Chiesa cattolica 1724, p. 110; p. 116; p. 119; p. 121; p. 126.
65 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 12.7.1718, cc. 279r-305v.
66 Ivi, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 13v-22v.
67 Ivi, Giacomo Antonio Palmieri, 1305/35, 12.7.1718, cc. 285r.
68 Ivi, 1305/46, 4.4.1729, cc. 126r-151v.
69 Ivi, c. 127r.
70 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 988, 31.5.1729, d. 15, in Nappi 2016, pp. 365-366.
71 Fraticelli 1993, p. 162.
72 De Filippis 2019, p. 116.
73 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 992, 4.7.1729, d. 10, in Nappi 2016, p. 366.
74 ASBNa, *Banco del Popolo*, g.c. m. 988, 18.6.1729, d. 10, in Nappi 2016, p. 366.
75 ASBNa, *Banco del Salvatore*, g.c. m. 912, 11.10.1732, p. 124v, in Rizzo 1995, p. 303.
76 Era anche duca di Airola, marchese di Arpaja e conte di Biccari. Cfr. Ricca 1859, pp. 25-26.
77 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 14r-14v.
78 Ivi, cc. 36v-38r.
79 ASBNa, *Banco del Salvatore*, g.c. m. 1317, 18.5.1771, d. 20, in Nappi 2016, p. 366.
80 De Filippis 2019, p. 117.
81 De Filippis 2019, p. 117.
82 Fraticelli 1993, pp. 163-164.
83 De Filippis 2019, pp. 117-118.
84 ASNa, *Notai del XVIII secolo*, Ignazio Buonanno, 253/19, 11.1.1745, cc. 14v-15r: «Rus. cum duobus viridariis unitir Domo Palatiata Ambulacro [15r] pluribus Simulacris Marmoreis, et que fontibus decorato cum duabus viis edificatis cum Epistiliis, aliisque commoditatibus, et adiacentibus in distrctu Villa Capitis Montis situa, et proprie in loco vulgariter nuncupato Minadois».
85 Colonnesi 1998, pp. 24-25.
86 Rizzo 1995, p. 353.
87 Per la lite tra il Principe di Bisignano e il Conte di Saponara si veda ASNa, *CRS*, 6288, 60.
88 Colonna 1898, pp. 190-191.
89 De Filippis 2021, p. 11.
90 Piazzi 1821, pp. 6-8.
91 De Filippis 2019, p. 69.
92 Per approfondire la figura di Stefano Gasse, si veda Venditti 1999.
93 Si rimanda al saggio di Lenza 2012, pp. 13-38.
94 Venditti 1961, pp. 328-330.
95 Taddei 1835, p. 166.
96 De Filippis 2019, pp. 81-91.
97 De Filippis 2019, p. 118.
98 Desidero ringraziare il dott. Paolo Schipani, direttore dell'Osservatorio Astronomico, il prof. Mauro Gargano e il sig. Modestino Iafanti per avermi permesso di visitare l'edificio.
99 Fraticelli 1993, p. 162.
100 Cfr. Nini 1845, p. 773. Verso tratto dall'*Ercole furens* di Lucio Anneo Seneca «*non est ad astra mollis e terris via*».

Bibliografia

Aldimari, Biagio. 1691. *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere*, Napoli, Raillard.

Araldo, Giovan Francesco. 1594-1596. *Relatione d'alcune chiese et compagnie di Napoli*, a cura di Laura Giuliano, Napoli, consultato online, www.academia.edu.

Brioschi, Carlo. 1826. *Commentarj astronomici della Specola Reale di Napoli di Carlo Brioschi*, I, Napoli, Tipografia della Pietà de' Turchini.

Capasso, Bartolomeo. 1892. *Topografia della città di Napoli al tempo del Ducato*, Napoli, Giannini & Figli.

Capasso, Bartolomeo. 1895. *Torquato Tasso a Napoli. Contributo di onoranze e memorie raccolte e pubblicate nel III centenario della morte del poeta*, Napoli, Giannini & Figli.

Capecelatro, Alfonso. *La vita di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, I, Roma, Tipografia liturgica di S. Giovanni.

Carunchio, Tancredi. 1974. *Origini della villa rinascimentale. La ricerca di una tipologia*, Roma, Bulzoni.

Celano, Carlo. 1692. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri …, divise in dieci giornate*, Napoli, Raillard.

Chiesa cattolica, Congregazione dei Riti. 1724. *Sacrorum Rituum Congregatione Eminentissimo, & Reverendissimo D. Card. S. Clemente Neapolitana Canonizationis B. Iacobi De Marchia Ordinis Min. Obser. S. Francisci*, Roma, Rev. Camerae Apostolicae.

Collenuccio, Pandolfo. 1563. *Compendio dell'historia del Regno di Napoli*, II, Napoli, Scotto.

Colonna, Ferdinando. 1898. *Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 al 1897 con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*, Napoli, Giannini & Figli.

Colonnesi, Diodato. 1998. *Palazzo Marigliano*, Napoli, Arte Tipografica.

Compagna Perrone Capano, Anna Maria. 1979. *Frammenti dei registri «Curie Summarie» degli anni 1463-1499*, in *Fonti Aragonesi*, a cura di Anna Maria Compagna Perrone Capano, X, Napoli, Accademia Pontaniana.

Contarino, Francesco. 1931. *Il Reale Osservatorio Astronomico*, in «*Bollettino del Comune di Napoli*», nuova serie, XLI, 1, pp. 29-36.

D'Andrea, Francesco. 1990. *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli, Jovene.

De Filippis, Liana. 2019. *La Riccia a Capodimonte*, Napoli, Guida.

De Filippis, Liana. 2021. *La Specola di Miradois*, in *Stelle di Re: Capodimonte, la terrazza di Napoli sull'Universo*, Catalogo della mostra, Napoli, Osservatorio Astronomico di Capodimonte, 10 giugno-22 luglio 2021, Napoli, INAF, pp. 9-11.

De Gramatica, Maria Raffaella. 1991. *De' Rossi Porzia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

De Seta, Cesare. 1973. *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Bari, Laterza.

De Stefano, Pietro. 1560. *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli, Amato.

Dell'Aquila, Carlo. 2006. *I D'Azzìa. Signori e marchesi di Laterza (1497-1655)*, Fasano (BR), Schena.

Di Mauro, Leonardo. 1992. *La tavola Strozzi*, "Le Bussole", Napoli, Elio De Rosa.

Fraticelli, Vanna. *Il giardino napoletano: Settecento e Ottocento*, Napoli, Electa.

Giustiniani, Lorenzo. 1787. *Memorie istoriche degli scrittori legali del regno di Napoli*, II, Napoli, Stamperia Simoniana.

Guasti, Cesare. 1855. *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo*, V, Firenze, Le Monnier.

Guizzi, Paola. 2010. *Minadois Giovan Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIV, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Isolani, Giulio Cesare. 1672. *Apologia di Giulio Cesare Isolani, alla Lettera stampata sotto nome di Fra Evangelista di Benedetto*, Bologna.

Labrot, Gérard. 1992. *Documents for the History of Collecting: Italian Inventories 1. Collections of Paintings in Naples 1600-1780*, Munich, Saur.

Lalande, Jérôme. 1769. *Voyage d'un francois en Italia fait dans les Années 1765 & 1766*, XVI, Parigi, Desaint.

Landi, Simona. *«L'amenissima collina». Le ville e i casini di delizie a Capodimonte tra XV e XVII secolo*, Dottorato in Storia e Trasmissione delle Eredità Culturali, XL Ciclo, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Tutor: Prof.ssa Maria Gabriella Pezone.

Lenza, Cettina. 2012. *Il Decennio francese e il 'laboratorio' del neoclassicismo*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio, architettura, città, territorio*, Atti del quarto seminario di studi sul Decennio francese, Napoli-Caserta, 16-17 maggio 2008, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza e Paolo Mascilli Migliorini, Napoli, Giannini, pp. 13-38.

Minadois, Giovan Tommaso. 1576. *De successione filiorum, comitum & baronum, consiliorum & decisionum sacri consilij commentaria. Accessit clarissimi viri Bartholomei Camerarii Repetitio c. primi An agnatus, in vsibus feudorum*, Venezia, Serra.

Motti, Antonio. 1560. *Principi, duchi, marchesi, conti, signori et baroni nel regno di Sicilia Citra Faro*, Napoli, Amato.

Muratore, Ludovico Antonio. 1755. *Raccolta delle vite, e famiglie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, Milano, Sessa.

Musi, Aurelio. 1975. *Capecelatro Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Nappi, Edoardo. 2016. *Passeggiando per San Carlo all'Arena*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», pp. 345-398, consultato online, www.ilcartastorie.it.

Nini, Ettore. 1845. *Le tragedie di Anneo Seneca*, Venezia, Antonelli.

Piazzi, Giuseppe. 1821. *Ragguaglio del Reale Osservatorio eretto sulla collina di Capodimonte*, Napoli, Tipografia francese.

Pinto, Aldo. 2024. *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1.1: Artisti e artigiani A-L*, 12, Aggiornata 31.12.2024, Napoli, fedOA.

Rey-Mermet, Theodule. 1983. *Il santo del secolo dei lumi: Alfonso de' Liguori (1696-1787)*, Roma, Città nuova.

Ricca, Erasmo. 1859. *La nobiltà del regno delle Due Sicilie*, Napoli, De Pascale.

Rigutti, Mario, a cura di. 1992. *La collina di Urania. Il Museo storico dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, Roma, EdR.

Rizzo, Vincenzo. 1995. *Il palazzo napoletano e i luoghi di delizie del principe Bartolomeo di Capua (1716-1792) (documenti inediti)*, in *Palazzo di Capua*, a cura di Franco Strazzullo, Napoli, Arte Tipografica, pp. 283-356.

Solerti, Angelo. 1895. *Vita di Torquato Tasso*, III, Torino-Roma, Loescher.

Strafforello, Gustavo. 1896. *La Patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Napoli*, XVII, Torino, Unione Tipografico-Editrice.

Taddei, Emanuele. 1835. *Del Reale Osservatorio di Napoli*, in «Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti», a cura di Luigi Blanch, X, pp. 149-315.

Venditti, Arnaldo. 1961. *Architettura neoclassica a Napoli*, Napoli, ESI.

Venditti, Mauro. 1999. *Gasse Stefano,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* LII, consultato online, www.treccani.it/biografico/.

Vultaggio, Claudia, a cura di. 1990. *Frammenti dei registri «Curie Summarie» degli anni 1463-1499*, in *Fonti Aragonesi*, XIII, Napoli, Accademia Pontaniana.



Jean Grossgasteiger, *Villa Roccaromana a Posillipo*
(Museo di San Martino, Napoli, *Collezione Maurizio e Isabella Alisio*).

Metodi di ricerca archivistica: i documenti degli antichi banchi napoletani e dei fondi del ’900 dell’Archivio Storico del Banco di Napoli

Gloria Guida

Premessa

Nell’ambito del progetto di ricerca *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco* è stato organizzato nel dicembre 2024 dall’Università della Campania Luigi Vanvitelli un convegno di studi presso l’Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, a un anno dall’inizio del PRIN 2022 PNRR, in una dimensione multidisciplinare che ha coinvolto anche la scienza archivistica. In tale prospettiva, nell’ambito delle attività scientifiche previste dell’accordo stipulato tra il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali e la Fondazione Banco di Napoli sui temi del progetto, ho offerto un mio contribuito – del quale si prova a dare atto con il presente lavoro – con un intervento sulle specificità della ricerca presso l’Archivio Storico del Banco di Napoli. Il perimetro del progetto mi ha indotto a sperimentare le tecniche di ricerca archivistica in relazione a tre ville napoletane, come si potrà leggere di seguito.

L’Archivio Storico del Banco di Napoli

È sempre un piacere – per chi scrive – avere la possibilità di poter descrivere l’Archivio Storico del Banco di Napoli. Archivio di una bellezza e di una ricchezza inestimabili.

L’Archivio Storico del Banco di Napoli è il più grande archivio di natura bancaria al mondo, che conserva documenti le cui particolari caratteristiche, così come la loro straordinaria quantità, conferiscono all’Istituto importanza notevole non solo sotto il profilo della storia economica, ma anche come fonte di storia artistica e sociale.

Non è quindi un caso se l’Unesco nel maggio 2023 ha voluto iscrivere questo meraviglioso Archivio nel Registro della Memoria del Mondo.

L’Archivio dispone di un’immensa raccolta di singolari documenti costituiti dalle scritture di otto banchi pubblici napoletani, sorti senza scopo di lucro (eccetto uno – quello del Salvatore – istituito con scopi speculativi, per iniziativa degli appaltatori dell’imposta della farina) tra la fine del XVI e l’inizio del XVII secolo[1]. I Banchi prosperano, con alterne vicende, per due secoli fino a quando, ridotti a sette, confluiscono nel 1809 nel Banco delle Due Sicilie. Con l’Unità d’Italia il Banco delle Due Sicilie divenne poi Banco di Napoli.

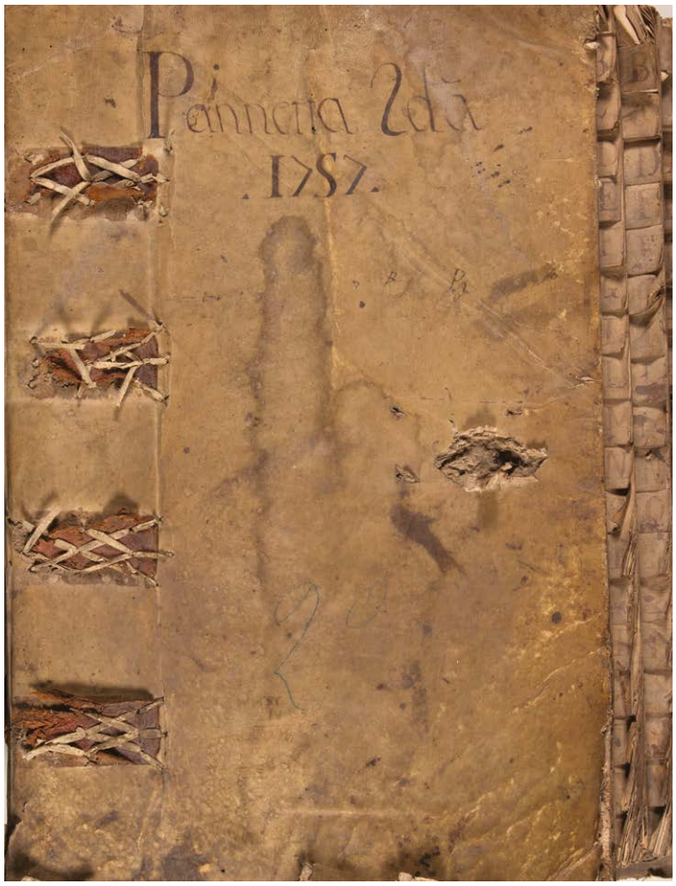
Il Banco di Napoli, fin dalla sua nascita, viene considerato un punto di riferimento per la popolazione, perché affonda le sue radici in una storia lunga secoli, fatta di assistenza alle classi più povere e indigenti e di sostegno a piccoli e grandi imprenditori[2].

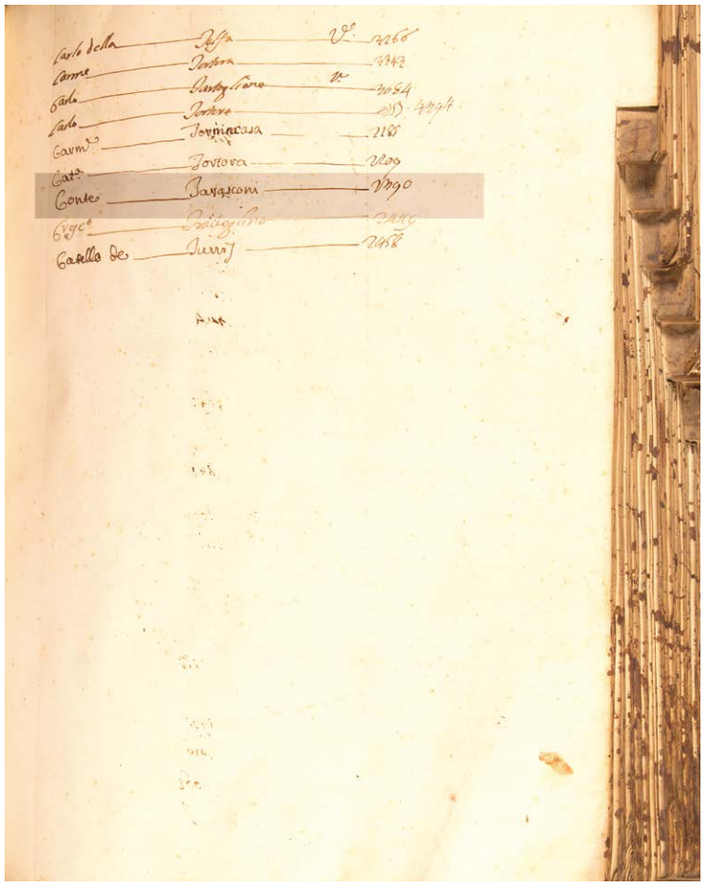
Caratteristica peculiare dell’Archivio Storico del Banco di Napoli è la presenza nelle fedi di

Gloria Guida, Archivio Storico del Banco di Napoli, Italy, gloria.guida@fondazionebanconapoli.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gloria Guida, *Metodi di ricerca archivistica: i documenti degli antichi banchi napoletani e dei fondi del ’900 dell’Archivio Storico del Banco di Napoli*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.23, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 189-199, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3





Figg. 1a-1b. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dei Poveri*, p. m. 388, 1757 (fotografie di Michele De Filippo).

credito e, in generale, nelle altre bancali, di quella che i giuristi definiscono la "causale", vale a dire la motivazione relativa alla movimentazione del denaro. Anche per questo, le fedi non rappresentano un'arida documentazione contabile, ma costituiscono una fonte ricca di informazioni, di grande interesse non solo per chi si voglia occupare di storia delle banche e delle istituzioni finanziarie, ma anche per studiosi interessati alla storia sociale, religiosa, artistica e musicale del Mezzogiorno d'Italia, come dell'Italia tutta, dell'Europa e talvolta addirittura del nuovo continente dalla fine del XVI secolo. Naturalmente ciò vale anche per chi ricerca nell'ambito della storia dell'architettura.

Ho provato, e provo a seguire, a esemplificare i vari metodi di ricerca archivistica, ai quali si può ricorrere per la consultazione dei documenti dell'Archivio.

Ho cercato di offrire un itinerario nel tempo e nello spazio in cui lo studioso interagisce, secondo la propria inclinazione e i propri interessi, con i documenti, potendo scegliere una chiave di lettura sincrona (legata al tempo) oppure diacronica (legata ai temi di maggiore interesse).

Sono stati presi, dunque, come esempi i pagamenti per i lavori effettuati nel Settecento nella Villa di Resina, le scoperte novecentesche di reperti antichi nella Villa dei Misteri di Pompei e la storia della Villa Augustea a Somma Vesuviana.

La Villa Tarasconi a Resina

Per i documenti del Settecento i nostri strumenti di ricerca sono pandette, libri maggiori, giornali di cassa e filze.

Le pandette (Fig. 1a) sono delle vere e proprie rubriche scandite per anno o semestre, ordinate alfabeticamente a partire dalla prima lettera del nome, seguita dalla prima lettera del cognome dell'intestatario del conto. Alla destra dei nomi, gli impiegati dei banchi annotavano il numero del foglio del libro maggiore dove erano registrate le operazioni in dare e in avere dei clienti. In taluni casi oltre alla successione no-

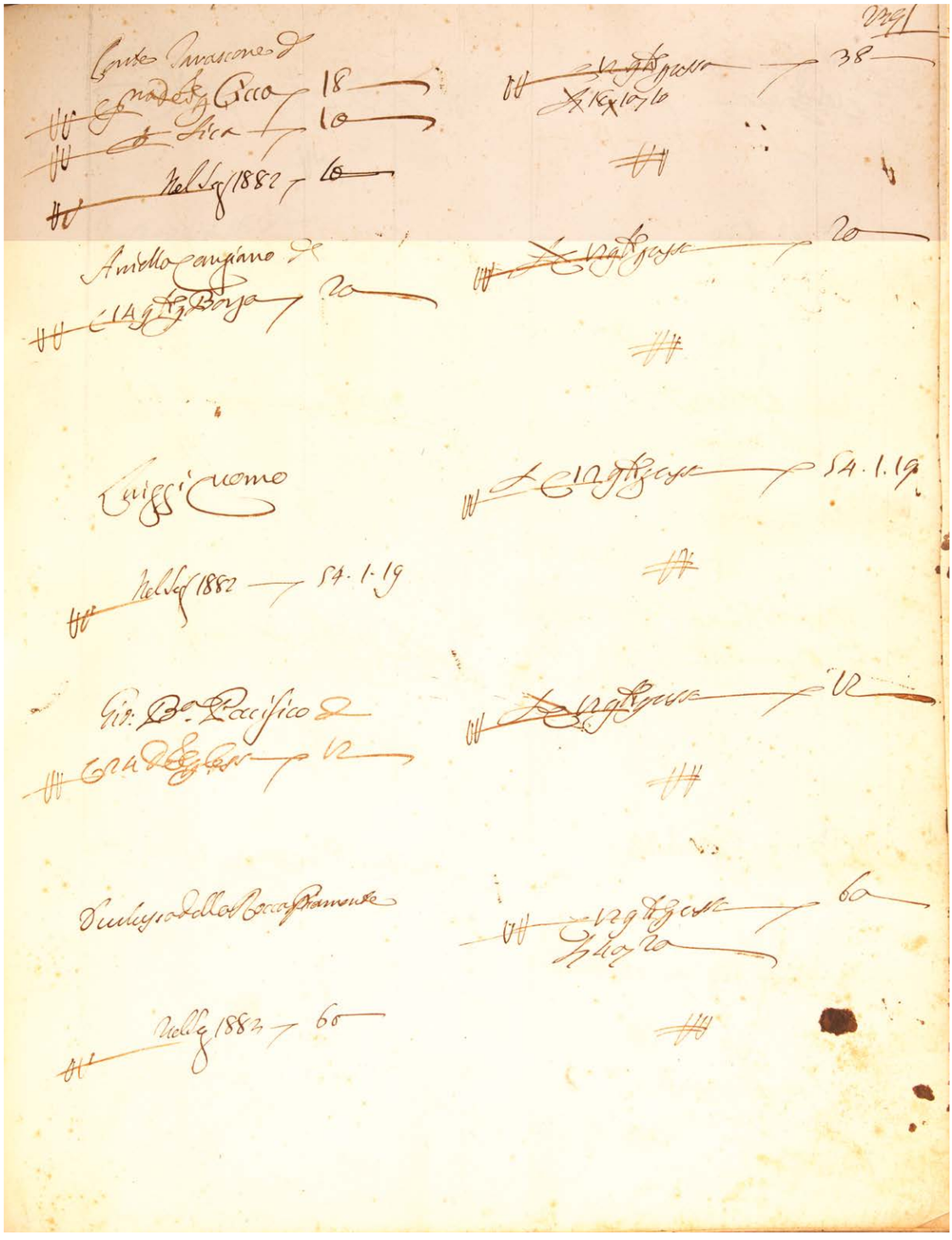
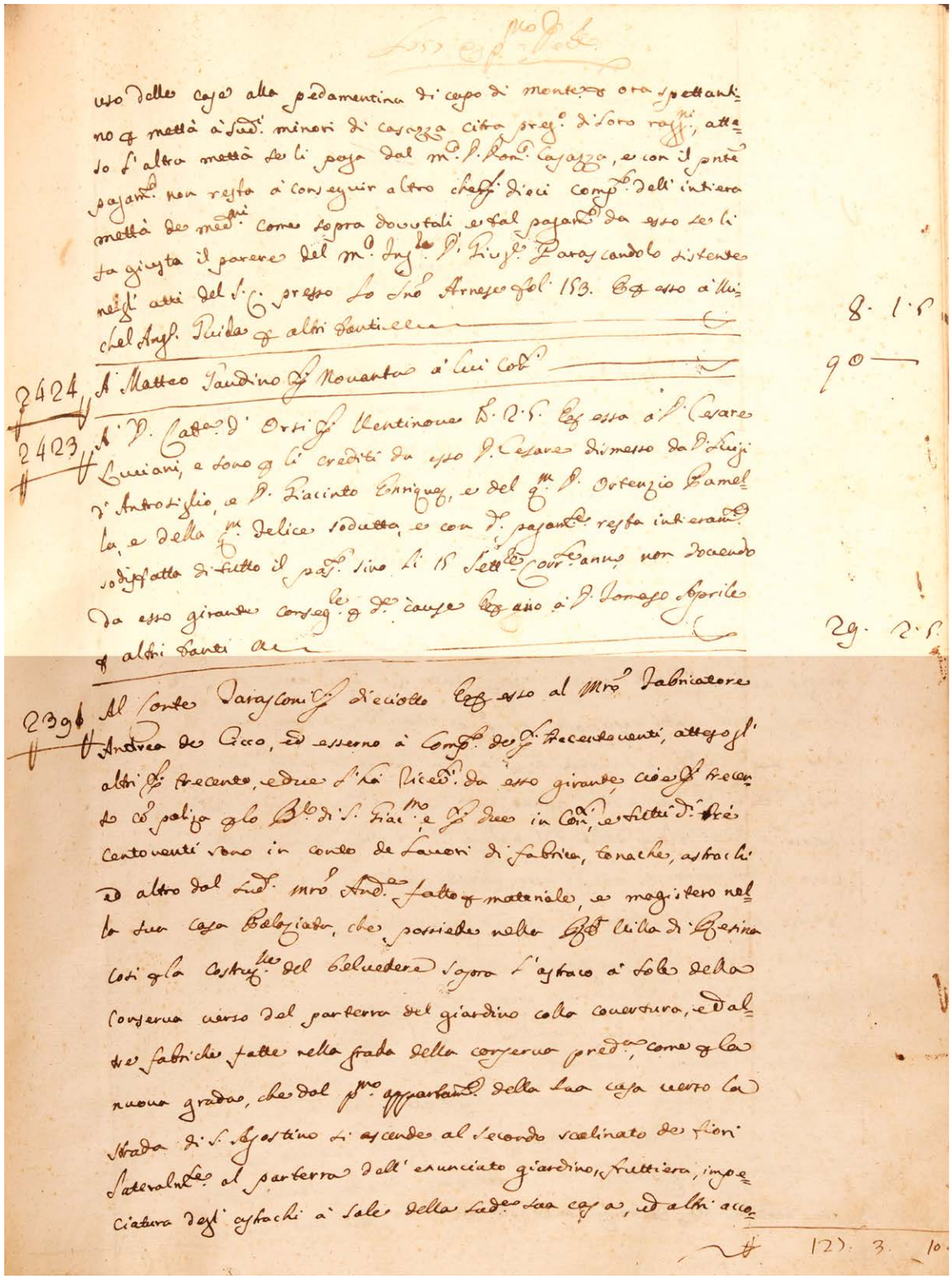


Fig. 2. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dei Poveri*, l.m. m. 428, 1757, f. 2391 (fotografia di Michele De Filippo).

me-cognome seguono i titoli onorifici, l'attività lavorativa specifica esercitata o anche l'esplicitazione di una caratteristica fisica e la nazionalità del correntista.

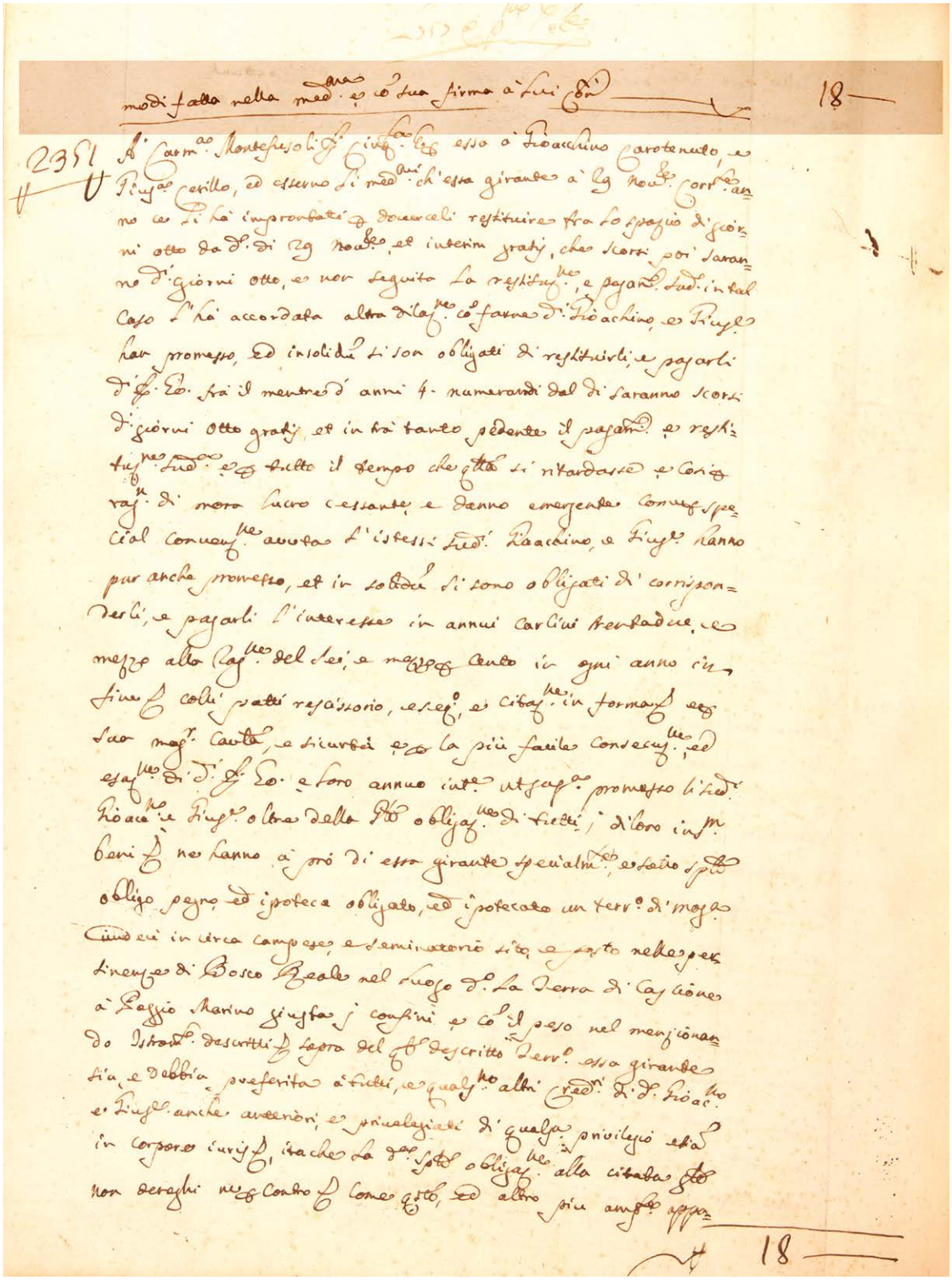
Nel nostro caso, venendo alla Villa di Resina, l'intestatario del conto è il Conte Tarasconi (Fig. 1b).

I libri maggiori (Fig. 2), pertanto, contengono i conti dei clienti dei banchi: a seconda dell'importanza del cliente, un conto poteva estinguersi in poche operazioni o poteva continuare in altri fogli dello stesso libro maggiore. Accanto al nome del cliente, preceduto dall'indicazione della data, erano registrate le operazioni di deposito e di prelievo.



Figg. 3a-3b. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dei Poveri*, g.c. m. 1549, 1.12.1757, f. 2391, d. 18 (fotografie di Michele De Filippo).

Nel nostro caso, nel semestre in questione (II semestre 1757), le operazioni effettuate dal Conte sono soltanto due. Nei giornali copiapolizze (Figg. 3a-3b) si trascrivevano, talvolta in *transunto* (riassunto, compendio del documento), le causali riportate sulle fedi e sulle polizze per rendere più agevole il reperimento e la lettura. In questo caso Andrea de Cic-

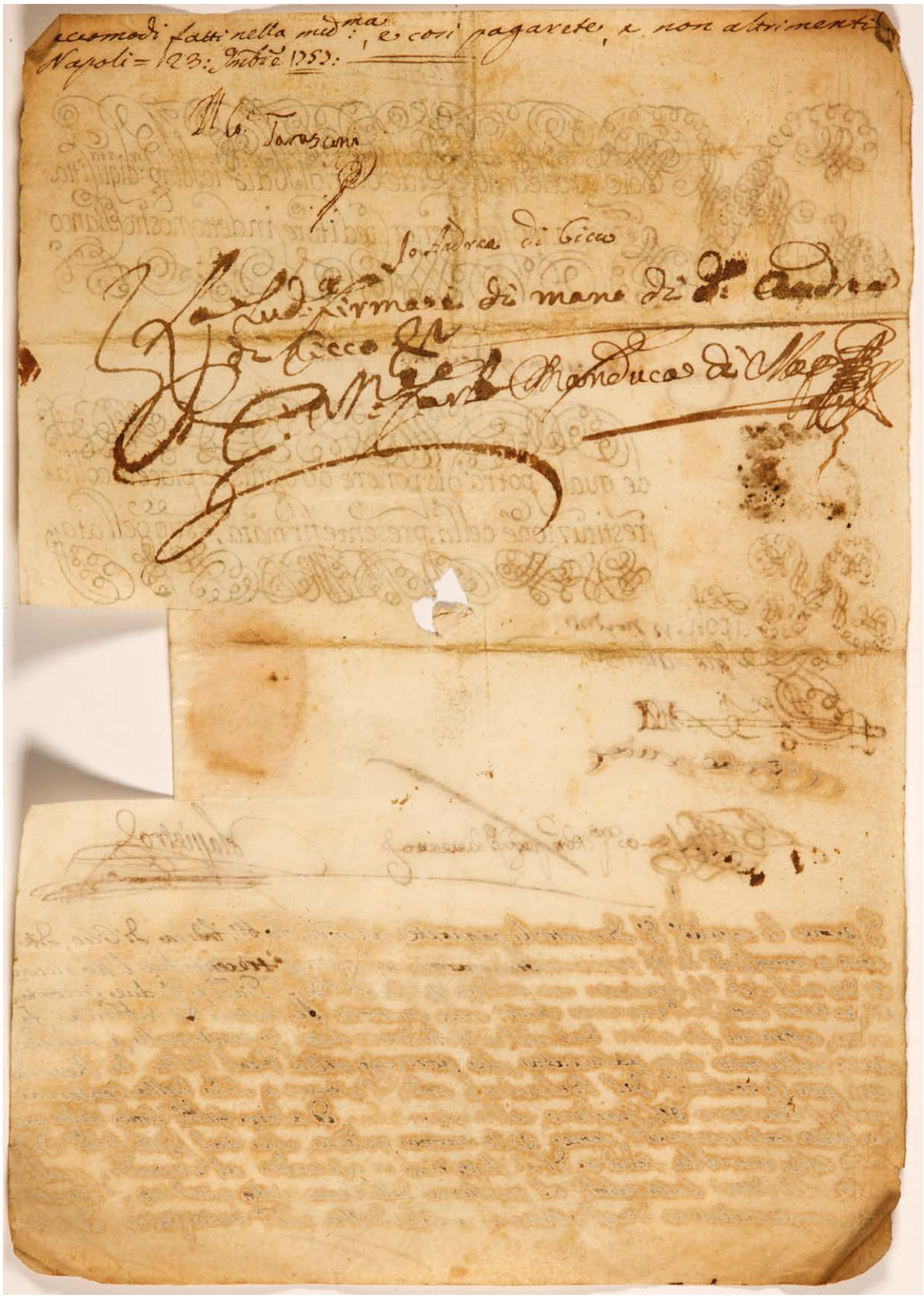


co è un Mastro fabbricatore pagato dal Conte per i lavori di fabbrica effettuati nella sua casa palaziata nella Real Villa di Resina. Ai fini della conservazione le fedi e le polizze (Figg. 4a-4b) presentate ai banchi per la riscossione, erano ordinate per data di estinzione e "infilzate", ossia infilate in uno spago munito di punteruolo per tenerle insieme e appese al soffitto



Figg. 4a-4b. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Banco dei Poveri*, f.c. m. 11169, 1.12.1757, f. 2390, d. 18 (fotografie di Michele De Filippo).

dell'archivio dei banchi, l'ufficio che le custodiva. Dalle filze, le fedi e le polizze furono raccolte, in un secondo momento, in pacchi con l'indicazione, oltre che del banco di appartenenza, anche dell'anno, del mese e del giorno in cui furono pagate. Solo a partire dalla seconda metà

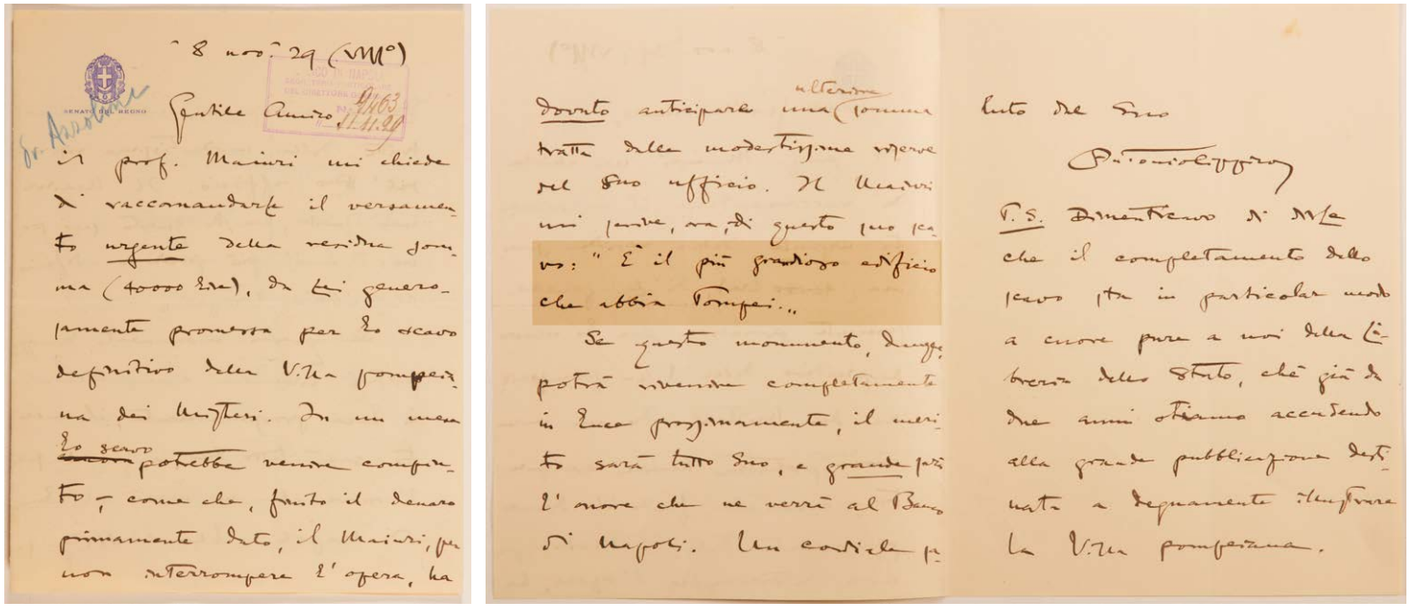


del XVIII secolo i titoli estinti furono conservati in volumi legati in cartapecora.

Per chi ha voglia di toccare con mano – nel vero senso della parola – il documento originale l'emozione è davvero tanta: il nostro ricercatore troverà riportata infatti la firma originale del Conte[3].

Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali

CART.	FASC.	ENTE/ISTITUZIONE	OGGETTO	ESTREMI CRONOLOGICI	NOTE
10	47	R. Soprintendenza alle Antichità della Campania e del Molise - "Villa dei Misteri" - Pompei	Richiesta di contributi per la prosecuzione degli Scavi (si rinvenne una pregevole scultura) e dei restauri (degli affreschi di carattere Dionisiaco)	07-02-1929/ 18-03-1930	Non risulta non fossero state accolte le richieste (rivestivano carattere di particolare urgenza e di interesse archeologico e turistico)



Figg. 5a-5b-5c. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali*, c. 10, f. 47 (fotografie di Michele De Filippo).

L'archeologia del Novecento: la Villa dei Misteri di Pompei e la Villa Augustea di Somma Vesuviana

È interessante mostrare anche la documentazione amministrativa e contabile novecentesca, conservata in Archivio, ancora non del tutto accessibile e consultabile da parte degli utenti della Sala Studio.

Sicuramente l'*iter* da seguire, in questo caso, è più semplice. Non ci si deve confrontare con pandette e libri maggiori, ma con un fondo documentale. Il Fondo *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali* offre da un punto di vista storico ed economico uno spaccato della società del secolo scorso, come pure attesta il sostegno all'imprenditoria e alla promozione culturale e sociale.

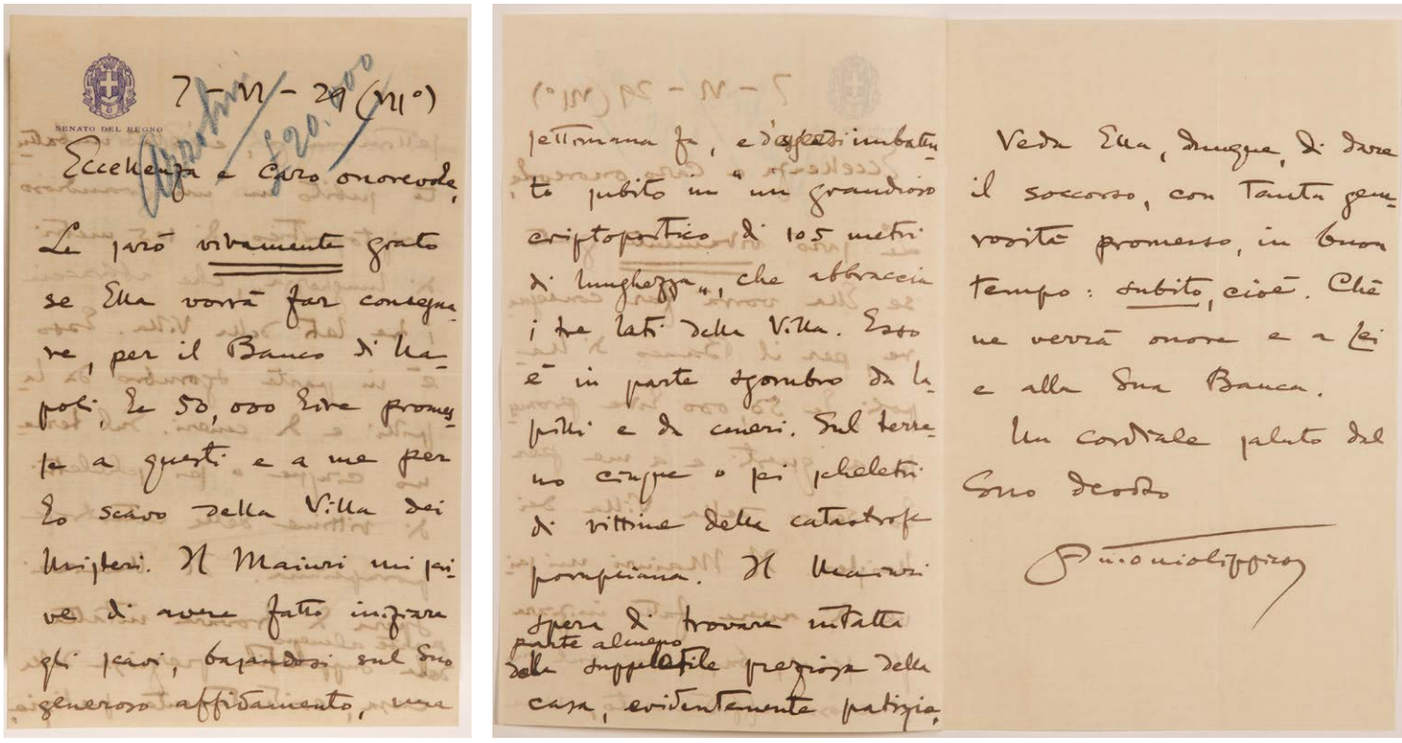
Inventariare questo fondo è stato molto interessante[4], perché si è avuto modo di indagare le richieste di finanziamenti rivolte alla direzione del Banco di Napoli e l'esito dell'istruttoria, con l'approvazione o meno nella prospettiva del sostegno alle iniziative culturali.

In questa sede si è ritenuto opportuno mostrare i documenti relativi alla Villa dei Misteri di Pompei e alla Villa Augustea di Somma Vesuviana.

Vengono in mente le parole che Marguerite Yourcenar fa pronunciare all'imperatore Adriano nelle sue *Memorie*: «Ho ricostruito molto: e ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di "passato", coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti. La nostra vita è breve: parliamo continuamente dei secoli che han preceduto il nostro o di quelli che lo seguiranno, come se ci fossero totalmente estranei; li sfioravo, tuttavia, nei miei giochi di pietra: le mura che faccio puntellare sono ancora calde del contatto di corpi scomparsi; mani che non esistono ancora carezzeranno i fusti di queste colonne»[5].

Questo il compito anche di archeologi, architetti e urbanisti impegnati nel ripensare la vita delle città e delle comunità. C'è un'anima nelle "pietre" che ha a che fare con le nostre radici.

Dall'esame della documentazione del Fondo (Figg. 5a-5b-5c) emerge come anche Maiuri abbia accarezzato le pietre della Villa dei Misteri, definita dall'insigne studioso «il più grandioso edificio che abbia Pompei». Nominato nel 1924



Soprintendente alle Antichità della Campania e del Molise, con questa espressione egli sottolineava l'importanza del completamento dello scavo della villa[6].

Scoperta solo in minima parte intorno al 1910, la Villa dei Misteri restò per lo più sepolta e gli affreschi furono minacciati dalle infiltrazioni delle terre incombenti da ogni lato e da possibili frane. Solo alla fine del 1928 fu possibile ottenere dal Ministero un primo fondo per attuare rapidamente un programma di scavo e di sistemazione integrale.

Dal preventivo delle opere da eseguire per lo scavo e la conseguente sistemazione risulta che Maiuri chiese al Banco di Napoli la somma di almeno sessantamila lire: con tale somma il lavoro poteva essere compiuto prima dell'estate del 1929.

Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli[7] – benché si trattasse di uno scopo non compreso tra quelli per i quali l'Istituto di regola provvedeva dal Fondo stabilito, anno per anno, per la beneficenza – concesse comunque un unico contributo di ventimila lire, in considerazione dell'alto valore archeologico ed artistico dell'opera e del suo notevole interesse anche dal punto di vista turistico.

Essa costituì – così fu giudicata dalla direzione del Banco – l'esempio più monumentale che si avesse di una villa patrizia romana. Studi e ricerche sui riti orfici rinvenuti dagli affreschi della villa avevano ritrovato nuova luce grazie a un'attenta disamina.

È da tener presente che proprio in quegli anni si stava preparando il bimillenario vergiliano e che – se per tale ricorrenza si fosse potuto presentare la Villa dei Misteri scoperta integralmente e collegata a Pompei, con il prolungamento dell'antica via dei Sepolcri – questo avvenimento avrebbe costituito una delle maggiori attrattive della commemorazione vergiliana a Napoli.

Gli scavi avevano già riportato alla luce un grandioso criptoportico di 105 metri di lunghezza, che abbracciava i tre lati della villa, in parte sgombro da lapilli e da ceneri.

Dall'intero fascicolo – a disposizione degli studiosi – qui si riferisce, per ragioni di spazio, solo della lettera del senatore Antonio Cippico, grande studioso di storia dell'arte e autore di diverse opere (Figg. 6a-6b). Egli, infatti, sostenne questo intervento: il completamento dello scavo «sta in particolar modo a cuore pure a noi della Libreria dello Stato, ché già da due anni stiamo accudendo alla grande pubblicazione destinata a degnamente illustrare la Villa pompeiana». E come vediamo, in questa lettera da lui spedita nel 1929, si tratta dei ritrovamenti: il citato

Figg. 6a-6b. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali*, c. 10, f. 47 (fotografie di Michele De Filippo).

Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali

CART.	FASC.	ENTE/ISTITUZIONE	OGGETTO	ESTREMI CRONOLOGICI	NOTE
11	57	Comune di Somma Vesuviana - Soprintendenza alle Antichità della Campania e del Molise	Richiesta di contributi per il completamento degli scavi della villa augustea in occasione del bimillenario dell'imperatore romano	07-10-1936/ 14-01-1937	Non è chiaro se furono accolte le richieste: il Banco già aveva in corso l'erogazione per altri scopi analoghi (come l'opera di sistemazione delle colline baiane), da eventualmente sospendere se ritenuto dare precedenza al predetto monumento. [Vi è opuscolo di M. Angrisani "La Villa Augustea in Somma Vesuviana", 1936, in cui si attesta l'inizio dei lavori nel 1934]

Fig. 7. Archivio Storico del Banco di Napoli, *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali*, c. 11, f. 57.

criptoportico e cinque o sei scheletri di vittime della catastrofe.

È davvero singolare come la storia sembra possa ripetersi a distanza di un secolo, in disparte ogni valutazione sull'inerzia, secolare, delle istituzioni deputate a investire in un tesoro così prezioso quali sono gli scavi pompeiani.

Infatti, nel febbraio 2024 il direttore del parco archeologico di Pompei, Gabriel Zuchtriegel, ha mostrato con una certa emozione la stessa lettera di Maiuri, conservata in copia in un faldone dell'amministrazione del sito archeologico, che documentava la richiesta avanzata dal soprintendente al Banco di Napoli. Anche Zuchtriegel, come nel passato Maiuri, a distanza di quasi cento anni ha annunciato che richiederà, questa volta alla Fondazione del Banco di Napoli, un sostegno economico per proseguire le campagne di scavo.

Rispetto all'epoca di Maiuri, risultano oggi abbattuti due edifici abusivi – una casa e un ristorante – che insistevano nell'area della villa; sono emersi alcuni cunicoli scavati da tombaroli e i resti di un altro complesso di epoca romana. Nel frattempo è venuto alla luce un pezzo del muro perimetrale nord della villa della quale un settore, probabilmente il quartiere servile, era rimasto inesplorato dopo gli scavi sistematici condotti da Maiuri.

All'interno dei fascicoli del Fondo è stato possibile rinvenire anche delle piccole pubblicazioni, come quella relativa a *La Villa Augustea in Somma Vesuviana* del 1936[8], scritta dall'avvocato Mario Angrisani, Podestà (dunque il capo dell'amministrazione comunale, durante il regime fascista) della cittadina vesuviana (Fig. 7). Un'opera non molto conosciuta che, anche grazie alla pubblicazione di diverse tavole, mette in risalto la storia della villa, in vista della celebrazione del bimillenario augusteo fissato nel settembre del 1937.

Nel fascicolo è conservata anche la corrispondenza, tra gli altri, del Direttore Generale del Banco di Napoli Giuseppe Frignani con Maiuri: «perché si possa meglio esaminare e valutare la richiesta, si gradirebbe anzitutto conoscere l'autorevole parere di S. V. in merito all'importanza dell'iniziativa ed all'opportunità di un eventuale aiuto del Banco per la sua realizzazione». Il Soprintendente, che si era già prodigato per avere un contributo dal Banco per gli scavi di Pompei, più volte incoraggiò anche le "esplorazioni" concorrendo, in qualità del suo prestigioso ruolo, con mille lire al saggio di scavo per il quale si spesero complessivamente cinquemila lire[9].

Vennero alla luce colonne, capitelli marmorei, pavimenti in mosaico, bellissimi frammenti statuari di un personaggio in abito eroico, imponenti porticati, stucchi policromi parietali e lacunari.

Angrisani rivolse, dunque, l'invito ai rappresentanti della stampa, della finanza, degli enti economici e amministrativi di Napoli, per un largo concorso finanziario «che permetta [...] ricondurre alla luce il più insigne monumento di romanità imperiale che ci si mostri fuori delle consuete aree di Pompei e di Ercolano»[10].

A titolo esemplificativo, può anche richiamarsi come, sempre dalle carte del Fondo, emerga il parere del professor Francesco Signore del Real Osservatorio Vesuviano, competente studioso di geologia vesuviana: nel suo rapporto sottolineò «che il terremoto del 63 d.C. aveva danneggiato più o meno la Villa, ma era stata l'eruzione di 16 anni dopo a completare l'opera distruttrice».

Conclusioni

Chi scrive è ben consapevole che il presente contributo possa offrire solo una minima idea della ricchezza di informazioni che è disponibile per gli studiosi, che guardano al passato per costruire un futuro migliore, come ci indicava l'imperatore Adriano. L'unico auspicio che può formularsi è che queste poche righe possano sollecitare la curiosità e la speranza di ricercare in modo fruttuoso fra le carte disponibili presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli. Chi vorrà impegnarsi in questa ricerca, sarà sempre il benvenuto.

Note

1 Si tratta del *Banco della Pietà* (1539-1808), del *Banco dei Poveri* (1563-1808), del *Banco dell'Annunziata* (1587-1702), del *Banco di Santa Maria del Popolo* (1589-1808), del *Banco dello Spirito Santo* (1590-1808), del *Banco di Sant'Eligio* (1592-1808), del *Banco di San Giacomo e Vittoria* (1597-1809) e del *Banco del Salvatore* (1640-1808). Con il decreto del 29 novembre 1819, emanato da Ferdinando I di Borbone, si dispose che tutti i documenti degli otto banchi pubblici fossero riuniti nel Palazzo Ricca di via Tribunali che divenne Archivio Generale, per poi trasformarsi nel 1950 in Archivio Storico.

2 Demarco 1958; 2000; Frigione 1941, pp. 37-98; *L'Archivio Storico del Banco di Napoli* 1985; *L'Archivio Storico del Banco di Napoli* 1972; Damiani 2024.

3 A proposito della firma originale, non posso non citare – facendo una piccolissima digressione – l'ultima "scoperta" del momento che tanto ci ha fatto battere il cuore: dalle polizze conservate nel nostro Archivio, infatti, è stata finalmente trovata la firma autentica di Caravaggio, anzi addirittura ne sono state ritrovate due, una di ottobre e l'altra di novembre 1609.

4 Fondo di recente riordinamento e oggetto della tesi di dottorato di chi scrive in "Diritto e Istituzioni Economico-Sociali: profili normativi, organizzativi e storico evolutivi" (Università di Napoli Parthenope, 2025).

5 Yourcenar 2002, pp. 121, 123.

6 Archivio Storico del Banco di Napoli (d'ora in poi ASBNa), *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali,* c. 10, f. 47, 07-02-1929/ 18-03-1930.

7 Il Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli fu istituito nel 1860 con un decreto emesso dal Luogotenente Generale del Re ed aveva il compito di vigilare sull'osservanza dei regolamenti e sugli interessi del Banco. Si decise che fosse composto dai Presidenti e Vice Presidenti del Banco e da un Censore, ai quali fu affidata la direzione e l'amministrazione centrale del Banco di Napoli. La prima seduta del Consiglio di Amministrazione del Banco di Napoli si tenne il 15 dicembre 1860 e si concluse con l'elezione del Presidente del CdA nella persona del Marchese D. Michele Avitabile e il verbale venne sottoscritto dagli undici membri del Consiglio.

8 Angrisani 1936.

9 ASBNa, *Richieste di contributi per scopi benefici, assistenziali e culturali,* c. 11, f. 57, 07-10-1936/ 14-01-1937.

10 Angrisani 1936, p. 14.

Bibliografia

Angrisani, Mario. 1936. *La Villa Augustea in Somma Vesuviana,* Aversa, Nappa.

Damiani, Concetta. 2024. *Guida ai fondi dell'Archivio Storico del Banco di Napoli,* Napoli, Editoriale Scientifica.

Demarco, Domenico. 1958. *Storia del Banco di Napoli,* Napoli.

Demarco, Domenico. 2000. *Contributo alla storia del Banco di Napoli dalle origini all'Unità d'Italia,* Napoli.

Frigione, Maria. 1941. *I banchi di Napoli e la loro fusione in Banco delle Due Sicilie sotto Gioacchino Murat,* in «Archivio storico per le province napoletane», nuova serie, XXXVII, pp. 37-98.

L'Archivio Storico del Banco di Napoli. 1985. Napoli.

L'Archivio Storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica sociale e artistica del Mezzogiorno d'Italia. 1972. Napoli.

Yourcenar, Marguerite. 2002. *Memorie di Adriano. Seguito da Taccuini di appunti,* Torino, Einaudi.


Molini
Molini
Molino di Giuseppe Genovese
Mol.o di Desiata
Mol.o dell'Annunziata della Reg.a di Mezzo
S.ta M.a a Purchiano
Mol.o di S.to Severino
Mol.o di S.to Severino
Mol.o di S.to Severino

Le masserie «più cospicue» dei Girolamini a Napoli: nota archivistica e bibliografica di sette piante inedite

Pasqualina Uccello, Marco Lo Tufo[1]

Nota metodologica

Pasqualina Uccello

Il volume «Piante delle Massarie e territori che oggi possiede la nostra Congregazione dell'Oratorio più cospicui»[2] conservato nell'Archivio storico dei Girolamini rappresenta per lo studioso la rara occasione di poter vedere ciò che ad oggi non esiste più: nei disegni ivi raccolti è infatti possibile osservare le fattezze dei complessi edilizi rustici che hanno caratterizzato il paesaggio napoletano dall'epoca antica al XIX secolo, finché i mutamenti del tessuto urbano intervenuti nel '900 ne hanno cancellato quasi del tutto le tracce. In particolare, l'accurata raccolta rappresenta una pregevole testimonianza dell'attenzione dedicata dai padri alle produttive aziende agricole e molitorie che erano state donate o lasciate in eredità alla Congregazione dell'Oratorio dalle ricche famiglie napoletane fin dagli albori della loro fondazione nella città di Napoli. Grazie ai realistici disegni acquerellati, è possibile osservare i vividi particolari dell'orografia del territorio, nonché la qualità e varietà delle colture, rappresentate nei minuti e puntuali disegni. Degna di nota risulta, in particolare, la «Pianta a braccio di tutti li Molini [...]», nella quale, con abile sintesi cartografica, è ritratto l'ampio territorio dalle pendici del monte Somma al mare, con l'indicazione dei mulini attivi presso la Corsea della Volla; questa ancora nel 1728, anno di realizzazione della pianta, continua ad alimentare la villa di Poggioreale, la magnificente residenza costruita dalla corte aragonese, diventata un modello per la diffusione in tutta Europa delle delizie regie in età moderna dopo la visita di Carlo VIII negli ultimi anni del Quattrocento[3].

Il volume raccoglie 57 piante di tenimenti agricoli e case rustiche site in molte province del regno: in questa sede si tratterà dei disegni delle masserie poste nella città di Napoli e nelle sue pertinenze di Arenella-Due Porte, S. Pietro a Patierno, Ponticelli, Barra, Poggioreale. Il criterio sotteso alla scelta delle piante che sono oggetto dell'analisi documentaria nel presente contributo è legato in particolare alla pertinenza rispetto alla zona di interesse del PRIN *NeaVia* per l'area napoletana.

Introduzione: l'Archivio storico dei Girolamini

Marco Lo Tufo

Nel cuore del centro storico di Napoli, a ridosso del decumano maggiore, si erge uno dei complessi monumentali più straordinari della città: quello dei Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri,

Pasqualina Uccello, University of Campania Luigi Vanvitelli, Italy, pasqualina.uccello@unicampania.it, 0009-0006-3680-7131
Marco Lo Tufo, Ministero della Cultura, Italy, marco.lotufo@cultura.gov.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pasqualina Uccello, Marco Lo Tufo, *Le masserie «più cospicue» dei Girolamini a Napoli: nota archivistica e bibliografica di sette piante inedite*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3.24, in Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, pp. 201-212, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

meglio noti come Girolamini. Dal loro arrivo a Napoli, nel 1586, i padri oratoriani portarono uno spirito di innovazione e forte spiritualità, confermato anche dalla cospicua documentazione oggi conservata presso l'archivio storico dell'Istituto che prende il nome di Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini. L'Archivio è testimonianza secolare di una vita religiosa intrecciata profondamente con le vicende civili e culturali del Regno di Napoli e raccoglie documenti che abbracciano diversi secoli di storia. In esso sono conservati registri, atti notarili, corrispondenze, elenchi di confratelli, documenti relativi alla gestione del patrimonio, lettere autografe e un importante archivio musicale, che rileva il ruolo centrale avuto dagli oratoriani nella promozione della musica sacra. Oltre alla documentazione interna, l'archivio conserva carte relative alle attività educative, caritative e culturali promosse dalla Congregazione, che gestiva scuole, ospizi e opere di assistenza. Si legge, infatti, a sottolineare l'importanza dell'attività e della spiritualità dei padri: «L'opera dei Filippini nel diriggere i diversi sodalizi religiosi da essi fondati, nell'istruire ai figliuoli del popolo e nel venire in pietoso aiuto alle classi diseredate fu, dalla fondazione dell'Istituto, larga, molteplice ed efficace oltre ogni dove. Essi seppero sempre conservare gelosamente le antiche istituzioni, far rivivere e restaurare con alacrità quelle già decadute e saggiamente adottare ai tempi gli usi antichi[4]».

La storia dell'Istituto dei Girolamini è da sempre avvolta in un'aura di fascino e mistero, sollevando interrogativi circa le modalità attraverso cui esso sia riuscito a sopravvivere fino all'età contemporanea. Alcuni eventi storici hanno infatti messo seriamente a rischio la continuità dell'istituzione, in particolare l'applicazione delle leggi eversive del XIX secolo, note come "leggi di soppressione degli enti ecclesiastici", che disposero l'esproprio dei beni delle congregazioni religiose, successivamente alienati tramite aste pubbliche o incorporati nel patrimonio statale[5]. Come moltissime altre realtà religiose, anche i padri dell'Oratorio di Napoli furono colpiti dal provvedimento. Il rischio era quello della dispersione o della perdita irreversibile del patrimonio artistico, archivistico e librario accumulato in secoli di attività. Tuttavia, il Complesso dei Girolamini ebbe una sorte diversa: le notizie vanno ricercate già nel 1866, quando diversi monumenti italiani vennero dichiarati monumenti nazionali[6], definizione riservata a edifici di particolare valore storico-artistico. Questo *status* speciale permise di tutelare in modo eccezionale la chiesa, la biblioteca e gli archivi, preservandoli dalle vendite all'asta o dalle distruzioni. I Girolamini vengono dichiarati Monumento nazionale nel 1869[7] non subendo, quindi, gli effetti della legge delle soppressioni, ma sottoposti alle dirette dipendenze demaniali del Ministero della pubblica Istruzione[8]. Testimonianza delle vicissitudini dell'Istituto è infatti una nota a margine di un documento, scritto da Padre Enrico Mandarini[9] che cita: «La congregazione venne colpita dalla legge sulle soppressioni religiose del 6 luglio 1868, ma venne dichiarato monumento nazionale e Capecelatro fu nominato soprintendente»[10]. In quel "ma venne" si può leggere tutta la fortuna che ebbero gli Oratoriani nell'essere dichiarati Monumento nazionale riuscendo così a salvaguardare il proprio patrimonio. La legge, inoltre, permise in alcuni casi che i religiosi potessero continuare ad abitare i conventi trasformati in «case dei monumenti», sotto controllo statale; questo fu proprio il caso dei padri filippini di Napoli. L'archivio fu riconosciuto come parte integrante del valore monumentale del complesso e pertanto protetto dalla dispersione[11]. Le antiche segnature poste sulla documentazione denotano una *consecutio* logica e strutturale del materiale conservato, la cui organicità, tuttavia, iniziò a decadere a partire dal secondo dopoguerra e subì un ulteriore deterioramento in seguito al terremoto del 1980. Solo negli ultimi anni la documentazione è tornata alla luce grazie a importanti progetti di recupero, inventariazione e parziale digitalizzazione, che hanno finalmente restituito valore all'archivio storico[12]. Iniziano ad emergere interessanti elementi delle attività dei Padri, della loro vita e della loro storia.

Per una scarsa presenza di materiali e strumenti di corredo, il lavoro di riordino ha seguito l'applicazione di un titolario di classificazione presente in archivio, databile intorno al XIX secolo, creando sette serie archivistiche: I. Amministrazione; II. Patrimonio; III. Beneficenza; IV. Contabilità; V. Registri; VI. Corrispondenza; VII. Biblioteche[13]. Ognuna delle serie è ramificata con sottoserie per identificare e collocare in modo preciso ogni tipologia di documentazione. Oggi il Complesso monumentale dei Girolamini vanta una straordinaria quantità di fonti, con materiale inedito e, tra questi, vi è un volume di enorme valore per le dettagliate informazioni in esso contenute, relativamente al-

la gestione del patrimonio degli Oratoriani di Napoli. Il volume è identificato con titolo originale: «Piante delle Masserie e territori che oggi possiede la nostra congregazione dell'Oratorio più cospicui»[14]. La pandetta si configura come una raccolta organica di disegni e piante relative ai fondi agricoli di maggiore rilievo appartenenti alla Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Ciascuna pianta è accompagnata da una descrizione esplicativa che ne illustra le modalità di accesso, la localizzazione rispetto ai confini territoriali adiacenti e le caratteristiche utili al riconoscimento del bene come appartenente agli Oratoriani, attraverso segni distintivi o elementi identificativi appositamente annotati. All'interno dell'Archivio questo volume, insieme ad una parte significativa della documentazione, è conservato in una specifica sezione della struttura archivistica, identificata con la denominazione di Serie «Contabilità» e, più precisamente, collocata nella sottoserie intitolata «Raccolta Pandette». L'articolazione interna non è casuale, ma riflette una precisa scelta di ordinamento finalizzata a valorizzare un nucleo documentario di notevole importanza. La sottoserie «Raccolta Pandette» costituisce infatti un vero e proprio *corpus* a sé stante, distinto per le sue caratteristiche e per la notevole quantità di materiali che lo compongono. Le dimensioni particolarmente ampie della documentazione, unite alla sua specificità tematica e alla sua rilevanza storica e amministrativa, conferiscono a questa sezione dell'archivio un ruolo centrale per la ricostruzione e lo studio della gestione contabile dell'ente nel corso del tempo. La segnatura completa del volume è ASG.IV.7.52. In questa sigla, ASG rappresenta l'acronimo di Archivio Storico Girolamini. Il numero IV indica la serie archivistica, che in questo caso corrisponde alla contabilità. Il numero 7 si riferisce alla sottoserie, «Raccolta Pandette». Infine, il numero 52 identifica fisicamente l'unità archivistica all'interno della sottoserie. Questa segnatura consente una precisa localizzazione del documento all'interno della struttura dell'archivio, facilitandone l'individuazione e la consultazione. Il documento fornisce elementi di notevole interesse, tanto nell'introduzione generale alle piante quanto nella descrizione dettagliata di ciascuna di esse. Ogni pianta è rappresentata con grande precisione e vivacità, grazie all'uso sapiente di colori e alla cura minuziosa dei particolari, che contribuiscono a delimitare con chiarezza e rigore ogni singolo possedimento raffigurato. La pandetta, di cm 53x39, risulta composta da una serie di piante realizzate singolarmente e successivamente raccolte in un unico volume. Questa modalità di assemblaggio è confermata da una nota manoscritta di un antico catalogo[15] conservato presso l'Istituto. La nota, redatta da Padre Enrico Mandarini, recita testualmente: «S'è posta nella Platea dei territori[16]» e si riferisce in particolare alla pianta dei mulini appartenuti ai padri, che attualmente corrispondono alle carte 41v-42r del volume. I beni immobiliari raffigurati e descritti in questo prezioso documento testimoniano l'entità delle ricchezze che l'ordine religioso ha accumulato nel corso dei secoli, sia attraverso donazioni spontanee da parte dei fedeli, sia mediante atti d'acquisto. Si tratta dunque non solo di un importante strumento di documentazione patrimoniale, ma anche di una testimonianza viva della storia, del potere economico e del radicamento territoriale dell'istituzione religiosa che lo ha prodotto e custodito. Si compone complessivamente di 57 piante relativi a 29 luoghi, disposte secondo un ordine cronologico, sebbene non sempre tale criterio venga rigorosamente rispettato, a partire dai primissimi anni del Settecento, fino alla seconda metà dell'Ottocento, distribuite su un totale di 127 carte. Di particolare interesse risulta l'evidenza del contributo economico generato da tali possedimenti, attestato non solo nei registri contabili, ma anche in specifici cataloghi, nei quali si rinviene la dicitura "Carte diverse riguardanti diversi affittuari di Masserie della nostra Congregazione[17]", seguita dall'indicazione nominativa dell'affittuario e dalla precisa identificazione della masseria a lui assegnata. Il documento ASG.IV.7.52 rappresenta una testimonianza preziosa per la storia dell'oratorio filippino napoletano, al pari dell'intero complesso documentario conservato nell'archivio della Congregazione. In esso si riflettono non solo le dinamiche di gestione e valorizzazione del patrimonio, ma con la sua articolata struttura descrittiva, offre un esempio fondamentale della funzione strategica che la documentazione amministrativa e territoriale rivestiva all'interno degli ordini religiosi, fungendo da strumento di controllo, pianificazione e memoria storica. Lo studio di questo documento, integrato all'analisi del contesto archivistico di riferimento, contribuisce pertanto a fornire importanti dettagli per arricchire e approfondire la storia distintiva dei Girolamini di Napoli.

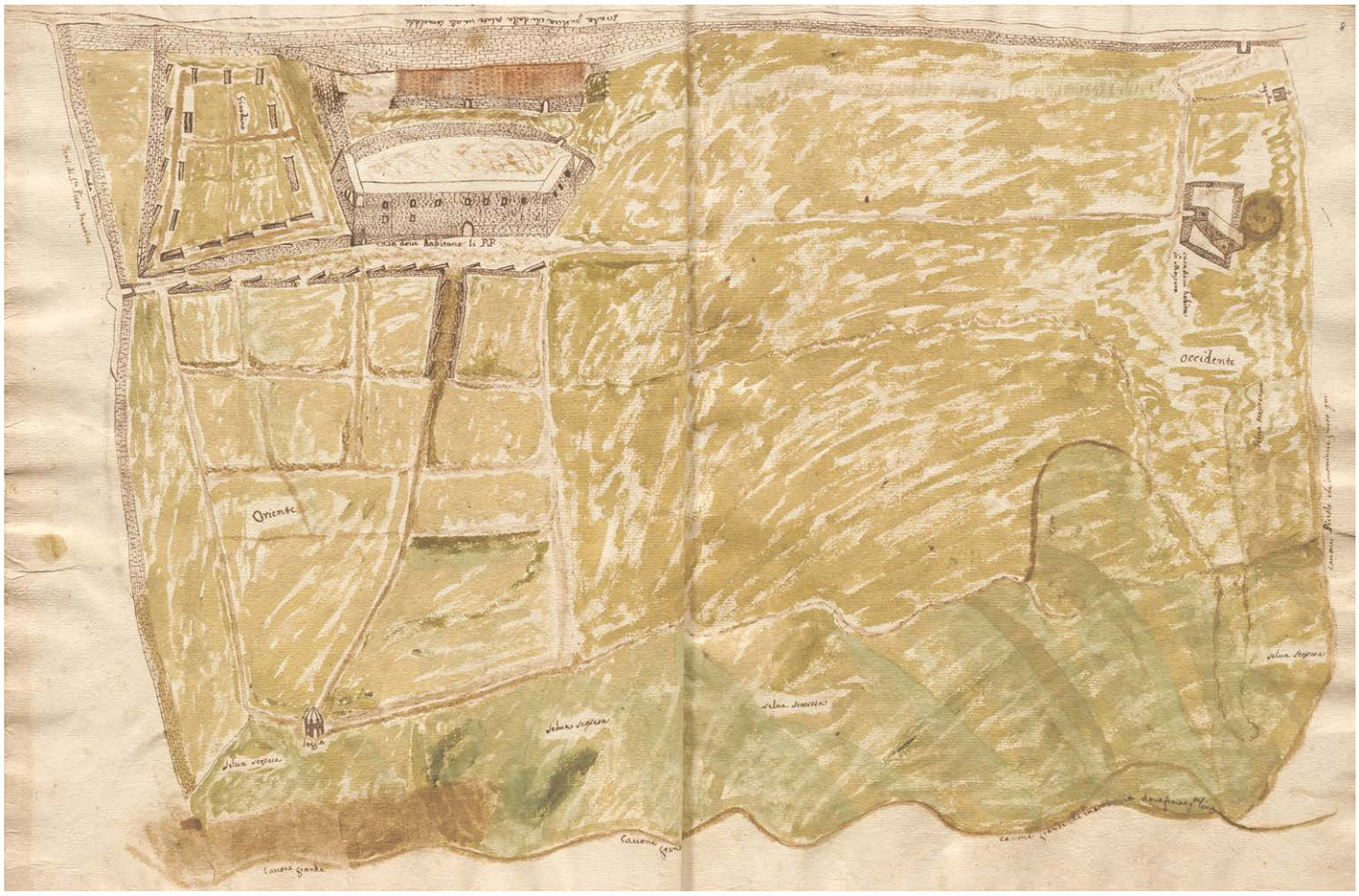


Fig. 1. Pianta della masseria alle Due Porte (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG. IV.7.52, cc. 7-8).

Sette Piante delle Massarie della Congregazione dell'Oratorio

Pasqualina Uccello

1. Pianta della masseria alle Due Porte, cc. 7-8 (Fig. 1)

Intitolazione della pianta

c. 7: «Pianta della Masseria che possiede la Congreg.ne dell'Oratorio sita sopra il monastero della Salute dei PP. francescani, dove se dice a Due Porte nella quale vanno nel corr.te anno 1702 a ricreatione li Padri metà della quale sta a benef.o de Padri e l'altra metà s'affitta, nella quale vi sono due case una distante dall'altra e due entrate seu due Portoni, una delle quali case serve per habitatione de Padri, nella quale vi è Cappella, e diverse camere con balconi di ferro, stalla, grotta, e più pozzi, e loggia vicino la selva, e nella casa dove habita il massaro vi sono più camere sotto e sopra con cortile tutto murato di fabrica e un'altra Cappella poco distante dalla casa vicino lo portone dove entra il massaro, nella quale però non si dice messa, la pedamentina della quale massaria e tutta selva e l'altra parte e seminatoria et arbustata di pioppi e castagne e arbori fruttiferi di diversi frutti confina da una parte la via pubblica che va alli Camaldoli verso occidente, e dall'oriente lo cavone e a mezzogiorno parte la strada vicinale e parte li beni S.o Pietro Martire e di S.o Paulo et sectione li beni dell'elefante, et è verso la strada tutta murata».

Provenienza patrimoniale

I Girolamini acquistano la masseria alle Due Porte il 29 marzo 1595 per il prezzo di 4400 ducati da Panfilo Coppola[18]. La proprietà si caratterizza per un'ampiezza di «30 moggi circa, arbustata e vitata di vino latino, coda di falanghino et aglianico, con case in più diversi membri, con una cappelletta per dir messa, con torre, giardini e fontane e con selva e con tutti i suoi stigli e con tre tinacci grandi, uno vorcituro con fornicello»[19]. L'elevata cifra di denaro viene raggiunta dai padri grazie alla vendita di una masseria a Capodimonte per 2000 ducati, pervenuta

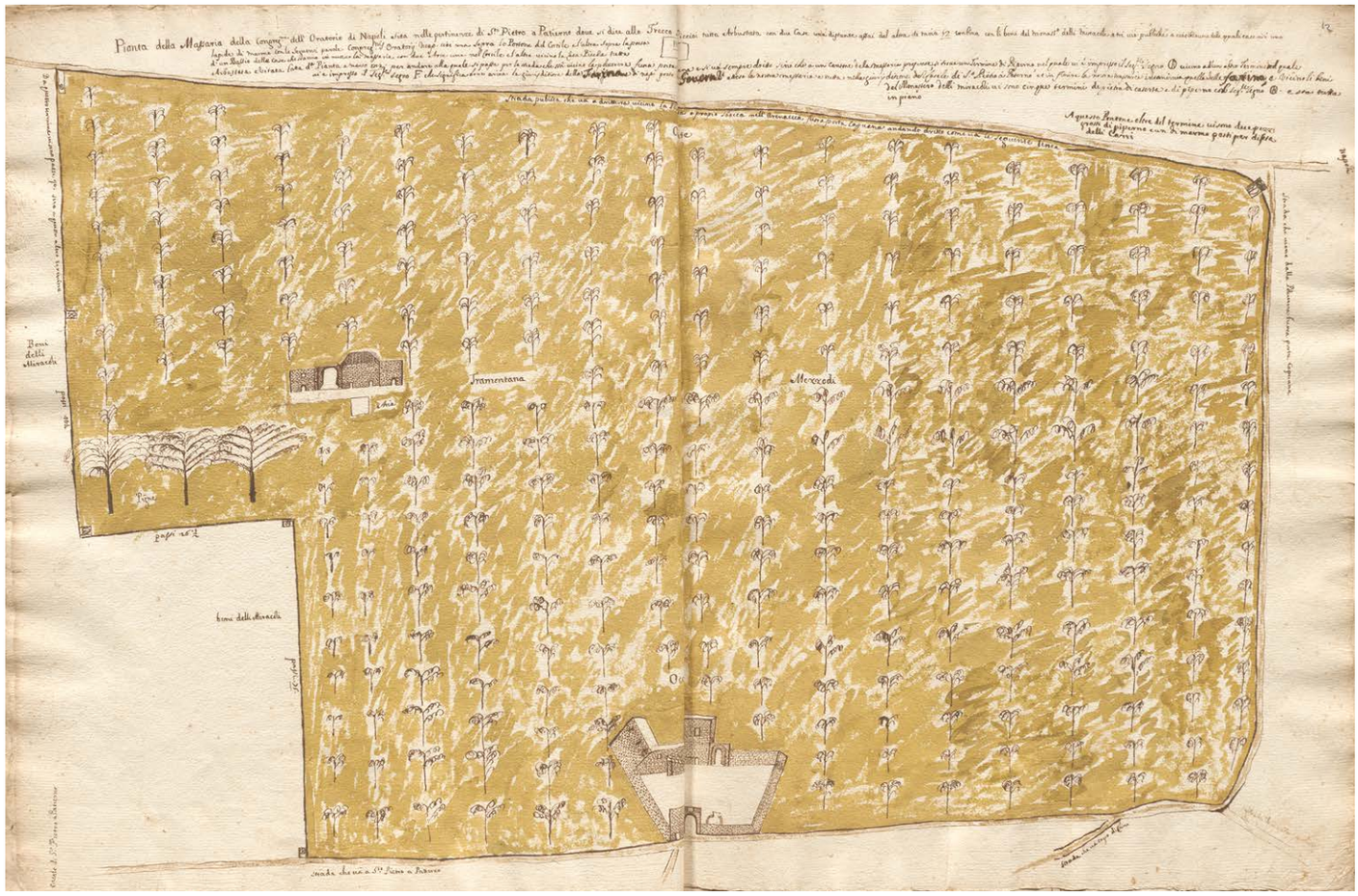


Fig. 2. Pianta della masseria a San Pietro a Patierno (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG. IV.7.52, cc. 11-12).

alla congregazione pochi anni prima dall'eredità di Giovanni Battista d'Ariano, mentre i restanti 2400 ducati vengono restituiti a Panfilo Coppola in natura, con il ricavato dei frutti della masseria, dilazionato in più anni.

Localizzazione

La masseria è sita nel luogo detto "Turricchio" – da *Torricli,* toponimo molto antico, che risale già al periodo ducale[20] – nel casale Due Porte all'Arenella, e confina con la masseria di Giovanni Battista della Porta (una delle ipotesi sull'origine del toponimo Due Porte è appunto la derivazione del nome del casale da quello del celebre filosofo napoletano) e si estende su un pianoro tra due cavoni, su uno dei quali si erge la loggia panoramica rappresentata nella pianta, di cui rimane traccia in un manufatto a forma di torrino in corrispondenza del casello della tangenziale di Napoli all'uscita *Zona Ospedaliera*[21]. L'attuale toponomastica rimanda alla masseria con la *cupa dei Gerolomini alle Due Porte,* corrispondente alla «strada pubblica che dalla Salute va alli Camaldoli», ben rappresentata sulla pianta Carafa, che divideva la proprietà dai beni dei Gesuiti. Purtroppo, della residenza di villeggiatura dei padri e della casa del massaro non c'è più traccia, a causa della diffusa campagna edilizia di fine Ottocento[22], che con il Piano regolatore del nuovo rione Vomero-Arenella ha occupato tutti gli spazi agricoli e occultato definitivamente il paesaggio descritto nelle *Lettere villeresche d*i Fasano: «questa sacra villa [dei Girolamini], da pochi anni in quà, è divenuta più deliziosa e magnifica; ma il suo maggior pregio è il sito, l'aria, e'l vasto podere, che la circonda»[23].

2-3. Piante della masseria a San Pietro a Patierno, cc. 11-12, 39 (Figg. 2-3)

Intitolazione delle piante

c. 12: «Pianta della Massaria della Congregazione dell'Oratorio di Napoli sita nelle pertinenze di S.to Pietro a Patierno dove si dice allo Trecco

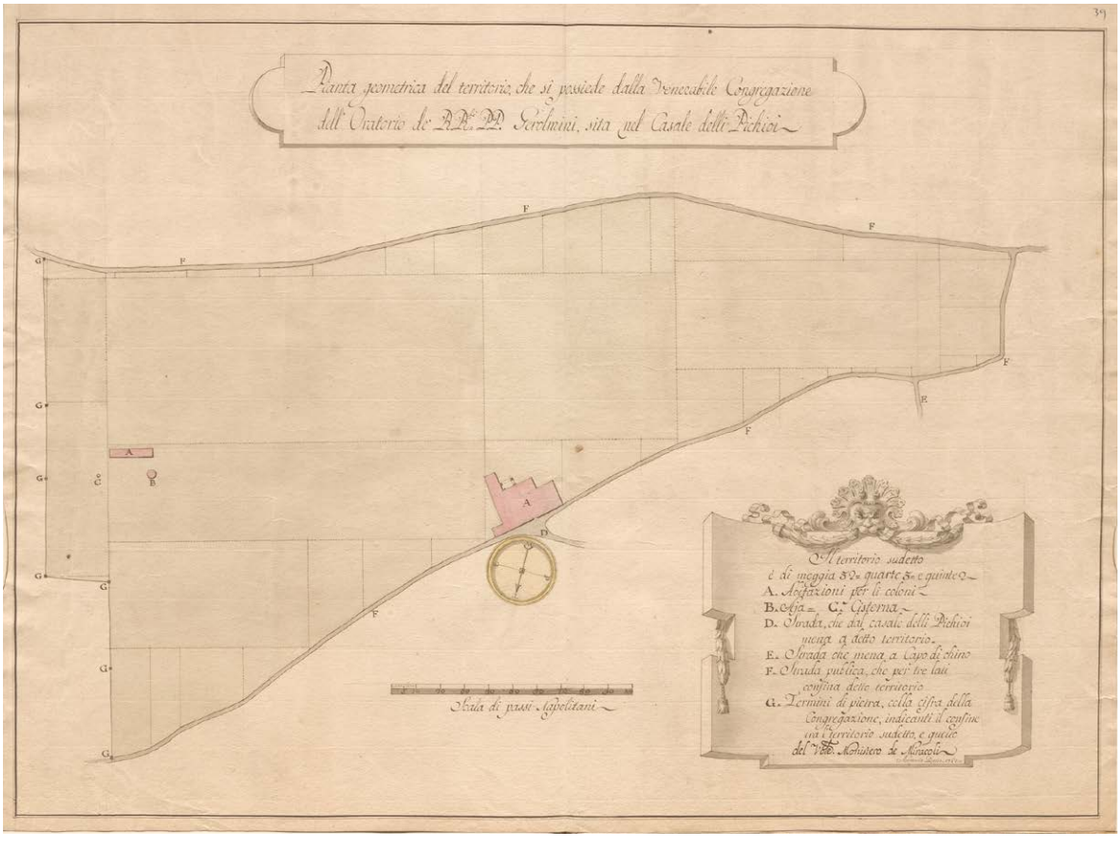


Fig. 3. Pianta della masseria a San Pietro a Patierno (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG.IV.7.52, c. 39).

seu Piccioi tutta Arbustata con due case una distante assai dal altra di moia 52. Confina con li beni del monasterio delli Miracoli e tre vie publiche a ciascheduna delle quali case vi è una lapide di marmo con le seguenti parole *Congreg. nis Oratorij Neap.* cioè una sopra lo Portone del Cortile e l'altra sopra la porta di un Bastio delle case che stanno in mezzo la massaria con due arie una nel Cortile e l'altra vicino la casa Piccola tutta Arbustata e Vitata. Fatta d.a Pianta a marzo 1702; per andare alla quale si passa per la strada che sta vicino la polverera fuora porta Capuana e si va sempre dritto sino che a un cantone della massaria presente, si trova un termine di piperno, nel quale viene impresso il seg.te segno R vicino ad un altro termine sul quale vi è impresso il seg. te segno F. che significa dove arriva la giurisditione della Farina di Nap. posto dalli Governatori atteso la nostra massaria e tutta nella giurisditione del Casale di S.o Pietro a Paterno et infine la nostra massaria incomincia quella della farina, e vicino li beni del Monastero delli miracoli vi sono cinque termini di pietra di caserta e di piperno col seg.te segno R. e sta tutta in piano».

c. 39: «Pianta geometrica del territorio che si possiede dalla Venerabile Congregazione dell'Oratorio de' RR.di PP. Gerolmini, sita nel Casale delli Pichioi. Il territorio sudetto è di moggia 52 = quarte 5 = e quinte 2. A. Abitazioni per li coloni. B. Aja. C. Cisterna. D. Strada che dal casale delli Pichioi mena a detto territorio. E. Strada che mena a Capo di chino. F. Strada publica, che per tre lati confina detto territorio. G. Termini di pietra, colla cifre della Congregazione, indicanti il confine tra l'territorio sudetto, e quello del V.ble Monistero de Miracoli. Antonio Desio 1781».

Provenienza patrimoniale

La proprietà è composta da due diverse donazioni, provenienti dalla famiglia Tanga e dai Capece Bozzuto, feudatari del casale di Afragola (1381-1536)[24] che donano, grazie al padre Francesco Capece Bozzuto, con testamento per mano di Salvatore Crispino di Napoli del 23 luglio 1649, varie proprietà ai Girolamini, tra cui la masseria in zona "Lo Trecco" o "Pichioi". Nell'ASG è presente una cospicua documentazione della famiglia Capece Bozzuto, essendo i Girolamini destinatari di varie loro proprietà. Si evince dalle carte che furono feudatari della terra di Afragola, avendola tra i loro beni burgensatici, fino

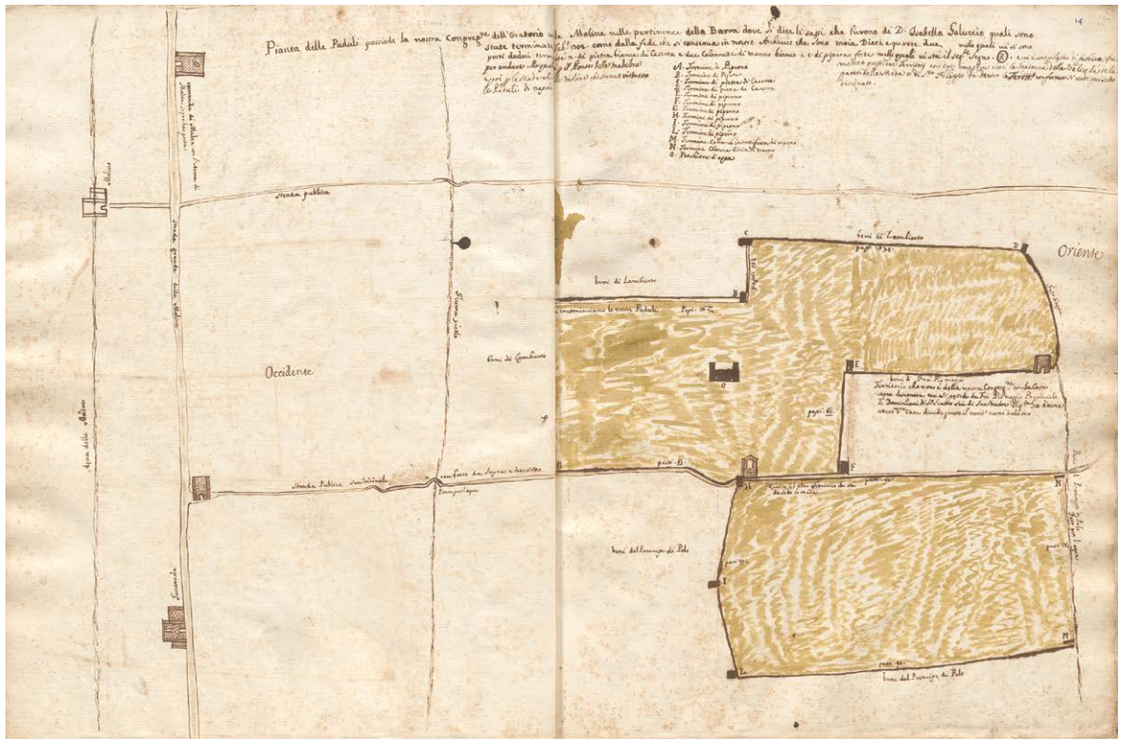


Fig. 4. Pianta delle Paludi nelle pertinenze della Barra dove si dice *li Sassi* (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG. IV.7.52, cc. 13-14).

al 1575, quando fu venduto il casale di Afragola per 20000 ducati al fine di sanare i debiti contratti da Paolo e Ludovico *senjores,* figli di Troiano, alla morte del padre. L'archivio dei Girolamini raccoglie appunto le carte prodotte nel tentativo di rivendicare la terra di Afragola alla metà del Seicento quando le proprietà dei Bozzuto erano già nel patrimonio dei Girolamini.

Localizzazione

La masseria si trovava nei pressi del *Monte lo Trecco* tra Capodichino, San Pietro a Patierno e Poggioreale, in una zona molto ben collegata alla città di Napoli, all'interno della confinazione della città, come si rileva dalla pianta del Porpora[25].

Proprietà molto estesa, di 52 moggi, risultato di due diverse acquisizioni, tutta arbustata e confinante con la Masseria della farina, del Monastero dei Miracoli e con tre vie pubbliche. Il toponimo "Lo Trecco" rimanda ad un celebre episodio della storia di Napoli: il pianoro in collina, che si raggiunge salendo dall'erta via che usciva da Napoli detta *clivus* (oggi salita Capodichino), prende il nome dal sito in cui si accamparono i francesi durante l'assedio della città del 1528 e dove morì il generale delle truppe Lautrec[26]. L'etimologia di *Pichioi* è dibattuta: Capasso[27] identifica il luogo con Capodichino, sposando la tesi di Ignarra[28], che fa provenire il toponimo *Pichiuovi* da *Pluvio Iovi,* il rito femminile di implorare la pioggia da Giove con i capelli sciolti, cui fa cenno anche Petronio nella Coena Trimalchionis. Fusco[29] preferisce l'interpretazione di Giustiniani, secondo il quale il nome deriverebbe da Andrea Pichioli, possessore di un podere in zona; lo studioso sostiene inoltre che il *clivo* di cui parla Petronio nella cena di Trimalcione, identificato da Ignarra con Capodichino, non si riferisca a quello napoletano, piuttosto a quello capitolino.

4. Pianta delle paludi nelle pertinenze della Barra dove si dice *li Sassi,* cc. 13-14 (Fig. 4)

Intitolazione della pianta

cc. 13v-14r: «Pianta delle Paduli possiede la nostra Congreg.ne dell'Oratorio vicino le Moline nelle pertinenze della Barra dove si dice li sassi che furono di D. Isabella Galuccio, quali sono state terminate a Feb.o 1702 come dalla fede che si conserva in nostro Archivio che sono moia dieci e quarte due nelle quali vi si sono posti dodeci termini cioè 2 di pietra bianca di Caserta e due colonnette di marmo bianco e 8 di piperno forte nelli quali vi sta il seg.te Segno R. e vi è un pilastro di fabrica fra mezzo questi

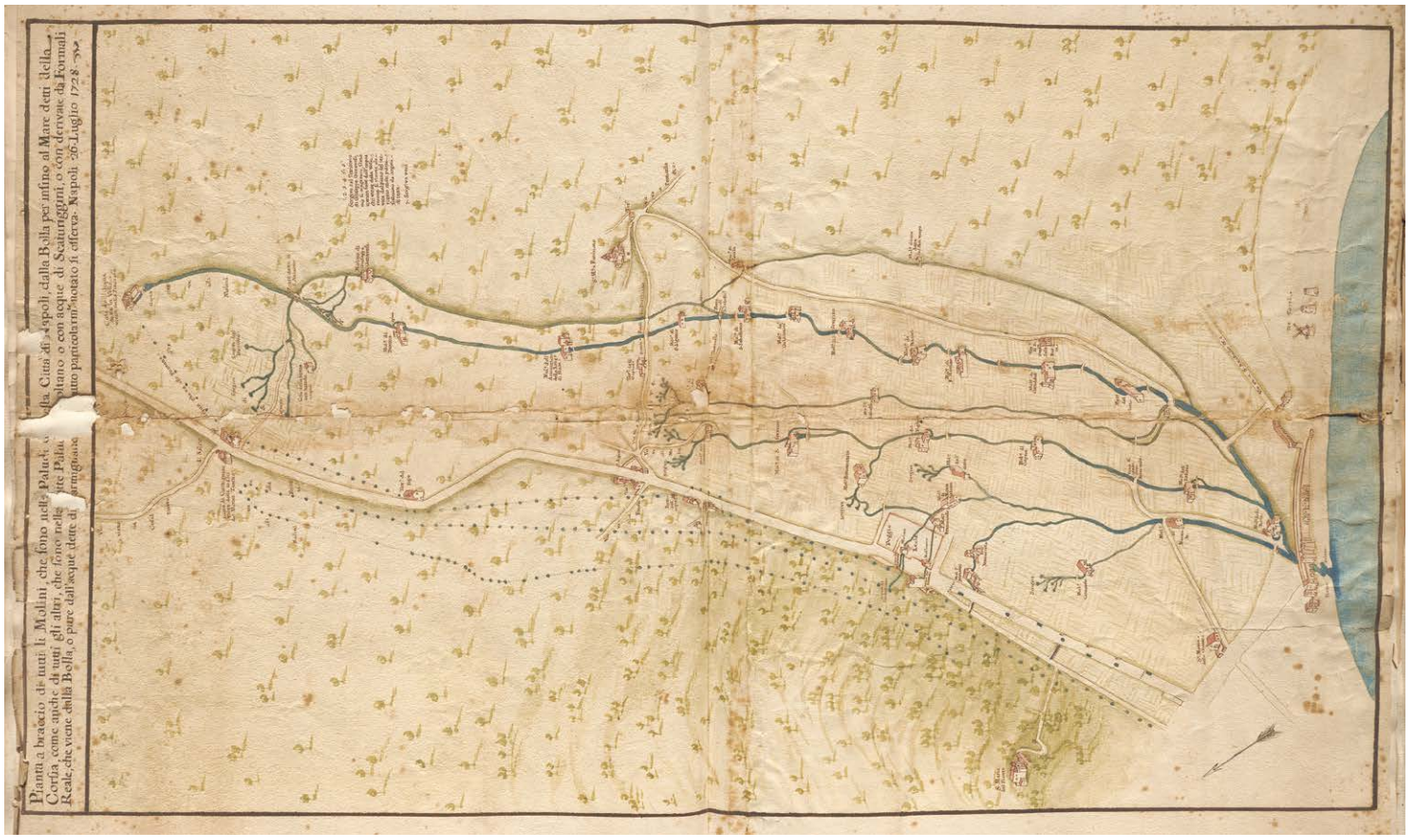


Fig. 5. Pianta a braccio di tutti i mulini (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG. IV.7.52, cc. 41-42). Un dettaglio dell'immagine è riportato anche a p. 200.

due territorij con due imagini cioè la Madonna della Valicella dalla parte della strada e di S.to Filippo da dentro lo territ.o conforme si vede qui sotto designato. Per andare alle quali si va per il Ponte della Madalena e poi per la strada che va alle moline che stanno in mezzo le Paduli di Napoli».

Provenienza patrimoniale
Il territorio padulese di 10 moggi perviene nelle proprietà dei Girolamini per lascito testamentario di Isabella Gallucci, vedova del *quondam* Claudio Rocco, in virtù di testamento di notaio Francesco Del Monte del gennaio 1646[30].

Localizzazione
Il territorio si trova a Barra, uno dei luoghi che furono casali di Napoli, all'interno della zona plagese[31], il cui sviluppo urbano è intimamente legato allo sfruttamento delle abbondanti risorse idriche del territorio provenienti dalle vicine alture vesuviane, oltre che dal fiume Sebeto – il toponimo compare nel XIII secolo e nel XVI secolo si fonde con quello più antico di *Sirinum,* annoverato tra gli antichi casali *foris fluvium*[32], diventando *Barra di Serino.*

5. Pianta a braccio di tutti li Molini, cc. 41-42 (Fig. 5)

Intitolazione della pianta
cc. 41-42: «Pianta a braccio di tutti li Molini, che sono nelle Paludi d[i qu]esta città di Napoli, dalla Bolla per infino al Mare, detti della Corsia, come anche di tutti gli altri, che sono nelle dette Palud[i …]oltano o con acque di Scaturigini, o con derivate da Formali reale, che viene dalla Bolla, oppure dall'acque dette di [C]armignano [il] tutto particolarmente notato si osserva. Napoli 26 luglio 1728».

Provenienza patrimoniale
La pianta rivela l'interesse dei Girolamini per l'area rappresentata, con l'indicazione dei mulini serviti dal formale della Bolla. Il mulino dei Girolamini proviene dal lascito testamentario di Francesco Rummo ai padri nel 1660 sottoscritto dal notaio Francesco Montanaro di Napoli. Dalle carte dell'AGir risulta inoltre che a fine Settecento l'azienda molitoria era in società con il principe di Caposele Carlo Ligni, a causa delle rivendicazioni di quest'ultimo sull'eredità di Francesco Rummo autorizzate dal Sacro Regio Consiglio. Il mulino era denominato anche *Fel-*

lapane, e subisce molti lavori di manutenzione e di rifazione, evidentemente giustificati dalla sua alta produttività.

Localizzazione
La pianta rappresenta la vasta area che dalle pendici del Monte Somma giunge fino al ponte della Maddalena e al mare; in particolare illustra le fonti e i corsi d'acqua che scorrono dalla sorgente della Bolla fino alla città di Napoli: il "Fosso reale", l'acquedotto Carmignano e il canale di acque correnti denominato "Fiume Corsea" o "Corsea della Volla", lungo il quale si insediarono i mulini per la macina delle farine, tra cui quello dei Girolamini. Proprietà di potenti feudatari e ricchi ordini religiosi, i mulini della Corsea ottennero per le loro industrie nel 1517 dal Consiglio Collaterale l'assegnazione della metà del flusso d'acqua della Bolla, a scapito dell'approvvigionamento idrico dei cittadini napoletani[33]. Di particolare interesse risulta la rappresentazione di Poggioreale precedente alla costruzione del cimitero e della omonima villa reale, servita da ben due acquedotti, della Bolla e di Carmignano. Il disegno del magnifico palazzo di epoca rinascimentale, seppur schematico – l'illustrazione è infatti funzionale al rilevamento della presenza degli acquedotti che la attraversano – ci conferma la persistenza della villa reale, ancora nel 1728, e la sua plausibile funzionalità, essendo alimentata d'acqua. Inoltre, il disegno rivela importanti testimonianze di elementi non presenti in fonti documentarie già note: l'esistenza di un «nuovo mulino» all'estremità meridionale del giardino, oltre che di quello reale posto al centro, è inedita rispetto all'*Ichnographia ed Hydrografia della Città di Napoli*[34]. Inoltre, la capillare rete dei mulini ai piedi delle sorgive, disposti perfino a ridosso della medesima villa di Poggioreale, da idea sia dell'importanza produttiva dei mulini sia del potere e dell'influenza politica dei loro proprietari.

6-7. Piante della masseria a Sant'Arpino a Poggioreale, cc. 20, 44 (Figg. 6-7)

Intitolazione delle piante
c. 20: «Pianta della Massaria sita a Arpino a Poggio Reale e proprio alla gabella della farina di moia quattordeci pervenuta alla Congreg.e dalle sig.re Teresa e Giuditta Puoti sorelle del Regio Consig.ro Luca Puoti nell'anno 1711».



c. 44: «Pianta del territ.o, che si possiede dalla V.ble Congregazione dell'Oratorio, sito alle spalle della Taverna della Statera di capacità passi 10774 1/8, che forma mog.a 11 quarte 9, e none 6. A. Adrietto avanti la Cappella. B. Cappella. C. Sagrestia. D. Giardine. E. Casa rurale. F. Aja. G. Curtile. H. Via propria».

Provenienza patrimoniale
La masseria proviene dalla famiglia Puoti: le sorelle del regio consigliere Luca Puoti donano la masseria, insieme ad altre case poste nei dintorni di via Sapienza, il 16 marzo 1711, con atto del notaio Alessandro de Martino di Napoli.

Fig. 6. Pianta della masseria a Sant'Arpino a Poggioreale (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG.IV.7.52, c. 20).

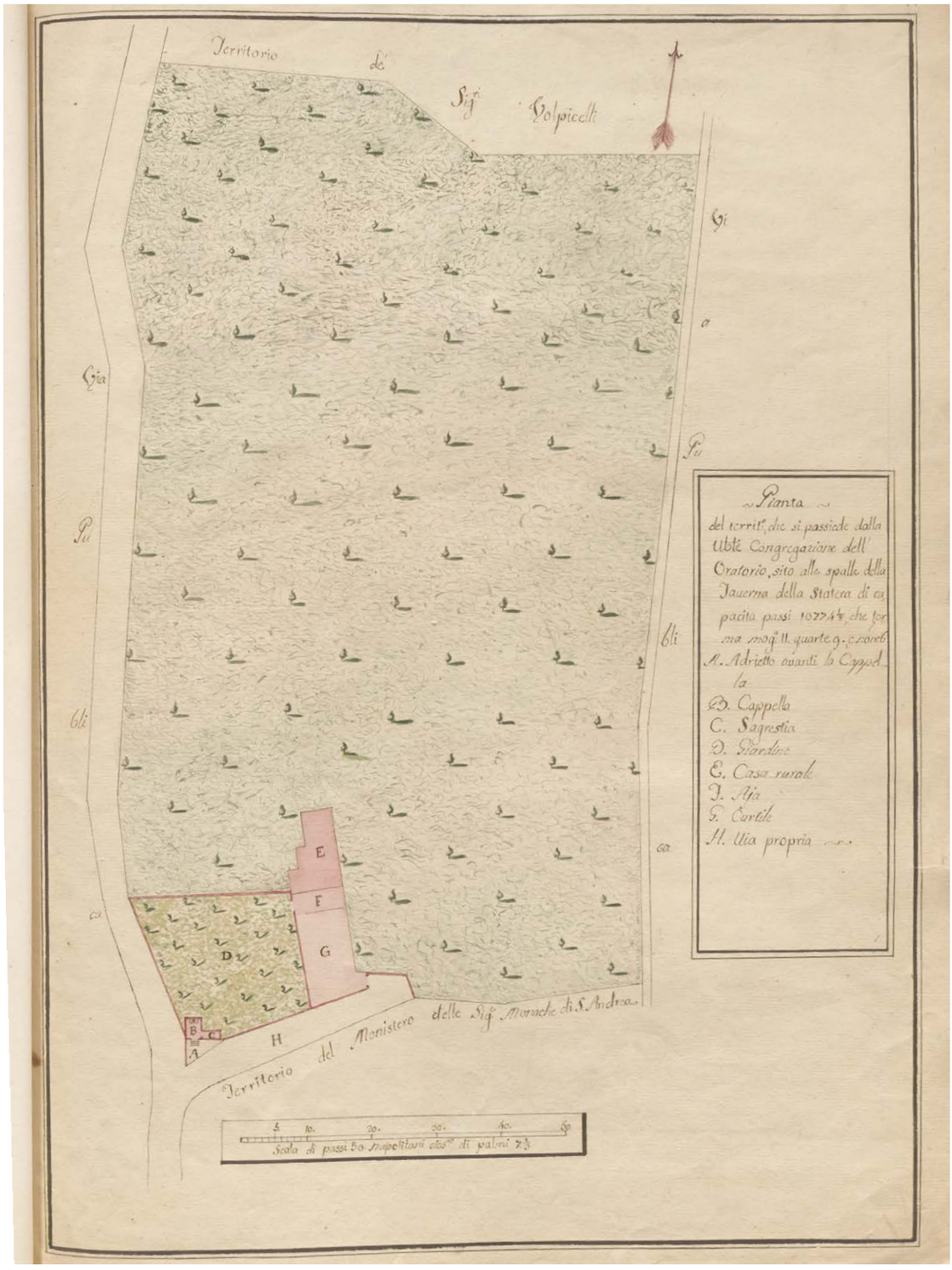


Fig. 7. Pianta della masseria a Sant'Arpino a Poggioreale (Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini, *ACO*, ASG.IV.7.52, c. 44).

Localizzazione

Le due piante rappresentano la medesima masseria posta a nord della villa di Poggioreale, verso il casale di Arpino, descritta a c. 20 nelle prossimità della gabella della farina e a c. 44 presso la *taverna della Statera,* a indicare evidentemente lo stesso edificio. Laddove Summonte descrive l'area annoverabile «tra i vaghi e meravigliosi degli antichi Romani»[35], dove la corte aragonese fece costruire il magnifico palazzo, attualmente non vi è alcuna traccia architettonica superstite di questo glorioso passato, di cui non resta che il toponimo.

Note

1 Il contributo è stato impostato congiuntamente dai due autori, nella scelta delle piante oggetto dell'articolo e dei criteri di analisi documentaria. L'introduzione è stata redatta da Marco Lo Tufo, mentre le schede analitiche sulle piante sono state realizzate da Pasqualina Uccello.
2 Archivio del Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini (d'ora in poi AGir), *Fondo Comunità Oratoriana* (d'ora in poi ACO)*, IV Contabilità, 7 Raccolta pandette*, Piante delle Massarie e territori che oggi possiede la nostra Congregazione dell'Oratorio più cospicui, ASG.IV.7.52. Le immagini sono state riprodotte a cura e su concessione del Ministero della Cultura - Complesso monumentale e Biblioteca dei Girolamini di Napoli.
3 Giannetti 1994, p. 21; Edelstein 2004, p. 217; Visone 2016, p. 776.
4 AGir, *Fondo Antonio Bellucci* (d'ora in poi *BEL*), 99, 1, c. 10.
5 Cfr. Liquidazione Asse Ecclesiastico. Legge 3036 del 7 luglio 1866 e seguenti.
6 Ivi, p. 202.
7 Cfr. Decreto del 25 giugno 1869 del Ministero per gli Affari di Grazia e Giustizia e de' Culto, visti già gli articoli 33 della legge n. 3036 del 7 luglio 1866 e 4 del relativo Regolamento approvato con il Reale Decreto n. 3070 del 21 luglio 1866. Questo decreto pare essere l'unico atto in cui il nome dei Girolamini appare esplicitamente inserito in un elenco di monumenti nazionali.
8 AGir, *BEL*, 99, 2 «Enrico Mandarini. Memorie storiche del Monumento nazionale dei Girolamini».
9 Enrico Mandarini è stato un padre oratoriano, nominato anche responsabile dell'archivio e biblioteca nel 1862.
10 AGir, *BEL*, 99, 2, c. 64, «*P. Enrico Mandarini. Memorie storiche del Monumento nazionale dei Girolamini*».
11 Una parte della documentazione relativa ai Girolamini, costituita da 64 buste di natura amministrativa e patrimoniale, è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli, all'interno del fondo *Corporazioni religiose soppresse*, e copre un arco cronologico compreso tra il 1733 e il 1862. La presenza di tale nucleo documentario nell'Archivio di Stato è con ogni probabilità riconducibile alle complesse vicende storiche e istituzionali che precedettero la nomina del Complesso a Monumento nazionale.
12 In particolare, l'ultimo progetto "Miglioramento alla fruizione dell'Archivio storico del Complesso dei Girolamini – Lavori di digitalizzazione, metadatazione e allestimento spazi immersivi", grazie al finanziamento del PON "Cultura e Sviluppo" FESR 2014-2020.
13 Il titolario presente in archivio riporta fino alla serie V. Per migliorare la struttura dell'archivio e garantire un efficiente fruizione del materiale, sono state create in aggiunta altre due serie: VI. Corrispondenze e VII. Biblioteche. Nella prima sono state inserite tutte le lettere, che negli anni sono state rilegate insieme, che trattano particolarmente del rapporto epistolare che gli oratoriani napoletani avevano con la casa madre romana; nella seconda serie, sono rientrati tutti i libri a stampa annessi a documentazione manoscritta o che in origine era conservata nella sezione d'archivio.
14 AGir, *ACO*, *Piante delle Massarie e territori che oggi possiede la nostra congregazione dell'oratorio più cospicui*, ASG.IV.7.52.
15 AGir, *ACO*, *Archivio Filippino-Catalogo antico*.
16 Per intero si legge «3198.3199. n.6 *Pianta di tutti li molini che sono nelle Paludi di questa città di Napoli, dalla Bolla, per infino al mare detti della Corsia, come anche di tutti gli altri che sono nelle dette Paludi, che voltano o con acque di Scaturiggini, o con derivate da Formali reali, che viene detta Bolla, o pure dalle acque di Carmignano. S'è posta nella Platea dei territori*». AGir, *ACO*, *Archivio Filippino-Catalogo antico,* c. 122.
17 AGir, *ACO*, *Archivio Filippino-Catalogo antico,* cc. 133r-133v.
18 AGir, *ACO, II Patrimonio*, Libro patrimoniale dell'Oratorio di Napoli dal 1589 al 1604, ASG.II.2, c. 245v.
19 *Ibidem*.
20 Capasso 1895, p. 216.
21 Ruotolo, Recchia 2004, pp. 36-37.
22 Castanò, Cirillo 2012, pp. 123-175.
23 Fasano 1779, p. 7.
24 Ricca 1879, pp. 292-303.
25 Giambattista Porpora, *Pianta topografia della confinazione tra il ristretto di questa fidelissima città di Napoli e il tenimento del casale di S. Pietro a Patierno espressa con la striscia di rosso*, 1776, Società Napoletana di Storia Patria, MS XX.D.36, in De Seta 1984, p. 94.
26 Visone 2017, p. 1468.
27 Capasso 1895, pp. 201-202.
28 Ignarra 1770, p. 190.
29 Fusco 1865, pp. 5-9; 30-31.
30 AGir, *ACO, IV Contabilità, 7 Raccolta pandette,* Libro patrimoniale dalla fondazione fino al 1768. Vol. 1, ASG.IV.7.13, c. 191r.
31 De Seta 1984, pp. 255-270.
32 Del Pezzo 1892, p. 139.
33 Fiengo 1990, pp. 53-66.
34 *Ichnographia ed Hydrografia della Città di Napoli*, 1739, Napoli, Certosa e Museo Nazionale di San Martino, in Di Mauro 2017, pp. 1445-1564.
35 Summonte 1675, p. 242.

Bibliografia

Aldimari, Biagio. 1691. *Memorie historiche di diverse famiglie nobili, così napoletane, come forastiere …*, Napoli, Raillard.

Astorri, Romeo. 1999. *Il problema dei monumenti nazionali e dei loro archivi,* in «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», I.

Borrelli, Mario. 1962. *Il largo dei Girolamini,* Napoli, Gennaro d'Agostino.

Capasso, Bartolommeo. 1882. *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809.* Napoli, Tipografia della Regia Università.

Capasso, Bartolommeo. 1895. *Topografia della città di Napoli nell'XI sec.,* Napoli, Forni.

Castaldi, Giuseppe. 1830. *Memorie del comune di Afragola raccolte da Giuseppe Castaldi,* Napoli, Tipografia Sangiacomo.

Castanò, Francesca, Cirillo, Ornella. 2012. *La Napoli alta: Vomero Antignano Arenella da villaggi a quartieri,* Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

Colombo, Antonio. 1892. *Il palazzo e il giardino di Poggioreale,* in «Napoli nobilissima», pp. 117-120; 136- 138; 166-168.

De Lellis, Carlo. 1654. *Discorsi delle nobili famiglie del Regno,* I, Napoli, Stampa di Honofrio Savio.

De Seta, Cesare. 1984. *I Casali di Napoli,* Roma Bari, Laterza.

Del Pezzo, Nicola. 1892, *I casali di Napoli,* in «Napoli nobilissima», I, pp. 138-140; 158-160.

Di Mauro, Leonardo. 2020. *Poggioreale: la villa ritrovata,* in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Atti del XX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017, a cura di Guido D'Agostino, Salvatore Fodale, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, Davide Passerini e Francesco Senatore, II/2, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. 1445-1455; 1562-1564.

Edelstein, Bruce L. 2004. *"Acqua viva e corrente": Private Display and Public Distribution of Fresh Water at the Neapolitan Villa of Poggioreale as a Hydraulic Mode1 for Sixteenth-Century Medici Gardens,* in *Artistic Exchange and Cultural Translation in the Italian Renaissance City,* a cura di S.J. Campbell e S.J. Milner, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 187-220.

Fasano, Tommaso. 1779. *Lettere villeresche scritte da un anonimo ad un amico,* Napoli, Raimondi.

Ferraro, Italo. 2014. *Napoli. Atlante della città storica. Vomero,* Napoli, Oikos.

Fiengo, Giuseppe. 1990. *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca,* Firenze, Olschki.

Fresa, Enrico. 1933. *Gli antichi acquedotti napoletani,* in «Samnium», VI, pp. 189-197.

Fusco, Giuseppe Maria. 1865. *Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel Medio Evo,* Napoli, Stamperia della Reale Università.

Giannetti, Anna. 1994. *Il giardino napoletano. Dal Quattrocento al Settecento,* Napoli, Electa.

Gioli, Antonella. 1997. *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890,* Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali-Ufficio centrale per i beni archivistici.

Ignarra, Nicola. 1770. *De palaestra neapolitana commentarius in inscriptionem athleticam Neapoli anno 1764 detectam ubi juri Coloniae Romanae a Neapolitanis media ferme Antoninorum impp. tempestate acquisito, tribuitur, quod palaestra Neapoli cessarit. Ad calcem operis adnectitur De Buthysiae agone Puteolano dissertatio,* Napoli, Campo Donato.

Ricca, Erasmo. 1879. *La nobiltà del Regno delle due Sicilie,* V, Napoli, De Pascale.

Ruotolo, Renato, Recchia, Leonardo. 2004. *Guida agli aspetti naturalistici, storici e artistici. V itinerario. Le vie di accesso alla città. Percorso 10. Da Piazza de Leva a Villa Paradiso,* Napoli, Clean.

Schipa, Michelangelo. 1904. *Il regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone,* Napoli, Pierro.

Summonte, Giovanni Antonio. 1675, *Dell'historia della città e regno di Napoli,* Napoli, Bulifon.

Visone, Massimo. 2016. *Poggio reale rivisitato: preesistenze, genesi e trasformazioni in età vicereale,* in *Rinascimento meridionale. Napoli e il viceré Pedro de Toledo (1532-1553),* diretto da Encarnación Sánchez García, Napoli, Pironti, pp. 771-798.

Visone, Massimo. 2020. *Napoli aragonese e le delizie di Campovecchio,* in *La Corona d'Aragona e l'Italia*, Atti del XX Congresso di storia della Corona d'Aragona, Roma-Napoli, 4-8 ottobre 2017, a cura di Guido D'Agostino, Salvatore Fodale, Massimo Miglio, Anna Maria Oliva, Davide Passerini e Francesco Senatore, II/2, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, pp. 1457-1477; 1565-1570.

NOTA DEL DISCUSSANT

Le colline. Vomero e Capodimonte
Le ville e gli archivi

Andrea Zezza

Ho molto apprezzato queste ultime relazioni di Angela Michela Convertini, di Pasqualina Uccello e di Simona Landi, che ci hanno fatto entrare nel vivo della ricerca di prima mano sulle ville del Vomero e di Capodimonte.

Questa mattina abbiamo visto più la costruzione del progetto, adesso stiamo vedendo quanto c'è da lavorare e quante possibilità ci sono di lavoro. A cominciare dall'Archivio Storico della Fondazione Banco di Napoli, che è davvero qualcosa di unico e che sarebbe bello aggredire non in maniera episodica, ma con un progetto sistematico di ricerca, visto che la sua straordinarietà è nella compattezza, nella complessità e che questo Archivio è una fonte essenziale per qualsiasi ricerca storica si faccia a Napoli sulla città.

Per quel che riguarda le ville del Vomero, mi sembra che gli interventi di questa sessione rendano bene la complessità della ricerca.

Stamattina si è evocato Labrot. Labrot diceva anche che Napoli appare come un grande cimitero dei palazzi, che è una bella definizione di ciò che lo storico si trova davanti.

Lui delle ville non se ne accorge neanche, però vediamo che Napoli è anche una necropoli di ville, per cui il metodo archeologico è assolutamente necessario e darà grandi frutti.

Giovanni Muto ci ha invitato a parlare della qualità architettonica di questi manufatti, ecco, quella è una sfida che rimane aperta. Certo, la cattiva stampa dell'architettura napoletana è talmente unanime, mi sembra, per molto tempo, che credo difficilmente ci troveremo davanti a qualcosa che ci spingerà a ribaltare un giudizio così ben assestato.

Perfino Capaccio, il più grande difensore di Napoli a inizio Seicento, non ribatte alla consueta contestazione del suo immaginario Forastiero che i palazzi locali non hanno la bellezza di quelli di Roma, Firenze, Genova o Venezia, ma gliela mette in bocca mitigata dall'osservazione che ciò viene compensato dalla bellezza del cielo, dall'aria di mare, dal sole che bacia i tetti, dal rigoglio del giardino e dalla freschezza delle acque delle fontane.

Ecco, la villa napoletana, ha un rapporto particolarmente forte con il paesaggio che l'accoglie. Non un rapporto generico con la natura circostante, quello lo hanno tutte le ville, ma proprio con il dato del belvedere, del panorama, della veduta sul mare. Una qualità che, come sappiamo, valeva anche per l'architettura dei conventi e per quella dei palazzi, che sfruttavano la qualità naturale dei pendii, ma che diventa essenziale per molte ville. La particolarità napoletana mi sembra quella del legame strettissimo con il paesaggio e con la veduta: l'architettura si completa col paesaggio. Questo potrebbe un po' spiegare questa minore interesse, diciamo così, per l'ordine.

Per questo la ricostruzione del contesto è fondamentale per l'apprezzamento di questi oggetti e, in modo speculare, il deprezzamento di tale

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

contesto nel corso del tempo è uno dei motivi fondamentali della loro rovina.

Tutto ciò rimanda all'altro tema che, secondo me, è fondamentale per il nostro progetto di ricerca, che è quello del peso dell'antico che a Napoli è molto più forte e diretto che altrove. A Firenze questo è un tema secondario, in Veneto c'è, ma è un antico ricostruito, diciamo così, mentre è fortissimo a Roma e forse anche di più a Napoli.

A Roma, quando Peruzzi fa la Farnesina per Agostino Chigi, Blosio Palladio ne fa l'elogio. evocando la villa di Flavio Vopisco, descritta da Stazio, e Paolo Giovio, a proposito del proprio progetto di villa-museo a Como, rievoca la dimora di Plinio il Vecchio sul lago. A Napoli però questa presenza della villa antica nell'imaginario Quattro, Cinque e Seicentesco è massiccia e diffusa: Capaccio, quando parla delle ville, parla direttamente di Filostrato e di Stazio; Marino parla di Petronio. Certamente la villa napoletana ha questa filiazione diretta, più diretta di qualsiasi altra secondo me, rispetto alla villa antica. L'intervento di Paola Carfora su Posillipo ce l'ha fatto vedere, e ci sono stati studi moto belli dal lato dei filologi umanistici su questo tema di Giancarlo Abbamonte, di Lorenzo Miletti.

Dire che c'è una continuità forse è troppo, ma diciamo che c'è una rinascenza che si nutre probabilmente insieme dell'aspetto letterario e di quello archeologico. Naturalmente più del primo, ma anche di quello archeologico.

É interessante come Gabriella Pezone nella sua relazione abbia incrociato la storia della famiglia Muscettola con quella della villa e della collezione che non c'è. Una collezione di quelle dimensioni non si forma in così poco tempo. Quella è una collezione che chiaramente è stata, almeno in parte, comprata da qualche altra parte. Sono decine e decine di statue a grandezza naturale e più grande del naturale. Questo è molto interessante perché dà una traccia di ricerca, una traccia che io sto seguendo sui dipinti e che è una pista, anche questa, che era nascosta, nascosta dai vuoti bibliografici.

Il collezionismo a Napoli si diceva che non esistesse. Poi a un certo punto si comincia a parlare, sulle ali delle ricerche di Haskell, ma si parla solo di quello sei e settecentesco che è un collezionismo indirizzato per lo più verso l'arte contemporanea. Però c'è un momento cinquecentesco dove i nobili napoletani si chiamano Avalos, si chiamano Colonna, o si chiamano Toledo, eccetera eccetera. Sono le grandi famiglie che hanno costruito l'impero di Carlo V e hanno delle grandissime collezioni di dipinti.

Queste famiglie entrano tutte quante in difficoltà con la grande crisi economica di fine Cinquecento e vendono. In una ricerca multidisciplinare, qualche anno fa abbiamo studiato anche la collezione di dipinti di Matteo di Capua, con oltre duecento dipinti, tra i quali tele di Tiziano e Raffaello conservate nella villa-castello di Vico Equense; condizionati dallo stato degli studi siamo partiti pronti a ironizzare sulla figura di questo mitomane, che pensava di avere Tiziano e Raffaello e chissà cosa si era messo in casa. Invece, Matteo di Capua li possedeva davvero, e pure in quantità, perché venivano dalla collezione di Vittoria Colonna che era diventata poi collezione d'Avalos. Le sculture non le abbiamo trovate, però una traccia che ha seguito Italo Iasiello, lo ha portato a pensare che siano finite niente di meno che in mano a Richelieu. Insomma, dobbiamo certamente concludere che a Napoli c'è un collezionismo cinquecentesco forte, che poi scompare.

Bene, una collezione come quella Muscettola, secondo me, è una collezione che deve essersi stratificata perché c'è l'antico e c'è il nuovo. Anche questo tema c'è, esplicito, nel *Forastiero*, quando si dice che in fondo anche le ville romane non sarebbero così famose, se non fosse per le meravigliose collezioni che contengono e, come sempre, si rimanda all'antico, a Pausania e Strabone, che non si curano tanto degli edifici, quanto del loro contenuto, proprio come fanno i napoletani, che si "innamorano" più di simili tesori che delle fabbriche.

Una riflessione in chiusura sul titolo del nostro progetto su cui abbiamo tanto discusso, *villa a Napoli* o *villa napoletana*. Va precisato che, inizialmente, noi avremmo voluto studiare tutto il golfo, da Punta della Campanella a Capo Miseno. Era anche corretta come delimitazione, ma abbiamo dovuto misurare le forze con la vastità e la difficoltà della ricerca. Da quello che stiamo vedendo, però, mi sembra, che emerga una villa napoletana, con caratteristiche originali, non semplicemente una villa a Napoli.

É un pezzo notevole di una civiltà che si ricostruisce con questa ricerca.

Le sorprese non mancheranno. Probabilmente avremo altre sorprese dallo studio delle fontane, perché appunto l'altro tema è quello dell'acqua. C'è una tesi di dottorato, di Ferdinando Loffredo, ma non è stata pubblicata, è un campo affascinante.

Poi c'è l'acqua salata, il mare. Le ville erano collegate via mare, quelle di Posillipo come quelle di Portici, quindi ci si arrivava dal mare, come mostra magnificamente la veduta di Baratta, il legame della villa con la città era il mare, e poi dopo c'era il giardino dietro, anche questo è un aspetto particolare.

Una cosa interessante da studiare potrebbe essere la questione finanziaria. Andando sui soldi si capisce sempre molto: dove è il discrimine, cosa interessa davvero, capire quanto investimento c'è in essenze, in giardini, eccetera, e quanto ce n'è in edilizia, quanto c'è a comprare il parco, quanto a mantenerlo.

Su Vico Equense, purtroppo è l'unico caso che conosco, per questo ci torno: all'inizio, quando Matteo di Capua compra la villa che prima era dei Carafa, tutte le prime spese sono proprio per il rifacimento del giardino, spostamenti di masse di terra, per disegnare la natura e poi metterci, mi sembra, duecento piante di melangoli e non so quali altre essenze. Pure queste avranno comportato un investimento, non so se passivo.

Sono sicuro che una comparazione tra le spese potrebbe rivelare cose molto interessanti.



Franz Ludwig Catel, *A view of Naples through a Window*, 1824,
olio su carta, mm 468 x 335 (The Cleveland Museum of Art, Cleveland).

INDICI DEI NOMI E DEI LUOGHI

a cura di Andrea Zaccardi



Giacinto Gigante, *Napoli dalla Conocchia*
(Collezione privata, Napoli, in *All'ombra del Vesuvio*, Napoli 1990, p. 159).

Indice dei nomi

Abbati Vincenzo, 56d, 61n.
Acquaviva d'Aragona Andrea Matteo, 81, 88.
Acquaviva d'Aragona famiglia, 13, 81, 88, 91.
Acquaviva d'Aragona Giulio Antonio, 88.
Acton Ferdinand Richard Edward, 57.
Adone, 108, 118n, 126.
Adorni-Braccesi Simonetta, 59n, 61.
Adriano, imperatore, 199.
Agresta Carlo, 106, 116.
Alcala Pedro Afan De Ribera duca di, 88, 161, 172.
Alfano Nicola, 180.
Alfeo dio/fiume, 90n.
Alfonso II d'Aragona, 18n, 59n.
Alinei Antonio, 180.
Alisio Giancarlo, 38n, 39n, 40, 59n, 60n, 61, 62, 63, 76n, 78, 109d, 170n, 172.
Altomare Francesco, 160.
Álvarez de Toledo Ferdinando, 54.
Álvarez de Toledo Giuseppe Maria, 58.
Álvarez de Toledo Osorio y Colonna Leonora, 51, 53.
Álvarez de Toledo Osorio y Colonna Pedro, 49, 50, 53, 59n, 60, 61, 62, 64, 84, 87, 92.
Álvarez de Toledo Osorio y Ponce de León Federico, 54.
Álvarez de Toledo y Dobois Josè, 57, 61n.
Álvarez de Toledo y Osorio Eleonora, 51, 52, 87, 91.
Álvarez de Toledo y Osorio García, 50, 51, 53, 53d, 63.
Álvarez de Toledo y Zúñiga Pedro, 53.
Alvino Francesco, 31d, 38n, 40.
Amato Domenico, 57.
Ambrasi Domenico, 59n, 61.
Amenta Francesco, 113n, 153n, 154n, 155.
Amirante Francesca, 60n, 61, 127.
Amirante Giosi, 59n, 61, 64, 173.
Angrisani Mario, 198, 199n.
Anisio Giano, 32, 39n.
Antiniana, ninfa, 32.
Antinori Flaminio, 124.
Antonini Castiglioni Teresa, 169.
Apollo, 108, 118, 126.
Aretusa ninfa, 82, 83d, 89n, 90n.
Ascione Imma, 113n, 120, 156, 185.
Assante Franca, 38n, 40, 113n, 116n 120.
Astuto Giovan Battista, 102.
Astuto Giovan Domenico, 102.
Augusto (Ottaviano), 108, 118, 124, 126, 138.
Avallone Claudio, 109.
Avitabile Michele, 199n.

Balestra Davide, 77n, 78, 113n, 120.
Balzamo Cristina, 155n.
Baratta Alessandro, 14, 30d, 31, 31d, 34, 37d, 39n, 54, 54d, 64, 139, 161d, 177d.
Barra Didier, 54, 63,
Barrile Francesco, 101.
Barrile Giovan Angelo, 101.
Barthélemy Jean-Jacques, 72, 73, 76n, 77n, 78n.
Bassani Maddalena, 136n, 137.
Basso Patrizia, 137.

* La d contrassegna i nomi nelle didascalie, la n nelle note.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

Bechi Guglielmo, 61, 64, 130.
Belfiore Pasquale, 61n, 63.
Belvedere Andrea, 152.
Benedettini, 30.
Benincasa Orsola, 10, 35, 36, 37d, 39n, 40, 190.
Bernini Pietro, 108, 126.
Bersani Pietro, 130.
Bertoli Barbara, 60n, 61.
Bertolotti Antonino, 60n, 61.
Bianco Rosario, 120.
Bonaparte Giuseppe, 167.
Bosch Ballbona Joan, 60, 61.
Bottiglieri Bartolomeo, 180.
Bottiglieri Felice, 180.
Bozza Pietro, 109.
Bozzuto Isabella, 176, 183n, 206, 207.
Braccini Giulio Cesare, 91.
Brancaccio Alfonso, 165.
Brancaccio Carlo, 88, 90n.
Brancaccio Giovanni, 61, 164.
Brancaccio Glivoli, famiglia, 165, 171n.
Brancaccio Lelio I, 165, 171n, 172.
Brancaccio Lelio II, 165, 172.
Brancaccio Lelio III, 165.
Brancaccio Tiberio, 165.
Brancaccio, Francesco, 165.
Braun Georg, 59n, 61.
Brioschi Carlo, 175, 183n, 184.
Brunelli Giampiero, 59n, 61.
Bruzelius Caroline, 59n, 61.
Buccaro Alfredo, 38n, 39n, 40, 60n, 61, 61n, 109d, 172, 173, 185.
Bullón de Mendoza Alfonso, 61, 61n.
Buon Pastore, 152.
Buonocore Martino, 166, 171n, 172.
Buontalenti Bernardo, 87.
Burlamacchi Vincenzo, 59n, 61.
Busdraghi Gherardo, 50.
Busen Tobias, 135n, 136n, 137n.

Caetani Costanza, 180.
Calà Carlo, 102.
Calandrini Filippo, 50, 59n.
Calenda Lucrezia, 154n.
Camaldolesi, 145.
Camera Matteo, 102, 113n, 120.
Candida Gonzaga Berardo, 113n, 120.
Cantone Gaetana, 59n, 61.
Capaccio Giulio Cesare, 17, 17n, 31, 35, 36, 38n, 39n, 40, 44, 50, 52, 59n, 60n, 61, 69, 88, 89n, 90n, 91, 213, 214.
Capasso Bartolommeo, 39n, 40, 59n, 61, 183n, 184, 207, 211n, 212.
Capece Bozzuto Francesco, 206.
Capece Bozzuto Ludovico, 207.
Capece Bozzuto Paolo, 207.
Capece Bozzuto Troiano, 207.
Capece Galeota Camillo, 154n.
Capece Galeota Fabio, 153n, 154n.
Capece Galeota Giacomo, 13, 101, 147, 149, 151, 153n, 154n, 155n, 156, 157.
Capece Galeota Luigi, 151, 152.
Capece Minutolo Beatrice, 153n.
Capecelatro Alfonso, 184, 184n.
Capecelatro Carlo, 185.
Capecelatro Ettore, 178.
Capecelatro Filippo, 178.
Capecelatro Francesco, 91.
Caporale Gaetano, 155n, 156.
Caracciolo Annibale, 35, 36, 37d, 39n.
Caracciolo Antonio, 87, 90n.
Caracciolo Cornelia, 147, 153n.
Caracciolo di Forino, principe, 35, 37d, 39n.
Caracciolo di S. Teodoro, famiglia, 57, 61.
Caracciolo di Villa, famiglia, 102.
Caracciolo Diana Maria, 178.
Caracciolo Nicola Antonio (Colantonio), 87, 91.
Carafa di Montecalvo Maria, 161.
Carafa di Policastro Giovan Battista, 51.
Carafa di Policastro Pietro Antonio, 51.
Carafa di San Lucido Ferrante, 11.
Carafa di Stigliano, famiglia, 51.
Carafa Giovanni, 147, 147d, 166d, 170n, 181d.
Caravaggio Michelangelo, 199n.
Cariati, principe, 35, 37d, 39n.
Carletti Niccolò, 59n, 62.
Carli Giovanni Antonio, 61n.
Carlo di Borbone, 66, 68b, 90n, 159, 160, 172, 173, 212.
Carlo V, 50, 59n, 81, 82, 82d, 84, 85, 90n, 91, 155n, 176, 202, 214.
Carlo VIII, 201.
Casanova Giacomo, 75, 77n, 78.
Caserta, principe di, 81, 88, 90n, 91n, 183n.
Castagnaro Alessandro, 60n, 61, 61n, 62.
Castaldo Antonino, 90n, 91.
Castellano Cesare, 153n.
Castellano Francesco, 108, 115n, 124.
Castronuovo Sandro, 136n, 137.
Cattaneo Anna, 180.
Causa Picone Marina, 61n, 62.
Caylus Anne-Claude-Philippe de Tubières, 72, 73d, 76n, 77n, 78.
Cecise Giovanni, 176.
Celano Carlo, 17, 17n, 38n, 40, 49, 59n, 61, 62, 77n, 78, 103, 108, 113n, 120, 123, 124, 126, 127n, 128, 153n, 155n, 156, 160, 161, 170n, 172, 176, 179, 183n, 184n, 185.
Cesareo Annibale, 155n, 156.
Cesareo Domenico, 147.
Cesareo Francesco, 147.
Cesareo Giulio, 147.
Cesareo Giuseppe, 147.
Cicerone, 9, 108, 118, 119, 124.

Cincinnato Lucio Quinzio, 151.
Cippico Antonio, 197.
Cleopatra, 153n.
Cochin Charles Nicolas, 72.
Colini Paolo, 50.
Coll Matteo, 52.
Colle d'Anchise principe, 31, 38n.
Colletta Teresa, 37d, 39n, 40, 59n, 64.
Colombo Antonio, 66, 76n, 77n, 78, 212.
Colonna di Paliano Ascanio, 51.
Colonna di Stigliano Fabio, 59n, 62.
Colonna Fabrizio, 84, 85.
Colonna Ferdinando, 87.
Colonna Pompeo, 59n, 64, 84.
Colonna Vittoria, 51, 53, 53d, 214.
Como Maria Teresa, 9, 10, 12, 14, 29, 34d, 37d, 89n, 116n.
Compagno Scipione, 88.
Consorti Aida, 59n, 62.
Conta Gioia, 137.
Contarino Luigi, 59n, 60n, 62, 183n.
Convertini Angela Michela, 12, 13, 113n, 146, 148d, 150d, 152d, 213.
Coppel Rosario, 60n, 63.
Coppola Panfilo, 204, 205.
Corrado Giulio, 109.
Cosentino Vittoria, 145, 155.
Cosenz Alexander, 38n.
Crati (Cratide), 82.
Croce Benedetto, 39n, 44, 59n, 65, 76n, 77n, 113n.

d'Ajello Gaetano, 61n, 62.
d'Alba, duca, 90n.
D'Andrea Francesco, 113n, 120, 121, 152n, 153n, 154n, 156, 172, 184n, 185.
D'Aragona Alfonso, 49, 59n.
D'Aragona Federico, 30, 31d.
D'Aragona Ferrante, 41.
D'Ariano Giovanni Battista, 205.
d'Asburgo Carlo V, 81, 82d, 85.
d'Asburgo Filippo II, 87.
d'Austria Margherita, 50, 85.
d'Austria Maria, 90n.
d'Avalos del Vasto Fernando Francesco, 50.
d'Ayala Isabella, 178.
d'Azzia Lucrezia, 178, 183n.
D'Engenio Caracciolo Cesare, 38n, 40, 161, 170n, 172.
d'Onofrio Cristoforo, 179.
d'Onofrio Dorotea, 179.
d'Onofrio Gaetano, 179.
d'Onofrio Gennaro, 178, 179.
d'Onofrio Luigi, 179.
d'Onofrio Pompilio, 179.
d'Onofrio Rosa, 179.
da Nola (Merliano) Giovanni, 60.
d'Albert Honoré Théodoric, 77.
de Alarcón della Valle Ferdinando, 50, 51, 54, 64.
de Bella Marco Antonio, 84.
de Borja Álvarez de Toledo Francisco, 57.
de Borja y Velasco Gaspare, 53.
De Caro Gaspare, 59n, 62, 171n, 172.
De Caro Stefano, 135n, 136n, 137.
de Cicco Andrea, 193.
de Diano Ippolita, 90n.
De Divitiis Bianca, 63, 64, 136n, 137.
De Falco Carolina, 59n, 62.
de Foix Odet, visconte di Lautrec, 207.
De Fusco Renato, 113n, 120.
de Giorgio Giovan Andrea, 153n.
de Giovanni Diego, 107.
de Gòngora Luis, 88, 91.
de Guzmán Dionisio, 54.
De Lellis Carlo, 161, 170n, 172, 212.
de' Liguori Alfonso Maria, 179, 184, 185.
De Magnatis Giovan Tommaso, 35, 39n.
de Mardones Lope, 52.
de Marino Pietro, 114n, 154n.
de Marino Virgilio, 35.
De Marsilio (Marsigli) Ottavio, 167.
De Martino Alessandro, 209.
De Mattia Fausto, 61, 61n.
de' Medici Alessandro, 85.
de' Medici Cosimo I, 51, 63, 85, 87.
de' Medici Ferdinando, 87.
de' Medici Francesco, 53, 60n, 87.
de' Medici Lorenzo detto Il Magnifico, 84.
de' Medici Lucrezia, 84.
de' Medici, famiglia, 51, 60n, 63, 85, 87.
de Mendoza Elvira, 53, 54, 60n.
De Mieri Stefano, 120.
de Montaigne Michel, 85, 90n, 91, 94, 95n.
de' Petri Francesco, 113n, 120.
de Popolo Giulio, 91.
de Prino Giovanni Domenico, 155.
de Ribera Fernando Enriquez d'Afàn, 88, 172.
de Ribera Jusepe, 88.
De Rosa Federica, 120.
de' Rossi Giovanni (Giacomo), 176, 183n.
de' Rossi Jacobo Maria, 176.
de Salcedo Coronel Garzia Josè, 88, 91, 91n.
de Sangro Giovan Francesco, 51.
de Sangro Maria Francesca, 155.
de Seta Cesare, 39n, 40, 59n, 62, 170n, 183n, 185, 211n, 212.
de Siloe Diego, 39n.
De Simone Antonio, 33, 34d.
de Stefano Pietro, 60, 62, 183n, 185.
de Toledo Eleonora, 87.
de Toledo Pedro, 18, 59n, 61, 62, 63, 64, 87, 212.
De Vivo Caterina, 137.
De Wailly Charles, 72, 77n.
Del Mastro Gianluca, 113n, 120.
del Vasto Lucrezia, 52.

dell'Addolorata Giuseppe, 60n, 62.
dell'Aversana Giovanni Battista, 154n, 155n.
della Bella Stefano, 85, 86d, 87.
della Monaca Donato Antonio, 155n.
Della Porta Giovanni Battista, 44, 128, 205.
della Torella, principe, 88.
di Alcalà duca, 88.
di Bartolomeo Dionisio, 178.
di Capua Bartolomeo, junior, 180.
di Capua Bartolomeo, senior, 180, 186.
di Capua Giambattista, 179.
di Capua Giulio Cesare II, 145, 152n.
di Capua Isabella, 52.
di Chalon Filiberto, 82.
di Cicco Tommaso, 152n.
di Dura Fabio, 106, 114n, 116.
di Giorgio Giovanni Andrea, 13, 145, 146, 147, 151, 152n, 153n.
di Giorgio Giuseppe, 147, 153n.
Di Lernia Luciana, 60n, 62.
di Lorenzo Marco, 145.
di Marino Liberato, 109.
di Montalto, duca, 88.
Di Pietro Camillo, 130.
Di Sangro Raimondo, principe di Sansevero, 68, 77n.
di Savoia Vittorio Emanuele II, 87.
di Stefano Biagio, 109
di Stefano Roberto, 59n, 62.
Diana Alfredo, 136n, 137.
Divenuto Francesco, 38n, 40, 60n, 62.
Donativo di un Milione, deputazione, 164, 171n.
Doria Andrea, 93.
Doria Gino, 59n, 62.
D'Ovidio Stefano, 113n, 120.
Dragonetti de Torres Alfonso, 169.
Du Pérac Étienne, 37d, 39n, 51d.
Dumont Gabriel Pierre Martin, 76n.

Edelstein Bruce, 62, 91, 212.
Egle, ninfa, 82, 89n.
Ercole, 84, 87, 108, 117, 124, 126, 184n.
Ercole, semidio, 84, 87, 108, 117, 124, 126, 184n.
Ermafrodito, 126.
Esculapio, 107, 108, 117, 118, 119, 125.
Espertusa, ninfa, 82, 89n.
Espigado Tocino Gloria, 61n, 62.

Fabozzo Genziana, 61n, 62.
Farnese Ottavio, 50, 61.
Fasano Tommaso, 151, 155n, 156, 185, 205, 211n, 212.
Fea Carlo, 69.
Feniello Amedeo, 38n, 40, 113n, 120.
Ferdinando I di Borbone, 109d, 199n.
Ferraiolo Melchiorre, 30, 31d, 38n.
Ferraro Giovan Battista, 109.
Ferraro Italo, 11, 56n, 62, 156, 212.
Ferrucci Andrea, 39n.
Fiadino Adele, 59n, 62.
Filippo II, 87.
Filippo III, 165.
Filippo IV, 165.
Finelli Giuliano, 108, 115n.
Flora, 108, 118, 126.
Follero Beatrice, 176.
Forino principe di, 35, 37d, 39n.
Fortezza, 126.
Frignani Giuseppe, 198.
Frommel Christoph Luitpold, 17n, 18, 87, 90n, 91.
Furstenberg Polissena, 89.
Fusco Giuseppe Maria, 211n, 212.

Galasso Giuseppe, 113n, 120.
Gallego Manzanares Verónica, 60n, 62.
Galluccio (Galuccio, Gallucci) Isabella, 207, 208.
Galluccio Antonio, 35, 37d, 39n.
Gambacorta Lucrezia, 176, 179.
Gambacorta Nicola, 179.
Ganimede, 118, 126.
Gasse Stefano, 44, 60n, 182, 184n, 186.
Gazzola (Gazola, Gasola, Gazzolles) Felice, 66, 67d, 68d, 68, 69, 72, 75, 76, 76n, 77n, 78.
Gennaro Carafa (Caraffa), 74.
Ghedini Francesca, 137.
Ghinghi Francesco Maria Gaetano, 73, 77n, 79.
Giacchetti Francesco, 106, 114n, 116, 117.
Giannetti Anna, 17n, 18, 59n, 60n, 62, 63, 77n, 79, 156, 170n, 173, 211n, 212.
Gigante Marcello, 113n, 120, 121.
Gigante Prospero, 178.
Gioffredo Mario, 66, 69, 74, 76n, 77n, 79.
Giordano Luca, 33, 124.
Giosuè, 107, 117, 125.
Giovanna d'Aragona, 51.
Giovanni Carafa, 30d, 31d, 34d, 55d, 106d, 147, 147d, 166d, 170n, 181d.
Giovene (Jovene) Guglielmo, 124.
Girolamini (v. Gerolomini), 201, 202, 203, 204, 206, 207, 208, 209, 211n.
Giudice (o Jodice) Andrea, 108.
Giudice Caracciolo Francesco, 113n.
Giudice Caracciolo, famiglia, 113n.
Giustiniani Lorenzo, 183n, 185, 207.
Giustizia, 108, 118, 126, 211n.
Golia, 107, 125.
Gomez Anna, 183n, 187.
Gonzaga Ferrante I, 52.
Gori Antonio Francesco, 73, 79n.
Grabner Sabine, 121.
Gravagnuolo Benedetto, 59n, 63.
Gravagnuolo Giuseppe, 59n, 63, 77n, 79.
Greco Gianpasquale, 120.
Guacci Giuseppina, 182.
Guizzi Antonio, 183n, 185.

Günther Robert William Theodore, 113, 120, 132d, 134, 135n, 136n, 137.

Hamilton William, 75.
Helmstutler Di Dio Kelley, 60n, 63.
Hernando Sánchez Carlos José, 59n, 63.
Higginbotham James, 136n, 137.
Hoefnagel Joris, 59n.
Hogenberg Franz, 59n.

Iasiello Italo Massimiliano, 13, 60n, 60n, 63, 90n, 92, 113n, 115n, 120, 121, 123, 127n.
Ignarra Nicola, 207, 211n, 212.
Imperato Girolamo, 109.
Imperiali Michele, 65, 75.
Intorcia Gaetana, 121.

Jacono Luigi, 136n, 137.
Jeanneret Charles-Édouard (Le Corbusier), 110, 111d.

Kingston, duchessa di, (Chudleigh Elizabeth), 75.

Labrot Gerard, 59n, 60n, 63, 94, 95n, 96, 113n, 121, 140, 156, 184, 185, 213.
Lafréry Antoine, 14, 35, 36, 37d, 39n, 40, 44, 51, 51d, 53, 62, 170n, 173.
Lagni (Ligni) Carlo, 208.
Lallemand Jean-Baptiste, 72, 77n.
Landi Simona, 13, 105d, 113n, 115n, 152, 182d, 183n, 185, 214.
Lanfranco Geronimo, 155.
Lautrec, v. de Foix Odet, 207.
Lauwers Nicolaes, 165, 165d, 171n.
Le Roy Julien-David, 77n.
Lenza Cettina, 13, 17n, 18, 60n, 61n, 63, 76n, 77n, 79, 173, 184n, 185.
Leone de Castris Pier Luigi, 60, 63.
Lettieri Giuseppe, 147.
Loffredo di Trevico Ferrante, 54.
Loffredo Fernando, 63, 78, 127n, 128, 214.
Loffredo Giovanna, 147, 154n.
López de Mendoza Elvira, 53.
Lorena, granduchi, 87.
Lucullo Lucio Licinio, 14, 17n, 74d, 75.

Macciucca Vargas Michele, 88, 90n, 92.
Machiavelli Niccolò, 84, 90n, 92.
Magri Antonio, 69, 74.
Magri Gaetano, 69, 74.
Maiuri Amedeo, 196, 197, 198.
Mandarini Enrico, 202, 203, 211n.
Mangone Fabio, 60n, 61n, 63, 77n, 78n, 79.
Manlio Ferdinando, 62.
Marciano Giovanni, 59n, 63.
Margherita d'Austria, 50, 85.
Margiotta Maria Luisa, 61n, 63, 163n.
Maria Carolina d'Asburgo, 75.
Marino Giovan Battista, 128.
Martirano Bernardino, 13, 81, 82, 84, 88, 89n, 90n, 91, 91n, 92.
Martirano Coriolano, 81.
Martirano Geronimo, 90.
Martirano Giovan Tommaso, 90n.
Martirano Lucrezia, 90n.
Martirano Marzio, 90n.
Martirano Orazio, 90n.
Martirano Ottavio, 90n.
Martirano Pertio, 90n.
Martorelli Luisa, 121.
Marzano Annalisa, 136n, 137.
Masciotta Carlo, 153n.
Masciotta Giacomo, 153n.
Masucci Paola, 135n, 136n, 137.
Matina Giovanni Battista, 39n.
Mauro Achille, 63.
Mauro Ida, 62.
Mazzei Rita, 63, 127n, 128.
Mazzella, Scipione, 161, 170n, 173.
Mazzocca Fernando, 121.
Mazzocchi Alessio Simmaco, 68, 76n, 79.
Melone Donato, 109.
Mercurio, 108, 118, 126.
Miccio Scipione, 59n, 63.
Migliaccio di Floridia Lucia, 57, 170n, 173.
Migliore Giovan Battista del, 124.
Migliore Tommaso del, 125.
Minadois Carlo, 178.
Minadois Fabio, 176.
Minadois Giovan Tommaso, 101, 175, 176, 176d, 185.
Minadois Giulio Cesare, 101, 176, 183n.
Minadois Giuseppe, 178.
Minadois Scipione, 176.
Moccia Beatrice, 38n.
Moccia Giovan Simone, 38n.
Moles Diego, 101.
Moles Francesco, 101.
Monaco Ippolita Tecla, 154n.
Monaco Ottavio, 147, 154n.
Montanaro Francesco, 120, 208.
Montesilvano, marchese di, 162, 165, 165d, 166, 171n.
Moreau-Desproux Pierre-Louis, 69, 72, 76n.
Mormile Giuseppe, 67, 89n, 90n, 92.
Mormorai Iacopo, 60.
Morra Luigi, 151.
Mugnos Filadelfo, 59n, 63.
Murat Gioacchino, 182, 199.
Muratori Ludovico Antonio, 113n, 121.
Muscettola duchi di Melito, 13, 99, 102, 103, 104d, 105, 106, 107, 113n 115n, 116n, 125, 214.
Muscettola Francesco Antonio, 103, 113n, 114n, 115n, 123.

Muscettola Gennaro, 102, 113n.
Muscettola Giovan Battista, 102, 103, 104d, 105, 106, 107, 114n, 115n, 116, 116n, 119, 124, 125.
Muscettola Ignazio, 102, 113n.
Muscettola Marcello, 123.
Muscettola Marianna, 113n.
Muscettola Michele, 102, 113n.
Muscettola Nicola, 103.
Muscettola Orazio, 102, 113n.
Muscettola Sergio, 102.
Muscettola Ascanio, 160.
Muscettola, famiglia, 13, 99, 102, 103, 113n, 121, 125, 214.
Muto Giovanni, 13, 63, 93, 113n, 121, 214.

Naccherino Michelangelo, 53.
Naclerio Aniello, 60n.
Naclerio Giovan Battista, 106, 116, 117.
Naclerio Ottavio, 51.
Naclerio Tommaso, 59n, 60n.
Naldi Riccardo, 39n.
Nappi Eduardo, 60n, 171n, 184n.
Narciso, 90n.
Natali Giovan Battista, 66, 96, 76, 77n.
Navarro Gregorio, 35, 39n.
Nettuno, 53, 108, 118, 126.
Nicolai Agostino, 60n, 63.
Nigro Fabio, 137.
Nigrone Giovanni Antonio, 53, 62, 63, 64, 82, 83d, 95, 96, 146, 146d, 153n, 156.
Nigrone Orazio, 53.

Orange Filiberto de Chalon principe di, 30, 82.
Orsini di Gravina Antonio, 51.
Ossorio Figueroa Pietro, 59n.
Osuna Pedro Téllez-Girón y Guzmán duca di, 54.
Ottaviano (Augusto), 129, 130.
Ovidio, 82.

Pacheco Ladrón d Guevara Pedro, 161.
Pacifico Domenico, 109.
Paduano Onofrio, 109, 115n.
Pagano Mario, 130, 136n, 137.
Pajou Augustin, 72, 73d, 77n, 78.
Palafox y Portocarrero Maria Tomasa, 57, 62.
Pane Giulio, 17n, 18, 39n, 41, 59n, 60n, 63, 79.
Pane Roberto, 17n, 18, 39n, 41, 59n, 60n, 63.
Panese Giovanni Battista, 155.
Paoli Paolo Antonio, 69, 69d, 70d, 71d, 77n, 79.
Paolo III (Alessandro Farnese), 50.
Papa Paolo, 105, 105d, 106, 113n, 114n, 119, 145, 146, 147, 153n, 156.
Parrasio Aulo Giano, 81.
Parrino Domenico Antonio, 54, 59n, 60n, 63, 103, 113n, 121, 156, 157.
Parrino Nicola, 103.
Passaro Berardino, 176.
Pércopo Erasmo, 33, 34d 39n, 41.
Pericoli Niccolò detto il Tribolo, 85.
Pessolano Maria Raffaela, 59n, 63, 121.
Petagna Partenio, 102.
Petrini Paolo, 54, 65, 66d, 76, 79, 179, 179d.
Petrucci Franca, 59n, 64.
Pezone Maria Gabriella, 9, 17n, 18, 38n, 45, 61, 64, 93, 95, 99, 100d, 103d, 106d, 107d, 110d, 111d, 112d, 127n, 140, 152n, 170n, 173, 185, 214.
Piatti Emilio, 127n.
Piatti Giovanni, 108, 118, 124, 126, 127n.
Piatti Pietro Paolo, 127n.
Piccinini Felice, 68.
Pignatelli di Strongoli, famiglia, 57.
Pignatelli Spinazzola Giuseppe, 13, 52d, 53d, 57d, 113n.
Pinto Aldo, 59n, 60n, 113n, 121, 127n, 128, 157, 171n, 173, 183n, 185.
Pisani Massimo, 59n, 64.
Plinio il Vecchio, 43, 85, 90n, 129, 214.
Poderico Daniele, 155.
Pollinari Bernardino, 67d.
Pollione Publio Ve(i)dio, 137.
Pontano Giovanni, 18, 32.
Pontano Gioviano, 81, 82 91n.
Porcaro Giuseppe, 56n, 64.
Porzio Caterina, 179.
Predicatori, 154n.
Principe di Avellino, 178.
Prudenza, 118.
Publio Virgilio Marone, 129.
Puoti Giuditta, 209.
Puoti Luca, 209.
Puoti Teresa, 209.

Rajola Tommaso, 69.
Ranucci Giovanni, 161, 162, 170n, 171n.
Ranucci Giuseppe, 162, 170n 171n.
Rapolla Diego, 81, 90n, 92.
Ricciardi Emilio, 113n, 121, 157.
Rizzi Zannoni Antonio, 149.
Robert Hubert, 72.
Rossi (Rossa) Beatrice, 161, 165.
Rossi (Rossa) Faustina, 161.
Rossi (Rossa) Maria, 161.
Rossi (Rosso del Barbazzale) Antonio, 165.
Rossi (Rosso del Barbazzale) Fabio junior, 160, 161, 162, 164, 164d, 165, 166, 170n.
Rossi (Rosso del Barbazzale) Fabio senior, 160.
Rossi (Rosso del Barbazzale) Francesco, 161.
Rossi (Rosso del Barbazzale) Giuseppe, 161, 162, 163, 164, 165, 170n.
Rota Berardino, 121, 128.
Rota Bernardino, 17n, 18, 82, 92.
Rovito Alessandro Felice, 163.
Rovito Pier Luigi, 113n, 121, 157.
Rovito Scipione, 163, 171n, 172.

Rucellai Bernardo, 84.
Rucellai Cosimo, 84, 85, 92.
Rucellai, famiglia, 84, 85.
Ruffo della Scaletta, famiglia, 57.
Ruggiero Michele, 137.
Ruiz de Castro Andrade y Portugal Fernando, 53.
Rummo Francesco, 208.
Ruocco Carlo, 106, 107, 116, 117.
Ruotolo Renato, 61n, 171n, 173, 211n, 212.
Russo Carla, 94, 95, 95n, 113, 121, 153n, 157.
Russo Giosuè, 149.
Rustico Letizia, 136, 137.

Sabatini Francesco, 69, 74, 77n.
Sabatino Rosa, 60n, 64.
Saint-Non Jean Claude Richard de, 77n, 79.
Saliceti Cristoforo Antonio, 56.
Salmon Thomas, 87, 90n, 92.
Saly Jacques-Francois, 72, 77n.
Sanchez de Luna Faustina, 161.
Sannazaro Iacopo, 17n, 30, 32, 38n, 39n, 40, 41.
Sanseverino di Bisignano Caterina, 52.
Sanseverino di Bisignano Pietro Antonio, 51.
Sanseverino Luigi, 180.
Sansone, 107, 125.
Santomango, duca di, 163.
Sarnelli Pompeo, 102, 113n, 121, 123, 157.
Sarracco Pietro, 180.
Sasso Camillo Napoleone, 60n, 64.
Savarese Silvana, 59n, 64, 127n.
Savelli Iacopo, 90n.
Sbarra Andrea, 50, 59n.
Schiavoni Federico, 148d, 149, 155n, 157, 168d, 171n, 173.
Schinkel Karl Friedrich, 76, 79.
Schipa Michelangelo, 161, 164, 212.
Schivelli Troilo, 153n.
Schrader Laurent, 81, 82, 83d, 89n, 90n, 92.
Senape Antonio, 58d, 61n.
Seneca, 108, 117, 125, 184n, 185.
Serra Pasquale (v. Gerace, principe di), 167.
Serviti, padri, 30, 31, 38n.
Sgrilli Bernardo Sansone, 85, 86d, 90n, 92.
Sibilla, 90n.
Siciliano Tommaso, 60n, 64.
Sigismondo Giuseppe, 41, 59n, 64.
Signore Francesco, 198.
Simeone Maurizio, 135n, 136n, 137.
Sirone, 99, 113n, 121.
Soderini Giovan Vettorio, 85, 90n, 92.
Soufflot Jacques-Germain, 77n.
Spinazzola Vittorio, 39n, 41.
Spinelli Giovan Battista, 35.
Spìnola Paolo, 50.
Stassano Nicola, 89.
Strozzi Alfonso, 36.
Strozzi Filippo, 36, 37d, 39n, 40, 41.
Strozzi Lorenzo, 39n, 41.
Suárez de Figueroa Christóval, 64.
Summonte Giovanni Antonio, 210, 211n, 212.
Syme Ronald, 135n, 137.

Taitbout de Marigny Alexis-Jean-Eustache, 72, 77.
Tansillo Luigi, 52, 60n, 64.
Tanucci Bernardo, 69, 76n.
Tarasconi Raffaello, 190, 192.
Tarcagnota Giovanni, 50, 59n, 60n, 64.
Tasso Torquato, 176, 179, 184, 185, 186.
Tchikine Anatole, 60n, 64.
Tempone Vincenza, 60n, 61, 64.
Terminio Antonio, 35, 39n, 41, 92.
Testa Antonio, 89.
Tolosa Paolo, 13, 35, 36, 37d, 39n.
Toppi Nicola, 113n, 121.
Toscano Gennaro, 121.
Toscano Tobia Raffaele, 60n, 64, 90n, 92.
Tramontano Antonio, 151.
Tramontano Gaspare, 151.

Valente Pietro, 57, 63, 64.
Valentino Aniello, 145, 155.
Valenzuola Giovanni Battista, 145, 153n.
Van Dyck Anton, 165, 165d, 171n, 172, 173.
van Stinemolen Jan, 51, 59n.
van Wittel Gaspar, 54, 55d.
Vanvitelli Luigi, 79, 180, 189.
Varriale Ivan, 135n, 136n, 137, 138.
Vasari Giorgio, 85, 90n, 92.
Vecchio Giuseppe, 135n, 136n, 137, 138.
Venditti Arnaldo, 64, 170n, 173, 184, 186.
Venditti Mauro, 59n, 60n, 61n, 64, 184, 186.
Venere, 108, 117, 118, 119, 126, 127, 146, 153n.
Verde Paola Carla, 60n, 64.
Viggiani Domenico, 113n, 121, 136, 138.
Villani Guido, 137.
Vinand Pigge Stephen, 64.
Virgilio, 8, 31, 32, 35, 39n, 99, 100d.
Visceglia Maria Antonietta, 113n, 121.
Viscione Carlo, 64, 155n.
Visone Massimo, 13, 17n, 18, 64, 113n, 121, 211n, 212.
Volpe Giuseppe, 154n.

Winspeare Antonio, 145.

Yourcenar Marguerite, 196, 199, 199n.

Zelo Giuseppe, 153n.
Zuccari Federico, 175, 182.
Zuchtriegel Gabriel, 198.

Indice dei luoghi

Amendolea, 90n.

Arpino, 209, 210.

Berlino, parco di Charlottemburg, 76, 78.

Bruxelles, 87.

Calabria, 64n, 69, 82, 90n, 92.

Capri, 72.

Caserta, 72, 77n, 79, 88, 91, 91n, 206.
  Palazzo Acquaviva, 88, 89, 90n, 91n.
  Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", 10, 13, 136n, 173, 185, 189.

Conca, 18, 128.

Cosenza, 69, 81, 82, 91.

Crati (Cratide), fiume, 82, 90n.

Crotone, Isola di Capo Rizzuto, 35.

Ercolano, 72, 189.
  Real Osservatorio Vesuviano, 198.
  Scavi, 130, 136n, 196, 197.

Ferrara, 90n.

Firenze, 36, 41, 52, 60n, 76n, 81, 82, 84, 85, 86d, 87, 94, 213, 214.
  giardino di Boboli, 87.
  Orti Oricellari, 84, 92.
  Orti Oricellari, Casa sull'Albero, 13, 81, 84, 85, 86d, 87, 88, 89, 91n.
  palazzi:
    Strozzi, 36.
    Venturi-Ginori, 84.
  ville: di Castello, 85, 87, 90n, 94; di Castello, Casa sull'Albero, 87; di Pratolino, 85, 86d, 87, 90n, 92, 94; di Pratolino, Casa sull'Albero, 85, 86d; La Petraia, 85, 86d, 87; La Petraia, Casa sull'Albero, 86d, 87.

Francia, 30, 39n, 78.

Gragnano, 154n.

Grecia, 76n, 182.

Ischia, 36, 41.

Italia, 10, 18, 40, 44, 58, 61, 63, 65, 76, 79, 88, 91n, 92, 121, 137, 140, 153n, 172, 173, 178, 185, 189, 190.

Lazzaro, 82.

Leporano, 102, 103.

Lerma, Villa del duca di, 91n.

Leucopetra, 13, 81, 82, 84, 88, 90n, 95; villa di Bernardino Martirano, 13, 81, 82; palazzo del principe di Caserta, 13, 88, 90n.

Lombardia, 84.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Maria Gabriella Pezone, Angela Michela Convertini (edited by), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*, © 2025 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0854-3, DOI 10.36253/979-12-215-0854-3

Madrid, 49, 62, 75, 77n, 87, 88, 91n; Casa del Campo, 91n; Palazzo di Aranjuez, 87.

Mantova, 53, 90n, 113n.

Marmirolo, 90n.

Martina, 153n.

Melito, 102, 124.

Milano, 90n.

Montesano, 146.

Napoli
acquedotti: La Bolla, 30, 208, 209, 211n; Carmignano, 209, 211n, 212n.

Archivio Storico del Banco di Napoli, 60n, 114n, 152n, 164d, 183n, 189, 190d, 191d, 192d, 194d, 196d, 197d, 198d, 199.

Arenella, 40, 156, 201, 205, 212.

Baia dei Trentaremi, 129.

Barra, 90n, 94, 102, 207, 207d.

Biblioteca Nazionale, 74, 77n, 153n, 170n.

borghi, rioni e quartieri: Canzato, 176; Capodichino, Lo Trecco, 205, 206, 207; Chiaia, 10, 12, 13, 31, 32, 35, 38n, 49, 50, 51, 51d, 52, 52d, 54, 55d, 56, 57, 59n, 60n, 62, 64, 99, 109d, 140; Chiatamone (Platamion, Platamone, v. Fiatamone), 66, 68, 68d, 69, 72, 74, 74d, 75, 75d, 76; Conocchia, 179; Due Porte, 202, 204, 204d, 205; Fiatamone, 68, 74, 74d, 75; Fuorigrotta, 90n; Lanzata, 183n; Marechiaro, 121, 129, 136n; Mergellina, 30, 35, 38n, 40; Miano, Porta, 161; Miradois, 175, 176, 185n; Moiariello, 161; Montagnola, 176, 177d, 178, 180; Monticello, 176; Pizzofalcone (Pizofalcone), 10, 12, 17n, 63, 65, 66d, 87, 102; poggio delle Mortelle, 54, 121; Ponticelli, 201; Poggioreale, 10, 18, 87, 90n, 91, 201, 207, 209; Pichioi (Piccioi, Pichioli, Pichiuovi), 206, 207; San Pietro a Patierno, 205, 205d, 206d, 207, 211n; Santa Lucia, 10, 65, 68; Sant'Antonio Abate, 10; Statera o Stadera, 209, 210; Vergini, 102, 175; Villanova, 13, 99, 106, 109d, 114n, 116.

castelli: dell'Ovo, 72; Sant'Elmo, 33, 37d; Castelnuovo, 37d, 59n.

cavallerizza della Ferrandina, 56d.

Centro Studi Interdisciplinari della Gaiola, 136n.

chiese, conventi, monasteri: cittadella monastica di Orsola Benincasa/ Eremo di Orsola Benincasa, 35, 37d, 35, 36, 37d; Crociferi o Crocelle, 65, 75; Girolamini, 178; Immacolata Antica, 36, 37d, 40; San Domenico Maggiore, 124; San Lorenzo Maggiore, 109; San Martino, 114n; San Pasquale a Chiaia, 60n, 62; San Potito, 170n; San Rocco a Chiaia, 50; San Severo, 102, 176, 178, 183n; Sant'Antonio a Capodimonte, chiesa e casa (v. San Francesco a Capodimonte), 161, 169; Sant'Antonio a Posillipo, 31; Santa Brigida, 102; Santa Casa dell'Annunziata, 107, 117; Santa Caterina a Formiello, 160; Santa Maria a Parete, 35; Santa Maria a Piedigrotta, 31; Santa Maria degli Angeli alle Croci, 176; Santa Maria degli Angeli, 109, 116n, 149; Santa Maria del Conforto a Chiaia, 51; Santa Maria del Parto, 31d, 38n; Santa Maria della Consolazione, 40, 105, 107d, 120; Santa Maria della Libera, 146, 147, 149, 155n; Santa Maria della Pazienza alla Cesarea, 155n; Santa Maria delle Grazie, 183n; Santa Maria Maggiore o Pietrasanta, 165, 166, 166d, 167, 168, 168d; Santi Apostoli, 124; Santi Pietro e Sebastiano, 49, 147; Santissima Annunziata, 107, 117, 119.

collegi: dei Cinesi, 176; di S. Giuseppe a Chiaia, 50.

colline: Echia, 35, 50, 54; Capodimonte, 12, 13, 101, 159, 165, 167, 169, 170n, 173, 176, 183n, 185, 213; Posillipo, collina: 13, 31, 40, 72, 99, 120, 129, 130d, 132d, 139; San Martino, 35; Vomero, 10, 13, 33, 40, 49, 82, 101, 145, 147, 153n, 155n, 156, 157, 212, 213.

Crypta neapolitana/grotta di Pozzuoli, 51, 54, 64, 99, 100d.

Gaiola, isola, 121, 129, 130, 131d, 133, 133d, 134, 134d, 135, 135d, 136n, 137, 138.

Galleria laziale, 32.

grange: del Salvatore, 49; di S. Leonardo, 49.

mulino Fellapane, 208, 209.

insenature: Cala dei Lampi, 129, 135; Cala di S. Basilio, 135; Cala di S. Francesco, 129.

Istituto Pontano, 39n.

Mercato coperto di S. Pasquale a Chiaia, 60n, 64.

Museo e Real Bosco di Capodimonte, 78n, 159, 160, 161, 162, 163d, 164, 167d, 173.

Ospedale della Vittoria, 35.

Osservatorio Astronomico, 176, 182, 184n, 185, 186.

palazzi: Caracciolo al Vasto, 87; Caracciolo di S. Teodoro, 57; Carafa di Policastro, 51; Carafa di Stigliano, 51, 54; Cellamare, 44, 62, 64; Cilento, 169, 169d, 171n; d'Avalos del Vasto, 87; de Alarcón della Valle, 54; degli Spiriti, 87, 135n; Pignatelli di Strongoli, 57; Ricca, Via Tribunali, 199n; Ruffo della Scaletta, 57, 61n; Trevico a Pizzofalcone, 54; vicereale vecchio, 51, 53.

Pio Monte della Misericordia, 89.

porte: di Chiaia, 54; Reale, 32.

Parco Archeologico Ambientale di Posillipo, 130, 136n.

Presidio di Pizzofalcone (v. Palazzo Trevico a Pizzofalcone), 60n, 65, 66d.

Sepolcro di Virgilio, 31, 32.

Specola Reale, 175, 182, 184.

strade, vie, vichi, piazze e larghi: Acitillo, 152; Belledonne a Chiaia, 51; Belvedere, 145, 147, 148d, 149, 150d, 151, 152; Carducci, 61; Chiaia, 65; corso Vittorio Emanuele, 12, 155n; del Marzano, 110; del Vomero, 33, 50, 145, 149, 151, 152; dell'Ascensione, 49, 51; delle Crocelle, 65, 75; Duomo, 178; Fiorelli, 58; Giordano, 33; Imbriani, 61; Largo di S. Marcellino, 125; Largo Ferrandina, 54, 60n, 61n; Manzoni, 105; Nisco, 58; Orazio, 32; Piazza degli Artisti, 33; Piazza Giovanni Ammedola, 61; Piazza S. Pasquale, 64; Poerio, 52, 58; rampe di Sant'Antonio, 30, 32; Riviera di Chiaia, 57, 58, 62; Salita Cinesi, 176; San Biagio dei Librai, 180; San Paolo a Villanova, 105; Sant'Antonio a Capodimonte, 169; Santa Teresa a Chiaia, 51, 54; Vico Freddo a Chiaia (v. via Poerio), 49, 51, 57; vicoletto Belvedere, 149, 151, 152; Villanova, 105, 112.

università: Parthenope, 199n; Suor Orsola Benincasa, 10, 40, 189.

ville, casini, masserie: Acton, 57; Álvarez de Toledo a Chiaia, 56d; Amato a Posillipo, 57; Antiniana, 32, 41; Bivona (v. villa Álvarez de Toledo a Chiaia), 52d, 53d, 56d, 57d, 61; Conigliera, 59n; del Chiatamone (o del Fiatamone), 13, 66, 68d, 69, 72, 74, 74d, 75, 75d, 76; del Principe di Cariati, 39n; della Riccia, 176, 185; di Filippo Strozzi, 36; di Francesco Barrile, 101; di Francesco Moles, 101; di Giovan Andrea di Giorgio, 145, 146; di Giovan Angelo Barrile, 101; di Giovanni Pontano, 13, 32, 34d, 35, 41n, 81; di Iacopo Sannazaro a Mergellina, 30, 32, 40; di Paolo Tolosa, 13; Ferrandina (v. villa Álvarez de Toledo a Chiaia), 50, 56d; di Partenio Petagna (poi Roomer, Sanseverino di Bisignano), 102; Poggioreale, 10, 18, 201, 207, 209, 209d, 210, 210d, 212; Duchesca, 10, 18, 53; Floridiana, 57, 60n, 64; La Pretiosa, 30; Lucia, 64; Minadois, 101, 177d, 178, 179, 183; Muscettola a Villanova di Posillipo, 13, 103d, 104d, 105d, 106d, 107d, 110, 111, 111d, 140; Naclerio, 51, 59n, 106; Orsini di Gravina a Chiaia, 51, 59n; Pausilypon, 13, 129, 137, 138; Regina, 145, 147, 147d, 148d, 151, 152, 155; Saliceti (v. villa Lucia), 56, 64; Sanseverino di Bisignano a Chiaia, 59n, 102; Teresa, 169; Tramontano, 152, 152d.

Ortigia (v. Siracusa), 82, 90n.

Padula, certosa di, 166.

Paestum (Pesto, Pesti, Posidonia, Poseidonia, Poestum), 65, 66, 69, 70d, 72, 73, 74, 76n, 76n, 78, 79.

Parigi, 72, 76n; Bibliothèque Nationale de France, 77n, 170n; École Nationale Supérieure des Beaux-Arts, 72, 77n.

Piacenza, 66.

Pietrabianca (v. Leucopetra), 10, 81, 87, 88, 89, 90n, 91.

Podaria, 145.

Pompei, 72, 196, 197; Villa dei Misteri e Parco archeologico, 190, 196, 197.

Portici, 81, 82d, 89n, 92, 102, 215; gabinetto di Porcellana, 77n; villa Muscettola, 102; villa Nava, 81, 82d, 89.

Pozzuoli, 17, 40, 53, 61, 62, 63, 64, 119, 124; Horti Toledani, 87; villa Álvarez de Toledo, 56d.

Principato citra, 145.

Pulsano, 102.

Reggio Calabria, 82.

Resina, Villa del conte Tarasconi, 190, 193.

Roma, 53, 61, 84, 90n, 103, 108, 117, 118, 119, 123, 124, 125, 126, 140, 151, 179, 214; Aedes Honoris et Virtutis, 127n; chiesa di Sant'Onofrio, 179.

Salve, 145.

San Lorenzo, 90n.

Sant'Angelo a Fasanella, 147.

Sebeto, fiume, 87, 208.

Selva della Regina, 154n.

Sicilia, 51, 88, 90n.

Siracusa, fonte Aretusa, 82.

Somma Vesuviana, villa Augustea, 190, 196, 198, 199.

Soprintendenza ai Monumenti della Campania, 169, 196, 198.

Spagna, 52, 61, 64, 87, 88, 91n, 165, 173, 178.

Toscana, 9, 36, 84.

Trento, 90n.

Tunisi, 51, 81, 84, 87, 90n.

Velletri, 68, 92.

Venezia, 113n, 124, 127n, 128, 213.

Venosa, 108, 118, 124, 126.

Vesuvio, 10, 72, 88, 89, 89d, 91, 95, 110, 167.

STUDI E SAGGI

TITOLI PUBBLICATI

ARCHITETTURA, STORIA DELL'ARTE E ARCHEOLOGIA

Acciai Serena, *Sedad Hakki Eldem. An aristocratic architect and more*
Bartoli Maria Teresa, Lusoli Monica (a cura di), *Le teorie, le tecniche, i repertori figurativi nella prospettiva d'architettura tra il '400 e il '700. Dall'acquisizione alla lettura del dato*
Bartoli Maria Teresa, Lusoli Monica (a cura di), *Diminuzioni e accrescimenti. Le misure dei maestri di prospettiva*
Benelli Elisabetta, *Archetipi e citazioni nel fashion design*
Benzi Sara, Bertuzzi Luca, *Il Palagio di Parte Guelfa a Firenze. Documenti, immagini e percorsi multimediali*
Betti Marco, Brovadan Carlotta Paola (a cura di), *Donum. Studi di storia della pittura, della scultura e del collezionismo a Firenze dal Cinquecento al Settecento*
Biagini Carlo (a cura di), *L'Ospedale degli Infermi di Faenza. Studi per una lettura tipo-morfologica dell'edilizia ospedaliera storica*
Bologna Alberto, *Pier Luigi Nervi negli Stati Uniti. 1952-1979. Master Builder of the Modern Age*
Eccheli Maria Grazia, Cavallo Claudia (a cura di), *Il progetto nei borghi abbandonati*
Eccheli Maria Grazia, Pireddu Alberto (a cura di), *Oltre l'Apocalisse. Arte, Architettura, Abbandono*
Fischer von Erlach Johann Bernhard, *Progetto di un'architettura istorica. Entwurff einer Historischen Architectur*, a cura di Rakowitz Gundula
Frati Marco, *"De bonis lapidibus conciis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*
Gregotti Vittorio, *Una lezione di architettura. Rappresentazione, globalizzazione, interdisciplinarità*
Gulli Riccardo, *Figure. Ars e ratio nel progetto di architettura*
Gulli Riccardo, *Tempo e materia. Per un'etica del costruire*
Laurìa Antonio, Benesperi Beatrice, Costa Paolo, Valli Fabio, *Designing Autonomy at home. The ADA Project. An Interdisciplinary Strategy for Adaptation of the Homes of Disabled Persons*
Laurìa Antonio, Flora Valbona, Guza Kamela, *Five Albanian Villages. Guidelines for a Sustainable Tourism Development through the Enhancement of the Cultural Heritage*
Lisini Caterina, *Lezione di sguardi. Edoardo Detti fotografo*
Maggiora Giuliano, *Sulla retorica dell'architettura*
Mantese Eleonora (a cura di), *House and Site. Rudofsky, Lewerentz, Zanuso, Sert, Rainer*
Mazza Barbara, *Le Corbusier e la fotografia. La vérité blanche*
Mazzoni Stefania (a cura di), *Studi di Archeologia del Vicino Oriente. Scritti degli allievi fiorentini per Paolo Emilio Pecorella*
Méndez Baiges Maite, *Les Demoiselles d'Avignon and Modernism*
Messina Maria Grazia, *Paul Gauguin. Un esotismo controverso*
Paolucci Fabrizio (a cura di), *Epigrafia tra erudizione antiquaria e scienza storica. Ad honorem Detlef Heikamp*
Pezone Maria Gabriella, Convertini Angela Michela (a cura di), *NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi*
Pireddu Alberto, *In limine. Between Earth and Architecture*
Pireddu Alberto, *In abstracto. Sull'architettura di Giuseppe Terragni*
Pireddu Alberto, *The Solitude of Places. Journeys and Architecture on the Edges*
Rakowitz Gundula, *Tradizione, traduzione, tradimento in Johann Bernhard Fischer von Erlach*
Tonelli Maria Cristina, *Industrial design: latitudine e longitudine. Una prima lezione*
Tonelli Maria Cristina (a cura di), *Giovanni Klaus Koenig. Un fiorentino nel dibattito nazionale su architettura e design (1924-1989)*

CULTURAL STUDIES

Candotti Maria Piera, *Interprétations du discours métalinguistique. La fortune du sutra A 1 1 68 chez Patañjali et Bhartrhari*
Castorina Miriam, *In the garden of the world. Italy to a young 19th century Chinese traveler*
Castorina Miriam, Cucinelli Diego (edited by), *Food issues* 雲路. *Interdisciplinary Studies on Food in Modern and Contemporary East Asia*
Cucinelli Diego, Scibetta Andrea (edited by), *Tracing Pathways* 雲路. *Interdisciplinary Studies on Modern and Contemporary East Asia*
Graziani Michela, Casetti Lapo, Vuelta García Salomé (a cura di), *Nel segno di Magellano tra terra e cielo. Il viaggio nelle arti umanistiche e scientifiche di lingua portoghese e di altre culture europee in un'ottica interculturale*
Nesti Arnaldo, *Qual è la religione degli italiani?. Religioni civili, mondo cattolico, ateismo devoto, fede, laicità*
Nesti Arnaldo, *Per una mappa delle religioni mondiali*
Pedone Valentina, *A Journey to the West. Observations on the Chinese Migration to Italy*
Pedone Valentina, Sagiyama Ikuko (edited by), *Transcending Borders. Selected papers in East Asian studies*
Pedone Valentina, Castorina Miriam (edited by), *Words and visions around/about Chinese transnational mobilities* 流动
Rigopoulos Antonio, *The Mahanubhavs*
Sagiyama Ikuko, Castorina Miriam (edited by), *Trajectories. selected papers in East Asian studies* 軌跡
Sagiyama Ikuko, Pedone Valentina (edited by), *Perspectives on East Asia*
Squarcini Federico (edited by), *Boundaries, Dynamics and Construction of Traditions in South Asia*
Vanoli Alessandro, *Il mondo musulmano e i volti della guerra. Conflitti, politica e comunicazione nella storia dell'islam*
Vinci Renata (edited by), *Navigating the Mediterranean Through the Chinese Lens. Transcultural Narratives of the Sea Among Lands*

DIRITTO

Allegretti Umberto (a cura di), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*
Campus Mauro, Dorigo Stefano, Federico Veronica, Lazzerini Nicole (a cura di), *Pago, dunque sono (cittadino europeo). Il futuro dell'UE tra responsabilità fiscale, solidarietà e nuova cittadinanza europea*

Chiaromonte William, Vallauri Maria Luisa (a cura di), *Trasformazioni, valori e regole del lavoro. Scritti per Riccardo Del Punta*, vol. III, 2024
Cingari Francesco (a cura di), *Corruzione: strategie di contrasto. (legge 190/2012)*
Curreri Salvatore, *Democrazia e rappresentanza politica. Dal divieto di mandato al mandato di partito*
Curreri Salvatore, *Partiti e gruppi parlamentari nell'ordinamento spagnolo*
Del Punta Riccardo, *Trasformazioni, valori e regole del lavoro. Scritti scelti* sul *Diritto del lavoro,* vol. 1, a cura di William Chiaromonte e Maria Luisa Vallauri
Del Punta Riccardo, *Trasformazioni, valori e regole del lavoro. Scritti scelti* di *diritto del lavoro*, vol. 2, a cura di William Chiaromonte e Maria Luisa Vallauri
Federico Veronica, Fusaro Carlo (edited by), *Constitutionalism and democratic transitions. Lessons from South Africa*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Cavallo Perin Roberto, Police Aristide, Saitta Fabio (a cura di), *A 150 anni dell'unificazione amministrativa italiana. Vol. I. L'organizzazione delle pubbliche amministrazioni tra Stato nazionale e integrazione europea*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, De Giorgi Cezzi Gabriella, Portaluri Pier Luigi (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. II. La coesione politico-territoriale*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Marchetti Barbara, Renna Mauro (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. III. La giuridificazione*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Civitarese Matteucci Stefano, Torchia Luisa (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. IV. La tecnificazione*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Cafagno Maurizio, Manganaro Francesco (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. V. L'intervento pubblico nell'economia*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Chiti Edoardo, Gardini Gianluca, Sandulli Aldo (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VI. Unità e pluralismo culturale*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Comporti Gian Domenico (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VII. La giustizia amministrativa come servizio (tra effettività ed efficienza)*
Ferrara Leonardo, Sorace Domenico, Bartolini Antonio, Pioggia Alessandra (a cura di), *A 150 anni dall'unificazione amministrativa italiana. Vol. VIII. Cittadinanze amministrative*
Fiorita Nicola, *L'Islam spiegato ai miei studenti. Otto lezioni su Islam e diritto*
Fiorita Nicola, *L'Islam spiegato ai miei studenti. Undici lezioni sul diritto islamico. II edizione riveduta e ampliata*
Fossum John Erik, Menendez Agustin José, *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*
Gregorio Massimiliano, *Le dottrine costituzionali del partito politico. L'Italia liberale*
Lucarelli Paola (a cura di), *Giustizia sostenibile. Sfide organizzative e tecnologiche per una nuova professionalità*
Palazzo Francesco, Bartoli Roberto (a cura di), *La mediazione penale nel diritto italiano e internazionale*
Ragno Francesca, *Il rispetto del principio di pari opportunità. L'annullamento della composizione delle giunte regionali e degli enti locali*
Sorace Domenico (a cura di), *Discipline processuali differenziate nei diritti amministrativi europei*
Trocker Nicolò, De Luca Alessandra (a cura di), *La mediazione civile alla luce della direttiva 2008/52/CE*
Urso Elena (a cura di), *Le ragioni degli altri. Mediazione e famiglia tra conflitto e dialogo: una prospettiva comparatistica ed interdisciplinare*
Urso Elena, *La mediazione familiare. Modelli, principi, obiettivi*

ECONOMIA

Ammannati Francesco, *Per filo e per segno. L'arte della lana a Firenze nel Cinquecento*
Bardazzi Rossella (edited by), *Economic multisectoral modelling between past and future. A tribute to Maurizio Grassini and a selection of his writings*
Bardazzi Rossella, Ghezzi Leonardo (edited by), *Macroeconomic modelling for policy analysis*
Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Economia e Diritto in Italia durante il Fascismo. Approfondimenti, biografie, nuovi percorsi di ricerca*
Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Il Corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*
Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Intellettuali e uomini di regime nell'Italia fascista*
Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *I mille volti del regime. Opposizione e consenso nella cultura giuridica, economica e politica italiana tra le due guerre*
Barucci Piero, Bini Piero, Conigliello Lucilla (a cura di), *Le sirene del corporativismo e l'isolamento dei dissidenti durante il fascismo*
Bellanca Nicolò, Pardi Luca, *O la capra o i cavoli. La biosfera, l'economia e il futuro da inventare*
Bellanca Nicolò, *La forza delle comunità locali. Giacomo Becattini e la teoria della cultura sociale*
Cecchi Amos, *Paul M. Sweezy. Monopolio e finanza nella crisi del capitalismo*
Ciampi Francesco, *Come la consulenza direzionale crea conoscenza. Prospettive di convergenza tra scienza e consulenza*
Ciampi Francesco, *Knowing Through Consulting in Action. Meta-consulting Knowledge Creation Pathways*
Ciappei Cristiano (a cura di), *La valorizzazione economica delle tipicità rurali tra localismo e globalizzazione*
Ciappei Cristiano, Sani Azzurra, *Strategie di internazionalizzazione e grande distribuzione nel settore dell'abbigliamento. Focus sulla realtà fiorentina*
Ciappei Cristiano, Citti Paolo, Bacci Niccolò, Campatelli Gianni, *La metodologia Sei Sigma nei servizi. Un'applicazione ai modelli di gestione finanziaria*
Ciappei Cristiano, Mininni Giacomo, *A Religious Foundation for Global Business Ethics. CSR and Religious Ethics in an Age of Globalization*
Garofalo Giuseppe (a cura di), *Capitalismo distrettuale, localismi d'impresa, globalizzazione*
Laureti Tiziana, *L'efficienza rispetto alla frontiera delle possibilità produttive. Modelli teorici ed analisi empiriche*
Lazzeretti Luciana, Cinti Tommaso, *La valorizzazione economica del patrimonio artistico delle città d'arte. Il restauro artistico a Firenze*
Lazzeretti Luciana, *Nascita ed evoluzione del distretto orafo di Arezzo, 1947-2001. Primo studio in una prospettiva ecology based*
Lazzeretti Luciana (edited by), *Art Cities, Cultural Districts and Museums. An economic and managerial study of the culture sector in Florence*
Lazzeretti Luciana (a cura di), *I sistemi museali in Toscana. Primi risultati di una ricerca sul campo*

Mastronardi Luigi, Romagnoli Luca (a cura di), *Metodologie, percorsi operativi e strumenti per lo sviluppo delle cooperative di comunità nelle aree interne italiane*
Meade Douglas S. (edited by), *In Quest of the Craft. Economic Modeling for the 21st Century*
Perrotta Cosimo, *Il capitalismo è ancora progressivo?*
Simoni Christian, *Approccio strategico alla produzione. Oltre la produzione snella*
Simoni Christian, *Mastering the dynamics of apparel innovation*
Stefani Gianluca, Cecchetti Maria Chiara, Bucelli Andrea, Martellozzo Federico, Pazienza Maria Grazia, Vecchio Bruno, *La proprietà fondiaria nelle aree interne. Un'indagine sulla Montagna Fiorentina e la Val Bisenzio*

FILOSOFIA
Baldi Massimo, Desideri Fabrizio (a cura di), *Paul Celan. La poesia come frontiera filosofica*
Barale Alice, *La malinconia dell'immagine. Rappresentazione e significato in Walter Benjamin e Aby Warburg*
Berni Stefano, Fadini Ubaldo, *Linee di fuga. Nietzsche, Foucault, Deleuze*
Borsari Andrea, *Schopenhauer educatore? Storia e crisi di un'idea tra filosofia morale, estetica e antropologia*
Brunkhorst Hauke, *Habermas*
Cambi Franco, Mari Giovanni (a cura di), *Giulio Preti. Intellettuale critico e filosofo attuale*
Cambi Franco, *Pensiero e tempo. Ricerche sullo storicismo critico: figure, modelli, attualità*
Casalini Brunella, Cini Lorenzo, *Giustizia, uguaglianza e differenza. Una guida alla lettura della filosofia politica contemporanea*
Desideri Fabrizio, Matteucci Giovanni (a cura di), *Dall'oggetto estetico all'oggetto artistico*
Desideri Fabrizio, Matteucci Giovanni (a cura di), *Estetiche della percezione*
Di Stasio Margherita, *Alvin Plantinga: conoscenza religiosa e naturalizzazione epistemologica*
Giovagnoli Raffaela, *Autonomy: a Matter of Content*
Honneth Axel, *Capitalismo e riconoscimento*, a cura di Solinas Marco
Michelini Luca, *Il nazional-fascismo economico del giovane Franco Modigliani*
Mindus Patricia, *Cittadini e no. Forme e funzioni dell'inclusione e dell'esclusione*
Perni Romina, *Pubblicità, educazione e diritto in Kant*
Sandrini Maria Grazia, *La filosofia di R. Carnap tra empirismo e trascendentalismo. In appendice:R. Carnap Sugli enunciati protocollariTraduzione e commento di E. Palombi*
Solinas Marco, *Psiche: Platone e Freud. Desiderio, sogno, mania, eros*
Trentin Bruno, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di Ariemma Iginio
Valle Gianluca, *La vita individuale. L'estetica sociologica di Georg Simmel*

FISICA
Arecchi Fortunato Tito, *Cognizione e realtà*
Pelosi Giuseppe, Selleri Stefano, *The Roots of Maxwell's A Dynamical Theory of the Electromagnetic Field. Scotland and Tuscany, 'twinned by science'*

LETTERATURA, FILOLOGIA E LINGUISTICA
Antonucci Fausta, Vuelta García Salomé (a cura di), *Ricerche sul teatro classico spagnolo in Italia e oltralpe (secoli XVI-XVIII)*
Bastianini Guido, Lapini Walter, Tulli Mauro (a cura di), *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*
Battistin Sebastiani Breno, Ferreira Leão Delfim (edited by), *Crises (Staseis) and Changes (Metabolai). Athenian Democracy in the Making*
Berté Monica (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2021. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9-10 settembre 2021)*
Bilenchi Romano, *The Conservatory of Santa Teresa*, edited by Klopp Charles, Nelson Melinda
Bresciani Califano Mimma (Vincenza), *Piccole zone di simmetria. Scrittori del Novecento*
Caracchini Cristina, Minardi Enrico (a cura di), *Il pensiero della poesia. Da Leopardi ai contemporanei. Letture dal mondo di poeti italiani*
Cauchi Santoro Roberta, *Beyond the Suffering of Being: Desire in Giacomo Leopardi and Samuel Beckett*
Colucci Dalila, *L'Eleganza è frigida e L'Empire des signes. Un sogno fatto in Giappone*
Dei Luigi (a cura di), *Voci dal mondo per Primo Levi. In memoria, per la memoria*
Fanucchi Sonia, Virga Anita (edited by), *A South African Convivio with Dante. Born Frees' Interpretations of the Commedia*
Ferrara Enrica Maria, *Il realismo teatrale nella narrativa del Novecento: Vittorini, Pasolini, Calvino*
Ferrone Siro, *Visioni critiche. Recensioni teatrali da «l'Unità-Toscana» (1975-1983)*, a cura di Megale Teresa, Simoncini Francesca
Francese Joseph, *Vincenzo Consolo: gli anni de «l'Unità» (1992-2012), ovvero la poetica della colpa-espiazione*
Francese Joseph, *Leonardo Sciascia e la funzione sociale degli intellettuali*
Franchini Silvia, *Diventare grandi con il «Pioniere» (1950-1962). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*
Francovich Onesti Nicoletta, *I nomi degli Ostrogoti*
Frau Ombretta, Gragnani Cristina, *Sottoboschi letterari. Sei "case studies" fra Otto e Novecento. Mara Antelling, Emma Boghen Conigliani, Evelyn, Anna Franchi, Jolanda, Flavia Steno*
Frosini Giovanna, Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 25 giugno 2014)*
Frosini Giovanna (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*
Frosini Giovanna (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2019. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 12-13 settembre 2019)*
Galigani Giuseppe, *Salomè, mostruosa fanciulla*
Gigli Daria, Magnelli Enrico (a cura di), *Studi di poesia greca tardoantica. Atti della Giornata di Studi Università degli Studi di Firenze, 4 ottobre 2012*
Giuliani Luigi, Pineda Victoria (edited by), *La edición del diálogo teatral (siglos XVI-XVII)*

Gori Barbara, *La grammatica dei clitici portoghesi. Aspetti sincronici e diacronici*
Gorman Michael, *I nostri valori, rivisti. La biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, a cura di Guerrini Mauro
Graziani Michela (a cura di), *Un incontro lusofono plurale di lingue, letterature, storie, culture*
Graziani Michela, *Il Settecento portoghese e lusofono*
Graziani Michela, Abbati Orietta, Gori Barbara (a cura di), *La spugna è la mia anima. Omaggio a Piero Ceccucci*
Guerrini Mauro, Mari Giovanni (a cura di), *Via verde e via d'oro. Le politiche open access dell'Università di Firenze*
Guerrini Mauro, *De bibliothecariis. Persone, idee, linguaggi*, a cura di Stagi Tiziana
Keidan Artemij, Alfieri Luca (a cura di), *Deissi, riferimento, metafora. Questioni classiche di linguistica e filosofia del linguaggio*
López Castro Cruz Hilda, *America Latina aportes lexicos al italiano contemporaneo*
Mario Anna, *Italo Calvino. Quale autore laggiù attende la fine?*
Masciandaro Franco, *The Stranger as Friend: The Poetics of Friendship in Homer, Dante, and Boccaccio*
Nosilia Viviana, Prandoni Marco (a cura di), *Trame controluce. Il patriarca 'protestante' Cirillo Loukaris / Backlighting Plots. The 'Protestant' Patriarch Cyril Loukaris*
Pagliaro Annamaria, Zuccala Brian (edited by), *Luigi Capuana: Experimental Fiction and Cultural Mediation in Post-Risorgimento Italy*
Pestelli Corrado, *Carlo Antici e l'ideologia della Restaurazione in Italia*
Rosengarten Frank, *Through Partisan Eyes. My Friendships, Literary Education, and Political Encounters in Italy (1956-2013). With Sidelights on My Experiences in the United States, France, and the Soviet Union*
Ross Silvia, Honess Claire (edited by), *Identity and Conflict in Tuscany*
Totaro Luigi, *Ragioni d'amore. Le donne nel Decameron*
Turbanti Simona, *Bibliometria e scienze del libro: internazionalizzazione e vitalità degli studi italiani*
Vicente Filipa Lowndes, *Altri orientalismi. L'India a Firenze 1860-1900*
Virga Anita, *Subalternità siciliana nella scrittura di Luigi Capuana e Giovanni Verga*
Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*
Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2018. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018)*
Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2016. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2016)*
Zamponi Stefano (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*

MATEMATICA
De Bartolomeis Paolo, *Matematica. Passione e conoscenza. Scritti (1975-2016)*, a cura di Battaglia Fiammetta, Nannicini Antonella, Tomassini Adriano

MEDICINA
Mannaioni Pierfrancesco, Mannaioni Guido, Masini Emanuela, *Club drugs. Cosa sono e cosa fanno*
Saint Sanjay, Krein Sarah, Stock Robert W., *La prevenzione delle infezioni correlate all'assistenza. Problemi reali, soluzioni pratiche*, a cura di Bartoloni Alessandro, Gensini Gian Franco, Moro Maria Luisa, Rossolini Gian Maria
Saint Sanjay, Chopra Vineet, *Le 30 regole per la leadership in sanità*, a cura di Bartoloni Alessandro, Boddi Maria, Damone Rocco Donato, Giusti Betti, Mechi Maria Teresa, Rossolini Gian Maria

PEDAGOGIA
Bandini Gianfranco, Oliviero Stefano (a cura di), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*
Mariani Alessandro (a cura di), *L'orientamento e la formazione degli insegnanti del futuro*
Nardi Andrea, *Il lettore 'distratto'. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*
Ranieri Maria, Luzzi Damiana, Cuomo Stefano (a cura di), *Il video a 360° nella didattica universitaria. Modelli ed esperienze*

POLITICA
Attinà Fulvio, Bozzo Luciano, Cesa Marco, Lucarelli Sonia (a cura di), *Eirene e Atena. Studi di politica internazionale in onore di Umberto Gori*
Bulli Giorgia, Tonini Alberto (a cura di), *Migrazioni in Italia: oltre la sfida. Per un approccio interdisciplinare allo studio delle migrazioni*
Caruso Sergio, *"Homo oeconomicus". Paradigma, critiche, revisioni*
Cipriani Alberto, Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Il lavoro 4.0. La Quarta Rivoluzione industriale e le trasformazioni delle attività lavorative*
Cipriani Alberto (a cura di), *Partecipazione creativa dei lavoratori nella 'fabbrica intelligente'. Atti del Seminario di Roma, 13 ottobre 2017*
Cipriani Alberto, Ponzellini Anna Maria (a cura di), *Colletti bianchi. Una ricerca nell'industria e la discussione dei suoi risultati*
Corsi Cecilia (a cura di), *Felicità e benessere. Una ricognizione critica*
Corsi Cecilia, Magnier Annick (a cura di), *L'Università allo specchio. Questioni e prospettive*
Cruciani Sante, Del Rossi Maria Paola (a cura di), *Diritti, Europa, Federalismo. Bruno Trentin in prospettiva transnazionale (1988-2007)*
De Boni Claudio, *Descrivere il futuro. Scienza e utopia in Francia nell'età del positivismo*
De Boni Claudio (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. 1. L'Ottocento*
De Boni Claudio, *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. Il Novecento. Parte prima: Da inizio secolo alla seconda guerra mondiale*
De Boni Claudio (a cura di), *Lo stato sociale nel pensiero politico contemporaneo. II Novecento. Parte seconda: dal dopoguerra a oggi*
Del Punta Riccardo (a cura di), *Valori e tecniche nel diritto del lavoro*
Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza*
Gramolati Alessio, Mari Giovanni (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento: da produttori ad attori sociali. La città del lavoro di Bruno Trentin per un' «altra sinistra»*
Grassi Stefano, Morisi Massimo (a cura di), *La cittadinanza tra giustizia e democrazia. Atti della giornata di Studi in memoria di Sergio Caruso*

Lombardi Mauro, *Transizione ecologica e universo fisico-cibernetico. Soggetti, strategie, lavoro*
Lombardi Mauro, *Fabbrica 4.0: I processi innovativi nel Multiverso fisico-digitale*
Marasco Vincenzo, *Coworking. Senso ed esperienze di una forma di lavoro*
Mari Giovanni, Ammannati Francesco, Brogi Stefano, Faitini Tiziana, Fermani Arianna, Seghezzi Francesco, Tonarelli Annalisa (a cura di), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*
Molteni Tagliabue Giovanni, *Rationalized and Extended Democracy. Inserting Public Scientists into the Legislative/Executive Framework, Reinforcing Citizens' Participation*
Nacci Michela (a cura di), *Nazioni come individui. Il carattere nazionale fra passato e presente*
Renda Francesco, Ricciuti Roberto, *Tra economia e politica: l'internazionalizzazione di Finmeccanica, Eni ed Enel*
Spini Debora, Fontanella Margherita (a cura di), *Il sogno e la politica da Roosevelt a Obama. Il futuro dell'America nella comunicazione politica dei democrats*
Spinoso Giovanni, Turrini Claudio, *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*
Tonini Alberto, Simoni Marcella (a cura di), *Realtà e memoria di una disfatta. Il Medio Oriente dopo la guerra dei Sei Giorni*
Trentin Bruno, *La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale. Nuova edizione con pagine inedite dei Diari e altri scritti*, a cura di Cruciani Sante
Zolo Danilo, *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*

PSICOLOGIA
Aprile Luigi (a cura di), *Psicologia dello sviluppo cognitivo-linguistico: tra teoria e intervento*
Luccio Riccardo, Salvadori Emilia, Bachmann Christina, *La verifica della significatività dell'ipotesi nulla in psicologia*

SCIENZE E TECNOLOGIE AGRARIE
Surico Giuseppe, *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*

SCIENZE NATURALI
Bessi Franca Vittoria, Clauser Marina, *Le rose in fila. Rose selvatiche e coltivate: una storia che parte da lontano*
Friis Ib, Demissew Sebsebe, Weber Odile, van Breugel Paulo, *Plants and vegetation of NW Ethiopia. A new look at Rodolfo E.G. Pichi Sermolli's results from the 'Missione di Studio al Lago Tana', 1937*
Sánchez Marcelo, *Embrioni nel tempo profondo. Il registro paleontologico dell'evoluzione biologica*

SOCIOLOGIA
Alacevich Franca, *Promuovere il dialogo sociale. Le conseguenze dell'Europa sulla regolazione del lavoro*
Alacevich Franca, Bellini Andrea, Tonarelli Annalisa, *Una professione plurale. Il caso dell'avvocatura fiorentina*
Battiston Simone, Mascitelli Bruno, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*
Becucci Stefano (a cura di), *Oltre gli stereotipi. La ricerca-azione di Renzo Rastrelli sull'immigrazione cinese in Italia*
Becucci Stefano, Desideri Agnese, Landucci Sandro, Pezzoli Silvia, *L'università su misura. Governance, valutazione e ranking in quattro paesi europei*
Becucci Stefano, Garosi Eleonora, *Corpi globali. La prostituzione in Italia*
Bettin Lattes Gianfranco (a cura di), *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*
Bettin Lattes Gianfranco (a cura di), *Per leggere la società*
Bettin Lattes Gianfranco, Turi Paolo (a cura di), *La sociologia di Luciano Cavalli*
Burroni Luigi, Piselli Fortunata, Ramella Francesco, Trigilia Carlo (a cura di), *Città metropolitane e politiche urbane*
Catarsi Enzo (a cura di), *Autobiografie scolastiche e scelta universitaria*
Leonardi Laura (edited by), *Opening the european box. Towards a new Sociology of Europe*
Virginia Miller, *Child Sexual Abuse Inquiries and the Catholic Church: Reassessing the Evidence*
Virginia Miller, *Child Sexual Abuse Inquiries and the Catholic Church: Reassessing the Evidence. Second Edition, Revised and Expanded*
Nuvolati Giampaolo (a cura di), *Sviluppo urbano e politiche per la qualità della vita*
Nuvolati Giampaolo, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*
Nuvolati Giampaolo, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*
Ramella Francesco, Trigilia Carlo (a cura di), *Reti sociali e innovazione. I sistemi locali dell'informatica*
Rondinone Antonella, *Donne mancanti. Un'analisi geografica del disequilibrio di genere in India*

STATISTICA E DEMOGRAFIA
Salvini Maria Silvana, *Globalizzazione: e la popolazione?. Le relazioni fra demografia e mondo globalizzato*

STORIA E SOCIOLOGIA DELLA SCIENZA
Angotti Franco, Pelosi Giuseppe, Soldani Simonetta (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*
Cabras Pier Luigi, Chiti Silvia, Lippi Donatella (a cura di), *Joseph Guillaume Desmaisons Dupallans. La Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*
Califano Salvatore, Schettino Vincenzo, *La nascita della meccanica quantistica*
Cartocci Alice, *La matematica degli Egizi. I papiri matematici del Medio Regno*
Fontani Marco, Orna Mary Virginia, Costa Mariagrazia, *Chimica e chimici a Firenze. Dall'ultimo de' Medici al padre del Centro Europeo di Risonanze Magnetiche*
Guatelli Fulvio (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*
Massai Veronica, *Angelo Gatti (1724-1798). Un medico toscano in terra di Francia*
Meurig Thomas John, *Michael Faraday. La storia romantica di un genio*
Schettino Vincenzo, *Scienza e arte. chimica, arti figurative e letteratura*
Teixeira Anderson Vichinkeski, *Constitutionnalisme transnational. Histoire, ontologie et épistémologie*

STUDI DI BIOETICA

Baldini Gianni, Soldano Monica (a cura di), *Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica*

Baldini Gianni, Soldano Monica (a cura di), *Nascere e morire: quando decido io? Italia ed Europa a confronto*

Baldini Gianni (a cura di), *Persona e famiglia nell'era del Biodiritto. Verso un diritto comune europeo per la bioetica*

Bucelli Andrea (a cura di), *Produrre uomini. Procreazione assistita: un'indagine multidisciplinare*

Costa Giovanni, *Scelte procreative e responsabilità. Genetica, giustizia, obblighi verso le generazioni future*

Galletti Matteo, Zullo Silvia (a cura di), *La vita prima della fine. Lo stato vegetativo tra etica, religione e diritto*

Galletti Matteo, *Decidere per chi non può. Approcci filosofici all'eutanasia non volontaria*

STUDI EUROPEI

Bosco Andrea, Guderzo Massimiliano (edited by), *A Monetary Hope for Europe. The Euro and the Struggle for the Creation of a New Global Currency*

Scalise Gemma, *Il mercato non basta. Attori, istituzioni e identità dell'Europa in tempo di crisi*

NeaVia La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Atti del Convegno Nazionale di studi. Il volume raccoglie gli Atti del Convegno tenutosi a dicembre 2024 con i primi esiti della ricerca del PRIN 2022 PNRR NeaVia, dedicata allo studio delle ville napoletane in età moderna (XV-XVIII secolo). Il progetto, frutto di una collaborazione interdisciplinare tra Università della Campania Vanvitelli e l'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa, mira a ridefinire il ruolo della villa napoletana nell'ambito della storiografia nazionale, attraverso un'indagine che ha incluso sia gli episodi esistenti sia quelli attestati dalle sole fonti (letterarie, archivistiche, iconografiche), utilizzando il GIS (Geographic Information System) per riconnetterli ai luoghi fisici della città. I primi risultati, qui discussi dopo un anno di lavoro, delineano un quadro ricco e articolato che mette in luce la complessità della ricerca e il valore del patrimonio architettonico e paesaggistico delle ville storiche napoletane.

Maria Gabriella Pezone è professore ordinario di Storia dell'architettura presso il DiLBeC dell'Università della Campania Vanvitelli. Tra i suoi lavori monografici sull'architettura meridionale tra XVI e XIX secolo: *Carlo Buratti. Architettura tardo barocca tra Roma e Napoli* (2008); *Storia e architettura del castello di Vico Equense* (2020).

Angela Michela Convertini è dottoressa di ricerca in Storia, disegno e restauro dell'architettura e assegnista presso il DiLBeC dell'Università della Campania Vanvitelli. Tra le sue pubblicazioni: *Il palazzo nella basilica. Il fronte meridionale di Santa Maria Maggiore dal progetto di Paolo V Borghese all'intervento di Ferdinando Fuga* (2021).

Sommario: Introduzione al progetto. Questioni di metodo – La villa napoletana. Antichità e natura tra Rinascimento e Barocco. Presentazione del progetto PRIN 2022 PNRR NeaVia (Maria Gabriella Pezone, Maria Teresa Como) – Un modello di dati e un archivio digitale per lo studio delle ville napoletane nel progetto NeaVia (Roberta Presta, Chiara Tancredi) – Tra colli e costa. Le permanenze – Dal metodo ai primi risultati. Elementi di materialità di alcune ville nella forma della città (Maria Teresa Como) – Nota del discussant (Cettina Lenza) – La fascia costiera da Chiaia a Barra – La villa di García Álvarez de Toledo a Chiaia. Origine, trasformazioni e permanenze di un presidio familiare (Giuseppe Pignatelli Spinazzola) – Il casino del Chiatamone come crocevia della "riscoperta" di Paestum (Angela Pecorario Martucci) – La villa di Bernardino Martirano a Leucopetra: da ritrovo di umanisti a luogo di delizie del principe di Caserta (Lucia Giorgi) – Nota del discussant (Giovanni Muto) – Le colline. Posillipo – Le ville dei Togati nel Seicento. Un museo di antichità nella masseria dei Muscettola a Villanova (Maria Gabriella Pezone) – «Statue e galleria nobilissime» nel «giardino de' signori Muscettola»: prime considerazioni sulle antichità (Italo Iasiello) – Persistenze dell'antico lungo la costa di Posillipo: tra mappe, rilievi e immagini aeree (Paola Carfora) – Nota del discussant (Massimo Visone) – Le colline. Vomero e Capodimonte – Il «famoso casino con amenissima villa» della Regina: la residenza al Vomero di Giovanni Andrea di Giorgio poi rinnovata da Giacomo Capece Galeota (Angela Michela Convertini) – La villa Rossi del Barbazzale a Capodimonte: ricostruzione storica e ipotesi di localizzazione nel luogo di fondazione del Palazzo reale (Pasqualina Uccello) – Villa della Riccia a Capodimonte. Un «luogo di delizia, d'ottimo clima, e di spasso» (Simona Landi) – Le ville e gli archivi – Metodi di ricerca archivistica: i documenti degli antichi banchi napoletani e dei fondi del '900 dell'Archivio Storico del Banco di Napoli (Gloria Guida) – Le masserie «più cospicue» dei Girolamini a Napoli: nota archivistica e bibliografica di sette piante inedite (Pasqualina Uccello, Marco Lo Tufo) – Nota del discussant (Andrea Zezza) – Indici (a cura di Andrea Zaccardi) – Indice dei nomi – Indice dei luoghi.

ISSN 2704-6478 (print)
ISSN 2704-5919 (online)
ISBN 979-12-215-0853-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0854-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0855-0 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0854-3
www.fupress.com